

GIORNALE LETTERARIO

D I

N A P O L I

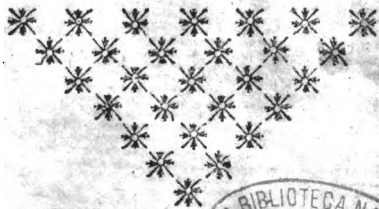
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A L L'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME XIII.

AGOSTO MDCCXCIV.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

N A P O L I) MDCCXCIV.

Fresso Aniello Nobile, e Comp.

Con licenza de' Superiori.



Discorso Meteorologico degli anni 1792., e 1793. di D.Luca Cagnazzi Cantore della Real Chiesa Cattedrale di Altamura, Provicario generale di essa Città, Pubblico Professore di Fisica, e Moderatore nella Regia Università della medesima, e Socio di alcune Accademie.

LA Meteorologia si rende del massimo utile qualora serve ad apportare de' lumi profittevoli sull'economia degli esseri organici. L'infanzia, in cui è tuttavia tale scienza, non permette, che possa procedersi con teorie molto generali nel dedurne i risultati, tanto più che le non poche circostanze minute, che concorrono, sfuggono al più attento osservatore, e scoraggiano ogni profondo calcolatore. Le assidue osservazioni periodiche possono spargere qualche lume a tale utilissima scienza, e fare che qualche avanzamento, benchè a deboli passi, vada acquistando senza però generalizzare finchè non si vegga tempo da poterlo fare. Persuaso da tutto ciò, dopo le osservazioni meteorologiche che da qualche anno mi trovo intrapre-

se (a) vengo a dare un dettaglio degli andamenti delle stagioni solamente dei due ultimi anni, con formare un parallelo tra essi andamenti, e quelli dell'economia de' corpi organici sottoposti alle mie viste, considerando questi come effetti de' primi. Mi conviene dire prima qualche cosa circa il locale della Città ove sonosi da me fatte le osservazioni, affinchè si possa giudicare meglio de' risultati.

Altamura, Città della Provincia di Bari, è situata su di un erto colle, propriamente alla parte boreale, formato da strati continui di pietra calcarea. Esso colle scostandosi dalla lunga catena degli altri forma una penisola in mezzo delle pianure sparse di rivoli, ed acque stagnanti. Una tale situazione fa sì che trovandosi circondata da pianure umide, ove al più delle mattine si formano delle nebbie, queste elevandosi vadano ad invadere essa Città. Più volte un tale fenomeno venne da me osservato or stando in campagna, ed ora in Città dal mio terrazzo. Parmi che non solo a tale fenomeno contribuisca l'azione de' venti, giacchè la di-

di-

(a) Si veggano i volumetti del Giornale letterario di Napoli nei quali periodicamente s' inseriscono.

direzione non sempre l'ho ravvisata vantaggiosa, ma più sospetto che possa concorrervi l'azione elettrica. Il sito elevato dell'abitato, la qualità del suolo deferente, essendo tale la pietra calcarea imbevuta di umido sotterra, e la scarsezza degli alberi nel territorio mi portano a credere che debba essere esso abitato veicolo della corrente elettrica relativamente ad una estensione di più di venti miglia di diametro, ed a ciò mi conviene attribuire qualche tremuoto locale inteso qui accompagnato da altri fenomeni elettrici (b). Mi auguro però assodare ciò con qualche fondamento dopo un cumolo di comparative osservazioni elettrometriche atmosferiche intraprese già unitamente col Signor Arciprete D. Giuseppe Maria Giovane di Molfetta soggetto assai noto nella letteratura.

Qualunque ne sia la causa, non volendone rendere mallevadore, certo è che un umido continuo investe la Città come dimostrano gl'igrometri, per cui le tegole, e tutte le sommità degli edifizj sono annerite da licheni a differenza di quelle delle ca-

A 3

se

(b) Veggasi il ragguaglio del tremuoto avvenuto in Altamura nel dì 3. Giugno 1792. nel volumetto del Luglio seguente dell' *Analisi de' libri nuovi*. Napoli.

se di campagna che serbano il loro stato naturale di colore, e le strade della Città sono continuamente umide, e fangose fuorchè nella stagione calda inoltrata. Tale umido fa sì che più sensibile si renda il freddo, oltre di essere elevata, e guardata dalle montagne della vicina Basilicata coperte per lo più di neve, quali abbracciano più del terzo dell'orizzonte alla parte del Libeccio, onde tale Città viene chiamata la Lapponia della Provincia. Accoppiate tali circostanze all'umido serotino, e mattutino fanno che in tali ore un freddo incommodo domini di molto, e può dirsi anche che nello stesso giorno alcune volte si provano gli estremi di caldo, e freddo in tempo estivo. L'altezza poi del sito della Città dal livello dell'Adriatico ascende a circa piedi mille e duecento, come si ha dalla differenza delle rispettive altezze barometriche, usando la formola del Signor de *Luc*. Passo ora al mio assunto.

Il mese di Gennaro del 1792. cominciò con una variabilità grande in tutto, e persistè fino alli dieci. In tale tempo il termometro di Reaumur, del quale intenderò sempre in tale discorso, si abbassò un grado e mezzo al disotto del zero, e risalì fino alli otto sopra; e tali estremi per ben due volte li toccò. Nel seguito del mese le variazioni furono molto lievi, ma solo l'umido
do-

dominò assai, non solo allora, che per tutto il mese. Il febbrajo seguente cominciò con pioggia, ma del resto fu asciutto, perchè dominarono i venti boreali, a riserva di qualche pioggarella verso la metà. Il mercurio nel barometro, il quale ordinariamente si riposa tra il 26. e 27. pollice quì, ebbe delle molte variazioni, cosa solita (c) nelle mutazioni de' tempi. Il Marzo fu vario, e le frequenti piogge, che ascesero a pollici 2, e linee 3; per tutto il mese furono intermesse da giornate serene, che perciò una tale alternativa non potè che promuovere vigorosamente la vegetazione. I tuoni peraltro si fecero sentire per tutta l'ultima metà. Dello stesso modo fu tutta la prima metà di Aprile arrecandoci qualche temporale, dominando i venti boreali. Fin quì dunque l'andamento meteorologico fu favorevole alla vegetazione, però il secco sopraggiunto nell'altra metà di Aprile, ed alcune poche brinate fecero del male ai semi-

A 4

ti,

(c) Dico solita giacchè alle volte delle ripentine piogge sopravvengono, specialmente in tempo di està, non prevedute da segni del barometro, che perciò conviene attribuirle all'elettricismo, e non alla diminuita densità dell'atmosfera.

nati e vigneti. Non parlerò di alberi, giacchè il nostro estesissimo suolo ne è all' intutto nudo, eccetto qualche picciolissimo numero presso qualche casa di campagna. Il secco poi della metà di Aprile, e quello della metà del Maggio apportarono un' aridezza significantissima a nostri territorj.

L' Apulia Barese, il di cui suolo è calcareo intieramente vestito da leggiera copertura di terra, nella quale più del vegetabile, ed altro, ci ha parte la calcarea istessa, per cui tale suolo è oltremodo disseccativo, ha bisogno della più esatta condiscendenza dell' atmosfera in dover essere dissetato in ogni poco. L' aridezza dunque sopraggiunta cominciò a danneggiare, e se una pioggia di pol. 1: lin. 2^a; non fosse venuta nel dì 15. Maggio, certo che la metà sarebbe stata la ricolta di quello che fu. A tale pioggia si dovè moltissimo anche per i fieni, che fin allora niuno incremento dimostravano. I latticinj furono nel prodotto della stessa mediocrità dello stato de' vegetabili, ma i bestiami serbarono più tosto buon stato di salute. Il resto del Maggio continuò con essere coverto per lo più il Cielo, che perciò non ci diede forti calori, ma nemmeno pioggia, onde il tutto continuò con la stessa mediocrità. Il Giugno cominciò con qualche pioggia temporalesca, e di tali ve ne furono nella fine,
che

9
che in tutto furono dell' altezza di pol. 2.
lin. 1 $\frac{1}{2}$, nel mezzo poi, benchè il Cielo fos-
se stato caliginoso e coperto, non si vide
che qualche nebbia, quale gran danno a fru-
menti non apportò. L' elettricismo, che do-
minò in tale mese nell' atmosfera, mi parve
assaiissimo da' temporali, e continui baleni
nella sera, ed aeree accensioni che vi furo-
no; ed allo stesso elettricismo attribuii un
tremuoto locale avvenuto nel dì 3 alle ore
10 circa di Francia, seguito immediatamen-
te da un subitaneo, e non preveduto tempo-
rale (d). Di più l' essere stato per lo più
elevato il barometro non ostante le alterna-
tive di piogge, e sereno, fa vedere, che
sia stato il tutto un gioco dell' elettricismo
nell' atmosfera.

Non essendovi qui altre industrie che la
pastorizia, i vigneti, la seminazione de' fru-
menti e di alcuni legumi, benchè essi rami
siano mal diretti, e poggiati totalmente alle
vicende dell' atmosfera senza arte coadjuva-
trice, il risultato di questi soltanto si riguar-
da da me, e non di altri. La raccolta de'
frumenti fu generalmente del sei per uno.
Un tale prodotto, che suol chiamarsi *mezza*

rac-

(d) Veggasi il citato ragguaglio alla no-
ta (a).

raccolta, essendo il dodeci per uno l'*intiera*, fu lo stesso anche per i vasti territorj di *Matera*, e *Gravina*, che hanno sullo stesso piede le loro industrie, e sono tutte tre il granajo della Provincia. Tale quantitativo accoppiato con altro considerabile che esisteva ne' magazzini, non avrebbe dovuto causare un alteramento significativo di prezzi quasi del doppio dell'anno precedente, ma il monopolio che già cominciavasi a scorgere fin dall'Agosto indicava a me non solo, che ad altri forse di miglior senso una invernale penuria, che già successe.

Il Luglio fu sul principio vario con dardi delle pioggie, ma indi il Cielo fu caliginoso, ed i calori crebbero fino al 28. grado, dominando però sempre i venti boreali. Ecco il tempo che le nostre campagne addivengono, come le descrisse il Signor *Zimmerman*, arse a guisa di quelle dell'*Africa* (e); ed i raggi solari sono così molesti in tale tempo che ben disse *Orazio* per una simiglianza inoltrata,

Nec

(e) *Viaggio alla Nitriera naturale di Molfetta. Opuscoli di Milano ann. 1789.*

*Nec tantus unquam siderum insedit vapor
Siticulose Apulie (f)*

L'aspetto di desolazione che si sparge in esso tempo per dette campagne specialmente in quelle addette alla pastura chiamate tra noi *Murgie*, cioè *Muriccie*; fa un senso di raccapriccio. Si cammina per alcune ore, e non s'incontra un uomo tra queste murgie, giacchè pochi sono i bestiami che vi restano; non si vede, che arido fieno, pietre, e Cielo; tutto è silenzio; gli uccelli stessi fuggono tali luoghi, e qualche rettile che si striscia tra il fieno aumenta lo spavento. Convieni provvedersi di acqua per lo viaggio, perchè la mancanza de' serbatòj, o l'essere per lo più vuoti fa restare deluso il viaggiatore assetato. Un tale stato quanto è lagrimevole per lo bestiame che è costretto dalla necessità a dovere ivi restare! Sì, questi esseri che apportano l'opulenza all'uomo soffrono in tali circostanze delle malattie infiammatorie per tale arido cibo, e scarsezza di acqua in mezzo agli ardori canicolari, e perdono la loro vita irremissibilmente con cangrenarsi le viscere, orinando sangue: questo è ciò che da' nostri
con-

(f) *Epodon III, ad Mæcenatem.*

contadini chiamasi *sporchia*. Nelle pianure evvi poi qualche filo di verde erba, ma ivi il fievole ruscello arrestando il suo corso poco al di là della sorgente, infetta la contrada con dell'umida putredine (g), richiama l'assetato bue a dissetarsi: ma ahime! ingoja invece di salutare bevanda il veleno il più mortifero (h). Ecco lo stato che tale mese ci presenta; ma la strage fu alquanto moderata in paragone degli altri anni. Le pecore, animali nati per i climi freddi, anche in tale tempo risentirono de' patimenti notabili dello stesso genere, però la mortalità fu moderata rispettivamente agli anni antecedenti.

L'Agosto fu fino alla metà caldo mediocremente dandoci qualche pioggia, e per lo resto nè anche i calori furono eccessivi, che perciò gli animali migliorarono di molto, e le mortalità si diminuirono. La raccolta delle uve dovè intieramente la sua risorta dal danno avuto nella primavera a tali acque cadute. Sul fatto i vigneti si resero ridenti, ed

as-

(g) *Non occorre spiega su tale proposito dopo le belle scoperte chimiche delle arie irrespirabili.*

(h) *Rozier Agricoltura-Articolo bevanda per lo bestiame.*

assicurarono il possessore di una non indifferente vendemmia. Il barometro si conservò in tale mese alto piuttosto. Il Settembre poi cominciò con calori, ed aridità considerabile, e produsse un detrimento non creduto al bestiame, benchè i vigneti prosperassero. Il Cielo sempre coperto dimostrava volerci dare della pioggia, ma restammo delusi fino alli 24., che piovè un poco, e si continuò negli altri seguenti giorni. Il barometro si mantenne nello stesso piede dell' antecedente mese. Il seguente Ottobre cominciò con essere umido, ed in qualche maniera disturbò la vendemmia, la quale fu uniforme all' aspettativa, nella metà poi fu bello, ed ameno per chi volle godere della campagna, essendo stato il calore a circa gradi 13. per lo più nel giorno. Tale tempo impiegato nella semina de' frumenti riuscì ottimo, stante tale ottimo portamento. Terminò però con della molta acqua dataci nei due ultimi giorni. Noto anche che il barometro seguì lo stesso andamento de' mesi precedenti, dovendo ciò servire parlando delle infermità umane.

Il Novembre poi venne a cambiare la scena meteorologica, giacchè, benchè cominciato fosse con delle belle giornate solite in tale tempo, pure i venti boreali spirando con qualche rigidità c' incomodarono bene,
e ci

e ci furono assai sensibili. Qualche pioggia-
 rella si vide poi, ma l'aria fu secca, ed il
 barometro si mantenne elevato, sempre pros-
 simo a pollici 27. Alli 18. di tale mese il
 termometro c'indicava gradi 11. nelle ore
 meridiane, ma indi velocemente si andò al-
 zando, talchè alli 21. giunse ad un grado
 solo, e la neve scomparve improvvisamente.
 Il barometro fu medio in tale tempo ma si
 elevò di nuovo subito. A tali freddi succes-
 sero nel dì 23. de' venti australi che eleva-
 rono il termometro a gradi 10. $\frac{1}{4}$, e ci
 apportarono della pioggia, ed umido assai-
 simo, ma fu maraviglioso che il barometro
 non di molto si abbassò in tale tempo. Il
 Dicembre fu sul princjpio moderato in tut-
 to, ed ameno; nel giorno 10. poi cominciò
 ad irrigidirsi, e così continuò fino alli 13.,
 che ebbimo qualche fiocco di neve, ed il
 termometro segnò il zero, e giunse alli 17.
 un grado sotto anche. Tale freddo secco durò
 per tutto il mese, eccetto in qualche dì che
 spirarono alla sfuggita venti australi. Singo-
 lare fu in questo mese il vedere una varia-
 zione massima nel barometro: dico massi-
 ma, perchè mai per altri anni quattro fu
 da me osservata. Nel dì 18. il barometro
 era elevato 26. pol. e 10. lin.: , e fino alli
 24. andò abbassandosi, talchè in esso giorno
 si riposò a pol. 25., e lin. 10., mentrechè
 mai

mai il barometro erasi per l'avanti abbassato , per quanto io sappia, fino al 26. pollice. In seguito anche basso si trattenne il barometro , ma non tanto . In questo tempo ai bestiami si aumentarono le infermità tutte che aveano del cronico , e la mortalità fu significante . I patimenti estivi , ed autunnali scoppiarono in tale tempo con molta sorpresa . Le cavalle a riserba di poche si abortirono , ed alcune colla perdita della lor vita ; tale costituzione persistè per gli altri due mesi seguenti .

Cominciò il Gennaro del 1798. continuando lo stesso piede del passato mese , e la neve ci sorprese nel dì 7. e per altri tre di seguito n'ebbimo in alcune ore , che in tutto non fu molta . In tale tempo di neve il termometro fu due gradi e mezzo sotto del gelo che è il *maximum* che io conosca quì , giacchè mai vi è stato un tale freddo ; sopraggiunse poi il vento australe nel dì 12. che distrusse in poche ore intieramente la neve , onde non se ne potè riporre nei serbatoi che in poca quantità per i bisogni estivi . Pochi giorni durò tale vento , e ritornarono di nuovo quelli boreali , che apporatarono di nuovo il freddo secco con aver toccato il termometro in varie volte il zero , e sotto anche , e così terminò il mese . E' da notarsi che il barometro nel giorno 23
ol-

oltrepassò il 27. pollice, che perciò in pochi di si ebbe il *maximum*, e *minimum* di elevazione anche in questo mese. Il febbrajo seguente fu vario in tutto, giachè i venti fecero de' continui cambiamenti, ma dominò piuttosto la costituzione del secco che dell'umido. Il freddo fu anche vario in conseguenza. Il barometro fu poi il più variabile, toccando gli estremi spesse volte, e con velocità. I seminati dopo tutto ciò, erano nello stato il più bello, e facevano con regolarità il loro corso. I bestiami a riserva di quell'incomodi sofferti dalle istantanee mutazioni de' tempi erano in uno stato di più della mediocrità, ma l'erba cominciava a mancare, e si desiderava la pioggia.

Il Marzo sopravvenne con qualche instabilità che gli è solita, e così continuò fino all'ultimo. Le piogge furono a proposito, ed intermesse da' giorni sereni. Il freddo fu vario secondo i venti, e così l'umido. Il barometro serbò lo stato di mediocre elevazione, vale a dire che poco più, poco meno di pol. 26., e lin. 6. fu l'elevazione. L'Aprile seguì uniformemente al precedente in tutto, benchè i freddi fossero di meno; ed il più vantaggioso si fu che terminò senza apportarci alcuna brinata. La pioggia caduta in tale mese fu quasi il triplo di quella di Marzo, onde si credè nociva, ma gli ef-

effetti dimostrarono tutto l'opposto. L'economia vegetabile in questi due mesi può dirsi che era nel massimo grado, e conseguentemente il bestiame ne risentiva lo stesso vantaggio. Continuò lo stesso andare nel Maggio, in cui le frequenti piogge con quel dolce calore, che anima la vegetazione, produssero l'incremento il più considerabile ai vegetabili. Il caldo fu moderato in questo mese, i venti varj, ed il barometro fu medio. In mezzo a tale florido stato della campagna, insorse un male significante per lo bestiame grande, che fu l'apoplessia sanguigna. Questa, che come si sa toglie in attimo la vita, e che da' nostri contadini chiamasi *Lupiello*, cominciò a fare della strage, e molto giovò prevenirla con de' salassi non solo al bestiame vaccino, che alle cavalle. Il vedere turgidi i vasi sanguigni, ed un allegria insolita, in tali animali erano i forieri della vicina apoplessia. Un pascolo assai abbondante aumenta il sangue; un aria umida diminuisce la traspirazione, ed affievolisce la fibra; un aria leggiera finalmente non trattiene il sangue nel corso naturale, come ogn'uno sa: combinate si dunque queste circostanze, come avvenne in tale tempo, ecco l'apoplessia sanguigna, ed io me ne accertai dall'apertura di alcuni corpi fattasi avanti di me.

Agosto 1794.

B

Aven-

Venne il Giugno con somma tirannia, giacche nel primo dì ci diede una brinata, la quale benchè dannosa fu però molto minore di quella esterinatrice avvenuta nel secondo. De' legumi le sole fave, che si trovarono mature, sfuggirono un tale estermio, e tutti gli altri perirono, a riserba di pochi che si trovarono seminati nelle alture, e soffrirono minor danno, e ci diedero un tenue fruttato non sufficiente alla popolazione. In una delle nostre contrade detta il *casale* a gran quantità di frumenti non si mise falce, essendo intieramente vuote tutte le spighe; ed il colore pallido che acquistò ad un tratto tale infelice messe accresceva lo spavento in vederla. Negli altri luoghi il danno ai frumenti fu minore, ed in altri quasi nullo, che perciò, calcolando l'uno per l'altro, la metà della ricolta perì; ed infatti il risultato fu in seguito dello stesso calibro dell'anno scorso, cioè il sei per uno, ma ai legumi assai di meno. Tutte l'erbe dei pascoli risentirono lo stesso danno, giacchè dallo stato di floridezza passarono ad insecchirsi immediatamente, onde i latticinj che fin allora erano stati abbondanti mancarono subito in conseguenza. Un accidente atmosferico dunque in un tratto atterra le alte speranze dell'Agricoltore! Si giungerà un dì ad

ad impedire tale estermínio (i) ? Così anche si potrà un dì avere il mezzo da dileguare la grandine (l) ? L'incremento che prendono le utili scienze non fanno disperarci, e se si giunse a disarmare il Cielo de' fulmini si perverrà anche a questo .

Il seguito del Giugno fu caldo , e secco, ed il Cielo si mantenne caliginoso , e fosco, e già ritornò quello stato di abominevole aridezza sopra descritta . Il Luglio fu dello stesso tenore che la fine del precedente a riserba de' calori avanzati , e de' temporali terribili co' quali terminò . L' Agosto cominciò anche con temporali , ma in seguito fu uniforme agli antecedenti ; benchè poi il Cielo si fosse per lo più dimostrato nuvoloso pochissima però fu la pioggia . In questi mesi si fecero sentire più che nell' anno scorso le malattie infiammatorie in ogni sorta di bestiame , ma le pecore più di ogni altro patirono , giacchè l'aridezza fu lunga . La *Sporchia* tra le vaccine fu considerabile , e

B 2

po-

(i) *Può leggersi Congetture sull' origine dei nocevoli effetti della brina, e suoi mezzi più efficaci a preservarne del Proposto Carlo Castelli: Milano 1793.*

(l) *Si vegga la lettera IX. del Sig. Volta nella Biblioteca Fisica di Europa tomo XIV.*

pochi di essi animali la superarono con de' rimedj rinfrescanti.

Il Settembre ci diede nel primo giorno una pioggia con temporale ma fino alli 25. fu sereno poi . In fino a tale punto la vendemmia fu creduta scarsissima, attese le brinate del principio del Giugno, ma si cominciò a vedere l'opposto, e le continue acque cadute negli ultimi cinque giorni aumentarono il fruttato del vino con rendere di moltissimo sugo le uve, che perciò fu più abbondante dell'anno scorso. La vendemmia poi fu fatta con tempi sereni, giacchè così cominciò l'Ottobre, e durò fino al penultimo giorno. I venti dominanti furono i boreali, e quindi i caldi si resero moderatissimi, e piacevoli; ed il barometro si mantenne per lo più elevato. Negli ultimi due giorni poi cadde dell'acqua non poca, come nel primo dì di Novembre, ma nel secondo cominciò tale mese ad essere vario in ogni cosa. I venti verso la fine benchè fossero stati instabili pure per lo più dominarono gli australi, quali per altro non ci portarono della molta pioggia, ma frequentissime nebbie, ed un umido densissimo, e ciò per essere stato basso più tosto il barometro in essa fine. I freddi conseguentemente tardarono a venire. Produسه un tale tempo umido dell'erbeta assai tenera, la quale non avendo rice-

cevuta consistenza da gelo alcuno produsse delle diarree micidiali alle pecore, le quali doveron fare un passaggio immediato dall'erba secca a questa tenerissima. Il principio di Dicembre venne a riparare un poco a tale male con apportarci un pochetto di neve alli 6., nel qual giorno, e nel seguente giunse il termometro a zero, ma in seguito di nuovo fin all'ultimo dominarono i venti australi, che ci apportarono della molta pioggia, delle frequenti dense nebbie, che produssero un umido grande, perciò il bestiame, specialmente quello da lana ricadde nel sopraddetto male. Il barometro fu alto nel principio, tempo in cui regnarono i venti boreali, ma poi si abbassò come nell'antecedente mese, e così stiede fin all'ultimo.

Si è veduto che l'anno 1792. ebbe una primavera assai secca e però contraria alla vegetazione, e che la pioggia caduta nella metà di Maggio fu quella che produsse il più grande incremento proporzionatamente allo stato infelice nel quale era. Nell'anno 1793. poi fu al contrario la primavera molto favorevole alla campagna, ma la brinata del dì secondo di Giugno produsse l'esterminio in buona parte del territorio. I risultati circa la ricolta de' frumenti in questi anni furono dello stesso calibro prossimamente, che perciò a tale punto medio nel 1792. l'acciden-

tale pioggia delli 15. Maggio fece che si accostasse il prodotto coll' incremento, come all' opposto allo stesso punto lo fe giungere nel 1793. la brinata del dì secondo Giugno col decremento. Non si lagni soltanto dunque il contadino degli accidenti dannosi, ma goda di quelli benefacenti puranche. Circa ai prodotti de' Latticinj, ai fieni raccolti, ed all' aumento de' bestiami il secondo anno supera il primo, ma circa ai legumi benchè in questo non molti sieno stati pure il prodotto di essi supera quello del secondo. La morte dei bestiami può eguagliarsi prossimamente. La tavoletta delle piogge che quì sotto appongo, cadute in ciascun mese di questi due anni, può in parte confirmare quello che finora ho detto con de' paragoni non solo tra mesi dello stesso anno, ma tra mesi istessi dei due differenti, che è molto interessante. La pioggia del secondo anno è più alta di due pollici, e poco più di quella del primo, ma non è questo il motivo della siccità dominata in questo, ma i venti boreali spirati con più frequenza, quali eccitano, come ogni uno sa, la sollecita evaporazione.

Piog-

Pioggia del 1792.

Pioggia del 1793.

	Pol- lici	li- nee	Dod. di li.	Pol- lici	li- nee	Dod. di li.
Genna- ro	2	5	1	1	7	0
Febbraro		4	4	2	1	10 ¹
Marzo	2	3	2	1	3	
Aprile		7	10 ¹	3	3	2
Maggio	1	1	8 ¹		11	6
Giugno	2	1	2 ¹		8	3
Luglio	1	1	11	1	9	11
Agosto	1	7	4		4	19
Settem.		6	9	2	6	1
Ottobre	3	2	2	1	10	0
Novem.	2	10	3	1	4	5
Decem.	1	0	3	2	5	10
Totale	19 :	3 :	11² :	21 :	3 :	10¹ :

4
L'uomo che trovasi come molti altri esseri organici immerso nell'atmosfera come in un bagno dee risentire tutte le variazioni, e differenti impressioni di essa; una tale verità fu conosciuta fin dai tempi dell'immortale Ippocrate, il quale non solo le malattie delle stagioni ravvisò ma anche quelle cagionate dalle varie temperature, e modificazioni atmosferiche (m), benchè ignota fossegli la varietà della pressione, e densità dell'aria che molto contribuisce sul corpo umano. Tutti i suoi Aforismi non sono che canoni dettati da un cumolo di osservazioni ed esperimenti; non da lui solo, ma da moltissimi altri fatti, che perciò quelli della sezione terza, non che altri, quali si versano sulle malattie provenienti dalla temperatura, e variazioni dell'atmosfera suppongono delle osservazioni periodiche di paragone tra gli andamenti della salute umana, e quelli meteorologici. Il Signor Duhamel, Malovin, ed altri, credendo di rendere il più grande utile all'umanità si applicarono a tale la-

vo-

(m) *Aphoris. I. Sect. III. Mutationes anni temporum maxime pariunt morbos, & in ipsis temporibus magnæ mutationes, aut frigidis, aut caloris, & alia pro ratione eodem modo.*

voro per ben molti anni (n), ma il loro esempio poco è stato seguito . Che le variazioni atmosferiche sieno un risultato degl'influssi della Luna , e del Sole non si nega come il Signor *Toaldo* ha dimostrato (o), onde tali influssi indirettamente agiscono sull'economia animale; quindi non altrimenti è da intendersi ciocchè riconobbe il Signor *Mead* esposto nel suo libro *de imperio solis, ac lune in corpore humano*. Alle mie replicate preghiere tutti i medici di quì non hanno voluto condiscendere a formare un semplice, e compendioso giornale delle malattie che da loro si curano periodicamente, ed il solo che ha voluto soddisfare tale mio desiderio è stato il Signor Dottore D. *Grazio Battista*, uomo assai noto per i suoi talenti, e profonde cognizioni nelle scienze naturali, e che accoppia alla sua moderazione l'odio all'impostura tanto adottata dagli altri per servire di ancora ne' frequenti pericoli di naufragio del loro credito. Il rapporto di questo periodicamente sulla costituzione corrente de' mali, la di cui clientela la considero

(n) *Memoires de l'Academie Royale des Sciences de Paris-années 1746. jusque 1754.*

(o) *Saggi Meteorologici.*

derò la più estesa di ogni altro, ed una tavola necrologica speciale che formo da' libri parrocchiali di questa Città, la di cui popolazione ascende a circa 18 mila persone (p) sono le mie norme per gli andamenti della nostra salute, quali paragonandoli con quelli atmosferici danno motivo alle mie riflessioni. Qui sotto espongo prima le due tavole necrologiche de' due ultimi anni per averle presenti a ciocchè dirò. Non ho voluto ridurre i mesi in egual numero di giorni, giacche non intendo per ora dare una norma generale sulla proporzione delle mortalità nei mesi rispettivi, riserbandomelo cioè in altro tempo, ma solo deono servire ad indicare i risultati che dipendono dalle variazioni sopradette dell'atmosfera. Ho posto nella terza colonna i fanciulli morti prima di compiere il settimo anno.

MOR-

(p) Dico circa, e non precisione, giacchè il peso catastale che evvi quì del testatico fa che ogni uno procuri occultarsi nell'enumerazione per isfuggire tale peso, e nelle enumerazioni fatte i risultati sono stati sempre varj con diversità non picciole.

M O R T I

Anno 1792.

Anno 1793.

	Ma- schi	Fem- ine	Fan- ciul.	To- tali.	Ma- schi	Fem- ine.	Fan- ciul.	Ta- tali.
Genna- ro	19	14	22	55	27	9	19	55
Febrajo	11	4	7	22	27	6	22	55
Marzo	12	6	5	23	17	13	20	50
Aprile	8	7	10	25	16	5	11	32
Maggio	10	7	9	26	12	5	12	29
Giugno	7	12	9	28	2	4	11	17
Luglio	12	9	19	40	5	15	11	31
Agosto	5	14	17	36	14	9	26	49
Settem.	21	7	10	38	16	8	33	57
Ottobre	10	5	14	29	16	3	25	44
Novem.	9	6	11	26	16	11	19	46
Decem.	18	18	19	55	7	5	33	45
Totale	142	109	152	403	175	93	242	510

E' mol.

E' molto vero che l'abito preso fin dal nascere renda utile ciocchè ad altri nuoce (q), onde essendo Altamura una Città molto umida i suoi abitanti molto bene vi stanno con l'umido, ma non già quando questo sia eccessivo. L'umido assai rilascia la fibra, e l'ammollisce; diminuisce la traspirazione, e di più fa che la pelle ne assorbsca di esso umido; il freddo poi si fa più sensibile, ed il caldo meno. Nell'umidità i corpi sono più inattivi, e la disposizione alla putrescenza, ossia decomposizione spontanea, è più grande, che perciò le alterazioni umorali sono frequenti, anzi l'umido istesso è il veicolo de' miasmi, perchè insiem con esso vengono dalla pelle assorbiti, e tutti gli altri umori non che la bile ne ricevono cambiamenti, quindi gli effetti funesti verificano tutto ciò (r). Le febbri putride, e maligne dominano tra gli altri mali in tali tempi, e le intermittenti prendono anche il ca-
sat-

(q) *Hippocr. Aphor.*

(r) *Veggasi l'articolo Air §. 10. Encyclopedie Methodique Médecine le di cui teorie in questo genere professo adottare costantemente. Circa gli effetti può vedersi Aphoris. XIV. e XVII. Sect. III. Come altresì, Arbuthot Aphoris. XXXXIX.*

rattere di malignità . Ecco da tale quadro la costituzione epidemica della fine dell'anno 1791. , che per tutto Gennaio del 1792. fu molto umido, ed in tale mese morirono, come dalle tavole vedesi 55. persone, non dico già che tutte fossero vittime di tali mali, ma buona parte. Il febbrajo, come si è veduto, cominciò a mutare un tale andamento umido, dando i venti australi luogo a boreali, ed il secco dominò verso la fine.

L'aria secca, o per dir meglio l'aria, che ha maggior facoltà dissolvente dell'umido rinvigorisce la fibra, aumenta la traspirazione cutanea, ed arresta la tendenza alla putrescenza, specialmente se è fredda. L'agilità, e l'esercizio danno luogo ad eseguirsi con esattezza tutte le funzioni animali. Sopraggiunto dunque un tal felice cambiamento atmosferico la costituzione epidemica si arrestò di fatto, a segno che la mortalità fu meno della metà, cioè di 22. in febbrajo, di quella dell' antecedente. Non è poi per ogni verso salutare un tale freddo secco, giacchè suole produrre una impressione notevole ai nervi, per essere il freddo il veleno de' nervi, come si crede da tutta la scuola medica, che perciò le malattie nervose si posero in campo, oltre delle infiammatorie che furono degenerazioni de' piccoli costipi, ed

ed i mali di petto (s). A tali mali però sogliono essere esposti quelli che soffrono più le intemperie dell'aria, come sono i maschi tra noi, che dimorano in campagna, che le donne, ed i fanciulli che sono per lo più rinchiusi nelle case, onde vedesi che in tale mese furono i morti più maschi. Di ciò parleremo più alla lunga appresso.

Il Marzo, che secondo il solito fu vario, e burrascoso, come fu anche la prima metà di Aprile, quindi le malattie della stagione (t) si fecero molto sentire, ma non grande fu la mortalità, come mostra la tavola. Circa tali malori di Marzo è da aversi presente ciocchè giudiziosamente dice il Padre Giambattista da S. Martino (u), cioè che essendo il Marzo il tempo de' venti burra-

(s) Hippoc. Aphor. V. sect. III.

(t) Nam vere quidem insanie, & melancholia, & epilepsie, & sanguinis fluxiones, & angine, & gravedines, & raucedines, & tusses, & lepre, impetigines, & victilignes, & pustule ulcerose plurime, & tubercula, & articularum dolores: Hippocr. Aphoris. XX. Sect. III.

(u) Catalogo de' nati, e morti per un decennio nella Terra di S. Martini de' Luperi-
Nuovo Giornale d'Italia Luglio 1791.

rascosi dà occasione ad essi, e che in tale tempo l'atmosfera essendo pregna di gas acido carbonico non può essere questo esaurito dalle piogge, che non sono molto abbondanti, nè dalla vegetazione non ancora florida; nè voglio escludere lo sviluppo d'irritabilità che il *Sig. Girtanner* suppone esservi in tale tempo, accumulato nell'inverno dal freddo (x), ma solo voglio aggiugnere anche, siami permesso, l'influenza dell'elettricismo che in tale tempo domina. La corrente dell'elettrico fluido tra il suolo, e l'atmosfera, che le giornalieri esperienze ci dimostrano, non dee essere indifferente ai corpi animali, giacchè se un ventesimo del pochissimo elettricismo che muove di un grado solo le pagliuche del delicato elettrometro del *Sig. Volta* eccita una convulsione fortissima a gambe distaccate dal resto di una rana; e se collo stesso ventesimo può eccitarsi il senso del sapore e della vista in noi (y),

CO.

(x) *Commercio scientifico di Europa col Regno delle due Sicilie, Vol. IV. 1792.*

(y) *Si veggano le osservazioni dello stesso Sig. Volta sull'elettricismo animale, reso un tale uomo già immortale per lo suo genio in tale materia-Giornale Fisico Medico Pavia 1792.-93.*

come mai non deve essere molto attiva l'influenza della corrente elettrica di più gradi, benchè nascosta a nostri sensi, su degli animali? Spero poter verificare qualche cosa di positivo su ciò, come ho detto, stante la posizione favorevole di questa Città a tali osservazioni elettrometriche atmosferiche.

Ebbimo nel Maggio il solito *minimum* infermità, avendo riguardo a giorni che lo compongono, giacchè la florida vegetazione che fa abbondare l'ossigenio nell'atmosfera, ne è quello che favorisce la respirazione, e facilita ogni altra funzione animale. All'opposto nel Giugno cominciando ad insecchirsi le messi, e le altre erbe, si sminuisce l'ossigenio nell'atmosfera, e comincia ad abbondare l'acido carbonico, e l'azoto, ossia il nitrogeno, e l'idrogeno. In tale mese vi furono delle piogge temporalesche, quasi sollecitarono la decomposizione delle insecchite piante, ma ne mantennero alcune nello stato florido, che forse risarcirono in parte il danno, che cagionarono quelle. Lo stato di arsura nel quale si riducono le nostre campagne in tempo estivo, nude intieramente di alberi, non possono che formare un'aria nociva alla nostra respirazione, e di più si aggiunge nelle pianure, specialmente nelle contrade di *Castel Garagnone*, e delle *Rene*, de' rivoli che infettano l'aria nella manie-

nie-

niera la più micidiale, che basta solo il dormire una sola notte per quelli, dico non avvezzi, per restarne vittima: Quanto gioverebbe una estesa piantagione ad impedire in parte tale inconveniente! Il Luglio, e l'Agosto ai loro caldi aggiungendo le piogge da tanto in tanto, vero è che fomentavano la sopradetta putrefazione vegetabile, ma non ci fecero provare siccità molto incomoda, perchè sì la povera gente, che il bestiame ebbe l'acqua a sufficienza. Le infermità della stagione (z) non furon molte in tali mesi, ma si aggiunsero delle putride biliose, che sono quelle chiamate tra noi *malattie di mutazione*, come anche da maestro le crede il mio dotto amico Signor Arciprete Giovane (aa); per altro non molto furono relativamente agli altri anni. Le infermità, e la morte in tali mesi è da notarsi, che attaccarono più le femine che i maschi, come vedete

Agosto 1794.

C

de

(z) *Æstate vero, & horum nonnulli, & febres continuæ, & ardentes, & tertianæ plurimæ, & quartanæ, & vomitus, & alvi fluxus, & Ophthalmiæ, & aurium dolores, & oris exulcerationes, & pudendorum putredines, & sudamina. Hippocr. Aphoris. XXI. Sect. III.*

(aa). *Discorso meteorologico-Campestre dell'anno 1792. Opusc. di Milano-1793.*

desi dalle tavole, e ciò dipende, che averze quelle a dimorare in Città per tutto l'anno, vale a dire in una vita molle, e poco attiva, escono poi nell'està nelle campagne per lo spicilegio. La fatigosa azione per loro insolita, alla quale si espongono di fatto, l'acqua poco buona che bevono, l'aria campestre forse più cattiva di quella dell'abitato, per le acque stagnanti, ed altri motivi, le insolazioni ec. deono conseguentemente fare delle impressioni significanti ad esse femine. Si aggiugne, e ciò è un male per ambi i sessi, il dormire all'aria scoperta nel mezzo delle messi recise, quali tramanano aria irrespirabile, o in case rustiche coperte di erbe secche, e ciò fa che l'aria notturna pregna di fresco umido, che come si è detto è il veicolo de' miasmi esalanti da stagni imputriditi, produca ogni cattivo effetto. Tale veleno ritrova nei corpi umani la peggiore disposizione possibile, giacchè i calori della stagione debilitando le forze vitali, snervano i solidi, e rallentano il moto dei fluidi, dispongono il tutto alla corruzione, e questa è l'immediata sorgente di tali malattie di mutazione (bb).

Non

(bb) *Artic. Air Encyclopedie Method. Medicine §. 6.*

Non è minore, poi il male nell'abitato, ove la poca nettezza delle strade, gl'innumerabili letamai che circondano immediatamente l'abitato, ed i sepolcri poco ben cautelati formano un aria micidialissima, e la continua ventilazione per l'altezza del sito è l'unico rimedio che la Divina Provvidenza ci ha riserbato per non farci ridurre in una totale distruzione. Da un corso di osservazioni eudiometriche fatte in tempo di estate ho rilevato una quantità considerabile di aria irrespirabile in esso abitato più ne' giorni di calma, che ne' giorni ventosi, e ripeto ciò dalle indicate cause. Le serate estive sono per lo più fresche, ed umide, come ho detto, onde assai pericoloso si rende il trattenersi all'aria serotina per solazzo, giacchè nella stessa giornata si provano gli opposti nel senso di caldo, e freddo, che perciò tra le persone di città frequenti si rendono à costipi (cc), che facendo sede alle volte ne' polmoni sono pericolosissimi. In tale tempo assaissime ne regnarono di tali malattie, perchè ci furono delle piogge spesse, che cagionarono varietà di temperatura, ma o per cagion de' venti che dominarono o per la detta frequenza delle piogge che purgarono

C 2

L'at-

(cc) *Hippocr. Aphoris. IV. Sect. III.*

l'atmosfera , il putrido poco regnò , onde non furono micidiali come vedesi dalle tavole , ma si ridussero al più a febbri terzinarie .

Il Settembre fu dello stesso modo che i precedenti nell'atmosfera , e conseguentemente circa le infermità . L'Ottobre , il quale fu placido , e mediocre nell'atmosfera , di molto minorò le malattie sopradette , nè altre se ne aggiunsero ; però il solito deterioramento de' mali cronici ci fu . Si suscitò in tale mese il vajuolo , ma fu assai discreto , ed attaccò poco numero di fanciulli . La mortalità fu minore che nell'antecedente . Il Novembre che subito ci arrecò de' freddi smorzò la costituzione di quel e infermità nelle quali ci avea parte il putrido , come anche estinse il vajuolo , ma i piccioli costipati crebbero di molto , però il risultato della mortalità fu discretissimo , cioè 26 .

Ho detto che dal dì 23 di Novembre fino a 9 di Dicembre i venti australi ci apportarono umido , e pioggia , e che il barometro poco si abbassò in tale tempo , mantenutosi elevato da qualche mese ; da tale dì poi cominciarono i venti boreali , ed un freddo secco sopravvenne a tale umido temperato che fin allora avea regnato , ed il barometro cominciò ad abbassarsi . Tale tempo di freddo secco tirò per tutto il resto del
me-

mese, a riserba di qualche vento australe. Di tale andamento fu anche il Gennaio seguente del 1793. Un passaggio così rapido dal temperato al freddo significante produce necessariamente una impressione violenta alla nostra pelle dalla quale ne nasce un arresto alla traspirazione, ma più di tutto a quella polmonale, ed ecco una delle cause de' mali di petto. Il freddo poi è per una costante osservazione antichissima riconosciuto per inimico di tale nostro organo (*dd*), specialmente se è esso freddo secco. Le fibre polmonali essendo in una continua azione per la respirazione, e spogliandosi con essa dell'umido hanno perciò bisogno di un'aria umida, purchè non sia un umido stagnante, e putrido, in altro caso restano più tese per la privazione di esso, e tal tensione fa male. Di più essendo il freddo, come ho detto, il veleno de' nervi per cui la fibra nervosa ove trovasi quasi nuda come è nel petto dee risentire del patimento, perciò si conclude essere il freddo secco assai nocivo a tale organo, ed una dolce umidità vantaggiosissima. Sulla collina di Montmorenci che è secca, ed esposta ad un'aria viva le malat-

(*dd*) Hippocr. Aphorism. V. e XXIII. sect. III.

tie di petto sono frequentissime, e micidiali (ee). Da ciocchè poi ho detto sul principio circa il sito di questa Città, nella quale domina assai l'umido., appare che gli abitanti avezzì deono essere in esso, anzi necessario essere divenuto alla loro costituzione. Molto più dunque ad uomini di tale assuefazione il passaggio da umido eccessivo, e temperato, ad un freddo secco dee cagionare gl'incomodi di petto.

E' da aversi presente di più che il barometro nel giorno 9. di Decembre essendo alto poll. 27., cominciò ad abbassarsi, invece che a' venti boreali, secondo il solito, avrebbe dovuto elevarsi, perchè sogliono portare il sereno; vero si è che dopo pochi giorni di nuovo cominciò ad elevarsi, ed al dì 18. giunse a pollici 26., e lin. 10., ma vi durò poco, giacchè una precipitosa discesa fece che nel giorno 24. fosse arrivato a poll. 25. e lin. 10., cioè si abbassò di un intiero pollice, e questo punto è il *minimum* dell'elevazione barometrica locale che io conosco. Ciascuno ha bisogno secondo le ultime scoperte di una data dose di ossigenio in ciascuna respirazione per mantenersi la vita in buon stato, e qualora questo venghi
a man-

(ee) *Encyclop. Metho. Air. §. 10.*

a mancare, o perchè scarseggia di dose nell'aria che si respira, o perchè essa aria si fa più rara, più frequente si fa la respirazione, ciò è nella ragione inversa: tutto ciò fassi chiaro ponendo un animale in un aria poco respirabile, o nel recipiente Boyleano. Facendosi più rara l'aria, come dimostra abbassandosi il barometro; ecco un'accelerazione di respirazione in noi. Di più facendosi più leggiera l'aria si guasta quel contrasto di azione, e reazione tra il suo peso, e l'irritabilità pulmonale nell'inspirazione, ed espirazione di un dato volume di aria, oltre all'azione che vi bisogna per reprimere la dilatazione dell'aria compresa negli altri vasi. Comunque vogliasi riguardare la causa certo è che il Sig. *Bouguer* e suoi compagni provarono incomodo nel respirare l'aria leggiera sulle Cordigliere (ff), ed il Sig. *Saussure*, e sue guide sulla cima del Mombianco non potevano continuare le manovre delle osservazioni per alcuni istanti senza interrompere per respirare con maggior soddisfazione, giacchè si dovea supplire alla minor densità dell'aria, e così si accen-

C 4

le-

(ff) *Memoires de l'Academie de sciences de Paris an. 1748.*

lerava anche ad essi il moto del sangue (gg). Se dunque il barometro dal massimo dell'altezza giunse al minimo che fu di 14. linee, da tale variazione in pochi dì; deducesi che l'atmosfera si diminuì di peso sul corpo umano di circa 1300. libbre, e relativamente a Molfetta, sita al lido dell'Adriatico, tale peso era nello stesso giorno 24. di circa 1650. libbre di meno, come rilevo dal paragone delle mie osservazioni con quelle del Sig. Arciprete Giovine. E' anche necessario aversi presente che per tre mesi il barometro si era mantenuto per lo più elevato. Le cause sopraindicate produttrici de' mali di petto accoppiate coll'accelerazione della respirazione, e circolazione del sangue nella inversa ragione dell'indicata leggerezza dell'aria, sopraggiunta violentemente, e considerata anche circa l'altezza del sito, certo è che si dovrebbero riconoscere come fonti delle tante malattie pettorali di ogni specie insorte nel detto Dicembre. Dalle tavole necrologiche si vede che 55. furono i morti in tale mese, quasi il doppio dell'antecedente, e pure la credo cosa molto discreta in paragone delle tante infermità sopradette. Non vorrei che

si

(gg) *Viaggio sul Monbianco Opusc. di Milano tom. X. anno 1793.*

si credesse di poco rilievo l'abbassamento del barometro, giacchè oltre delle teorie su tale proposito abbiamo l'osservazione del Sig. *Duhamel* fatta a Pluviers, e tra queste con ispecialità quella fatta nel Dicembre 1747. (hh) che in due giorni il barometro da pollici 28. discese a 26., e linee 8., e tra gli altri moltissimi mali sopraggiunti per tale discesa vi furono le frequentissime morti subitane. Passo ad accennare ora gli andamenti della salute umana nell'anno 1793., tralasciando di ragionare su di alcune cose già indicate, per non fare inutili ripetizioni.

Il Gennajo, e febbrajo del 1793. inclinarono al freddo secco piuttosto, ed in essi mesi gli andamenti barometrici poco differirono da quelli del Dicembre, che perciò la stessa costituzione de' mali di petto continuò, specialmente le pleurisie, e peripneumonie, e la mortalità, benchè discreta in proporzione delle infermità, pure fu del calibro istesso che nel Dicembre. E' da osservarsi nelle tavole necrologiche che furono in questi mesi più maschi morti che le femine, e ciò dall'essere essi esposti in campagna all' intemperie della stagione più che le femi-

(hh) *Mem. de l'Academie des sciences de Paris an. 1748.*

mine che vivono in Città, onde tali mali sono più frequenti a maschi . Nel Marzo i mali di petto vero si è che cominciarono a diminuire , perchè l'andamento Meteorologico cambiò in parte , ma insorsero moltissime infermità della stagione (ii) per la variabilità grande colla quale fu sempre accompagnato, seguendo i principj esposti sopra . I morti in tale mese furono 50., e ciò in ragione delle infermità non poche corse . L'Aprile che fu piovoso , ed umido suscitò qualche malattia del genere putrido , e quelle del petto cessarono intieramente per tale favorevole umido, onde accoppiate quelle con le infermità solite in tali mesi , la mortalità fu più del solito , cioè , più di quella dello stesso mese degli altri anni, del resto assolutamente non gran cosa fu . Il Maggio continuò collo stesso andare piovoso , e le malattie col carattere putrido continuarono , come altresì le solite ; che perciò successe che un tale mese non ebbe il *minimum* de morti , come suol succedere .

Il Giugno all'opposto venne con apportarci de' venti boreali fin dal primo di togliendoci dall'umido in quale eramo , ed il barometro si mise benanche nello stesso so-
li-

(ii) Veggasi la nota in (t).

lito deponendo gli andamenti straordinarij . Il Luglio venne ad apportarci con i suoi calori il solito disseccamento totale delle campagne, in tale tempo cominciarono le febbri solite di mutazione, le quali attaccarono più le femine che i maschi, come vedesi dalle tavole necrologiche, e ciò per l'indicata ragione dello Spicilegio .

L' Agosto , il Settembre , e l' Ottobre non furono di un tenore straordinario , come si è veduto , circa quei fenomeni che possono influire sull' economia umana , onde non vi fu altro di più che la solita costituzione corrente della stagione a riserva però dell' epidemia vajolosa . Ne' paesi del nostro litorale boreale si manifestò una tale infezione vajolosa fin dal Luglio , che cominciò con fare della molta strage , e nell' Agosto poi cominciò quì anche con molto furore , togliendoci molti fanciulli , tanto più che una epidemia così estesa non si conosceva da molti anni ; però nell' Ottobre , e principio di Novembre si rese alquanto discreta , e meno micidiale , ma nella fine di questo cominciò ad esacerbarsi , e tirò per tutto Dicembre con tutta ferocia . In tale tempo si è veduto che cominciò l' umido di nuovo , il quale è pregiudizievole per tutti i contagi , e specialmente per questo , onde tutti i fanciulli furono attaccati nello stesso tempo ,
che

che dal vajolo , dal putrido , per cui alla maggior parte fu maligno . In tale tempo anche ci furono delle febbri putride , e maligne , quali le credo effetti degli stessi miasmi del vajuolo maligno .

Riassumendo ora tutto ciò ch'è vi è stato quì di notevole circa le infermità corse in questi due anni , posso ridurle alle seguenti: il residuo delle malattie putride nel Gennaio 1791. , le malattie di petto cominciate dal Dicembre 1792. , e continuate per altri tre mesi di seguito; qualche malattia del genere putrido nella primavera del 1793. , ed il vajuolo insorto nell' Agosto 1793. , continuato avendo tutto il resto dell'anno . Dalla semplice ispezione delle tavole necrologiche vedendosi i risultati , si conferma ciò ch'è dico.

Parmi che mi sia molto trattenuto in una materia non mia , per cui non so come ci sia riuscito , e temo anche di aver apporato noja con de' dettagli , per alcuni di niun piacere , benchè abbia avuto l'accortezza di tralasciare non poche altre mie riflessioni , che ho creduto poter avere più del probabile che del certo . Peraltro se altri ama soltanto il vero , e solido bene dell'umanità delle scienze , come me , potrà essere meco indulgente . Mi resta intanto chiudere tale discorso con addurre un modo semplice di riparare almeno in parte a moltissimi mali che

si

ci affliggono , indicato da me alla sfuggita in questo discorso , egli è il vestire queste nude e deserte campagne che ci circondano , di alberi . Questi purgherebbero l'atmosfera da quell'umido che sospeso si mantiene in esso , che è il conduttore de' miasmi , e dall'aria irrespirabile estiva , tempo in cui l'erbe sono aduste , e ci darebbero in cambio dell'aria pura , ed ecco diminuite le malattie putride nelle campagne specialmente . L'elettricismo non sarebbe costretto ad avere per unico veicolo in certi tempi il solo abitato , come ho detto , ma tutti gli alberi , ed ecco diminuita una causa che produce de' tremuoti locali , e le nebbie forse non correrebbero ad investire soltanto esso abitato , oltre di qualche altro male che può darsi d'essere causato da tale unico passaggio elettrico . I bestiami avrebbero un'ombra da ristorarli nel tempo estivo , e forse l'erba non si seccerebbe con tanta prestezza , e tutta . Mille altri vantaggi oltre dell'aumento considerabile del fruttato della terra io potrei addurne , ma ogni mia parola sarà sempre a vuoto finchè non pochi ostacoli sussisteranno all'esecuzione , quali in altro discorso impiegato di proposito a ciò rileverò , oltre della scarsa popolazione in riguardo al territorio che converrebbe coadjuvarla all'aumento , e ciò sarebbe un lavoro un poco lungo ,

ma

ma tanto da cominciarsi, e non molto difficile, come altrove dimostrerò. Circa poi l'abitato è necessario purgarlo continuamente da tutte l'immondezze che sono nelle strade, formarsi fuori di essa un sepolcreto, e togliersi tutti i letami dalle vicinanze di esso. Queste cause coll'umido che facilita la putrefazione rendono pernicioso assai l'aria di essa Città.

Historia del Nuevo-mundo ec. Storia del nuovo mondo scritta da Don Giambattista Mugnoz . Tom. I. Nella Stamperia della vedova Ibarra 1793. in 4.

PROVIAMO un vero piacere nell'annunciare al pubblico la presente bell'Opera, che esce alla luce sotto gli auspici del Cattolico Re Carlo IV. Essa deve far epoca fra le storie del nuovo continente; poichè, oltre il non esservi altro Autore di qualunque sia nazione, che abbia potuto esaminare gli originali documenti stati somministrati al Sig. Mugnoz, egli accoppia in se tutte le doti, che richieggonsi in uno storico eccellente. E perchè ognuno ne possa formare una giusta idea, ecco in ristretto ciò, che precedette questo lavoro, ed eccone insieme la orditura, i suoi pregi, e le sue prerogative. Ai 17. di Luglio del 1779. fu comunicato all'Autore un ordine Regio di scrivere la storia di America. Sotto la stessa data comandò S. M., che gli si somministrassero tutte le carte, e documenti necessarij. Egli dunque si diede tosto a ripassare gli archivj del dipartimento delle Indie esistenti in Madrid, e a prendere copie, o formar estratti di tutte le memorie concernenti il tempo del

Re

Re Ferdinando, e della Regina Isabella. Esaurito questo fonte, passò l'Autore a Simancas, indi a Siviglia, a Cadice, e ad altri luoghi, munito di un Reale Dispaccio, con cui ordinava il Sovrano, che gli venissero aperti gli archivj, e le biblioteche tanto pubbliche, quanto particolari, raccomandando la di lui commissione e persona nella maniera la più efficace. In somma quanto egli seppe mai desiderare su questo punto pel buon esito della impresa, tutto gli fu concesso dalla Corte. Nell'archivio generale di Simancas ci assicura il Signor Mugnoz di aver trovato uno inesauribile tesoro, che così può chiamarsi quel ricchissimo deposito di carte originali contenenti relazioni, determinazioni, consulte, risoluzioni ec., di vario argomento, e di epoche diverse, tutto però relativo alle cose dell'America. Così pure in Siviglia rinvenne singolarissimi documenti, cioè, nell'archivio antico del palazzo di udienza delle Indie, in quelli del pubblico Magistrato, della Chiesa metropolitana, della Certosa, e di altre comunità, e persone particolari. La computisteria principale dell'udienza suddetta in Cadice lo fornì di gran parte delle carte antiche mancanti nello archivio di Siviglia.

Scrutinò ancora con gran profitto delle curiose sue ricerche l'archivio generale di
Por-

Portogallo, situato in S. Benedetto di Lisbona chiamato della *Torre do tombo*. Da tanti e così preziosi documenti afferma il predetto scrittore di avere imparato moltissime cose nuove, ed importanti, di essersi certificato della verità di tutti i successi più principali, e di avere acquistato intorno alle circostanze, alle cause, e ai loro rapporti dei lumi chiarissimi, atti a dissipare infiniti dubbj, ed a schiarire migliaja di passi oscuri. Ciò non ostante, volendo egli costruire con tutta la maggior solidità possibile l'edificio della sua storia, non lasciò di procurarsi nuovi soccorsi dalle molte relazioni, e storie particolari inedite, scritte da uomini degni di fede; alcuni autori, o testimonj oculari de' fatti, altri contemporanei, che attinsero le notizie ai veri fonti, altri finalmente di poco posteriori, i quali ebbero sotto occhio le carte originali, che sono perite o trafugate altrove in appresso. Da tutte queste parti egli ottenne un gran numero di manoscritti, e specialmente dalle reali biblioteche di Madrid, e dell'Escuriale, dal monastero di Monserrato nella Corte, dai Collegj di S. Bartolommeo, e di Cuenca in Salamanca, da quello di S. Gregorio in Vagliadolid, dalla cattedrale di Palencia, dal Sacro Monte di Granata, da' Conventi di S. Francesco in Tolosa di Biscaglia, di S. Do-

Agosto 1794.

D

me-

menico in Malaga, e da quelli di S. Acasio, di S. Giuseppe, e di S. Isidro nel campo di Siviglia. Quivi, ed altrove ha fatto parimenti acquisto di storie, di cronache, e di altre opere inedite sulle cose di America, in non poche delle quali egli rileva maggior merito che in tante altre già pubblicate. Leggonsi in alcune di esse i fatti più puri, più certi, e più comprovati; ed inoltre si scuoprono gli originali, donde si sono ricavate le già stampate meno sincere, e men conformi alla verità; in altre parimenti si trattano alcune materie con quella destrezza, e con quella perfettissima cognizione, che in van si ricerca nelle opere rese pubbliche colla stampa. Gli sono ancora venute alle mani diverse addizioni, continuazioni, ed opere nuove di alcuni, che non pubblicarono tutti i loro lavori. Finalmente le sue investigazioni gli produssero de' rilievi di grande utilità, ed importanza da varj giudizj, ed osservazioni intorno ai libri così stampati, che inediti sulle cose delle Indie; e per questa via ha potuto più agevolmente formarne un sano giudizio, e scansar certi errori, in cui era facile d'inciampare. Ma ciò basti per dare un saggio de' codici, e delle carte, che non senza grande fatica, e diligenza si è procurato l'Autore per investigare la verità di quanto doveva narrare nel

de-

decorso della sua storia . Aggiugne eziandio il Signor Mugnoz nel suo prologo una succinta notizia delle opere impresse e in Ispagna , e fuori , che ha avute sott' occhio , mentre scriveva questo primo tomo , e bilancia colla sua critica il merito , e l' utilità delle medesime . Ne' rispettivi prologhi de' tomi seguenti egli darà anche il suo giudizio de' principali storici , che hanno pubblicate le loro opere in tempi posteriori , e godono qualche celebrità . Possiamo quindi assicurare , che il Signor Mugnoz non ha perdonato a diligenza , o fatica alcuna per unire , e preparare i materiali più opportuni , e preziosi , e quindi per ideare , pulire , e dare il maggior compimento possibile al suo lavoro , non dipartendosi dalle regole dell' arte ; e dalle leggi fondamentali della storia . In fatti egli protesta altamente , e l' abbiamo da noi rilevato , di avere scritto lealmente , la pura verità , secondo la sua maniera d' intendere , e di aver nettamente dette tutte le verità importanti , senza tacerne alcuna per verun rispetto umano , serbando però sempre le leggi prescritte dalla prudenza , dal buon gusto , dalla onestà , e dalla utilità pubblica ; in una parola dalla ragione , e dalla religione . Quanto è lodevole , e assolutamente necessaria una libertà giusta , e legittima , altrettanto è da riprovarsi ogni sorta di licen-

za, di maldicenza, e di men degna ironia. E se è gran delitto, come egli riflette, il dar cattivo esempio in qualunque genere di scritti, lo sarà molto maggiore indubitatamente nella storia, che ha per fine principale l'avviamento alla virtù, e lo allontanamento del vizio per mezzo degli esempi. Guidato l'Autore da questi sani principj espone i beni, ed i mali nella maniera, che ha creduto la più propria, dicendo di certi mali soltanto quanto basta per detestarli, giacchè nè vuol parere di ricrearsi nella loro esposizione, nè pretende, che altri il faccia, leggendoli. Da ciò, che abbiám detto fin qui, puossi agevolmente arguire il merito singolare della storia del Sig. Mugnoz, il quale per renderla sempre più perfetta, e pregevole, ha saputo abbellirla ancora coll'eleganza dello stile, colla vaghezza delle descrizioni, sia delle Isole, sia degli altri paesi scoperti nel continente Americano, e finalmente colla esatta osservazione dei costumi di quei popoli, dei prodotti naturali dei rispettivi luoghi ec. La distribuzione poi di tutta l'opera è la seguente. Il corpo di essa contiene la sola narrazione storica disimbarazzata affatto da ogni citazione, e da ogni disputa, ad imitazione degli antichi classici; e ciò per comodo di chiunque vorrà leggerla. Per soddisfare ancora ai letterati, l'Auto-

tore produrrà alla fine d'ogni regno i fondamenti, sù i quali si appoggia la verità dei fatti riferiti, e ciò in due maniere. Darà egli un'appendice di prove, e d'illustrazioni storiche, per manifestare la certezza delle sue asserzioni, co' giusti motivi, che lo hanno indotto ad alterare, e correggere quelle di altri scrittori accreditati. Qui avranno il suo luogo, le citazioni, le quistioni, e le congetture; e il luogo, a cui esse si riferiranno, sarà notato coll'additare il libro, e la sezione, che lo contiene. Pubblicherà, pure separatamente una buona collezione di documenti, e scritti inediti; e così di questi, come di quelli, che non darà alla pubblica luce, per essere o di poca importanza, o di eccedente volume, renderà ragione più o meno individuale, secondo che stimerà conveniente. Questo primo tomo, che comprende i tre primi viaggi di Colombo all'America, è ornato al principio di un bellissimo rame, esprimente il ritratto più somigliante di quell'immortale eroe, ed in fine di una carta geografica dell'emisfero occidentale, sufficiente per formarsi un'idea della situazione, ed estensione del nuovo mondo, e delle sue parti principali. Ecco pertanto, mediante la generosità del magnanimo Re Carlo III. continuata in seguito dall'augusto suo Figlio il regnante monarca delle

Spagne , squarciarsi finalmente il velo , che per un eccesso di cautela aveva tirato la Spagna sopra i suoi fasti di America , come dice il Sig. Robertson nella prefazione alla sua Storia Americana ; onde gli amatori di questa curiosa parte di letteratura avranno ora un nuovo e non piccolo motivo di compiacenza , potendo godere facilmente del ricco tesoro di tanti documenti originali sulle materie spettanti a quella quarta parte di mondo .

M I L A N O

Botanica : Pianta forestiere importanti pel loro uso ; con le figure in rame ; Quinternetti di Settembre , Ottobre , Novembre , e Dicembre 1793. presso Marelli in 4.

Rapidamente daremo conto del terzo Volume di questa interessante Collezione, che pur si continuerà per l'anno venturo. Il cardamomo , e 'l gengiovo ; il mirobolano Indiano , e l'emblico ; la gomma-gotta , e la poligala virginiana , la quassia e la simaruba , sono otto articoli che compongono il quadrimestre ultimo del 1793. Bisogna confessare che le ricerche sopra la maggior parte di codeste droghe sono più erudite , che scientifiche , o di utilità diretta . Ad ogni modo meritano lode .

Tre

Tre specie di cardamomo si conoscono, secondo il più recente classico di Farmacia Sig. Murray; il maggiore, il mezzano, e l' minore; la Melichetta è stata confusa impropriamente con esso. Tutte e tre le spezie o sieno varietà del Cardamomo hanno comune la patria, e poco più poco meno, anche le virtù medicinali. La qualità del cardamomo, che viene in Europa, è la mezzana, ci viene dall' Isole di Java e Ceilan, dalle coste del Malabar, da Guzarate e da altre contrade di quella parte dell' Asia, ove cresce in luoghi umidi ed ombrosi. Il Cardamomo costituisce un genere a parte fornito di un solo stame, e di un solo pistillo; si propaga per radici, tagliandole a pezzi, ognun de' quali dee avere almeno un' occhio. La parte della pianta ch'entra in commercio, come aroma, è il frutto. Gl' Indiani ne fanno gran consumo, e lo masticano col betel. Il nostro Matteo Salvatico scrisse su l' altrui fede che gl' Indiani usavano della radice di Cardamomo, come di febrifugo; ma Garzia dall' Orto, e il Clusio lo accusarono d' aver preso un' errore. Gli antichi, per quanto se ne ha da Dioscoride e da Galeno, credevano il cardamomo utile contro l' epilessia, specifico contro il tenia, diuretico, e litontriptico. Attribuivano al di lui fumo facoltà abortiva, e dicevano che polverizzato ed usa-

to in linimento coll'aceto guariva dalla scabbia . I Medici del Secolo XV. , e XVI. tenero in grande stima codesta droga : ma a dì nostri l'uso n'è quasi del tutto abolito . L'Amomo degli antichi è ancora più dimenticato , e lo è sì fattamente che niun Scrittore di *materia medica* è in istato oggimai di darne precisa contezza .

Il Gengiovo viene dall'Indie orientali e dall' America , dove se n'è introdotta la coltivazione . Esso si propaga per seme e per radice , in terreno ben concimato , ed ha bisogno di essere annaffiato frequentemente ; è del genere degli Amomi . Lo piantano a Marzo o ad Aprile ; il fusti che caccia marciscono a Dicembre , e in Gennajo se ne cavano di terra le radici , che si mettono a seccare al vento , non già al sole , nè in forno , come alcun scrisse inesattamente . Viene in Europa generalmente così secco : ma gli Asiatici lo condiscono , ne fanno composte , e confetture , per le quali preparazioni lo colgono verde . E' nel numero de' rimedj stimolanti , stomachici , carminativi , ed afrodisiaci . Si è trovata ottima la infusione di gengiovo contro le flatulenze e le dejezioni biliose : ma dee guardarsene chiunque è soggetto ad emorragie .

Passeremo rapidamente sul Panel o sia Mirobalano dell'Indie , come sul Mirobalano
em-

emblico, droghe, delle quali la moderna Farmacia non fa quasi più verun uso, e che sono oggimai ridotte a circolare in commercio nell'Asia che le produce.

Più interessante è il Quinternetto di Novembre che rende conto della Gomma-gotta, e della Senega. Nè la prima, nè la seconda erano note agli antichi. La gomma-gotta fu mandata dalla Cina al celebre Botanico Clusio per la prima volta nel 1603, dopo la qual epoca se n'è introdotto l'uso nella Pittura e nella Medicina d'Europa. Molto vi volle innanzi che si sapesse da quale albero, arbusto, o pianta essa provenisse. Ora sappiamo che tanto la gomma-gotta legittima, quanto la spuria proviene da alberi di questa statura. Il Koenig descrisse l'uno sotto 'l nome di *Guttaefera vera*, classificandola nella *poligamia monoecia*. La gomma-gotta è un possente rimedio, ma pericoloso, come tutti i rimedj possenti; quindi i cauti medici non l'amministrano quasi mai senza correttivo. E' un catartico violentissimo; ma giudiziosamente usata è miracoloso contro l'idropisia e 'l verme solitario. Questa ultima virtù sua era conosciuta sin dalla metà del passato secolo, e fu confermata in questo dal ch. Sig. Werlhoff, che l'amministra felicemente non solo contro il tenia, ma anche contro i cucurbitini.

Ai pittori la gomma-getta dà un bel giallo: ma in Italia non è molto usata.

La Senega o radice Poligala Virginiana, viene da un'arboscello perenne, nativo dell'Africa e del Maryland, e della Virginia nell'America Inglese. In Inghilterra è propagatissimo per la bellezza e perennità de' suoi fiori. I Selvaggi del Senegal se ne servono contro il morso del serpente caudisano. Il primo Europeo che ne fece conoscere le qualità medicinali fu lo scozzese Dott. Tenant. il cel. Cav. Linnèo guarì con essa una donna morsicata nelle parti sessuali dal serpente Bero: ma il Dott. Tenant l'applicò a ben più comune malattia, e con esito felicissimo; la Senega, a detta del testè nominato grand'uomo svedese, guarisce più che il novanta per cento delle persone attaccate da malattie infiammatorie di petto. Questa droga ha fatto anche prodigj nelle idropisie. Si amministra in decozione, e non già senza delle caute avvertenze.

La Quassia e la Simarruba occupano il quinternetto di Dicembre. Della prima fecero elogj grandissimi il Cav. Linneo, che val per molti, ed altri illustri medici e naturalisti, attribuendole proprietà meravigliose. La sperienza non coronò sempre con eguale felicità i tentativi. Appena l'uso della Quassia divenne generale, che questa droga de-

cad-

cade dal suo credito , almeno in Europa .
 In America però si sostiene , e passa per uno
 specifico sicuro contro le febbri di maligna
 indole , dalle quali sono afflitti gli abitanti
 di quelle contrade umidissime . La Quassia è
 un' Albero comunissimo nel distretto di Suri-
 nam , che non perde mai le foglie ; le radi-
 ci , e semi di esso principalmente hanno la
 virtù antifebrile ; i fiori , il calice , gli in-
 volucrici de' semi , e la corteccia partecipano
 anch' essi delle mediche virtù . Uno scrupolo
 di Quassia polverizzata rende amarissima una
 libbra di acqua . Ad onta di questa eccessiva
 amarezza , la quassia , non è spiacevole al
 palato , e dopo il primo senso disgustoso , ne
 lascia uno di piacevole . E' uno antisettico ,
 ma non paragonabile alla china-china . Quan-
 tunque attualmente poco uso ne faccia la me-
 dicina Europea , essa può utilmente esser so-
 stituita alla corteccia Peruana , che ad alcu-
 ni stomachi non si confà .

Una specie di Quassia , secondo Linnè
 il Giovine , è anche quella da cui si ha la
 corteccia conosciuta nelle Farmacie sotto il
 nome di Smaruba . L' Albero è di statura e
 di grossezza considerabilissima , poichè il di
 lui tronco ha talvolta sino a due piedi e mez-
 zo di diametro . Cresce ne' terreni arenosi di
 Cajenna , e della Guianna ; fiorisce in fine di
 Novembre e in Dicembre , per maturare i
 frut-

frutti a Marzo ed Aprile. Anche in quelle contrade della corteccia tratta dalle sue lunghe radici fanno uso contro le febbri di varie spezie, e contro la disenteria. Non si conosce in Europa che dal 1713. in poi; fu sperimentata in Francia poco dopo, al caso d'una disenteria epidemica, e fece prodigj. Anche nelle coliche abituali con dejezioni sanguigne riesce mirabilmente, amministrata secondo i casi in polvere, o in decozione. Il Sig. de Haen la riconobbe per antelmintica. Per cautela, giova l'incominciare da un decotto assai diluto, ed aumentar la dose a poco a poco sino ad intera guarigione dello ammalato. Non si dee mai caricar troppo la dose di questa corteccia. In due libbre d'acqua il Sig. Farien ne pose tre dramme, e il Sig. Lind sino a un' oncia: ma è meglio attenersi al primo, che al secondo.

Coi dettagli riguardanti queste due droghe medicinali di nuova venuta chiudesi il terzo Volume delle *Piante Forastiere più importanti* per li usi medici ed Economici, che ha meritamente ottenuto l'applauso delle persone intelligenti e dabbene. Già sono usciti alcuni quinternetti del IV. per l'anno corrente 1794., de' quali noi daremo conto quanto prima.

Del

Del Conte D. Francesco Saverio Guidotti
Regio Governatore , e Giudice
di Cisternino

S O N E T T O

*Contro l'assurdo sistema d'Eguaglianza ,
e Libertà &c.*

Qual libertà , qual eguaglianza è questa ,
Che senza Religione , e senza freno
Della più cruda tirannia nel seno ,
O popoli occeccati , a voi s'appresta ?

Che uguaglianza ! Qual libertà funesta ,
Che nascosto contien atro veleno !
Liberi , eguali vi credete appieno
Allor , che sol la schiavitù vi resta .

E sarà libertà , dove si spreggi
Il dritto di Natura , e la ragione ?
Toglièr la vita , e conculcar le leggi ?

Deh ! riconosci alfin , cieca Nazione ,
Sol d'eguaglianza , e libertade i preggi
Sotto il Trono , la Fe , la Religione .

Conte

Confronto della ricchezza dei Paesi che godono libertà nel Commercio Frumentario con quella dei Paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana, che in meno di trenta anni si è trovata in tre stati: nei vincoli antichi, nella libertà illimitata, e nei vincoli nuovi. 1793. volume uno in ottavo grande di pag. 168.

Sotto questo titolo è comparso un Trattato molto interessante sopra il commercio frumentario. L'Autore pare Fiorentino, e che abbia con assiduità e criterio sempre osservato tuttociò che nel suo Paese è accaduto relativamente a tale commercio; e nella occasione di avere esso sofferto delle variazioni nelle opinioni e nella Legislazione, l'Autore si mostra confermato nel suo Sistema che *La libertà illimitata nel Commercio Frumentario è quella che forma la quiete e la felicità dei Paesi, ed all'opposto i vincoli ragionando i disturbi, e l'impoverimento Nazionale.*

Essendoci noi altra volta occupati di trattenerci su questo articolo, e specialmente nel volume di questo Giornale per il mese di febbrajo dell'anno corrente alle pagg. 27. e seguente, non possiamo occultare la soddisfazione da noi provata in leggere questo libro, nel quale con fatti permanenti si tro-

trovano confermate quelle massime, le quali abbiamo creduto nostro dovere di spargere alla occasione, per togliere i volgari pregiudizj sul Commercio Frumentario. Per chi volesse ancora meglio restare assicurato dei fatti suddetti, l'Autore nella lettera, che serve di Prefazione, avverte, che per averne una completa Istoria, è necessaria la lettura di due libri, ai quali Egli si rapporta, comechè appartengono in gran parte allo stesso soggetto, e sono i seguenti.

Sentimento imparziale per la Toscana sopra la seta, e la lana. Si mostra, come l'agricoltura e le arti si sostengano a vicenda. 8. Italia 1791.

Esame del Commercio attivo Toscano, e dei mezzi di estenderlo per ottenere l'aumento della popolazione, e della produzione.

Questo libro fuori di Toscana circola col seguente titolo.

Esame del Commercio di prodotti e manifatture, e dei mezzi di estenderlo per ottenere l'aumento della popolazione, e della produzione, dedotto dai fatti seguiti in Toscana. Di Matteo Riffi Tolomei Patrizio Fiorentino 8. Firenze 1792. nella Stamperia di Pietro Allegrini con approvazione.

Nella Parte prima di questo libro si fanno alcune considerazioni generali, e specialmente nel Capitolo I. si ragiona sulla falsa
opi-

opinione invalsa nell'Autunno del 1792, che se non fosse stata tolta alla Toscana la estrazione dei Frumenti, sarebbe ella susseguentemente restata affamata; sulla supposizione che la Francia meridionale avendo grande necessità di provvedersi di grani, potessero le commissioni della Francia affamare la Toscana; E dopo aver fatto riflettere che le carestie in luoghi vicini fanno alzare i prezzi dei frumenti, ma non affamano il Paese, conferma il suo sentimento con l'esperienza delli stessi Francesi, i quali avendo trovato nel Gennaio 1793. il grano a troppo alto prezzo in Livorno, non ostante la loro asserita fame, non vollero comprarlo, e se lo procurarono altrove.

Nel secondo Capitolo si dimostra che se avesse continuato la libertà, non si sarebbe fatta fino al Gennaio 1793. quella forte estrazione di grano, che si supponeva; e quando si fosse fatta ne sarebbe derivato un vantaggio grandissimo; e ciò; Perchè in stato di libertà l'Estrazione ferma l'Estrazione, quando questa eccederebbe l'avanzo al bisogno del paese; perchè il prezzo crescendo in ragione della Estrazione, quando questo arriva a quello del commercio, o sia delle commissioni estere, il genere non esce più, l'interesse e sicurezza del venditore stando a favore della contrattazione interna; Perchè gran-

grande estrazione di grano, non prova gran diminuzione nella [massa, perchè richiama subito il forestiere, e sicuramente in Toscana, seguita che fosse tale estrazione, sarebbe stato subito ripieno il vuoto dal Grano Papalino, che è destinato dalla natura a consumarsi prima in Toscana, che altrove, quando non gli siano fatte violenze, giacchè quando in Toscana non si trovi spaccio per la consumazione interna, trova in essa lo scalo al Mediterraneo, che fornisce sempre prezzi più forti dello Adriatico.

Nel terzo Capitolo si dimostra, come la Toscana con il Porto di Livorno, e con la libertà di Commercio, sarà provveduta anche dai più remoti Paesi, in mancanza del Grano Papalino, e con molta facilità, purchè non vi si mescoli in alcuna maniera la Publica Autorità, perchè le pubbliche providenze hanno sempre avuto per iscopo il tenere i prezzi del Grano sotto i naturali, che sono quelli che vengono dal Commercio universale, operazione che forma una doppia barriera alla dovizia dei Paesi, diminuendo la produzione territoriale del genere, e negli anni di scarsità allontanando i venditori di paesi abbondanti, che in istato di natura lo porterebbero dov'è scarsità, tirati dai prezzi, che vi dovrebbero essere più alti, se fossero lasciati nello stato naturale; come

Agosto 1794

È

ac-

accadde nel 1766. in Toscana, ove percorso tanto tempo che servisse per i Paesi che avevano depositi di Grano a mandarli nel Mediterraneo, dietro gli alti prezzi, che vi correvano, si vidde per mezzo del Porto di Livorno riparato alla fame imminente della Toscana, non solo con una facilità e semplicità incognita fino allora, (perchè dai Ministri pubblici la materia Frumentaria era stata finalmente abbandonata dell'intero alla sua sorte); ma di più si conobbe, che le operazioni pubbliche per prevenire la fame, la chiamavano di lontano ad onta delle migliori intenzioni; addormentavano l'attività di quei privati, che l'avrebbero mitigata; allontanavano gli onesti intraprendenti, che la potevano prevenire; e di più cagionavano delle perdite inutili allo erario pubblico, che per ripararle protraevano i mali della carestia, oltre la sua durazione naturale, senza aver prodotto alcun buon effetto. Imperocchè molti Frumenti provveduti dai Ministri pubblici (negli ultimi sforzi della loro insufficienza) agli arrivi a Livorno di altri simili da remoti paesi, e introdotti in Toscana dai privati per la prima volta liberamente, come le altre mercanzie, restarono nei magazzini pubblici, senza trovare consumatori, screditati dall'alto prezzo che costavano, e dalla cattiva loro qualità, e finirono in parte con

pe-

perire, ed il resto col vendersi per un quinto del costo; sorte che o per poca quantità, o per molte hanno avuta sempre i Grani provvisti dai Governi.

Esamina quindi l'Autore l'articolo dei pubblici Magazzini nel seguente modo. O si deve rivendere senza scapito il Grano nei medesimi ammassato, e costerà più che se fosse stato riunito dai mercanti; perchè le amministrazioni pubbliche sono le più costose, e quando partecipano di mercatura diventano un mostro; onde saranno gravosi ai consumatori. O vi si deve rivendere a scapito, ed allora tutti compreranno ai magazzini; ma come ripareranno a tutta la consumazione di un paese che si scaricherà sopra di quelli? Disturbi, e dissipazione di tesori per tenergli pieni a prezzi di fame, o sia di Guerra, che è lo stesso, ne sarà la conseguenza.

Se si volesse esaminare a fondo senza prevenzione tutta l'amministrazione dei magazzini pubblici eretti in quest'anno, e le conseguenze loro, sono sicuro, che sarebbero presi in orrore da qualunque persona.

In annata, in cui i più illuminati, ed una dimostrazione fatta fare dal Governo assicurava, che in Toscana il prodotto era superiore alla consumazione; che non poteva mancare, perchè ne era proibita l'estrazione;

ne ; che hanno sempre contenuto tanta piccola quantità di frumento , che un solo mercante in stato di libertà era capace di sostenerli : nonostante queste circostanze , che pareva dovessero rendere i magazzini in quest'anno una cosa insignificante , dopo l'apertura di essi la Toscana tutta prese l'aspetto di essere in istato di carestia . L'occupazione del Governo sopra di quelli divenne oltre ogni credere grandissima , e assai penosa . In fine d'anno poi il grano è avanzato ; lo scapito dei magazzini non è stato indifferente ; il prezzo è stato quello degli anni di carestia . E lo zelo esemplare di quelli , che hanno avuto la direzione dei magazzini è servito per impedire , che gli scapiti non fossero maggiori , e per trattenerne gli sconcerti grandissimi che avrebbero fatti nascere , se non fossero stati vigorosamente assistiti , procedenti particolarmente dal risvegliare nel popolo la falsa opinione , che vien dietro a qualunque regolamento , che il Governo possa abbassare i prezzi dei frumenti sotto i naturali .

Di tutti i magazzini pubblici, quello che propone M. Morisse in una memoria presentata tra le altre molte nel Gennajo 1792. alla municipalità di Parigi, che aveva eccitati con un programma i Cittadini istruiti , a suggerire il miglior metodo per prevenire
le

le carestie in quella popolazione, mi pare il meno nocivo. Dopo di aver mostrato, che i magazzini in vece di liberare i paesi dal pericolo di fame ve la portano, propone, per impedire i tumulti che potrebbero nascere nella gran popolazione di Parigi a vederli sopprimer tutti, di lasciarne qualcheduno ben provvisto, nel quale si venda a chiunque la farina ad un prezzo sempre superiore a quello, che corre nel mercato.

Con un deposito vistoso il popolo non potrà sussurrare per timore di mancanza del genere. Gli Intraprendenti non saranno disgustati, perchè il prezzo del mercato sarà fissato dalla concorrenza loro, e nessuno comprerà a questi magazzini. L' Erario all' incontro soffrirà per qualche tempo l' aggravio di questo stabilimento, perchè presto caderà naturalmente, senza che sia stata urtata l' opinione che il popolo aveva sopra la necessità del medesimo, e questa opinione resterà dissipata dal fatto.

Questi magazzini, che considerati in se stessi non sarebbero niente nocivi in un paese ben regolato, dove le leggi si eseguiscono invariabilmente alla Lettera, ed i ministri sono tenuti alla responsabilità della più piccola trasgressione; in qualunque altro paese gli credo assai pericolosi, perchè o per brama dei ministri di popolarizzarsi, o per

fini privati (fra i quali vi è sempre quello degli egregii profitti nelle provviste), si troverebbe sempre il compenso di eludere la prescrizione di tenere il prezzo della vendita superiore al corrente; per lo che si caderebbe presto nei vizj soliti. „

Passa in seguito l'Autore a dimostrare che la libertà Frumentaria converte i perniciosi Monopolisti dei tempi di restrizione negli strumenti più efficaci per tenere lontani i mali delle carestie, rammentando ciò che nel Codice Teodosiano riguardo a tale razza di gente si trova disposto a loro favore; e che gli intraprendenti privati sono più forti e più abili dei Governi per riparare le carestie; e termina con riflettere che è una chimera il credere, che i Governi possano fare delle contrattazioni frumentarie senza Monopolisti, e neppure quelle che si stipulano fra i Governi direttamente di due Paesi: I Governi non riuniscono da se stessi i Grani per spedirli al Paese bisognoso. Gli incaricati di simile operazione, siano originariamente Ministri, o Mercanti, diventano Monopolisti a danno di alcuno dei due Paesi, o di ambedue insieme, appunto, perchè cade sopra loro la scelta, o sia una distinzione che gli esime, o almeno dà loro la preponderanza nella concorrenza. I concorrenti dunque che gli raffrenereb-

rebbero o non si accostano , o perdono per avere un grado minore di forza .

Le circostanze speciali di Livorno in rapporto al Commercio Frumentario , e la maniera per i Toscani di servirsene utilmente formano l'oggetto del Capitolo Quarto , il quale dee leggersi nel suo originale da chi volesse applicare ad altro Paese le massime adottate dall'Autore ; e per dare un saggio della verità di ciò che da noi si asserisce ci piace di riportare ciò che vi si legge alla pag. 35. *La libertà illimitata nel Commercio Toscano dava un vantaggio notevole a quello di Livorno in preferenza dei Porti delle Sicilie ; perchè questi per mettere in commercio i loro Grani dovevano aspettare la concessione delle Tratte , e questo no . Allora una parte dei Compratori si era già provveduta a Livorno , ed altra si era impegnata a provvedersi sul dubbio , che le Tratte non fossero concesse , oppure per assicurare lo spaccio di qualche genere in baratto del Grano .*

Nel Capitolo Quinto adduce l'Autore le ragioni per le quali ha il coraggio di assicurare che se si fosse conservata una illimitata e costante Libertà Frumentaria , presto la Toscana non avrebbe avuto più bisogno di ricorrere (nemmeno nelle straordinarie carestie) al Grano di oltremare . Continuato l'aumento della sementa , mediante la nuova

edificazione di Case Coloniche, che crescevano a vista, ed in conseguenza davano luogo ad uno aumento di braccia agrarie, il genere andava ogni giorno crescendo, sempre più ne cresceva lo spaccio a Livorno; lo spaccio di questo richiamava il Papalino in Toscana; il maggior richiamo ne aumentava la produzione; ed il risultato di tutto questo era, che *la Toscana vincolata ricorreva quasi ogni anno al mare per il genere di prima necessità; e resa libera lo dispensava a quelli, che dal Mare a lei venivano per essere soccorsi*; Fenomeno simile a quello, che dal secolo passato in questo abbiamo veduto succedere in Inghilterra. Per sostenere il suo assunto, dopo avere fissato in più di tre milioni di staja l'aumento della Raccolta media del prodotto frumentario in Toscana, dall'epoca della libertà del commercio frumentario, indica che la Toscana è suscettibile di grande aumento di coltivazione, la quale Egli crede che non potrà estendersi dopo tolta la libertà, poichè il Grano Papalino, che fa tanti beni alla Toscana in stato di Libertà, pregiudica grandemente alla sua agricoltura in caso di restrizione, abbassando tanto di prezzo i Grani Toscani, che in molti luoghi non è più interesse il seminarli.

L'

L'Autore nel Capitolo settimo fa l'Esame del prodotto Frumentario in tutte le sue vedute e rapporti; osserva che la massima parte del Frumento, che è quella che serve per il vitto dei Possessori, e Sementa, da essi giammai si vende: e siccome quattro quinti della popolazione Toscana è della Classe dei Possessori e Coloni che ricevono dalla Terra il grano in proprietà, così solamente un quinto della Popolazione di Toscana dee occuparsi della provvista del grano per la propria sussistenza, ed a questa viene naturalmente provveduto dalla necessità che hanno i Possessori di vasti territorj di vendere il loro grano per supplire alla provvista dei generi che loro mancano, sì necessari, che di lusso; nota che la Toscana per la libertà di Commercio passò dallo stato di scarsità quasi continuo, in quello di abbondanza, mentre avanti la libertà aveva ogni tre anni una carestia; avverte, che la paura, che la libertà della Estrazione possa nuocere ai Paesi, nasce perchè non si conosce, che essa aumenta grandemente la circolazione del denaro, dal che ne viene l'aumento delle sussistenze, e della ricchezza Nazionale, aumentando i valori per mezzo della modificazione della materia, o sia manifattura: assicura, che mancata per tre anni la libera estrazione, la Toscana è subito impoverita;

ri-

riflette che nel particolare della Toscana, l'aumento di circolazione di denaro per ragione di estrazione di prodotti proprii, e di quelli che in esso tale estrazione richiama dallo Stato Pontificio, dando sussistenza a tanti Manifattori, Vatali ec. ha dato l'origine e l'esistenza a centotredici mila anime di più, ma questo aumento di popolazione accaduto nel corso della libertà di Commercio Frumentario, è da temersi che vada a mancare, per essere cessata la causa di esso, ed i mezzi di sostenere questa aumentata Popolazione: e finalmente ci dice, che l'incaglio della Libertà del Commercio Frumentario ha fatto crescere l'interesse del denaro in Toscana.

Nelle parti seconda e terza di questo libro, l'Autore si occupa di far conoscere, come il popolo, il quale spera la sua salute dall'abolizione della libertà del Commercio frumentario, in effetto ne ritrae il maggiore danno, perchè il prezzo del frumento non può abbassare al prezzo di venticinque anni in dietro, se non segue uno sconvolgimento universale sul Globo Terraqueo, che diminuisca prossimamente alla metà il rappresentante sì in moneta, che in carta; perchè dopo la prima abbondante raccolta seguirà in Toscana una diminuzione notevole di semenza, e seguiranno i fondamenti per gli scor-

dati

dati infortunj delle carestie, o della diminuzione di popolazione ; perchè la proibizione della estrazione promuovendo il contrabbando farà escire molto grano ed entrare poco denaro, come accadde per l'olio nel 1790., e per le castagne nel 1792., perchè l'industria non ammette schiavitù ; perchè la sorte del popolo dipende dalla circolazione del danaro ; la libertà frumentaria aumenta al possibile la circolazione del denaro, e però dà la vita al popolo, e la restituzione allo incontro gliela toglie ; perchè l'abbassamento del prezzo del pane per proibizione di estrazione del frumento dà un tenue vantaggio al popolo in confronto del gran male che gli fa la proibizione della estrazione, con la rovina dell'Agricoltura, e delle altre arti ; perchè l'aumento universale dei prezzi viene dalle miniere d'America, e molto più dai debiti delle Nazioni ; perchè l'aumento universale dei prezzi, non altera le condizioni di alcuno, che non sia Montista, Censuario, o Stipendiato ; perchè il maggior bene stare dei Toscani, dopo la libertà frumentaria, mostra che è stata loro utile, onde ebbe occasione il S. Abate Saverio Scrofani nobile Siciliano di pubblicare nel 1791. in Firenze la sua memoria sulla libertà del Commercio dei grani della Sicilia.

Nel-

Nella parte quarta , l'Autore si estende a confutare alcuni errori che circolano sulle materie frumentarie , ma , siccome questi riguardano specialmente la Toscana , noi non ci prolungheremo a ragionarne , e solamente avvertiremo che dalla Tabella riportata alla pagina 136. di questo libro risulta , che tolta la libertà , si è avuto in Toscana il prezzo del grano alla somma di ventinove lire il sacco , mentre in tutti gli anni della libertà , non si è mai avuto prezzo così alto del grano in Toscana , non avendo mai ecceduto le ventisei lire il sacco .

Nella conclusione dell'opera , si legge alla pag. 147. , che „ il risultato finale , ed „ il più trionfante in Toscana , dello stato „ di libertà illimitata di Commercio , in confronto dell' anteriore di restrizione è giustificato da fatti innegabili . Un aumento „ di popolazione , ascendente in 25. anni a „ 113 , 868. anime , sopra 945 , 063. che „ diede l'enumerazione del 1766. Tre milioni e un terzo di staja d'aumento del „ raccolto frumentario sopra il solito dell' „ anno comune , che non oltrepassava 9 , „ 827 , 074. staja . Un annuale acquisto di „ tre milioni e mezzo di lire in danaro forestiero per prezzo dell'olio , seghi , castagne , e frumenti estratti in anno medio . „ Un restauro generale delle vecchie abitazioni „ zio-

„ zioni agrarie ; ed un numero sorprendente
 „ di nuove . Non si son più sofferte epide-
 „ mie , che venivano cagionate dai grani dei
 „ pubblici magazzini spesso non buoni , Non
 „ si sono conosciuti i mali delle carestie ,
 „ che due volte sono accadute grandissime
 „ in questo tratto di tempo ; anzi quella del
 „ 1772. fu la massima a memoria dei vi-
 „ venti , Uniformità di prezzi , ed i massi-
 „ mi degli anni scarsissimi non sono arriva-
 „ ti a quelli corsi nelle penurie dei tempi
 „ de' regolamenti , Le proprietà rispettate .
 „ I veraci Monopolisti sbanditi . E le innu-
 „ merabili processure annonarie , per azioni
 „ evidentemente giuste e necessarie al pub-
 „ blico bene (fatte diventare delittuose dal-
 „ la legge) totalmente cessate . “

„ Indi alla pag. 152. si riferisce, che nel
 „ 1790. mancarono al popolo Artigiano del-
 „ la Toscana molte occupazioni , che barat-
 „ tavano in generi di sussistenze, e si com-
 „ binò che le vicende d'Europa avevano da-
 „ to un alzamento straordinario ai prezzi
 „ delle derrate . Queste due circostanze , che
 „ si riunirono a rendere più dure le sussi-
 „ stenze al nostro popolo , lo indisposero ;
 „ e non esistendo più quella energia , che
 „ per 25. anni aveva sostenuto la macchina
 „ politica Toscana, ne fu profittato dai pri-
 „ vati , che speravano delle fortune nei pub-
 „ bli-

„ blici disturbi o che all'opposto abusando
 „ delle sempre buone intenzioni dei Principi
 „ vanno lucrando nei pubblici regolamenti,
 „ e fu persuaso il popolo, che l'alto prezzo
 „ dei viveri dipendesse dal passaggio, che
 „ facevano in altri paesi,

„ Ecco l'epoca dei mali Toscani: ecco
 „ il vero principio, che mosse il Popolo a
 „ parlare nuovamente di regolamenti anno-
 „ narj, ma molto in confuso, perchè più
 „ per istigazione, che per propria cognizio-
 „ ne, come di materia ormai antiquata, e
 „ quasi non più conosciuta; ecco scoperta
 „ la cattiva applicazione del principio, che
 „ attribuiva la dura sussistenza del popolo
 „ al caro prezzo dei viveri, e non più to-
 „ sto, come dovevasi, alla mancanza di oc-
 „ cupazioni per acquistargli, „

Sono già tre anni, che la Toscana è in
 questa lotta terribile. Si vorrebbero abbas-
 sare i prezzi dei viveri, e non ci si riesce,
 perchè si tenta una cosa contro natura. Po-
 chi onesti Cittadini esclamano ogni gior-
 no: „ Si diano delle occupazioni a quelli,
 „ che di esse sussistono, e sarà rimediato
 „ ad ogni male. „

„ Questa è operazione dentro le forze
 „ umane, e di non difficile riescita: sì di
 „ non difficile riescita; ma questo progetto
 „ è accettato solo apparentemente, ma per
 „ trat-

„ trattenere in sostanza l'esecuzione, poichè
 „ non è utile ad alcuni individui, che non
 „ sono degli ultimi nella Toscana „.

„ Mai non sono state minori occupazio-
 „ ni per il popolo in ispecie della Capitale
 „ in tutte le classi di manifatture quanto
 „ dal 1700 in poi, nè mai si son tenuti
 „ dei sistemi più diretti, perchè queste oc-
 „ cupazioni sempre più diminuiscano „

„ Cento pretesti si son trovati, per-
 „ chè non venga seguito un rimedio radica-
 „ le ed immancabile ad un vizio originario
 „ della Nazione, quel rimedio cioè che i
 „ Fiorentini, nel tempo in cui eran grandi
 „ e potenti, tennero sempre pronto, e cen-
 „ to volte rinnovarono col più felice suc-
 „ cesso „

„ L'allontanamento è questo delle ma-
 „ nifatture forestiere della classe delle no-
 „ stre, che faceva uno dei principali punti
 „ di Governo dei nostri antichi „

„ Conoscendo essi l'inclinazione dei
 „ Paesani per i generi forestieri, e ben sa-
 „ pendo che il commercio passivo era più
 „ dannoso alla ricchezza nazionale di quello
 „ che fosse utile in pari valore l'attivo, ap-
 „ pena lasciavano venire in mostra un ge-
 „ nere forestiero di lusso, che senza tanti
 „ riguardi lo proibivano con delle rigorosis-
 „ sime leggi „

„ Era

„ Era questa massima fondamentale di
 „ governo economico nel più gran vigore
 „ nei tempi floridi della Repubblica Fioren-
 „ tina , quando per la sua utilissima mer-
 „ catura abbondava d'oro, e mentre in vir-
 „ tù del Commercio , che aveva allora in
 „ tutte le parti del Mondo , l'acquisto dei
 „ generi forestieri poteva dirsi baratto più
 „ tosto , che compra . „

„ All'opposto nelle circostanze attuali
 „ del ristrettissimo commercio attivo Tosca-
 „ no non possono non vedere i buoni Citta-
 „ dini col massimo rincrescimento , che con
 „ il languente traffico della seta restato sola
 „ oggigiorno a nostro profitto , si lasci im-
 „ poverire rapidamente il Paese in grazia
 „ del consumo di tessuti , e di altre nume-
 „ rose merci straniere , il quale a colpo d'
 „ occhio si aumenta , e ci toglie il poco
 „ denaro, che abbiamo , e che colla sua ra-
 „ pida circolazione dovrebbe anzi sentire a
 „ dare alimento ai nostri disoccupati mani-
 „ fattori . „

NAI

XENOKPATOTΣ, &c. XENOCRATIS De Ali-
mento ex Aquatilibus, cum latina interpreta-
tione Jo. Bapt. Rasarii, scholiis Conradi
Gesneri, & notis integris Jo. Friderici Fran-
zii. Accedunt Novae Variantes Lectiones
ex Codd. Mss. deprontæ; & Animadvertio-
nes Diamantis Coray nunc primum editæ;
Itemque Adnotationes, additamenta in Glos-
sarium Franzii hodiernam Ichthyologiam il-
lustrantia, & lucubratio de Piscium Esu
Caietani De Ancora. Neap. 1794. Typis
Regiis.

IL sig. DE ANCORÀ nel restituire alla Col-
 lana de' Greci Scrittori quest' aureo Trat-
 tato non si è ristretto a darcene una corret-
 ta edizione, ma con sommo studio e con fe-
 licità somma si è consacrato ad illustrarlo,
 ed unendovi quanto già si era da altri pub-
 blicato per la retta intelligenza di questo Clas-
 sico, e aggiungendovi dottissime note sì del-
 lo Smirneo *Diamante Coray* Prof. di Medicina
 in Montpellier, che da gran tempo si appli-
 ca a prepararci una completa edizione delle
 opere d'Ipocrate da esso commentate e cor-
 rette; e corredandolo delle sue, dopo una dot-
 ta dissertazione *de Piscium Esu*; coronando
 poi tale luminosa fatica con molte aggiunte

Agosto 1794.

F

e an-

e annotazioni al Glossario del *Franzio* su questo Autore, nelle quali specialmente, secondo il sistema di Linneo, classifica i pesci nell'opera rammemorata. Il valore nelle cognizioni filologiche e nella greca lingua del sig. ANCORA era già ben noto per tante altre sue eruditissime produzioni; ma in questa singolarmente si distingue, e lo ripone senza contrasto fra uno de' più illustri promotori de' buoni studj; tanto nell'età nostra, che pur pretende, senza molta ragione, su le trapassate la preferenza, vergognosamente negligentati.

Nella Prefazione si applica primieramente il sig. ANCORA a verificare l'identità del suo Scrittore, e riflettendo che Diogene Laerzio nella vita di Senocrate, discepolo e successor di Platone nell'Accademia, annovera sei Autori di questo nome, osserva però che non rammenta tra gli scritti del Senocrate platonico quest'opera, che a lui sembra attribuire Clemente Alessandrino. Diverso ancora lo riconosce dallo Senocrate Efesio, che al dir di Plinio scrisse su le gemme e fu col nostro confuso dal Labbeo, forse per esser le opere dell'uno e dell'altro congiunte in un Codice della Vaticana, ch'egli ebbe soltanto la sorte di vedere, e che niuno ha dipoi in quella Biblioteca osservato. Riflette quindi che Artemidoro e Galeno rammemorano un
Se-

Senocrate medico Afrodisiaco, lodando i suoi libri *dell'utilità da ritrarsi dagli animali*, ai quali forse per appendice ne successe il trattato *dell'alimento dagli animali acquatici*, non conservato intiero da Oribasio, sebbene a testimonianza di Senocrate stesso fosse completo, e non un frammento, come hanno creduto taluni. Il Fabricio congettura, che questo Scrittore fiorisse in tempo di Tiberio, lo che ricava dall'autorità di Galeno; ma Grunero lo crede del tempo di Nerone. Da un antico codice di Dioscoride osservato dal Landecio, in cui eranvi l'effigie degli antichi medici, pensa il Gronovio che il nostro A. fosse stato discepolo di Manzia; lo che però non disse Galeno, comechè l'uno con l'altro congiunga, e Manziachiami seguace di Erofilo, famoso per la preparazione dei medicamenti. Sembra pertanto lo stesso essere il nostro Senocrate, che l'Afrodisiaco ancora dell'opera *Dell'utilità da ritrarsi dagli animali*, rammentato da Galeno come peritissimo nella naturale istoria, sebbene ne biasimi varie sorte di medicine per lo più prese dalla pratica orientale; delle quali ci ha pure Plinio lasciata qualche testimonianza, che ci assicura avere egli scritto eziandio su l'erbe, i minerali, e Galeno su la teriaca. Resta però in dubbio se questo nostro Senocrate il medesimo debba dirsi dell'altro sì

celebre per la sua temperanza , e che Suida dichiara non inferiore al Platonico ; ed autore di un trattato *su i domestici augurj* .

Dopo di ciò passa il sig. ANCORA a notare , che Gio: Alberto Fabricio fu il primo a darci per intero quest'opuscolo da lui ritrovato fra i Mss. di Paolo Vindingio , e pubblicato con la versione del Rasario ; mentre l'Oribasio nelle Mediche sue Collezioni , ch' esistono latine di versione del suddetto Rasario medico novarese , avealo esibito mancante , di cui quasi una terza parte pubblicò poscia Corrado Gesnero in greco con suoi scolj , e coi libri del Vescovo Olmocense Giano Dubravio su le piscine , ed i pesci , che in lor si alimentano . L'ediz. del Fabricio meritava però di essere in varj luoghi emendata ; e sembra che la traduzione del Rasario non vi corrisponda , o per essersi servito di più completo esemplare , o per aver avuto in mira più la materia , che il sentimento dello Scrittore . Fochi anni sono Gio: Giorgio Federico Franzio Prof. di medicina in Lipsia diè alla luce separatamente questo opuscolo greco-latino con la interpretazione del Rasario , con li scolj del Gesnero , con le varianti , e con sue annotazioni , e un Glossario su l' A. medesimo ; ma non fu in ciò egualmente felice , come nella ediz. degli antichi Scrittori Fisiognomici publi-

blicata in Lipsia nel 1780 , in 8: ; poichè oltre quello che vi rinvenne da emendare il Censore della Biblioteca Filologica al Tom. IV. , secondo avvertito ne ha il sig. ANCORÀ l'Harles Prof. primario Erlangense , si fidò soverchiamente di varie lezioni , che ritrovò nel margine dell'ed. del Gesnero notate da un dotto uomo , ed estratte dalla Parigina e Vaticana Biblioteca ; sebbene sapesse che dopo il Labbeo , niuno avea veduto , o rammentato il Codice Vaticano , di cui nemmeno è riescito aver contezza al Sig. ANCORA , quantunque adoperato abbia il patrocinio del coltissimo Prelato D. Gregorio Acquaviva di Aragona , e la somma diligenza dell'eruditissimo Sig. Abate Invernizzi tanto esperto nelle lettere Greche . Non minore poi si è , al dire del Sig. ANCORA , l'incuria del Franzio nell'annotare le lezioni del Codice Parigino , ch'è del numero 2291. , perchè non eccedendo questo il XX. capitolo , si cita dal medesimo ulteriormente . Per non incortere ne' medesimi errori si è saviamente il nostro Editore diretto ancora in Parigi al dotto Sig. Chardon de la Rochette , suo grande amico , il quale ha con somma cura corrisposto alle sue brame . A tutto ciò egli vi ha aggiunte le varianti pubblicate nel 1777. dal Grunero , che per la rarità degli esemplari , furono al nostro Edi-

tore dirette di proprio pugno dal medesimo nell'unica copia, che gli ne rimanea: queste furono estratte dal Mattei Prof. presentemente di lettere Greche nell'accademia di Vittemberg da un Cod. della Biblioteca di Mosca, ov'egli allora insegnava la bella letteratura, e comunicate al Grunero, che le collazionò con le varianti del Cod. Vossiano esistente in Leida, e dallo Stosch recentemente fatto di comune ragione nel suo Museo Filologico. Ma ciò che accresce maggiormente il pregio di questa edizione, sono le note del valentissimo Smirneo sig. Diamante Coray medico di Montpellier, che per mezzo del Sig. de la Rocchette sopralodato ha potuto ottenere con sommo vantaggio dell'opera il Sig. ANCORA, e ch'egli ripone dopo quelle del Franzio e le proprie. Nella compilazione poi del Glossario, tanto dal nostro Editore accresciuto ed illustrato, confessa egli di dover molto al profondo sapere del Sig. Saverio Macrì professore di storia naturale nell'Università Napolitana; ed il Pubblico confesserà altresì nulla aver ommesso il Sig. ANCORA nel confronto dell'antica Ictiologia con la moderna.

Sieguono, dopo la prefazione del nostro Editore, quelle del Franzio, del Gesnero, e le testimonianze sopra Senocrate del Fabricio in ispecie e dello Schenkio. Passasi quindi alla

alla dottissima e nitidissima Dissertazione sul nutrimento da ricavarsi dai pesci, nella quale, dopo aver notato quanto in ciò ancora dobbiamo essere alla Divina Provvidenza obbligati, ed ommesso quanto il Sig. Cavoli-ai nella sua Opera *de piscium & Cancrorum generatione*, e nell'altra *de Zosteræ Oceanicæ Linnæi auctoris*, di cui abbiamo dato conto nel nostro Giornale al Mese di Maggio del corrente anno, ha con la sua consueta dottrina e diligenza detto su la natura dei pesci; passa a favellare del culto ad essi prestato in Oriente ed altrove, e particolarmente della religione de' Siri verso di loro, e del famoso idolo *Dagon*; dei pesci sacri fra gli Egiziani, di quelli venerati dai Lidj, dai Greci, dai Romani, che di tali pesci astenevansi; siccome di quest'astinenza de' medesimi ne' sacri banchetti, lo che non praticavasi con le carni degli animali terrestri; del nutrimento, che di essi sceltamente prendevasi dai Rodiani e da altri popoli, sul quale poi dottamente il Sig. ANCORA si distende, non lasciando di rilevarne l'uso nella dieta salubre, nel lusso dei conviti fra i greci e i romani, e descrivendone la maniera eziandio di prepararli. Quindi termina, favellando dei pesci fossili, dei quali scrisse un libro distinto il greco Teofrasto, e di cui tanto hanno ancora ragionato Eliano Strabone, Pli-

nio , dopo quello che ne avea detto Aristotile .

Noi crediamo di non poter dare miglior conto di questa dotta dissertazione e di questo pregevol lavoro , che invitando tutti gli amatori di sì fatte utili cognizioni a leggerla attentamente; e a provvedersi di un Classico greco con tanta felicità richiamato alla pubblica luce , e con corredo sì grande di peregrine notizie illustrato .

L'esattezza dell'edizione si rileverà poi dalla scrupolosa errata posta in fine della medesima , per assicurare da ogni dubbio i lettori , e specialmente gli studiosi della greca favella .

B A S S A N O

Lettere ligustiche , ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il grande , con le memorie storiche di Caffa ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' genovesi , e spiegazione de' monumenti liguri quivi esistenti ; dell' Abate Gasparo Luigi Oderico patrizio genovese 1792. in 8.

IL celebre sig. Ab. Oderico , che già tante luminose prove ci ha dato, della sua rara e singolar perizia nel discifrare le più astru-

se

se ricerche della sagra e profana antichità, non ha voluto tralasciare, siccome porta l'obbligo di buon cittadino, di far uso della sua estesa ed onnigena erudizione nell'illustrare le memorie della sua patria, e quella parte massimamente, più delle altre oscura e difficile a trattarsi, la quale riguarda lo stato geografico della medesima ne' più remoti e dubbiosi tempi. Questo punto pertanto prend' egli in tutte le sue parti a discutere in dodici lettere dirette al sig. Ab. Massola professore di eloquenza nella patria università; facendole poi seguire da altre sei, che si aggirano intorno alla storia di Caffa e di altri luoghi della Crimea per que' due secoli, che furono posseduti da' genovesi. La molteplicità delle interessanti notizie che si rinchiudono in queste lettere, ove l'eruditissimo Autore usando della libertà dello stile epistolare, si permette ancora frequenti digressioni, ci stringe talmente, che con nostro dispiacere potremo appena di volo rian- darne i più sostanziali argomenti. Premesse adunque nella I. lettera alcune brevi considerazioni intorno all'obbligo che corre ad ogni ingenuo cittadino, e massime ad un repubblicano di essere informato della storia patria, ed incolpando poscia dell'ignoranza in cui i suoi concittadini vivono per lo più su di questo punto, non tanto la loro trascura-

lez-

99
tezza ed indolenza, quanto la mancanza di buoni scrittori, s' inoltra egli a delineare un piano, ed un abbozzo, su del quale egli crede che potrebbe utilmente compilarli un libro elementare della storia genovese. La prima parte di quest' opera, secondo l' ideato giudizioso piano, che più o meno potria seguirsi per la storia di qualunque altro paese, dovrebbe impiegarsi nel rischiarare lo stato geografico del medesimo ne' diversi secoli, e nelle varie vicende, a cui esso fu sottoposto. Ora appunto a questa parte della storia liguistica, la quale, siccome dicevamo, è la più ripiena di spine e di difficoltà, somministra nelle lettere che sieguono il nostro Autore tutta quella dovizia di scelti e depurati materiali, che, atteso il buio de' secoli a cui appartengono, pareva appena permesso di poter desiderare. Sull' *origine e nome de' Liguri* si aggira la II. lettera, più peraltro per far vedere l' insussistenza e il poco fondamento di quanto sinora si è detto su di ciò dagli altri scrittori, che per fissare, ciò che infatti è impossibile ad eseguirsi, un' opinione che debba alle altre prevalere, Plutarco nella vita di Mario, dice che gli *Ambronj*, popolo creduto Elvetico, e venuto coi Cimbri a guerreggiar contro Roma, furono intesi e capti da' Liguri, che militavano nell' esercito Romano; ma questo fatto in vece di dis-

si-

sipare ha per lo contrario addensate le tenebre , poichè quei che si eran fitti nel capo che gli *Umbri* sieno stati i primi popolatori d'Italia , han creduto di riconoscerli in quegli *Ambroni* , senza però convenire tra loro chi fossero e donde venissero in Italia questi *Umbri* , volendo altri che fossero i *Celto-Illirici* ; altri i *Celto-Galli* , altri i *Celto-Cimbri* &c. Il P. Beretti , vuole che i *Liguri* traessero il nome e l'origin loro dal fiume Loira (*Liger*) delle Gallie ; mentre Dionigi d'Alicarnasso scrittore sì critico , non seppe decidere se i Liguri transalpini fossero i progenitori degli italici , o piuttosto questi di quelli : *Ligures* , dic' egli , *multas Italiae partes habitant ; Galliae etiam quasdam incolunt ; ultra autem eorum patria sit incertum est* ,

Sono poi da mettersi tutte in un fascio l'etimologie del nome di Liguri derivate dal celtico , come per es. da *Lly-gour* , che vogliono che in celtico significhi popolo stabilito presso l'acqua , o da *Lly-gor* che nel medesimo linguaggio suona , secondo altri , abitatore de' monti , oppure *Lly-ges* o *Lly-gues* uomo fermo e stabile in un paese , per denotare , secondo che vuole Pelloutier nella sua storia de' *Celti* , ch'essi avevano rinunciato alla vita vagabonda de' Sciti e de' Calti , da quali avean la loro origine &c. Abbandonate per tanto queste oscurissime ed interminabili que-

stio-

stioni , ad una più accessibile ricerca s'inoltra il Sig. Ab. Oderico nella III. lettera , cioè a fissare i confini ch' ebbe la Liguria prima della nuova divisione d' Italia da Augusto introdotta . Molto si ristrinsero questi confini dopo che gli Etrusci si mossero ad occupare il paese de' Liguri , e molto ancora di più dopo che i Galli vincitori degli Etrusci rinserarono la Liguria in una anche più angusta circonferenza . Dall' invasione de' Galli sino ad Augusto la storia ci somministra più copiosi lumi . Infatti non vi ha alcun dubbio che la Liguria in quell' epoca ebbe per confine a settentrione il Po , a ponente le Alpi ed il Varo , a mezzogiorno il mare , e solo rimane incerto , perchè forse fu più instabile il suo confine orientale . Molto plausibilmente si serve il nostro Autore a quest' uopo di due passi di Polibio , e dell' antichissimo geografo Scilace , già riconosciuti per corrotti e guasti da parecchi eruditi , che non seppero però mai sinora rettamente ristorarli . Dice pertanto Polibio che la Liguria , di là dell' Apennino , stendevasi sino al paese degli Ἀρρητινῶν , e Scilace ne porta i confini sino ad Anzio . Ora il nostro Autore sostituendo con molta verisimiglianza Ἐνυλιῶν all' Ἀρρητινῶν di Polibio , ed Ἀρρη all' Ἀρρητινῶν di Scilace , stabilisce che la Liguria di là dall' apennino terminasse al monte verso il Reg-

giano, e di quà dall'apennino verso il mare al fiume *Arno*. Fissati così i confini della Liguria nell'epoca che abbiám detto, passa l'Autore nella IV. lettera ad accennare i principali popoli da' quali fu abitata, i luoghi, terre, monti, fiumi, de' quali negli antichi scrittori trovasi fatta qualche ricordanza. Questa ricerca rendesi molto necessaria per l'intelligenza di T. Livio, e degli altri storici, che han parlato de' Liguri, e delle loro guerre co' Romani; ma le angustie de' nostri fogli non ci permettono di tener dietro all'eruditissimo N. A. nelle molteplici considerazioni ch'egli fa a quest'oggetto e sopra la vera lezione de' passi degli antichi scrittori che a ciò si riferiscono, e sopra la prava interpretazione, che ad essi diedero altri. Per l'istessa ragione ci contenteremo di accennar di volo che nella seguente lettera V. si tratta delle colonie fondate da' Romani nella soggiogata Liguria, dimostrandosi che quanto sono incerte quelle che si pretendono stabilite in Ventimiglia, Albenga, Luni ed altri luoghi della Liguria cisapennina, altrettanto non può dubitarsi, che tali fossero alcune città della Liguria mediterranea, come per es. *Dertona* oggi *Tortona*, nominata colonia da *Vellejo* e da *Plinio* ec. Più vasto argomento si apre all' A. nella lettera VI., in cui si propone di ragionare del-

delle strade aperte da' Romani nella Liguria, principalmente della *Postumia*, e dell' *Emilia*, indagandone dottamente l'epoca e i consoli d'onde esse presero il nome, il corso che tenevano, i luoghi pe' quali passavano, e i vestigj sia nei ruderi sia ne' nomi che tuttora rimangono di questi luoghi. Sin qui si è parlato, dello stato geografico della Liguria prima di Augusto: una nuova divisione d'Italia, siccome a tutti è noto, fece quest'imperatore in XI. regioni, tra le quali la Liguria ottenne il nono ordine e rango, il quale conservossi, per quanto sappiamo, invariato sino ai tempi di Costantino. Sotto il medesimo Augusto pare che debba ancora essere stata fondata ne' *Vagienni* una nuova colonia detta *Augusta Vagiennorum*, nominata da Plinio tra le nobili terre della Liguria mediterranea; siccome ancora si crede che dal medesimo vi fosse aperta qualche nuova strada, ad oggetto principalmente di sgombrare le alpi da' ladri. Di questa colonia, e di queste nuove strade discorre colla sua consueta erudizione l'A. nella lettera VII., riportando ancora ed illustrando riguardo alle seconde l'iscrizione di una colonna milliaria trovata nel 1744. sei miglia da Nizza verso Monaco, ove si legge che

..... Trajanus
 Adrianus Aug. Pont. Max. Trib.
 Pot. IX. Cos. III. Viam Juliam
 Aug. A. Flumine. Trebia. Quae
 Verastate. Interciderat.
 Sua. Fecunia. Restituit.
 DC VIII.

Da Augusto passa l' A. nell' VIII. lettera a Costantino, il quale, siccome ognun sa, diede all' Italia, e a tutto l' imperio un nuovo regolamento con una nuova divisione, detta *Costantiniana*, la quale trovasi minutamente descritta in un' opéra intitolata: *notitiam dignitatum omnium tam civilium, quam militarium in partibus orientis & occidentis*; illustrata dal Panciroli con dotti commentarj. L' Italia fu allora divisa in diciassette provincie comprese in due *diocesi*, l' una detta di *Roma* che ne abbracciava dieci, l' altra chiamata d' *Italia* che conteneva le altre sette, quattro *consolari*, e tre *presidiali*. Una delle consolari fu la *Liguria*, non più ristretta tra il Po ed il mare, ma in più larghi confini distesa, terminando verso ponente alle alpi marittime, le *Cozzie*, e le *Graje*, verso settentrione alle alpi *Pennine*, verso oriente all' *Emilia* ed al fiume *Adda*, che divideala dalla *Venezia*, e verso mezzogiorno al mare. Senza la notizia di questa nuova ampliacione del-

della Liguria , male s' intenderebbero gli scrittori di quella età e delle seguenti ; per es. S. Girolamo da cui chiamasi Vercelli *civitas Liguriarum* , da cui Como vien detto *murus plane Ligurie* , Sidonio che parlando dell'Adda e del Lambro dice che questi due fiumi nascevano dai *monti ligusticici &c.* Alcuni vi furono , i quali pretesero che la Liguria in questa nuova divisione Costantiniana divenisse intieramente mediterranea , e fosse tutta trasportata di là dal Po, essendosi formata un'altra provincia, colla denominazione di *Alpi Cozzie* , del rimanente sino al mare. Il N. A. peraltro, e in questa lettera VIII. e nella seguente, nuove ragioni aggiungendo a quelle già arrecate dal P. Berretti, dimostra ad evidenza, che questa nuova divisione non ebbe luogo sennonche ai tempi di Giustiniano, dopo di aver cacciato d'Italia i Goti; ed esaminando tutti gli argomenti che mossero altri a pensare in contrario, tutti li dilegua vittoriosamente. Siccome poi i Goti niuna mutazione avean fatto nella divisione di Costantino, così si fa vedere nelle lettere X., ed XI, che i Longobardi che vennero in appresso, e i Franchi che distrussero il loro regno in Italia, non alterarono la nuova divisione Giustiniana, sennonche gli ultimi v' intrdussero il nuovo nome di *marca*. Di queste *marche* sopra

prattutto si parla dottamente nella lettera XI. , facendosi vedere contro il Muratori ed altri scrittori , che prima del secolo X. , o per dir meglio prima di Cuone il grande , non vi ha alcuna pruova per credere , che un tal nome fosse dato a quel tratto di paese , che tra il Po ed il mare stendesi da Luni sino alle Alpi ed al Varo . Alcuni sostengono che sotto di Carlo M. vi sia stato un Ademaro , Hadumaro od Haudomaro Conte di Genova , di cui gli annali Franchi ci dicono che perisse in una battaglia navale datasi nell'anno 806. dalla flotta francese contro i Saraceni . *Eodem anno 806. in Corsicam insulam ec. . . . Unus autem nostrorum Hadumarus comes civitatis Genuæ ec. . . . Eodem anno in Corsicam ec. . . . Unus autem e Francis Ademarus nomine ec. . . .* così gli annali Franchi . Ora di questa spedizione , distinguendola da altre , che malamente con essa si sono confuse da alcuni scrittori , e di questo preteso Conte di Genova si prende a ragionare nella lettera XII. , ed ultima delle *ligustiche* propriamente dette ; facendosi vedere essere almeno molto dubbiosa la contea di Genova nella persona di Ademaro , dappoichè i nomi di *Genuæ* , *Fanova* , *Fanua* , *Fenua* furono dati indistintamente in quel secolo tanto alla città di Genova , che a quella di Ginovra , ed Ademaro in vece di esser

Agosto 1794. G con-

conte di quella , potè egualmente esserlo di questa . Infatti negli annali Franchi leggesi : *Rex autem*, cioè Carlo M., *synodum tenuit ad Genuam*, *ibique exercitum dividens perrexit per montem Cinisum ec.*; ed il poeta Sassone , che parla di questa medesima spedizione , dice

*Atque suo statim regno collegit ab omni
Roboris immensi variis ex gentibus agmen ,
Quod secum ducens Genuam pervenit ad urbem
Quam rapido cursu Rhodanus preterfluit amnis.*

Molte altre consimili autorità in pruova della comunanza degli altri surriferiti nomi riporta il nostro ch. A., e molte altre dice dice di ometterne , che sempre più dimostrerebbero con quanto poco fondamento siensi fabricati tanti bei sistemi su questo governatore o conte dato a Genova da Carlo M.

(sarà nel seguente volume di Settembre continuato)

Dell' Annona , ricerche del dottor Alessandro Aleandri , con vedute di applicazione agli stati di Sassonia.

Oportet videre ne multitudo egestate nimia prematur ; nam egestas pravam reddit populi gubernationem
Conandum est igitur ingeniose , ut abundantia adsit diuturna , nam prodest etiam divitibus.

Arist. Politic. lib. VI. cap. 5.

Nella Stanperia Giunchiana 1794. in 8.

NON è questo il primo saggio che il Sig. dottor Aleandri presenta al pubblico del suo valore negli economici studj: chi legge questi nostri fogli , dee ricordarsi di un'altra sua opera in questo genere pubblicata cinque anni addietro *dell'ingrandimento dell'agricoltura e delle arti* , la quale riconosce i nostri elogj , e quelli degl'intendenti . L'oggetto economico, che prende in quest'opuscolo ad esaminare, è certamente della massima e prima importanza . Assicurare all'ultima classe del popolo la base della sua sussistenza , cioè il pane , ed assicurarglielo a quel più tenue prezzo possibile

che conviene alla sua povertà ; e allo stesso tempo provvedere agl'interessi de' proprietarj e de' coltivatori perchè non si disinquinino nella riproduzione del genere : sono questi i due in apparenza almeno diametralmente opposti scopi , che non si deggiono mai perder di vista in un buon sistema di annona , e che si deggiono quanto meglio si può conciliare e concordare tra loro . L' A. pertanto , per giungere al desiderato intento divide queste sue *ricerche* in due parti . Nella I. esamina i diversi piani sinora o praticati o proposti , vale a dire la proibizione stabile e costante di qualunqu' esportazione de' grani , il sistema direttamente contrario di un' illimitata ed irrevocabile libertà , i *caricatori* pubblici alla spiaggia ove debba esser depositato tutto il grano da esportarsi , l' appalto generale della vendita del pane e della farina , e finalmente l'abolizione di qualunque provvidenza . Fatti vedere i gravissimi inconvenienti ai quali espongono questi diversi sistemi , passa l' Autore a proporre due mezzi ch'egli crede più conducenti al desiderato fine , e sono lo stabilimento di alcune compagnie dalla sovrana potestà autorizzate a fare esclusivamente il commercio de' grani , e la formazione de' pubblici magazzini da riempirli negli anni abbondanti . Egli analizza più minutamente l'uno e l'altro

tro di questi due espedienti nella II. parte, facendo vedere come dalla loro unione assistita dalla pratica di altre cautele e provvidenze ch'egli propone, si potrà ottenere, meglio che con qualunque altro sistema, il grande intento di assicurare l'abbondanza de' grani, e d'incoraggiare all'istesso tempo e promuovere la coltivazione. Non essendoci possibile di seguire l'Autore in queste sue dimostrazioni, dobbiamo esser contenti di averne dato questo breve cenno, che crediamo sufficiente ad invogliare chiunque di queste interessantissime speculazioni si diletta, e leggerle nel libro stesso,

QUESITI ACCADEMICI

La Società Reale delle Scienze di Copenaghen promette una Medaglia di oro del valore di cento scudi di argento di Danimarca alla migliore risposta a ciascuno dei seguenti quesiti.

I. Præeunte Honorio III. Pontifice apud Raynaldum Contin. Annal. Eccles. Baronij ad ann. 1223. verbis: “Regnum Daciae specialiter ad Romanam spectat Ecclesiam, & ad specialis ditionis inditium ei esse noscitur censuale;”, Daniae hac ex partè statum sub Valdemaro II. eiusque Prædecessoribus & successoribus definire, & comparatione cum Anglia instituta illustrare; simulque satisfacere quaestioni; utrum Norvegia & Suecia Pontificibus Romanis pari ratione tributariae fuerint, nec ne?

II. Quæritur, an vires repulsivæ electricitatum heterogænearum reales sint, an modo apparentes, nec non quomodo sint explicandæ. Solutio quaestionis experimentis, imprimis novis, est corroboranda.

III. Cum lux & calor saepe conjunctim, saepe sigillatim sensus afficiant, quæritur, utrum ab eodem profecta principio, an pro diversis habenda sint elementis? Prioris sententiæ patronus ostendat, quid causæ sit, cur agens illud principium seorsum nunc lucem det, nunc calorem, quidque porro efficiat, ut idem hoc elementum & luceat & calefaciat. Desideratur solutio hujus problematis non tantum veritatibus jam notis suffulta, verum etiam novis & ad rei documentum idoneis experimentis superstructa.

**IV. Lege quadam generali determinare minimam distantiam, in qua massa quævis ferrea ab æu
ma-**

magnetica, ratione magnitudinis, figurae, imprimis vero vis, qua imbuta est, magneticæ definita, debeat esse remota, ut nulla mutatio sensibilis in acui inde oriatur. Experimentorum, quibus solutio hujus problematis nitatur; exacta & distincta requiritur descriptio.

V. An & quatenus undarum a vento excitatarum altitudo & latitudo pendeat a profunditate & latitudine aquarum, in quibus generantur?

Chi vorrà concorrere all'acquisto di tali premj, dai quali sono esclusi i Membri della Società presenti, indirizzeranno prima della fine del mese di Giugno 1795. le loro memorie scritte in Latino, Francese, Danese, o Tedesco al Sig. Jacobi, Consigliere delle Conferenze del Re, ed Assessore alla Corte Suprema di Giustizia, e metteranno in fronte alle loro Memorie un motto, e vi uniranno un biglietto sigillato con lo stesso motto nell'esterno, il quale biglietto conferrà il nome loro, e quello della loro residenza.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte in Altamura dal Principe D. Luca Cagnazzi P. P. di
F. e St. Nat. nella R. Univ. degli Studj di essa Città, e
S. della R. Acc. delle Sc. di Napoli per Maggio 1794.

Gior- ni	Stato del Cielo.	Venti.	Bar.	Ter.	Igro.	Prog.
1	Nuvoloso h. 10. pioggia rella per po- co, indi va- rio h. 20 pioggiarella per mezzora, e poi vario.	S. z	26 9	9 7	14 5	0 1 0
		NO.	9	14 2	17 5	
		O.	9	10 5	15 7	
2	Nuvoloso indi vario, e poi di nuo- vo nuvoloso	O. S. N.	9	9	17 3	
		S. O.	9 3	14 9	18 9	
		S.	9 5	11 5	15 3	
3	Nuvoloso, indi folotto, poi nuvoloso.	S.	-10	10 5	17	
			-10	16 3	18 3	
			-9 9	12 1	15 1	
4	Soletto.	S.	-9 6	11 2	15 7	
			-9 3	16 9	18 2	
			-9 2	12 3	16 8	
5	Soletto, poi nuvoloso.	S.	9	12 8	17 9	
		N.	8 8	18	19 5	
			-8 5	13 5	18 3	
6	Come ieri.	S.	8	12 1	16 8	
		S. O.	-7 9	17 3	18 1	
		S.	-7 7	13 5	17	
7	Sole.	O.	8	13	16 2	
			-7 7	17 4	17 5	
			-7 3	13 5	18	

Stato del *Venti.* *Bar.* *Ter.* *Igr.* *Piogg.*
 Giot- *Cielo.*
 ni Rapporto 0 100

8	Sole con nuvole	O. 3	26-6 4	12 7	18 7
		O. 3	.6 2	17 1	21 3
			.6	12 3	19 7
9	Sole con nuvole.	S O 3	6 8	11 9	18 3
		O. 2	.7	15 8	19 7
		N.O.	.7	12	18
10	Nuvoloso h. 11. Pioggia- rella per po- co, h. 16. pioggia per mezzora, in- di pioggia- rella interm.	N.O.2	-6 8	11 8	15 3
		N.O.	-6 9	13	15 7
			.7 3	10 5	13 5
11	Sole h. 19. qualche nu- voletta, la fera luna fo- fca.	O. 2	-8 1	10 1	15 3
		S.	-8 8	17 9	18 7
			.7 8	14 1	15 2
12	Sole con po- ca caligine, h. 20. nuvo- loni con un tubo.	S.	-7 5	13	15 2
		N.O.	-8	16 3	19
		N.O.2	-8 2	10 2	18 3
13	Sole h. 18. nuvole.	N.O.2	.9	10 5	20 2
		N.O.	.9 6	17 9	22 7
			.9 9	12 3	19 7
14	Sole h. 17- qualche nu- vola.	N. 2	-10 5	12	21 3
			-10 5	17 6	22 3
			-10 4	11 6	20 5
15	Sole.	N. 2	-10 3	10 7	21
			-10 2	17 4	22 2
			.10	12 2	20

Stato del Cielo. Venti. Bar. Term. Igro. Piogg.

Gior-
ni

Riparto 0 2 0

16	Sole con nu- vole, h. 20. nuvoloni verso S.O. poi nuvole	N. N.E.1 N.	26 10 1 -10 -9 9	14 1 16 3 13 4	21 2 22 1 21 3	
17	Sole con nuvole h. nuvoloso con pioggia per poco e qualche gra- gniuola, poi vario, h. 3 di notte piog- gia per poco.	N. N.O. N.E.	-9 6 -9 4 -9 1	12 7 17 4 13 3	21 22 4 18 7	0 1 7
18	Sole con nuvolette h. 18 nuvoloso con pioggia per poco, replica ad o- re 23. la not- te intermes- se pioggia.	N.E. N.E.2 N.O.	-8 8 -8 6 -8 2	12 7 17 5 12 9	18 20 3 12 7	0 2 5
19	Nuvoloso h. 12. pioggia- rella per un ora, indi nu- voloso, poi vario.	N.O. O. N.	-7 7 -7 6 -7 6	12 5 15 7 13 3	13 17 15 2	0 1 0
20	Vario h. 22. pioggiarella per poco indi vario	O. 2 N.O. O.,	-7 6 -7 5 -7 4	13 17 3 14 2	16 16 6 15 5	0 0 3

670

Giorni Stato del Cielo. Venti. Bar. Ter. Igro. Pioggia.

Riporto 67.0

21	Sole, ind. vario.	O. 2 S.	16 7 3 -7 -6 8	13 7 18 3 14 2	17 17 9 14 2	
22	Nuvoloso h. 4 pioggia- rella per mezzora h. 21. replica per un ora.	S.E. 2 S.E. 3	-5 3 -6 -5 8	13 5 17 3 14 2	14 13 7 12	13
23	Nuvoloso h. 13. poche gocce h. 15. pioggia di- rottissima con tuoni per un ora, indi pioggia rella poi va.	S.E. 2 N.O. O. N.O. O. 2	-4 3 -4 9 -5 -5 -5	14 15 3 13 2 13 2 13 2	12 5 13 7 12 4 12 4 12 4	
24	Nuvoloso, poi vario.	S.O. 2 S.O. 3	-5 -5 4 -5 8	11 3 13 5 10	13 6 15 7 14 7	
25	Vario, la fera sereno	S.O. 3 N.	-6 5 -7 -7 3	11 3 13 9 12 7	15 17 16 3	
26	Sole h. 18 qualche nu- vola.	S.E. S.	-7 -7 -7 3	12 7 17 3 13	15 3 17 1 14 7	
27	Sole, ind. nuvolette.	S. 2 O.	-7 5 -7 5 -7 5	12 9 17 4 11 7	15 1 18 7 16 9	
28	Sole con nu- volette, h. 18. nuvoloni.	O. 2 S.	-7 5 -7 7 -7 7	11 9 18 13 3	17 19 5 19 4	

77 10

Riporto 7 7 10

29	Soletto, h. 18 nuvoloso, h. 20 — pioggia con tuoni per un ora, la sera replica.	S.	26.7	8	12 3	17 3	0 4 3
		N.O.	-7	6	17 8	19 4	
		E.	-7	5	11 4	11.	
30	La notte pioggia intermeffa poi nuvoloso, h. 19 pioggia, la sera pioggiarella per poco.	N.O.2	-7	5	10 7	10 9	0 7 5
		N.E.	-7	5	13 1	10 4	
		N. 2	-7	3	12 7	19	
31	Nuvoloso con qualche goccia, e così seguita fino h: 19, ed indi pioggia continua per tutta la sera.	N.O.2	-7	3	11 2	10 5	0 19 10
		N.	-7		13 3	11 3	
		O.	-6	5	11 8	10 4	

Pioggia di tutto il mese

8 7 9

LIBRI NUOVI.

Institutiones Canonicae ad usum Academiae Pisanae.
 Presso Rani-ri Prosperi Stampatore Arcivescovile
 Pisa 1793., vol. 1. in 8. di pag. 391.

Non vi è libro più utile di quello che contiene buone istituzioni da servire di norma a qualche parte della pubblica istruzione, sì perchè garantisce il pubblico dal pericolo d'insinuarsi cattive dottrine nell'animo degli studenti, sì perchè risparmia agli studenti la dannosa fatica di scrivere a dettatura, occupazione che disgusta li studenti, e nuoce ad essi con assuefarli a pessimamente scrivere, e con ridurli a raccogliere istituzioni di nessuno uso perchè piene di errori nati dalla fretta di scrivere cose che non sono ancora cognite a chi scrive.

Noi abbiamo per tanto motivo di rallegrarci con la Università di Pisa, che ha in queste Istituzioni Canoniche del Professore Sig. Avvocato Francesco Foggi un libro il quale riunisce tutti i pregi dei quali è suscettibile un tale lavoro, sì per la chiarezza che per la somma erudizione con la quale in piè di pagina a ciascuno articolo s'indicano li autori nei quali possono trovarsi trattate pienamente le dottrine che nelle istituzioni si accennano, onde le presenti istituzioni riescano utili non solamente agli studenti, ma ancora a chiunque deve occuparsi di Jus Canonico. Questo dotto Professore ci previene che si è proposto di pubblicare in più volumi molte dissertazioni, le quali seguitando l'ordine delle stesse istituzioni mostrino ampiamente le origini, le vicende, e le mutazioni della ecclesiastica disciplina, che richiamino ad esame le principali questioni solite ad agitarsi tra i Dottori, e Maestri dello Jus Pontificio, e che finalmente esponano le leg-

leggi, e le consuetudini Toscane, eolle quali ò è stato in parte derogato alle disposizioni canoniche, ò si sono quelle confermate. Noi ci auguriamo che veda presto la pubblica luce un tale lavoro.

Omelia dell' Ill., e Rev. Monsignore F. Adeodato Turchi dell' Ordine de' Minori Cappuccini, Prelato Domestico, Assistente al solio Pontificio, Vescovo di Parma, e Conte ec., recitata al suo Popolo nel giorno di Pentecoste l' anno 1794., sopra le orazioni pubbliche, che si fanno attualmente. Roma 1794. dalle stampe del Casaletti.

Il dotto, ed eloquente Prelato da noi altre volte lodato, in questa Omelia combatte la massima di alcuni Politici, i quali sono di parere, che non debbano farsi preghiere pubbliche per non spaventare il popolo.

Joannis Sifredi Maury S. R. E. Presbiteri Cardinalis Archiepiscopi, item Episcopi Montis Falisci & Corneti in auspiciando Episcopatu, Epistola Pastoralis ad Clerum, & populum utriusque Diocesis sue. Romæ apud Salomonios facta Potestate 1794.

Le vicende, le quali hanno condotto al Cardinalato il Sig. Maury formano in gran parte il soggetto di questa lettera Pastorale.

Reflexions sur les diverss objets qui doivent occuper M. M. Les Pretres Francois emigres, Par un Pretre Francois, Vicaire-General. Audite hoc, o Sacerdotes Dei! a Romæ 1794. Chez Antonine Fulgoni. in 8. di pag. 33.

Questo interessantissimo Opuscolo è degno partito di una penna già molte volte lodevolmente esercitata. Si fa in esso un prospetto dei veri mezzi di ricondurre efficacemente al retto sentiero i traviati popoli di Francia, e della necessità di prepararsi tali mezzi ancora prima che si porga l'occasione di metterli in pratica. Il Sig. Cardinale Mattei Arcivescovo di Ferrara ha già introdotto il sistema di
pro-

proporre ai Sacerdoti Francesi emigrati, e refugjati in Ferrara conferenze Ecclesiastiche su gli oggetti i più interessanti la Religione nella rivoluzione di Francia, e di facilitare loro i mezzi d'istruzione, che possono desiderare per mettersi in grado di ben consigliare gli abitanti della Francia, se sarà loro permesso di ritornare un giorno ad esercitarvi il loro Ministero. Questo libretto dimostra quanto di dottrina, e prudenza sarà necessaria in tale occasione ai Ministri dell'Altare.

Memoires du General Dumouriez écrits par lui-même (. . . Vitamque impendere vero). *Francfort & Leipzig. 1794. vol. I. in 8. di pag. 150. vol. II. in 8. di pag. 252.*

E' interessantissimo questo libro il quale dimostra, che il Generale Dumouriez, al quale nel Corriere di Europa si è attribuita la forza di Ercole, la galanteria di Marcantonio, la cattiva fede di Annibale, l'insensibilità crudele di Silla, i talenti politici e militari di Cesare, e grandissime ricchezze in Inghilterra, ha sempre agito con fermezza di carattere, e con regolarità di principj nel suo impegno di favorire, e confermare lo stabilimento di di un Re Costituzionale in Francia.

INDICE DEGLI ARTICOLI.

Discorso Meteorologico degli anni 1792., e 1793. di D. Luca Cagnazzi Cantore della Real Chiesa Cattedrale di Altamura, Provicario generale di essa Città, Pubblico Professore di Fisica; e Moderatore della Regia Università della medesima, e Socio di alcune Accademie. pag. 3
Ma-

Madrid -- *Historia del Nuevo-mundo ec. Storia del nuovo mondo scritta da Don Giambattista Magnoz. Tom. I. Nella Stamperia della vedova Ibarra 1793. in 4.*

47

Sonetto -- *Contro l'assurdo sistema d'Eguaglianza, e Libertà &c.*

61.

Confronto della ricchezza dei Paesi che godono libertà del Commercio Frumentario con quella dei Paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana, che in meno di trenta anni si è trovata in tre stati: nei vincoli antichi, nella libertà illimitata, e nei vincoli nuovi. 1793. volume uno in ottavo grande di pag. 168.

62

Napoli--**ΞΕΝΟΚΡΑΤΟΣ, &c. ΞΕΝΟΚΡΑΤΙΣ** De Alimento ex Aquatilibus, cum latina interpretatione Jo. Bapt. Rasarii, scholiis Conradi Gesneri, & notis integris Jo. Friderici Franzii. *Accedunt Novae Variantes Lectiones ex Codd. Mss. deprontæ; & Animadversiones Diamantis Coray nunc primum editæ; Itemque Adnotationes, additamenta in Glossarium Franzii hodiernam Ichthyolopiam illustrantia, & lucubratio de Piscium Esu Caietanis De Ancora. Neap. 1794. Typis Regiis.*

83

Rassano -- *Lettere ligustiche, ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il grande, con le memorie storiche di Caffa ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' genevesi, e spiegazione de' monumenti liguri quivi esistenti; dell' Abate Gasparo Luigi Oderico patrizio genovese 1792. in 8.*

84

Roma -- *Dell' Annona, ricerche del dottor Alessandro Aleandri, con vedute di applicazione agli stati di Sassonia. Nella Stamperia Giunghiana. 1794. in 8.*

99

Quesiti Accademici

102

Osservazioni Meteorologiche

104

Libri nuovi

109

GIORNALE LETTERARIO

DI

NAPOLI

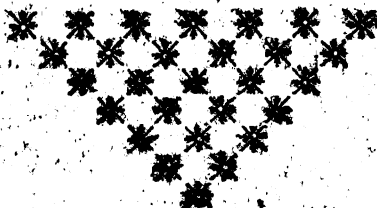
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

ALL'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME XIV.

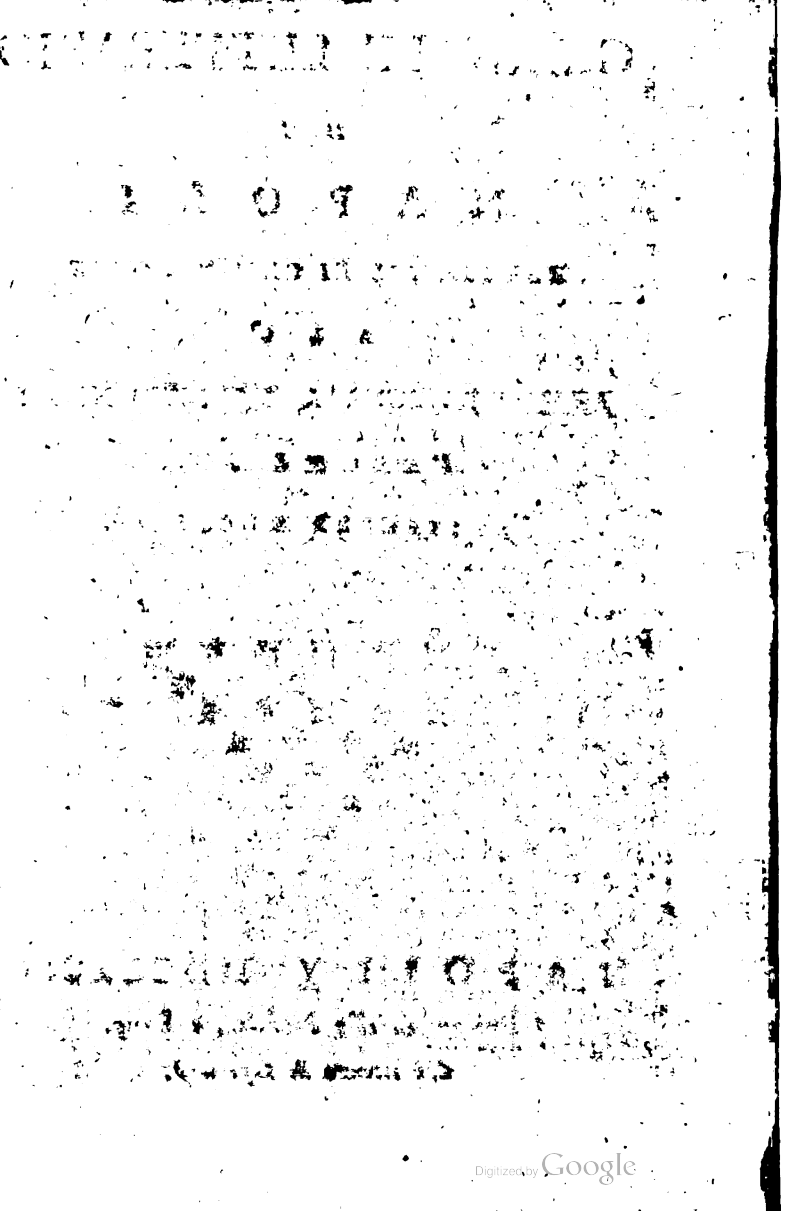
SETTEMBRE MDCCXCIV.



NAPOLI X MDCCXCIV.

Presso Aniello Nobile, e Comp.

Con licenza de' Superiori.





N A P O L I

Testacea utriusque Siciliae, eorumque Historia & Anatome Tabulis aeneis illustrata a Josepho Xaverio Poli Serenissimi Regii Siciliae Principis Institute; Societatis Regiae Londinensis, Instituti Bononiensis, Regiae Scientiarum Accademiae Taurinensis, Senensis, ac Neapolitanae Socio. Tomus I. Parmae ex Regio Typographeio 1791. in foglio, con Tavole in rame.

ECco finalmente il principio dell'Opera che da qualche tempo avea promessa alla Repubblica Letteraria il Sig. D. Saverio Poli. Esponendo le conchiglie proprie ai Mari delle due Sicilie, non si restringe a darci la superficial descrizione del guscio, ma dà ancora la descrizione e la figura degli animali in esse viventi, e la loro Anatomia. L'edizione è veramente nitida e magnifica; le figure son belle, e l'Autore, ci ha avuta tutta la cura perchè fossero secondo la natura, e niente alterate. Sono esse sì necessarie per l'intelligenza delle descrizioni Anatomiche, che i Lettori non c'incolperanno

se in quest' estratto lasciamo affatto l' Anatomia, restringendoci a quel solo che può essere inteso senza l'ajuto delle figure.

Si comincia dal parlare della formazione dei gusci delle conchiglie, e si esamina l'opinione di Reaumur. Egli pretendeva, che il guscio si formasse da un muco tenacissimo ripieno di particelle calcarie che trasudando dal *pallio* venisse a indurire, e formare all' Animale un' esterna coperta calcaria; nella stessa guisa che molte acque termali rivestono di crosta calcaria i corpi su i quali esse cadono. Ma varie difficoltà si oppongono a questa ipotesi. Se si ammette il guscio delle conchiglie come una crosta inorganica formata dal semplice trasudamento, qual ragione addurrassi per spiegare la diversità del colore delle lamine di un medesimo guscio? Perchè mai, morendo l'animale i colori del guscio restano alterati? E come potranno sussistere su i gusci l'epidermide e i peli che hanno bisogno di esser nutriti? Basterebbero queste sole considerazioni per indurre a credere che i gusci pure debbano essere organici, e formare un sol tutto col Mollusco che gli abita: ma altre prove più convincenti lo pongono fuor d'ogni dubbio. Se si traggono alla luce i gusci tenerissimi delle giovani conchiglie si vedono delle fibre e dei canaletti che con molta regolarità

tà vanno estendendosi verso il lembo . Se si pongono i gusci più solidi , ed anco i fossili , nell'acido nitroso diluto dall'acqua , sciogliendo così la parte calcaria si risolve tutto il guscio in diverse membrane l'une alle altre addossate , tutte dotate di canaletti , e di fibre e di natura affatto animale . Queste membrane partono immediatamente dal corpo del Mollusco , e portan la vita fin dentro del guscio . In stato naturale nelle areole interposte fra i canaletti ci si contengono le particelle calcarie , e perchè la figura di queste areole varia nei gusci di specie diversa , varia però anco la figura delle particelle calcarie . Nelle *Pinne Nobile* , e *Muricata* hanno la figura di prismi poliedri , e di laminette nel *Ruccino Galea* , nel *Murice cutaceo* , nell'*Oleario* e in altri moltissimi .

L'accrescimento dei gusci è fatto dalla membrana del *pallio* . Questa membrana ricuopre esternamente il mollusco , estendosi sulle faccie interne delle valve , e verso il margine di queste resta a loro tenacemente attaccata da un muscolo orbicolare . Il lembo della membrana del *pallio* eccede da ogni lato il margine delle valve , e da esso si separano delle membrane sottilissime che restano imbevute di particelle calcarie , si glutinano tenacemente alle valve , e ne accrescono così d'ogni intorno la circonferenza.

za . Queste nuove accessioni di membrane sono sul primo esilissime , ma a poco a poco ingrossano in grazia della materia calcarea che vi si aduna , e vi prende consistenza , dell'addizione di nuove lamine , e dell'epidermide o buccia esterna , che sopra a loro si stende . Le prime lamine , quelle che esistevano nella conchiglia nascente , son quelle degli Umboni: le lamine più giovani , e le più estese , si partono dalla regione del muscolo orbicolare , e le lamine delle età intermedie traggono regolarmente la loro origine nello spazio che è fra i due accennati termini , cioè fra l'Umbone , e l'attual regione del muscolo orbicolare . E' facile scuoprire nelle conchiglie questi aumenti del guscio , ma se si espone una valva a un calor moderato si separano con questo mezzo le lamine , e si può riscontrare anco più facilmente l'accennata gradazione . Nelle conchiglie univalvi l'aumento si fa per l'apertura della bocca , come è ovvio il riscontrare nelle chiocciole comuni , nelle serpule ec. L'inserzione dei muscoli orbicolari del pallio , e dei muscoli adduttori varia ad ogni aumento della conchiglia , perchè i primi si trovano sempre attaccati al lembo della valva , e i secondi sempre nel centro essendo il loro uso di chiuderle . Appariscono nell'interno delle valve le impressioni fatte successi-

va-

vamente da questi muscoli , i quali a ogni mutazione di dimensione delle valve , si staccano spontaneamente , e vanno ad attaccarsi in quei punti dai quali più facilmente possono esercitar la sua forza (1) .

A 4

Se-

(1) Il sig. Abate Giuseppe Olivi nella sua Zoologia Adriatica discute benissimo l'articolo sulla formazione , e sull'aumento dei gusci . Senza mai dubitare che potessero formarsi a guisa delle pietre , o delle cristallizzazioni per l'effetto del trasudamento , confessa di aver esitato prima di decidere se l'accrescimento facevasi o per un interno sviluppo o dilatazione , ovvero per un esterna addizione di parti . Le affezioni di alcune conchiglie avevano fatti nascere in lui questi dubbj , e fra l'altre non sapeva intendere come il guscio delle *Cypreae* potesse crescere in grazia di nuove accessioni fatte all'esterno , nè come s'ingrandisse il foro verticale nelle *Lepadi* , e si dilatassero i loro ambulacri . Ma arrivato a conoscere che il Mollusco delle *Cypreae* quando ingrandisce , abbandona l'antico abituro , e uno nuovo di maggior capacità se ne forma , imitando la riproduzione della crosta dei granchi ; e che nei *Lepadi* sconnettendosi le valvule e ai loro

base

Seguitando l'Autore a considerare ciò che segue nelle nuove accessioni delle lamine, viene a rilevare che dalla figura del muscolo orbicolare del pallio, giusta il quale esse si dispongono, dalla figura delle lamine che sono, o cellulari; o retiformi, o spianate, o piegate, o puntate, o villose, e dalla loro grossezza, dipendono le diverse modificazioni della superficie del guscio, onde è striato, solcato, squamato, aculeato, verrucoso &c.

Circa la region del cuore dei Molluschi trovasi un viscere particolare formato da infiniti follicoli, e vascoletti, in mille guise intralciati, e formanti una specie di rete. L'uso è di separare la materia calcaria per la formazione dei gusci, e l'A. l'ha trovato in moltissime specie pieno di concrezioni, o calcoletti calcarei dell'istesso colore del guscio. Nella *Pinna Muricata* eran di colore
gra-

bordi nuove appendici si aggiungono, dileguaronsi i dubbj del Sig. Olivi, riguardo il sistema dell'esterna addizione, per l'aumento dei gusci, come il solo fondato, e nelle sue tanto varie, e moltiplicate osservazioni riscontrò infiniti indizj di accrescimento per apposizione; senza mai trovare un fatto in contrario.

9
granatino , nell' *Arca di Noè* violetti , rossi
nell' *Anomia Caepa* , e bianchi nella *Venere*
Chione e nell' *Arca pelosa* . E' chiaro che
questi calcoletti sono l'istessa materia calca-
ria inserviente alla formazione del guscio , la
quale o dal ritardo in questo viscere , o per
qualche particolar malattia , si è inspissata , in-
durita , e ridotta in calcoli , che trasportati
per le vie della circolazione si trovano alle
volte nella duplicatura del Pallio , e del Peri-
toneo , nel Pericardio , e nell' Ovario . Ac-
cade talvolta che le prime nuove accessioni
di membrane ; non bene si distendono sul
guscio , ma lasciano delle piegature , delle
ineguaglianze , che ingrossate dalle membrane
supervenienti diventano esostosi , o verruche,
le quali son vere perle , se la materia del
guscio è di color bianco argentino (1) .

II

(1) Chemnitz , e Muller pensarono che
le Perle si formino dalla materia testacea
spremuta dal Mollusco per ricuoprire i fori
fatti al suo nicchio , da qualche verme tra-
foratore . Bonvicini si oppone a questa idea
e vuole che la perla sia prodotta dall'umore
che circola nel nicchio dell' ostrica accumu-
lato e inspissato in qualche sito delle valve,
ove o una rottura dei canaletti , o qualche
al-

Il colore di alcune conchiglie dipende unicamente dalle membrane. Nella *Pinna nobile ex. gr.* la materia calcaria è in cristalli senza colore, e trasparentissimi, i quali lasciano travedere il color delle membrane, che è quello, che comparisce sul guscio. L'istesso si può dire di tutti i gusci sottili, e trasparenti.

L'Autore ha esaminati chimicamente i gusci delle conchiglie. Dal guscio rosso della
Pin-

altra causa gli impediscano la libera circolazione. Il Sig. Olvi confuta la opinione del Bonvicini, seguita quella di Muller, e di Chemnitz, e considera il deposito della materia terrosa negli organi dell'animale come la causa remota della formazion della perla: il traforamento operato dal verme nemico come causa occasionale; e la compressione, e lo spasimo eccitato nei di lui organi dall'urto dell'acqua, o dagli altri agenti esterni introdottisi, come la causa immediata. Noi accordiamo che la materia calcaria espressa per risarcire un foro del guscio possa dare origine a delle perle: ma è molto giusta anco la teoria del Sig. Poli, e crediamo che in ambedue le maniere possino esser formate.

Pinna muricata, dice di aver ottenuta della terra calcaria, del glutine resinoso, aria acidomefittica, e calce di ferro; e dal guscio bianco argentino dell'istessa *Pinna*, oltre i suddetti principj, una certa quantità di magnesia, e una resina odorosa, che infusa nello spirito di vino diede una tintura simile a quella del succino. Il Periostio o Edidermide non è punto solubile negli acidi, non contiene terra calcaria, e pare totalmente formato di glutine oleoso, e di piccolissima quantità di ferro. I componenti finalmente del *Ligamento del cardine* si riducono al glutine animale, terra calcaria, e piccolissima quantità di ferro uniti alle arie acidomefittica, e oleoso-inflammabile. I medesimi principj in diverse dosi si trovano in tutti i gusci, e dalla loro varia proporzione ne nasce la diversa consistenza, l'opacità, la nitidezza, ec.

Passiamo alla distribuzione che Egli ci dà degli animali abitanti nelle conchiglie. Linneo appoggiato a inesatte osservazioni aveva creduto che i Molluschi nudi *Limax*, *Doris*, *Nereis*, *Ascidia*, *Tethys*, *Terebella*, *Triton*, *Sepia*, fossero appunto quelli istessi, che abitavano le conchiglie. Il Signor Poli ha trovato che fra gli uni e gli altri ci è della differenza grande, e che il numero dei generi fatto per classare i molluschi nudi
non

non era sufficiente per dare un'idea adeguata dei molluschi testacei , onde ci propone una nuova classazione .

Divide in primo luogo tutti i molluschi testacei in tre sezioni cioè di *subsilienti*, *reptanti* e *brachiati* .

I *subsilienti* sono dotati di un lungo piede, o falciforme ; o lanceolato , o clavato , o di qualche altra figura , il quale piegando in arco , mutano posto , parendo quasi che saltino . A questa sezione riduce anco quei molluschi , i quali , benchè restino sempre attaccati o agli scogli , o alle piante , o col mezzo del guscio o di qualch'altro amminicolo , e non possino per conseguenza saltare , hanno nonostante o il piede atto a farlo , o una linguetta in sua vece , nè in alcuna maniera posson unirsi con gli animali delle altre due sezioni . I *subsilienti* sono affatto acefali , e privi di occhi .

I *reptanti* son quelli che coll'ajuto di un largo piede , camminano strisciandosi sulla terra , e son dotati di occhi , e di capo .

I *brachiati* finalmente son molluschi a guisa di Polipi muniti di molte braccia , delle quali si servono per muoversi e prender la preda .

La prima sezione , quella dei molluschi , *subsilienti* , dividesi in 15 generi , compresi in 6 famiglie .

Fam.

Fam. I.

Molluscà tracheis binis, atque pede instructa.

Gen. 1. *Hypogea. Trachee binæ, in plerisque fistulosæ, coalescentes, atque longissimæ.*

Pes clavatus, sive ovato depressus, veluti in vaginam retractilis.

Branchiæ in limbo interiori simul conjunctæ longitudine trachearum, inque trachea branchiali delitescentes.

L' *Hypogea* abita i Soleni, le Foladi, la Tellina inequivalve ec.

Gen. 2. *Peronea. Trachee binæ fistulosæ, longissimæ.*

Branchiæ patentes, disjunctæ.

Pallii limbus cinnatus, infra Trachearum basim fibula tantum valida muscosa, arcte conjunctus.

Pes lanceolatus.

Quasi tutte le Telline sono abitate da un simile Mollusco.

Gen. 3. *Callista. Trachee binæ fistulosæ, sive omnino coalescentes, sive partim disjunctæ, glabræ.*

Branchiæ divisæ, prope apices superiores simul nexæ, patentes.

Pallii limbus in plerisque undulato-fimbriatus, disjunctus.

Pes lanceolatus.

Tro-

Trovasi la *Callista* in molte Veneri.

Gen. 4. *Arthemis*. *Trachee* binæ *fistulose* *coalescentes*.

Pallii *Limbus undulatus fimbriatus*.

Branchiæ *divisæ*, *apicibus superioribus tantum conjunctæ*.

Pes semilunaris.

Abita nella Venere *Exoleta*.

Gen. 5. *Cerastes*. *Trachee* binæ *sive foraminiformes*, *sive subfistulosæ*; *breves*; *Inferior ampla*, *valvula pendula obvelata*.

Branchiæ *limbo interiori semiconiunctæ*.

Pallii *limbus postice dentatus sine cirris*.

Pes falciformis subulatus longissimus.

Abita nei Cardj.

Famil. II.

Trachea unica atque Pede instructa.

Gen. 6. *Loripes*. *Trachea unica fistulosa*. *Pes teres*, *exilis*, *subulatus*, *longissimus*; *lori vel flagelli formam referens*.

Pallii *limbus antice coalescens*; *at tribus diatibus instructus*, *quorum inferior tracheæ*, *superior autem pedi exerendo destinatur*.

Branchiæ semiconiunctæ.

Nella *Tellina lattea*.

Gen. 7. *Limnea*. *Trachea unica foraminiformis*.

Pallii *summitates multipliciter cirratis*.

Bran-

Branchie semiconiunctæ.

Pes lanceolatus.

Trovasi la *Limnea* nella *Mya pictorum* nel *Mytilo cygneo*, e nell' *Anatino*.

Famil. III.

Trachea unica instructa, Pede nullo.

Gen. 8. *Chimæra*. *Trachea unica longiuscula, angulnam formam referens, tenuissima, sinuosa, varicibus undique distincta, basi valide, musculosa, conicodepresse incumbens.*

Branchiæ arcuatæ, apicibus superioribus tantum leviter conjunctæ, Pallium musculis ramosis distinctum, limbusque branchiarum apicibus vix adglutinatus.

Abdomen haud prominens: Pes nullus. Ligula subulata, in cujus basi barba simplex sericea.

Tutte le Pinne sono abitate dalla *Chimæra*.

Gen. 9. *Callitriche*. *Trachea unica foraminiformis.*

Abdomen ovato-compressum prominens.

Pes nullus.

Ligula compressa, linguiformis, in cujus basi barba ramosa.

Abita nei *Mytili edule*, *barbato*, *modiolo*, *lithophage* ec.

26
Famil. IV.

Trachea abdominali prædita , Pede nullo .

Gen. 10. Argus. Trachea abdominalis .

Abdomen ovato-compressum : Pes nullus :

Branchiæ disiunctæ patentés .

Pallium in plerisque , musculis ramosis exornatum .

Pallii limbus multipliciter cirratus , oculis smaragdinis pedunculatis identidem distinctus .

Musculus adductor unicus , magnus centralis .

Abita lo Spondylo , l' Ostrea lima , e la bullata .

Famil. V.

Trachea nulla , Pede autem instructa .

Gen. 11. Axinea . Trachea nulla .

Branchiæ divisæ , apicibus superioribus liberis .

Pes securiformis transversim fissus .

Abita nell' Arca pelosa , nella Glycimeride , e nella Nummaria .

Famil. VI.

Trachea nulla , Pede nullo instructa .

Gen. 12. Daphne . Trachea nulla .

Abdomen pedunculatum pedunculo cartilagineo .

gineo compresso, ancipiti, radicante.

Pes nullus. Branchiæ disiunctæ apicibus superioribus pendulis.

Nell' Arca di Noè, e nell' Arca barbata.

Gen. 13. *Peloris. Trachea nulla.*

Abdomen haud prominens, Pes nullus.

Branchiæ limbo interiori coniunctæ patententes.

Limbus pallii in branchiarum apicibus leviter connexus. Musculus adductor unicus centralis.

Si trova la *Peloris* nell' ostrea edule, e nella cristata.

Gen. 14. *Echion. Trachea nulla,*

Abdomen ovato compressum,

Pes nullus, Branchiæ disiunctæ.

Pallium cirratum. Musculus perforans testam, affixus denticulo osseo radicante.

Nell' *Anomia Cæpa* &c.

Gen. 15. *Criopus. Trachea nulla.*

Pes nullus. Branchiæ disiunctæ veluti cornua Arietis in Spiralem formam contortæ.

Dopo l'esposizione dei generi passa l' A. a descrivere minutamente la struttura dei molluschi testacei subsilienti.

Il loro corpo può comodamente considerarsi come distinto in tre parti che sono, I. Il Tronco, II. Il Piede. III. Il Pallio.

Il Tronco si suddivide in parte anteriore che è l' *Addome*, e in parte posteriore che

Settembre 1794.

B

è il

è il *Torace*. Nell' *Addome* si contengono la *bocca* munita di *labbri*: l' *esofago*; il *ventricolo*, e il più delle volte due, che sono involti dentro al fegato, dal quale per molti condotti scola in essi la *bile*; lo *stilo cristallino* che si insinua nel ventricolo, e con i processi della *saetta tricuspide*, scuoprendo, e turando alternativamente i dutti *coledoci* viene a moderare l'affluenza della *bile* nel ventricolo; gli *intestini*, il viscere *spongioso* che serve alla separazione della *materia testacea*; e l' *Ovario*.

Nella cavità del *Torace* è racchiuso il *Cuore* irritabile, privo di nervi, uniloculare, dotato di una, due, e fino a quattro *orecchiette*, e traforato dall' *intestino retto*. Dalle sue estremità opposte partono due *arterie*, e nelle *orecchiette* metton foce due *vene*. Egli è racchiuso nel *Pericardio* che è ripiena di un'umore sottilissimo, e limpido. In alcune specie si trovano due cuori.

Il *Piede* è una produzione dell' *Addome* di sostanza spongioso-muscolosa e fortissima.

Il *Pallio* è la parte più esterna del mollusco che ricuopre la superficie interna delle valve e tutto il corpo dell'animale. Esso è composto di una *membrana* attaccata al lembo delle valve, mediante il *muscolo orbicolare*, e mediante i *muscoli adduttori*, che sono affissi nel centro delle valve. Ap-
par-

partengono al Pallio le *Trachee* che sono tube muscolose molto contrattili terminate in una punta per lo più cirrata, e servono alla respirazione, all'escrezione delle feccie, e qualche volta ancora all'espulsione dell'ova.

Tra il Pallio e l'Addome son situate le *Branche*, nelle quali son depositate e nutrite le uova fino a perfetta maturità.

La massima parte di questi Molluschi è ovipara, ma ve ne è qualche specie vivipara. A eccezione dell'ovario non si ravvisa in essi altr'organo generatorio, onde convien dire che sieno Ermafroditi, e che nell'ovario si producano, e si fecondin le ova.

Il calore animale dei molluschi subsistenti è sempre minore di quello dell'aria circumambiente. Il loro sangue generalmente è una vera linfa e solo in alcune specie trovasi di color rosso poco dissimile dal sangue venoso degli animali caldi. Osservato al microscopio apparisce composto di follicoli membranacei notanti in un'umor sieroso. Lasciato in riposo il sangue rosso dell'*Arca Glycimeris* si divide prontamente in due porzioni, una più densa, più pesante, e di color rosso, e l'altra fluida, leggiera, e giallognola. L'A ha analizzato questo sangue, e ha trovato che nella sua composizione entra la terra calcaria con piccola quantità di olio, e di ferro.

Riguardo alla respirazione di questi molluschi , dice il Sig. Poli che da i cirri dell'estremità delle trachee esce un vento , o un soffio , che agita l'acqua e muove i corpiccioli che in essa si trovano , senza vedersi alcuna bolla d'aria . E' più probabile che questo effetto sia prodotto da correnti di acqua , assorbita e rigettata fuori dai cirri . Tenuto l'animale chiuso nel guscio fuori dell'acqua per qualche giorno , e tenuto ancora nel vuoto , non risentì danno nessuno , segno che questa funzione non è per lui della massima necessità . Anco accordando a tali Molluschi la facoltà di separar l'aria dall'acqua , siamo ben lungi dal poterla chiamare una vera respirazione .

Senza averci fatti conoscere nè i Molluschi reptanti , nè i brachiati , passa l'A. a esporre le specie delle conchiglie del mar di Sicilia , mentre dei tre generi che egli descrive in questo Tomo un solo è abitato da uno dei Molluschi subsilienti .

Prima di venire all'esposizione delle specie , Egli riporta tutti i sistemi degli Autori di conchiologia principiando da Aristotile , e venendo fino a Linneo , del quale seguita il metodo ; e dà le definizioni delle parti delle Conchiglie dei Molluschi subsilienti .

Siccome fra le specie, che vi descrive, ve ne sono delle nuove, e delle specie Linneane ha date descrizioni più esatte e adequate; così noi le riportiamo *per extensum*, unitamente alle descrizioni Linneane, acciò apparisca in che differiscano, sicuri di fare un piacere ai Naturalisti che non si potranno procurare l'opera troppo costosa del Sig. Poli.

O. I.

Testacea multivalvia

Gen. 1.

Chiton

Linneo aveva riferito il Mollusco dei Chitoni al genere delle Doridi; ma siccome egli non ha l'ano ciliato, ed è privo di tentacoli, così non appartiene a quel genere, ma è di un genere nuovo dell'ordine dei reptanti, secondo il Sig. Poli, ed è chiamato *Lophyrus*. I caratteri di questo Mollusco reptante sono i seguenti

Corpus ovatum infra explanatum, tentaculis, oculisque destitutum.

Pes ovatus repens. Caput cristatum incumbens collo brevi; os in medio capite rugosum, ad terram pronum.. Anus postice.

Branchie extra patentes, pinnate, in sinu inter pallium & pedis ambitum repositae.

Quattro specie di Chitoni Egli ha trovate nei mari Napoletani.

Chiton cinereus. Testa octovalvis, aspera vix carinata, extremitate altera angustiore, basi granulis innumeris exiguissimis circumundique conspersa. Poli.

Testa octovalvi levi carinata corpore rubicundo limbo subciliato. Linn.

Abita le rupi marine gregariamente lungo i lidi del Mare Adriatico.

Chiton squamosus. Testa octovalvis, ovata, nitida. Valvæ carinatae, striis in longum arcisque triangularibus, ab apice ad basin pariter striatis distinctæ. Poli

Testa octovalvi semistriata, corpore squamuloso. Linn.

Trovati sul Mytilo Lithophago, sull'Arca di Noè, e fra i rami delle Gorgonie, e dei fuchi.

Chiton Cajetanus. Specie nuova. Testa octovalvis ovata subrudis, valvis extimis transverse sulcatis, cæteris in longum striatis, lateribus hinc inde rotundatis prominentibus, sulcisque distinctis, basi nuda.

Fu trovato sopra un sasso vicino a Gaeta.

Chiton fascicularis Testa octovalvis ovata depressiuscula, punctis minimis elevatis distincta, dorso glabro prominulo: conche ambitu setarum rigidarum fasciculis circumundique stipato Poli.

Testa octovalvi, corpore ad valvulas utrin-

utrinque fasciculato. Linn.

Tutti i Chitoni sono abitati da Lophyri che differiscono fra loro solo per il guscio calcareo, e il muscolo orbicolare, o sia l'ambito o base del guscio, le quali differenze si rilevano dalle descrizioni dei Chitoni.

Gen. II.

Lepas.

Secondo il Sig. Poli, e secondo Linneo l'Animale abitatore delle Lepadi è un Tritone Mollusco dell'ordine dei brachiati, ma la descrizione del Poli che noi riportiamo, è diversa dalla Linnejana.

Triton. Corpus ovatum brachiatum. Brachia 12. tentaculata; singulis tentaculo gemino instructis. Sex tentaculorum paria anteriora, equalia, incurva, articulato-ciliata, inter se similia; totidem lateralia, hinc inde digesta, breviora penicillata.

Proboscis subulata, setosa, contractilis e medio tentaculorum anteriorum emergens.

Os infra ad basim tentaculorum.

Balani basi præditi.

Lepas Balanus. Testa conica, sex valvis in longitudinem interdum striata, transversim striis exilissimis distincta, operculo in cuspidem aduncam assurgente. Poli.

Testa conica sulcata, operculis acuminatis. Linn.

Lepas fistulosa, specie nuova.

B

4

Tea

Testa conica sexualvis, basi fistulosa subcylindrica, striis flexuosis, confertis transversim insignita: operculo acuminato adunco. Poli.

Lepas balanoides. Testa sexualvis conico truncata glabra, lineis purpurascensibus in longum distincta: areis transverse striatis: hiatu subtetragono: operculo obtusiusculo. Poli.

Testa conico truncata laevi, operculis obtusis. Linn.

Lepas Tulipa. Testa sexualvis, subtetragona hiatu amplo tetragono, basim equante, operculo prismatico obtusiusculo. Ellis transact. Angl. ann. 1758. Tav. 34. fig. 10. Poli.

Nell' ultima edizione di Linneo fatta da Gmelin, vi è un *Lepas Tulipa*, ma la descrizione è sì misera che non si capisce se sia identica a questa.

Lepas spongites, specie nuova.

Testa sexualvis glabra, basi calyciformi semiovata, perforata; in spongia delitescens. Poli.

Abita nelle cellule della Spugna officinale. È di color rosso e fragilissima.

Lepas testudinaria. Testa sexualvis suborbicularis, plano convexa, areis transversim excavatis scrobibus profundis, operculo concolore ovato carinato; basi explanata coriacea. Poli.

Testa plano convexa radiis sex excavatis, striatis. Linn. **

** Balani basi destituti .

Lepas depressa . Specie nuova .

Testa sexvalvis , plano-convexa suborbiculata , glabra , hiatu subtetragono , operculo obtuso basi nulla . Poli .

Lepas stellata . Specie non Linneana .

Testa sexvalvis , subconica , costis elevatis in longum distincta , basi nulla . Ginanni opus posth. Tab. 3. fig. 180. Poli .

Queste due nuove specie di Lepadi abitano gregariamente su i sassi , e si trovano sempre insieme .

*** Pollicipedes , & conchæ Anatiferæ .

Lepas Anatifera . *Testa quinquevalvis ; subtriangularis , depressa , glabra , rima laterali obliqua , insidens tubulo coriaceo rugoso* . Poli .

Testa compressa quinque valvis levipedunculo insidente . Linn .

Lepas anserifera . *Testa quinquevalvis subtriangularis , depressiuscula , oblique striata , rima laterali obliqua , insidens pedunculo coriaceo , rugoso , brevissimo* . Poli .

Testa compressa , quinquevalvis , striata , pedunculo insidente . Linn .

Lepas muricata . Specie nuova .

Testa quinquevalvis subtriangularis , depressiuscula , oblique striata , & secus strias muricata ; rima laterali obliqua insidens pedunculo coriaceo brevissimo . Poli .

Vive insieme coll' Anserifera , cui è similissima colla differenza di aver delle preminenze acuminatae disposte lungo le strie .

Lepas scalpellum . Testa tredecim valvis securi formis valde depressa , rima laterali erecta ; insidens pedunculo coriaceo squamoso , Poli .

Lepas coriacea . Specie non Linneana .

Lepas sacco membranaceo subtetragono , pedunculato , valvis quinque exilibus remotis distincto , lateribus , ac pedunculo , lineis atris flexuosis notato . Seba . Tom. 3. tab. 16. fig. 5. Poli .

Lepas leporina . Varietà della Lepade aurita di Linneo .

Lepas sacco coriaceo , subovato , ventricosso , pedunculato , gemina appendice fistulosa , & valvis quinque minimis sparsis communito : lineis aliquot fuscis secus pedunculum notato . Poli .

Nelle descrizioni dei Tritoni delle Lepadi , ha desunti i caratteri dal guscio , nè pare infatti che fra essi siavi altra differenza che in questo , eccettuatine alcuni che variano un poco per il diverso numero delle articolazioni dei tentacoli .

Gen. III.

Pholas .

Non è un' Ascidia il Mollusco abitante le Foladi , come credeva Linneo , ma un Hypo-

pocea, descritta già nell' enumerazione dei Molluschi subsilienti.

Pholas Dactylus. Testa oblonga, ampla, ventricosa, postice reticulato-striata, muricata, antice attenuata, striis transversis punctisque elevatis secundum strias distincta. Poli.

Testa oblonga, hinc reticulato striata Linn.

Il Mollusco di questa Folade è così descritto.

Hypogia verrucosa, tracheis binis conicis omnino coalescentibus, equalibus sparsis circumquodique exasperatis, pede ovato plaga concava insignito, brevissimo, pallio semiclauso.

Pholas pusilla. Testa ovata, valde divaricata, fragilis; striis arcuatis laevissimis transversim insignita; latere antico rotundato, postico mucronato; margine medio superiori falcato; denticulo cardinali minimo. Poli

Testa oblonga, rotundata, arcuato-striata. Lin.

L' A. ha sempre trovati i gusci di questa specie vuoti dentro ai sassi, nè ha potuto conoscere l'animale che gli abita. Qui termina il primo tomo.

Tutte le specie descritte sono rappresentate in figura.

Lettere ligustiche, ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il grande, con le memorie storiche di Caffa ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' monumenti Liguri quivi esistenti; dell' Abate Gasparo Luigi Oderico patrizio Genovese 1792. in 8.

Continuazione dell' articolo del Volume di Agosto.

INvitati dalla natura medesima i Genovesi, e costretti dalla scarsezza e sterilità del lor terreno a divenir uomini di commercio e di mare, emulando l'attività e il coraggio degli antichi Fenicj e Cartaginesi, e dando la prima norma di tutte le più grandiose ed ardite speculazioni mercantili alle moderne commercianti nazioni, ora col valore delle loro armi, ora con amichevoli trattati, piantarono ne' tempi di mezzo, colonie e fattorie in varj luoghi del levante, e signoreggiarono tutti i mari allora conosciuti colle loro numerose flotte. Il più insigne di questi commerciali remoti stabilimenti, si fu quello ch'essi fecero nella Taurica, o come allora chiamavasi *Gazaria*, in cui possedete-

ro,

ro , e ne rimangono tuttavia le vestigia , *Caffa* , *Soldaja* , *Cembalo* , ed altri luoghi di minor conto . Alle dodici lettere pertanto che sullo stato geografico della Liguria propriamente detta si aggirano , meritamente vengono aggiunte dall'eruditissimo A. queste altre sei , in cui con quella critica e que' lumi che ancora si desideravano si discorre del principio , del progresso , del fine , e di tutte le più rilevanti circostanze storiche di questo ligustico oltremarino dominio e stabilimento . Ed incominciando nella lettera XIII. a ricercare il come ed il quando entrassero i genovesi nella Taurica , egli rigetta dapprima l'opinione di alcuni storici nazionali i quali credettero che colla forza delle armi vi si stabilissero , giacchè niuno de' storici contemporanei fa parola di questa conquista; e molto più si allontana da quei che pensarono che quello stabilimento fosse un dono fatto ai Genovesi dall'imperator Bizantino Michele Paleologo , giacchè questi benchè ritogliesse Constantinopoli ai latini non rientrò mai in possesso dei paesi della Taurica , ch' eran caduti in mano de' barbari , o divenuti lor tributarj , siccome scrive lo storico bizantino Pachiremo . Viene però a toglier di dubbio il N. A. un altro accreditatissimo scrittore Bizantino , Niceforo Gregora , il solo de' contemporanei che abbia parlato di quello

sta-

stabilimento de' Genovesi , dicendo (*lib. XIII. cap. 12.*) che essi n'ebbero licenza di formarlo dal signor de' Tartari , o come i Greci il chiamavano , de' Sciti . Passando quindi l' A. al *quando* , cioè all' epoca di questo stabilimento , e al primo autore e fondatore del medesimo , grandi incertezze e contraddizioni egli ritrova ne' racconti de' storici ; ond' egli si restringe a provare che avanti il 1266 , e forse anche il 1281 , Caffa ancora non era in piedi , e che dessa già esisteva nel 1289 . La prima di queste due cose si prova dal sapere che Mengu-Timur Principe tartaro discendente da Gengiskan , e che salì sul trono nel 1266 , o nel 1281 , donò quei paesi a suo nipote Oran-Timur , e da questi poi i Genovesi poterono comprare il sito per fabbricarvi la lor colonia ; e la seconda si dimostra dall' esser certo che i Caffesi si mossero per andare in soccorso di Tripoli nel detto anno 1289 . Oltre Caffa possedette Genova nella Taurica anche altri luoghi , de' quali si parla nella seguente lettera XIV. , prima di continuare a ragionar di Caffa . Il principale tra questi fu *Soldaja* , detta ora *Sudak* , e che si crede l' antica Lagira di Tolomeo . I genovesi la presero nel 1365 , essendo console di Caffa Bartolommeo di Jacopo , e secondo Broniovto la tolsero ai Greci , dai quali allora dipendeva . Ai Greci

pan

parimenti, secondo il medesimo Broniovio, fu tolta dai genovesi quella che noi chiamiam *Cemlo*, e i greci dissero *famboldum* o *famboli*, e che fu probabilmente il *portus symbolorum* di Strabone, di Plinio, di Arriano e di altri. Le storie genovesi danno ancora il nome di un altro piccolo borgo da lor posseduto in quelle contrade, chiamato *Cerco*, in faccia al quale, nell'opposta sponda dello stretto ebbero anche *Tamano*, che si crede sia l'antica *Fanagorea*, ove principiò il regno del bosforo Cimmerico, fondato dagli Arceanattidi intorno all'olimpiade LXXV. I genovesi in questa guisa dominavano lo stretto e potevano dar legge, e molte volte il fecero, a chi dall'Eussino voleva andar nella Meotide, o da questa passare in quello. Tra i paesi posseduti da genovesi in quelle regioni viene anche annoverata la *Gozia*, di cui ha trovate diverse memorie il N. A. tra le carte di S. Giorgio, ond'è ch'egli brevemente prenda a parlarne verso il fine di questa XV. lettera, la quale poi termina con alcune notizie sopra i popoli *Tauri*, d'onde ebbe origine l'antico nome di *Chersoneso Taurica*, e sopra i *Chazari*, che diedero il nome di *Chazaria* a quella penisola, siccome appunto si chiamava, allorchè i genovesi vi entrarono, e vi edificarono *Caffa*. Di questa si riassume l'interrotta istoria nella seguente

te

te lettera XV., ricercandosi primieramente se essa fosse fabbricata, siccome comunemente si crede, nel sito medesimo dell'antica *Teodosia* che fu una delle ottanta colonie fondate in varie parti da' Milesi, oppure altrove; e in quest'occasione molte interessanti notizie si raccolgono circa di questa *Teodosia*, che molto figurò ai tempi de're del Bosforo Cimmerio, e che ai tempi di Arriano, cioè nel II. secolo, era intieramente rovinata e decaduta. Discorre in appresso l'A. con più sicuri lumi del governo e del commercio di questa famosa ligure colonia, aggiungendo anche un catalogo de' *consoli*, *sindict*, *capitani* e *massari*, tanto di Caffa che di Soldaja e di Cembalo, estratto dalle genealogie mss. delle famiglie Genovesi e da altri monumenti. Le due lettere che sieguono, XVI e XVII., presentano i fatti e le vicende storiche di Caffa, per quanto almeno è stato possibile all'A. di raccoglierle dagli scrittori, che nel parlare di questa colonia, posseduta da' Genovesi per più di due secoli, usarono una brevità sorprendente. La prima memoria di Caffa, siccome si è di sopra accennato, cade nel 1289, in cui Paolino Doria console de' Caffesi avendo inteso che Tripoli era assediata dal Soldano di Egitto, armate tre galere che eran venute da Genova cariche di mercanzie, volò in suo soc-

cor-

corso, ma giunto in Cipro, e saputo che la piazza era caduta, voltò verso l'Armenia, ove unitosi a Benedetto Zaccaria prese una nave di Mori. Crebbe poi sempre e la fama e il potere de' Caffesi, e molte guerre ed assedj essa valorosamente sostenne per parte de' Tartari, de' Turchi, e de' Veneziani, finchè finalmente dovette cedere alla sterminata potenza, da una grandissima fortuna accompagnata, del conquistatore di Costantinopoli Maometto II., il quale, avendo chiuso il mare con una gran flotta, e mandata all'assedio una numerosa soldatesca, se ne rese padrone più facilmente di quel che convenisse, l'anno 1475. Tutti questi avvenimenti militari vengono descritti in queste due lettere, egualmente che quelli che han relazione al civile, al politico, all'economico e allo spirituale, riportandosi particolarmente, riguardo a quest'ultimo punto, le più accertate notizie intorno alla prima erezione delle chiese vescovili di Caffa, Soldaja, Cembalo ed altri luoghi di quello stabilimento. Finalmente, nella XVIII. ed ultima lettera si descrivono ed illustrano, (dandosi anche in fine del libro i rami fedelmente incisi in sedici Tavole) que' pochi tra i molti monumenti eretti nella Taurica da' Genovesi, e che perciò l'A. chiama *Tauro-liguri*, de' quali è riuscito all'A. di aver da

Settembre 1794.

C.

ma-

mano amica la copia e il disegno , dopo che que' paesi rimasi per sì lungo tempo nelle mani d'incolti e barbari padroni , per una felice rivoluzione sono passati sotto la dominazione della gran Caterina . Molti ne incontrò di questi monumenti sparsi per tutta la penisola il Broniovio , allorchè fu in essa ambasciatore di Stefano re di Polonia , un secolo e più dopo che nella Taurica non vi eran più Genovesi . Ma il tempo e i barbari possessori che tenevano allora il paese , doveano già averne distrutta la maggior parte , e molti più ne saranno periti dai tempi di Broniovio sino all'età nostra . Non ha voluto peraltro l'eruditissimo A. che mancasse in una sì importante parte questa preziosa raccolta di dotti e scelti materiali , da lui con tanto studio e fatica messi insieme , per servire alla formazione di una storia della sua patria ; e noi desideriamo che o il sig. ab Massola a cui l'A. indirizza queste sue *lettere ligustiche* incoraggiandolo a questo lavoro , o qualche altro letterato Genovese si risolva quanto prima a farne il debito uso .

Ma

Memoria Istorica dello scioglimento del debito pubblico della Toscana o sia della soppressione dei Monti di Firenze e della tassa sopra le terre che serviva per pagare gl'interessi ai montisti.

L Eopoldo trovò che il debito Pubblico in Toscana conosciuto sotto il nome di Monte Comune ascendeva a dodici Milioni ec. di scudi Fiorentini , e gli fu presentato in aspetto di un mostro inattaccabile ; ma Egli era più facile a tentare , che a temere .

Vollè averne l'Istoria, e questagli mostrò la serie dei Debiti contratti sotto varie forme in tempo di Repubblica , e sotto il Governo Medicèo , ma insieme anche le vicende , che questa massa enorme di Debito per la piccola Toscana avea sofferte , e fatte soffrire , mediante le riduzioni degl'interessi , o siano frutti di false , e verè scoperte di Creditori antichi ; le infrazioni di fede alle condizioni stipulate nella creazione dei rispettivi Monti , o sieno partite del Debito Pubblico ; le simulazioni di crediti senza Capitale attribuiti all'Erario ; le operazioni tenebrose inventate talora per screditare la valuta dei Capitali , o sieno azioni sul Debito Pubblico , come talora per darli Credito , e concorrenza , onde profittare rispettivamente nell'acquisto delle valute ab-

C 2 ba-

bassate , e nella vendita , o cessione delle medesime , quando tornavano ad elevarsi di prezzo .

Queste operazioni furono sempre speculazioni di Finanze in mille modi inventate dall'avarizia , e dalla finezza dei passati Governi , ma nell'animo di Pietro Leopoldo sembrarono disonoranti memorie di Governi che non voleva imitare .

Conobbe che tra i Creditori sul Debito Pubblico esisteva una somma considerabile pertinente ai Forestieri , e la giudicò una Branca passiva per lo Stato donde oramai più volte il Capitale era in tanto tempo ritornato agli Esteri .

Credè che il facile , e tranquillo impiego de' Capitali nel Monte li togliesse alle rischiose imprese del Commercio , ed alle penose industrie dell'Agricoltura .

Vidde favoriti dalla Legislazione i Crediti di Monte a preferenza dei beni stabili nella contrattazione .

Osservò la forza delle Tasse , ed Imposizioni create , o aumentate per pagare gl' Interessi annui ai Creditori Montisti , e fece scoperta delle Vessazioni , che queste immanabilmente producevano , e della complicata , e dispendiosa Amministrazione che richiedevano .

An-

Anche la macchina dell'Amministrazione propria, ed unica del Monte fermò la sua attenzione, quando gli fu presentata coll'ostensione di un Archivio Colossale contenente tutte le originali creazioni delle diverse partite di Debito Pubblico, i Titoli primitivi dei Creditori, tutte le successive Transazioni di azioni risultanti dalla continua Contrattazione dei Crediti di Monte, e le voluminose Scritture d'Azienda per quella Cassa, che era egualmente interessata a conservare memoria del suo Introito, e del suo Esito, quanto lo erano i Creditori del Monte sino alle piccole somme.

Quindi si concepisce bene, come migliaia di libri, e registri, contenenti a centinaia di migliaia i nomi, ed i conti, o partite dei Creditori, formavano un Archivio degno di gelosa, e fedele custodia per il servizio, ed interesse del Pubblico.

Un Volume di leggi, ordini, e decreti che formavano il Codice amministrativo del Monte gli diede idea delle absurdità, e delle improbità, che conteneva sino al far cadere in prescrizione i crediti trascurati per lo spazio di Anni trenta.

Aggiungasi la comparsa di un Ruolo numeroso d'Impiegati al servizio di quella Amministrazione nella parte giudiziaria, e nella parte economica, quasi tutti mal paga-

ti dalla Cassa, ma autorizzati dagli ordini, o dall'uso a percepire emolumenti da chi interveniva con affari al Monte, o per la Giustizia, o per la Contrattazione, o per le ricerche delle notizie necessarie agli interessati, o contraenti.

Non piacque punto a Leopoldo questo sistema di minuta avarizia, in cui trovava anche quello della piccola occulta vessazione, ed il soggetto alla preferenza, ed alla disposizione arbitraria degli Impiegati verso i concorrenti.

Ma fu indignato vieppiù quando trovò che l'Amministrazione del Monte si conduceva sotto il mistero di un segreto ineffabile per chi non era impiegato nel Monte, ed in quei posti appunto che ne avevano il geloso Deposito.

Questo segreto generalmente viene taciuto da pertutto anche dove non è poi altro che l'ignoranza del popolo, e la trascuraggine indolente delle altre classi, che se ne lamentano volentieri, invece di occuparsi a scoprirlo; ma Pietro Leopoldo fu scandalizzato di due circostanze, una cioè, che certi segreti, e certe occultazioni si prescrivessero dagli ordini, e l'altra che si facesse un Mercimonio di segreti sull'ignoranza, e sull'illusione del Pubblico.

A mi-

A misura che il Gran Duca s'instruiva delle cose del Monte , e delle relazioni che gl'interessi nazionali hanno direttamente , ed indirettamente con il Debito Pubblico , gli cresceva nell'animo la voglia di attaccarlo , e le voglie dei Sovrani formano le necessità alle operazioni dei Ministri .

Il Ministero quindi dovè occuparsi di progetti confacenti al suo desiderio , e fu favorito quello di dimettere effettivamente , e pagare dei loro capitali tutti i Creditori Esteri .

Questa operazione fu lodevole , e non occorre dire con quali denari fu eseguita , ma in fine di Analisi ne risultò che l'importare dei crediti registrati sotto molti nomi Esteri , si venne a cumulare sotto un nome solo di S. A. R. , o per conto dell'Erario , o del Patrimonio della Corona , e del Patrimonio privato dell' Arciduca Pietro Leopoldo , sicchè la massa del Debito Pubblico non era diminuita , nè scemati gli oggetti odiosi all'animo del Gran Duca , salva la branca d'interesse Passivo per lo Stato , che venne tolta colla cessazione dei frutti agli Esteri .

Anche dei piccioli , ma molteplici difetti che intervennero in questa operazione , non occorre farne parola .

Nel corso di anni successivi furono fatte diverse moderazioni , riforme , e correzio-

ne agli ordini, abusi, e metodi del Monte; ma Leopoldo non era soddisfatto nel suo intento.

Si passò a proporgli di offerire al Pubblico una diminuzione d'interessi annui sopra ai Crediti di Monte per la restituzione del rispettivo Capitale; e questo progetto fu abbracciato, ma non serviva al fine che il Gran Duca aveva per scopo, e conteneva alcuni difetti che quel sagace Principe scoperse dappoi.

Chi aveva vincolati i Crediti di Monte alle Primogeniture, Fideicommissi, ed altre obbligazioni doveva impiegare i Capitali che gli venivano in mano in Benistabili cauti, e sicuri a dichiarazione del Giudice dentro a certo termine, sicchè ne insorse un rincaro di Benistabili eccessivo, e progressivo quanto portava la circostanza della molteplicità di Acquirenti sopra gli Alienanti.

Alle difficoltà di eseguire queste surroghe, o i rinvestimenti, s'intese di supplire, con dare ai Giudici facoltà di procedere con certa sommarietà, e facilità, che in fine doveva degenerare in arbitrio, e costò dispendio, e disturbo a chi cadde sotto questa operazione, e scelse di tutto soffrire piuttosto che lasciare i suoi Capitali infruttiferi nel Monte.

Per

Per non dispiacere al Ministro di Finanze si mormorava solamente in segreto, e la Curia *sempre potentissima* soffogava in mille modi le voci della lamentanza, e profittava dei vantaggi che trovava nella moltiplicazione di tante faccende.

A riparo della difficoltà di dare impiego a tanti Capitali furono anche esposti i Benistabili della Corona, e quegli di alcuni Patrimoni Pubblici, ma non fu avvertito, che i Beni della Corona, non avevano nell'opinione pubblica il credito di cauti, e sicuri, e malamente potevano accomodarsi alle divisioni che occorrebbero agli Acquirenti oltre alle tante altre circostanze, che il Pubblico apprendeva come svantaggiose nel contrattare col Principe.

Non fu sazio Leopoldo neppure di questa operazione, perchè la lamentanza giunse finalmente alle sue orecchie, e vidde che con tutte le cose fatte intorno al Monte restavano sempre sussistenti le Tasse, ed Imposizioni che si spremevano dallo Stato per pagare i frutti, o sieno Interessi del Debito Pubblico, e che la vessazione, e l'Amministrazione complicata, e dispendiosa non si andavano sciogliendo, e richiese nuovi progetti più confacenti alle sue mire.

Il formare fondi di ammortizzazione con il prodotto delle imposizioni, che non si e-

rogavano più nel pagamento dei Frutti per i Capitali stati effettivamente restituiti ai Creditori, fu il progetto seguitato da più voti, ma Pietro Leopoldo aveva acquistate già tante nozioni collo studio, e colla pratica da potere sapere la sorte finale delle Casse, e Fondi di ammortizzazione, da travedere nel progetto una lunghezza che poteva degenerare in dimenticanza, una Cassa esposta a quelle operazioni tenebrose che egli abborriva, e fu colpito il suo cuore dall'intendere che frattanto non si sarebbero diminuite le imposizioni.

Con un altro progetto gli fu proposto di aumentare a ragione di 14. per cento l'imposta sulle Terre conosciuta in Toscana sotto il nome di Tassa di redenzione, e con questo prodotto pagare annualmente i Capitali ai Creditori Montisti, ma qui pure vidde un aumento intollerabile di imposizione, un tempo troppo lungo alla sua impazienza, e considerò che oramai la maggior parte del Credito contro al Debito Pubblico era trasferita nel suo nome per conto dell'Erario del Patrimonio della Corona, o del suo Patrimonio privato, e nei Patrimoni Pubblici, negli Ecclesiastici, e nelle Comunità, come nelle fondazioni Pie, e che la minore parte consisteva in Crediti Vincolati, salva una
mi-

minima quantità di liberi a disposizione dei Creditori .

Osservò subito che ridotta in fine una somma di Capitale in effettivo alle mani di tali aziende, e Patrimonii, non potevano per la loro condizione dedicarli alle industrie di Commercio, nè felicemente voltarli all' Agricoltura la quale non prospera mai meglio, che nel terreno del piccolo attento Possessore, ed egregiamente nel suolo irrigato del sudore del proprio padrone, ed Agricoltore insieme.

Non si parlerà di altri progetti, o più frivoli, o più assurdi, ed eccoci all' Epoca in cui Leopoldo si spiegò altamente di voler togliere possibilmente la vessazione delle Imposizioni -- Di volerle diminuire quanto i veri bisogni dello Stato lo permettessero -- Di volere semplicizzare l'organizzazione delle Amministrazioni -- Di volere abolire tutti i posti d'impieghi superflui -- Di volere togliere possibilmente di mezzo il Debito pubblico; ma con un provvedimento che assicurasse dalle operazioni con cui i passati Governi avevano talvolta offesa la buona fede, e talora fatta una specie di Monupolio, ed altre operazioni tenebrose -- Di dare all' universale un qualche beneficio per i danni sofferti in passato, ed avverti espressamente, che il Debito Pubblico in qualunque forma

ma ne restasse memoria , non doveva più essere una branca di Amministrazione di Governo , ma confidarsi alle Amministrazioni Civiche .

Questa è la sostanza degli appuntamenti che diede per spiegare le sue idee dopo tanti Anni del suo Regno in cui le aveva spezzatamente manifestate , alcune eseguite , altre abbozzate , ma non aveva potuto conseguirne pienamente l'intento .

Allora gli fu proposta una riforma della Legislazione per le Dogane , e Gabelle , o sia Tariffa , e legge Daziaria .

La diminuzione del prezzo al Sale , e l'abolizione della sua distribuzione , o sia il Sale forzato .

La soppressione dell' Appalto , o privata del Tabacco .

L'abolizione della Gabella dei contratti per tutto ciò che non fosse successione Testamentaria dentro i soliti gradi di agnazione , e cognazione .

La rettificazione del Testatico nella Campagna conosciuto sotto nome di Tassa di Macine .

La riforma , e rettificazione degli Appalti di Macelli , ed Osterie in Campagna che divennero Tasse fisse , e modiche .

E finalmente lo scioglimento del Debito

to

to Pubblico che diveniva un oggetto collegato con tutti gli altri.

Tuttociò pare che doveva premettersi per notizia, ed intelligenza del resto, e non si parlerà della riforma di spese che pure vi aveva molta, ed essenziale relazione, per non divagare dall' oggetto richiesto.

Fu considerato che il Debito Pubblico di Toscana rappresentato, ed amministrato dal Monte Comune non conteneva altro che la Massa dei conti esprimenti l' importare del credito di ciascun Creditore per Capitali, la sua competenza di frutti annui, i pagamenti che gliene venivano fatti da quella Cassa, e le memorie delle contrattazioni che ne accadevano, e delle obbligazioni che s' imponevano sopra ai crediti di Monte dai Contraenti.

Qui sarà opportuno avvertire che i capitali di Monte non si potevano richiedere, ma bensì vendere, o cedere, ed il Governo poteva restituirgli.

Intese parimente Leopoldo che tutto l' affare del Monte si riduceva ai Creditori i quali ricevevano i frutti dal prodotto delle imposizioni create, o aumentate per pagarli.

Che i Creditori pagavano le imposizioni, come gli altri, ma che ripigliavano con i frutti dei loro crediti.

Che

Che gli altri i quali non possedevano crediti di Monte pagavano di fatto con le imposizioni i frutti ai Creditori di Monte.

Osservata la cosa in quest'aspetto di facile, e volgare intelligenza, una massa di particolari Creditori, ed una di particolari Debitori che per pagare, e rispettivamente risquotere i frutti tra di loro, erano costretti a prevalersi della Cassa, ed Amministrazione del Monte, e così che il Debito Pubblico, non era altro che il Debito Pubblico di tutti i Privati verso alcuni di loro che risultavano insieme Creditori verso gli altri, onde pensò che potessero benissimo eseguire i pagamenti, e le riscossioni dei frutti, come l'estinzione, e la contrattazione dei Capitali individualmente tra Debitore, e Creditore senza bisogno di una Amministrazione intermedia, di una imposizione universale, che raccolta con imbarazzo, e colla sua inseparabile vessazione servissero in fine all'effetto istesso.

Ne dedusse anche con orrore, che dunque tutte le diminuzioni di frutti accadute in passato erano state ingiustizie, perchè nel diminuire i frutti non si trovava che fossero insieme state diminuite le imposizioni, e Tasse destinate a pagarli.

Volle anche concludere che quando con la diminuzione di frutti si intese di formare

47

assegnamenti per restituire i Capitali , e dimettere i Creditori Montisti , non si era in sostanza operato altro effetto che condannare i Creditori a perdere i loro capitali , ciò che egli espresse col dire , che si faceva pagare il Debito al Creditore .

Con queste idee Pietro Leopoldo fomentava la sua voglia di fare un operazione che togliesse di mezzo il mostro del Debito Pubblico ; ma quì bisogna rammentare , come appunto in quel tempo i Libri , e le Gazzette parlavano del Debito della Francia , e dell' Inghilterra in quel tuono , con quei calcoli di cui ognuno può ricordarsi .

I Libri , e le Gazzette sono le voci con cui gli uomini si parlano da lontano , comunicandosi le opinioni , e le passioni ; ma i Sovrani hanno talora fatto troppo opposizione a queste Trombe difficili a tacere , come talora non le hanno con bastante attenzione ascoltate .

Leopoldo troppo leggeva degli uni , e delle altre , d' onde gli accrebbe la voglia , e nacque forse la bella ambizione di fare un operazione che potesse essere un esemplare agli altri Governi . .

Mentirebbe chi dicesse che questa mira fu il solo motivo , e l' unico scopo della sua risoluzione , poichè il bene del suo Stato fu sempre il Mobile , e l' Oggetto principale ,
ma

ma un sentimento di gloria v'intervenne pure .

Egli fu adottato il Progetto di scioglimento del Debito Pubblico , cioè di assegnare individualmente a ciascun Creditore il suo Debitore , o più Debitori , come ad un Debitore uno , o più Creditori .

Questa operazione che sembrava difficilissima fu agevole , subito che venne rilasciata alla potente Molla dell'interessi privati , ma certamente richiese voluminoso lavoro di Computisteria per fare conoscere al Pubblico quanto ciascuno Individuo portava di peso nelle contribuzioni per soddisfare ai frutti annui verso i Creditori Montisti .

Non era possibile l'attribuire la sua Tangente a ciascuno vivente Toscano sulle diverse Tasse instituite , o ipotecate in assegnamento negl'atti diversi della creazione del Debito Pubblico , ed in diverse remote Epoche .

Perciò senza offendere , nè togliere le ipoteche predette favorevoli ai Creditori del Monte , fu materialmente soltanto attribuito alla Cassa del Monte il prodotto della così detta Tassa di Redenzione , che dava una somma fissa , e già conosciuta .

Convieni dare un'idea di questa Tassa per chiarezza , quantunque conduca ad una digressione .

La

La Tassa di redenzione fu con proprietà di termine così chiamata , perchè conteneva l'importare di molti titoli di Contribuzione , che prima si esigevano dalle Comunità sulle Terre , colla norma dei loro diversi Catasti , sempre difettosi , come lo sono per loro natura , e sempre peggiori quanto più vecchi ; ma non si aveva di meglio .

Per dare un'idea del Volume , e della complicazione dei Titoli , e loro varianti forme , che vennero a cacciarsi , mediante la surroga di questa Tassa , eccone quel poco che non è passato da una memoria indelimita .

1. Le somme stipulate con le rispettive Comunità negli atti di dedizione alla Repubblica Fiorentina .

2. L'importare dei Tributi delle Città , Terre , e Castelli , dovuti , e convenuti , o imposti per l'omaggio alla festa di S. Giovanni .

3. Le diverse somme stabilite per le antiche provvisioni , e trattamento dei Giudicanti .

4. Idem per i Cancellieri Comunitativi .

5. Idem per i Bargelli , e Sbirreria dei rispettivi Circondarj .

6. La valuta data al vario numero di Soldatesca a Cavallo , o a piede , che diverse Comunità si erano obbligate nella loro de-

Settembre 1794.

D

di-

dizione di mantenere nei loro Territorj.

7. La valuta data alle Opere , e giornate di Uomini, e di bestie institute in vasti circondarii di molte Comunità per la fabbrica , e mantenimento della Fortezza di S. Martino; della Fortezza di Arezzo , di Volterra , di Cortona , di Siena , delle Rocche del Senese , dei Bastioni di Pisa , di Pistoja, e simili oggetti che non esistevano altro che nei Titoli di Contribuzione , diversi da per tutto, e con varie forme regolati .

8. Le spese per le Reclute di nuova istituzione .

9. Quelle per le marcie , e Quartieri dei Soldati .

10. Quelle per la paga di Truppe di Banda , cioè Miliziotti .

11. La Tassa per la Guerra Barberina .

12. I regali in natura alla Dispensa di Corte consistente in Vitelle , Vino , Anguille , frutti , e simili articoli , che i Gran Duchi Medici imponevano ad alcune Comunità o se ne facevano fare l'offerta , e poi si designavano di accettarla .

13. Le spese per mantenimento della Fabbrica degli ufizj , e Galleria in Firenze , cui contribuivano alcune Comunità .

14. Le spese per le Catture , Processi , ed Esecuzioni di malfattori .

15. Quelle per il mantenimento dei Forzati .

16. Quelle del Fisco , cioè del Criminale .

17. Quelle insaziabili per le visite dell' Ingegneri .

18. Item per il mantenimento dei palazzi Pretorii, dove era il Criminale, e tante altre sotto tanti altri titoli e nomi che tedierebbero a numerarsi .

Osservisi che dove i Titoli erano di prodotto variante , secondo il vario importare delle spese, fu preso il risultato di un Anno Comune del Ventennio che appunto era stato fortissimo sotto l' Imperatore Francesco Primo che non sapeva come gemeva la sua Toscana in Stato di Provincia , e sotto un Governo affatto Ministeriale .

Basti questo , e dicasi come la Tassa di Redenzione composta degli indicati , e non indicati Elementi dava un Prodotto di poco inferiore all' importare dei Frutti che si dovevano pagare ai Creditori Montisti , e così si vedrà , come essa serviva opportunamente all' operazioni per la massima parte , senza che occorra tediare a dire come per il piccolo oggetto rimanente era preparato il supplemento .

Lo scioglimento del Debito Pubblico non ottenne il favore del Ministero : e molte o-

biezioni furono fatte che si accenneranno all'incirca .

Alcuni opposero che nel totale rimaneva il debito ed il Credito tra i Particolari, ed alcuni doveano riscuotere, ed altri pagare i frutti come prima -- La cosa era vera, ma Leopoldo vedeva che la macchina dell'amministrazione cadeva, e che la molestia, e vessazione dell'Imposizione cessavano .

Altri, e furono i più, che ne ispirarono l'idea nel pubblico, addussero che sparita dai registri la Tassa di Redenzione sulle Terre, si faceva luogo a temere che un Governo imponesse qualche altra Tassa con più franchezza, e meno difficoltà in qualunque occorrenza, e questo sentimento di timida diffidenza guadagnò rapidamente l'animo di tutti, e fu portato con aperta sfacciataggine sino nel discorso familiare al Gran Duca colla presenza degli Arciduchi, e di alcuni Cortigiani, ma egli rispose -- Questo appartiene ai miei Successori -- e sapeva bene, che quando i Sovrani vogliono denari, o che da un cattivo servizio sono messi in stato di bisogno, creano imposizioni, debiti, e contribuzioni senza consultare gli aggravj già esistenti sopra i Sudditi .

Qualcuno addusse l'impossibilità pratica di fare le voluminose operazioni di calcolo che si richiedevano, ma Leopoldo non ve-

vedeva volentieri gl'impossibili.

Fu data per opposizione, che tolto il Monte non si sarebbe più trovato un impiego ai Capitali di chi non voleva rischio, contentandosi di piccolo frutto, ma Leopoldo voleva appunto togliere questo Sepolcro ai Capitali.

La Curia instigata forse da chi doveva farla tacere si lasciò intendere che sarebbe mancato un oggetto adottato per cauto, e sicuro da tutti i Giudici in tutti i molti casi, in cui il loro Ministero richiede questa Inspezione, ma Leopoldo vidde l'inezia, e l'artificio di tale obbiezione.

Il Clero fu tentato a reclamare, ma in quel tempo non godeva favore; eppure comparve un progetto complicato, e male architettato per cui si faceva in sostanza un Monte in ciascuna Diocesi per i Capitali attinenti ai Benefizi Ecclesiastici sotto l'amministrazione superiore del Vescovo, ma Leopoldo lo derise.

Altri vedendo quanto si andava sbarazzando le Amministrazioni del Monte, e della percezione d'imposizioni, reclamò per la sussistenza di tante famiglie che si sostenevano sull'impieghi, ma Leopoldo conobbe la sorgente di quest'idea, e si spiegò che un aggravio ai Sudditi in grazia degli impiegati

sarebbe stata un'ingiustizia, pronunziando altamente di volere che le Amministrazioni, e percezioni dell'imposizioni si conducessero con la minore spesa possibile, ed aggiunse, che già aveva in animo altre riforme su quest'oggetto, e quì tremarono, e tacquero gli Oppositori.

Chi finalmente espose in tuono patetico lo scapito dell'Erario, e per la spesa dell'operazioni, e per il Sacrificio del profitto che veniva accordato a chi concorreva alla estinzione dei Monti, ed alla cassazione della Tassa di Redenzione, ma Leopoldo non gli diede attenzione, perchè voleva appunto elargire qualche cosa a favore di chi aveva interessi col Monte; giacchè non era possibile il ristorare chi aveva sofferto nelle precedenti operazioni sul Monte istesso.

Dai brevi cenni dati sin quì di alcune Opposizioni, e traversie che s'incontrarono nello scioglimento sarà facile il concepire, quanto malagevole fosse l'esecuzione di un'opera, che non aveva nè il voto del Ministero, nè l'interesse degli Impiegati Subalterni, ed era guardata con diffidenza da tutti, e con i timori che un Artificio occulto seppe in mille modi ispirare nel Pubblico.

Ma Leopoldo volle efficacemente l'operazione, e così bisognava farla.

Nul-

Nulla fu occultato, e tutti poterono vedere, e soddisfarsi sulle operazioni che si andavano facendo, avvertirne gli errori, e fargli correggere senza dispendio, e senza bisogno di scomode formalità.

La Legge pubblicata per lo scioglimento è già nota, e mostra con chiarezza la sostanza, e la forma dell' Operazione, ma per ridurla a memoria, ecco un esemplificazione, e premettesi che un luogo di Monte costava del capitale di scudi cento già sborsati da chi diede in origine il suo denaro all' imprestito Pubblico nei tempi in cui furono creati i rispettivi Monti, o siano gli imprestiti, riuniti, e cumulati poi tutti sotto il regno di Francesco Primo Imperatore in un solo Monte, o Azienda col nome di Monte Comune.

Che un luogo di Monte al tempo dello scioglimento rendeva due, e cinque sesti d' interessi annui.

Che la maggior parte dei detti luoghi di Monte, o sieno azioni sul Debito Pubblico appartenevano al Gran Duca per conto dell' Erario del Patrimonio della Corona, o del Patrimonio privato, alli luoghi Pii di pubblica fondazione, ai Benefizi Ecclesiastici, ed ai Patrimoni Religiosi, sicchè la parte minore spettava solamente ai particolari.

Ecco l' esemplare .

D 4

Chi

Chi per ipotesi aveva un luogo di Monte, e pagava tre scudi e mezzo di Tassa di Redenzione domandava di estinguere il suo credito di Monte, e di cassare la sua contribuzione alla Tassa di redenzione, non può negarsi che vi profittava dal due e cinque sestì al tre e mezzo.

Chi non aveva luoghi di Monte, e pagava tre scudi, e mezzo di Tassa di redenzione portava cento Scudi al Monte, e veniva cassata la sua Tassa di redenzione, e così impiegava il suo capitale a tre, e mezzo per cento, che in quel tempo era un grato frutto perchè la Toscana abbondava di numerario in quel tempo, e dei denari che venivano in tal forma alla cassa del Monte, se ne dimettevano con l'effettivo pagamento i Creditori particolari di capitali liberi.

Chi non aveva nè denari, nè luoghi di Monte, si faceva cedere i luoghi di Monte da chi ne aveva, si riconosceva Debitore del cedente col frutto ordinariamente al tre per cento, faceva estinguere il credito di Monte, e cassare la Tassa di redenzione del Cessionario a ragione di tre, e mezzo per cento, sicchè l'uno, e l'altro trovavano un profitto.

Le Amministrazioni del Patrimonio della Corona, del Patrimonio privato, della Religione di S. Stefano, e delle fondazioni pubbliche cedevano a chiunque i luoghi di Monte

te

te a ragione di tre per luogo, o sia tre per cento, come si vede dalla Legge, sicchè a veruno poteva mancare mezzo di soddisfare alla Legge, e con profitto.

Ora chi potrà credere che questa operazione sia stata chiamata un artificiosa invenzione per vuotare le borse dei Sudditi, ed un flagello ai Patrimouii dei particolari?

Ciò che è stato detto esemplificando sul supposto di un luogo di Monte, e di una Tangente di Scudi tre e mezzo della Tassa di Redenzione, intendasi di ogni frazione, e di ogni maggior somma.

A ciascun Possessore di benistabili nella rispettiva Comunità fu consegnato un biglietto esprimente la somma annua della sua contribuzione alla Tassa di redenzione.

Con questo Documento ciascun vedeva quanto capitale in luogo di Monte gli abbisognava per cassare la sua Tassa di redenzione, o quale somma di denaro poteva portare al Monte per l'istesso effetto.

Sia che estinguesse luoghi di Monte, o pagasse denaro, ne riceveva una attestazione, e su quella in un luogo destinato gli veniva spedita la Patente di cassazione concepita in formula coerente alla Legge per cui veniva esentato dalla detta Tassa il fondo, e fondi su di cui posava nella rispettiva Comunità, e si faceva menzione del pagamento in con-
tan-

tante, o de' luoghi di Monte intervenuti nell'atto di cassazione, tenendosi di tutto registro al Monte ed al banco della spedizione delle Patenti, di modo tale che della più piccola somma, e di tutte le più minute circostanze si può rintracciare l'origine, ed il progresso.

La legge esprime abbastanza le cautele, e le sicurezze di chi faceva la cassazione, di chi vi si prestava con i capitali per altri, e di chi aveva interesse nelle condizioni, e vincoli cui erano affetti alcuni luoghi di Monte, sicchè non occorre dirne di più.

Si lascia considerare se con questa operazione furono adempite le mire del Gran Duca enunciate in principio.

Se qualcuno rimase leso nell'interesse, o vincolato nella contrattazione, e disposizione dei suoi Capitali, o se anzi tutti sentirono un profitto, e ciascuno poteva liberarsi dalla sua Tangente di Debito Pubblico, e ridotto così come ogni altro Debito privato pagarlo in tutti quei modi che tra i privati possono praticarsi.

L'Erario solo soffersse uno scapito di circa a quaranta mila scudi l'Anno per la differenza del frutto di due, e cinque sesti che pagava di frutti ai Montisti, e la ragione di tre e mezzo per cento, della quale si
cal-

calcolava la cassazione della Tassa di redenzione .

Se qualche ulteriore curiosità insorgesse su questa materia sarà sodisfatta ad ogni richiesta, come sarà schiarito ogni dubbio che nasca dal succinto di un Istoria accompagnata di tante altre circostanze, combinazioni, e località, che per non tediare sono state omesse .

N A P O L I

Marini Guarani in Universitate Neapolitana Juris Civilis Primarii Professoris Jus Feudale Neapolitanum, ac Siculam. Tomus III. Jus feudorum συλλεγτικον, ac publicum exhibens Neapoli 1794. ex Typographia Simoniana. Cum publica venia. In ottavo di pag. 270.

IL Sig. D. Marino Guarani celebre Professore della Università di Napoli prosegue in questo Volume la sua Opera sul diritto feudale Napoletano e Siciliano, della quale pubblicò nel 1792. il primo Volume, e nel 1793. il Volume secondo. Aveva Egli nel primo Volume esposto gli elementi del diritto feudale con una quanto erudita, altrettanto bene ordinata istoria, ragionando dei primi stami dei feudi, ravvisandoli fra gli antichi

tichi Germani , i quali per ragione della confederazione fra loro fatta , furono chiamati Franchi ad oggetto di garantire per mezzo di tal lega la libertà che avevano acquistata dopo avere scosso il giogo dei Romani ; indi aveva trattato dell'adolescenza e stato dei feudi , e del modo nel quale quelli s'introdussero in Italia , e specialmente nel Regno di Napoli , ed in Sicilia , riflettendo che non prima del decimo secolo si conobbero in questi Regni i Feudi , e soltanto s'introdussero a quella epoca quando resi i Principi di Benevento dipendenti dai Rè d'Italia , si stabilì fra essi , ed i Longobardi Trasteverini un commercio più spedito , onde risultò che i Gastaldi del Ducato Beneventano , ad esempio dei Conti , Marchesi , e Duchi Trasteverini procurarono di usurparsi gli uffizj dei quali erano investiti , e di trasmetterli ai loro figli ; e mentre era convenuto con l'erudito Consultore di Sicilia Sig. D. Giacinto Dragonetti nel sostenere che i Feudi cominciarono nel Regno di Napoli ad introdursi non dai Normanni , ma dai Longobardi sul fine del loro Regno , non aveva poi potuto convenire nel sentimento dello stesso Sig. Dragonetti , relativamente alla origine dei Feudi in Sicilia , ove egli opinò , che erano stati introdotti dai Saraceni , mentre dagli argomenti portati dal Sig. Dragonetti , altro non

si rileva se non che i Saraceni portarono uno istituto poco dissimile dai Feudi, che debbonsi ripetere in quella Isola dai Normanni, assoggettata che l'ebbero colle loro armi. Dopo tali premesse aveva Egli intrapreso a trattare del diritto feudale, mostrando le diverse specie di Feudi, secondo il diritto di Napoli e secondo il diritto di Sicilia, e poi insegnando quali cose si possono dare in Feudo, aveva trattato della investitura e della prescrizione dei Feudi, terminando il Volume primo, con ragionare del baliato, e delle nozze dei Baroni nell'uno, e nell'altro Regno. Nel trattare tali questioni aveva Egli fatto conoscere che la Collezione intitolata *Consuetudines Feudales*, la quale suole chiamarsi col nome di *decima Collezione*, perchè sta risposta dopo la nona Collezione delle Novelle di Giustiniano, non fu compilata, nè dai due Consoli Milanesi, secondo che si è da molti creduto, nè da Uberto dell'Orto, e Gerardo dei Neri, nè da Ugolino de Pretis, come altri hanno pensato, ma che sia ignoto l'Autore, sebbene si possa affermare che sia stata privatamente fatta nel XII. secolo; e molto meno poteva sostenersi con Struvio, che essa fosse stata autorizzata da Federigo Secondo. Proseguendo la Storia di tale Collezione aveva nel suddetto primo Volume con molta critica riflettuto l'Autore che non

non pochi errori erano in essa trascorsi, onde s'impiegarono a rifonderla nel secolo XV. Minuccio di Prato vecchio riformandola in sei libri, e Bartolommeo Baraterio in una sua Opera intitolata *Libellus feudorum reformatus*, e Cujacio si era provato a fare lo stesso in cinque libri, ma non ostante tanti sforzi, pure non si era potuto all'antica Collezione togliere l'impero per costumanza da essa acquistato nel Foro, non solo presso alle Nazioni Straniere, ma pure presso di noi, o sotto i Normanni, e almeno sotto Federico secondo, notandosi da Strykio in Exam. jur. feud. c. 1. n. 22. che i capitoli straordinarij per la prima volta pubblicati da Giovanni Ardizzone, e Giacomo Alvarotto fanno autorità di legge quando concordano con gli altri ordinarii che sono ricevuti dai Glossatori; ma dove quelli a questi ripugnano, non si dee allontanarsi dal disposto negli ordinarii; e queste Consuetudini si osservano in questo Regno in mancanza del nostro diritto nativo Feudale scritto, e non scritto; e dove manca ancora il diritto comune feudale, in tal caso si ricorre al diritto Romano, purchè non si tratti di quei casi, i quali si devono decidere con il dritto Longobardico, che fu ricevuto presso di Noi insieme con le medesime Consuetudini Feudali.

Nel

Nel secondo Volume avea l'Autore trattato della successione feudale, discorrendo prima di quella che viene per Testamento, con avvisare distintamente si le facultà ai Baroni concesse per diritto del Regno di Napoli circa il Testamento, come quelle della legittima feudale, e rivolgendosi quindi ad analizzare il Capitolo *Volentes* di Federigo II. Aragonese per quella parte che tocca il potere dei Baroni Siciliani di disporre dei Feudi in Testamento in virtù di esse; e sostenne che per quanto ampia sia l'espressione, con la quale è concepito il capitolo di Federigo secondo Aragonese, pure la licenza di disporre dei Feudi in quella Isola, non si estende oltre i gradi degli eredi feudali; siccome ancora l'attuale agosto Regnante dichiarò con Prammatica del 1788. Passando poi a trattare della successione legittima, secondo il diritto feudale comune, con profondità discusse in quel secondo Volume tale successione, secondo il diritto Napoletano, e Siciliano, con esaminare tutti i privilegi dai successori concessuti ai Baroni del Regno, ed a quelli di Sicilia, facendo interessanti riflessioni sul capitolo trentatre del Re Giacomo, con il quale si diede altro tenore alla successione intestata in Sicilia da quello che si era stabilito in Regno di Napoli, con la costituzione *ut de successionibus* di Federigo II., e terminò il

Vo-

Volume secondo con trattare della refuta dei Feudi, e della vita milizia da prestarsi dai secondogeniti.

Nel terzo Volume ragiona ora il Signor Guarani della proibita alienazione dei Feudi secondo il diritto feudale comune e Napoletano; dell'assenso solito prestarsi per l'ipoteca dei Feudi; della revoca dei Feudi alienati; e della proclamazione delle Università al Regio Demanio secondo il diritto Napoletano, e secondo il diritto Siciliano; e fino a qual segno possano disporre dei Feudi i Siciliani per mezzo di contratti secondo il Capitolo volentes, conchiudendo con la Prammatica del 1788., che *ob facultatem feudorum alienandorum baronibus Siculis in capitulo volentes a Friderico concessam ea in Sicilia allodia non evasisse, eorumque nature nil quicquam fuisse demptum; eorum igitur feuda qui sine feudali herede decessuri forent, ad fiscum reverti oportere, quaecumque foret investiture formula seu stricta esset, seu quam latam appellant, nullo feudorum discrimine seu mixta, seu hereditaria esse dicerentur; barones etiam herede feudali careutes nil quicquam in fisci fraudem, seu testamento, seu per contractus statuere posse; si quid adversus isthæc ii cœptassent, irritum haberi oportert.*

Interessantissimo è il titolo Sesto di questo Volume, nel quale il Signor Professore

Gua-

Guarani tratta del servizio militare , e dell'adoa da somministrarsi in luogo di esso dai Baroni . Rammenta Egli , che la istituzione dei Feudi ebbe principalmente per oggetto la facilitazione per i Principi di avere pronti i Soldati , tutte le volte , che occorreva loro di sostenere una guerra , e perciò anticamente i Feudatarii , se in occasione di guerra ricusavano di prestare il militare servizio , incorrevano nella pena della perdita del Feudo , Tale militare servizio doveva ciascun Feudatario prestarlo personalmente , ma poi fu concesso ai Feudatarii di sostituirvi altra persona accettata dal Principe , o in compenso del servizio pagare al Fisco una porzione delle rendite Feudali . Sostiene il Signor Guarani , che il Militare servizio dei Baroni anticamente era continuo , e non già limitato a soli tre mesi , e dentro i confini del Regno , siccome pensano molti , essendo derivato tale errore da alcune grazie fatte ai Baroni da qualche Regnante , in tempo nel quale aveva necessità di cattivarsi la loro benevolenza , ed in circostanze , le quali somministrarono al Principe di Roma i mezzi d'indebolire il Regnante di Napoli , e render difficile ad Esso il tenere un'armata che potesse dare soggezione alle altre Potenze d'Italia , circostanze delle quali seppe ben profittare il Pontefice Onorio IV. nei suoi Capitoli ;

Settembre 1794.

E

l'os.

l'osservanza dei quali fu impedita dai Sovrani di Napoli.

Federico I. stabilì nell'Italia che i Baroni qualora non vogliono prestare il servizio militare effettivo, debbano pagare al loro Sovrano la metà delle Rendite Feudale, a titolo di compenso di tale servizio, compenso allora chiamato *hostenditiae*, ma nel Regno di Napoli pare che ai Baroni fosse vietato il transigere così il militare servizio a loro piacere, ma fosse sempre il Re autorizzato a pretendere il militare servizio effettivo, qualora non trovasse Egli opportuno lo stabilito compenso. Alla suddetta voce di *ostenditiae* nel Regno di Napoli si trovarono sostituite quelle di *Adoamento*, ed *Adoa*, quali voci il Signor Marino Guarani le fa derivare dalla voce *adjuvamentum*, in opposizione di quelli, che ne ripetono l'origine da adunamento delle rate di militare servizio spettante ai diversi Feudatarii.

Nel settimo Titolo si ragiona della quantità dell'adoa secondo il diritto Napoletano, e si sviluppano i danni arrecati al Regio Fisco, ed agli abitanti dei Paesi Baronali dai Dottori con dividere arbitrariamente in varie classi i Feudi, per sottrarre così i più potenti Baroni dal pagamento di una rata di Adoa, o per autorizzarli ad esigere un compenso da tutti gli abitanti dei loro Feudi.

Con-

Convieni leggere nell' opera istessa le ragioni con le quali il Signor Guarani sostiene che nei principj del Principato Normannico l'imposizione territoriale, detta Colletta generale, fu tassata nel Regno di Napoli, senza alcuna differenza tanto nei Feudi, che nei luoghi riservati al demanio del Principe, e così allora tutti cospiravano a difendere la Maestà del Principe; cioè i Baroni prestavano il servizio militare, se pure il Principe non preferiva di esigere l'Adoa; ed i Possessori di beni burgensatici pagavano la imposizione territoriale, che dagli antichi fu detta *jugatio*.

Passa quindi l'Autore nel Titolo ottavo a dimostrare come, per le stesse ragioni sopraindicate, la debolezza di alcuni Regnanti permesse, che i Baroni potessero rivalersi della metà dell'Adoa sopra gli abitanti dei loro feudi, senza che venissero essi sgravati di alcuna porzione della colletta generale, onde gli abitanti dei paesi Baronali furono aggravati di tali pubblici pesi, per renderne sgravati i Baroni, e si augura l'Autore che sotto il benefico governo di Ferdinando IV., si venga a togliere agli abitanti dei paesi Baronali quella macchia, che li rende nella pubblica opinione di grado inferiore agli abitanti degli altri paesi, e si rinetta in vigore la regola antica, che i feudatarii dai

suffeudatarii solamente , e non già da tutti gli abitanti dei loro feudi possano esigere omaggio e prestazioni in compenso di Adoa.

Nel titolo nono il Sig. Guarani ragionando del donativo solito ora pagarsi nel Regno a proporzione dell' adoa , e di quella che dicesi *rata de' vassalli* , dimostra come avendo Alfonso I. di Aragona nel 1442. acquistato il Regno di Napoli ; per gratitudine al ceto dei Baroni , che avea molto cooperato a tale di lui acquisto , rilasciò le collette ; e rese immuni dalle adoe i Baroni , onde stabilitasi al Fisco una imposizion su i *fuochi* , cioè sopra ciascuna famiglia , restarono allora per la prima volta abolite le pubbliche funzioni reali , e si indussero le prestazioni personali , onde sgravati i possessori de' territorii , ed aggravati i sudditi , che vivevano di sola industria , si preparò al Regno di Napoli quel disordine, il quale, rimasto occulto sotto il governo di Alfonso , che con le rendite di Aragona , e di Sicilia suppliva al decoro della Corona in tempo di pace , dovè poi manifestarsi sotto il governo di Ferdinando I. , che per supplire alle urgenze del Regno dovè imporre una colletta straordinaria , o imposizione sopra i beni ; e resosi sempre più grande il disordine nella economia del Real Patrimonio fino dal 1521. i Sovrani Napolitani per supplire ai-

bi-

bisogni dello Stato, non trovarono altro mezzo, che quello di procurarsi frequenti *donativi*, i quali sotto Filippo II. divennero ordinarii, e certi e nel quantitativo di seicentomila ducati annui, dei quali tre quarte parti furono caricate alle Università del Regno, ed una quarta parte fu caricata ai Baroni; del quale donativo, la rata spettante alle Università fu detta *rata dei Vassalli*, e l'altra spettante ai Baroni fu detta *rata dei Baroni*, e compresa sotto il vocabolo di *Adoa*, perchè fu repartita fra essi a proporzione dell' *Adoa*, e si paga unita con l' *Adoa*; e l' Autore osserva che tale pagamento non corrisponde neppure alla decima parte di quello che dovrebbe pagarsi, se si pagasse la vera *Adoa*. Passa quindi l' Autore a dimostrare, che resosi oramai necessario al Regno di Napoli, per le variate circostanze dei tempi, il tenere una numerosa Truppa, ciò che dai Baroni si paga alla Regia Corte sotto titolo di *Adoa*, ancora con l'aggiunta della tassa a titolo di donativo, è molto inferiore a ciò, che dovrebbe erogare ciascun di essi secondo la primiera istituzione dei feudi, con prestare il servizio militare necessario, o con dare ad esso il corrispondente compenso in denaro; e non teme di asserire esservi alcuni che dovrebbero pagare dieci mila e neppure pagano cento: e perciò

propone, che nelle nuove investiture di feudi, si ponga ad essi l'Adoa secondo la nuova tassa, e si oppone al sentimento di chi fu di parere di obbligarsi i Baroni alla redenzione dell'Adoa, per valersi del denaro di tale redenzione per ricomprare le rendite pubbliche alienate. Siccome il Sig. D. Marino Guarani non si mostra bene informato dei dettagli del piano che con disprezzo, e non con ragionamenti Egli mette in discredito, ed un tal piano interessa noi direttamente, perchè compreso nella lettera diretta dal Sig. D. Luigi Targioni agli Autori di questo Giornale, i quali non la stimarono immeritevole di essere riportata nel Giornale per il mese di Luglio dell'anno scorso, così stimiamo opportuno di trattenerci su questo articolo.

Scrisse il Sig. Targioni, che se si confronti lo stato militare attuale di Europa, ed il prezzo attuale dei viveri, e degli altri generi necessarii alla vita, con le circostanze dei tempi, nei quali furono stabilite le Adoe, le quali attualmente dai Baroni si pagano alla Regia Corte, si vedrà non essere ingiusto l'obbligarli ad affrancare le Adoe, con dare il capitale di cento ducati per ogni tre ducati di annua rendita, ad oggetto d'impiegare questo capitale in ricompra di rendite pubbliche.

De-

Deve essere noto al Sig. D. Marino Guarani, che delle rendite pubbliche alienate, ve ne sono molte le quali danno l'annualità del quattro per cento, onde eseguendosi il piano del Sig. Targioni si avrebbe dal Regio Fisco l'aumento di un terzo della rendita attuale sulle Adoe, e si otterrebbe subito questo aumento; nè pare, che possa credersi ingiusto, che i Baroni, i quali dovrebbero pagare per giustizia per le ragioni addotte dal Sig. Guarani, per titolo di Adoa, molto più di quello che pagano attualmente, fossero essi obbligati di affrancare alla ragione del tre per cento le Adoe, secondo lo stato attuale; e con tale espediente si avrebbe qualche compenso al danno arrecato al Regio Erario dalla grazia accordata ai Baroni da alcuni dei defunti Re di Napoli, con sommo danno del Regno.

Il Sig. Guarani propone altro espediente, cioè quello di aumentare la tassa delle Adoe nelle nuove concessioni. Dovrà adunque alla devoluzione dei feudi aumentarsi sopra di essi la tassa dell'Adoa; ma è cosa evidente, che un feudo tanto meno è apprezzato, quanto maggiori sono i pesi, ai quali è egli soggetto; se adunque il feudo devoluto viene aggravato di maggior peso di Adoa, sarà minore il prezzo del feudo, ed il Patrimonio Reale quello aumento di rendita,

che acquisterà con lo accrescimento della tassa dell'Adoa, verrà ad averlo compensato dalla diminuzione della rendita del feudo devoluto, e siccome fu assegnato alla cassa militare tutto quello che pervenirà dalli feudi, terre, Fiscali, ed intrate feudali, che vanno recadendo per morte dei Baroni e feudatari senza legittimi successori (a) la cassa militare verrà a perdere per il ramo dei feudi devoluti ciò che verrebbe ad acquistare per il ramo delle Adoe, onde il piano del Sig. Guarani, non è di alcuna efficacia, e dovendo eseguirsi per il tratto di più secoli, riesce ancora fatale per la sua lentezza, che esclude operazioni più fruttuose.

Il Signor Guarani cita il detto di uno che esso conosce per *politichissimo* e *peritissimo* nel diritto pubblico Napoletano, cioè che si vorrebbe fare il Re di Napoli il Re dei *Vettigali*, e crede che la rendita delle Adoe sia più sicura di quella degli Arrendamenti.

(a) Nuova situazione di pagamenti Fiscali de' carlini 42. a foco delle Provincie del Regno di Napoli & Adhoe de' Baroni, e feudatarii dal primo di Gennaio 1669. avanti fatta per la R. Camera della Summaria in Napoli nella Regia Stampa di Egidio Longo 1660.

menti. Pareva oramai passato il tempo del giurare su le altrui assertive, e ci è dispiaciuto il vedere che il dotto Signor Guarani abbia voluto sopra una autorità, nota ad Esso solamente, sostenere la sua proposizione contro un Piano, che Egli mostra di non conoscere nel suo dettaglio.

Le Rendite delle Adoe, essendo state, egualmente che quelle dei Feudi devoluti, assegnate alla Cassa militare, come risulta dal documento sopra riferito, meritano di essere egualmente considerate: E siccome dallo stesso libro suddetto pag. 445. apparisce che per dote di Cassa militare si trovano pure assegnate Partite di arrendamenti, conviene credere, che tutti i Politici, e Juspublicisti dei secoli passati abbiano creduto egualmente sicure, ed efficaci per il sostegno della Maestà del Trono, e della pubblica sicurezza le rendite delle Adoe, quelle dei Feudi devoluti, e quelle degli arrendamenti: Posto ciò, se il Sig. Guarani non trova ridicolo e stomachevole l'accrescere la rendita delle Adoe a scapito della rendita dei Feudi devoluti per le sopra esposte ragioni, Noi pure non troviamo nè ridicolo, nè stomachevole l'accrescere il ramo della rendita degli Arrendamenti, a scapito delle rendite delle Adoe, secondo il Piano del Signor Targioni, il quale non ha proposto di formare nuovi arren-

rendamenti , ma bensì ha proposto di ricomprare le Partite di arrendamenti , le quali già appartenevano alla Cassa Militare , e furono da essa alienate; alienazione di sommo danno al Re, ed ai sudditi, perchè l'interesse dei particolari in tali arrendamenti trattiene il beneficentissimo Monarca dal fare molte utili operazioni economiche , le quali incoraggierebbero le arti , e specialmente l'Agricoltura , e faciliterebbero il commercio e l'industria Nazionale . Se il Signor Guarani vorrà esaminare i danni apportati al Regno di Napoli dalla alienazione delle Partite di arrendamento , e quelli derivati dalla alienazione delle Partite di Adoe , dovrà convenire che le alienazioni di Adoe non hanno portato al Regno quelle fatali conseguenze , le quali sono derivate dall'alienazione delle Partite di arrendamento ; e dovrà convenire della plausibilità del Piano proposto dal Signor Targioni , tanto più che questo non esclude di porre poi una giusta Tassa di Adoa ai Feudi , allorchè ritornano al Real Patrimonio .

Nel Titolo decimo del Tomo , che annunziamo , tratta il Signor Guarani del servizio militare dei Siciliani , o sia Adoa , e sostiene che a torto , e con molto danno del Pubblico in Sicilia i Baroni si siano creduti immuni dai donativi ordinarj , e di tale danno ne ripete la cagione dall'essersi in questi

sti ultimi tempi incominciati ad esigere questi tributi in modo diverso dalla loro istituzione, mentre ora si è introdotto lo stabilimento di una Deputazione generale nella Capitale della Sicilia, nella quale Deputazione vi sono ascritti quasi tutti Baroni, con sommo pregiudizio del Regio Fisco e delle Università.

Del relevio, dei quindenaii, e delle altre prestazioni dei Baroni tratta il nostro Professore nel Titolo undecimo, e siccome il relevio porta il pagamento della metà di esse rendite del Feudo di un'annata, da farsi al Regio Fisco alla morte di ciascuno Feudatario, esamina varj articoli relativi alle spese da dedursi nel conteggio di tali rendite. Indi propone il dubbio se il pagamento del relevio fatto al Regio Fisco, basti per dichiarare feudale il corpo, le rendite del quale si sono calcolate nella tassazione del relevio, e sostiene, che se non si produce dal Barone l'espreso titolo di concessione, non può Egli pretendere nè i beni demania- li, nè i diritti in controversia.

Passando a ragionare dei Quindennii, il Signor Guarani è di parere, che le Chiese, che possedevano Feudi, fossero obbligate ai quindennj, cioè un relevio ogni quindici anni, perchè ogni quindici anni soleva accadere la morte dei Baroni, occasione del pagamento del rele-

le-

levio; e propone la questione perchè non debbano le Chiese pagare piuttosto ogni cento anni, a guisa dei corpi municipali, o perchè non debbano pagare ogni dieci anni, perchè al godimento dei Feudi Ecclesiastici sogliono ammettersi persone di età non minore dei cinquanta anni. Nel trattare tali Questioni il Signor Guarani non si è fatto carico, che il Quindennio tassato per i Luoghi Pii possessori di Feudi non solamente serve di compenso dei Relevj, che sogliono pagarsi dai Baroni Secolari, ma ancora dee compensare la mancanza della devoluzione nei Feudi conceduti ai Luoghi Pii Ecclesiastici, onde siccome la vita media dell'uomo è di trenta anni, può credersi, che nello stabilimento del Quindennio si avesse in mira di esigere per compenso di devoluzione e relevio ordinario, doppio relevio dalle Chiese, e siccome perciò si avrebbe dovuto esigere doppio relevio ogni trenta anni, in quella vece si fissasse di esigere ogni quindici anni il relevio semplice.

Il *Cavallo montato* è un'altra prestazione a carico dei Baroni, la quale l'Autore ci dice, che nella Guerra di Velletri fu tassata alla ragione di ottanta ducati per ogni trecento di relevio, e dovrebbe corrispondere al valore di un cavallo guarnito di un uomo armato.

Al-

Altra prestazione sotto il titolo di *Jus Tappeti* si deve corrispondere dai Baroni del Regno di Napoli nella occasione della investitura del Feudo, e questa ora si trova tassata alla ragione di tredici ducati, e trentacinque grani per ogni centinaro di ducati di relevio. Questa prestazione soleva prima restare a favore del gran Camerario, che aveva l'incarico del Tappeto da porsi sotto i piedi del Principe nella occasione, che dal Barone gli si prometteva omaggio, ma adesso non usandosi più tale formalità dal gran Camerario, s'introita dal Regio Fisco tale prestazione.

Nel dodicesimo titolo si ragiona sul relevio dei feudatarii Siciliani secondo le ultime leggi, e qui pure sostiene l'Autore esserne risultato gravissimo danno al Regio Erario dai privilegj accordati ai Baroni Siciliani dal Re Martino, asserendo il Signor Guarani con l'autorità dell'Eccellentissimo attuale Segretario di Stato di S. M. per gli affari di Grazia e Giustizia il Sig. Marchese Simonetti nel suo scritto sulla equilibracione da farsi dei pesi pubblici in Sicilia, che in Sicilia l'Erario Regio fra relevj, e decime appena introita ogni anno oncie 3759, mentre nel Regno di Napoli il Sig. Guarani dice che s'introita ogni anno dal Fisco quasi centomila ducati di soli relevii.

I di-

I diritti dei Baroni entro il territorio feudale formano l'oggetto del titolo decimoterzo , e vi si distinguono quelli , che riguardano le persone dei vassalli , cioè le angarie , perangarie &c. , e diconsi personali ; e quelli che riguardano l'uso delle cose del feudo , e diconsi reali , come sono i diritti proibitivi di forni , molini &c. Quanto ai diritti personali , l'Autore conviene che furono in molte concessioni di feudi dati ai Baroni dai Regnanti , e perciò non debbono sempre credersi usurpazioni dei Baroni . Nello esame dei diritti reali , e specialmente dei diritti proibitivi non nega l'Autore che vi siano alcuni diritti proibitivi accordati ai Baroni dai Vassalli per convenzione , uniformi alle leggi del Regno , e confermati con Regio Assenso , e fa menzione delle provvide leggi dello attuale Regnante delle due Sicilie , con le quali si è permesso agli abitanti dei feudi il redimersi dai diritti proibitivi conceduti ai Baroni , con pagare ad essi il prezzo corrispondente .

Nell'ultimo titolo si ragiona delle concessioni di giurisdizione fatte ai Baroni Siciliani e Napoletani .

*Lettera del Sig. Governatore Ellis al Sig. Cav.
Banks Presidente della Società Reale di
Londra &c.*

SIGNORE

HO l'onore di trasmetterle alcune mie idee sulla natura, e sulle cause probabili di quella specie di tempesta, che si suol particolarmente distinguere col nome di *Uragano*. Forse sol per mancanza di dati certi, e sufficienti non si è finora abbastanza scandagliato un oggetto per se stesso sì curioso, e per tanti lati interessante. Sono vi per altro molte circostanze fisiche, notabili, e generalmente cognite, dalle quali può trarsi lume per spiegarsi un tal fenomeno. Mi proverò dapprima a metterle insieme: poi vi aggiungerò quelle, che la propria esperienza, e le mie osservazioni mi han con sicurezza fatto conoscere.

La prima circostanza si è, che nell'Oceano Atlantico questa tempesta è locale, e di periodi irregolari: e di più, ch'ella è propria, e particolare dell'isole d'America, e del mare, che le circonda.

La seconda, che questa tempesta si suscita per l'ordinario nei mesi di Agosto, e di Settembre soltanto, nella stagione cioè del massimo caldo, e delle piogge, onde
 ale

allora appunto è il tempo , in cui sollevasi una maggior copia di esalazioni dalla terra.

La terza , che all'Uragano precede una straordinaria effervescenza , o ribollimento , del mare (1) , le di cui acque allora vedonsi sollevarsi sul lido . Osservasi nel tempo stesso regnar profonda calma , formarsi nuvole smisurate , e tenebrose , oscurarsi l'atmosfera da vapori densi , e spargersi un odore fortemente epatico .

La quarta , che verso il Golfo del Messico l'Uragano suol principiare dall'Ovest , mentre all'Isole del vento soffia egli dal Nord-Est , o Nord-Nord-Est con furore , e violenza incredibile per lo spazio di alcune ore , accompagnato nel centro della sua forza da un diluvio di pioggia , e talora pur da lampi . Poi mentre il vento sta per passare al lato opposto a quello , onde egli ha incominciato a soffiare , si fa brevissima calma : quindi torna il vento a soffiare colla stessa violenza , ma per meno tempo , va gradatamente calando , e termina col soffiare successivamente da tutti i punti dell'Orizzonte .

La

(1) Vedi l'Istoria dell'Aria e delle Meteore dell'Ab. Richard , sull'effervescenza del Mare avanti gli Uragani : Tom. 2. pag. 300. e seguenti .

La quinta , che queste Isole già furono nei tempi antichi agitate , e sconvolte da eruzioni vulcaniche , come evidentemente lo attestano e le forme singolari , rotte , e rovinate del loro aspetto attuale : e i vestigj , ed avanzi di antichi vulcani ancor fumanti , e il numero grande di acque calde : e l'abbondanza delle lave , delle scorie , e dello zolfo nativo , che colà vedesi da ogni parte alla superficie della terra .

La sesta , che dalle forme , e posizione singolare di queste Isole pare cosa probabilissima , che il mare , compreso fra le medesime , ed il continente di America , cuopra l'antico cratere di un vasto Vulcano estinto da lungo tempo , o che anzi questo mare appunto sia l'abisso , in cui venne a sprofondarsi un gran tratto di terra già minato da' fuochi sotterranei : che i principj di questi fuochi siano in oggi quasi totalmente esauriti : che sol resti loro la forza di produrre eruzioni irregolari di aria infiammabile , ossia gas idrogeno , nella stagione , in cui tutte le circostanze si accordano a promuovere la generazione del detto gas , e la terra trovasi meglio disposta a facilitare l'emanazione .

Se a tutte queste particolari considerazioni fondate parte sopra congetture ragionate , parte sopra osservazioni ripetute più

Settembre 1794.

F. vol-

volte , e con attenzione , le piacerà aggiungere un fatto osservato , e cognito , la conversione , io voglio dire , dell'aria atmosferica in acqua (1) , e rammentarsi , che questo fenomeno veramente singolare , indovinato (2) già

(1) L'aria atmosferica si valuta composta di $\frac{1}{100}$ d'aria vitale , e di $\frac{99}{100}$ d'azoto , e nitrogeno.

(2) Nel 1747. il Dottor Hales in presenza di S. A. R. il fu Principe di Galles fece un'esperienza per dimostrare , come dalla combinazione di differenti specie di aria si poteva produrre il lampo. Adoprò egli perciò una tinozza di legno piena in circa fino alla metà di acqua , avendovi prima messo (chi scrive , presente allora all'esperienza , si sovviene bene di tutte le particolarità) per ingrediente principale una gran quantità di piriti polverizzate . Rovesciò quindi un gran vaso cilindrico di vetro dentro la tinozza in guisa tale , che il di lui orlo tuffava nell'acqua , e ve lo tenne tanto , ch'ei si empì del gas prodotto dalle piriti della tinozza . Allora per mezzo di una chiave o robinetto egli introdusse aria comune nel vaso di vetro , e tosto si vide una fiamma sottile , una coruscazione , in seguito

sollevarsi non solamente dal suolo delle Isole, ma ancora dal fondo del Golfo, che le circonda, ed in quantità sì grande da poter subitamente convertire in acqua una massa enorme di aria. Dovrà perciò per vasto tratto di atmosfera formarsi un vuoto, o talmente attenuarsi l'aria, che da ogni parte, e con impeto irresistibile l'aria d'intorno più densa vi accorra, vi si precipiti, si sollevi nel centro di questo vuoto molto più sù del suo livello naturale, donde poi dopo breve intervallo, come l'onde, che romponsi sul lido, scenda, e torni indietro con ugual celerità, e così continui in questo stato di flusso e riflusso tumultuoso, finchè ripreso essa non abbia il pristino suo equilibrio.

Quando adunque sia, come io credo, esatta l'esposizione di ciò, che accade in questo fatto particolare: quando pure esatte, e conformi al corso ordinario della natura siano le mie induzioni, si potrà, mi pare, assegnare una spiegazione facile, e chiara dell'impeto spaventoso dei venti, delle variazioni dei medesimi, delle piogge eccessive, e delle altre circostanze, che accompagnano questo fenomeno.

Nè qui, se io non m'inganno, è inopportuno il farle notare, che il *Tifone*, quella *Tromba* vorticoso tanto cognita, tanto

te-

temuta nei mari delle Indie orientali, e nella sua furia sterminatrice tanto concorde coll'Uragano delle Antille, probabilmente tira la sua origine dall'istessa causa, poichè egli è ben raro fuori dei mari del Giappone, frequentissimi d'Isole Vulcaniche.

Del resto, se ella può, o Signore, impiegare qualche momento del suo tempo a ponderare, a comparare, a combinare tutti i fatti qui da me raccolti, e ad attentamente considerare l'analogia, la naturale azione, e gli effetti probabili dei medesimi, io mi lusingo, che non le compariranno assolutamente chimeriche le congetture che io sommetto al suo illuminato giudizio. Così essendo, la prego a farne l'uso di cui ella stimeralle degne.

Intanto ho l'onore di dichiararmi, o Signore, con tutta la considerazione, deferenza, e rispetto possibile.

Suo Umilissimo Servitoré
Il Governatore Ellis.

F 3

Com.

LE critiche circostanze del tempo , che hanno chiuso tutte le vie di poter avere le opere dei dotti Francesi , che pure ne stampano , e notizie dettagliate di esse per mezzo dei Giornali , non devono privare il Pubblico della cognizione , che si possa altronde avere delle loro fatiche . Ad onta della calamitosa guerra interna ed esterna , e di tutti gli orrori della civile discordia , in cui s'è precipitato quell'infelice Regno , alcuni scienziati Francesi non hanno perciò lasciato di continuare le scientifiche loro applicazioni , nè d'eseguire progetti , a' quali non si può negare il titolo di grandi ed onorevoli . Attualmente sappiamo che si stampano le Memorie della ora abolita Accademia delle scienze per l'anno 1789. , la celebre opera periodica *Connoissance des Tems* è stata già pubblicata per l'anno 1794. , e il Signor *de la Lande* ha stampato le sue *Tavole d'Angoli Orarii* . Un altro interessante articolo si è , che il piano per istabilire una misura universale , qualunque ne sia per essere il risultato , è stato eseguito : piano di vaste vedute , e di una estesissima natura . La Corte di *Spagna* , ad onta della guerra fra le due Nazioni , ha avuto la lodevole compia-

piacenza di permetterlo , che il Signor *Mechain*, uno dei cooperatori , procedesse nelle sue operazioni per misurare un grado del meridiano in quel Regno , e ordinò agli Ingegneri Nazionali di prestare al Matematico Francese tutta la possibile assistenza . Quindi la Corte di Madrid merita ringraziamenti non solamente dai Francesi , ma da tutta la Repubblica delle scienze , che non è confinata a una sola nazione , nè deve essere turbata da nazionali e politici pregiudizj . Il Signor *Mechain* continuò le sue serie di triangoli da Barcellona a Perpignano , e quindi la misura fino a Parigi . Il Signor *de Lambre* , ed il suo pupillo *le Francois* contemporaneamente misurarono un grado di latitudine nelle vicinanze della Capitale , e con tal esattezza , che ci vien detto , forse con un poco di esagerazione , che non ne risulta d'incertezza , che appena un pollice . In tutto sono stati misurati dodici gradi del meridiano , dei quali la misura media risulta di 57027 tese ; e questa è stata il campione per formare la misura universale . I Signori *Borda* e *Cassini* hanno determinato la lunghezza d'un pendolo , che segna i secondi col moto nel vacuo , e in una temperatura media di Parigi , essere di tre piedi , e 806. linee . I Signori *Lavoisier* , e *Hauy* hanno trovato , che un piede cubico di acqua distillata nel punto

della congelazione pesa nel vacuo 70 libbre e 60 grossi, peso Francese . Da tutti questi esami , combinazioni , calcoli , misure , dopo un improbo travaglio , è stato formato il nuovo sistema di misure di lunghezza, e capacità , e di pesi , che si proporrà per uso generale . Senza entrare per ora nel merito dell'affare , segneremo qui l'intiera *Tavola delle Misure e Pesi* , com'è stata presentata all'esame e che si pensa di stabilire . Segnate in carattere corsivo sono le denominazioni del nuovo metodo , che porta anche seco la nuova nomenclatura .

Misure di lunghezza . (*Metri .*)

(*Metri*) (*Tese all'antica*)

10, 000, 000	Un quadrante di Meridiano, come base del nuovo sistema, contiene . . .	5, 132, 430
100,000	-La centesima parte del quadrante, o un grado decimale del meridiano	51, 324.
1,000	-Un <i>Miliare</i> (un miglio)	513.
100	-Uno <i>Stadio</i> } misure)	51, 3243.
10	-Una <i>Pertica</i> } agrarie)	5, 13243.
	Quindi (<i>Piedi - Pollici - Linee</i>)	
1	-Un <i>Metro</i> o unità rettilinea contiene	3 3 11,44.
10	o sia: 0, 1 -Un <i>Decimetro</i>	

o Fal-

o <i>Palmo</i>	3	8, 344.
$\frac{1}{1000}$, o sia, o: o i- <i>Un Centimetro</i>		
o <i>Digito</i>		4, 434.
$\frac{1}{1000}$, o sia, o,001- <i>Un Millimetro</i>		443.

Misure di superficie.

(Misure quadre) (Piedi quadrati)

10,000- <i>Un Arco</i> , o <i>Unità di superficie</i> , ch'è un quadrato, un lato del quale è 200 <i>Metri</i> in lunghezza, contiene . . .		54, 831.
1,000- <i>Un Deciarco</i> , o decimo dell' <i>Arco</i> , superficie lunga 100 <i>Metri</i> , e larga 10	9483.	1.
100- <i>Un Centiarco</i>	948.	31.

Misure di Capacità.

(*Decimetri Cubici*) (*Pinte-Stajo di Parigi*)

1000-Il <i>Metro Cubico</i> , o <i>Cado</i> , o <i>Tonellata</i> contiene . .	1051 $\frac{1}{2}$ -78,9.
100- <i>Decicado</i> o <i>Settiere</i> . . .	505 $\frac{1}{2}$ -7,89.
10- <i>Centicado</i> o <i>Stajo</i>	10 $\frac{1}{2}$ -789.
1- <i>Cubico Decimetro</i> o <i>Pinta</i>	1 $\frac{1}{20}$ -0789.

Pesi

(*Decimetri cubici d'acqua*) (*Libbre Francesi.*)

1000-Il peso d'un <i>Metro cubico</i> o <i>Cado d'acqua</i> si chiama un <i>Baro</i> o <i>Migliara</i> ,
--

e pe-

	e pesa	2044,4
100-	Il decimo del <i>Baro</i> si chiama <i>Decibaro</i> o <i>Quintale</i> , e pesa	204,44
10-	Il centesimo del <i>Baro</i> si chiama <i>Centibaro</i> , o <i>Decale</i> e pesa	20,444.
	(Lib.-Onc.-Grossi-Grani.)	
1-	Il peso d' un <i>Cubico Decimetro</i> d'acqua si chiama <i>Grave</i> , corrisponde alla libbra, come misura ordinaria, e peso	2 : . . . 5 . 49.
,01-	Il decimo d' un <i>Grave</i> o sia <i>Decigrave</i> , che corrisponde all'oncia, pesa : . . .	3 . 2 . 12.1.
,01-	Il centesimo d' un <i>Grave</i> , ossia <i>Centigrave</i> , o <i>dramma</i> , pesa	2 . 44.41.
,001-	Il <i>Cubico Centimetro</i> d'acqua si chiama un <i>Graveto</i> , o un <i>Mille</i> e pesa :	18,831.
,0001-	Il <i>Decigraveto</i> , o <i>Grano</i>	1,8741.
,00001-	Il <i>Centigraveto</i> pesa	0,18841.

L'Economia adunque del nuovo campione consiste nell' avere ridotto tutto l'affare a calcolo decimale, il più agevole per l'intelligenza e pel conteggio. La nomenclatura in breve è la seguente; le misure di lunghezza-

ghezza sono *Metro*, *Decimetro*, *Centimetro* e *Millimetro*. Di superficie, *Areo*, *Deciareo*, *Centiareo*, *Milliareo*. Di capacità, *Cado*, *Decicado*, *Centicado*, *Millecado*, *Pesi*, *Baro*, *Decibaro*, *Centibaro*, ec. per l'ingrosso. Per il minuto: *Grave*, *Decigrave*, *Centigrave*. Pel minutissimo: *Graveto*, *Decigraveto*, *Centigraveto*. Per le monete pure il campione è un conio di argento, pesante un *Centigrave*, e si chiamerà *Franco d'argento*. Esso corrisponderebbe a 40. soldi, 10. denari dell'antica valuta. Nella misura di terra al miglio è sostituito il milliareo; e all'arpento, o tornatura, l'*Areo*. Queste due misure sono in proporzione di 49. a 25.

Nelle misure astronomiche i Professori hanno tentato l'introduzione del calcolo decuplo: quindi i circoli, per cui mezzo i Signori *Borda* e *Cassini* hanno eseguito le loro osservazioni, sono divisi in tale proporzione: Il quadrante contiene cento *Gradi*, e ogni *Grado* cento *Minuti*. Quindi il *Minuto* di un gran circolo del nostro Globo è uguale a un *Milliario*, o sia a un miglio della nuova misura.

Un uomo privo di pregiudizj nazionali e scolastici dovrebbe approvare, e anche lodare questo sforzo di genio, e dovrebbe anche desiderare che si rendesse universale, almeno nella sostanza, sennon nella nomenclatura.

clatura. Il motivo è chiaro. Questo calcolo non è fondato, come tutti gli esistenti, in un campione arbitrario: ha per base una misura sola, certa, e costante: e non ha veruna relazione colle querele politiche e nazionali. In tutta l'Europa si desidera, e si pensa di eseguire una riforma del troppo intralciato sistema di Pesi e misure, che colla sua universale difformità rende il commercio inceppato ed esposto alle angarie degli usuraj. Non è da dubitarsi, che la riduzione delle quantità dal vecchio al nuovo sistema certamente non sia per cagionare sulle prime della perturbazione in molti articoli: ma non accaderà così di qualunque altra riforma di pesi, e misure, che pure è necessaria? Deve passare qualche tempo, primachè l'uomo si familiarizzi colle nuove idee. Comunque sia, non si può negare che il calcolo decimale non sia il più facile pel conteggio in tutte le misure, e pesi. Unicamente ci sembra che la divisione del quadrante in cento gradi non sia cotanto conveniente per la bisezione, come sarebbe in 96.

Niuna persona sensata potrà dire altrettanto della nuova divisione dell'anno; nella quale non si riconosce veruno di que' vantaggi, che l'astronomia e cronologia hanno ritratto dalle antecedenti riforme, e oltre
dic-

dicidò è infelicitata colla più ridicola nomenclatura. L'innovazione, qualunque sia, che non è fondata sù principj filosofici, e che non è raccomandata dalla utilità generale, è un male, a cui deve opporsi ogni amico dell'umanità. Infatti nella riforma dei pesi e misure si sono impiegati i più illustri matematici della Francia; la costruzione del nuovo calendario non è opera che di uno Astronomo assai novizio e di niun nome, e di un Pittore.

Nel *Giornale del Liceo* di Parigi, che esce regolarmente due volte per settimana, si contiene tutto ciò, che attualmente si fa in Francia relativo alle scienze ed alle arti. Molti articoli sono di evidente utilità. Il cel. chimico *Raumur* ha scoperto un metodo d'imbiancare la seta cruda, rendendola eguale in candidezza alla migliore che viene importata dalla China. Il processo consiste nell'esporsi all'azione dell'alcohol e dell'acido muriatico, il quale per altro deve essere ben purgato da ogni mistura d'acido nitrico. Era cognito il circolo usato dai Sig. *Cassini* e *Méchain* per misurare gli angoli, invenzione del Sig. *Borda*, il qual circolo, col replicare le misure, divide ogni benchè leggero errore nella graduazione degli strumenti fino ad annichilarlo. Ora troviamo, che lo stesso Autore ha inventato un circolo per

per misurare angoli per riflessione , fondato sullo stesso principio dell'Hadley , per fare osservazioni in mare .

Z U R I G O

Versuch einer Geschichk der Helvetier ander der Roemern &c. Saggio di Storia degli Svizzeri sotto il dominio dei Romani , dalla morte di Giulio Cesare alla grande emigrazione sotto Onorio . Di Francesco Luigi Haller in 8. Zurich 1793.

SI è desiderata per lungo tempo una Storia degli Svizzeri dall'epoca , in cui furono soggetti agli Imperatori Romani . Gli ostacoli , che ad ogni passo s'incontrano in una simile impresa , l'hanno fatta reputare non solo difficile , ma impossibile , giacchè così poche sono le notizie , che si possono su questo particolare ricavare da Cesare , da Tacito , o da Ammiano Marcellino , da far perdere l'animo al più coraggioso investigatore . Il Sig. Haller Ufficiale al Servizio dei Cantoni Svizzeri ha tentato di riempire questo vuoto nell'Istoria , coll' esaminare i monumenti lasciati dagli antichi Romani ; ma egli si lamenta del loro stato ruinoso , del quale o le ingiurie del tempo , o la negligenza degli abitanti è stata la cagione . Alla man-

can-

scanzanza dei monumenti , che più non esistono , si supplisce colla testimonianza di relazioni , e di copie , ma queste sono assai mal conservate , e talvolta poco autentiche . L'Opera del Sig. Haller , è per altro molto interessante , e se non completa , è almeno il passo più grande , che siasi fatto finora verso la formazione di una perfetta istoria della Svizzera durante l'Impero Romano .

Formando la Svizzera anticamente una parte della Gallia , la Storia di quest'ultima dovette necessariamente entrare nell'Opera del nostro Autore . Egli sembra disposto a creder questa un'inutile appendice , forse non senza ragione ; ma egli l'ha renduta interessante ; e ciò che sembrava inutile in un punto di vista , era probabilmente necessario a compimento dell'Opera . Essa non poteva in fatti esser considerata come la Storia della Svizzera sotto gli Imperatori , senza un ragguaglio dello stato della Gallia , di cui essa formava allora una parte .

Quest'Opera è divisa in tre parti . La prima si estende fino al Regno di Galba ; la seconda a quello di Valeriano ; la terza finalmente fino alla emigrazione sotto Onorio .

Il Sig. Haller ha adottato l'opinione di alcuni Istorici , cioè che Giulio Cesare , dopo aver concluso un trattato di alleanza con gli Elvezj , stabilì nelle vicinanze di Ginevra

una Colonia di Veterani Soldati tutti dell'ordine Equestre, vi fabbricò una Città chiamata Giulia dal suo proprio nome, ed Equestre dalla qualità dei suoi primi abitatori. Essa fu in seguito distinta con il nome di *Colonia Julia Equestris Novidunum*, *Noiodunum*, ossia *revidunum*. L'intenzione di Cesare nel fare un tal stabilimento sulla grande strada, che conduce dall'Italia in Francia, era d'intimorire gli Svizzeri, e di abbassare il loro spirito di ribellione. Un monumento, di cui fa menzione Spon nella sua storia di Ginevra, probabilmente tratto dall'antico *Noiodunum* (presentemente chiamato Nion) sembra appartenere a quell'epoca. Non si è preservato che questo frammento

C. Jul. Julia

ratru

urum

Il Sig. Haller riempie questi ultimi vuoti nella seguente maniera; *Aratrum duxerunt*, & *murum edificaverunt*. E' assai noto che gli antichi segnavano per mezzo dell'aratro le tracce delle fortificazioni, che volevano erigere.

Dopo la morte di Cesare i Romani incontrarono molta difficoltà a ridurre ad ubbidienza i Galli; i Rezi, ed i vicini Germani. Orazio ha rammentato nella più bella delle sue odi le gesta di Druso in questa guerra;

Pi-

*Videre Rheti bella sub alpibus
Drusum gerentem, & Vindelici.*

Nè con minor eleganza fu la sua immatura morte pianta da Ovidio . Il Nostro Autore alla distanza di quasi due mila anni , segue ingegnosamente i vestigj di queste guerre in quanto esse riguardano la Svizzera . Nè con minore ingegno egli esamina la civile amministrazione di quella Provincia sotto i Governatori Romani , dei quali egli ci trasmette una lunga lista tratta dagli antichi Autori , o da iscrizioni ancora esistenti in quel paese . Gli Elvezj non aveano però interamente perduta la loro libertà ; essi conservavano le loro Assemblee , in cui si adunavano per formare le leggi , e regolare le pubbliche spese . Essi ritenevano i loro Archivj (*tabularium*) nella loro Capitale , chiamata *Aventicum* , l' antica divisione del Paese in Cantoni continuava ; e le frontiere eran guardate da truppe nazionali . Il loro culto era un misto di Romana , e di Celtica , o per meglio dire , di Gotica Idolatria . Giove , Marte , e Venere erano adorati dalla parte di Thor , Woden , e Frea ; oltre dei quali gli Svizzeri aveano qualche divinità propria , particolarmente la Dea Epona , e *Aventia* , che sembra esser appartenuta esclusivamente a loro , come *Nehalennia* agli antichi Batavi , e ai Bretoni , *Camulus* ai

Settembre 1794.

G Gal.

Galli Transalpini, Endovellicus ai Celtiberi, &c. Si trovano anche vestigi di un Bacco Coeliense, che probabilmente prese il soprannome di Cully vicino a Losanna, luogo famoso pe'suoi vini. Il culto d'Iside fu introdotto tra gli Elvezj sotto gl'Imperadori, presso a poco nell'istesso tempo che s'introdusse fra gli Svevi. Tutti quest'Idoli avevano i loro Altari, e i loro Sacerdoti Flamini Diali, differenti dai Flamini Augustali, che erano consacrati alla memoria degli Imperatori, che dopo la loro morte erano ascritti al numero degli Dei. I Druidi tanto rispettati fra i Celti erano per questo appunto molto odiosi ai Romani, e si coglieva avidamente ogni pretesto per perseguitarli, e specialmente a motivo del loro costume di sacrificare vittime umane, sebbene questa specie di barbarie non fosse straniera agli stessi Romani. Il principal delitto era l'influenza, ch'essi avevano sopra lo spirito del Popolo, e fu per questa ragione, ch'essi furono esigliati sotto Claudio.

Questa persecuzione in materia di Religione non fu il solo infórtunio, che gli Svizzeri dovettero sopportare sotto il giogo dei Romani. Le loro imposizioni spesso sorpassavano ogni giusto limite anche al tempo di Augusto, la di cui sincera, o politica moderazione preveniva quanto era possibile le

tas-

tasse troppo gravose ; molti lamenti furon fatti di Licinio Enclado *Procurator Fisci* presso i Galli . L'Imperatore per rimediare alle loro doglianze fece una seconda visita al loro paese ; ma Licinio ebbe l'arte di evitare il colpo . Egli persuase ad Augusto che col tassare i ricchi proprietarj toglieva loro i mezzi di ribellarsi , e come una pruova della rettitudine delle sue vedute , forse la più convincente pel venale , ed infame Augusto , gli presentò la maggior parte delle sue fortune . Augusto simile ad un despota Orientale chiuse gli occhi , Licinio continuò nella sua dignità , e le imposizioni divennero sempre più esorbitanti . Molte Legioni Romane vennero in differenti tempi a sostenere l' autorità dei Prefetti , ed il nostro Autore nota diligentemente i loro nomi , e la loro residenza . Questo metodo schiarisce molti eventi , che accaddero nella Svizzera , alcuni dei quali danno gran luce alla Storia Romana nelle guerre civili, sotto Galba, Vitellio, ed Ottone . Se queste Legioni aumentavano il peso dell'oppressione, il vantaggio che l'agricoltura ritraeva dalle medesime era una bastante ricompensa . Il Soldato Romano non era mai ozioso ; in tempo di pace si occupava in asciugare il paese , nella costruzione delle Città ec.

La seconda parte di quest' opera ci rappresenta l' Elvezia in uno stato assai più deplorabile sotto il governo di Cecina Generale di Vitellio . Vespasiano , ed i suoi figli procurarono di risparmiarne il danno ; giacchè Flavio Sabino Padre di Vespasiano viveva nella Svizzera , e Vespasiano medesimo , e Tito avevano combattuti i Germani in quel paese . Essi conseguentemente si rammentavano della Svizzera con piacere , e vi fecero erigere molti superbi monumenti , e segnatamente un magnifico Anfiteatro a *Wiflisbourg* , e due Tempj dedicati ad Apollo e a Nettuno , le di cui rovine si vedono anche attualmente in quella Città . *Aventicum* fu sollevata al rango di Città Romana sotto il nome di *Flavia* , ed allor quando essa ricusò di prender parte nella ribellione eccitata in Germania da L. Antonio contro Domiziano , gli epiteti di *Pia* , *Constans* gli furono aggiunti . Tutte queste circostanze sono confermate da iscrizioni esistenti in *Windisch* , che così ora vien chiamata l' antica Città di *Aventicum* .

A *Vindonissa* nel distretto di Verbigen si trovano ancora dei vestigj di monumenti , che mostrano la gratitudine degli Elvezj alla Famiglia di Vespasiano , e soprattutto un arco di Trionfo in onore di quell' Imperatore . Uno spazioso teatro , ed un superbo acquid-

dotto, che anche presentemente somministra l'acqua al convento di Konegsfield, e che anticamente la conduceva dalla montagna di Brunecher a Vindonissa, cioè alla distanza di una lega, sono opere dei Romani, che hanno l'istessa epoca. Le antichità, che si trovano in queste vicinanze, sono quasi tutte del primo secolo.

Il Sig. Haller osserva che la popolazione della Svizzera era assai cresciuta dal Regno di Vespasiano a quello di Marco Aurelio, il che può considerarsi, come l'effetto della veramente paterna attenzione degli Imperatori, e della loro premura per la felicità, e tranquillità dei loro sudditi Elvezj. Pareva che neppure si dovesse sperare di trovare nella Svizzera le rovine di uno stabilimento medico; ma a Windisch, (il qual nome è probabilmente una corruzione, e un abbreviazione di *Aventicum*) si trovò una iscrizione, che mostra esser quivi stato anticamente un Collegio, in cui la medicina, e le arti liberali erano pubblicamente insegnate. Noi la trascriviamo:

Numinib. Aug. & genio Col. Hel. Apolloni Sacr. Postum. Hyginus, &c. Postum. Hermes Lib. Medicis & Professoribus D. S. D.

Siccome poi Adriano fu veramente il gran protettore delle Scienze, il nostro Au-

tore par disposto a darli l'onore di un tale stabilimento, tanto più che l'iscrizione sembra appartenere al secondo secolo.

Sotto il regno di Marco Aurelio la Religione Cristiana si sparse rapidamente nella Svizzera, ed al tempo d'Ireneo il numero dei Cristiani era già assai considerabile a Ludgo, ch'era allora la Capitale del Paese. Sembra anzi dal discorso di Tertulliano *contra Judeos*, che la Religione Cristiana si fosse già estesa per tutta la Gallia. Il Sig. Haller finisce la Storia del secondo secolo con una breve ricapitolazione dei fatti principali accaduti in quello spazio di tempo.

„ Fin qui, dice egli, noi abbiamo es-

„ saminato la Storia della Svizzera per mez-

„ zo delle notizie tramandateci dagli antichi

„ Autori unite a quelle, che i monumenti

„ esistenti nel paese ci hanno somministra-

„ to. Il fatal colpo che il potere degli

„ Svizzeri ricevette sotto Vitellio, aprì la

„ strada alle incursioni delle barbare turbe

„ dei Germani, che non trovaron più resi-

„ stenza nelle Colonie Romane estenuate

„ dalle continue guerre. A poco a poco l'

„ antica Elvezia perdette fino il suo nome,

„ e fu compresa sotto quello della Sequania

„ Provincia della Gallia, di cui essa diven-

„ ne una parte. Il coraggio, la franchezza,

„ e la semplicità dei costumi cessarono di

„ es-

„ essere le qualità caratteristiche degli Abi-
 „ tanti . La effeminatezza Romana indebolì
 „ la loro virtù, e vi sostituì dei vizj . Le
 „ numerose fortezze, che i Romani avevano
 „ costruite per la sicurezza del loro paese ,
 „ divennero per così dire la causa della lo-
 „ ro rovina, giacchè furono le prime che i
 „ nemici di Roma cercaron di distruggere .
 „ Essi lo facevano impunemente, mentre l'
 „ impero era diviso da dissensioni, ed era
 „ in preda agli usurpatori „. Così i Cantoni
 „ senza difesa furono desolati dalle incur-
 „ sioni degli Svevi, degli Alemanni, e degli
 „ altri Germani, che continuamente invadeva-
 „ no il paese del Reno superiore, e le loro
 „ stesse disfatte non servivano che ad accen-
 „ dere in loro il desiderio della vendetta; fin-
 „ chè alla fine essi stancarono il coraggio dei
 „ loro vincitori. Roma indebolita dai mal di-
 „ retti sforzi del suo potere, dovette final-
 „ mente soccombere al peso delle stesse sue
 „ conquiste. Essa desiderò degli alleati più
 „ schiavi che liberi, e le vittime delle sue
 „ oppressioni colsero avidamente l'occasione di
 „ scuotere il giogo, e si unirono coi barbari
 „ per abbassare il potere dei loro tiranni. Ta-
 „ le è l'orribile quadro, che ci rappresenta la
 „ terza parte di quest'opera, a cui si può ag-
 „ giungere, che gli Alemanni furon quelli che
 „ più stabilmente si fissarono nell'Elvezia, e

quelli che devonsi riguardare come gli Antenati dei presenti Svizzeri.

Q U E S I T I.

I.

PER dare un freno alle astuzie, che si commettono, in alcune circostanze, per mettere in discredito la carta monetata, è egli conveniente obbligare i Naturali del Paese, ove si usano tali astuzie, a pagare in carta monetata tutte le tasse di Pesi Pubblici, che eccedono una data somma, per esempio, di dieci ducati; ed ordinare agli Esattori delle Tasse, che chiunque non osservasse tale ordine, fosse condannato a pagare doppia tassa; e stabilire, che una simile pena si pagasse dagli Esattori, qualora si manifestasse in essi frode su tale articolo, ed in caso di recidiva incorressero li Esattori nella perdita dei loro impieghi, ancorchè comprati?

II.

Per conservare al Pubblico il comodo della carta monetata, ed impedirne l'abuso, sarebbe egli opportuno lo stabilire, che si pagasse in contanti da officio destinato a que-

questo sol' oggetto tutta la carta monetata, che non eccedesse un dato valore, per esempio, di venti ducati; ed in altro ufficio separato la carta monetata di maggior valore si suddividesse in altra carta monetata di minor valore, con tali regole, che non si rendesse eccessivo il quantitativo della carta monetata di piccolo valore?

PROGRAMMA ACCADEMICO.

L'Accademia di Capo-d'Istria, intenta a promuovere il ben nazionale, propone il premio di una medaglia d'oro a chiunque con veri principj, e con sicura esperienza soddisfarà in iscritta Memoria al seguente Quesito.

SE nel clima, e nel terreno dell'Istria, per prevenire la mortalità delle preziose piante di olivi, e per assicurare la loro fruttificazione, sia metodo più utile e certo il tenerli a guisa di bosco, senza smovere in alcuna maniera la superficie della terra, perchè lasciandosi intatta, non si lacerano le capillari radici superficialmente serpeggianti, e rimanendo più compatta diventa men penetrabile dal gelo, che le fa patire, e dal calore, che le inaridisce; di modo che sia più utile e sicuro l'attendere il frutto, più che dalla coltura, dal regolar corso delle stagioni; posciachè la differenza della maggior raccolta possa importar meno del risparmiato dispendio di danaro e fatica; salvo però dovendo sempre essere quello, che devesi fare nelle utili amputazioni, negli ingrassi, e nei calceamenti di terra là dove non avessero le piante messe le radici alla necessaria profondità.

Le Memorie saranno presentate dentro l'anno 1794. al Segretario dell'Accademia in manoscritto, colla solita doppia pubblica e segreta divisa, onde fattone esame a giudizio della Presidenza dell'Accademia colla Giunta di benemeriti, ed attivi Accademici, la più meritevole abbia ad essere coronata.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte in Altamura dal Primic. D. Luca Cagnazzi P. P. di
F. e St. Nat. nella R. Univ. delli Studj di effa Città, e
S. della R. Acc. delle Sc. di Napoli per Luglio 1794.

Gior. ni	Stato del Cielo.	Venti.	Bar.	Ter.	Igro.	PROG.
1.	Sole, h 16 nuvoloso, h 19 pioggia- rella, con temporale in distanza per poco, poi a varie ripre- se.	N. N.3 N.O.	26.8 5 .8 .8	16 1 20 3 16 1	15 3 18 2 13 9	0 0 9
2.	Sole con nu- vole, h 19 temporale fino h 20.	N.E. N.O.3 O.	-7 8 -7 5 -7 9	15 8 19 1 16 9	14 7 17 2 13 1	0 1 10
3.	Soletto, h 18 nuvoloso, h 3 min. 50 del la notte un picciolo tre- muto.	O. N.E. E. S.E. N.	-8 2 -8 6 -8,7	16 4 19 1 17 4	13 8 15 9 14 8	
4.	Sole con nu- vole sfumate	S.O. S.	-9 -9 -9	16 5 19 4 16 5	14 7 14 7 12 9	
5.	Nuvoloso, h 14 pioggia- rella per po- co, indi tuoni in distan- za.	S. N.E.	0 -8,8 -8,4	16 2 16 13 9	12 7 14 1 13 7	0 0 8
6.	Sole con nu- vole.	N. N.O.	-7 8 -7 8 -7 5	15 5. 17 1 16 2	14 15 7 15	0 2 8

Gior- Stato del Venti. Bar. Ter. Igro. Pioggia
ni Cielo.

Riporto 0 2 8

7	Sole, h 16 nu- voloni	N.O.2 N.	26 7 5 -7 7 -8 1	16 20 17	15 20 5 17 3
8	Sole ^s , h 19 qualche nu- be.	N.	-8 6 -9 9 4	16 21 19	14 2 20 7 19 4
9	Sole.	N.O. N.O.2	-10	18 8 21 18 7	20 2 22 6 21 4
10	Sole, h 17 qualche nu- voletta.	N. 2 N.	-1 1 -10 1 -10	18 9 22 19 2	22 2 24 5 20
11	Sole con ra- ra calig.	N.O.2 N.O.3 N.O.	-9 8 -9 9 -9 6	18 3 21 8	20 5 22 1
12	Sole con ca- ligrine.	N.O.2 N.	-9 2 9 5 -9 5	18 7 22 1 19 3	23 5 28 1 23 7
13	Sole con ca- ligrine, e po- che nuvolet- te h 19.	N. 2	-6 5 -9 6 -9 8	19 4 23 1 20 8	22 6 24 3 23
14	Sole con po- ca caligrine.	N. O.	-9 9 -9 5 -9 3	20 1 25 1 20 8	21 3 26 3 22 7
15	Sole con po- ca caligrine, h 22 cinta di nuvole verso NO, e con nuvolette.	O: N.E.	-8 8 -8 5 -8 2	20 24 5 19 8	22 26 17 3

Riporto 0 2 8

16	Sole con nuvolette, h 18-20 nuvoloso con poche gocce, e tuoni e così per replica adhar	N.E.	26-7 7	20 1	18 2
		N.E.	-7 3	22	18 3
			-7 3	19 7	14 3
17	Sole, h 19 nuvoloso	N.	-7 7	19	15 3
		O.	-7 6	21	17 4
			-7 9	8 8	16 2
18	Soletto con caligine.	N.O.	-8	18 2	17 1
		N.	-8 1	21 3	18
			-8		16 8
19	Sole con caligine.	N.O. 3	-8	18 2	17 3
		N.O.	-8	21 7	19 8
				19 1	17 1
20	Sole, h 21 caligine.	N.	-8	18 3	19 6
		O.	-8	22 2	21 7
			-8	19 2	19 5
21	Sole con caligine rara.	O. 2	-8	18 3	19 6
		N. 2	-8 3	22 2	21 7
			-8 3	19 2	19 5
22	Sole con caligine meno di jeri.	N.O.	-8 5	18 4	20 8
		N.	-8 7	22 4	22
			-8 8	19 5	20 7
23	Sole, h 23 nuvole a striscie verso ovest.	N.	-9	19 3	21
				22 4	24 3
				20 7	21
24	Sole, h 19 nuvoloso, e così fin o sera.	E.	9	19 4	21 3
		S.		24	22 7
				21 8	21 3

0 2 8

Giorni

Riporto 0 2 8

25	Sole.	S.	26 9	20 2	21 4
		N.O.	-9	23 8	24 2
			-9	20 1	23 1
26	Sole .	N. 2	-9	19 8	22 1
				23 7	24 3
				18 3	22 1
27	Sole , verso fera cinta verso O.	N.	-9	18 6	23
				22 7	25 4
				19 4	20 4
28	Sole , h 18 nuvolosi.	N.	-8 8	19 3	21 3
		N.O.	-8 6	23	23 4
			-8 6	19 8	20 9
29	Sole.	N.O.	9	18 8	21
		N.O. 2		22 8	22 7
		N.O.		20	21
30	Sole , h 18 nuvoloso .	N.O. 2		19 8	20 4
		N.O.		23 7	22 2
		N.O.		20 2	18 9
31	Sole , h 18 nuvole, h 20 tempora- le con acqua impetuosa e gragnuola per un ora .	N.O. 2	26	20	19 7
		N. E.	8	23 8	23 4
				17 3	12 1

Pioggia di tutto il mese 1 1 5

LIBRI NUOVI.

Roma -- *Sanctissimi Domini nostri Domini Pii divina providentia Papæ Sexti*, damnatio quamplurium propositionum excerptarum ex libro italico idiomate impresso sub titolo: Atti, e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja dell' anno MDCCLXXXVI. In Pistoja per Atto Bracali Stampatore Vescovile, con approvazione. *Cum prohibitione ejusdem libri, & aliorum quorumcumque in ejus defensionem tam forsitan editorum, quam in posterum edendorum.* Romæ 1794. *Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicæ.* In 4. grande di pag. 44.

E' della data dei 28. Agosto 1794. il decreto di proibizione, che fa l' oggetto di questo volume. nel quale si fa l' Istoria della ponderazione con la quale si è proceduto in tale affare.

Pavia -- *Istituzioni di chimica farmaceutica di Narciso Mantegazza R. speciale normale della regia Università di Pavia, tomo primo, parte prima* 1793. in 8.

Il Sig. Mantegazza si mostra con queste sue Istituzioni degno di scapolo del celebre Scopoli.

Napoli -- *Elementi di Astronomia, con un breve saggio di Cronologia, per compimento dell' Intiero corso di Fisica per uso del Real Convitto di Bari di Onorato Candiota, professore di Filosofia, e Matematica.* In Napoli 1794. Presso Gennaro Giaccio in 8. di pagine 310. con Tavole 4.

Il Sig. Candiota con questo altro libro elementare da una conferma della sua abilità in adattarsi a tuttociò che può meglio concorrere alla istruzione della gioventù ad esso affidata per gli studj Fisici.

Rc-

Roma -- *Celii Sedulii Opera omnia ad mss. codd. Vaticanos, aliosque, & ad veteres aditiones recognita: prolegomenis, scholiis, & appendicibus illustrata a Faustino Arovalo, ad Eminentiss. & Reverendiss. principem, & D. D. Franciscum Antonium de Lorenzana S. R. E. presb. Cardinelem, Archiepiscopum Toletanum, Hispaniarum primatem. Apud Antonium Fulgoni 1794. in 4.*

Sedulio che si crede Scozzese, ma si sa che studiò la filosofia in Italia, e con la scorta di Giovenco prese a trattare in verso dei Misterj della nostra Redenzione, è egregiamente illustrato in questa edizione.

Albo-Carolina in Transilvania -- *Sancti Gerardi Episcopi Chanadiensis scripta, & acta hactenus inedita, cum serie Episcoporum Chanadiensium. Opera & studio Sgnatii Comitiss de Batthyan Episcopi Transilvaniae in 4. di pag. in tutto 541.*

Monsignore Battiani celebre per avere pubblicato nel 1788. una eccellente raccolta delle leggi Ecclesiastiche, *Regni Hungariae & provinciarum adiacentium*, ha ora dato alla luce i setti e gli atti finora inediti di S. Gerardo Vescovo di Canadia, vissuto nell'undecimo secolo della Chiesa: e con tale opera si fa in parte l'apologia della letteratura di quel secolo.

Pavia -- *Delectus opusculorum medicorum ante hac in Germania diversis academiis editorum, quae in auditorum commodum collegit & propriis aucta recudi curavit Johannes Petrus Frank med. doct. sac. Caesar. & reg. Majest. a consiliis magistratus politici & economici mediolan. facultatis medicae ac nosocomiorum per Insubriam Austriacam praeses, xenodochii papiensis therapiae spec. & clinices in ticinensi academia professor p. & O. &c. &c. vol. XII. Ticini 1793. in. 8.*

Il nome del celebre Collettore basta a far conoscere il vero merito di questa Raccolta.

Augusta — *Institutiones Juris Ecclesiastici, maxime privati, ordine decretalium. Auctore Sac. Ant. Zallinger ad Turrim SS. Theologiae, ac Juris utriusque Doctore ec. liber III. Decretalium. Item lib. IV. & lib. V. Volumi 3. in 8. anno 1793.*

I Compilatori del Giornale Ecclesiastico di Roma assicurano, che si potrebbe applicare a queste Istituzioni ciò che dei libri di S. Ilario diceva S. Girolamo, *inoffenso decurras pede.*

Epiterse ipocondrico ditirambo del P. Lettore, ed Ex-Provinciale Guglielmo da S. Onorato, Scalzo Agostiniano, della Provincia di Napoli, tra gli Arcadi, Epiterse Leprense, dedicato al merito distintissimo di Monsig. Illustriss., e Rever. Fr. Giovan Giuseppe della Croce Danisi, dell'Ordine medesimo riformato, Vescovo della Città di Gallipoli. In Napoli 1794. Nella Stamperia Simoniana. Con licenza de' Superiori. In 4. di pag. 90.

Con questo ditirambo l'Autore si dimostra uno dei più meritevoli Pastori di Arcadia per i suoi meriti in poesia, e si fa conoscere molto amico di varii uomini illustri viventi, dai quali implora sollievo per il suo spirito, dalla ipocondria inquietato e ridotto soggetto de ditirambo, ma nelle annotazioni ridotto a quella fermezza, senza la quale non può aver si la erudizione, e dottrina, che in esse risplendono.

INDICE DEGLI ARTICOLI.

- Napoli -- *Testacea utriusque Siciliae, eorumque Historia & Anatome Tabulis aeneis illustrata a Josepho Xaverio Poli Serenissimi Regii Siciliarum Principis Institute; Societatis Regiae Londinensis, Instituti Bononiensis, Regiae Scientiarum Accademiae Taurinensis, Senensis, ac Neapolitanae Socio. Tomus I. Parmae ex Regio Typographeio 1791. in foglio, con Tavole in rame* — pag. 3
- Bassano -- *Lettere ligustiche, ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il grande, con le memorie storiche di Caffa ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' monumenti Liguri quivi esistenti; dell' Abate Gaspero Luigi Oderico patrizio Genovese 1792. in 8.* 28
- Memoria Istoria dello scioglimento del debito pubblico della Toscana o sia della soppressione del Monte di Firenze e della tassa sopra le terre che serviva per pagare gl' interessi ai montisti:* 35
- Napoli -- *Marini Guarani in Universitate Neapolitana Juris Civilis Primarii Professoris jus Feudale Neapolitanum, ac Siculum. Tomus III. Jus feudorum συλλαβτικον, publicum exhibens Neapoli 1794. ex Typographia Simoniana. Cum publica venia. In ottavo di pag. 270.* 59
- Lettera del Sig. Governatore Ellis al Sig. Cav. Banks Presidente della Società Reale di Londra &c.* 79
- Compendio delle principali imprese letterarie dei*

dei dotti Francesi in questo momento .

Zurigo -- *Versuch einer Geschichk der Helvetier ander der Roemern &c. Saggio di Storia degli Svizzeri sotto il dominio dei Romani , dalla morte di Giulio Cesare alla grande emigrazione sotto Onorio . Di Francesco Luigi Haller in 8. Zurich 1793.*

Quesiti .

Programma Accademico .

Osservazioni Meteorologiche

Libri nuovi

94

104

106

107

111

GIORNALE LETTERARIO

D I

N A P O L I

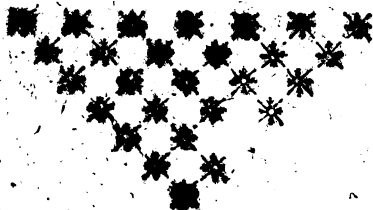
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A L N°

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

P O L U M E II.

OTTOBRE MDCCXCIV.



N A P O L I X MDCCXCIV.

Presso Aniello Nobile, e Comp.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

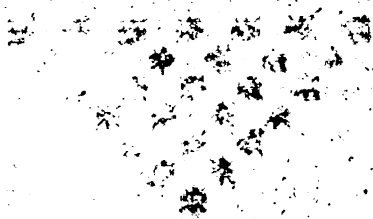
PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

ROBERT A. SERBER



PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY



M I L A N O

L'usura libera . Risposta al quesito proposto da Giuseppe II. Imperatore dedicata all'immortale memoria di Lui da Giambattista Vasco , membro della Reale Accademia delle scienze di Torino, di Siena, di Firenze &c., presso Luigi Veladini 1792. in 8. di pag. 244.

UNo dei quesiti più interessanti il commercio, e la felicità delle nazioni, non meno che i bisogni e l'industria dei particolari, è certamente quello già proposto da Giuseppe II. Augusto di sempre gloriosa memoria, in cui invitava i Politici ed i Filosofi a prendere in esame la materia delle usure, ed a somministrare i loro pareri intorno alla medesima, affinchè, moderando a norma di essi il codice legislativo, potesse impedire i disordini, che dalle usure eccedenti e divoranti derivano, e riportarne tutti quei vantaggi pei popoli, che possono sperarsi da un regolamento migliore. E siccome l'esperienza aveva in tutti i tempi dimostrato pur troppo, che le leggi proibenti o limitanti le usure non altro effetto prodotto avevano, se

A 2

non

4
non quello di renderle più esorbitanti e gravose, quindi è, che bramando di conseguir l'intento di contenere nei giusti limiti i frutti o l'interesse del denaro, sapientemente giudicò dovere in questi termini esporre il Quesito: *Che cosa sia l'usura, e quali siano i mezzi di moderarla senza leggi penali?*

Il proposto Quesito ha dato motivo a diversi di entrare in questa tanto importante discussione, tra i quali merita singolar lode l'illustre autore della enunciata *Risposta*, avendo in essa epilogato con ammirabil chiarezza e precisione i principj e le dottrine dei luminari della Scienza Economica, ed aggiuntovi molte nuove riflessioni, che già gli hanno fatto acquistare un nome distinto tra i pubblici Economisti del nostro Secolo. Egli adunque dietro la scorta di Gio: Locke, del Marchese Maffei, di Nic. Broedersen e suoi difensori, dell'Autore del *Traité des pretz de Commerce*, dell'Arcidiacono Salustio Antonio Bandini, dell'Ab. Ant. Genovesi, ed altri molti esteri e nazionali, è venuto, secondo il parere dei Saggi, ad una felice soluzione del proposto problema, proponendo la contrattazione delle usure libera da ogni vincolo, e limitazione legale. Frattanto i zelanti, appena vistone il titolo, getteranno via da se il libro, supponendo che vi si difenda la causa degli usuraj; ma se avranno
la

la pazienza di leggere , conosceranno che vi si prende il patrocinio dei bisognosi , e che vi si progetta di ottenere il loro sollievo , per una strada più sicura e più efficace di quello possano fare i loro strepiti e i loro schiamazzi contro di ogni usura . Adotta , è vero , l' A. il parere di quei Teologi , Canonisti , e politici , che distinguono l' usura in lecita , ed illecita , e che dimostrano invece di esser la prima contraria al diritto naturale o divino , esser piuttosto alla naturale equità e giustizia conforme ; ma in ciò è noto abbastanza , esser questa una controversia per anche indecisa , in cui è lecito sostenere o l' una parte o l' altra senza pericolo d' incorrere alcuna censura . Noi perciò non ci arrogheremo il diritto di decidere questa contesa , potendoci considerare estranea alla soluzione del proposto problema , e ci contenteremo di dichiarare soltanto i sentimenti del nostro A. Quali poi siano le usure che diconsi lecite , e quali illecite apparirà nel progresso .

Ora per rispondere adeguatamente al Quesito , ricerca in primo luogo il N. A. qual sia l' originario significato della parola Usura , e quindi la definisce con Isidoro (Orig. l. 5. c. 25.) . *Incrementum fautoris ab usu aris crediti nuncupata* . Dopo aver dato un' accenno delle diverse qualità di con-

6
tratti usurarij , ed aver diviso le usure in
giudiziali , di tempo , di pericolo e miste , nel
numero delle quali non ha difficoltà di an-
noverare con altri autori ancora i così detti
censi perpetui , come vere usure di tempo ,
crede poter conchiudere , che sotto nome di
usurario ragionevolmente comprendesi ogni
contratto , in cui „ Chi ha avuto roba o
„ danaro restituisce in altro tempo o tutto
„ insieme o a varie rate più dell'avuto , sia
„ per l'uso del suo capitale , di cui è stato
„ alcun tempo il creditore , sia pel perico-
„ lo , a cui si è esposto di perderlo „ .

Il titolo dell'uso , per cui il creditore
riscuote più della somma data , vien chiama-
to da altri titolo di Comodo , il quale essen-
do per se stesso prezzabile , quando l'usura
serbi una giusta proporzione , o eguaglianza
col modo che si presta altrui , viene dai me-
desimi giudicata lecita , ed a nessuna legge
contraria , non meno delle mercedi , che si
danno per gli altri servigj , che ci vengono
fatti . Quindi non vuole il N. A. che nella
data definizione dell'usura s'includano quei
contratti , che racchiudono usure esorbitanti
e guadagni sproporzionati ed ingiusti , come
sogliono far quelli , che abusando delle dure
circostanze e bisogni urgenti del prossimo ,
ne estorquono usure eccessive e disuguali af-
fatto al comodo , che prestano altrui .

Pri-

Prima di passare alla soluzione della seconda parte del proposto problema , l' A. scorre in più capitoli la storia della legislazione in materia di usure , affinchè si veda a colpo d'occhio quali effetti ne siano derivati nella pratica delle leggi emanate intorno alle medesime . Tanto più credevasi ciò necessario , in quanto che erano stati nel programma prevenuti i concorrenti , che si voleva una soluzione relativa ai principj di politica e di giurisprudenza . Dovevansi adunque additare i mezzi più efficaci e praticabili insieme nell' attuale stato della società umana, onde moderare gli abusi senza impedire i vantaggi, che dalle usure ne riportano i vicendevoli bisogni ed il commercio.

Cominciassi la Storia della legislazione suddetta dalla legge Mosaica , siccome quella che per tutti i titoli è la più rispettabile e la più antica . Osserva l' A. che in essa si proibisce unicamente di riscuotere usura dai poveri , e non già dai facoltosi , come costa dall' Esodo c. 22. *Si pecuniam mutuam dederis populo meo pauperi non urgebis eum quasi exactor , nec usuris opprimes ;* ed al c. 25. *Si attenuatus fuerit frater tuus & infirmus manu . . . ne accipias usuras ab eo .* Questi precetti non furono muniti di alcuna legge penale , anzi nel Deuteronomio inculcando Mosè l'osservanza della legge medesi-

ma, permette agli Ebrei di dare ad usura agli stranieri . Si avverte dall' A. che alcuni Scrittori moderni hanno diligentemente esaminato il testo Mosaico, e l' hanno trovato precisamente non altro proibire, che l'usura co' poveri della sua nazione . In fatti oltre il Seldeno e il Michaelis , ancora il Broeder- sen , il Maffei , il Genovesi ed altri hanno sostenuto con molta energia il sentimento medesimo. Nel testo Evangelico non si prescrive su di ciò veruna legge novella , nè altro si fa , secondo gl' indicati autori , che raccomandare maggiormente gli atti di beneficenza e di misericordia verso dei bisognosi ed i mendichi .

Dal testo Mosaico passa l' A. al codice Cinese , ed osserva proibirvisi le usure quando la somma loro uguagliava il capitale . Ognuno poi sa quanto sfrenate fossero le usure presso dei Greci antichi . Non vi era su di ciò limitazione alcuna . Nonostante era ordinariamente l' usura di tempo secondo il Salmasio (*de usuris* c. 1.) una sesta annua del capitale , e l' usura mercantile una quinta ripartita nei dieci mesi dell' anno .

Per ciò che riguarda le antiche leggi Romane , fu per la prima volta dalle leggi delle XII. Tavole limitata l' usura all' uncia- ria , come assicura Tacito l. 6. ann. c. 16. Fra le diverse opinioni intorno all' usura,

unciaria il N. A. dimostra con buone ragioni, che fosse questa la dodicesima parte del capitale da pagarsi annualmente, oltre la sorte, e non il cento per cento annuo, come vogliono alcuni, nè l'uno per cento, come pretendono il Noodt ed il Salmasio, e ciò tanto più in quanto che la dodicesima del Capitale era l'interesse che costumava pagarsi in quei tempi in Atene, dalle cui leggi le XII. Tavole furono tratte in gran parte. Secondo questo parere il frutto annuo delle usure avrebbe corrisposto all'otto e un terzo per 100., ma l'anno di Roma 406. l'usura unciaria fu ridotta alla metà, cioè al 4. e un sesto per 100., e l'anno 411. per la legge Genucia (forse in un tumulto popolare) *postremo usura vetita est*, come assicurano Tacito l. c. e Livio l. 7. c. 43. S' introdussero però molte frodi per eluder la legge, e finalmente negli ultimi tempi della Romana Repubblica furono stabilite dal Senato le usure centesime, corrispondenti al 12. per 100. annuo, poichè ogni mese pagavasi una centesima parte del capitale (Cic. ad Att. l. 1. Ep. ult. & lib. 3. de leg.).

Non seguireremo il N. A. in tutte le ricerche, mentre di troppo ci estenderemmo. Ma non tralascieremo di notare nel tempo istesso i fatti più rimarcabili, tra i quali è degna di osservazione la legge di Costantino

rife-

riferita nel Codice Teodosiano l. 1. *de usuris* con cui l'usura dei frutti fu determinata alla somma, tutto che enorme, del 50. per 100. Giustiniano emanò varie leggi relative alle usure, e ne cambiò in gran parte la legislazione. Per danari dati a prestito da persone illustri prescrisse, che per le usure di tempo non si oltrepassasse il 4. per 100. dati, da tutti gli altri il 6. per 100. (l. 26. *de usuris*). Le Chiese non potevano prendere a più del 3. per. 100. (Nov. 120.). Le usure di puro pericolo, dette in antico *trajectitia pecunia*, che prima di quest'epoca non avevano limite, ridotte furono al 12. per 100. (Nov. 110.) e le miste all' 8. (Nov. 136.). Le usure dei frutti da Costantino limitate al 50. per 100. si ridussero al 12., e mezzo (Nov. 33. 34.). Prescrisse ancora, che allorquando i frutti uguagliassero il capitale, non dovesse prendersi altra usura, oppure andasse questa in estinzione del capitale medesimo, al quale stabilimento fu poi derogato in parte. Moderò inoltre l'Anatocismo, o siano le usure delle usure, ed altre variazioni fece che appariscono dalle sue leggi.

Nell'Impero di Oriente Basilio il Macedone l'anno 867. vietò con sua legge generalmente l'usura (Hermenopolus l. 3. tit. 7.). Ma Leone il Filosofo figlio dello stesso Basilio abrogò questa legge medesima, e

fissò la quota nei contratti di mutuo al 4. per 100. , (Imp. Leon. const. 83.)

Dopo la caduta dell'Impero Romano i Goti , i Longobardi ec. , ad eccezione di pochissimi regolamenti , lasciarono in questa materia nelle diverse provincie di Europa nel suo vigore la Romana legislazione. Ma riunitosi l'Impero di Occidente in Carlo Magno , Lotario pubblicò una legge nell' 840. , in cui non si vietava già a tutt'indistintamente l'usura , ma bensì a quelli , che facendone professione in un modo disumano a danno dei poveri , fosse loro stato intimato dai Vescovi rispettivi di astenersene . (Leg. Longob. tit. 54. l. 2.) .

Nel senso medesimo , ma più generalmente , proibirono le usure l'Imp. Lodovico , e S. Eduardo III. Re d'Inghilterra , benchè quest'ultimo lasciasse in vigore le usure in quelle provincie , che si regolavano a norma del diritto Romano . Che poi con tali leggi non s'intendesse di proibire indistintamente l'onesta e discreta usura , lo comprovano diversi fatti , dei quali due particolarmente si riportano dal N. A. : un contratto cioè di anticresi stipulato tra S. Notker Vescovo di Liegi , e Jugelardo Abate di S. Richerio l'anno 989. confermato ancora dai suoi successori , uomini rispettabili e di santa vita (*V. Spicil. Luc. Acharii T. 2. p.*

329.); e l'altro fatto è l'esempio di S. Inetta , che dà ad un negoziante il suo danaro ad interesse , *sicut multi & honesti secundum sæculum viri facere consueverant* , come si esprime lo scrittore della di lei vita Ugone Monaco (*ap. Bolland. 13. Jan.*) Da questi , come ancora da altri fatti consimili e da innumerabili autorità raccolte specialmente da Nic. Broedersen nella vasta sua Opera *De usuris licitis & illioitis* , e dal Tommasini , *Tractatus de usuris* , e *Traite de Negoce* ; si rileva espressamente , che gli antichi distinguevano tra l'usura , o siano i contratti ingiusti e gravosi , e il moderato ed onesto interesse .

Ma nel Secolo XIII. disparve questa distinzione , e col nome di usura , anzi di usura illecita ed iniqua si volle caratterizzare qualunque interesse che si esiga dal danaro imprestato . Diè motivo ad una tal dottrina il ritrovamento delle Pandette , che diconsi Fiorentine , e che Lotario II. aveva proposto per norma dei Giudizj , nelle quali ogni interesse del danaro imprestato , benchè permesso dalle leggi , vien compreso sotto il nome di usura . Quindi ponendo per principio i Teologi scolastici che l'usura fosse vietata , ne dedussero , che qualunque interesse , ancorchè moderato , era illecito , ed immaginarono secondo il costume diverse ra-
gion

gioni filosofiche, e sottigliezze onde persuadere questo principio. Ondeggiarono in que' tempi i dotti tra i diversi pareri, conforme attesta S. Tommaso (*Opusc. 73. de usuris*), ma in fine prevalse nella maggior parte il sentimento di quelli, che l'usura, come illecita condannavano. Questo partito dovette ancora maggiormente ingrossarsi in vista delle usure enormissime che in quei tempi si pretendevano, come osserva il Maffei. Ora questa dottrina influì molto nella legislazione di quel Secolo e dei seguenti. In Francia furono da Filippo II. espulsi i Giudei professanti l'usura e confiscati i loro beni, quindi poi richiamati con restringere in alcuni limiti le loro usure. Ma Luigi VIII. annullò di nuovo tutti i contratti usurarj degli Ebrei, e S. Luigi promulgò l'anno 1230. una legge contro ogni usura, primo esempio, per confessione del Tommasino citato, di un sì generale divieto. I successori per altro ora proibirono l'usura, ora la ristressero a certa quota, o al solo commercio. Anzi avendo prevalso in tutti i paesi Cristiani l'opinione degli Scolastici, che il mutuo debba essere necessariamente gratuito, e che il danaro non è fruttifero, e che per conseguenza ogni aumento pattuito oltre alla restituzione del capitale sia ingiusto e contrario al diritto naturale, e divino, tutte le

le leggi di quei paesi vietarono generalmente le usure di tempo, checchè si dicano alcuni, i quali vogliono che queste leggi riguardassero soltanto le usure inique, mordaci e gravose.

„ La severità di queste leggi, soggiun-
 „ ge l' A. , (pag. 55.) , destinate princi-
 „ palmente a reprimere gli eccessi dell' usu-
 „ ra , produsse un effetto contrario. Gli uo-
 „ mini onesti , che non volevano nè tras-
 „ gredire la legge , nè meritarsi l' infamia
 „ annessa ad ogni specie di usura , non of-
 „ frivano più il loro danaro a chi ne ave-
 „ va bisogno , ma l' impiegavano o in com-
 „ prar fondi fruttiferi , o in fabbriche , o in
 „ altri usi , o lo serbavano ne' loro scrigni.
 „ Per l' opposto gli uomini senza riputazio-
 „ ne valevansi delle momentanee urgenze
 „ altrui , trovavano sempre mille maniere di
 „ eludere la legge sotto il velame di com-
 „ pre e vendite , affittamenti , cambj marit-
 „ rittimi ec. „ ed il pericolo , a cui si espo-
 „ nevano , loro serviva di titolo , per estorcer-
 „ ne più gravi usure , come comprova il N. A.
 „ con varj esempj . „ Furono adunque ineffi-
 „ caci le leggi generali che vietarono l' usu-
 „ ra , e ciò tanto più pe' mezzi molteplici ,
 „ che si sono inventati dal Secolo XIII. in
 „ poi per palliarla e renderla legittima „ .

Il primo e principal titolo, che ha reso generalmente legittima l'usura moderata, si fu quello del *lucro cessante*, e *danno emergente*. Alcuni Teologi per esser coerenti ai loro principj della naturale sterilità del danaro, e della graziosità essenziale al mutuo, rigettarono questo doppio titolo; ma fu da altri adottato dietro la scorta di S. Tommasa, considerandosi più per una compensazione o indennizzazione del creditore, che per un profitto sul debitore. Quindi più leggi furono emanate per determinare questo interesse del mutuo. Altro titolo per palliare le usure era la sentenza del giudice a forma del gius Romano. Chi voleva evitare la taccia obbrobriosa di usurajo, senza privarsi di un onesto guadagno, costringeva il suo debitore alla restituzione del capitale dentro un certo tempo, sotto pena rendendosi moroso di soddisfare al danno, che veniva dal giudice determinato a norma dell'interesse comune fissato dal Principe.

Per palliare le usure fu ancora in uso il pretesto di rimettere nelle mani del creditore un pegno fruttifero, contratto conosciuto sotto nome di *anticresi*, e in molti paesi reputato usurajo, se pure i frutti non si rilasciavano a titolo di compensazione del danno emergente, o lucro cessante. Dove poi era vietata l'anticresi, si trovò il modo

do di pattuirla sotto colore di vendita con riscatto , il quale riscatto doveva farsi dentro un determinato tempo . Questo contratto usurajo si commetteva come legittimo anche da alcuni rigidissimi nemici dell' usura , e chiamavasi *censo* . Fu disapprovato da Martino V. e Callisto III , ed autorizzato da Gregorio XIII. Ma S. Pio V. nel 1569. prescrisse qual condizione necessaria al censo , che sia costituito sopra un fondo immobile , e che sia pagato in contante nell' atto della compra , e ne vietò l' obbligazione al venditore di riscattarlo in alcun tempo . Dove non fu accettata la Bolla di S. Pio V. continuarono a costruirsi i censi nella maniera di prima . E' ignoto poi sotto qual colore siansi mascherate in Francia le usure pel ritardato pagamento delle doti, dei legati , delle eredità ec. E ciò per riguardo alle usure di tempo .

Le usure di pericolo e miste , e segnatamente le mercantili furono ridotte da Carlo V. al 12. per 100. In Francia , dove le leggi più severe erano in vigore contro l' usura , si autorizzava il cambio e ricambio sulle piazze mercantili , coll' interesse del dodicesimo del capitale . Enrico III. ed Enrico IV. permisero l' erezione delle cariche dei banchieri e cambisti . Luigi XIV. fondò una cassa di prestiti coll' interesse dell' 8. , e 10. per

per 103. Nel torrente delle opinioni scolastiche contro ogni usura, i titoli, co' quali si coonestavano gl'interessi, erano il contratto di compra e vendita delle monete, e delle cambiali di valore variabile per rapporto a i diversi luoghi, tempi, ricerche ec. e il danno emergente figurato nei diversi acquisti, che poteva fare il mutuante o il cambista.

Qual commercio e traffico facessero della moneta i Fiorentini in questi tempi, può vedersi nell'Opera Anonima intitolata: *Della decima ec.* scritta dal Segretario Gio: Fran. Pagnini, Volume secondo.

Tra le usure palliate si annovera ancora il triplice contratto di società, in cui Tizio per esempio dà a Cajo un capitale in danari e bestiami, perchè colla sua industria lo renda fruttifero, e assumendo in se il pericolo del capitale, paghi durante la società un'annua somma a Tizio. Triplice si chiama, perchè è di assicurazione, di affittamento, e di società. Su di esso i teologi vi hanno acutamente disputato, ma nessuna legge vi ha interloquuto nè civile, nè ecclesiastica. Benedetto XIV. nella sua Enciclica ha fatto conoscere, che nulla voleva intorno a questo contratto decidere. I vitalizj hanno incontrato la sorte medesima.

B

Nel-

Nella necessità di soccorrere i poveri senza esporli a rovinose usure , fu pensato nel principio del XVI. Secolo alla erezione delli Monti di Pietà , mediante la contribuzione di un modesto interesse , che in alcuni luoghi è salito al 5 , al 7. e più ancora per 100. Dopo lunghe contestazioni furono questi finalmente approvati da Leone X. Non si ottenne con tutto ciò di giovare a tutti , quindi furono autorizzati e privilegiati dai Principi e dai Pontefici gli Ebrei a tener banchi feneratorizj , le usure dei quali per concessione sono ascese al 30. , 40. , e 50. per 100. , ma con l'aggravio a questi banchisti di una tassa a i rispettivi Principi , senza che dai politici si facesse riflessione , che questa andava a ricadere sopra i poveri stessi ,

Checchè ne sia dei tempi passati , certo si è che al giorno di oggi , non vi è paese , in cui siano assolutamente vietate le usure di tempo , pattuite nel contratto del mutuo . In Roma e altrove , dove non si ammette l'usura sotto il titolo preciso di mutuo , si ammette però sotto il titolo d'indennizzazione pattuita annualmente in somma determinata . Poichè adunque la diversità della frase impiegata nel contratto nulla varia nella sostanza del medesimo , si può francamente asserire , che dalle leggi veglianti è generalmente approvato il mutuo ad usura , la qua-

quale vien tassata in una quota differente , secondo i diversi luoghi , e statuti . Le sole usure che si esigono a puro titolo del rischio del capitale non si trovano tassate dalle leggi in alcun luogo , ma vi sono o vietate o permesse , come i giuochi di azzardo .

Dopo queste , ed altre notizie diffusamente riportate dal N. A. ,, sembrami bastante , soggiunge (pag. 95.) , quanto ho raccolto per mettere in chiaro , che prima della teologia scolastica è stata generalmente riputata l' usura un contratto lecito ed equo , benchè avendone facilmente abusato i ricchi in pregiudizio dei poveri , abbian variamente tentato le leggi di ristringersela in convenienti limiti : che vietatasi l'usura dalle leggi civili , quando cominciò ad esser riputata contraria al diritto naturale e divino , non cessò , ma divenne più esorbitante e più nociva : che fu di nuovo da tutte le leggi ammessa , benchè in qualche luogo sotto altro nome , e sonosi unicamente occupati i legislatori a prevenirne con varie limitazioni gl' inconvenienti e gli abusi .

Passa quindi l' A. a discorrere del diritto dei Sovrani di tollerare o autorizzare con leggi l' usura ~~Intendendo~~ provare , che quando anche fosse l' usura vietata dal diritto naturale e divino , potrebbe il Principe per giuste

ragioni o per evitare un maggiore disordine, permetterla e riconoscerla per un contratto legittimo, cioè attribuire ai contratti le azioni, che indi ne nascono in simili contratti. Ma non tutti gli argomenti che egli adduce in pruova della sua asserzione ci sembrano a proposito, e particolarmente lo sbaglio di Giustiniano, come pure quello di Giustino, i quali crederono poter sciogliere i matrimoni, specialmente se v' interveniva il mutuo consenso dei conjugati, proverebbe troppo. Noi crediamo che l' A. avrebbe potuto tralasciare questo articolo, senza pregiudicare in nulla alla causa che tratta, molto più che non siamo nel caso, mentre in conformità delle dottrine di varj Teologi, scende l' A. a dimostrare, che l' usura moderata non è proibita, nè dalla legge naturale, nè dalla divina.

E in quanto alla legge naturale, abbenchè il contratto, colla condizione di usura debba essere, come tutti gli altri contratti, regolato dal diritto naturale, non sembra per questo contrario al medesimo. E' vero che gli uomini sono per questa legge obbligati generalmente agli atti di beneficenza, ed allo scambievole ajuto e soccorso; ma quest' obbligo corre soltanto verso dei veri bisogni, e nei casi urgenti e gravi, ne quali i nostri simili possono essere da noi ajutati.

tal-

talmentechè nei casi particolari non abbiamo obbligo di soccorrere se non in corrispettività della cognizione, che abbiamo de' bisogni altrui; o della fede, che gli prestiamo: Quindi è che ognuno frequentissimamente ritusa fare atti di beneficenza, senche perciò si creda reo di aver contravvenuto al dritto naturale. E ciò perchè mai se non perchè i postulanti non sono da noi, supposti in un vero e reale bisogno dell'opera nostra? Ora non essendo noi obbligati a far sempre dei benefizj, chiunque fuori della circostanza di una reale necessità domanda ad altri una prestazione; un comodo, un servizio; deve esser disposto a contraccambiarlo con altrettanto comodo e vantaggio; e se questi non vuole gratuitamente compiacerlo, può chiederne una compensazione fino a congruagliarne il comodo, che gli presta: Questa è la legge naturale dello scambievole soccorso, che gli uomini si devono l'un l'altro. Per questa legge giustamente si esigono gli stipendj; i salarj, e le mercedi: per questa possiamo somministrare l'uso di ciò, che è nostro, a un dato prezzo, o la nostra fatica e diligenza, l'arte o il mestiere: e per questa medesima legge son leciti i noli, gli aggj delle monete, gli affitti, i livelli, le mezzerie, i censi, i contratti di società, di compra e vendita, di

permuta ec. Ma viceversa la legge naturale medesima non permette disporre delle robe sue a danno altrui, impiegare frodi, e inganni, o abusare dell'altrui necessità per estorcerne alcuna cosa, o per ottenere un consenso, che altrimenti dato non si sarebbe. Tutte le difficoltà adunque riguardano l'applicazione di questi principj ai casi particolari.

Ora applicando queste massime ai contratti di usura, posso gratuitamente colle robe mie, o col mio danaro beneficiare un amico, ma se poi altri lo chiede per valersene qualche tempo, pattuisco secolui la mercede, che deve darmi, pel servizio che gli presto, ed in compenso del restare io frattanto privo di ogni uso che potrei fare del mio danaro. Qui non vi ha frode o inganno, qui non si abusa della necessità altrui; qui adunque nulla vi ha, che non sia conforme al diritto naturale, „ ma quando una persona da „ me ben conosciuta „ soggiunge l'A. „ trovandosi in un grave ed urgente pericolo „ abbisogna di cento scudi, e me li chiede „ colla promessa di restituirli tra un mese; „ se io, che non ho bisogno allora di quel „ denaro, valgomi della disperazione sua per „ costringerlo a promettermi la restituzione „ con accrescimento di uno scudo di più a „ titolo di usura; allora benchè io valgomi „ del

„ del mio diritto benchè la parte me-
 „ co contrattante di buona volontà mi esi-
 „ bisca l'usura richiestali , io ciò nulla ostan-
 „ te pecco gravemente contro la legge natu-
 „ rale per l'abuso , che faccio in tali circo-
 „ stanze della necessità altrui . Ciò vuol di-
 „ re , che si può abusare del proprio dirit-
 „ to nel contratto di usura , benchè lecito
 „ e onesto per se , come in tutti gli altri
 „ i più santi ed accreditati contratti „ . Quan-
 „ do poi si possa prendere usura per il dana-
 „ ro somministrato , è secondo un gran mae-
 „ stro del diritto naturale . „ I. quando chi
 „ chiede il beneficio non ha bisogno . II. o
 „ se ne ha , il suo bisogno è o di lusso , o
 „ di volere strariccheite . III. quando noi ab-
 „ biamo eguale o più bisogno di lui . E la
 „ ragion è , che non essendo noi in questi
 „ casi obbligati a beneficare altrui , siamo
 „ nel pieno diritto di vendere , cioè di per-
 „ mutare i nostri diritti , soccorrendoci l'un
 „ l'altro ne' nostri deboli con ciò che ab-
 „ biamo di forte ; il che è la più forte cau-
 „ sa del vincolo delle compagnie civili e
 „ naturali „ . Quanto poi esser debba in si-
 „ mili casi il prezzo , o il congruaglio , che se
 „ ne può lecitamente esigere , vien fissato , se-
 „ condo il medesimo Autore dalla *Voce pub-
 „ blica* .

Quindi meritamente il N. A si maffaviglia, che disputandosi troppo sottilmente su questa materia, siansene imbrogliate le più chiare idee. Che importa, egli dice, che siavi un contratto di mutuo gratuito, e un altro interessato? Forse perchè si può imprestare gratuitamente, ne verrà la conseguenza che non si possa imprestare con un lucro discreto secondo la volontà dei contrattanti? Nò certamente; ma ne seguirà bensì, che quegli che si protesta di fare un contratto di puro e gratuito mutuo, non potrà in virtù del contratto medesimo pretendere interesse alcuno. Che importa ancora che il contratto, in cui si pattuisce un interesse, chiamisi mutuo, o cambio, o lettera di banco, o censo redimibile, o con qualunque altro nome che si voglia? Dipende forse la legittimità del contratto dal nome che gli si dà, e non piuttosto dalla volontà dei contrattanti, dai termini e condizioni del contratto medesimo?

Potrebbe alcuno ragionar così: nei contratti si deve serbar l'eguaglianza: ma questa eguaglianza non vi sarebbe, se uno pretendesse in tutti i casi aver diritto di profittare del danaro altrui, di riceverne un comodo, un vantaggio ec. senza che egli dovesse corrispondere con altrettanto comodo e vantaggio in favore di questi: mentre al-
lorà

lora il contratto sarebbe lesivo, poichè tutto il vantaggio starebbe dalla parte di chi riceve senza averne alcun diritto, e chi dà ne soffrirebbe tutti gl'incomodi, privazioni ec. Affinchè adunque le parti siano equilibrate, conviene che il primo corrisponda con un proporzionato comodo al secondo. Ora ogni comodo ha prezzo, ed è cosa indifferente, che il prezzo sia conguagliato con roba, con danaro, o in qualsivoglia altra maniera, purchè l'equilibrio si conservi. L'interesse adunque del danaro è conforme alla legge di natura.

Nè si dicesse, che il danaro è in se stesso infruttifero, e che però dall'imprestito del medesimo non se ne può esiger frutto; poichè in primo luogo a noi basta, che il danaro faccia un comodo a chi si dà, e viceversa privi chi lo impresta della facoltà di servirsene ad ogni sua requisizione; 2. è falsa la supposizione, che il danaro non frutti, mentre frutta mediante l'industria; come fruttano tutti gli altri fondi, che si chiaman fruttiferi: neppure una possessione frutta, se non mediante l'industria: non frutta la casa che si appigiona, e non se ne riscuote l'affitto, se non per il comodo che si presta altrui 3. Le suppellettili, i vasi d'oro, d'argento, di cristallo ec. che si danno a noleggiar, non fruttano in mano di chi gli usa,

usa, eppure se ne paga il nolo maggiore assai del consumo soltanto pel comodo reale o immaginario, che se ne riceve. Falso è ancora, che del danaro imprestato nei contratti in questione se ne conceda il dominio, mentre se ne concede soltanto l'uso, cioè quell'uso, per cui è fatta la moneta, di spenderla, di permutarla, trafficarla, ec.: questo dominio bensì, che ritiene il mutuante, non riguarda la specie numerica della moneta, ma soltanto la di lei somma o valore. Che se insegna S. Tommaso (2. 2. q. 78.) potersi lecitamente riscuotere un interesse per la moneta che si impresti ad oggetto soltanto di farne mostra o pompa *ad ostentationem*, che non è il suo vero uso, quanto maggiormente si potrà esigere, quando si somministrano per impiegarsi nell'uso suo proprio? Per queste, ed altre ragioni appare chiarissimo, che il discreto interesse del danaro non è dalla legge naturale vietato. Così ha discorrono uomini profondi, dotti, e pii quanto altri mai, tra' quali dei nostri specialmente si contano il celebre Maffei nel suo libro, *dell'impiego del danaro* dedicato alla S. di Benedetto XIV., l'erudito Conte Carli nel *parere sull'impiego del danaro*, e il Ch. Ab. Genovesi nelle sue *Lezioni di Commercio*; ed in verità con tanta verisimiglianza, che sembra incredibile, come alcuni possano così es-

stig

stinarsi nella opposta sentenza , onde a questo proposito ebbe a dire il lodato Ab. Genovesi. (*Diccos. c. XVI. §. XIV.*) „ Non intendono i principj dei doveri, quei che tempestano sulla presente materia, e inquietano le coscienze degli uomini dabbene . “

Per ciò che riguarda il diritto divino , si dispensa l' A. dall' esaurire una materia , in cui Teologi dottissimi hanno felicemente esercitato il loro ingegno ; si rimettono adunque alle loro opere quelli che desiderassero maggiore istruzione su questo argomento , tra i quali il Broedersen , ed il Maffei specialmente fanno vedere , che la Divina Scrittura e i Padri non condannano che le usure eccedenti, e quelle colle quali si opprimevano i poveri . Avverte inoltre l' A. che il Concilio di Trento nulla volle pronunziare in questa materia , benchè l' opinione favorevole alla moderata usura si annoverasse da molti tra le erronee novità di Lùtero : e che Benedetto XIV. nella sua Enciclica ne parla in maniera da lasciar luogo alle dispute dei Teologi . Può inoltre avvertirsi che non pochi Moralisti , i quali condannano generalmente l' usura , ammettono nonostante per titolo legittimo della usura o interesse il costume di molte provincie , nelle quali si praticano simili contratti , ancorchè non vi fosse altro titolo :
argo-

argomento manifesto che non li credono repugnanti alle leggi naturali; o divine, contro le quali non vale uso, o consuetudine.

Dopo di avere accennato l'A. uno scritto di Gio: Launojo riportato nel *Traité des pretz de commerce*, trascrive per esteso una Lettera del P. Teodorico di Viaixnes diretta a Monsignor Barckman Vescovo di Utrecht l'anno 1728. in cui si mette brevemente nel suo chiaro lume la dottrina delle divine scritture, dei Padri, e Concilj su questo articolo, e si fa vedere quanto vanamente gli impugnatori della onesta e moderata usura s'ansi serviti della divina autorità per condannarla. Egli sostiene in ultimo, che questi zelanti sono in contradizione con se stessi, allora quando approvano certi altri contratti lucrativi, e segnatamente quei, che appellansi censi perpetui, i frutti dei quali, benchè palliati sotto la qualificativa di compe, vuole che siano vere usure; su di che sono da vedersi ancora le riflessioni che in altro luogo fa il nostro Autore, dalle quali apparisce manifestamente; non potersi eccettuare i censi perpetui dalla classe degli altri contratti usurarij, benchè moderati.

Sbrigatosi così l'A. dalle accennate discussioni, scende finalmente alla soluzione del problema, prescrivendo quei mezzi, che soli possono moderare le usure; i quali con-

sta

sistono in sostanza in non fare legge nessuna che direttamente limiti gl'interessi del danaro, e in lasciarli equilibrarsi da se, ed in istabilire unicamente alcuni regolamenti, che indirettamente ne facilitino l'abbassamento. Dimostra adunque in primo luogo essere inutile, anzi nociva alla società ogni legge, che vieti indifferentemente l'usura. Ognun vede, che permettendosi l'usura, si facilita la circolazione del danaro. Quel contante che molte volte giacerebbe inutile, o resterebbe serrato negli scrigni, con questo mezzo esce fuori da tutte le parti, fa piena mostra di se, colma le tavole dei negozianti, e si spande in ogni classe di persone mediante le arti, le manifatture, i mestieri, i traffichi, e l'opera che ciascheduno v'impiega. Hanno avvertito i Politici, che la ricchezza di una nazione non dipende tanto dalla quantità del danaro, quanto dalla sua rapida circolazione. Uno scudo, che passi in dieci giorni per cento mani fa la comparsa medesima, che farebbero cento scudi, i quali nel termine medesimo non passassero che in cento diverse mani seconde. Accade appunto del danaro, come delle derrate, o delle vettovaglie; se queste soffrano vincoli, o ristagni, e restino perciò rinchiuse in magazzini, ancorchè potessero fornire a dovizia più Città, comparirà non ostante la carestia, ma se que-

queste usciranno in pubblico, se se ne pro-
 muoverà la distribuzione, il giro, il traspor-
 to in più luoghi, abbenchè fossero in minor
 quantità che nel primo caso, pure compari-
 rà l'abbondanza. Così appunto è del danaro.
 La facilità con cui può darsi a interesse fa
 sì, che invece di giacere ozioso negli scri-
 gni, passa nelle mani industrie di chi lo
 impiega nell'agricoltura, nel commercio, nel-
 le manifatture, nelle arti; quanto vi è di da-
 naro in un paese tutto si vede, tutto è in
 circolo ed operoso, e serve ai bisogni di
 tutti, finchè ritorna alla prima sua fonte per
 ricominciar di nuovo il suo giro. E' vero
 che il medesimo succederebbe, se il danaro
 s'imprestasse gratuitamente; ma tra gli uo-
 mini presenti ciò non accaderà mai; e dato
 che si ottenesse, chi sa che questo appunto
 non cagionasse l'impoverimento degli uni,
 l'indolenza e l'infingardaggine negli altri.
 Il politico e l'economista conviene che con-
 siderino, non quali potrebbero essere gli uo-
 mini, ma quali sono di fatto. Quindi se av-
 venga che leggi rigorose siano emanate con-
 tro le usure, ecco sparire il danaro, rac-
 chiudersi nei forzieri, o impiegarsi in altri
 usi, ma non mai trovarsi a disposizione di
 chi ha bisogno di qualche somma o per esi-
 gere un negozio, o per mandare avanti una
 manifattura, o per coltivare la campagna,
 o per

o per rimediare alle proprie perdite: e seppure si trovi, ecco l'usura accrescersi strabocchevolmente pel pericolo che si corre, contravvenendo alle leggi. Questo pericolo entra nel calcolo delle usure; esso adunque essere devono più gravi, quando siano dalle leggi vietate.

Nè soltanto la proibizione assoluta, ma ogni limitazione ancora, o fissazione di quota per le usure di tempo, inutile si rende, e nociva. Inutile, perchè l'interesse del danaro varia secondo la maggiore, o minore abbondanza dei metalli preziosi, la molteplicità o scarsezza degli esibitori e dei postulanti, la diversità dei luoghi, tempi, circostanze ec. cosicchè la quota che si fisserebbe per Siena, non potrebbe adattarsi a Livorno, o Genova. Piuttosto nociva, perchè quello che si fisserebbe oggi potrebbe servire un'altro anno, onde converrebbe continuamente variare, e queste variazioni, quando non fossero giustamente calcolate, produrrebbero incagli e danni grandi al commercio. Sarà poi nociva, perchè, dice l'A., l'usura è così delicata che ogni urto, che la tocchi direttamente, l'irrita. Laonde se l'interesse, che si determina, non è quello che risulta naturalmente dall'abbondanza attuale del danaro, ne verrà che scemeranno gli esibitori, e oltre a ciò questi troveranno

no mille pretesti per eluder la legge. Siccome delle mercanzie e dei generi il prezzo non è sempre l'istesso, così neppure del danaro, che è il rappresentante di tutti i generi. Ora di questi la naturale abbondanza quella è, che ne fissa il prezzo che vien proclamato dalla *voce pubblica*, come riflettono gli economisti, a cui se dalle leggi si vuol far argine, allora ne derivano danni immensi; e così pure accade al danaro, secondochè l'esperienza ha sempre dimostrato. Aggiungasi, che le leggi non possono sempre calcolare le spese e i discapiti dei banchisti, onde avverrà o che si leda la giustizia, o che la circolazione del danaro soffrendo incaglio, ristagni e resti oziosa. Finalmente qualsivoglia restrizione, abbenchè si faccia per giovare ai poveri bisognosi, riesce sempre di discapito e di pregiudizio, non potendo nelle urgenze trovar danaro che a un interesse maggiore. Tali presso a poco erano ancora le riflessioni di Gio: Locke, il primo che rivelasse alla sua Nazione questi arcani politici (V. *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del danaro ec. tradotti dall'Inglese. Firenze 1751. T. 2. in 4.*).

Che se è così, quanto più pregiudicievole ancora sarebbe ed inutile il limitare le usure di pericolo? L'imperiosa necessità, dice l'A, ha insegnato la via di render vani
simili

simili leggi . Il Senatus-consulto Macedoniano , in cui si annullavano i contratti dei figli di famiglia , che prendevano danari a usura , è soggetto agl' inconvenienti medesimi . Il prescrivere poi , che le usure accumulate non oltrepassino il capitale , non può fare altro effetto che render sollecito il creditore a farselo restituire con gravissimo danno del debitore , quando quelle siano per eguagliarlo .

In favore dei poveri è stato vietato da quasi tutte le leggi , l' *anatocismo* . Ma osserva l' A. che non è più ingiusta l'usura dell'usure , che l'usura immediata del capitale . E' cosa indifferente per il creditore il rilasciare a frutto le sue usure , o avendole riscosse il darle a frutto a un altro , come indifferente è pure al debitore , che non avendo da pagare i frutti , prenda una somma a usura dallo stesso creditore o da altri . Ora una legge , che vieti l' *anatocismo* , tanto è meno opportuna , quanto è facile renderla vana , o costringendo il debitore a rendere il capitale , con tutti i frutti decorsi , e imprestandogli di nuovo la somma intiera in forma di capitale ; o vendendo ad altri tutto il credito ; il che aggrava il debitore di spese giudiziarie , o deteriora la di lui condizione , cambiando creditore senza suo consenso . Da queste ed altre ragioni conclude l' A. che tutte le limi-

Ottobre 1794

G

ta

fazioni dell'usura pattuita per contratto sono generalmente nocive, e non lascia alla disposizione delle leggi, che la sola quota delle usure giudiziarie non pattuite.

Ed ecco a passo a passo condottosi l'A. alla soluzione della parte principale del proposto quesito. Mentre essendo dimostrato, che le leggi penali non fanno che aggravare le usure, e che le limitazioni legali si rendono nulle e di danno; nasce quindi per conseguenza spontanea, che la massima libertà dei contratti è la sola che possa mantenere nei limiti più discreti le usure relativamente alle principali circostanze di ciascun paese. „ La dimostrazione di questa proposizione „ soggiunge l'A., „ può ridursi al rigore geometrico per quanto il puossi una „ verità morale, nella seguente maniera. 1. „ L'uso del danaro ha nel comune commercio un prezzo come ogni altra cosa venale. 2. Il prezzo d'ogni cosa venale non è arbitrario; ma determinato dal confronto del bisogno dei ricercatori con quello degli esibitori. 3. Dunque da questo confronto sarà anche determinato il prezzo dell'uso del danaro. 4. Quanto saranno maggiori e più premurose le esibizioni in confronto delle ricerche del danaro, tanto minore sarà il prezzo dell'uso del medesimo, o sia l'usura. 5. Quanto più libera sarà „ la

„ la contrattazione dei mutui , tanto sarà
 „ maggiore il numero e più cospicua la pre-
 „ mura delle esibizioni . 6. Dunque quanto
 „ saranno i contratti di mutuo più liberi ,
 „ tanto sarà l'usura minore . „

Non è per questo , che l'A. pretenda precluder l'adito a tutti gli abusi , ma soltanto diminuirli . Gl'inconvenienti , che da questo sistema temer si possono , sono , 1. La quota esorbitante delle usure . 2. La rovina dei debitori per le usure accumulate . 3. L'incentivo al mal costume dei figli di famiglia . Il primo non può accadere che in luoghi lontani dalle piazze commercianti . Progetta l'A. in tali casi di eccitare all'asta pubblica la concorrenza degli esibitori con offrirsi buone ipoteche a chi vorrà dare il suo danaro ad un'usura più moderata . In quanto al secondo inconveniente , inevitabile in qualunque sistema , non possono i debitori gettar giustamente che sopra di se la colpa della propria negligenza . Per riscuotere l'indolenza di questi , e prevenirne la rovina, senza pregiudicare ai diritti dei creditori , prescrive una legge Fiorentina , che dopo sette anni si notifici con atto pubblico al debitore l'intero suo debito ; e per l'anatocismo , che se ne rinnovi il contratto . Per ovviare al terzo „ Converterà „ dice l'A. „ attaccare il vizio di fronte con tutte quel-
 C 2 „ le

„ le leggi di patria potestà , di educazione ,
 „ e di castighi , se sia d'uopo , che tendono
 „ al buon costume , e non privare i figli di
 „ famiglia di quei soccorsi , di cui possono
 „ abbisognare , talvolta in un'urgenza , nè
 „ avvezzarli alla frode con promettere una
 „ restituzione , che forse hanno in mente di
 „ non fare giammai , quando siano divenuti
 „ padroni . „

Vi sono altri mezzi indiretti per moderare le usure 1. Rendere più evidente la responsabilità reale dei debitori , con fare che i beni vincolati fossero registrati pubblicamente , onde ognuno potesse facilmente esser sicuro delle ipoteche . Ciò sarebbe ancora un freno a molti per non accrescere i loro debiti 2. Render più sicura la responsabilità personale . Sa ognuno quanto util cosa sia all'umano commercio la facilità dei mutui senza ipoteca e senza pegno . Per avvalorare questa responsabilità nelle persone qualificate può giovare assai il punto di onore „ E' così sa assai comune „ dice l'A. „ che un nobile paghi colla più scrupolosa puntualità un debito di giuoco di azzardo , e che non avendo danari faccia il più rovinoso contratto per non mancare alla sua parola ; mentre sarà ritrosissimo a pagare chi l'ha nutrito , calzato , e vestito . Perchè questa differenza ? Perchè il creditore per giuoco „ di

» di azzardo non ha alcuna azione in giudizio per farsi pagare , la sola parola di onore del debitore gli serve di cauzione: » non sarebbe difficile estendere questo punto d'onore per riguardo ad ogni sorta di debiti ,, . Suggerisce ancora altri espedienti come pure altri ne propone per la classe dei mercanti , e per la plebe , e quì è dove biasima il costume di tenersi i debitori oziosi nelle carceri , quando dovrebbero arrestarsi piuttosto in case di lavoro , dove mettesse- ro a profitto la loro persona per soddisfare i creditori .

Prescrivendo altri regolamenti parla ancora il N. A. dei Monti di Pietà , i quali non trovandosi sufficienti per provvedere a tutte le richieste , particolarmente a quelli , che domandano somme cospicue , propone un metodo facile insieme e vantaggioso al pubblico per procacciare al Mondo capitali amplissimi , onde far fronte a tutte le ricerche. Consiste questo metodo nello stabilire la Cassa dei risparmi del popolo proposta pochi anni sono dal Sig. della Rocca nel suo libro : *Etablissement d'une caisse generale des epargnes ec. Bruxelles 1786. in 8.* La qual Cassa , nota il N. A. essere stata eretta con felice successo in Amburgo . In questa Cassa sono invitate le persone del popolo a depositarvi le piccole somme , che riesce loro di rispar-

miare , a condizione che siano dal Monte restituite cogl'interessi composti a qualunque richiesta del padrone . Questo Monte potrebbe tenere corrispondenza co'Monti delle Città secondarie, onde facilitare agli uni la collocazione delle loro somme , agli altri i sovvenimenti opportuni , Il popolo industrioso ,, che troverà un sì vantaggioso impiego de' ,, suoi risparmi , diverrà più frugale e laborioso , quindi più corretti i costumi , maggiore la pubblica ricchezza ,, Potranno ancora molti insensibilmente formarsi dei capitali e dei fondi , che senza questa occasione non si sarebbero mai formati .

Finalmente dopo varie discussioni economiche conchiude l'A. , che la generale economia e frugalità dei cittadini è la sola , che influir possa direttamente ad abbassare l'interesse *comune* del danaro . Difficile così è ristabilire questo spirito in una società , dove già regna la dissipazione . Non ostante possono influirvi in parte : 1. Le leggi suntuarie . 2. il richiedersi un certo determinato patrimonio in chi aspira a certi impieghi e magistrature . 3. L'esclusione dai più cospicui impieghi di chiunque non ha libera una certa porzione di patrimonio da ogni obbligazione per debiti . 4. La manifesta disapprovazione del Principe pel lusso rovinoso ha la più efficace influenza per raffrenarlo : 5.

Il procurare che le famiglie facoltose delle provincie non disertino per istabilirsi nella capitale. 6. Togliere gl'incentivi al dissipamento della plebe, quali sono principalmente il giuoco, l'osteria, il lusso. 7. Inspirare lo spirito della economia colla speranza di rimarcabili vantaggi. Efficacissimo e grazioso insieme per ispirare l'emulazione alla frugalità sarebbe la cassa dei risparmi accennata di sopra. „ Per quanto sia utile la „ frugalità del popolo, „ riflette l'A „ non mi „ piacerebbero i mezzi che lo rendessero frugale suo malgrado. E' cosa crudele ed ingiusta costringere il popolo (i cui lavori producono tutta quasi la nostra ricchezza) ad esser parco nel vitto suo malgrado. Ma se a lui piace la frugalità, perchè preferisce il benessere sicuro e certo al piacere fugace di una maggiore consumazione giornaliera, si ottiene insieme e la sua contentezza, e il maggior bene della società. Ora io non dubito, che aprendosi la sovra proposta cassa, in cui si accogliessero i risparmi del popolo per restituirli a ciascuno cogli'interessi combinati in qualunque tempo egli voglia, avrà quella cassa una folla immensa di accorrenti, i quali col loro esempio stimoleranno anche alla frugalità i loro conoscenti, e diverrà questa un carattere dominan-

„ ta della nazione”. Quante ricerche di me-
 „ no allora ! Quante esibizioni di più ! Quan-
 „ to sarà per tal maniera bassato l'interes-
 „ se comune del danaro !

Noi non neghiamo che un tale stabili-
 mento abbia tutta l'apparenza di utilissimo,
 ma temiamo le conseguenze dei debiti pub-
 blici, e riflettiamo che in un'annata calamitosa
 il popolo ripeterebbe dalla cassa dei rispar-
 mi i denari in essa depositati, e quelli i
 quali non avessero in essa depositato alcuna
 somma, ricorrebbero al Monte di Pietà per
 procurarsi soccorsi, i quali riuscirebbe ad
 esso difficile di poter dare, perchè manchereb-
 berebbero ad esso i mezzi di supplirvi con la
 cassa generale dei risparmi. Noi siamo di
 parere che il mezzo più efficace di stimolare
 il popolo al risparmio, alla frugalità, ed a trat-
 tenersi nella patria ed esercitare l'industria, è
 quello di vendere i fondi a piccole partite con
 abilitare i compratori ad affrancarne il capi-
 tale in più anni ed a piccole somme, con
 scalarne l'annualità, e le molte vendite fatte
 con tale metodo di beni del Real Fisco Al-
 lodiale, e della Reale Azienda di Educazione
 da S. E. il Signor Duca di Cantalupo Inten-
 dente Generale di questi due Ripartimenti
 in Napoli somministrano i più sicuri documenti
 della verità di tale proposizione.

*Ricerche intorno alle acque Minerali Epatiche ,
ed all' Analisi Chimica di diverse acque Mi-
nerali dello stato di Siena di Domenico Bat-
tini pubblico Professore di Medicina pratica
nella Università di Siena Soprintendente ec.*

Questa utilissima opera consistente in un solo tomo in ottavo grande di pagine 322. tende a dare un' esatta idea della natura dell'acque Minerali , di cui lo stato di Siena è molto abbondante ; e mostra bene di essere uscita dalle mani di un valente Chimico , poichè le indagini non poteano essere più ben fondate, non potevano essere meglio eseguiti i processi , e le applicazioni all' utile dell' umanità non poteano essere più ben dirette .

Il N. A. divide la sua opera in sezioni, e nella prima di esse esamina l'aria soprastante alle sorgenti di varie acque Minerali impregnate più o meno di aria epatica . Nella seconda dà un' idea preliminare delle qualità sensibili delle acque successivamente esaminate , e dei loro componenti .

La terza comprende le cognizioni , ed esami proposti dagli altri Chimici per rintracciare l' esistenza, e quantità di detto fluido . La quarta dà il prospetto della serie di
espe-

esperienze a questo proposito formate ; nella quinta , ed ultima si espongono i risultati di tutte l'esperienze tendenti alla determinazione de' mezzi atti a farne conoscere tanto l'esistenza , che la di lei quantità .

L'aria epatica è un fluido continuamente elastico ; di odore spiacevole , e simile a quello dell'uova guaste ; e specialmente a quello di fegato di zolfo inumidito . Essa è infiammabile mescolata in certa proporzione all'aria pura , ed atmosferica , ed è nociva alla respirazione , quando non sia molto diradata . In varie maniere dice l'Autore potersi ottenere quest'aria , ed indicando tutti questi mezzi passa a dare una breve idea dello sprigionamento naturale di questo fluido dai sotterranei , ove in particolare abbondano le piriti , e della produzione di quest'aria epatica o per la forza del fuoco , o per l'azione degli acidi liberi .

Incontransi molto frequentemente quest'esalazioni epatiche , ed in gran copia alla sorgente delle acque minerali nelle viscere della terra , ed al solo odorato può scoprirsi l'esistenza . Saggiamente però avverte l'Autore , che l'attività di quest'emanazioni epatiche , è in ragion diretta de' calori estivi , ed invernali in tutte le parti mofetiche . Viene annunziata l'aria epatica dalla sua miscibilità coll'acqua , e dai caratteri , che le par-

te-

tecipa, poichè se si pone acqua stillata, o di fonte, in una mofeta, dopo un'intervallo sufficiente, e secondo la di lei forza, trovasi essa impregnata, e dotata di tutte le qualità proprie dell'aria epatica, che tiene in dissoluzione.

Tutte le mofete naturali sono sempre composte di più specie di arie irrespirabili, ed in tutta l'aria fissa vi ha la parte maggiore. La natura dell'aria epatica è quella di essere infiammabile; ma mista ad una dose d'aria fissa perde la sua infiammabilità; ed anzichè ardere, una torcia a vento introdotta su qualche buco di una mofeta, e ad una proporzionata distanza, nel momento si spegne, senza che possa seguirne accensione veruna. Infatti qualunque volta si abbassi il capo fino all'atmosfera mofetica, si prova una forte irritazione alle narici, agli occhi, alle fauci, al petto; e coll'applicazione fatta sulla lingua di quest'aria epatica si riconosce facilmente l'esistenza dell'aria fissa al sapore pungente, ed acre, che v'imprime; come ancora al cangiamento di colore prodotto sulla tintura di girasole, o laccamuffa dall'aria epatica. La produzione dell'acido vitriolico è un fenomeno degno di special riflessione ovunque regni l'aria epatica in qualche abbondanza, poichè assaggiando quelle incrostature di zolfo, e le terre, e pietre, che

che sono d'intorno all' i bagni di acque minerali , resta impressa sulla lingua una piccantissima acidità , segno evidente , che l'acido vitriolico è originato dall'aria epatica nell'atto della sua decomposizione per mezzo dell'aria vitale .

Nella seconda sezione; l'A. siccome dà una preliminare cognizione delle acque ad oggetto di accennarne le qualità fisiche per rapporto all'aria epatica , è nella necessità d'indicare gli altri componenti , senza la di cui notizia non si potrebbe rettamente giudicare del risultato degli esperimenti . Passa quindi ad istituirne molti sopra i bagni di Montalceto , di Rapolano , sull'acqua acidulo-epatica di Armajolo , e su quella di S. Albino , dai quali deduce , che oltre dell'aria fissa contengono ancora un'ocra-rossogialla tenuta da detta aria in dissoluzione , ed una terra bianca , che nella maggior parte forma forse la base di diversi sali vitriolici , o marini .

Una breve analisi formata con una serie estesa di esperienze riempie l'oggetto della terza sezione , e l'Autore volendo conseguire il suo scopo nella più facile maniera stabilisce una scelta tra i reagenti atti all'uso proposto . Nè trascurava di accennare il fine , per cui si è indotto a trascurare tante sostanze metalliche , le quali , o per averle credute superflue , o per l'incertezza dei loro effetti ha
do

dovuto rigettare, ed escludere dai suoi esperimenti.

Procurando l'A. nella quarta sezione di rintracciare nelle acque minerali l'aria epatica, mette in prospetto una dettagliata serie di esperienze dirette a questo fine, senza tralasciare d'impiegarvi i reagenti i più atti. Egli ha istituiti i più accurati esperimenti sulla soluzione d'argento nell'acido nitroso, sul sale di Saturno, e sulla soluzione di piombo, nommeno che ha osservato i fenomeni prodotti dalla biacca, ed ha molto evidentemente rilevato, e verificato, che la biacca distrugge perfettamente l'odore, ed ogni altro carattere epatico in tutte le acque mofetiche; osservando anche gli effetti ottenuti sull'argento, l'azione della soluzione di Mercurio nell'acido nitroso, e l'azione del litargirio, vide, che per essa veniva distrutto l'odore epatico delle acque, ancorchè non ne ricevesse sensibile cangiamento.

I risultati dell'esperienze di sopra indicate, e che in tutto il corso dell'opera l'A. ha proseguito a confermare, formano l'oggetto della quinta sezione, ed escludendo talune difficoltà insorte nell'animo de' Fisici, passa ad esporre nella massima chiarezza, e con molteplici esperimenti, quanto sul principio si è proposto.

L'in-

L'industriose, e variate esperienze, che il N. A. ha saputo inoltre istituire sull'acqua epatica artificiale per venire in chiaro, com'essa si comporta con tutti i reagenti della Chimica relativamente ai suoi differenti gradi di epaticità, annunziando la precisione, e scrupolosa esattezza di lui nell'arte difficile dell'Analisi, dimostrano simultaneamente qual grado di confidenza debbano esigere tali reagenti nell'esaminare le acque epatiche naturali. Egli ha osservato in specie, che quando nelle medesime non inducono alcun precipitato di zolfo i soliti acidi, non deesi conchiudere, che in esso niun atomo di aria epatica trovisi effettivamente disciolto. Per scoprire, dic'egli, le più minute parti di questa nelle acque, fa duopo ricorrere ai Reagenti più delicati, fra i quali ottiene il primo luogo la soluzione nitrosa di piombo, la biacca, l'argento in massa, il litargirio, la soluzione nitrosa di Mercurio, la calce d'arsenico, e gli acidi nitroso fumante, e sulfureo volatile. Le varie quantità dei precipitati di zolfo, che si possono ottenere dalle acque epatiche, han dato luogo al N. A. di dividerle in due classi; nella prima egli comprende le acque epatiche forti, precipitanti per l'azione degli acidi, nell'altra le deboli, cioè non precipitanti. La prima classe è divisibile.

bile secondo la diversa quantità di precipitato, che si ottiene, indicante la maggiore epaticità. La seconda ammette tante differenze, quanti sono i gradi di sensibilità de' suddetti reagenti, che si riducono a sette classi secondo l'esperienze del N. A., il quale non ha tralasciato di darne il più distinto prospetto in quest'opera.

L'analisi dell'acqua minerale del bagno di Montalceto richiama in seguito la di lui attenzione. Dopo che egli ha premesso una succinta, e chiara descrizione della località, del contorno, e della struttura dell'accennato bagno, senza omettere delle notizie relative alla virtù medicinale dell'acqua suddetta conosciute nei passati tempi, ne esamina le qualità Fisiche, il grado della di lei temperatura, ne osserva la scomposizione spontanea insieme coi precipitati, e finalmente ne effettua l'Analisi Chimica con quella esattezza, e semplicità di metodi, che possano scoprire, ed isolare le più minute sostanze, che sono occultate nei misti. Per soddisfare alla curiosità de' Leggitori riportiamo, come risultati dell'Analisi, i seguenti componenti dell'acqua suddetta, oltre una piccola quantità di aria epatica, che non sempre vi si trova; sono questi *aria fissa*, *terra calcaria*, e *magnesia aerata*, *sal marino a base di magnesia*, *sal comune*, *sal di Glauber*,
sal

sal d'epsom, materia estrattiva, e terra silicea mista a impurità vegetabile, delle quali sostanze ne ha già determinato le proporzioni.

E siccome l'acqua di cui si parla, quando è stata qualche tempo in riposo, forma sulla sua superficie una pellicola terrosa, chiamata dal N. A. tartaro, e loto quella materia terrosa, che si depone nel fondo, amendue adoptrati per gli usi di medicina, conveniva in conseguenza di appurare i componenti, i quali si riducono a calcaria in dose $\frac{22}{100}$. a Magnesia aerata $\frac{6}{100}$, e a terra silicea mista a frammenti vegetabili $\frac{6}{100}$.

Passando finalmente l'A. a parlare dell'uso Medico di quest'acqua ci fa rammentare, che le proprietà Mediche dell'acque Minerali dipendono in parte dall'azione del fluido acquoso sul corpo umano, ed in parte da quella dei componenti, che vi sono disciolti. Egli non consiglia però l'uso interno dell'acqua sudetta, atteso l'esuberante quantità di materia terrosa, che contiene, se non se in certi casi d'inerzia del ventricolo con aggiunta del sal marino, e del sale d'Epsom, ma ne raccomanda il bagno per immersione, e per doccia specialmente ne i dolori articolari, nelle lussazioni, o fratture, nella paralisia delle membra, nelle semplici debolezze degli articoli, nella cachessia
per

per lassezza di fibra, nelle ostruzioni di viscere addominali, nelle piaghe, e gonorree invecchiate, nei prolassi della vagina, e dell'utero. Le oftalmie croniche, e le lippitudini guariscono ancora felicemente con le frequenti irrorazioni della parte con l'acqua suddetta; e nell'erpeti di varia specie, e particolarmente unide, riesce famosa l'acqua anzidetta, e molto più la lotazione, che si pratica sulle parti affette con il tartaro, e loro sopradescritti. L'A. poi crede, in sequela d'irrefragabili fatti, e testimonianze, poter estendere l'uso dell'acqua in questione finanche nelle affezioni dell'orecchio a foggia di lentissima iniezione nel meato auditorio; nelle amaurosi incipienti per debolezza dei nervi ottici, e per lentore di umori a forma di doccia sopra le orbite, nelle affezioni scorbutiche delle gengive, e della bocca, nella cura delle diarree, delle disenterie, nell'atonìa intestinale, nella debilitazione dell'utero, che rilutta il concepimento, egualmente che nelle piaghe croniche dello stesso viscere.

Dopo siffatte utili discussioni entra a descrivere similmente la località, e la storia dell'acqua minerale del bagno di S. Agnese di Chianciano, e quindi le di lei proprietà fisiche, e decomposizione spontanea. Fatta l'analisi completa ha trovato, che l'ac-

Ottobre 1794.

D

qua

qua del detto bagno è composta delle seguenti sostanze. Aria fissa, terra calcarea, sal d'epsom, selenite, terra silicea, impurità vegetabili, oltre di una piccola dose di aria epatica.

Passa quindi il N.A. a confrontare l'acqua minerale di S. Agnese di Chianciano con quella di Monte Alceto; e dalle differenze ne deduce, che se l'acqua di Monte Alceto avea una piccola azione nell'uso esterno, quella di S. Agnese dovrà stimarsi ancora più blanda, e perciò se non del tutto indifferente certamente men pregiudiziale ai temperamenti dotati di troppa mobilità.

Quindi passa all'applicazione di quest'acqua alle diverse malattie, facendone uso sì per immersione, come per doccia, ed anche somministrata internamente; e le malattie, che sogliono ricever sollievo dall'immersione in quest'acqua termale per lo più ajutata colla dacciatura delle parti affette, sono

Primo; i dolori cronici reumatici, purchè non siano molto antichi, o procedano da vizio scorbutico.

Secondo; le paralisie.

Terzo; le rigidzze delle membra, e delle articolazioni procedenti da distrazioni, contusioni, lussazioni, e fratture.

Quar-

Quarto; i tumori bianchi degli articoli.

Quinto; le ostruzioni del sistema glandolare esterno.

Sesto; le ostruzioni di fegato, e di milza.

Settimo; le malattie cutanee di qualsivoglia genere.

Ottavo; le piaghe esterne ancora le più sordide, ed ostinate.

Dopo ciò passa il N. A. all'analisi dell'acqua acidola di Chianciano detta l'acqua Santa, e la trova composta delle seguenti sostanze.

Aria fissa.

Sal marino a base di Magnesia.

Sal Marino.

Sal d'epsom.

Selenite.

Terra calcaria.

Magnesia aerata.

Argilla.

Ferro in stato di calce rosso-bruna.

Terra silicea.

Materia estrattiva.

Impurità combustibile.

Fatta la suddetta analisi passa l'Autore ad applicare dottamente quest'acqua acidola agli usi medicinali. In ultimo fa l'analisi dell'acqua del Serraglio presso Siena, la qual'acqua stima ancora potersi adoperare

D 2 per

per usi medici , e la trova composta delle seguenti sostanze .

Aria fissa

Terra calcaria .

Magnesia aerata .

Argilla .

Sal marino a base di magnesia .

Sal marino comune .

Sal d'epsom .

Materia mucilaginosa .

Residuo insolubile .

*Previsione in sogno nella presente rivoluzione
d' Europa*

S O N E T T O

*Del Conte D. Francesco Saverio Guidotti
Regio Governatore , e Giudice per
S. M. (D. G.) nella Città di
Cisternino .*

Quel Dio, che con etern'ordine, e cura
Solleva, affligge, regola, e dispone,
A' cui giudizj cede la ragione,
E si prostr'obbediente la natura :

Quel Dio, che in se, con se, tutto figura;
E da se tutto vien, e legg'impone,
Cui tra'l fatto, e'l voler non si frappone.
Spazio, ch' il circoscriva, e dia misura :

Quel Dio, che a' giusti rende ognor mercede;
Debella l'oppressor, e fa che il vinto
Vincitor torni, quando meno il crede :

Quel Dio di Maestà, di gloria cinto,
Disse, e fu fatto: ed ecco in Tron la Fede;
Regnar la pace, e'l fiero mostro estinto.

Raccolta di tutti i viaggi fatti intorno al mondo da diverse nazioni dell'Europa; compilata in Francese dal Sig. Berenger. Tradotta in Italiano ed accresciuta di note interessanti, di Carte Geografiche, di figure di animali, ec. Tomo I. Venezia 1794. in 8. presso Zatta.

LE Relazioni de' viaggi nuovamente intrapresi in contrade barbare generalmente non per altro interessano la moltitudine de' leggitori che per la stravaganza delle costumanze, di cui rendono conto, e per le singolari produzioni naturali, delle quali danno la descrizione, o indicano gli usi. L'inondazione dei nuovi avea fatto quasi andar in dimenticanza i vecchi libri di questa medesima classe. Il Sig. Berenger ha intrapreso di raccoglierne alcuni, e di darne gli estratti, limitandosi però a quelli, che rendono conto dei viaggi fatti d'intorno al mondo, che sinora sono stati ventisei. Nel primo volume della edizione Veneta, che abbiamo fra le mani, se ne trovano cinque, cioè a dire, quello di Magellano, quello di Drak, quel di Cavendish, quel di Noort, e quello di Spilberg. Francesco Magellano Portoghese fece vela da Siviglia nell' Agosto del 1519.

Egli

Egli si era impegnato di verificare una comunicazione, allora peranche ignota, fra il mare del Nord e quello del Sud; e vi riuscì di fatto trovando quello stretto, che porta assai più giustamente il di lui nome, di quello che l'America porti quello del Fiorentino Vespucci. Egli andava tentoni; e quindi si lusingò più di una volta di aver trovato il desiderato canale di comunicazione, assai prima di avvicinarvisi. Fra le altre situazioni, che gli diedero una fallace lusinga, si furono le foci del Rio della Plata, lontanissime ancora, come ognuno sa, dallo stretto, che si apre fra la terra isolata del fuoco, e il continente de' Patagoni. Magellano, durante il suo viaggio, si macchiò di quelle colpe, e di quelle violenze, che sembrano non passar per tali presso i navigatori. Egli corrispose con perfidia alla ospitalità e cordialità de' Patagoni, co' quali ebbe occasione di trattare, colto dall'inverno, nel Porto di S. Giuliano, e portossi a forza uno di loro, che poi morì di afflizione, e disagio sulla nave. Le frequenti delusioni della concepita speranza, e il sospetto naturale degli Spagnuoli contro dei Portoghesi, gli ammutinarono più di una volta l'equipaggio. Magellano, in un'accesso di collera, fece di sua mano il mestiere di carnefice de' proprj subordinati, uccidendo un Capitano, che da-

va gli ordini per volger la prora all'Europa, è tutti quelli che sembravano determinati a secondarlo. Egli riuscì con questo colpo di feroce rigore a calmar per allora la sedizione; ma non molto dopo l'equipaggio di una nave della squadriglia riportata dal vento nel mare del Nord costrinse il Capitano Mechiolo, ch'era nipote di Magellano, a sottoscrivere un attestato, che il cercato passaggio era una chimera, e fece vela verso i Porti di Spagna. Frattanto Magellano persisteva nella ricerca; e una delle sue Navi finalmente trovò la desiderata comunicazione fra i due Oceani. Il dì 21. di Ottobre 1520. fu l'epoca della importante scoperta. Le coste dello Stretto si trovavano allora ben abitate; e Magellano diede all'un lato di esso il nome di *Terra del Fuoco*, appunto per la gran quantità di fuochi, che vi scoprì di lontano. Dopo di aver con cautela navigato 37. giorni pel nuovamente trovato canale, gli Spagnuoli uscirono nel mar Pacifico, ch'ebbe da essi codesta qualificazione perchè lo trovarono in calma. Le due sponde dello Stretto sono coperte di alberi, ed hanno frequenti porti, e rade comodissime ai vascelli: ma il clima ne sembrò troppo freddo agli Spagnuoli, e il terreno troppo alpestre, per lo che si affrettarono di uscirne. Il progetto era eseguito; l'equipaggio credeva che sen-

za ulteriori rischi e patimenti convenisse voltar bordo, e ritornare in Europa. La mancanza di provvisioni dettava anch'essa questo consiglio: Magellano fu inflessibile, e volle proseguire il viaggio; giacchè navigando al Nord-Ouest i venti lo favorivano, ed egli faceva da 60 in 70 leghe il giorno.

Dopo tre mesi e venti giorni di navigazione per quel vasto Oceano, senza aver veduto altra terra che due Isolette sterili e disabitate, trovarono finalmente tre Isole, che chiamarono de' Ladroni sotto il grado 166 di longitudine, dove al solito commissero delle violenze e delle atrocità contro i selvaggi di quella, che fu poi detta Guaham. Que' poveri isolani aveano capanne bastantemente bene intese, e una specie di agricoltura, e di arti di prima necessità. Navigando più al Nord, Magellano giunse a Zebù, il di cui Re era in guerra con un suo vicino. Magellano co' suoi prese parte nella rissa, e fece che la vittoria si dichiarasse pel Re di Zebù, del di cui paese però, nell'atto di festeggiare la Pentecoste, con quel diritto che ognuno ben vede, egli prese possesso a nome di Carlo V. La giustizia del Cielo ne lo punì, facendolo rimanere ucciso in una di quelle zuffe. Il Re di Zebù, avvertito da uno schiavo che era a bordo delle navi Spagnuole, delle violenze,

ze, usurpazioni, e crudeltà, che quegli ospiti aveano usato in tutt' i paesi di nuova scoperta, prese il suo partito, ed invitò i Capitani ed Uffiziali loro a un pranzo, dal quale più non si alzarono; appena due di loro poterono recar la nuova del massacro alle tre navi, delle quali l' equipaggio era ridotto a sì poco, che si credette necessario il bruciarne una. Delle due superstiti, la *Trinità* fu predata dai Portoghesi; e la *Vittoria* dopo molte traversie, entrò nel porto di Siviglia con dieciotto uomini; La Squadriglia n' era partita con cento sessanta. Il Cav. Pigafetta trovavasi su di essa, e lasciò una bastevolmente sensata Relazione del viaggio.

Occupava il secondo luogo nel primo volume della Collezione, di cui parliamo, il viaggio intrapreso da Francesco Drak nel 1572, cioè, cinque anni prima di accingersi a quello, in cui fece il giro del Globo. Questo viaggio ebbe un progetto da Corsaro e da nulla più; l' Inghilterra trovavasi allora in guerra colla Spagna; Drak, uomo di mare già consumato, volle trarne partito, e pensò di andar a portar danni in America, e dovunque lo potesse, al nemico della sua Nazione. E' curiosissima cosa per chi legge con riflessione ed imparzialmente il vedere come la prevenzione, l' amor di patria, e lo stravolgimento ricevuto dalle idee trasfor-

formino sotto la penna di uno Scrittore le atrocità in tratti di genio, le ruborie eseguite con tutte le vili arti dei Ladri da strada in imprese gloriose, i tradimenti, e le sopraffazioni in azioni di valore. Drak, nel corso della Relazione che abbiamo sotto gli occhi, viene qualificato come pieno sempre di sentimenti religiosi, come giusto, come generoso, ec.: ma questo religioso uomo spoglia le Chiese quando lo può, e ne porta seco i vasi, e gli ornamenti sacri; s'irrita contro il Cappellano della flottiglia, che gli rimprovera tratti d'incontinenza, e di inumanità, e dopo d'avervi ben pensato sopra, convoca un Consiglio generale, e mettendosi in un'abito stravagante, e irrisorio della religione, scomunica il Cappellano, e gli attacca d'intorno al braccio un cartello d'infamia; questo umanissimo Drak fa abbandonare su di uno scoglio deserto una fanciulla mora di 15 anni, presa su le coste Spagnuole pochi mesi prima, e gravida, second'ogni probabilità, di lui stesso; il giusto Drak prende a perseguitare Doughty, gentiluomo, e suo amico, perchè avea sorpreso in attualità di furto il di lui minor fratello; e finisce dopo una serie di orribili procedure, con farlo decapitare, vantando falsamente di avere avuta la facoltà della giudicatura criminale sino all'estrema sen-

sen-

tenza. Ad ogni modo si deve dire che Drak era un *grand' uomo*; e le accennate scelleragini divengono nei, unicamente perchè la fortuna favorì la di lui temerità, e invece di sprofondarlo negli abissi del mare, come meritava, lo fece ritornar a casa ricchissimo di prede fatte, e della gloria, dovuta al puro accidente, di avere scoperto nuovi paesi, e di averne colla solita legalità preso possesso a nome dell'Inghilterra.

Drak arrivò in Inghilterra ricchissimo; La Regina Elisabetta volle andare al di lui bordo con tutta la Corte, e vi pranzò; diede solennemente approvazione a quanto egli avea fatto, lo creò Cavaliere, e ordinò che la Nave, con cui avea fatta la spedizione, fosse conservata gelosamente a Deptferd, come lo fu per assai lungo tempo. Di codesta nulla più rimane che uno scrannone a bracciuoli, che attualmente conservasi nella Sala dell'Università di Oxford. Non ancora sazio di ricchezza, Drak ritornò a navigare in figura di Comandante di una flotta, e morì ne' mari di America nel 1596., dove fu seppellito in mare più tardi, che nol doveva.

Lo stesso nobile oggetto di profittar della guerra per predar navi, e saccheggiar paesi, o case private, fu'l movente di Tommaso Cavendish, che avendo consumato qua-

si

si tutto il suo patrimonio in dissolutezze ,
 per non rimanere pezzente , pensò di equi-
 paggiare col resto tre navi , su le quali rac-
 colse 126. venturieri , alcuni de' quali avea-
 no fatto il viaggio di America con Drake .
 Il di lui progetto principale si fu di predare
 la ricchissima nave , che da Manilla nelle
 Filippine passava annualmente ad Acapulco .
 Prese la via dello stretto di Magellano , e
 fece parecchie prede , devastazioni , e vio-
 lenze su i littorali Spagnuoli , delle quali no-
 bilissime gesta rende esatto conto la rela-
 zione . Dal Promontorio San Luca della Ca-
 lifornia il Corsaro vide di lontano la nave
 aspettata , e si mosse verso di essa con la
 più audace fiducia . Ad onta del valore e
 del sangue freddo del Capitano che la co-
 mandava , Cavendish co' suoi la predò , e vi
 trovò immense ricchezze . In un accesso di
 allegrezza , egli trattò bene il Capitano , l'
 equipaggio , e i passeggeri che vi erano
 sopra , e li pose a terra provveduti di ar-
 mi , e di viveri , perchè se ne andassero
 passo passo al loro destino . Dalla California
 fece vela verso l'Inghilterra per la vecchia
 strada ; toccò le Isole de' Ladroni , indi le
 Filippine , poi quelle di Java , di dove in
 due mesi tragittò al Capo di Buona Speran-
 za . Fermossi a rinfresco su l'amena Isola
 di S. Elena , d'onde giunse in cinquanta
 gior-

giorni a Plymouth dopo due anni e due mesi di assenza . Cavendish trovando il suo conto a sì fatti viaggi ne intraprese un secondo, ma non fece in esso il giro del Globo , poichè uscì , e rientrò nel mare del Nord per lo stretto di Magellano .

Il quarto viaggio di questo Volume è almeno , in quanto al progetto , da galantuomini ; poichè si trattava di visitar nuove contrade per vedere se vi fossero oggetti di commercio opportuni alle mire della compagnia Olandese , che ne fece la spesa . Cammin facendo però , anche Oliviero di Noort , che pur sembra essere stato un' uomo savio , e prudente , divenne crudele , e devastatore , come gli altri , che lo precedettero nel giro medesimo . Fu meno fortunato , perchè men temerario ; e de' 148. uomini co' quali partì da Rotterdam su due navi , e due saettie , e nel dì 15. Settembre 1598. ritornò dopo tre anni con un solo vascello e forse quaranta uomini , avendo perduto tutto il rimanente .

Oliviero , fu forse il primo a riportar in Europa idee giuste dello stato politico , delle produzioni e delle opportunità del Giappone , di Borneo di Zara , ec. ; e non le portò a una nazione , che le abbia lasciate inutili .

Il viaggio di Giorgio Spilberg , intrapreso da Texel il dì 8. Agosto 1614. durò anch'esso tre anni meno trentotto giorni . Egli partì con sei navi equipaggiate dalla compagnia Olandese dell' Indie . Le sue commissioni erano bellico-mercanti , e principalmente dirette a sloggiare gli Spagnuoli dalle Molucche , alle quali dovea portarsi per lo stretto di Magellano . Gli Olandesi furono male accolti , come potean prevedere , dai Portoghesi lungo le coste del Brasile, benchè le apparenze fossero talvolta cortesi , e furono obbligati a servirsi della forza per avere i necessarj rinfreschi . E' notabile la durezza di cuore che trovarono in que' coloni Europei verso gli stessi loro compatriotti , e l'indifferenza verso gli oggetti di religione . La flottiglia di Spilberg avea predata una barca diretta a Rio-Janeiro , su di cui si trovavano dieciotto persone . Queste dissero che in Città erano prigionieri diedi o dodici Olandesi . Il Comandante propose al Governatore di far un cambio o d' uomini contro uomini , o d' uomini contro frutta . I dieciotto prigionieri scrissero a tutti gli amici , ai parenti , agli Ecclesiastici , Spilberg offeriva non solo di mettere in libertà gli uomini , ma di restituire altresì le reliquie , i crocifissi ec. , che gli erano caduti nelle mani . Il Governatore rispose una let-

lettera piena di pretensioni pazzamente orgogliose ; niun' altro diè segno di vita agli infelici . Pochi giorni dopo , Spilberg diede gratuitamente la libertà a quattro portoghesi perchè aveano moglie e figli , e li soccorse anche di danaro .

Costeggiando il Chili pervenne la flotta ai lidi del Perù , sempre , quando più , quando meno , obbligata a picciole scaramucce per provvedersi de' necessarj rinfreschi . All' altura di Callao ebbero gli Olandesi un incontro più serio , e fu con otto navi Spagnuole , comandate da un Mendoza , Nipote del Vicerè , più desideroso di acquistar fama , che valoroso o prudente . La sua flotta avea intorno a 1500. uomini a bordo , e tutti freschi ; l' Olandese era molto al disotto e pel numero e per lo stato dell' equipaggio . Ad onta di queste disfavorvoli circostanze , l' orgogliosa imprudenza del Mendoza portò le conseguenze più funeste alla flotta Spagnuola , di cui la sola nave ammiraglia montata da lui si salvò a gran fatica con la fuga , e maltrattatissima . Gli Olandesi ebbero 64. morti , e parecchi feriti . Spilberg , eseguite le sue commissioni , se ne tornò felicemente per la via del Capo di Buona-Speranza , n Europe . Nel terzo anno di questo viaggio gli Olandesi s' impadronirono di Pulovvay , ch' era la più ricca Isola

sola di que' mari Indiani, e con le altre vicine aveano già stipulato vantaggiosissimi trattati di commercio.

Risposta ai Quesiti proposti nel volume precedente di questo Giornale pag. 87. e seguenti (a).

LA carta monetata, di cui si è dato il Prospetto, non ha bisogno di credito per essere accettata, e tutte le astuzie solite impiegarsi per discreditarla, sarebbero vane.

Questa sarebbe la moneta dell'Erario, o diciamo del Fisco: Tutti ne averanno di bisogno per quanto dovranno pagare alle contribuzioni, e dovranno prenderla per quanto

Ottobre 1794.

E

ri-

(a) *L'Autore di questa risposta, la quale ci è pervenuta senza firma, apparisce essere l'Autore istesso del progetto di economia inserito nel volume di questo Giornale per il mese di Maggio dell'anno corrente, il quale ha creduto che i quesiti fossero diretti alla esecuzione del suo progetto. Noi abbiamo ragione di credere, che i quesiti non avessero un tale oggetto, ma bensì quello di procurare i mezzi di prevenire nei Banchi di Napoli quelli abusi, i quali dall'Autore dei quesiti si sospettavano.*

riscuoteranno dalle Casse Regie ,

Non si può discreditare una carta che viene accettata da chi la diede con condizione di ripigliarla .

Si osservi il Prospetto , e si vedrà che anche allo scrupolo del quesito è già provveduto ; che vi si dice che : *Non si possa ricusare da veruno .*

Questa Legge non gli darebbe un credito di opinione , ma gli dà una valuta , che nasce dalla necessità .

Non è poi tale necessità creata dalla violenza , poichè il Prospetto dice che : *L'Erario non pagherà che in carta monetata , e non riceverà pagamenti in altra specie .*

Quando si dice *Erario* bisogna intendere anche tutte le sue Branche , e dipendenze , e così tutti i suoi Collettori , e pagatori ec.

Fatta questa osservazione , si vede che già è stato soddisfatto al Quesito , non solo obbligando i *Naturali del Paese* a pagare in carta monetata le contribuzioni , che eccedono una data somma , ma tutte , e tutti per qualunque somma .

In questa generalità sono , senza dirlo , compresi gli Esattori di tutti gli ordini , ed i pagatori di tutte le pertinenze .

Nè sarebbe di bisogno di reprimere le loro trasgressioni con le pene , perchè non potendo rimettere al Tesoro che carta mo-
neta-

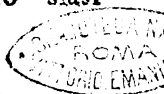
netata, e tutti i Contribuenti dovendo pagare in carta simile, non resta pericolo, nè interesse alcuno, che l'Esattore sia tentato a qualche trasgressione, che in verun modo potrebbe giovargli.

Non temasi neppure speculazioni di lungo tempo, perchè la carta di un'anno dovrebbe bruciarsi in fine di annata, e quella che non fosse tornata all'Erario, sarebbe senza valore.

Si avverta anzi, che i Collettori non potranno fare speculazioni sulle somme, che con mille pretesti sanno talora ritenere in mano, perchè il finire dell'annata rovinerebbe tutte le imprese loro.

Mi pare, che al primo Quesito siasi risposto.

II.



L'abuso della carta-moneta immaginata, non si vede come possa nascere; e non è da temersi in questa carta l'abuso, che si può fare nelle altre usitate in diversi paesi = Solamente il Governo potrebbe abusarne, ma non vi è progetto con cui provvedere, e dove sia l'abuso da parte del Governo, altro ci vuole che regolamenti di moneta = Pure sembra che sia possibilmente prevenuto il caso di quelle sinistre opinioni solite a nascere nel Popolo, quando dal non cono-

scere le operazioni del Governo ne prende una cieca sospettosa diffidenza.

Si osservi pertanto la pubblicità che si introduce nella operazione.

Si ricordi la distruzione, e la rinnovazione della Carta, che si stabilisce annualmente, e si consideri come questo metodo toglie gl'inconvenienti che abitualmente si trovano nelle Carte monetate.

Si vorrebbe un *Ufficio che pagasse in contanti la Carta di un dato valore, ed uno che cambiasse la Carta in frazioni della medesima* = Ma si osservi il Prospetto e si troverà che vi è provveduto, dove si dice, *che l'Erario abbia un Banco dove si dia Carta a chi porti moneta, ma nell'uno, e nell'altro caso si paghi un aggio al Banco.*

Un Banco non si deve prendere per un posto unico in uno Stato, o in una Città, e la cosa non ha bisogno di spiegazione, ma si può intendere che in questa parte è soddisfatto al quesito.

Il bisogno poi d'istituire chi cambi le Carte di una valuta in altre frazioni, non vi è, se non vuole supporre, che la fabbricazione delle Carte sarà fatta sproporzionalmente.

La proporzione tra le masse delle Carte di valute diverse dalla superiore all'infima, conviene stabilirla dalla cognizione dei

pa-

pagamenti che i sudditi devono fare per soddisfare alle contribuzioni , e così , dove la collezione si faccia in piccole partite , deve crescerci la massa delle piccole valute .

Si osservi il Prospetto , dove dice =
Chi riceverà dall' Erario più di quel che dovrà pagare ec. , e poi sparirà ogni dubbio , che possa mancare la Carta moneta alla circolazione , o rimanere incagliata , poichè dove gl' Interessi di chi possiede la cosa , vanno per natura ad incontrare chi ne manca , le Parti si cercano reciprocamente , e gl' Interessi si bilanciano .

PROGETTO DI REGOLE

*Per la esecuzione di ciò che si propone nel
secondo Quesito nel Volume precedente
di questo Giornale pag. 87. e seg.*



Prezzo delle Polizze, che si presentano al Banco nel quantitativo di ducati	<i>Suddivisione delle di contro Polizze.</i>
Da 20. fino a 40.	Si divida la somma in due Polizze nel modo, che resterà più comodo.
Da 40. fino a 60.	Si faccia la divisione della polizza, in modo, che una sola sia non maggiore di ducati venti.
Da 60. fino a 100.	Si faccia la divisione, in modo che due sole polizze siano non maggiori di ducati venti.
Da 100. fino a 200.	Si faccia la divisione, in modo che tre sole polizze siano non maggiori di ducati venti.
Da 200. fino a 300.	Si faccia la divisione, in modo, che quattro sole polizze, siano maggiori di ducati venti.
Da 300. fino a 400.	Cinque non maggiori di ducati venti.
Da 400. fino a 500.	Sei non maggiori di ducati venti.
Da 500. fino a 600.	Sette non maggiori di ducati venti.

- Da 600. fino a 700. } cati venti.
 Da 700. fino a 800. } Otto non maggiori di du-
 Da 800. fino a 900. } cati venti.
 Da 900. fino a 1000. } Nove non maggiori di du-
 Da 1000. fino a 2000. } cati venti.
 Da 2000. fino a 3000. } Dieci non maggiori di du-
 Da 3000. fino a 4000. } cati venti.
 Da 4000. fino a 5000. } Undici non maggiori di
 Da 5000. fino a 6000. } ducati venti.
 Da 6000. fino a 7000. } Dodici non maggiori di
 Da 7000. fino a 8000. } ducati venti, e le altre non
 Da 8000. fino a 9000. } minori di ducati ottanta.
 } Tredici non maggiori di
 } ducati venti, e le altre non
 } minori di ducati cento.
 } Quattordici non maggiori
 } di ducati venti, e le altre
 } non minori di ducati cen-
 } tocinquanta.
 } Quindici non maggiori di
 } ducati venti, e le altre non
 } minori di ducati duecento.
 } Sedici non maggiori di
 } ducati venti, e le altre non
 } minori di ducati duecento-
 } cinquanta.
 } Diciassette non maggiori
 } di ducati venti, e le altre
 } non minori di ducati tre-
 } cento.
 } Diciotto non maggiori di
 } ducati venti, e le altre non
 } minori di ducati trecento-
 } cinquanta.
 } Diciannove non maggio-
 } ri di ducati venti, e le al-
 } tre non minori di ducati
 } trecentottanta.

- Da 9000. fino a 10000. Venti non maggiori di ducati venti , e le altre non minori di ducati quattrocento .
- Da 10000. fino a 11000. Ventuna non maggiori di ducati venti , e le altre non minori di ducati quattrocento venti .
- Da 11000. fino a 12000. Ventidue non maggiori di ducati venti , e le altre non minori di ducati quattrocento quaranta .
- Da 12000. fino a 13000. Ventitrè non maggiori di ducati venti , e le altre non minori di ducati quattrocento sessanta .

Per le Somme maggiori si osservi lo stesso metodo , cioè per ogni migliajo di ducati della polizza presentata , nella suddivisione si aggiunga una polizza non maggiore di ducati venti , e si fissino le altre non minori della somma corrispondente al totale delle polizze di venti permesse : Per esempio ; per una polizza maggiore di ducati 13000. , si diano ventiquattro polizze , non maggiori di ducati venti , e le altre polizze , non minori di ducati 480.

Si dovrebbe proibire di suddividere le polizze , le quali fossero di data dello stesso giorno .

Con questo metodo si eviterebbe ogni parzialità nel dare denaro per le polizze , e
si

ti prevèrrebbe la collusione di chi fa le polizze, con chi può dare il denaro.

Si eviterebbe il trattenimento degli Artisti ai Banchi, mentre non accaderebbe molta contazione di denaro, trattandosi di barattare polizze tutte di poco valore.

Si faciliterebbe la negoziazione delle polizze, e si supplirebbe alle occorrenze dei pagamenti, senza necessità di aver molta moneta effettiva in circolo, giacchè per la negoziazione è più comoda una Carta sicura, che un gran Volume di moneta.

Chiunque volesse ridurre in contante una polizza ancora di gran valore, potrebbe farlo nel corso di pochi giorni. Per esempio una Polizza di undicimila uno ducati, nel primo giorno potrà avere quattrocento quaranta ducati di contante, per mezzo delle ventidue polizze di venti ducati per ciascuna. Nel secondo giorno con suddividere ventitre polizze di ducati quattrocento quaranta per ciascuna, ed una di ducati 441., potrà ottenere centoquarantaquattro polizze, non maggiori di ducati venti l'una, e per mezzo di esse duemilaottocentottanta ducati di contanti, e ridurre il rimanente della somma in polizze poco maggiori di ducati venti, per mezzo delle quali nel terzo giorno potrà procurarsi tutte polizze, non maggiori di ducati venti, e con esse aver ridotto

in

in moneta effettiva in tre giorni di Banco la intera polizza di ducati undicimila uno.

Siccome potrebbe in qualche caso straordinario occorrere di ridurre subito in contanti una polizza di gran valore , dovrebbe accordarsi ad ogni Particolare la libertà di cambiare polizze di qualunque valore a quelle condizioni , le quali ad Esso piacesse di fissare ; mentre il Banco deve occuparsi specialmente dei meno facoltosi , e non stando aperto ogni giorno , non può essere obbligato a supplire ad ogni urgenza straordinaria . Basta che sia assicurato , che la Fede di credito resti suddivisa , e pagata in giorno di Banco, e la Fede di credito avrà sempre il suo valore , e troverà sempre Persona disposta a convertirla in moneta effettiva .

Lettera del Sig. Dott. Leonardo de' Vegni al Sig. Avvocato Carlo Fea a Roma da Chianciano (in Valdichiana) 8. Luglio 1794.

Amico carissimo .

DA due giorni in quà pare che questo tempo voglia rimettersi al buono ; onde colla mia brigatella architettonica sono in procinto di finalmente movermi di quà , passare per pochi giorni a' bagni miei di S. Filippo .

sippo, e quindi a dirittura costà. Potrei dunque aspettare a rispondere a voce a' vostri quesiti *meteorologici*, e *figulini*, ma giacchè quest'oggi ho tempo, che basti, voglio principiare a servirvi almeno su i primi. Facciamoci da quei, che risguardano oggetti, che per la stravaganza loro meritano preferirsi; e di questi da una *pioggia di sassi* scagliati sicuramente da un Vulcano, e non *quod vento sint rapti* (*Plin. Hist. lib. 2. cap. 38.*), o caduti dal sole (*lib. cit. cap. 58.*), come sarebbesi detto ai tempi di Plinio: benchè però del caso del vento anche a' miei giorni ho veduto qualch' esempio, ricordandomi di turbini, che hanno svelto e trasportato e grossi alberi, ed interi edifizj. Il racconto de' sassi piovuti, che ora farò a voi, è qui fatto a me da questo Sig. Antonio Pasquini da Torrita (terra colta della Valdichiana Sanese), il quale potrà contestarvelo personalmente; giacchè verrà egli meco a Roma per esercitarsi nella pratica dell' edificatoria sotto qualche capo-maestro, e apprenderne da me le teorie, le quali, conoscendo voi il mio stile, non dubiterete, che saranno sovente in contradizione con la prima. Tutto non ostante si accomoda, speculando, e ragionando *ab opposito*. Il Sig. Pasquini adunque il 16. del Giugno prossimo passato trovavasi in un podere (alla sanese, tenuta con

con la casa del colono) detto *Boncio*, distante da Torrita intorno a tre miglia, insieme col Sig. Filippo Davitti padrone del podere, i coloni, e altre persone. Sulle ventitrè ore videro in aria a grande altezza un globo di figura ovale terminante in una coda, di colore rosso sanguigno, e di volume alla sensazione oculare, nel diametro maggiore d'intorno a palmi cinquanta, proveniente alla volta loro dai monti di Cortona, che a loro rimanevano a levante. Proseguì il globo poco innanzi fin fra la villa di *Cossona*, ed il castel di *Montisi*: ivi si squarcid; dall'ovato si diramarono altre code o raggi rossi infocati: e poi si trasformò tutto in una nuvola globosa bianca, la quale stette in alto sospesa, visibile fin verso l'un'ora di notte. Nello squarciarsi fece una strepitosa esplosione; con sette o otto scoppj decisi, come di grosse cannonate, continuando a romoreggiare per dieci minuti precisamente. In tempo dell'esplosione e romoreggiamento, caddero con impeto sparsamente per quelle vicinanze sassi di mole diversa, e di essi una buona dozzina nell'aja prossima alla casa del podere detto *delle Capanne*, de' Signori Pannilini nobili sanesi, distante da *Boncio* intorno a un miglio, a veduta manifesta, ma senza offesa de' coloni, i quali fortunatamente erano tutti in casa. Appena
 segue

seguito il fenomeno , uno dei detti coloni delle Capanne andò a Borcio tutto sbigottito e piangente a fare il racconto della caduta de' sassi al Sig. Davitti , e questa alla prima non credutasi , fu dal contadino promessa contestarsi colla mostra di alcuno de' sassi . Mantenne di fatto il contadino la parola . La mattina seguente piantò primieramente un palo in uno de' buchi fatti in terra dal sasso interratosi , per non perderne la traccia nello scavare ; e dopo il lavoro di buone quattr' ore , alla profondità di un' uomo e mezzo , profondità notabile , quantunque si trattasse di suolo arenaceo , ed imposto , onde facilmente permeabile , arrivò finalmente al sasso , lo prese , e portò al Sig. Davitti ; il quale , presente il Sig. Pasquini , ed altri , lo ritrovò olezzante molto di bitume , e come di fumo di polvere da schioppo brugiata ; di color nero cupo più della Scoria di ferro delle fucine de' Fabbri ; di figura di pera in due o tre siti del maggior corpo smussata o sfaccettata ; del peso di libbre cinque : di mole , ch'empiva la mano di un uomo . Aperto poscia dal Sig. Pasquini con un martello , comparve alla frattura molto simile ad un pezzo di argento rotto , lochè accennerebbe pirite ferruginosa arsenicale , coperto di una scoria di colore in superficie , come dicemmo , nero cupo per la gros-

sez-

sezza di un paolo , e poi degradatamente più chiaro , e sfumato per la grossezza di un bajocco , e dopo bianco . Fin quì quasi le parole stesse del Sig. Pasquini , che in sostanza combinano precisamente colla pubblica fama . Quì nella mia casa , siam quasi tutti testimonj , chi di veduta del globo , chi di udito della esplosione . Agostino Miniati giovanetto di Pienza , che verrà meco a Roma al mio servizio , essendo nel prato fuori d'una delle porte di detta Città , vide con molti altri il passaggio del globo , come sopra di loro , lo squarciamento con lampi , la conversione in bianca nuvola , e udì chiarissimamente l'esplosione . Il Sig. Gio: Pietro Serjacopi di Fojano (bellissima e nobil terra di Valdichiana) mio allievo d'architettura , mentre veniva quà a unirsi meco pel ritorno a Roma , essendo fra Montepulciano , e Chianciano vide il passaggio del globo . Questa mia figlia Caterina , e i suoi figli Giorgi lo videro quì da un terrazzo ec. E da me stesso ed altri a S. Filippo , dove io era allora , fu udita l'esplosione con sensazione come di cannonate . Potete dunque smentire costà francamente e sicuramente chi non crede questo fenomeno, (a) .

Pa-

(a) *Coincide sostanzialmente con questo racconto quella più succinto , che dà la Gaze-*

Parimente è pur troppo vero , che la grandine , le piogge , ed i fulmini hanno fatto de' mali grandissimi . La grandine per lunghe strisce di campagna ha trinciato a più riprese quasi ogni cosa; e quella del 19. di Giugno quì fu grossa più delle noci , e nei contorni anche maggiore. Argomentatene l'abbondanza e la grossezza da questo . La mattina del 25. quì giorno di fiera, in mancanza di neve, o ghiaccio , del che non si è avuto in quest'anno da riempir le conserve, fu portata in paese per fare sorbetti grandine quanta si volle , di quella caduta il 19., raccolta non in siti ombrosi de' monti vicini , ma nelle scoperte fosse lungo le strade della calda pianura adiacente alle Chiane , conservatavisi grossissima dopo lunghe piogge sopravvenute , e dopo la giornata del 24., che fu caldissima .

Le piogge e perchè più estese e più diuturne , e perchè sovente cadute precipitosamente con venti e a grandi scrosci , han fatto un guasto anche maggior delle grandini. Ingrossati gl' influenti nelle Chiane , rotti gli
ar-

*zetta Toscana n. 29. in data del 10. Luglio
dove ci promette una ragionata memoria sopra
questo fenomeno del celebre Padre D. Ambrogio Soldani.*

80
argini , e traboccati ne' campi adjacenti han
portato seco tutto quel che hanno incontrato,
e fra ciò le macchie intere di grani mietuti,
hanno sorrenato ed interrato prati non segati,
e quel , ch'è peggio , quelli dentro le colmate,
ne' quali il fieno in quell'acqua stagnante rimastavi
insieme con moltitudine di pesci, che van morendo,
forma una putredine perniciosa, da far temer in questa estate qualche micidiale epidemia . I presidi alla pubblica pulizia invigilano, che più presto, che sia possibile, sia procurato il disseccamento col taglio degli argini delle colmate, sia poscia segato alla meglio quel fieno limaccioso e abbrugiato; ma non per tutto può ciò riuscire, perchè il piano delle colmate a luoghi è ineguale, ha non poche sinuosità, alla cui acqua morta colla rottura degli argini non può darsi lo scolo . Le biade e grani anche non mietuti germogliano nella spiga, ed han la paglia annerita; peggio quei mietuti ed ammicchiati, che han fermentato, sono muffati, ed han germogliato a segno, che nell'aprirne i balzi per esporli al sole si vedono tutti infeltriti dalle radici già sviluppatesi e propagate; onde fofraggi infetti e per gli uomini e per le bestie . Aggiunta alla morbosa qualità, la poca quantità, conseguenza parte degli aridori dell'inverno, per cui è mancato alle semente,

spe

specialmente delle colline il necessario alimento, parte per le acque cadute nello sfiorire de' grani, le quali portati via dalle spighe molti juli, o siano maschi, le han lasciate mezzo sterili e vuote, gran vuoto avremo ancora e ne' granaj e ne' fienili.

I fulmini anch' essi hanno sfoggiato; e più che negli altri giorni nel 20. di giugno. Diversi diconsi caduti in questi contorni, de' quali non so le particolarità. Due soli quì nel Chiancianese. Uno colpì in una mia querce, male di niun oggetto. L'altro diè la morte ad un' uomo; da quella per una strana secondaria combinazione avvenne quella di un' altro; e poco mancò, che non fosse accompagnata da altre più. Entrò la corrente elettica in una delle porte laterali di questa chiesa della Madonna SS. della Rosa posta a pochi passi fuor di Chianciano (architettura non dispregevole di Baldassarre Lanci da Urbino cinquecentista non molto noto, della quale forse attualmente cotesto mio giovane Sig. Luigi Sgrelli incide i disegni, che volle farne l'anno passato) strisciò a retta linea sopra il pavimento un poco umido, lasciandovi una traccia di brugiaticio biancastro, che vedesi ancora; vicino alla porta opposta incontrò due lavoratori di campagna Francesco Bistarini, e Pietro Paolo Baldelli, che caddero in terra tramortiti,

Octobre 1794.

E

e de'

e de' quali il primo poco dopo si riebbe, l'altro no; salì alle dorature degli stucchi di un altare vicino, altre volte visitato dal fulmine, si attaccò a un merletto di argento di una tendina di seta, ed ivi trovata la seta men deferente, credo facesse la sua esplosione. Se del povero Pietro Paolo fosse subito vera morte o asfissia, o se anche asfissia, se fosse irreparabile, non posso dirvelo, perchè non essendo seguita sezione del cadavere, non può rilevarsi, come, e dove internamente rimase offeso. Quella che parmi vera si è, che un cerusico, che per altro io molto stimo, poco dopo sopraccchiamato, al solo toccargli il petto, ed il polso, e non sentirvi moto, troppo presto lo giudicò morto, e abbandonollo. Dio buono! Pochi sono, che non sappiano, che *asfissia*, vuol dire appunto, *mancaza di polso*; e sono pure notorii gli ordini, ed istruzioni fatte pubblicare dai Governi a soccorso degli Asfittici. Quà fin dal 1773. abbiamo *l'Istruzione al popolo circa i tentativi da farsi per ravvivere gli annegati, ed altri apparentemente morti, proposta dal Colleggio-Medico di Firenze, in esecuzione degli ordini di S. A. R. ec.*, stampata in Firenze dal Cambiagi in 8.; dove al n. 12. delle varie specie di asfissia si parla di quella indotta dai fulmini, e abbiamo pure, riferito anche in piè dello stesso opuscolo, un edito

to del 28. Dicembre an. d., in cui si propon-
gono premii a chi soccorre, e pene a chi
non soccorre in tali casi, con un ristretto
di dette istruzioni, scritto alla intelligenza
di ognuno. Costà pure sapete, che nel 1775.
pel Salomoni si pubblicò in 12. l' *Istruzione
al popolo sulla maniera di salvare la vita agli
annegati ricavata dalle memorie di Olanda, e
d' Inghilterra*, (poteva dirsi anche della so-
pracit.) con un' autentica raccolta di esempi
(in n. di 54.), dai quali risulta potersi l'
istesso metodo praticare in altri casi di morti
apparenti, pubblicata dal Sig. Enrico Turner,
Romano ec.; dove alla pag. 42. si accenna
riparabile l' *Asfissia*, provenuta dai fulmini.
Vi ricorderete, che pur costà pel Salomoni
nel 1783. fece stampare il Sig. De le Bois-
siere la sua versione dal Francese delle let-
tere sopra la certezza de' segni della morte,
con varie osservazioni, ed esperienze sopra gli
annegati ec. Libro ovvio, e per le mani di
tutti. Ma che volete? *Quandoque bonus dor-
mitat Homerus*, Non sò parimente menargli
buono, che il dì precedente, mentre eadeva
quella grossa grandine, e orribilmente tuon-
nava, stimolasse un drappello di popolo a
suonare le campane di questa Chiesa Arci-
pretale di S. Gio: Battista, contro la proib-
zione, che ne faceva il bravo giovine Sacer-
dote Sig. D. Claudio Paciarelli, che volen-

tieri vi nomino, perchè oltre la sua dottrina nelle materie ecclesiastiche, oltre una facilità da maestro, con cui si diverte in lavoretti da tarsia in legno, o come costà dicono da Ebanista, in poche lezioni, che gli ho date in queste sere d'inverno a veglia, ho veduto, che in breve riuscirebbe valente in architettura, facoltà, che voi tanto amate. Io per me sono del parere del P. Ricci (Fra Pellegrino Min. Conventuale), che nella sua *dissertazione sul costume di suonar le campane in occasione de' temporali stampata in Faenza nel 1787. in 8.* combatte, e condanna un tale abuso, e loda le proibizioni fattene dal Duca di Baviera, e da Giuseppe II. nella Germania, e nella Lombardia Austriaca. L'esempio del suono nella Chiesa Archipresbiteriale fu imitato in quella della Madonna della Rosa, e appena cessato il suono venne il fulmine: che forse, come dicono che si avvidero alcuni, dal picciolo campanile consistente in rialzamento di muro, con finestre per tre campane, coronato di frontone dell'ordinaria pendenza, scese lungo le mura della Chiesa, e poi per la porta sopra enunciata. Come vedete, non abbiamo dati da decidere, se il suono desse la causa, o cooperasse; ma come voi ne converrete è sempre biasimevole, se non altro pel pericolo; cui si espone il suonatore stando sotto, a cam-

panili, ne' quali e la figura, e le materie
 cotanto invitano i fulmini, e colla esperien-
 za di tanti casi funesti, de' quali non man-
 cano de' recenti in tempo di suono anche qui
 d' intorno, come a *Celle*, a *Monticchiello*, terre
 del sanese ec. Veniamo alla seconda asfissia, che
 divenne pur vera morte, e lasciam poi que-
 sti tetri racconti. Il beccamorto Agoſtino Ma-
 ſci giovane malsano, emaciato, e di debo-
 lissimo temperamento dopo due giorni dalla
 morte del Baldelli ne sotterrò il cadavere in
 una delle sepolture di detta Chiesa Arcipre-
 tale, e ne murò nelle solite maniere la la-
 pida. Alcune ore dopo sull'annottarsi riapri
 la sepoltura, e incautamente introdottavi una
 scala di legno scese immediatamente, e sen-
 za essersi fatto legare con fune, come gli
 proponeva un chierico, e due altri giovani
 ivi casualmente presenti, per levare di dosso
 al cadavere certo supposto denaro, e una
 scrittura, o come altri dicono, meramente
 per ispogliarlo di ragionevoli vesti che aveva.
 Appena sceso cadde soffogato dall'aria fissa
 sul cadavere. Accorre all'avviso de' tre cir-
 costanti molto popolo, si fa confusione, e
 intanto il disgraziato becehino sta giù. Fi-
 nalmente si azzarda a scendere per estrarlo
 Gio: Batt. Faenzi giovane assai robusto, ma
 esso ancora senza alcuna cautela, nè di far-
 si legare, nè farvi prima della fiamma, e

simili ; e gli succede lo stesso . Per sua fortuna sopraggiugne Filippo suo fratello , giovane robusto anch'egli , prontamente si fa legare , scende velocemente , lo prende per un braccio , e per quello tenendolo , ajutato dagli astanti colla fune , lo estrae in un attimo semivivo . Posto all'aria aperta , ed applicati gli opportuni rimedj Gio: Battista rivive ; e dopo sofferta una inquieta notte , il dì seguente non sente altro , che un piccolo indolimento per le distrazioni di muscoli sofferte nell'estrazione ; e l'altro giorno sano passeggia . Poco dopo evaporata la mofetta si estrae Agostino , ma morto , non dando mai segno alcuno di vita , per quanti soccorsi gli si siano fatti apprestare per lungo tempo da questo valoroso nostro medico condotto Sig. dott. Luigi Manzi , e dal cerusico , che sopra . Se si era costruito il camposanto ordinato fin dal 1783. , e più modernamente l'anno passato , l'infelice Masci vivrebbe ; e non sarebbesi verificato quel ch'ei parlando diceva a quei , che lo interrogavano di chi avrebbe sotterrato lui , rispondendo egli , cioè , *mi sotterreranno quelli , che ho sotterrato io .*

Estratto di lettera sopra le attuali intraprese letterarie e scientifiche di Danimarca, e di Russia in data di Marzo 1794.

LA gran difficoltà, e quasi impossibilità, di risapere nel tempo presente nuove sicure e sollecite delle pubblicazioni e produzioni dei Regni settentrionali, ci costringe a servirci delle notizie, che per vie indirette, e per l'epistolare ci possono giungere, onde tenere per quanto si può i lettori nostri in corrente anche della letteratura di quei Paesi. Con quest'oggetto compendieremo qui le poche nuove teste ricevute dalla Danimarca e dalla Russia.

In Copennaghen è stata fatta una nuova edizione dell'*Entomologia Sistematica* del Prof. *Fabricius* con tali aggiunte, che niun ramo della insettologia rimane oscuro o negletto. Lo studio delle lingue orientali, che da molti anni fa le delizie di molti dotti Danesi, alcuni dei quali abbiamo conosciuto in Italia, continua colà con evidente vantaggio della letteratura paleografica. Ultimamente è stata fatta una edizione degli annali Arabi d'*Abulfeda*, colla versione Latina, e note grammaticali, storiche e critiche, in tre volumi in 4. Il Prof. *Thearup* di Copenhaghen

ha pubblicato ultimamente una *Relazione dell'attuale stato del Regno di Danimarca*, pieno di curiosissimi dettagli di storia statistica, civile, e naturale. Risulta da essa, che la Danimarca contiene 66. città, e 5060. villaggi: e la Norvegia 19. Città, e 197. parrocchie. Il prodotto delle miniere di ferro vi è calcolato a 450,000. risdalleri, e vi s'impiegano 15,000. persone. La rendita pubblica monta a 6,400,000. risdalleri: nel 1770. il debito nazionale era di nove milioni, senza contare 4. milioni di ragione del tesoro Regio. Le truppe in piedi sono 77,000. uomini, de' quali 5,000. di cavalleria.

Due sono gli articoli di vero interesse letterario, che abbiamo dalla *Russia*. Il primo è una versione in lingua Russa del sistema di mineralogia di *Kirvvan*, fatta dal Signor *Basilio Sevvergin*. Siccome l'opera è fatta per servire come classica nelle scuole di mineralogia; il traduttore vi ha inserito tutte le ultime scoperte in codesta scienza, gli usi a' quali ogni articolo può essere applicato, e le sperienze finora fatte dai dotti sopra ognuno di essi. All'opera per se stessa interessante, egli ha aggiunto ancora la teoria di *Bergman* della formazione dei cristalli, e la nomenclatura dei minerali in Inglese, Francese, e Tedesco, oltre il Russo e Latino. Il secondo è un libro stampa-

to in lingua Tedesca , intitolato: *Nuove memorie relative alle scoperte settentrionali* , del Prof. Pallas . Sono celebri i 4. volumi già pubblicati da quel dotto viaggiatore . Il presente contiene fra molti altri oggetti di curiosità una relazione del viaggio fatto per ordine della Imperatrice dal Capitano , ora Ammiraglio *Tschitschagof* coll'oggetto di scuoprire , se vi sia un passaggio dal Mare del Nord al Mare di Kamtschatka , dovendo , secondo le istruzioni, navigare fra la Groenlandia e lo Spitzberg . E' inutile il dire che in questa ricerca è accaduto ciò che accadde a tutti i navigatori che hanno ricercato il passo all'America pel mare del Nord . Il Capitano riferì che qualunque tentativo sarà infruttuoso , perchè le montagne di ghiaccio in quei mari vengono annualmente accresciute dal nuovo ghiaccio , onde il passo fra la Groenlandia e lo Spitzberg sarà eternamente ostruito . Rendono quest' opera assai dilettevole e istruttiva le molte notizie , che l'Autore sparge sulla storia naturale della parte Settentrionale dell'Asia , e sui costumi di quelli abitanti .

Ricerche sopra diversi punti concernenti l'analisi infinitesimale e la sua applicazione alla fisica del P. D. Gregorio Fontana P. P. di analisi sublime nella R. J. Università di Pavia, ad uso delle sue lezioni; Pavia presso il Comino 1793. in 8.

Sono queste lezioni una prova dell'utilità dell'analisi, e del valore dell'Autore in trattarla. Noi non faremo che accennare gli argomenti, su cui vertono. I. sopra il modo di elevare un polinomio qualunque a qualsivoglia potestà, di assegnare il logaritmo del polinomio, e di scoprire la relazione fra i coefficienti de' termini di qualunque equazione, e le potenze delle sue radici. II. Sopra le conoidi. III. Sopra la spirale iperbolica. IV. Sopra la misura di alcuni solidi e superficie rotonde. V. Sopra alcuni integrali determinati, cioè presi dentro certi limiti assegnati. VI. Sopra l'integrazione dell'equazione fondamentale del problema de' tre corpi. VII. Sopra la determinazione del centro di pressione ne' fondi delle botti poste orizzontalmente. VIII. Sulla dispersione de' raggi di luce eterogenei, ovvero diversamente colorati. IX. Sopra la densità e pressione dell'atmosfera celeste. X. Sul moto curvilineo in

92
un sol piano . XI. Sul moto curvilineo in differenti piani . XII. Sulle traiettorie in un piano , o sia a semplice curvatura . XIII. Sulle traiettorie in differenti piani , o sia a doppia curvatura . XIV. Sul vero concetto della forza centripeta , centrifuga , procentrifuga , e normale , e del moto libero ed obbligato nelle curve , e sulla pressione , che in esse ne risulta . XV. Sopra le forze centrali nelle curve . XVI. Sopra il moto rettilineo de' corpi attratti ad un centro , ed in un mezzo resistente . XVII. Sopra alcune formole relative alle dimensioni della terra , proposte da Mairan , senza dimostrazione , nel suo trattato sulla *Parallasse della Luna* . Il fine principale , che ha avuto l' illustre Autore in pubblicare queste lezioni , è stato l' utilità de' suoi scolari , a' quali si può meglio servire colla stampa , che con mano scritti , massimamente in cose di calcolo .

Vita del Cav. Giovanni Pikler Intagliatore in gemme e in pietre dure . Nella Stamparia Pagliarini 1792. 8. p. 56.

Ecco un nuovo scritto del Signore Gio: Gherardo de' Rossi , dovuto al suo molto genio per le arti del disegno , e all'amicizia che lo legava al Cav. Pikler , di cui prendonsi ad illustrare la vita e le opere . Questo celebre Artista nacque in Napoli nel 1734. da Antonio Pikler di Presimone nel Tirolo , intagliatore ancor egli di genio e non poca reputazione . Sotto la direzione paterna , compiuto appena l'anno decimoquarto della sua età , eseguì degl'intagli che presagivano quello che un giorno era per divenire , e lo divenne ben presto , come due anni dopo mostrollo quell'*Ercole che strangola il leone* , ricopiato dall'antico in un'onice , e registrato nella serie da lui compilata in età matura . L'applicazione al disegno e all'intaglio non gl'impedì di coltivar l'animo con i principj di altre Arti e delle Scienze , come la matematica , la chimica , e la storia naturale , ma specialmente si arricchì di molte cognizioni antiquarie , che erano quelle che più collimavano allo scopo della sua perfezione . Qualche volta tentò di colorir

nir delle tele, e potè in qualità di pittore eseguire quattro quadri da Altare, nei quali se gl'intendenti non ritrovarono una gran finezza, vi ammirarono per altro un bell'accordo, ed un'ampio partito di chiaro-scuro. Dovrà Egli non pertanto la sua celebrità immortale alle incisioni nelle quali arrivò talmente ad emular l'eccellenza delle antiche, che in alcune potè imporre persino ai suoi stessi nemici. L'Imp. Giuseppe II. che lo aveva invitato a Vienna con promessa di onorevole stipendio, lo decorò dell'Uniforme militare, e del titolo di suo Incisore, e di Cavaliere. Il di lui nome era sì conosciuto, che avrebbe trovato per tutto, ed in specie nell'Inghilterra onorificenze e guadagni maggiori anche di quelli che ebbe in Roma; ma attaccato a quel suo grato domicilio, e cedendo alle persuasive di una moglie, che amava, non s'indusse giammai a passare il mare. Quindi è, che lasciò nella indigenza la sua famiglia, di cui fu tenerissimo a segno tale, che ci perdette la vita di cinquantasette anni per non essersi voluto a niun conto distaccare dall'assidua assistenza de' suoi figli successivamente assaliti l'un dopo l'altro da febbre maligna. L'unica di lui eredità consiste in una serie di dugento Impronti de' suoi intagli, e in una raccolta parimente d'Impronti scelti dal più bello, che abbia mai l'ar-

l'arte prodotta appresso gli antichi e moderni, Il Signor Cammillo Selli suo degno allievo vi ha aggiunto una spiegazione, che la rende utilissima e quasi necessaria a chi vuole esercitare l'arte dell'intagliare, o diventarne esperto conoscitore; e però a lui si potranno dirigere quelli, che bramassero farne l'acquisto.

NUOVITA' LETTERARIE

N A P O L I

LA eruzione del Vesuvio seguita nella scorso mese di Giugno, e le straordinarie alluvioni succedute a tale eruzione eccitarono subito il genio del Regio Architetto Sig. D. Antonio Ciofi di Perugia, commorante in Castellamare di Stabia, a prenderne esatta notizia, e portatosi sulla Montagna stessa, ed in tutto il circondario, per il quale si estesero gli effetti della eruzione, e delle Alluvioni, formò Egli una esatta dimostrazione scenografica, ed icnografica, del corso della lava infuocata della notte dei 15. Giugno prossimo passato, e delle strade, che si apersero le acque delle Alluvioni dei 20., e 21. Giugno, e dei giorni cinque, sei, e sette Luglio, formandone tre diverse piante, in una delle quali si comprende tutto ciò che

95
che è relativo a tali oggetti, per la estensione di circa quindici miglia di larghezza, e otto di lunghezza riquadrate, in altra vi è il prospetto della Città della Torre del Greco, che conteneva diciottomila abitanti, prima di essere in gran parte distrutta dalla suddetta lava infuocata, e nella terza si dà la pianta della Città della Torre del Greco distrutta in parte dalla lava medesima. Le tre piante suddette si vendono ora in Napoli per il prezzo di ventiquattro carlini da D. Antonio Dionisio elegantemente riunite in una Tavola incisa in rame, nella quale si comprende ancora la spiegazione di tali piante, e questa interessantissima dimostrazione è dedicata a S. A. R. il Principe Ereditario delle due Sicilie.

Daciana Diaconessa: Dissertazione Accademica sopra un'iscrizione del Museo Veronese, edizione seconda con aggiunte, Verona 1793. in 8.

L'Inscrizione, che ha dato motivo a questa dissertazione, è la seguente. *Daciana Diaconissa quæ vixit Annos XXXV, menses III. & fuit filia Palmati Consulis & soror Vittorini presbyteri & multa propheta- vit cum Flacca alumna vixit annos XV. Deposita in pace III. Idus Augusti.* Poichè di questa Daciana non si trova fatta menzione dagli antichi scrittori, guidato da probabili congetture crede l'Autore, che fosse di origine Romana, alla qual Città apparteneva la famiglia de' Palmazj, che il padre di lei fosse prefetto di Roma, e Console suffetto al ribelle Eracliano nel 413., e che quel suo fratello Vittorino fosse un ragguardevole soggetto, perchè se tal non era, non se ne sarebbe di lui fatta menzione. Era quì luogo opportuno di parlare delle Diaconesse, del loro ministero, e della loro ordinazione. Si mostra pertanto, che furono in uso fin dai tempi Apostolici, ne' quali celebri sono i nomi di Olimpia, Pantadia, Salvina ec. Quando furono instituite, si prescrisse, che fossero

sero vedove , e di 60. anni ; in progresso di tempo vi furono Diaconesse vergini , e di fresca età . Ciò non fu senza qualche disordine , e per questo motivo il Concilio Calcedonese saviamente fissò l'età delle Diaconesse ai 42 anni , e probabilmente intese delle vergini, poichè per le vedove si conservò la medesima severità de' tempi Apostolici sino all'età di Giustiniano , che rinnovò in tal proposito la legge di Teodosio nel 535. Daciana dovette dunque essere una matura vergine , non una vedova , poichè , se anch'essa fosse stata ordinata Diaconessa per abuso prima dell'età prescritta alle vedove , l'elogista , che ebbe cura di ricordarne il Padre , e il Fratello , non averebbe certamente ommesso il marito . Potrebbe fare una difficoltà quel titolo di Profetessa , ma non la fa punto all'Autore della dissertazione il Sig. Arciprete Gottardi , il quale dice che in ogni tempo piacque alla provvidenza di concedere questo dono a certe anime elette , e che la Profetessa Daciana potè essere utile nel tempo infelice del Romano Impero , in cui la ribellione di Costantino da Soldato ordinario ch'egli era , dalle Romane milizie nella Bretagna acclamato Imperatore , la perdita delle Gallie , e delle Spagne , la presa e il sacco di Roma fatto dagli eserciti di Alarico e di Ataulfo minacciavano l'eccidio fatale , a cui

Ottobre 1794.

G

fi-

finalmente soggiacque , e specialmente all' Italia un' estremo desolamento . Questa nobile Diaconessa non isdegnò di avere un' allieva , cui prese ad educare quindici anni prima di morire , e morta meritò la formola *deposita in pace* , lode che caratterizza la sua santa vita .

L U C C A .

Institutiones Theologiae Naturalis & Ethicae ab Andrea Aloysio Farnocchia in Lucensi Lyceo Philosophiae Professore ec. Lucae 1794. typis Bonsignori in 12.

IL dotto Autore , che ha coperte per qualche tempo nella sua Patria le Cattedre di Fisica , e Matematica è ben noto al Pubblico Letterario per altre sue opere , fra le quali le Istituzioni di Logica , e di Metafisica devon'esser distinte ; l'une , e le altre veramente adattate per il metodo all' oggetto , che l'Autore si propone , d' instruire cioè la gioventù , contengono d'altronde i principj più sani di Filosofia , presentati talvolta sotto nuove forme , che li mettono nel più luminoso punto di vista . Nell' ultima opera di Andrea Farnocchia si trova , anche più particolarmente quella giustezza di discernimento , che gli è propria , e che tanto

to è necessaria scrivendo sopra una materia, in cui è sì facile cadere in uno dei due opposti eccessi.

Le sue prove dell'Esistenza di Dio sono della più gran forza, ed esposte con somma chiarezza: le opposizioni bene spesso sottilissime degli avversarj non si possono meglio confutare; i sofismi, i falsi principj, sopra i quali essi appoggiano i loro sistemi, sono sviluppati, e distrutti: finalmente gli attributi di Dio esposti con quella nobil semplicità, che tanto si conviene al soggetto.

Le sue Istituzioni d'Etica meritano parimente di esser considerate, come una produzione assai adattata, all'oggetto di dare alla gioventù le cognizioni fondamentali di quella vastissima scienza: i principj, dai quali parte l'Autore, sono giusti, e tutto ciò che dice è ricavato dai migliori fonti.

Tableau Abregé de la Monarchie Prussienne & des Pays qui confinent avec elle tracé en forme d'itinéraire avec des reflexions politiques & critiques : à Berlin 1794. in 8.

IL nostro Signor Abate Denina è l'Autore di questo bello e interessante Itinerario. Tutto quello, che può utilmente occupare un curioso viaggiatore nel percorrere la Prussia, e i Paesi a lei confinanti, storie e vicende di questi, il loro stato attuale, gli uomini grandi che l'illustrarono, e l'illustrano, i monumenti dell'arte, e dell'antichità, i costumi, il commercio, le provvidenze Sovrane, i gloriosi stabilimenti si trovano notati rapidamente in questo libro, che può servire di supplemento alla maggior opera dell'Autore, intitolata la *Prussia Letteraria*. E' glorioso per noi, che un nostro Italiano abbia più di ogni altro contribuito a far conoscere il merito letterario di quel Regno.

P A R M A

Orationes habitæ in publico Archigymnasio Bononiensi ab Antonio Magnanio P. L. & Bibliothecario: Parmæ in Ædibus Palatinis 1794. in 4.

DAlla elegantissima Stamperia Bodoniana sono uscite queste due orazioni, che senza ancora l'ornamento dei caratteri veramente impareggiabili, avrebbero meritato l'accoglimento del Pubblico per l'intrinseco loro merito. Sapor latino, vivezza d' idee, giudizi giusti, ed eloquenza ne fanno il carattere. La prima contiene le lodi dell'immortale Francesco Maria Zanotti, grande ornamento non solo di Bologna patria sua, ma dell'Italia tutta, che ricorderà sempre le grazie, la venustà, l'urbanità de'scritti di Lui sì in prosa, che in verso, sì in latino, che in italiano, e la multiplice di lui dottrina. La seconda Orazione è diretta a mostrare dalla origine delle lettere, e dalla natura delle medesime, che non si dee intraprendere nulla, *invita*, come dicevano i Latini, *minerva*. Persuade colle ragioni, e cogli esempj presi dal giro delle scienze, e dai tempi antichi, e dai moderni, e dalle lettere, e dalle arti, che si chiamano liberali. Non esclude per questo l'arte, che dee

secondare e favorire la natura , ma che non può vincerla se è repugnante . Vuole pertanto che ognuno , il quale sia dotato d'ingegno , consulti la naturale inclinazione , che questa secondi ed eserciti , e che si guardi dalla falsa gloria di voler essere grande e nominato in molte facoltà e professioni . Se i moderni tempi non possono vantare tanti uomini grandi , quanti ne vantarono i passati , forse dee ciò unicamente attribuirsi alla smania , che molti hanno di voler saper tutto , e scriver di tutto .

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte in Altamura dal Primic. D. Luca Cagnazzi P. P. di
F. e St. Nat. nella R. Univ. degli Studi di effa Città, e
S. della R. Acc. delle Sc. di Napoli per Agosto 1794.

Stato del Cielo. Venti. Bar. Ter. Igro. Piogg.
Giorni

1	Sole, h 19 qualche nu- vola.	O.	26 8 -8 8	18 1 22 1 19 7	12 3 15 7 14 3
2	Sole, h 16 qualche nu- vola.	N.	-7 -7 7 9	18 8 23 1 20	15 1 18 16
3	Sole.	N.O. S.O. O. 3	-7 8 -7 7	19 9 23 2 20 1	16 3 18 3 5 7
4	Sole, h 18 nuvoloni.	O. 2 O. 4 O. 3	-7 6 -7 6 -7 5	19 2 22 2 18 1	16 19 9 17 3
5	Sole, h 19 nuvoloni.	O. 3 N.O. 2 N.O.	-7 3 -7 -7	17 8 20 8 17	18 1 19 7 18 1
6	Sole, h 16 qualche nu- vola.	O. 3 N.O. 2	-7 3 -7 5 -7 8	17 1 21 1 18 8	17 4 19 4 18
7	Sole.	N.O. 2	-8 2 -8 6 -8 8	16 5 21 3 17 4	17 1 19 3 18 5
8	Sole, h 17 qualche nu- vola.	N.O. 2	-8 9 -8 6 -8 2	17 3 22 20 1	18 8 18 5 17 4
9	Sole, h 18 qualche nu- vola.	N.O. S. 2 S.O. 2	-7 8 -7 6 -7 6	19 8 22 6 20 3	18 1 19 8 18 1

G 4

Stato del Venti. Bar. Ter. Igro. Pioggia
 Giorni Cielo.

10	Sole, h 16 nuvoloso, in di poggia- vella per po- co, h 24 re- plica per po- co baleni.	S.O. N. 2	26 7 6 -7 8 -7 9	19 8 21 3 16	17 8 16 7 17 1	0 0 4
11	Sole, h 21 nevuoloso con poggettaella per poco, e h 23 poche gocce.	N. 2 N.O. 2	-8 1 -8 -8	16 3 20 5 16 2	17 17 4 13 2	0 0 2
12	Solette, poi nuvoloso.	N.O. 3 N.O. 2	-8 -8 2 -8 4	16 20 7 17 1	13 5 15 8 14 7	
13	Sole.	N. 2	-8 6 -8 9 9	17 1 20 16 6	16 8 17 1 16	
14	Sole.	N.O. 3	9 9 9	16 19 3 17 5	15 4 12 3 17 4	
15	Sole.	N.O. 2 N. E.	-8 8 -8 6 -8 6	17 1 20 18	18 3 19 5 17 9	
16	Sole, la fe- ra nebbia.	E. S.E. 2 S.E.	-8 8 -8 8 -8 7	17 6 21 19 3	16 4 17 5 14 3	
17	Sole.	O. S.	9 -8 7 -8 4	19 2 21 8 20 3	16 3 17 15	

Giorni	Stato del Cielo.	Venti.	Bar.	Ter:	Igr.	Pioggia	Riporto
18	Sole, h 17: nuvoloso con pioggia, e qualche tuono per $\frac{1}{2}$ h, e poi sole con nubi, h 22 replica per poco, h 1 poche gocce.	S. O. N.O.	26.8 -7.9 .8	19.2 21.1 17.8	14.7 16.3 12		02.10 00.5
19	Sole, h 18 nuvoloso.	N.O.2 S.O.	-8.2 -8.6 -8.8	17 20.4 17.8	12.5 15.2 12.1		
20	Sole, verso sera nuvolosi verso O.	N.O.2 N.	-9.4 -9.5 -9.5	17.5 27.3 18.3	13.2 15.8 14.1		
21	Sole.	N. S.O.2 S. O.	-9.6 -9.2 -8.7	18.8 22.1 18.3	14 16.3 15		
22	Sole, h 17 nuvole stracciate.	S.O.2 S.O.3 N.O.3	-7.8 .7 -7	17.3 22 16.5	14.3 16.1 18.1		
23	Sole, indi nuvoloso, poi soletto.	N.O.3	-7 -7.3 -7.8	16.2 19 17.1	17.4 18.8 17		
24	Sole h 20 poche gocce con violenza, ed h 22 replica.	N.O. N.O.2	-8.3 -8.6 -8.8	16.6 18.7 16.3	16.3 17.5 15.8		
25	Sole, h 18 qualche nuvola.	N.O.2	-9 -9.3 -9.6	16 19.7 15.8	15.3 16.5 15.2		03.10

Riporto o 3 10

26	Sole .	N.	26.10	15 3	15 7
		N.E.	-10	19 7	19 6
			-10	18	17 1
27	Sole .	N.E.	-10 2	17 8	18 1
		S.O.	-10 5	21 1	20 4
			-10 6	17	19 5
28	Sole .	S.O.	-10 8	16 2	19 3
		S.O.2	-10 4	21 7	20 4
			-9 8	18	18 3
29	Sole .	O.	-9 3	17 3	18
			-8 9	21	19 5
			-8 6	18 2	16 1
30	Sole .	O.	-8 7	17	13 1
		S.	-8 6	21 3	15 7
			-8 8	18 4	15 5
31	Sole, indj foletto, poi nuvoloso .	S. 2	-8 8	18 1	16 3
			-8 6	21 2	18 9
			-8 4	18 3	14 5

Pioggia di tutto il mese.

o 3 10

LIBRI NUOVI.

Roma -- *Degli uomini illustri dell'antico Testamento, e delle principali analogie che le lor persone, i lor detti, fatti ec. hanno col nuovo, ossia Gesù Cristo e colla sua Chiesa, saggi del Sacerdote Bernardino Famiani.*

Docta legant docti, pueros mea forte juvabunt.
Nella stamperia di Paolo Giunchi, Tomo I. e II.
1794. in 8.

L'Autore ha destinato questa sua Opera per l'Istruzione della gioventù, e l'ha ottimamente diretta.

Roma -- *India Orientalis Christiana, continens fundationes Ecclesiarum, seriem Episcoporum, missiones, schismata, persecutiones, reges, viros illustres, auctore P. Paulino a S. Bartholomeo, Carmelita discalceato ec. 1794. in 4.*

Si dimostra in questo libro l'antichità della Religione Cristiana Cattolica nell'India, che fu Cristiana Cattolica nel primo Secolo della Chiesa; e la insussistenza delle assertive di chi volle tacciarla di Manicheismo, e si soddisfa brevemente a quanto s'indica nel frontespizio.

Napoli -- *Verità della Religione Cristiana dimostrata contro i moderni increduli da Gaetano de' Franci de' Chicrici Regolari minori Tomo primo 1793. Presso Vincenzo Orsino in 8. di pagine 330.*

Tanto il testo, quanto le note fanno conoscere che il P. Franci ha saputo bene profittare del tempo per mettersi in istato di combattere i moderni increduli.

Roma -- *Fisico annale delle acque, e de' bagni di Nocera col saggio di alcuni articoli spettanti ad altre acque minerali e ad altre parti di storia naturale del territorio Nocerino. Anno primo 1793. Presso*

Lui-

Luigi Perego Salvioni Stampatore vaticano nella Piazza di S. Ignazio. 1793. in 8.

E' tanto esteso in Italia l'uso dell'acqua di Nocera, che si rende interessante l'oggetto di questo scritto del Sig. Dottore Giuseppe Casagrande, già noto alla Repubblica Letteraria per le sue ricerche fisico-Economiche sù i principj, sulle virtù, ed uso della pianta del *Sanguino* e dell'olio delle *Sanguinelle*.

Torino -- Elementa logices ad subalpinos.

Errores exiit omnes,

Prima docens rectum. Juven. 1793. Ex typographia regia superiorum facultate, & privilegio.

Questi Elementi di Logica sono derivati dalle ottime providenze dell'attuale Rè di Sardegna, per la pubblica educazione, e ne è l'Autore il Teologo Sig. Pavesio.

Padova -- Trattato di materia medica del sig. Guglielmo Cullen professore di medicina nell'Università di Edimburgo ec. tradotto dall'idioma iuglese e corredato di copiose note dal sig. Conte Angelo della Decima pubblico professore di materia medica nell'Università di Padova, socio della R. Accademia di scienze e belle lettere di Mantova ec. Tomi due nella stamperia del Seminario 1793. in 8.

I nomi dello Autore e del Traduttore sono tanto noti nella Repubblica Medica, che basta l'aver riportato il titolo del suddetto libro, per assicurare i Professori di Medicina della utilità di tale lavoro.

Gottinga -- Medicinische und chirurgische bemerkungen ec. Osservazioni medicochirurgiche fatte per la maggior parte nello spedale accademico dal Dottore A. G. Richter Consigliere aulico di S. M. Brittanica, archiatro, e professore ec. 1793. volume primo in 8.

Le malattie delle mammelle, l'itterizia, l'affezione celiaca dal nostro Autore detta il *fluor bianco dell'intestino retto*, la diabete, la dissenteria, il vomito.

mito sanguigno, l'idrocele, l'epilessia, il flusso epatico, la fistola lacrimale, l'ischiate nervosa, un'ulcera nella lingua, l'entropio, l'angina faringea suppuratoria, formano i principali articoli delle osservazioni contenute in questo libro.

Vercelli -- *Il Parallelo delle due Religioni, ossia la differenza tra l'antica Religione della Francia e la nuova Costituzione. Traduzione libera dal Francese, corredata di annotazioni del Padre Lettor Filippo di Rimella minor riformato. 1793. in 8. di pag. 75.*

La nuova Religione dei Francesi si considera in questa bella Operetta secondo l'epoca della prima Assemblea di Parigi, quando i Giansenisti nella troppo recente effervescenza dei popoli crederono, che si dovessero rispettare le vecchie loro opinioni religiose, e suggerirono ai loro confratelli una Costituzione, che paresse almeno Cristiana, onde mandar meglio le cose, finche si potessero levare la maschera tutti di accordo, e ballare insieme intorno all'albero della libertà.

Roma -- *Historia Ecclesiastica per annos digesta, variisque observationibus illustrata, Auctore Gasparre Saccarello Taurinensi Congregationis Oratori Romani Presbytero. Tomus vigesimus tertius ab anno Jesu Christi 1100. usque ad an. 1135. in 4. 1793.*

Prosegue il Sig. Saccarelli in questo Volume la sua Istoria Ecclesiastica, la quale a misura che si avvicina ai tempi presenti si rende sempre più interessante.

Siracusa -- *Josephi Parochi Logoteta Apologeticus de Siciliae Orthodoxia ad Franciscum Spadaro Patricum siliensem ex Dynastis sancti Zachariae, moribus, ac eruditione illustrem ec. 1793. Typis Puleii. in 4. piccolo di pag. 128.*

L'oggetto di questo libro è il dimostrare, che la Sicilia non è stata contaminata da alcuna eresia, ma si è mantenuta ferma, ed immobile nella integri-

grità della dottrina ricevuta dagli Apostoli, e nell' ossequio ed obbedienza alla Romana Sede.

Napoli — *Opuscoli varj n. I.* Non vultus, non color unus. *Virgil.* Luglio in Napoli 1794. presso Onofrio Zambraja di pag. 116. in 8.

E' questa una raccolta della quale si promette un volume al Mese. Nel presente volume si contengono i seguenti articoli = Notizie intorno la vita e gli studj del Sig. Abate Conti = La Cantica di Salomone Epitalamio = Sonetti dell' Ab. Basso Bassi per l'eruzione del Vesuvio, seguita ai 15. Giugno 1794. = Notizie diverse = Descrizione dell' Isola d' Hirta del Cav. Roberto Moray estratta dalle Transaz. Filos. della Società R. di Londra del 1677. = Ragguagli intorno agli Ottentotti del Sig. S. Maxuell estratto dalle stesse Transazioni per il 1707. = Traduzione dei Pensieri di Marco-Aurelio Antonino.



INDICE DEGLI ARTICOLI.

- ✧ Milano — *L'usura libera. Risposta al quesito proposto da Giuseppe II. Imperatore dedicata all'immortale memoria di Lui da Giambattista Vasco, membro della Reale Accademia delle scienze di Torino, di Siena, di Firenze &c., presso Luigi Velodini 1792. in 8. di pag. 244.* pag. 3
- Siena — *Ricerche intorno alle acque Minerali Epatiche, ed all'Analisi Chimica di diverse acque Minerali dello stato di Siena di Domenico Battini pubblico Professore di Medicina pratica nella Università di Siena Soprintendente ec.* 41
- Sonetto — *Del Conte D. Francesco Saverio Guidotti Regio Governatore, e Giudice per S.M. (D. G.) nella Città di Cisternino.* 53
- Venezia — *Raccolta di tutti i viaggi fatti intorno al mondo da diverse nazioni dell'Europa; compilata in Francese dal Sig. Berenger. Tradotta in Italiano ed accresciuta di note interessanti, di Carte Geografiche, di figure di animali, ec. Tomo I. Venezia 1794. in 8. presso Zatta.* 54
- Risposta ai Quesiti proposti nel volume precedente di questo Giornale pag. 87. e seguenti.* 65
- Progetto di regola — *Fer la esecuzione di ciò che si propone nel secondo Quesito nel Volume precedente di questo Giornale pag. 87. e seg.* 70
- Lettera del Sig. Dott. Leonardo de' Vegni al Sig. Avvocato Carlo Fea a Roma di Chianciano (in Valdichiana) 8. Luglio 1792. 74
- Venezia — *Estratto di lettera sopra le attuali intraprese letterarie e scientifiche di Dani-*
mar-

- marca, s di Russia in data di Marzo 1794. 87
- Pavia -- Ricerche sopra diversi punti concernenti l'analisi infinitesimale e la sua applicazione alla fisica del P. D. Gregorio Fontana P. P. di analisi sublime nella R. J. Università di Pavia ad uso delle sue lezioni; Pavia presso il Comino 1793. in 8. 90
- Roma -- Vita del Cav. Giovanni Pikler Intagliatore in gemme e in pietre dure. Nella Stamparia Pagliarini 1792. 8. p. 56. 92
- Nuovità letterarie Napoli. 94
- Verona -- Daciana Diaconessa. Dissertazione Accademia sopra un'iscrizione del Museo Veronese, edizione seconda con aggiunte, Verona 1793. in 8. 96
- Lucca -- Institutiones Theologiae Naturalis & Ethicae ab Andrea Aloysio Farnocchia in Lucensi Lyceo Philosophiae Professore ec. Luca 1794. typis Bonsignori in 12. 98
- Berlino -- *Tableau Abrege de la Monarchie Prussienne & des Pays qui confinent avec des reflexions politiques & critiques: à Berlin 1794. in 8.* 100
- Parma -- *Orationes habita in publico Archigymnasio Bononiensi ab Antonio P. L. & Bibliothecario: Parma in Aedibus Palatinis 1794. in 4.* 104
- Osservazioni Meteorologiche. 103
- Libri nuovi. 107

GIORNALE LETTERARIO

DI

NAPOLI

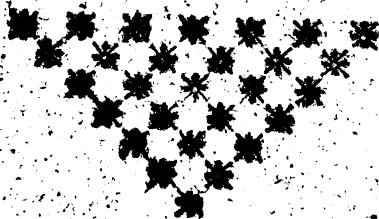
PER SERVIZIO DI CONTINUAZIONE

A. L. L.

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME XVI

NOVEMBRE MDCCXCIV.



NAPOLI X MDCCXCIV.

Presso Aniello Nabila, e Comp.

Con licenza de' Superiori.

GOVERNMENT OF INDIA

MINISTRY OF DEFENCE

OFFICE OF THE SECRETARY

DEFENCE SERVICES

NEW DELHI

1954

SECRET

...

...

...

...

...

...

...

MINISTRY OF DEFENCE

OFFICE OF THE SECRETARY

DEFENCE SERVICES



Lettera del Sig. Giovanni Fabbroni sotto-direttore del R. Gabinetto di Fisica di S.A.R, il Gran Duca di Toscana, al Signore D. Luigi Targioni responsiva a quella inserita in questo Giornale per il mese di Luglio 1794.

Pregiatissimo e Stimatissimo Amico

LA lettura del libro del Sig. Diodati, unitamente ai pochi capitoli del Broggia, che avete favorito farmi qua capitare, mi ha confermato che dal Davanzati in poi, nè si accrebbero gran fatto, nè si diffusero lumi in Europa sul soggetto facilissimo della moneta: Questa è la sorte comune di quasi tutte le operazioni umane, che per suprema determinazione si relegarono ad un privativo esercizio, e possesso; ma vi ha contribuito, in verità non poco, anco quel velo di mistero col quale restò generalmente coperta la manifattura della Moneta nelle zecche, non tanto forse per un malinteso principio di Governo, quanto per la instigazione degli Appaltatori, o Arrendatori che vogliano dirsi.

Pare impossibile che non si comprenda da tutti, come una stessa e identica mer-

canzia non può avere due differenti prezzi nell'istesso Mercato; e che il Metallo, chiamato Moneta, non cessa di esser metallo, cioè un'articolo di commercio come ogni altra cosa. Il Conio, il Sigillo del Principe, non può accrescergli altro pregio che come farebbe un'attestato indubitabile di peso, e bontà, posto sopra una verga qualunque sia, d'Oro, o d'Argento; voglio dire, verrebbe, al più, a farne riputar di tanto maggiore il prezzo da chi la riceve, di quanto solamente importa l'incomodo, e spesa di farne saggio e pesarlo. Voi sapete che il Commercio nel suo libero concorso, cioè la voce (a) dei Compratori, e Venditori liberamente agenti è la sola tassatrice legittima di ogni genere di Mercanzia. Questa voce è quella egualmente che assegna il valor vero alle monete straniere e nazionali, in qualunque modo abbian corso; ed è essa la norma dei Negozianti e Banchieri per le prime, come è la cagione del miracolo economico

(a) N. B. Non si intende già dire delle cose chiamate Voci nel Regno di Napoli, che equivalgono a una tassazione o sanzione di Prezzo, che in Toscana dicesi Rottura; e che è sempre dannosa quando non è il risultato della più libera concorrenza.

mico cui soggiacciono le seconde , venendo talor pagate al disopra del prezzo stabilito non rettamente per pubblico Proclama .

Qualunque volta i Principi abbiano voluto deviare dalla sicura norma dei pubblici Mercati , e specialmente in genere di moneta , han fatto illusione a se stessi , ed han pagato con perenne perdita un'acquisto apparente , e passeggero .

E' inutile sempre , e bene spesso dannoso , lo stabilir con Editti il prezzo alle cose ; poichè questo non può dipendere che dai rispettivi bisogni di chi compra , e di chi vende ; bisogni sconosciuti sempre nella loro totale , e minuziosa estensione ai Ministri , e al Sovrano , che sono incessantemente occupati da più sublimi contemplazioni . E se i comuni reclami circa ai Contrabbandi , le punizioni , e persecuzioni continue , che fanosi ai Contrabbandieri , provano che sono quasiche insufficienti le leggi per impedire efficacemente l'escita , o ingresso alle più voluminose mercanzie proibite ; si dovrà esser persuasi che non è meno inutile , e superflua cura l'applicarsi a procurar di impedire con leggi , e pene la fusione , o l'esportazione della *Specie* . E d'altronde : Se l'Orefice , o l'Argentiere han bisogno di Oro , ed Argento in verga per eseguire i loro lavori , convien pur che lo comprino con altrettanta

buona Moneta : Or dunque ; non sarà egli lo stesso , se in vece di passar quella quantità di Moneta in mano al Negoziante Spagnuolo , Portoghese , o Affricano per comprarne Verghe d'Oro , Argento ec. gettino Essi quella stessa Moneta nel Crogiuolo ? Se il Commercio troverà utile di comprare , cioè barattare una Mercanzia forestiera con nazionali Monete , è bene che lo faccia ; i profitti del Commercio costituiscono quelli dello Stato ; ed il Commercio , abbandonato pienamente a se stesso , procurerà spaccio alle patrie Derrate in altri Faesi , ricupererà Paste o Monete a ridondanza , per riempire il vuoto che aveva fatto in avanti . Ell'è perciò una vera malinconia , che si dovrebbe sempre evitare , quella di specolare sulla massa del Numerario ; deplorarne la scarsità ; e studiare i mezzi per accrescerla a dismisura : Eppure ciò forma bene e spesso il soggetto delle meditazioni dei meglio intenzionati Ministri , i quali per vera bontà di cuore vorrebbero che niente escisse dal Paese per avervi di tutto una perenne abbondanza , e che pur molto oro vi colasse dai Paesi limitrofi , immaginando nella copia della Moneta l'unica e reale ricchezza della Nazione . Ci dobbiamo rammentare , per altro , che la moneta non cominciò ad esistere sull'uomo , e che vi son tutta via dei Po-

Popoli i quali sussistono, e conoscono perfino dei comodi, e superfluità, senza avere ancora adottato l'uso della Moneta. I Romani, Nazione non tanto antica, non ne avevano quando si riunirono in Società; il prodotto della terra ed industria diventò sovrabbondante ai bisogni di quel Popolo frugale, e laborioso; Egli ne barattò l'avanzo in tanto Metallo presso le Nazioni vicine; e di questo fece prima strumenti, e forse anche ornamenti, e poi Moneta. Tale è la sorgente di quella Massa, qualunque sia, che costituisce il così detto Numerario di ogni Paese, ove non si trovino Cave, o Miniere. Egli è evidente adunque che se la vendita delle produzioni della terra e l'industria servirono ad introdurre i Metalli nelle Società, che non ne avevano, serviranno ancora ad accrescerne la quantità. Ma questo accrescimento, che se fosse indefinito diventerebbe una volta molesto, come lo fu per Mida, trova poi un limite (indipendente anch'esso dalle cure della pubblica Amministrazione) nell'equilibrio dei rispettivi valori, in qualunque Paese cui non manchi, o sia impedito il Commercio. La copia del Metallo, qualora resti sempre in stato di Moneta, e non sia convertito, come suole, in altri altri articoli di comodo, e di lusso, avvilisce un poco il prezzo della moneta medesima,

ossia , accresce comparativamente quello delle produzioni patrie . Queste per il superior valore che acquistano non sono più richieste , anzi sono ricusate dagli Stranieri , i quali prescelgono di venire allora a profittare dell'abbondanza del Metallo , come andrebbero ad una Miniera , cercando di cambiarlo con le proprie manifatture . Diminuisce quindi la massa della Moneta ; e se non se ne simula abbondanza con fogli (che per altro non avran giammai più valore che quel che concede una sicura ipoteca ed immancabile realizzazione a volontà del portatore) scema il prezzo della industria , e dei prodotti , e li rianima l'esportazione che richiama nuovamente il Metallo . Abonda al certo la Moneta in quel Paese , che molte cose vende , e poco compra dagli Esteri : Scarseggia la Moneta sicuramente , non meno , in quel Paese che poco vende , e nel quale una serie di artificiali vincoli si oppone alla estrazione dei generi , e ne frastorna la riproduzione . Bisogna vendere , e vender molto per avere abbondanza di Moneta ; ed a questo semplicissimo principio si riducono tutte le Teoretiche speculazioni fatte , e da farsi per simili vedute dai buoni Finanzieri . Ritrovo in questo istante una nota per la quale mi si rammenta che nell'anno 942 sotto Costantino Porfirogeneto , e nell'Emirato di Ki-

Kibir al Keiem Beamrillah Emir Almemenin si fece esportazione, ossia si vendè dalla Sicilia 873000 salme di Frumento, e 744000 some d' Orzo, per prezzo dei quali due soli generi entrarono in Sicilia più di dodici milioni di ducati! Si vedè da ciò, che due annate in circa di simile esportazione di generi frumentarj, o di immissione di danaro, servirebbero quasi a ricondurre nel Regno i trenta milioni di Oro dei quali si deplora l'uscita accadutane dal 1749 al 1790. (Diodati p. 75) Ma la Sicilia non è forse in stato oggidì di supplire annualmente ad estrazioni sì forti: E perchè mai? Ella era pure una volta il Granajo di Italia! Se non lo è tuttavia non se ne può attribuir la cagione che allo scoraggiamento in cui cadde la riproduzione per gli errori delle tassazioni, e del vincolo. Niente altro occorrerebbe, che restituire la pienezza della natural libertà alla industria per farla risorgere, e per ottenere che l'interesse istesso dei Produttori, e degli Agenti del Commercio, concorra a mantenere il Paese in un costante equilibrio. I Regolamenti, le leggi non faranno mai che abondi la moneta in totalità; non otterranno mai di alterare a piacere stabilmente il prezzo delle cose, poichè scarseggeranno prima, e spariranno poi tutte quelle che sono lese dalla legge, e non riescono a vincerne il

il primo urto. Da questo, e non da altro deriva la ineguale comparsa, che fanno anche le diverse categorie di monete al Mercato. Egli è indubitabile che i tre metalli monetati correrebbero nella Piazza in proporzione dei loro rispettivi valori, se non li deviasse l'impulso di un'artificiale regolamento; e se mai uno di essi sembri quasi sparire attribuitene pur la cagione a quel Regolamento medesimo, e dite che sfortunatamente devìo, non volendo, dalle comuni indicazioni del Commercio, nello stabilirne il congruimento.

Subitoche per sistema io potrò comprare con un'oncia di Rame l'istessa massa di Mercanzia che otterrei con un'oncia di Argento, o d'Oro, generalmente riputati di maggior pregio; subito che io potrò soddisfare ai tributi con eguali porzioni di quei tre metalli; sarei la più stupida Creatura dell'Universo, se all'ombra della legge non preferissi nelle transazioni patrie di effettuare i miei pagamenti col metallo più comune, e più vile, artificialmente nobilitato al di là del dovere. Quindi originano le dispute nei pagamenti, e contratti, non solo per la qualità della specie, ma per la quantità di porzioni delle tre diverse specie di Monete in corso: Quindi il negoziato degli aggi; quindi i riputati danni dei Cambiamonete, incorrag-

raggiti dal lucro', che eluse sempre gli effetti di ogni legge , comunque fosse severa , quando divenne considerabile a segno da far contrapporre l'interesse al pericolo .

Tali errori di valutazione fra i tre Metalli non potrebbero aver luogo , qualora la Zecca stabilisse di restituire peso per peso di Metallo in Moneta , quanto fu il Metallo in verga , che alla istessa bontà gli si recò dal Commercio : Così non mancherebbe mai nè Moneta nobile , nè , proporzionalmente , moneta plateare ; perche l'interesse , e il bisogno della Piazza condurrebbero spontanei la richiesta , e le diverse Paste alla Zecca ; così si estinguerebbe ogni dissidio nei pagamenti ; così si abolirebbero i Cambiamonete , che la legge perseguita , e che il Pubblico alletta col guadagno . Ciò non si fa perche il Principe , perche il Finanziere non vogliono risentirne (dicono) l'aggravio ; e non si accorgono che mentre credono di far pagar le spese della monetazione ad altri , egli è di fatto il Principe che le sostiene , come può vedersi con semplicissima considerazione ? Si ponga che io sia tassato a pagar cento scudi di tributo : Io attualmente non li ho , o non li voglio avere ; porto , per esempio , cento once d'argento alla Regia Zecca per farne battere cento effettive monete . Il Finanziere , nella illusione

ne di rinfrancare al Sovrano il dispendio occorso per la monetazione, mi rende di fatto cento monete in numero, ma mi ritiene tre, o quattro once d'Argento, o vi sostituisce altrettanto di *Lega*: Io prendo quelle cento Monete, e pago con esse il mio tributo al Principe: dimando adesso: chi fu di noi che soffrì la spesa della monetazione? Io non già; poichè se il Principe si ritenne per tale oggetto un dato tanto per cento, io gli recai di poi altrettanto di meno, e fu ricevuto il pagamento dalle sue Casse. Egli, dunque, e non io ne riportò l'aggravio.

La Moneta è un comodo pubblico: è giusto che la Società intiera, con una regolata, e costante retribuzione sostenga le tenui spese di sua fabbricazione. Così fece la Zecca Romana in certi tempi; così fa la Zecca Inglese anco adesso. Vi è di più: il Pubblico consuma la Moneta nell'uso; è giusto che il Pubblico in massa supplisca ancora al di lei costante mantenimento. Una piccola monetazione proporzionatamente incessante, adempie, come, e quanto occorre all'oggetto. Le monete consuete escono, come tali, da se appoco appoco dal Commercio; e lo stato non soffre la convulsione violenta di una rifusione generale (a). Il
Pub-

(a) N. B. Restai stupito leggendo nel

Pubblico raramente si inganna, e molto meno facilmente errano i Negozianti, il cui Idolo è l'onnipotente interesse: Non così sempre avviene degli Amministratori, comunque zelanti, che non conoscono emuli, nè concorrenza, e che non risentono il danno dell'errore. Fu in ogni tempo tra questi una Tesi molto frequentemente promossa, e sostenuta, *la necessità, conforme la chiamano, di peggiorare, o di inalzar la Moneta*, nella fiducia, cred'io, di trovar risorsa in qualche urgente bisogno dello Stato. Voi sapete che sotto l'espressione *peggioramento di Moneta* si intende l'aggiunta di maggior lega; cioè di una dose più grande di metallo vile, che si unisce al metallo più nobile di cui si fa la Moneta. Quando si dice *alzamento, o abbassamento di Moneta*, si intende, o che di una stessa libbra di Metallo dalla quale si tagliavano cento pezzi di monete si vo-
 gli-

Diodati che le spese dell'ultima rifusione fatta nel Secolo passato giunsero a costare venticinque milioni di ducati, per i quali si paga ancora una tassa sul sale. Probabilmente il rimborso di quella somma sarà presso al suo termine. La protrazione della metà di quella Tassa in futuro potrebbe forse più che supplire al Sistema di Monetazione franca, e gratuita.

gliono farne 105 sotto l'istesso nome; ossia vero, che una stessa Moneta, la quale era una volta rappresentata da altre dieci Monete inferiori, lo sia da undici, o dodici in futuro.

Tutta la Moneta si può peggiorar con la Lega, sino all'istesso Rame: ma non tutta la Moneta in generale si può alzare, o abbassare; nè se ne può alzare una categoria, senza abbassarne d'altrettanto un'altra.

Si dice che si è alzato il prezzo della Moneta di Rame; e che quindi è forza di alzare anco le altre Monete più nobili, che or restano troppo poco pregiate al paragone. Io, al contrario, dico; che se si è alzato troppo il Rame è forza l'abbassarlo altrettanto, per rimetterlo all'equilibrio: altrimenti facendo, si andrebbe di alzamento in alzamento sino a costruire Castelli in aria totalmente insussistenti, ed ideali. Alziamo per esempio il Rame; cioè: o se ne facciamo da una libbra più Monete del consueto, alle quali si attribuisca l'istesso vocabolo, e valore, se si può; o si dica che non più dieci, ma cinque *Grana* equivagolino ad un *Carlino*: si faccia altrettanto con l'argento; e stabiliscasi che non più dieci *Carlini* ma cinque soli rappresentino lo *Scudo* d'oro: ma; e dell'Oro che ne faremo? questo non si potrà inalzare, se non si facciano Monete

di

di Platina più preziose di Lui. Adunque (restando l'oro qual'era) nel preteso alzamento della moneta non avremo fatt' altro , in ultima analisi , che un vero abbassamento della Moneta d'Oro , contro nostra intenzione . E se queste variazioni non sono coerenti al valor mercantile del Metallo , avremo fatto una inutile , insussistente , e dannosa operazione .

Considerando , che i metalli non sono soggetti alle vicissitudini delle Stagioni , come i prodotti dell'Agricoltura , non so determinarmi a credere , che i loro vicendevoli rapporti si possano alterar gran fatto , nè sì sovente in Europa , malgrado tutto ciò che si sono compiaciuti di ripetere tanti Scrittori circa alle nuove Miniere Americane dal Bodino in poi . Il Metallo non ha il solo uso di comparire unicamente sotto l'aspetto di Moneta . A misura che l'America versava Oro ed Argento in Europa , gli Europei lo cambiavano in arredi , in mobilie , in Chincaglie , lo barattavano , e disperdevano nell'Africa , e nell'Asia ; e così essendo , quasi direi , di commercio , lasciava sempre la massa della Moneta eguale ai bisogni delle Società rispettivi , e quindi di egual valore . In tanto penso che si siano tenute per variate le proporzioni , o il valor vicendevole dei Metalli , perchè questo valore si è con

contemplato nei lavori delle Zecche, e non nella concorrenza del Mercato: così aviamo avuto per risultato gli errori di quelle Officine, o le volizioni dei diversi Governi, e non già il prezzo della Natura. Su questo risultato erroneo si son fondate sempre di poi tutte le successive operazioni monetarie, senza ancora accorgersi, che non è in facoltà della Zecca il variare i valori, se non che con passeggera illusione del Pubblico, e con durevol discapito dell'Erario. Egli è evidente che se il Principe dà maggior valore del giusto alla Moneta che batte, Egli rinunzia in quell'atto transitorio all'introito costante di altrettanto di meno su tutte le imposizioni; eppure il principio impellente in tali operazioni fa sempre indubitabilmente la presunzione e speranza di un guadagno. Ma è troppo chiaro che se il Finanziere cede, o fa cedere per mala sorte all'impulso di guadagnar poco, o molto, ancorchè sulla sola fabbricazione della bassa Moneta, dandole un valore considerabilmente superiore al prezzo mercantile del Metallo di cui è formata, o diminuendone soverchiamente il peso, Egli cade nell'inconveniente sicuro di dover riscuotere i piccoli dazj, almeno, in quella bassa moneta, e far perdere giornalmente, cioè indefinitamente assai più che non produse il primo acquisto finito.

nito. Il male si estenderà anco alla Piazza; tutti i contratti di compra e vendita si faranno preferibilmente con tal sorta di Moneta disequilibrata, e si introdurrà necessariamente il negoziato degli aggi, che si converte poi in artificiale delitto dalla legge, onde risulta inquietudine al Principe, vessazione ai Sudditi, e scapito inevitabile per ogni verso al Tesoro. Voi mi avete invitato a studiare le Monete di codesto felicissimo Paese: Io mi son disposto a farlo per compiacervi soltanto, ed avrei dovuto astenermene perche non ho tempo quanto bisognerebbe per sodisfare nè la vostra, nè la mia curiosità pienamente. Eccovi il risultato delle fugaci osservazioni, e considerazioni, che mi è riescito di combinare.

Ho incominciato dal riscontrare il peso effettivo delle seguenti monete di Rame coniate nei sotto-notati anni; E sebbene rilevo dai dati generalmente ricevuti che la Libbra Napoletana dovrebbe equivalere a Grani Fiorentini 6530 ¹⁰³/₁₀₀, non avendo avuto luogo di assicurarmene col pesare attualmente un fedel Campione, non farò conto di ciò, e mi riferirò sempre al peso Fiorentino per maggior sicurezza.

Novembre 1794.

B

N.

N.	Anno	Nome delle Monete	Valore	Peso in grani Fiorentini	Peso proporzionale del Cavallo
1.	1791.	Grano e mezzo	Cavalli 18	grani fior. $205\frac{1}{2}$	grani $11\frac{8}{9}$
2.	1793.	Grano	Cavalli 12	$127\frac{1}{8}$ gr.	$10\frac{2}{8}$ gr.
3.	1789.	Novecavalli	Cavalli 9	$90\frac{1}{2}$ gr.	$11\frac{1}{8}$ gr.
4.	1792.	Mezzograno	Cavalli 6	$61\frac{1}{2}$ gr.	$10\frac{2}{8}$ gr.
5.	1790.	Quattrocavalli	Cavalli 4	$41\frac{1}{8}$ gr.	$10\frac{2}{32}$ gr.
6.	1792.	Trecavalli	Cavalli 3	$31\frac{1}{8}$ gr.	$10\frac{15}{24}$ gr.

Mancandomi al riscontro l'effettiva moneta denominata *Cavallo*, che è l'elemento del sistema monetario Napoletano, ne desumo dai soprindicati pesi il peso medio (trattandosi di Metallo poco pregiato) e lo trovo di grani dieci e due terzi per ogni *Cavallo*.

Prendendo 3,839604 Logaritmo di grani 6912 contenuti nella libbra Toscana; e prendendo 1,028031 Logaritmo di grani 10; peso desunto d'un cavallo se ne ottiene 2,811573 Logaritmo del n. 648 indicante che altrettanti *Cavalli* si devono tagliare da ogni libbra di Rame, peso Toscano.

Non mi son noti i prezzi che il Commercio attribuisce costà ai diversi metalli; e quindi mi appoggerò a quelli della nostra Piazza, che non possono esserne considerabilmente diversi.

Una Libbra Fiorentina di Rame di rosetta costa in Toscana una lira Fiorentina, e due soldi: Trovo, conseguentemente, che ogni lira moneta Fiorentina equivale al prezzo, o numero di *Cavalli* Napoletani 589,0908; ed ogni soldo, o ventesimo di Lira dovrà quindi comprendere *Cavalli* 29, o più precisamente 29,45454

Noi adunque conosciamo adesso, non solo la corrispondenza della Moneta elemen-

tare Napoletana con la moneta attualmente corrente in Toscana , ma ancora il valore intrinseco e reale della Moneta di Rame , che risulta dal prezzo , che si accorda al Rame greggio in Commercio .

Su questa base , e con egual metodo ho proceduto alla valutazione delle Monete d'Argento .

Trovò primieramente , che l'Argento in Verga , alla bontà di $\frac{10}{12}$, ossia che di dodici parti ne contiene dieci sole d'Argento puro , vale in Toscana lire 88 $\frac{1}{2}$ la libbra ; e adunque ne risulta il valore dell'Argento di Coppella , cioè alla bontà di $\frac{10}{12}$, in lire 106 $\frac{1}{2}$, ossia soldi 2124 , che equivalgono a Cavalli 62561 , 44296 . Si desume da ciò che la relazione fra il Rame , e l'Argento puro in Commercio , è prossimamente come 1 a 96 , ovvero più precisamente 1 : 96 , 54574 ; vedremo poi quella , che in stato di Moneta gli attribuisce in Napoli la legge .

Asserisce il Diodati , sulla testimonianza del Turbolo , che il titolo , o bontà dell'Argento monetato in Napoli dal 1442 al 1692 fu di $\frac{10}{12}$. Vedo che nel 1735 si conio Argento a once 10 e 18 sterlini , e nell'anno 1784 si abbassò sino a once 10 sterlini 1 $\frac{1}{2}$, ossia 10 , 05241 ; e di questo numero mi valgo presentemente per norma nella ricognizion del valore .

Riscontrai che le Monete d'Argento coniate nei sotto registrati anni sono dei seguenti pesi.

Doppio Carlino coniato nel 1790 gr. fior.	91 ¹ / ₂
Cinquantagrana	1792 gr. 231 ¹ / ₂
Sessantagrana	1792 gr. 278 ¹ / ₂
Centograna	1785 gr. 463 ¹ / ₂
Centoventigrana	1790 gr. 555 ¹ / ₂

Non unisco qui anco il peso delle Monete antiche, perche essendo esse logorate alquanto dall'uso non avrebbero potuto darmi verun lume sicuro.

Non trovandomi alle mani il Carlino nuovo e intatto, ne ho desunto il peso specialmente dalla Moneta di sessantagrana, nella quale l'ho riscontrato più grave: non ne ho cercato tra tutti il peso medio, perche non debbo presumere errore per eccesso in una Zecca condotta dall'interesse di un giudizioso Arrendatore; e così trovo che il Carlino pesa grani 46¹/₂; e contiene d'Argento puro gr. 38, 81, seguendo il titolo preindicato; se così è, il Carlino equivarrebbe a Cavalli num. 351 (a) a norma del costo, che ha l'Argento puro in Commercio: Ma la legge non assegna al Carlino che la cor-

B 3

ris-

(a) N. B. O più precisamente 351,
 2745396475

rispondenza di 120 di tali Monete; e quindi egli resta tassato quasi che a due terzi meno del suo vero valore, riguardo al prezzo mercantile dei due Metalli in Toscana; e la proporzione tra il Rame ed Argento monetato comparisce d'altrettanto minore di quel che assegna il Commercio.

Per compiere com'io poteva la vostra brama (Amico) procedei, per ultimo, anco al peso attuale delle Monete d'Oro, conforme feci con le due inferiori categorie, e lo trovai come segue.

Moneta da scudi due, battuta nel 1753
pesa grani fiorentini $59\frac{20}{32}$

da scudi tre	1736	$89\frac{57}{64}$
da scudi quattro	1776	$120\frac{41}{64}$
da scudi sei	1754	$180\frac{1}{8}$

Deduco al solito, dai suddetti pesi lo scudo d'Oro, elemento di tal genere di moneta, e ne trovo il più grave in grani $30\frac{10}{64}$

Assumendo che questo sia il vero peso, e che l'Oro coniato nella R. Zecca di Napoli sia al titolo di Carati $21\frac{1}{4}$, come dice il Diodati, rilevo che l'Oro fino e puro contenuto nel ducato dovrebbe essere gr. 27, 3291.

L'Oro

L'Oro puro, cioè alla bontà di $\frac{24}{24}$ vale in Toscana lire $107\frac{1}{3}$ l'Oncia; e adunque l'oncia di Oro puro equivarrà a Cavalli 63238, 89788. Desumendone il grano in peso, si vede che corrisponde a Cavalli 109, 78975 . . . nel suo valore,

Si avrebbe così la proporzione mercantile tra l'Oro puro, e l'Argento puro in Toscana attualmente, come 1: a 12 in circa (a), conforme Paulton trova che fosse antichissimamente nell'Asia; come lo fu in Roma dal tempo di Augusto a quello di Costantino, e come lo era sino nel Secolo decimo terzo tra noi. Così nell'atto stesso, senza rimarcabile differenza, resta stabilita la proporzione egualmente tra l'Oro, e il Rame, come 1: a 1167, 2727, seguendo non i prezzi arbitrarj delle Zecche, ma quelli del Commercio.

Essendo che il ducato d'Oro Napoletano sia realmente del peso di grani $30\frac{10}{64}$, secondo che sembra, e che contenga Oro puro per gr. 27, 3291, come dà luogo a crederlo il titolo annunziato dagli Scrittori, re-

B 4

sul-

(a) E più precisamente come 1: a 12, 229.

sulta che si dovrebbe barattare alla pari con
Cavalli 3000

Ma la legge ne stabilisce il conguaglio
con Cavalli 1200

quindi è che si può al favor della
legge acquistare con 1800

cavalli meno del prezzo naturale il ducato
d'Oro, ossia meno della metà del suo vero
valor mercantile con questo genere di mone-
te. Se tali mie deduzioni si trovassero deri-
vanti da non giusti dati, facile sarà sempre
di rettificarle per chiunque stabilisca dei da-
ti più sicuri.

Si è veduto che restituendo il Carlino
al suo prezzo mercantile, non più deesi con-
siderar per eguale a Cavalli 120, ma bensì
a 351, 2745 e quindi si viene a riconoscere
che l'intrinseco del ducato di Oro corrispon-
de all'intrinseco di Carlini d'Argento num.
8, 52. Ma la legge stabilisce tale corrispon-
denza in num. 10 Carlini, e quindi lo ap-
prezza carlini 1, 48, ossia 1, 5 più del suo
vero valore, fermo che la moneta d'
Argento sia al titolo che si suppone. Avre-
te una riprova, se occorra, della sufficiente
esattezza di queste valutazioni se conside-
rete l'effetto che fanno codeste monete allor-
che sortendo dal Regno, escono dalla influen-
za della legge locale, e rientrano sotto quel-
la universale della mercanzia: L'Onza da
tre

tre scudi non si paga in Toscana più di 15 lire, che corrispondono a Cavalli 8836, 362 dal qual'ultimo numero si avrebbe il ducato eguale a Cavalli 2945, 454. Ma poichè avete veduto che il valor vero dell'intrinseco del ducato risulta in Cavalli numero 3000, vedrete che lo compriamo qui a 54, 5 Cavalli meno del giusto, forse per la spesa occorrente a raffinarlo. Osservate dunque qual bell'effetto produca l'aggiunta della lega in un Metallo Nobile! Non solamente il prezzo di questa è in totalità perduto; ma il Metallo Nobile stesso scapita del suo effettivo valore. Quale è l'utilità, che può avere adunque arrecato al Tesoro, allo Stato, la lega che si accrebbe in Napoli nella battitura del 1784, mantenendo esattamente fermo l'intrinseco del Metallo Nobile? Ella ha reso la moneta più pesante, dunque più incomoda; ne ha diminuito il prezzo in commercio; e quindi ha fatto, almeno perdere inutilmente allo Stato una maggior quantità di Rame, che non ha più valore; e dicasi pure, ha degradato alquanto anco il Metallo Nobile stesso. Si crede che la Lega aggiungasi alle Monete per renderle più resistenti: ma non sarebbe egli possibile che diventando più dure diventino più consumabili nell'attrito, conforme diventano, di fatto, più fusibili al fuoco? Si sa che quanto più i Metalli sono dolci, tan-

to

to più difficilmente si consumano con la lima. Il Metallo puro, stante l'omogeneità delle sue molecole, è più disposto ad avere una superficie liscia: e quanto più sono lisce le superficie, tanto meno sono esse alterate dai fregamenti. Niuno, dopo secoli, e secoli si è ancora accorto, e lagnato, che gli Zecchini di Venezia, e di Firenze, fatti di Oro puro, siano più soggetti a scemar di peso nelle borse, di quel che lo siano le Ghinee d'Inghilterra, i Luigi di Francia, le Onze di Napoli ec. contenenti una data dose di Lega. Eppure, se tale fosse il caso, non sarebbe sfuggito al vigilante interesse dei Negozianti, e Banchieri: Il silenzio loro; la preferenza e prezzo superiore che il Pubblico accorda a tali Zecchini, sono per me sicure prove in contrario. Non potiamo dire altrettanto circa all'Argento, perchè non esistono monete di Argento puro: ho cercato adunque di acquistar qualche lume dalla esperienza. Ho preso dei tondelli di Argento puro di Coppella; altri di Argento di Moneta: Ho avvertito che fossero tutti simili nelle loro facce, e prossimamente eguali nel loro peso: li ho rinchiusi tutti in una grande scatola, con un poco di arena quarzosa, e limatura di ferro; ed avendo legato tale scatola ad una gran ruota di Tornio, sono stati essi violentemente agitati dal

dal dilei moto nel giornaliero lavoro di tre settimane. Il risultato fu che ne trovai diminuiti i pesi nelle proporzioni seguenti.

Argento puro ^I
704

Argento di Moneta ^I
159

Adunque la Lega rese l'Argento quasi quattro volte e mezzo più consumabile dall'Attrito, di quel che fosse senza di essa. Apparisce con sufficiente evidenza da ciò, che la Lega nuoce, o almeno è di una completa inutilità alla moneta per ogni riguardo, come già si vide che ella è di sicuro scapito all'Erario.

Se da tali considerazioni risulta per ognuno chiaramente, come a me, il danno che in vece del presunto vantaggio produce il peggioramento della Moneta; non meno chiaro dee rilevarsi, con facile contemplazione lo svantaggio, e perdita che deriva da un'artificiale alzamento della medesima.

E' vero che la Zecca passando al Pubblico unicamente 1280 grani di Rame in peso, come equivalente di un carlino, ossia di gr. 38,8 di Argento puro, in vece di grani 3720 che ne richiederebbe a congruaggio la proporzione del valore attribuito all'Argento costituente quella Moneta, ne guadagna tutta la rilevante differenza, che corre tra quei due numeri; ma il Pubblico riporta

ta tosto alle Regie Casse, co' suoi tributi non più il peso di grani 3720 di Rame per ogni carlino, ma soli grani 1280, quanti ne ricevette, e conforme lo autorizza la legge. La Zecca mostrerà, è vero, degli avanzi cospicui nelle sue battiture; ma l'Erario troverà dei vuoti proporzionali nei successivi incassi.

Aviamo già veduto che il Commercio si stabilisce la proporzione tra l'Argento, e il Rame come 1 : a 96,5; ed aviam veduto che la legge lo vuole come 1 : a 30 soltanto. Di qui, e non d'altronde viene che l'Appaltatore della panizzazione di Napoli, instigato dal proprio interesse, cercava di pagare sempre il Dazio delle farine in tanta moneta di Rame, conforme dice il Diodati; di qui derivò la Legge del 1789, che si direbbe a limitare i pagamenti in Rame alla sola somma di quattro ducati; esigendo che le somme maggiori si sborsassero in nobile Moneta; Legge che manifesta appunto l'erronea valutazione dei Metalli tra loro, e che non deve avere avuto plausibile effetto, come non lo ebbe la precedente, e più antica, citata dal Diodati (p. 87.),

Forse per somigliante errore è che si osserva, che dall'anno di Roma 485, sino al 544 era la proporzione dell'Argento al Rame in Moneta come 1 : a 120; e da quel-
l'an-

l'anno sino al tempo di Nerone tal proporzione discese da 1 : a 96 ; che è quella dei tempi nostri ; e dall' Impero di Nerone , sino a quello di Costantino , calò ancora sino a 32 : Ma sotto questo stesso Imperatore si vede poi ricondotta la proporzione dei due Metalli nelle sue Zecche alla proporzione attuale , cioè come 1 : a 96 ad un tratto , forse perchè fu meglio consigliato da qualche Greco Finanziere più abile , e più accorto dei Finanzieri di Roma . La Natura non fa simili sbalzi nel Regno Minerale ; e fu sempre saggia e ben pensata cosa il sacrificare in sì fatta guisa l'arbitrio umano al di Lei costante , e regolare andamento .

Con simile operazione sarebbe utile il ricondurre adesso dall' attuale illuminatissimo Monarca , anco in Napoli , la bassa Moneta al livello del valor mercantile del Metallo costituente ; e quindi liberarsi dalla noja minuziosa di doversi abbassare sino a determinar per legge la varia proporzione e quantità delle diverse monete nei pagamenti , ed in veire inutilmente contro i trasgressori di legge , che quasi invita alla trasgressione ; tantopiù che si otterrebbe allora , senza violenza alcuna , e con certezza , l'abolizione del negoziato degli aggi , che non si vuole . Questa è l'operazione essenziale che dovrebbe farsi per vantaggio del Paese nel Sistema

mo-

monetario; e lo richiede ancora il personale interesse istesso del Sovrano. Confesso che non so da qual principio fosse mosso il Ministro, che suggerì l'ultimo inalzamento di un trenta per cento, che nella bassa moneta ebbe luogo nel 1755, conforme dice il Diodati; Quanto alla mia debole concezione, sento che alzamento di Moneta, e diminuzione di tributi sono espressioni assolutamente di eguale significato. Voglio bene accordare, che si facesse risentire in quell'atto al Regio Erario il momentaneo beneficio, anco di un milione di scudi, se così si vuole: ma assumendo che l'entrata annua del Re sia di 8500000 ducati; e supponendo che una sola diciassettesima parte di tal somma sia ciò che gli viene annualmente retribuito in quella bassa moneta: ne risulta naturalmente che Egli riscuote ogni anno una terza parte di meno in peso di metallo di quel che importi l'effettivo valore annunziato da quel numerario; cioè 166000 scudi meno di quello che si prefisse imporre con le sue leggi. Ma il frutto di un milione di scudi, al quattro per cento importerebbe 40000 scudi soltanto; adunque il Re, per il supposto milione, che ha guadagnato, cioè, che si è ritenuto, o piuttosto che ha preso ad imprestito dal Pubblico, paga in quella vece 166000 scudi annualmente; adunque

ne

ne paga un frutto compensativo del 16 per cento, che può dirsi una ragguardevole usura. Si vorrà sostener da qualcuno, che il Re veramente niente perde, e molto acquista in simili operazioni, perchè sebbene il suddito gli riporti quelle scarse monete di Rame, Egli le paga, e ridistribuisce ben tosto per il valore assegnatogli. Faccia Egli adunque altrettanto per l'Argento, e per l'Oro se ne è persuaso, perchè da quei più preziosi Metalli risulterà un più insigne guadagno. Se il ducato d'Argento pesava, per esempio, un Oncia, lo faccia che pesi un grano. Ma non saraegli vero che da quel momento in poi tutti i tributi, che per tanti scudi importavano altrettante once d'Argento, or si pagheranno con tanti grani? Non saraegli vero che al fin d'anno, in vece di contare, o piuttosto di pesare nel Tesoro otto milioni e mezzo di once d'Argento non vi troverà che otto milioni e mezzo di grani? Lascio or che mi si spieghi se si chiama arricchirsi, o impoverirsi per mezzo di simili operazioni. E intanto vedo risultare da questo *Fattispecie* che la determinazione di inalzare, o peggiorare la moneta non venga ad esser resa giustificabile altro che da una di quelle urgenze nelle quali può trovarsi qualche volta un Governo,

no,

no, cioè di prendere un prestito considerabile sulla Nazione, anco al frutto del sedici, e più per cento; o cumulare momentaneamente una somma, ancor che con la certezza di diminuir l'entrata in futuro. Qual fosse la differenza tra il vantaggio, e il danno, che ne riportasse Federigo II. allorchè, nelle difficoltà della guerra dei sette anni, alterò la moneta, non lo sò bene; ma so per altro benissimo che Egli stesso si duole nei suoi scritti di aver dovuto fare una cattiva speculazione. E siccome tutti i Governi si sono o prima, o poi trovati in somiglianti strettezze, quasi tutti i Governi ricorsero a tali espedienti; e quello che fu ottima provvisione in una occorrenza straordinaria, si rese poi per inesatta tradizione quasi che abituale nelle Zecche, anche più regulate. Talchè può assumersi per assioma, che non è mai il concorso delle opinioni e del valor mercantile quello che regola le operazioni di Zecca, ma bensì il giudizio, (oltre i temporarj bisogni dello Stato) e la voglia del Principe, ed anco del Finanziere, che tal volta non vuole bene intendere, o non intende di fatto l'interesse del suo Sovrano.

I motivi del peggioramento introdotto nella Moneta di Parigi al tempo di Filippo
di

di Valois (a) sono troppo chiaramente espressi negli Ordini trasmessi agli Zecchieri per dubitare da qual principio derivino.

I motivi dell'accrescimento di valore nel Luigi, che ebbe luogo nell'anno 1785, o si devono attribuire a un falso calcolo istituito dal finanziere sulle altre Zecche; o al bisogno d'un momentaneo incasso. Lo stato delle Finanze in allora, rende più che probabile quest'ultima supposizione; Cid non ostante,

Novembre 1794.

C

se-

(a) (Boizard) *Sur le serment que vous avez au Roi tenez cette chose secrete . . . le Maire, celui, ou ceux qui sont etablis par Luy a allayer, les fondeurs, tailleurs ec. . . ne puissent en sentir aucune chose car si par vous est sceu en serez punis par telle maniere que tous autres y auront exemple.*

In altra occasione avendo ordinato di batter moneta a 4 denari 12. gr. . . . Tenez la chose secrete, & se aucun demande a combien les blancs sont de Loy, feignez qu'ils sont a six deniers.

Quando nel 1351 si fece abbassar l'oro dai 20 carati ai 18 dice . . . afin que les marchands ne puissent appercevoir l'abaissement . . . gardez si cher comme vos honneurs qu'ils ne sachent la Loy par vous sous la peine d'etre declares pour traitres.

sedotti dall' esempio di un gran Regno , promossero una eguale operazione i Ministri di quasi tutte le altre Corti d' Europa , temendo , senza di ciò , il più grave sbilancio nel sistema monetario , e l' esportazione di quella categoria di moneta , che si supponeva valutata a svantaggio : A onta di tutto questo , stette invariabile e ferma la Zecca di Firenze ; e si compra , e vende Oro ed Argento in Toscana , come per tutto altrove .

Esorto ogni Paese a questa stabilità e fermezza , ogni volta che trattasi di alzamento , e peggioramento , sulla semplice norma di qualche Zecca : Consiglio pronto rimedio ad ogni disequilibrio , che scorgasi fralla Moneta , e il Metallo ; ad ogni abuso che , per urgenza , o per mal consiglio , abbia avuto luogo in passato .

Ritornando ora , per un' istante al filo delle topiche ricerche sulle Monete Napolitane ; vi pregherò a rammentarvi che ho assunto qual dato per i miei calcoli , come vedeste , che le Monete d' Argento fossero in ultimo luogo al titolo , o bontà di 10 once , sterlini 1 e $\frac{1}{2}$, e le Monete d' Oro fossero a quello di Carati $21\frac{3}{4}$ conforme asserisce Diocodati . Ma debbo esternare che non so se tal titolo possa essere stato sempre sicuro , e fermo in una Zecca arrendata : lo non avrei

potuto dubitarne , se non avessi letto nel libro di Diodati istesso (pag 39.) *che in una battitura seguì errore ; e che (p. 70.) in altra occasione , per frode dell' Appaltatore della Zecca si trovarono le bilance alterate , e se ne discacciarono gli Artefici .* Suppongo certamente che tali errori , e loro conseguenze, siano state tosto emendate ; Ma per procurarmi economicamente qualche lume di minore incertezza circa a tal punto importante , ho istituito le seguenti speditive osservazioni idrostatiche sulla più nobile Categoria delle Monete Napoletane .

Mentre il Termometro era a $+ \frac{16}{80}$ riconobbi
 la media gravità specifica dello Zecchino di Firenze $\quad \quad \quad = 18,9806$
 Quella dello Zecchino di Venezia $\quad \quad \quad = 18,9496$
 La media d'entrambe $\quad \quad \quad = 18,9651$
 che pur potrebbesi dire $\quad \quad \quad = 19$ costantemente , senza errore .

Le differenze , che ho trovate nella gravità specifica di molti Zecchini fiorentini non giunse al di là di un decimo in più , o in meno : Quella degli Zecchini di Venezia fu più sensibile , ma non superò le due decime , e ciò forse per l'ineguale densità impressa dagli ineguali colpi del martello .

Assumerò , con la persuasione di esser nei limiti della sicurezza , che la gra-

vità dell'Oro puro alla soprindicata temperatura, sia il numero 18, 9 senza nemmeno curare le altre minori, ma non affatto insignificanti frazioni.

Accordando alle Monete Napoletane qualche vantaggio sul termine che indicò la bilancia idrostatica si potranno prendere le loro gravità specifiche nei seguenti numeri, ed averne i corrispondenti titoli, o bontà.

Per la Moneta da scudi due 16, 9 =
 da scudi tre 17, 13 =
 da scudi quattro 16, 8 =
 da scudi sei 17, 134 = e-
 guale al titolo di 21, 75, ossia $21\frac{3}{4}$ che
 sarebbe il giusto titolo annunziato dal Dio-
 dati.

Le Monete, che più da questo titolo si discostano sono quella da due scudi, e quella da quattro. Quest'ultima, a norma della sua gravità specifica, non conterrebbe d'Oro puro che grani 106, 158 in vece di 109 che dovrebbe averne: La differenza del suo valore non sarebbe che 328 cavalli di meno, la quale può forse riguardarsi come quantità disprezzabile se non in Commercio almeno nelle comuni transazioni della vita, considerando che si distribuisce sulla somma di quattro scudi, non giugnendo che circa $\frac{1}{10}$ per cento. Non pertanto andrebbe ella negletta affatto, se si trattasse una volta, e
 d'al-

l'altra di riequilibrare il total sistema monetario, col vero valore dei Metalli, dopo essersi per altro accertati che total differenza sia costante. Allora è che dovrebbesi proclamare che tal Moneta d'Argento debba equivalere a tanti pezzi più di rame, quanto importa la vera differenza dei due metalli per riequilibrarne il valor mercantile; E l'Oro, contro l'opinione comune, mentre si inalza, per rapporto al Rame, si valuti quei tanti pezzi meno d'Argento, quanti si vide che ne comprende la sua vera, e natural proporzione.

Opino sempre, per altro, che, a norma di quanto ho rilevato, il prezzo dei Metalli non si cerchi giammai nelle Zecche, nientepiù che quello dei Commestibili nei Registri, ed Editti delle Annone: Gli uni, e gli altri non possono essere i prezzi della natura; ed è su questi soltanto che si dee regolar la Moneta.

Riguardo come meno importante (ma non perciò men necessaria) la riequilibrio delle due Categorie di Monete nobili Napoletane, perche fra loro men distanti: Riguardo come più essenziale, ma come molto difficile una egual riduzione della Moneta bassa, perche il Popolo ne è il più gran possessore. Sarebbe barbara ed inumana cosa il privar per Editto di quasi due terzi di

sussistenza colui, che non ha altro in tasca che il Rame necessario appunto alla sussistenza propria, ancorche si trattasse di un solo giorno. Convien supplire, e barattargli la sua scarsa in altrettanta buona Moneta. Il Re, lo Stato potrebbe legittimamente imporre per questa lodevole operazione. In più epoche, più, o men lontane, potrebbesi disporre questa lodevole operazione, destinando per la prima, di rifare unicamente la moneta Grano col batterne quante occorre del peso di 320 grani Fiorentini, più, o meno secondo il più vero prezzo del Metallo, che si riscontri nel Regno, ed a prendo la Zecca per ritirare, contro ogni nuovo Grano, il Grano antico pesante 127 grani, ricusando per altro tutti quelli, che sono sfigurati e consunti. Mi imagino che questi debbino essere adesso in un certo numero; e quindi ravviso in essi una minorazione di spesa. Avrò luogo sicuramente allora il naturale fenomeno di veder raddoppiato il corso alle monete vecchie restanti, mentre faran poca comparsa le nuove sul Mercato: Ciò non può ombreggiare che uno Zecchiere pusillanime; giacchè ogni persona sensata ne vede la innocente cagione, e deve esser persuasa che ricompariranno le nuove Grana con equal diffusione, subito che ogni altra moneta, di quell'istesso metallo, sarà stata equal-

egualmente rinnovata ; quindi ad un'altra epoca, si rinnoverà il *Mezzo grano* ; indi un'altra moneta , o minore , o maggiore , e forse potrebbesi in ultimo , con leggiero male , attribuire il nome , e valore di Cavallo a quella moneta , che ora ne vale tre , senza altrimenti aggravarsi per riformarla .

Ecco allora inalzato il pregio dell'Argento , ed Oro ; ecco acquietato il lamento ; ecco tolto i dissidj nei pagamenti ; ed ecco ottenuto che la moneta nobile giri più per la Piazza . Questa è la capitale operazione che realmente conviene , e può esser utile allo Stato , quanto lodabile , e dignitosa per il Sovrano .

Tenete pur sempre per fermo che alzamenti , o abbassamenti di valore , in questo genere sono sogni , e sogni pericolosi , quando non han per oggetto di ricondurre i tre Metalli monetati al reciproco livello , secondo il prezzo , che ricevono essi dal Commercio ; E tanto è vero che tali alzamenti , e abbassamenti sono cose puramente ideali , che , non ostanti i Proclami , e gli Editti , sempre che si è variata la quantità del Metallo puro in qualche special Moneta , cosa che si è fatta in tutti i Regni , non è stata mai più possibile di ottenere con tal moneta , quantunque in corso con l'istesso nome , una massa di mercanzia eguale a quella che

prima acquistavasi; ma se n'è andata scemando, e proporzionando la dose ai Mercati con la quantità precisa dell' intrinseco Metallo nobile, che la Moneta conteneva in quell'atto. Quindi dobbiamo esser certi che sono sogni non meno le tassazioni dei prezzi delle Derrate promulgati dagli Annonarj.

Quando fu ordinato con Editto in Parigi, che da un Marco d'Oro non più trenta, ma trentadue Luigi si facessero, non immaginerete voi che i venditori d'ogni genere di industria ne cedessero „ meno per ogni nuovo Luigi, che mancava d'„ di valore a confronto dei precedenti?

Dall' avere diminuito capricciosamente il valore intrinseco delle Monete, conservandone il valor nominale, deriva in gran parte la popolare lagnanza sulla calamità dei tempi, e progressivo incarimento delle cose.

La Lira Moneta equivaleva in Firenze una volta a uno Zecchino gigliato; e appoco appoco, per successivi peggioramenti, e diminuzioni, vi fu ridotta in modo che non arriva ora a segnare nemmeno la tredicesima parte del gigliato medesimo; Egli è certo, che i raccontatori di cose antiche, ed i Lettori superficiali delle Cronache, e ricordi, devono dire che la Moneta è stranamente avvilita; poichè per una lira oggidì non si ha in Toscana ciocchè si aveva in una abbon-

dan-

danza tredici, e quattordici volte maggiore nei tempi andati. Vedo che in egual modo deve essere scemata anco in Napoli la corrispondente quantità di sussistenze ad un' istesso valor nominale, poichè il Tarì, che nel 1442 pesava Trappesi 8 ec., più non era che Trappesi 4 ec. nel 1692. Queste sono altrettante prove per dimostrare che si proporziona la Mercanzia al Metallo diminuito nella Moneta.

Credo che in tutti i tempi, e in tutti i luoghi sia seguito l'istesso, e sempre per le medesime cagioni, e con le medesime conseguenze. Pare che al tempo di Tullo Hostilio l'As pesasse una libbra, o dodici once: Nell'anno 490 si trova ridotto al peso di due once; nell'anno 537 a un'oncia; e finalmente nell'anno 586 pesava una mezza oncia soltanto, e portava l'istesso nome.

Noi dobbiamo immaginarci che il Popolo, il quale non ha nè tempo nè abitudine di riflettere, dovesse ben deplorare in questa ultima epoca le angustie del Secolo, e dire: *quanto meglio stavano i nostri Padri al tempo felice di Tullo Hostilio! allora si avevano tante sussistenze per un solo As quante ora appena ne aviamo per ventiquattro!* Molto verrebbe sull'avarizia dei Possessori, sull'ingordigia dei Monopolisti, e rivenditori; e
niu-

niuno cercherebbe l'origine dell'apparente male nella Zecca.

Senza ricorrere oramai ad altri esempj, convengo esser pur troppo certo che questi alzamenti e abbassamenti di monete ebbero ed hanno luogo; e che ciò appunto può indurre in errore taluno, sino a credere, che siano operazioni utili e sostanziali, e non apparenti, e fallaci, come di fatti sono. Ma se si potesse provare che contemporaneamente a tutte queste diverse variazioni il prezzo del metallo fosse stato sempre presso a poco l'istesso, sarebbe altresì innegabile allora quanto ho poco avanti annunziato, cioè: che sono puri arbitrii delle zecche e ideali e insussistenti vantaggi per il Pubblico, come per il Sovrano, gli alzamenti, abbassamenti, e peggioramenti delle Monete. Che adunque il pregio del Metallo sia stato sempre presso a poco il medesimo, crederei che si potesse quasi che dimostrare col seguente ragionamento.

Nella stessa maniera che dicesi *la tal mercanzia costa tanta moneta*: si deve dire *la tale moneta vale tanta di una tal mercanzia*. I diversi articoli del Commercio possono adunque servire per indicarci il valore di una Moneta, come questa serve a stabilire il valore di quelli. Onde si dovrà dire che una Moneta è a basso prezzo quando con essa si

Ote

ottiene una minor dose di Mercanzia , e che viceversa , è ad alto prezzo , quando con essa si ottiene una maggior dose di quella tal Mercanzia .

Io non so adunque che altro sperino , o chiedano quelli Scrittori che dicono necessario *un alzamento di Moneta* , se non che sia dalla legge ordinato non darsi altrimenti due libbre d'olio , per esempio , contro tanta Moneta faciente una libbra di Rame , ma che se ne diano quattro libbre , poichè questo è l'unico modo di aumentarne il valore .

Se questo è lo spirito di tali buone persone , ditegli che ciò è al disopra della forza legislativa , eccettoche per una passeggera violenza . Le produzioni patrie chiamano , cioè aumentano nel loro libero moto le Monete in Paese , come le Monete aiutano , e aumentano le produzioni . Se il Produttore , a cagion della legge , non si trova più corrisposto con quelle once , o libbre di Metallo , che possono animare , e compensare la sua industria , cioè che devono coprire le sue anticipazioni , e le sue sussistenze , rallenta almeno quel dato genere di Produzione , e i Prodotti mancando , o diventando scarsi , aumentano necessariamente di valore , se non scemano proporzionalmente le richieste .

Io mi son preso la pena di assicurarmi , specialmente con il consulta degli Storici ,
del-

delle vecchie Cronache ; e più ancora dei privati Registri , che il preteso avvilito della moneta , o incarimento delle sussistenze , che serve spesso di base al malcontento popolare , deriva in gran parte , come anco il Diodati osserva , dalla diminuzione di Metallo che arbitrariamente si è fatta in tutte quante le Zecche , e non già dall' Oro , e Argento mandateci dall' America , come anco poco avanti avvertif .

Noi aviamo tuttavia inalterato l' antico fiorino , o gigliato fiorentino : da questo possiamo particolarmente concludere che il pregio mercantile dell' Oro è stato presso di noi sempre l' istesso .

Per quanto io abbia detto che dalla corrispondente quantità di Mercanzia si possa desumere il vero valore assegnato in ogni tempo al Metallo , potete immaginarvi , che non prenderei giammai per misura della Moneta un' articolo nel quale possa aver parte l' ambizione , l' affezione , o il capriccio . Reputo che il solo paragone legittimo , e sicuro debba essere il Frumento , o Grano , sostanza infalsificabile , alimento insipido , ma che forma la base più stabile del nostro generale sostentamento , e che ci è sempre egualmente utile , e gradito . Molti penseranno che debbasi tenere a calcolo , in questo caso , tutte le illusioni , e violenze , che
pos

possono essere state fatte al prezzo naturale dagli errori, e secondarie vedute di varie amministrazioni; ma io le tengo per trascurabili, e le trascurerò, perchè son persuaso che trattandosi di lunghi periodi, e di epoche lontane, tutto finalmente si compensi, e corregga.

Si sa, per esempio, che Nerone per lusingare il Popolo, dopo l'incendio di Roma, fece sì che si vendesse il Grano a vilissimo prezzo; si sa che Clodio nel suo Tribunato passò la legge che fosse dato il Grano alla Plebe, senza prezzo alcuno. Ciò non ostante: siccome gl'Imperatori, e Magistrati non possono far nascer grano a colpo di bacchetta, e nemmeno in vigor di comando; nè il basso prezzo di Nerone, nè il niun prezzo di Clodio ebbe lunga durata; e questo genere troppo utile, se non essenziale alla vita, fluttuando tralle violenze politiche dalla penuria alla copia, ritornò sempre al livello del suo naturale baratto. Onde si può asserire, che l'effetto di tali errori in pubblica economia debba poi restar compensato, quanto al prezzo, dentro un certo dato periodo, dalle variazioni in eccesso, e difetto che necessariamente produce.

Plinio ci dà luogo a scorgere, che restò negletta la seminazione delle Biade in Italia, come noi sappiamo che lo fu in Francia do-

po il savio governo di Sully; e dovettero contribuire ad ambedue i tempi, e paesi, analoghe ragioni; dico che Plinio ci dà luogo a rilevar questa circostanza, avvertendo Egli che nei più antichi tempi, al contrario dei suoi, la Italia suppliva a se stessa con i propri prodotti, nè era necessario far venir biade dall' Affrica, e dalla Sicilia. Lo stesso Plinio ci ha trasmesso i prezzi di alcune derrate; e da questi risulta che il Grano vendevasi al tempo suo lire cinque fiorentine lo Stajo di Firenze, che si può assumere del peso medio di libbre cinquanta circa. Già nell'anno 271. di Roma costò lire 5. 1. 0.; al tempo di Metello, calcolando sul Metallo contenuto nelle Monete di Rame al valor d'oggi, si trova che lo stajo costava lire tre, 6. 0. e calcolando sul valor dell'argento se ne desume il costo in lire 9. Prendendo il medio, come a me pare, su quei due prezzi, ne risultano lire 6. 3. 0. Inferisco da questa varietà, che era mal equilibrato in quel tempo il valor rispettivo dei due Metalli, essendo valutato troppo caro il Rame, comparativamente; e vedo che se si istituisse un simil calcolo per il Regno di Napoli sul peso, e sul valore intrinseco del Metalli monetati, e non già sul loro valor nominale; troverebbesi un egual divario, discendente dalla medesima ragione. In Ate-

ne,

ne, al tempo di Demostene, valeva il Grano per ogni stajo fiorentino lire 5. 14. 0. Ed in Sicilia al tempo di Cicerone valse lire 5. 12. 0. Cercando il prezzo medio dei quattro antichi prezzi preindicati si rileva che lire 5. 12. 6. era il valore dello stajo del Grano; ossia, che circa a 50 libbre di Grano rappresentavano il prezzo di tanto Metallo, quanto è quello, che costituisce, in circa, le cinque lire e mezzo, qualunque poi ne fosse il vario titolo, o valor nominale: Cosicchè cinquanta libbre di Grano si barattavano con libbre 5, 59 di Rame puro, denari 17, 54 d' Argento puro, grani 33, o 39 d' Oro puro.

Fa bel sentire alle orecchie del Popolo il rammentargli che nell'anno 1182 vi è ricordo che il Grano valse in Firenze soli otto soldi lo stajo! mentre oggi ne occorrono più di cento per acquistarne una tal misura. Ma se riflettiamo che quelli otto soldi erano otto ventesimi di uno Zecchino, sparirà l'illusione, e vedremo, che quel prezzo ragguaglia a lire 5. 6. 8 della moneta attualmente corrente, ed è adunque al livello del prezzo medio antico, pocanzi rammentato.

Ho riunito 15 prezzi, che ci si serbano per la vendita del Grano in Firenze nel
Se-

Secolo XIII, e cavatone il medio, lo trovo lire 5. 5. o lo stajo. Da settantadue prezzi del Secolo XIV ne ho il medio in lire 5. 5. o egualmente. Ho anzi fatto una curiosa osservazione in quel Secolo, ed è, che nel 1347 furono creati *Officiales super copia, & abundantia grani habenda*; e da quel punto in poi i prezzi tutti sono maggiori dei precedenti, quantunque il Comune di Firenze facesse nel 1375 l'insigne scapito di 15000 Fiorini, cioè Zecchini, per vendere a minor prezzo del corrente al Popolo; che altri 30000 ne sacrificasse nel 1385; più di 20000 nel 1391; altri 10000 nel 1392 ec. ec. Da dieci prezzi del Secolo XV risulta il medio in lire 7. 0. 0. Da sessantuno prezzi del Secolo XVI. risulta in lire 7. 16. 0. Ed a questo superior valore avrà contribuito non poco lo stato di convulsione nel quale sembra che fossero e la Natura, e gli Uomini, per la instabilità dei Governi, le Guerre, gli Assedj, le inondazioni, le epidemie, la Peste. Finalmente da 18 prezzi del Secolo XVII trovo il medio per lo Stajo del grano in lire 6. 10. 0; E per il Secolo corrente in ottantanove prezzi sino all'anno 1790 si stabilisce a lire 5. 7. 0. Al qual ritorno del suo naturale, o ordinario livello più anticamente osservato, dee aver molto

con-

concorso il venticinquennio di piena , e total libertà goduto da tal derrata in Toscana; nel qual venticinquennio è una osservazione rimarchevole , che non ostanti non poche raccolte scarsissime , che vi si combinarono , il prezzo si mantenne sempre con insignificantissime variazioni , ad un istesso limite . La niuna gabella imposta al Grano in questo Paese , sia per l'ingresso , sia per la circolazione interna ; il niun vincolo per l'egresso ; il Porto di Livorno aperto al commercio d'ogni parte del Mondo; la collisione dei Negozianti , e dei Produttori , non possono aver mancato di condurre il Grano al suo vero , e natural valore per rapporto ai Metalli ; e di quì e da quanto precedentemente avvertii parmi ottenere sufficienti prove per asserire 1 : che i Metalli non hanno adesso nè maggiore nè minor valore che in passato 2 : Che se una egual quantità di Grano valse progressivamente un numero maggiore di lire , o di altre monete , non è già perche fosse avvilito il Metallo , ma perchè si peggiorò e diminuì successivamente la lira , sino al punto cui adesso si trova : 3 : che le operazioni delle altre Zecche sono una infedele ed ingannevol norma , perche raramente o non mai si appoggiano sul valor mercantile dei Metalli : 4 : che non ha

D

for-

forza la legge per dare ai Metalli monetati un valor superiore a quel che corre in commercio : 5 che il peggiorare, o alzar la moneta porta con un guadagno illusorio un discapito manifesto: 7 : che il Commercio contempla il solo Metallo puro costituente la Moneta , e quindi ogni aggiunta di lega è , non solamente inutile , ma dannosa ad ogni riguardo : 8 : che se si dovesse applicare le teorie generali , e le attuali topiche osservazioni sulle Monete di Napoli ai futuri lavori di cotesta R. Zecca , non altro resterebbe che stabilir primieramente la Monetazione gratuita , con pubblica contribuzione ; indi abbassar quanto occorra la Moneta di Rame ora troppo pregiata ; e poi bandire assolutamente ogni lega , introducendo l'uso saviglioso delle monete d'Argento puro , e di Oro puro non meno , e con la proporzione precisa dei rispettivi valori .

Desidero di aver sodisfatto ai vostri desiderj con questa prolissa lettera , pur troppo piena di ripetizioni , ineguale nello stile , poco esatta nelle espressioni , ma che non ho avuto tempo di emendare e accorciare . In caso contrario , spiegatemi nuovamente i vostri pensieri ; comandatemi con libertà ; e state sicuro che i miei brevi ozj saranno sempre , e preferibilmente impiegati per

com-

51

compiacervi , e dimostrarvi viepiù quei sentimenti di amicizia , e di stima , che già conoscete in chi ha il piacere di chiamarsi costantemente

Vostro

Firenze 11 Ottobre 1794.

Affezionatiss. Amico
Giovanni Fabbroni ,

Del tempo di seminare il frumento: Lettera del P. Exprovinciale F. Niccola Onorati Min. Oss. Professore di Agricoltura nelle Regie Scuole di Salerno al Sig. D. Gabriello Giannoccoli Segretario della R. Azienda di Educazione ec.

VOlete , ch' io del tempo vi parli , gentilissimo Signor D. Gabriello Giannoccoli , di spargere il seme del frumento in particolare sopra i campi ; e che vi dica nel punto medesimo il mio giudizio in quanto all'opera intitolata: *Sulla propria stagione di seminare il grano* , dell' Avvocato Leandro Maria Guidi , impressa in Napoli nel corrente anno 1794. Per rendervi soddisfatto , anzichè per giudicare delle altrui studiose fatiche , vi fo sapere , che difficil cosa a dispie-

D 2

gar

gar mi chiedete; e che, siccome io da una parte lodo moltissimo l'Autor del libro, e più l'argomento, ch'egli ha intrapreso a scrivere; così non posso dispensarmi dall'altra di affermare, che per ben istabilire una materia di tanta importanza, quale si è quella appunto della seminagion del frumento, vi bisognano molte teoriche, o sieno speculazioni, per mezzo delle quali distinguendo cose da cose, e ad esame chiamando tutto ciò, che ha parte nel gran sistema della vegetazione, resti meglio discusso e determinato quel tanto, che altrui si espone per l'eseguimento.

E in primo luogo convien avvertire, che tre cose sono assolutamente necessarie, perchè si abbia lo sviluppo, e la moltiplicazione delle piante sì per via di semi, che per via di radici, di rami, di gemme, e di foglie; e sono il calore, l'umido, e l'aria: le quali tre cagioni unite insieme, col metter in fermento la sostanza farinacea de' cotiledoni, che serve di nutrizione al germe, hassi la moltiplicazione delle piante per via di semi, de' quali principalmente si tratta. Non ancora giunti sono i Fisici a determinare i gradi del calore, e dell'umido in ispecie, che si richieggono, perchè una pianta possa nascere, crescere, e fruttificare. Dalle moltiplici ripetute sperienze del Dottor

Ha-

Hales, del Conte di *Buffon*, e del Sig. *Hunter* sappiamo, che gli alberi viver possono senza congelarsi, fino a' gradi 36 di freddo; ma che tutto l'umore che circola in essi, può gelarsi, e di fatti esteriormente si gela nelle piante, allora che la temperatura sia uguale a zero, o pure a un grado di freddo. In oltre sappiamo da tutti i Fisici, che il calore delle parti interne de' vegetabili cambia, cioè si diminuisce, o s'accresce in ragion della temperatura dell'aria, che quelli circonda. Ma la maggior difficoltà consiste nello scoprire il calor interno delle piante, e nel determinarne il modo, e la gradazione. Dalle giunte fatte dal cel. Sign. *Scopoli* alla tavola de' rapporti del calore specifico, o del fuoco elementare contenuto in differenti sostanze del Sign. *Kirwan*, rileviamo, che a temperature uguali, nel frumento il calor assoluto sia al grado di 340, nell'orzo al grado di 402, nella vena di 422, e nelle fave di 613. Oltre a ciò abbiamo i risultati del Sig. *G. E. Rosenthal*, esposti non ha guari in una sua memoria letta nell'Accademia Elettorale delle scienze di Erfurt, i quali contengono le seguenti proposizioni, che per farvi cosa grata (giacchè delle cose rustiche Voi anche prendete diletto), io qui vi trascrivo:

I. Le piante , benchè situate nelle medesime circostanze , non hanno lo stesso calore dal momento del germogliare di esse al loro fiorire ; e dall'efflorescenza alla maturità del seme .

II. Se differenti semenze nascono nello stesso tempo , da ciò non ne segue , che nel tempo medesimo debban fiorire ; e molto meno , che i loro grani , o i loro frutti sieno contemporaneamente maturi .

III. Aprirebbesi una nuova e utile strada alla storia naturale delle piante , sempre che si scovrisse la quantità del calore , e l' numero de' giorni necessarj ad un albero dal suo primo germogliamento sino alla fioritura , e da questa fino alla maturità del suo seme .

IV. Per verità il calore non è il solo , che influisce nella vegetazion delle piante , ma vi hanno anche molta parte la bontà del suolo , e l'opportuno irrigamento . Quindi siccome in buon terreno la pianta esige minor tempo , e per conseguenza minor calore , onde giugner possa alla sua perfezione : così in un cattivo terreno riesce difficilissimo il trovare il vero grado di calore , necessario ad una pianta ; perciocchè il suolo , e l'umidità sono cotanto variabili : che perciò bisogna in simili casi contentarsi de' meri rapporti , e delle semplici proporzioni .

Il Sig. *Rosenthal* per le sue sperienze fatte su l'astere della China (*aster Chinensis*, Lin.), su l'amaranto (*amaranthus caudatus*, Lin.), sul balsamino (*impatiens balsamina*, Lin.), e su altre piante, si è servito di un *calorimetro*, su la scala di cui eranvi segnati i rapporti del calore con qualunque altezza del mercurio.

Passiamo ora per un momento a riflettere su l'esterna temperatura dell'aria ne'differenti climi della terra: la qual temperatura, come si è detto, accresce, o diminuisce il calore delle parti interne de' vegetabili. Sembra a prima vista che la temperatura, e 'l calore de' paesi sia un effetto della lor posizione per riguardo al sole; perciocchè esso vibra i suoi raggj in ugual modo su le regioni, che si trovano sotto il medesimo grado di latitudine; ma la sperienza dimostra, che il caldo, il freddo, e tutta la temperatura dipendono da parecchie altre circostanze, che non hanno punto che fare col sole. In fatti veggiamo, che differentissime sono le stagioni in luoghi situati sotto allo stesso parallelo; e che per lo contrario sono esse talvolta uguali sotto ai climi, l'uno dall'altro diversi. Quindi difficil cosa è il determinare esattamente le stagioni, e la temperatura dell'aria d'ogni paese. La vicinanza del mare fa che il cli-

ma sia più dolce . L'Inghilterra e le coste della Norvegia ne formano le pruove incontrastabili ; e quanto è più elevato un luogo al di sopra della superficie del mare , tanto più vi fa freddo . Quito si trova quasi sotto alla *linea* , ma la sua elevazione fa sì , che il calore siavi molto temperato : I paesi , intorno a' quali esistono boschi , sono freddi assai ; e le differenti qualità de' terreni , e la proprietà , che alcuni di essi hanno di conservar più o meno il calor acquistato , contribuiscono non poco alla diversità del clima . Così nella Siberia , dove la terra contiene molto salnitro , e quantità di altri sali ; fa sempre più freddo , che in certi altri paesi situati sotto alla medesima latitudine ; o più di essa ancora vicini al polo , e che più obliquamente ricevono i raggi solari . In ultimo si sa in Agricoltura che le terre vegetabili , o nere sono più calde , a cagion del calore ; delle altre terre ; e che in que' campi , ove dominano l'argille , esiste anche il freddo ; ove abbonda l'arena , si trova il caldo ; e ove domina la terra calcaria , l'umido non manca .

Ciò posto , tutti i Geponici sì antichi , che moderni , tanto speculativi , che pratici si son regolati giustamente , e si regolano , in quanto alla seminagion del frumento in particolare , conforme al clima , anzi confor-

forme al luogo, in cui si trovano situati. I Greci, che conoscevano più di quel, che noi crediamo, il proprio paese, e la temperatura dell'aria, e la qualità delle terre, seguendo la dottrina di *Esiado*, padre dell'Agricoltura, seminavano il grano nel tramontar delle Plejadi, cioè nel mese di Novembre:

*Quum caelo emegunt sublimes ab Atlantide nate
Plejades, truncanda Ceres. Morientibus illis,
Mitte in aratra boves*

Fra i latini *Catone*, distinguendo paesi da paesi, prima di tutti insegnò, che ne' luoghi freddi e umidi si seminasse presto, e più tardi ne' luoghi caldi e secchi. *Varrone* scrive, che la seminagion cominciassse dall'equinozio di autunno fino al giorno 91. dopo la bruma. *Virgilio* e *Columella* seguono la dottrina del Poeta *Ascreo*; e fra i Romani la seminatura del grano si faceva nello spazio di giorni 46., dopo il tramontar delle Plejadi. E venendo all'attuale sistema delle nostre Provincie, noi giusta la dottrina di *Catone*, ne' luoghi montagnosi, freddi, e *manchi*, come dicono i rustici, seminiamo il frumento nel mese di Settembre, o circa i principj di Ottobre; e per lo contrario ne' luoghi marittimi, caldi, e aperti si semina dal

dal mese di Novembre fino al mese di Marzo . Io più volte ho dimandato i campagnuoli su tal sistema , e mi hanno sempre risposto , che nelle montagne si dee seminare prima che la terra si *raffreddasse* ; come nel declinar di Settembre , o nel principiar di Ottobre ; e che ne' luoghi vicini al mare , o pure nelle grandi pianure si può seminare dal mese di Novembre per tutto febbrajo , e anche in Marzo , perchè in detti luoghi la terra non si *raffredda* mai . Ed ecco in qual modo i villani , senza che sapessero lettere , si spiegano su di questa materia , difendendo le antiche lor usanze . In oltre i rustici distinguendo terre da terre , ne' campi freddi , ovvero *argillosi* , seminano presto ; ne' campi caldi , ovvero *arenosi* , e anche nelle terre *vegetabili* , seminano tardi ; e ne' campi che assorbono l'umido , come le terre *calcarie* , seminano a mezzo inverno . Anzi nelle giornate asciutte , e dominate da' venti boreali , spargono il seme sulle terre delle prime specie ; e nelle giornate piovose , e dominate dallo scirocco , seminano sopra le altre specie di terreni .

Che poi questa nostra pratica , sostenuta dalle dottrine di tanti uomini sommi , non che dalle ragioni fisiche , come ognun può di leggieri comprendere , non sia mica un *pregiudizio* da andar incontro , siccome arden-

dentemente desidererebbe l' Autor del libro, da Voi datomi, si dimostra dal semplice osservare, che i grani seminati fra noi in autunno, e nell' inverno, rendono tra il più e 'l meno il 10 per uno; e per l' opposto, i grani seminati in Marzo, detti da noi *marzuoli*, non danno che il 3. o il 4. per uno. E la cosa non può diversamente accadere, gentilissimo Signor D. Gabriello; perciocchè *frumentacea*, il dirò in latino co' nostri Maggiori, i quali non erano, affè, babbuassi in materia di Agricoltura, *mature seriebent, ut fortius radificentur, nam sua natura proximas sursum feruntur, hyemis autem superventu, cohibentur: sic vero deorsum retento alimento, radices plus fundant, & multiplici culmo se attollere possunt*. E in vero i grani *marzuoli* germogliano poco, e perciò poco frutto rendono. Oltre a che, il solo mese di Marzo, data anche un' abbondante raccolta, non sarebbe sufficiente, perchè i nostri contadini covrissero di frumento tanto terreno, quanto se ne destina da noi in Puglia, e nelle altre Provincie, per i grani.

Nè le meteore acquose tanto primarie, che secondarie giungono fra noi, e nelle nostre Provincie, come nella Svezia, dove, per testimonianza dello *Schefferò*, il gelo penetra nella terra braccia due svedesi, a tanto rigore da squarciare, da corrompere, e

da

da dar mortē alle piante frumentacēe , siccome in astratto par che favelli l' Autor del libro indicato . E senza dir nulla quì della pioggia , e delle altre meteore , avvertirò solo , che nell'anno 1788. , in cui caddero fra noi verso la fine del mese di Dicembre nevi copiose , la ricolta fu abbondantissima . Oltre a ciò il Sig. di *Borda* , corrispondente della Società Reale di Agricoltura di Parigi nel trimestre per l'autunno 1786. descrive gli effetti di un colpo di freddo nel Bearnese il dì 3. di Gennajo 1786. , che durando poche ore , scender fece fino a' gradi 17. e mezzo sotto il gelo , il liquore nel termometro del *Reaumur* , senza che le piante restassero offese : la quale storia è una nuova dimostrazione , che i vegetabili coverti dalla neve , si serbano illesi . In fatti la neve riscalda la terra , fermando nel suo seno quegli spiriti , e quelle calde esalazioni , che anche in tempo d'inverno traspirar suole : nel modo stesso la lana riscalda i nostri corpi , non già col calore , che entro di se per certo non racchiude ; ma bensì col mezzo della nostra propria caldezza , che trattiene , e arresta ; e questo è per lo appunto il vero significato di quell'espressione del Salmo : *dat nivem sicut lanam* . Il celebre *Duhamel* in avvicinando ammonticciar faceva la neve intorno alle ceppaja degli alberi .

Dun.

Dunque il tempo di semlnar il grano nelle nostre Provincie cominciar dee , come già si pratica , dal finir di Settembre fino al mese di Marzo , che che altri ne dica in contrario . Ho detto *dal finir di Settembre* , intendendo delle montagne , ove , per lunghissima osservazione , giova lo sparger il seme in detto tempo ; sperimentandosi ivi gl' inverni freddi assai e umidi e nevosi ; e le primavere comparendo tardi . E ho aggiunto *sino al finir di Marzo* , intendendo de' luoghi marittimi , e delle grandi pianure , ove l' inverno non si sperimenta molto rigoroso , e ove le primavere comincian presto . Al di là di Marzo poi i grani , a ragion del calore , salirebbero presto con produrre poche spighe , e miserabili . Ora , siccome error sarebbe il difendere , che la sola stagion di autunno atta sia e idonea alla seminagion del frumento , senz' aver riguardo al calore interno delle piante , alle diverse temperature dell' aria , alle varie sposizioni de' luoghi , alle differenti qualità delle terre , e alla natura delle piante frumentacee ; così dee dirsi grave abbaglio il sostenere , che la stagion di seminare il grano sia la sola primavera . In fatti nel primo caso gli abitatori delle grandi pianure , e de' luoghi marittimi opporrebbero , che le loro terre per lo tempo stabilito non si trovano ancor disposte dalle piog-

ge ad essere seminate; e nel secondo, osterebbero i montanari, con dire, che i loro terreni o non sono ancor atti per lo freddo alla seminazione, o pure, che seminando su di essi, si avrebbe assai scarsa ricolta; e in fine direbbero lo stesso gli abitatori delle montagne, e i possessori di campi freddi e umorosi, se venisse in testa a qualche altro moderno scrittore di patrocinar la seminazione invernale.

Il Sig. Guidi per sostenere la sua opinione, dice nell' Epilogazione del suo ragionamento, dedicato al RE nostro Signore, che *l'energia della natura manca di autunno, e cessa affatto d'inverno; che la terra diviene allora squallida e deserta; e che l'atmosfera carica di vapori, e di neve distrugge ogni cosa, consuma ogni erba, impedisce, e contraria ogni germinazione. Ne' climi temperati poi se i principj vitali del primo sviluppamento de' semi giungono alcuna volta a combinarsi, sopraffatti da' rigori della stagione, e frastornati dal tempo jemale arrestano all'istante ogni lor progresso...* Ma noi nel regno di Napoli mangiamo pure tutto l'anno minestre verdi, e le nostre campagne nelle quattro stagioni si veggon sempre rivestite di verde ammantato.

Finalmente il N. A. dice di aver fatto sperienze per un lustro alle falde del Monte Olimpiano, e per un altro triennio ne' col-

colli Aminei, al di là di Antinjiana in Napoli; dalle quali si deduce, che la ricolta fu più piena, e più ubertosa; e che il prodotto della sua seminagione di primavera, in proporzione di ugual quantità di terra, e di semenza, fu quasi sempre il doppio di quello di autunno, e d'inverno. Ma conveniva che il nuovo sperimentatore ne dicesse di quale specie di frumento siasi mai servito; poichè un seme può esser più prolifico d'un altro: in qual sorta di terreno abbia seminato; qual preparazione siasi data al campo: come s'ensi educate le tenere piante; e qual sia stato il corso delle meteore; perciocchè alle volte le seminagioni *tardive* posson render più delle *primitive* a ragion delle piogge, e di altre meteore. Così paragonando l'un metodo con l'altro, e tutte le cose simili trovando, si potrà meglio stabilire una materia, che importa assai. In quanto a me, so dalla storia dell'Agricoltura, che il grano *trimestre*, detto da' Greci *trimenon*, e da Dioscoride, e da Galeno *sitanium*, da' Latini *triticum trimestre*, e da noi grano *marzuolo*, rende poco frutto. Ecco la descrizione, che ne fa Teofrasto: *Trimestre triticum leve est, & parum fecundum, unicalamum, atque in totum infirmum, paucis radicibus, paucisque culmis consistit, qua de causa sursum continuo nititur, atque celeriter consumatur, nam quod minus est,*
per-

perfici facilius potest. E assicurano pur lo stesso tutti i nostri agricoltori, cioè, che le *trimenie*, o i grani *marzuoli* non rendon più che il 3. o il 4. per uno, come si è detto di sopra; e alle volte anche il 5. per uno. E qui potrei anche discendere al particolare. Ma basterà per tutte la sperienza da voi stesso fatta in quest'anno nel vostro giardino; nel quale avendo voi seminato in primavera alquanti solchi di grano, secondo il metodo del Signor Guidi, non avete raccolto altro che semplice paglia, come mi avete avvisato. Ora lascio a voi, gentilissimo Signor D. Gabriello, il decidere se debbasi ammettere ciò, che da *Teofrasto* sino a noi è stato costantemente osservato, o pure quel tanto, che si vorrebbe far credere in contrario.

Sono con perfetta stima

Di Salerno il dì 5. di Agosto 1794.

F I R E N Z E

Catalogus Codicum Saeculq. XV. impressorum, qui in publica Bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur. Auctore Ferdinando Fossio eiusdem Bibliothecae Praefecto, Tomus primus. Florentiae A. R. S. 1793. Excudebat Caietanus Cambiagius Regius Typographus Praesidum permissu.

IN un secolo tutto intento alla illustrazione della Storia Tipografica niente compare più opportuno dei cataloghi delle edizioni del secolo XV., nel quale ebbe origine la tipografia. Molte copiosissime collezioni si sono per questo mezzo già conosciute, ma non poche restano ignote agli amatori di questo genere di erudizione, che da qualche tempo ne desiderano la notizia. Una di queste era senza dubbio la doviziosa raccolta della Libreria Magliabechiana nata ed aumentata in questo secolo per mezzo delle unioni di altre Biblioteche, degli acquisti giornalieri, e specialmente della Regia munificenza. Il Sig. Proposto Fossi Bibliotecario della medesima ha voluto dietro al lodevole esempio dei Bibliotecarj più celebri render comune la notizia di queste pregevoli edizioni, dando fuori il primo Tomo del Catalogo delle medesime, che presto verrà seguitato dal secondo.

Novembre 1794. E. do.

do. L'edizione è in foglio, di bel carattere, ed eseguita con tutta l'eleganza. La numerazione è a colonne, che giungono al numero di 812., non compresa l'ultima carta, che contiene l'emendazione degli'errori tipografici, e quelle dei prolegomeni, che comprendono i frontespizj, la dedica in stile lapidario a S. A. R. il Gran Duca di Toscana, la prefazione, ed alcune sentenze greche e latine analoghe all'opera. Nella prefazione ha il N. A. esposte le ragioni del metodo da esso tenuto in questo Catalogo, ne ha prevenute le obiezioni, ed ha inserito un breve elogio di Antonio Magliabechi, primo fondatore di quella pubblica Biblioteca. Il metodo pertanto è alfabetico, ed in questo alfabeto hanno luogo tutti gli autori, commentatori e traduttori, omettendosi soltanto gli scrittori di prefazioni, epigrammi, e simili cose, le quali però trovansi indicate all'articolo dell'autore principale. Le edizioni di una medesima opera sono state poste l'una dopo l'altra immediatamente, dandosi costantemente il primo luogo a quelle senza data, all'eccezione di quelle, che rappresentano le opere nella lingua originale, che precedono sempre le traduzioni, come le collezioni intese delle opere, alcuna parte delle medesime. In quelli Autori poi, che per la molteplicità delle opere e edizioni delle medesime

por

porterebbero confusione, ha il nostro Autore, conservando l'istesso metodo nelle precedenze, con fatica e diligenza non ordinaria disposte le opere istesse con ordine alfabetico, come può vedersi nei due elaborati articoli di Aristotile, e di Cicerone, dove a colpo d'occhio possono insieme trovarsi tutte l'edizioni di una qualche opera degli Scrittori suddetti nella Libreria esistenti.

Nella descrizione dei volumi ha seguito il metodo più prolisso ed esatto, onde evitare ogni oscurità ed equivoco, imitando in questo per la più i celeberrimi Bibliografi Trentag, Denis, Seemiller e Braun.

Intento ad illustrare la Storia Tipografica, non meno che la civile e Letteraria, non ha voluto defraudarle delle molte utili notizie, che nel principio e nel fine de' volumi sogliono trovarsi registrate. Quindi è che ha riprodotti i titoli delle opere, le iscrizioni dedicatorie, e le tipografiche sottoscrizioni, dalle quali cose ne risulta alla Storia Tipografica la più certa notizia de' nomi, cognomi, indole, professione, patria, e società degli Stampatori, non meno che delle lodi da essi meritate, dei privilegi ottenuti, della stima in cui furono in varj tempi le diverse maniere di caratteri, delle correzioni de' testi vere o presunte, e finalmente dei correttori medesimi. L'Istoria poi

civile e letteraria possono egualmente acquistare lumi da siffatte cose trovandovisi men-
tovati Principi, Repubbliche, Pontefici ed
uomini illustri o per letteratura, o per altre
ragioni, che l'una e l'altra istoria molto
interessano. Questi riflessi hanno, come si
può credere, determinato il N. A. ad usare
l'istessa diligenza in tutte l'edizioni, cosa
per lo più non fatta dagli altri, che delle
più recenti, e di minor pregio hanno con
molta brevità favellato.

Noi non possiamo certamente non loda-
re una tale esattezza, essendo persuasi, che
da qualunque edizione possa l'istoria tipog-
rafica ritrar profitto, e che molte opere,
le quali per il diverso e miglior metodo di
studj introdottosi, dappoi sono divenute inu-
tili, e forse del tutto spregevoli, non lascio-
no di esser giovevoli alla storia della lette-
ratura, essendo altrettanti testimonj dei co-
stumi e studj di quei tempi, in cui furono
scritte. Quanto alle opere degli Autori clas-
sici, che in ogni tempo ebbero diritto di esi-
gere la stima dei dotti, sebbene preziosissi-
me ed alle altre preferibili debbansi giudica-
re le prime edizioni, le quali oltre la rari-
tà e il tener luogo di codici manoscritti non
sogliono mancare del pregio della bellezza,
si dovrà confessare che anco nelle seconde e
susseguenti si trovino ragioni, onde apprez-

zarle e farne caso, e perciò dobbiamo saper grado al N. A. che di tutte abbia puntualmente data relazione. E vaglia il vero, oltre l'interesse, che vi ha in queste ancora la storia Tipografica, chi è quello fra gli eruditi che non sappia esservene tra le secondarie delle pregevoli, non meno delle prime, come fatte sopra altri codici e perciò egualmente originali, ed alcune per la correzione, integrità, e bellezza alle prime eziandio superiori? A questo si aggiunga il merito dei Commentarj, che nelle primé ordinariamente non si trovano, i quali benchè sieno non di rado pieni di difetti e di inutilità, non debbono essere obliati dagli amatori della storia Letteraria.

Il N. A. ha opportunamente soggiunte alla descrizione dei Volumi le notizie riguardanti l'edizione e il merito della medesima, le quali per lo più vengono seguite da un breve elogio dell'Autore dell'opera, tratto dai più celebri e critici Scrittori; nè contento di questo ha restituite ai suoi veri Autori le opere falsamente ad altri attribuite, e di questo se ne ha esempio, per tacere di molti, alle colonne 10. 76. 100. 252. 421. 756., dove si restituiscono ai suoi veri Autori o interpreti le vite di Plutarco, o sotto il nome di esso stampate nella edizione Romana del Campano, e nella Veneta di

Jerson; lo che speriamo che continuerà a fare in quegli articoli, che appartengono al secondo Tomo; risparmiando agli eruditi un tedioso esame di questa grand' opera di Plutarco, nella quale eransi intruse molte vite da esso non scritte giammai, e confusi i nomi de' traduttori delle medesime. Alcuni punti di storia letteraria molto interessanti possono ricevere lume non ordinario dalle fatiche del N. A., non avendo tralasciato d'illustrarli ogni qualvolta se gli è presentata occasione con riportare scritti inediti o poco noti, atti a schiarire qualche dubbio, o a togliere alcuno errore invalso per mancanza di certe notizie. Non è nostro scopo lo indicare tutto ciò, che vi si trova riguardante questo oggetto, e basterà darne un saggio con avvertire la pregevole scoperta, che alla col. 392. viene a farsi per mezzo di due lettere già inedite di Lodovico Bolognini, le quali servono mirabilmente alla intelligenza di una stampata del Poliziano, da cui era stato creduto potersi dedurre, che non il Poliziano suddetto, ma il Bolognini fosse stato il primo ad intraprendere la collazione delle famose Pandette Fiorentine per ridurre alla vera lezione questa grandissima compilazione negli altri esemplari corrotta e viziata; lo che non esser vero apparisce da queste lettere, restituendosi in tal guisa a
 quel

quel gran Letterato la prima gloria di questa fatica meritamente acquistatasi.

Ma è tempo ormai di osservare più d' appresso alcune delle non poche rarità della collezione Magliabechiana, per mezzo di cui possono arricchirsi gli annali tipografici tanto universali, che particolari, e specialmente d'Italia, ritrovandosi quivi edizioni sconosciute, nuovi nomi di tipografi, correttori, editori, e letterati, o ignoti, o poco conosciuti, non meno che di opere sfuggite all'altrui esatte ricerche. Alla col. 18. riportasi un opuscolo del famoso Leon Battista Alberti, col titolo *De Republica, de vita civili, & rustica, & de fortuna*, non creduto stampato se non nel Secolo XVI, per opera di Cosimo Bartoli, provandosi ad evidenza, che quel titolo non fu dal predetto editore dato arbitrariamente all'opuscolo, ma che è il medesimo datogli dall'Autore, contro chi aveva diversamente supposto. Alla col. 210. si descrive una rarissima operetta Latina, che tratta dell'arte metrica stampata non nel 1483., come per sbaglio in fine fu registrato, ma nel 1473. dal celebre Filippo di Lignamine, che tenne in sua casa nella Città di Roma al tempo di Sisto IV., di cui era familiare, una Stamperia di bellissimi caratteri e di artefici fornita. Chi ha pratica del merito e della rarità delle edizioni procurateci da questo valentuo-

mo acquisterà con piacere la notizia di questo libretto . Alla col. 320. è registrata una Bibbia latina di una rarità sorprendente , non conoscendosene distintamente , che quattro esemplari con questo , e si danno i saggi in rame del carattere di ciascuno dei due volumi , in cui è divisa . Nell' occasione di dar notizia alla col. 348. del Saltero greco stampato da Aldo , si fa vedere con molta gloria dell' Italia , che questo celebre Stampatore fu il primo che ideasse la stampa di una Bibbia poliglotta . Alla col. 38. e seg. si riportano alcuni opuscoli di Giovanni Biffi da Mezago , per mezzo de' quali vengono a schiarirsi alcuni punti di Storia Tipografica , si aumenta la serie delle Romane edizioni , e si acquistano precise notizie della vita , ed opere di questo maestro di grammatica del Secolo XV. Alla pag. 368. trovasi una bellissima e sconosciuta edizione delle opere del Biondo da Forlì , intitolate *Roma instaurata* , e *de Romana elocutione* . Il N. A. avea già ragionato di questa edizione nelle *Novelle Letterarie di Firenze* dell' anno 1789. facendo l' istoria della seconda operetta , la quale ha voluto qui riprodurre tradotta in latino , come opportunissima e degna di esser saputa . Alla col. 376. si dà notizia di una rarissima edizione del *Teseo* di Giovanni Boccaccio , e trattandosi alla col. 377. 378. della

la

la *genealogia degli Dei*, stampata nella Latina original lingua in Venezia nel 1472. dal famoso Vindelino da Spira si fa rilevare, che non una, ma due edizioni furono date di quest'opera dal medesimo Stampatore in uno stesso anno, giacchè due esemplari, che ne possiede la Magliabechiana, diversificano molto fra di loro, come apparisce da un saggio di varie lezioni, che si riporta. Nell'occasione di parlare delle opere di Leonardo Bruni Aretino col. 427. e seq. non ha voluto defraudare gli eruditi della notizia di due opuscoli, che egli possiede di questo Autore stampati nel Secolo XV, ai Bigliografi sconosciuti. Il primo di essi è intitolato *de studiis, & litteris*, ed è diretto alla Batista de' Malatesti, nè si trova nominato neppure fra le opere MS. Il secondo è stato creduto di Buonaccorso da Montemagno, ed il suo titolo è *de nobilitate*, come porta anco la moderna edizione delle opere dei due Montemagni fatta dal Casotti, il quale se avesse potuto vedere questa antica rarissima edizione sotto il nome di Leonardo, non l'avrebbe inserito fra le opere di Buonaccorso, o avrebbe almeno dubitato, se veramente fosse suo. Alla col. 561. descrive una lettera del celebre Cristoforo Colombo stampata in Roma, nè conosciuta, se non come impressa posteriormente con l'opera *de bello Chri-*

Christianorum Ec. di Roberto Monaco nel 1533. Alla col. 572. riportando un'operetta di Eusebio Conrado stampata in Roma nel 1457. da Giovanni Francigena opina con molta ragione, che questo Stampatore sia lo stesso che Silber venendo ad aggiungersi un'altra denominazione alle varie da esso usate. All'articolo di Dante ha indicati i versi, che mancano nella celebre edizione Fiorentina del 1481., di cui la Magliabechiana ha tre esemplari, due de' quali sono di un pregio grandissimo, essendo l'uno membranaceo con miniature e ricco nelle coperte di ornamenti di argento lavorati a niello, l'altro per ragione delle 19. tavole in rame, che tutte vi si ritrovano. Rarissima poi sembra doversi dire l'edizione Romana del Credo del medesimo Dante, di cui parla alla col. 600.

Il sin qui detto, non è che un saggio delle rarità di questa collezione, nella quale non mancano alcuni Scrittori Classici di prima edizione difficilissimi a trovarsi. Fra questi si ha un'esemplare membranaceo dell'antologia greca di Firenze del 1494., con bellissime miniature, ed un'altro simile di Apollonio Rodio, del 1496., unitamente alle *Gnomae Monostichoi* a Museo ed Euripide, l'Apuleio di Roma del 1469. il Claudiano di Vicenza del 1481., e fra i tradotti il Dio-

sco

scoride di Colle del 1478.; l'Euclide di Venezia del 1481., ed altri sì di questi, come degli originali, che con piacere vi troveranno gli eruditi Bibliografi descritti. Noi non aggiungeremo altro al sin qui detto, se non se, che aspettiamo con impazienza il Tomo II., quale speriamo non dover essere meno interessante, e di cose rare, ed aneddotte dovizioso.

R O M A

Al chiariss. Monsignore Fabroni Preside dell'Accademia Pisana F. Guglielmo della Valle Min. Conv.

SE io non avessi altro premio dalle Lettere Sanesi, che quello di avere richiamato alla memoria de' Pisani l'antico incontrastabile splendore della loro Patria, la quale anche sopra le altre Città tutte della Toscana intorno al X. Secolo, e per il commercio, e per le scienze, e per le belle arti loro figlie, emerse dalla rozzezza di que' secoli, additando all'Italia il modo di riacquistare in parte lo smarrito splendore, mi riputerei non ostante ricompensato. Voi, Monsignore, e padrone, m'incoraggiste alla difficile impresa, la quale ad alcuni tenacissimi delle tradizioni, anche più insussistenti, sembra-

brava un paradossò ; e spero che d' ora innanzi non ci sarà più alcuno , che parlando della Toscana de' secoli di mezzo ardisca ripetere l'ingiurioso detto , che Pisa era la Beozia della Toscana . Poichè il valoroso Ab. Tempesti , e più aneora le Memorie istoriche di molti illustri Pisani , con le dotte Memorie di altri rispettabili Scrittori , e finalmente l' ornatissimo Cavaliere Sig. Alessandro da Morrone , con i tre volumi della *Pisa illustrata* costrinsero a nascondersi l' impostura , e la maldicenza . Quest' opera che prova ad evidenza il mio sistema , intorno al risorgimento dell' arte , erami assaissimo a cuore , e ben vi sovrerà , Monsignore , che tre anni sono , rincontrandoci in Siena , interposi la potente mediazione delle rispettabili Dame , le quali erano con esso voi , alle solennissime feste , che quella Città , lieta oltre modo , ed amena diede al novello suo Principe , acciocchè il Sig. Morrone , desse , come ora con tanta sua lode fece , compimento alla sua opera .

Ognuno dei libri di essa è fregiato di rami , delineati quasi tutti , e in parte incisi dal medesimo Sig. Alessandro ; che meritamente diede il primo luogo ad un' antico vaso Greco , adorno di bellissime figure in bassorilievo . Siegue un Ippocrifo di bronzo , opera pregevole dei tempi di mezzo . Quindi

di il sarcofago , tanto lodato dal Vasari e che secondò questo Scrittore fu di Scuola al celebre Niccolò da Pisa , Scultore del Secolo XIII. Poi un'antica incisione, e stampa dell' Inferno di Campo Santo , dipintovi da Bernardo Orgagna ; e conchiude con una superba veduta dei quattro principali edifizj di Pisa , e con la pianta di questa Città. I monumenti sono descritti con precisione , e con la maestria di una penna , a se consapevole del merito reale di quelli ; dilettrandosi con felice successo il Sig. Morrona a disegnare , e a pinger anche per divertimento .

Avrei desiderato , Monsignore , che l'Autore avesse poste da capo le stampe dei monumenti dell' arte antica , e in seguito quelli dell' arte risorgente ; ma probabilmente avvenne ad essolui , ciò che a molti interviene , i quali trovando materie interessanti a mezza via , amano meglio pubblicarle nel modo migliore ch' essi possano , che per non alterare l' ordine cronologico fraudarne il pubblico . I due primi rami rappresentano dei bassirilievi del Battistero Pisano , di una veneranda antichità , e probabilmente del maestro di Niccolò da Pisa ; vedendovisi le tracce della sua maniera , la quale sebbene rozza , anche più di quella che migliorata è d' assai ne' bassirilievi del Duomo d' Orvieto si vede venire dalla medesima Scuola Pisana , Il ter-

zo presenta la veduta più favorevole del pulpito di S. Gio: di Pisa, le sculture del quale conciliaron tanta fama all'artefice, che fu onorificamente condotto in altre Città, come a Siena, e a Bologna per altre opere importanti; ed appunto il quarto rame rappresenta un basso rilievo, da esso Niccolò eseguito felicemente nell'arca di S. Domenico di detta Città. Siegue la pianta, e lo spaccato del celebre Campanile Pisano. Una Madonna in marmo di Gio. Pisano. Un'altra Arca stupenda, che in Milano ornò di sculture Gio: di Balduccio, parimenti Pisano, con alcune altre figure della medesima Scuola del secolo XIV. Il tutto è corredato, in questo secondo tomo, di documenti, e di critica, per cui sempre più si confermano i pregi della Scuola Pisana, che fu la prima Maestra del buon gusto rinascete.

Pisa è anche celebre per i suoi bagni; e il Sig. Morrona giudiziosamente pose in primo luogo del suo terzo libro, la pianta dell'antico Bagno detto di Nerone, dandone lo spaccato, e l'insieme nei due seguenti rami. Quest'edifizio è certamente di una struttura elegante, e degna del secolo di quell'Imperatore. Seguono poi diversi altri rami; però i più interessanti sono quella di una pittura a fresco, che rappresenta i Consoli Pisani dinanzi al Re di Cipro, antica vera-

mea

mente, e priva di quello spaventoso, che hanno in fronte le pitture contemporanee. Vi è del buono anche ne' panni. E anche più di essa è pregevole quella di un crocifisso grande più del vero, con tre mezze figure dai lati superiori, nella quale si legge: *Juncta Pisanus me fecit*; e che si dice dipinto nel 1210. Quello che è più da riguardarsi in questa pittura, è lo stile, che meno di quelle di Guido da Siena, e di Cimabue, che fiorirono dopo, mostrano lo spavento nel volto delle figure. Che se la scultura, e l'architettura ebbe nel XII. secolo dei Professori Pisani, che superarono il sapere dell'età loro, è molto probabile, che la pittura, con quelle per lo più congiunta, si esercitasse parimente in Pisa, poichè tanto gli si avvicina l'accennata di Giunta Pisano. Tutte poi le pitture, sculture, e architetture sono illustrate con varie notizie; buona parte inedite, condite ogni tratto con iscrizioni sepolcrali; che tanto servono per l'esatta notizia delle età degli uomini illustri; e per illustrarne le famiglie.

E tornando a Giunta, non è da tacersi, che un Signore Inglese (a) molto intendente, e Professore del disegno, recossi pochi mesi

(a) Il Sig. Guglielmo Ottley.

sono in Assisi, e dopo molte ricerche di memorie della Basilica di S. Francesco, e principalmente dopo maturo esame, fatto nello spazio di più di un mese delle varie pitture, che adornano principalmente la Chiesa superiore, e dopo avere avuta il coraggio di stare legato in cima ad un'alta scala per osservare da vicino le prime pitture, che l'adornavano, egli asserisce di avervi scoperto tre opere diverse di Giunta Pisano, una migliore dell'altre, e di tutte in alcune parti lucidate, e disegnati i contorni, ho veduto io stesso con grande soddisfazione, incoraggiando il detto Signore di farle incidere con esattezza corrispondente ai disegni, che egli gentilmente mi promise di fare. Dovremo perciò ad esso lui, che ebbe la pazienza di far levare una gran tavola di altare più moderno, una Storia compita della Crocifissione di N. S. G. C., a cui da capo fanno corona molti Angioli volanti e de' quali nessuno ha le gambe, ma con de' panni, sufficientemente preziosi, coperti sino alla metà di esse; e da' piedi si vede una turba copiosa di Giudei, in varj atti giudiziosamente espressi, e che danno un'idea anche più vantaggiosa di Giunta, che non si è avuta finora.

Sono ec.

Roma 1. Apsile 1794.

TU.

T U R I N O

*Al Reverendissimo Padre Maestro Guglielmo
della Valle, Il Barone Vernazza.*

Nella Prefazione al Tomo VII. della Edizione Sanese del Vasari vi piacque di accennare un mio storico discorso intorno allo stato dell'antiquaria in Piemonte. Presente alla Lettura che di tal prefazione avete fatta in Torino, riconobbi in quel cenno la vostra cortesia, e ve ne seppi allora, e ve ne so pur sempre buon grado. Già nel tomo V. io aveva osservato (a pag. 122.) l'indizio che deste di alcune lettere del cavaliere Tiraboschi a proposito del ritratto del Correggio. Sono esse in numero di quindici, scritte a me da quell'insigne amico, della cui perdita sarò sempre dolente. E se avessi potuto prevedere, che vi tornasse bene il parlarne, ve le avrei comunicate insieme con le mie risposte, il che avrebbe forse giovato a schivar qualche sbaglio sfuggito a voi e ad altri. Veggo ora il tomo X. uscito poc' anzi: e il primo pensiero, al quale mi chiama la vostra prefazione, è la gratitudine per la memoria, che vi degnate di fare di un mio breve opuscolo intitolato *notizie patrie spettanti alle arti del disegno*. Ivi ho asserito positivamente, che avanti

Novembre 1794.

F

al

alla metà del Secolo XIV. un pittore Fiorentino era al Servizio dei Reali di Savoia, ed ho asserito, ch'egli DIPINSE AD OLIO. Voi notate che tale asserzione meriterebbe conferma. Ed io volentieri vi dirò con quali fondamenti ho creduto di scrivere la verità. Ma prima di tutto sopportate, che il discorso divaghi ad alcuni scelti punti della nostra storia. Il divagamento non sia tale, che non serva a maggiore chiarezza di quanto son per dire del pittor Fiorentino.

Voi forse ne' vostri studj avrete notata la pittura di un mappamondo, la quale fu conservata almeno fino a Luglio del 1223. in una loggia della canonica di Oulx. *Actum hoc apud Ulcium in lovva ubi MAPA MUNDI EST DEPICTA (Ulc. eccl. chartar. p. 42.)*. Se Voi m'interrogate di qual genere fosse questa dipintura, prontamente rispondo, potersi credere, che o fosse di quello artificio, o almen somigliante a quel genere di pittura, con cui si vedea rappresentata l'Italia nel Tempio di Tellure ai tempi di Varro-ne, il quale (*de re rust. cap. 2.*) dice così: *Offendi ibi Cajum Fundanium socerum meum, & Cajum Agrium equitem Romanum Socraticum & Publium Agrasium publicanum, spectantes IN PARIETE PICTAM ITALIAM.*

Trovo nel 1275. un prestito di danari fatto dal tesorier della casa de' nostri Sovra-
ni

ni a *garnerio pictori pro emendis coloribus qui fugit cum dicta pecunia* ; e trovo diversi pagamenti fatti dal medesimo *pro camera domini pingenda ad precium factum per Stephanum pictorem* ; *pro camera domine pingenda per dictum Stephanum* ; *pro capella & guardaroba domini pingendis ad precium factum per dictum Stephanum* . Non so chi fosse ne il fedele Stefano o il fuggitivo, Garnerio ; nè di qual paese fosser nativi, nè qual fosse il genere del lor dipingere . Solo consta, che furono chiamati a lavorare in corte ; e ne conchiudo semplicemente , che a Filippo I. piaceva di aver dipintori a suo servizio .

Quando nel 1356. trovo , che da *magistro guillielmo anglico* furono consumate trecento trentaquattro libbre di cera *pro facienda una Ymagine ad similitudinem* della Contessa di Savoja , e che dal Tesoriere di questa Principessa gli furono date lire ventuna e soldi quindici *PRO OPERAGIO DICTE YMAGINIS*, conchiudo che egli era modellatore in cera .

Ad un tale , che si chiamava Claux , ed era a servizio del Duca di Borgogna , in Gennajo 1408. Amedeo VIII. fece dono di venti fiorini . Il titolo del Claux era *SCISSOR YMAGINUM* senz' altra dichiarazione : ed io lo considero generalmente per uno statuario . Quando veggio nel 1325. pagata a

robino de parisius *YMAGINATORI* una somma di danari pro quibusdam operibus faciendis apud burgetum *DE TAILLIA*, non ho difficoltà di affermare, ch' egli era statuario in pietra.

Tre statue di legno fece fare Amedeo VIII. per una Cappella nuova nel suo castello di Evian; una videlicet ad similitudinem beate Marie, aliam ad similitudinem beati georgii existentis equester, & aliam ad similitudinem beati michaelis archangelli. Dai conti del tesoriere generale del 17. di ottobre 1416., non solamente ricavo con certezza e la materia di tali statue, e il nome degli scultori, e il tempo da loro impiegato a scolpirle, e la mercede loro; ma parmi anche poter dedurre, che il primario scultor della corte fosse uno statuario in pietra. Il conto dice così: *Libravit guillielmo de boes pro XXV. iornatis & perrino lours YMAGINATORIBUS pro XXIX. iornatis quibus vacaverunt operando tres YMAGINES NEMOREAS factas gebennis de mandato domini, relatione Johannis prindelles ad opus capelle domini nove fatte in castro aquiari.* Codesto Giovanni Prindelles è certamente lo stesso, che altrove è nominato Pringalles. Or leggiamo il conto de' 14. di marzo 1420. dato dal tesorier generale. Egli *libravit Johanni pringalles YMAGINATORI cui dominus solvi*

voluit & mandavit per dictum thesaurarium undecim florenos parvi ponderis subscriptos pro tempore quo vacavit ad faciendum YMAGINES LAPIDEOS pro capella domini Chamberiaci, & hoc ultra quantitates pecunie per ipsum aliunde receptas. Item & pro expensis & labore suo per eum subistentis ad portandum quamdam YMAGINEM LAPIDEAM Sancti Mauricii a Chamberiaco apud Ripalliam. Or se le statue in legno fatte per Evian furono collaudate dallo Statuario in pietra, che è il vero significato delle parole *relacione Johannis prindelless*, sembrami ragionevole il dire ch'egli fosse il primario Scultor della Corte.

Se nel 1318. furon dati danari a *Viberto de friburgo ILLUMINATORI* pro illuminando libro in quo transcripta sunt instrumenta & littere domini; se nel 1389. furon dati danari a *tierrri de marbo pintre* per acheter dor & dazus per *ILLUMINER unes oroyons*; e per indicare anche un Italiano, se in Dicembre 1473. furon dati diciotto fiorini a *maistre Amye Albin de Moncallier pintre & ILLUMINEUR* lequel a *ILLUMINE unes belles heures en parchemin . . . & fait les ystoyres & lettres dor*: non parmi doverne concluder altro, se non che *Viberto da Friburgo*, e i due sudditi di Savoja *Tierrico da Marbos*, ed *Amedeo Albino da Moncalieri* furono alla Corte maestri "di quell'arte"

ch'alluminare è chiamata in Parisi.

Leggendo che il castellaño di Ciamberi sul principio del 1303. fece un pagamento a *Johanneto pictori pro VERRERIA magnè fenestre rotondè & pro quatuor VERRERIIS quatuor parvarum fenestrarum supra quatuor magnas fenestras dicte sale*, ne prendo congettura per dire, che Maestro Giannetto DI PINGEA SUL VETRO; e concederò facilmente, ch'ei fosse inferiore a quell'Alber tinò Ramo Savojardo, vivente nel 1574., il quale dal Benedetti (*de gnomone fol. 94.*) fu chiamato *excellentissimus VITRORUM PICTOR*.

Leggendo poi il pagamento di quaranta lire Viennesi, ch'era pur grossa somma, fatto *eidem Johanneto pro PICTURA VOVTE dicte sale*, concludo ch'ei dipingesse o a TEMPERA od a FRESCO.

Finalmente, se io trovo nel 1316. un pagamento fatto a *peroneto pictori de chamberiaco pro stipendiis suis sexaginta trium dierum quibus operatus fuit PICTANDO in castro domini, marchiarum . . . & pro COLORIBUS ET OVIS emtis a Ioffredo apothecario*; debbo dire, che Amedeo V. nel suo castello *des Marches* fece da un pittore suo suddito, contemporaneo di mastro Giorgio da Firenze, dipingere ad UOVO.

Ho scelto queste osservazioni fra le molte da me fatte sopra i monumenti dei Regii Archivi, acciocchè avendo sott'occhio un saggio delle formole di essi, possiate poi con vie maggior fondamento giudicare se io erro quando affermo, che un Pittore Fiorentino DIPINSE AD OLIO tra noi, molti anni avanti alla metà del Secolo XIV.

Dal chiavaro di Carignano in Agosto 1325. furono pagate lire nove e soldi quattro di moneta Viennese, che valeano sei fiorini d'oro ed un quinto: e ciò per la rimessa di otto rubbi di olio di noce adoperato da mastro Giorgio dipintore per dipingere una cappella nel castello di Pinerolo; il quale olio fu provato da Giorgio, e non gli parve sufficientemente buono: per la qual cosa il residuo fu consumato nella cucina del Principe. Il testo preciso è come segue. *Idem libravit in trayta octo rupperum OLEY NUCVM EXPENDITI in castro pynarolii per manus magistri Georgi pinctoris IN PINGENDO CAPELLAM dominy & eciam pro parte in cochina (coquina) per manus nicolini de mancheto & ansermeti pro parte, per litteras Domini de testimonio & confessione datas die VIII. Augusti MCCCXXV. quas reddit. Et fuit expaiditum dictum oleum inchina (in coquina) pro parte ut supra per confessionem predictorum nicolini & ausermeti* **QUA NON**

ERAT SUFFICIENS IN PINGENDO CAPELLAM IX. lib. IV. Vian. S. (a).

Ma per quanto sia chiara la espressione circa il *dipingere a olio*, resta ancora da confermare, che il dipintore fosse *Fiorentino*: giacchè voi dichiarate di non aver notizia, che alcun *Toscano* abbia dipinto a olio in quel secolo. Or eccovi ciò, che si legge nei conti del tesorier generale di Savoja tra novembre 1318. e Settembre 1319. *Pro depingenda logia subtus capellam domini per manum GFORGHII DE FLORENCIA pinctoris, complete & pro complendis picturis factis in Logia ante capellam domini apud burgetum ultra id de quo computavit in computo precedenti* (nel qual conto precedente, cioè nelle particule, che ora diciamo *particelle*, si ha la spesa dell'olio provveduto nel 1314. e 1318. per dipingere) *per computum factum* per

(a) Certifico io sottoscritto costituito archivistista della Regia Camera de' Conti, siccome le sovraescritte espressioni sono estratte parola per parola dal conto de' dritti e redditi della Castellania di Carignano per gli anni 1323. in 1325. originalmente esistente in questi Regj Camerali Archivj e collazionate concordano in fede. Torino a di 30. Giugno 1794. P. Trovillet.

per dictum georgium de predictis particulari-
ter, & per litteram domini de mandato & lit-
teram dacti georgi de recepta, quas reddit (a).

E perchè possiate star certo della sin-
cerità dei due testi da me allegati, vi tras-
metto una copia autentica di amendue, de-
sunta da' Regj Archivj di Camera e sigillata
col sigillo Regio: alla quale non manoa veru-
na solennità, quando anche dovesse presen-
tarsi a giuridico tribunale.

Almeno ventisette anni servì alla corte
di Savoja mastro Giorgio da Firenze, e ne
fu beneficato splendidamente con la conces-
sione di un feudo ligio fattagli a' 18. di gen-
najo 1327. da Eduardo, e confermata da
Aimone a' 14. maggio 1335., e di nuovo a'
26. di giugno 1341. Nel diploma del 1335.
si legge: *predicta fecimus contemplacione ejus
quod dictus Georgius fuit, & est & sit de
cete*

(a) Certifico io sottoscritto sostituto Ar-
chivista della Regia Camera de' Conti, siccome
le sovradescritte espressioni sono estratte pa-
rola per parola dal conto della Tesoreria Ge-
nerale di Savoja per gli anni 1318. in 1319.
n. 7. reso dall' Antonio di Clemmont original-
mente esistente in questi Regj camerali archi-
vj, e collazionate concordano in fede Torino
a di 20 Giugno 1794. P. Trouillet.

*cetero in futuris PICTOR ET OPERARIUS
NOSTER de arte sua pictatoria.*

Finalmente , se mi cercate il cognome di mastro Giorgio , posso anche in questo soddisfarvi con le parole dei due suddetti diplomi di Aimone . Del primo son queste . *Cum inclite recordationis dominus & frater noster carissimus dominus Eduardus comes Sabaudie quandam consideratis gratis & acceptabilibus servitiis eidem olim impensis per GEORGIUM DE AQUILA FLORENTINUM pictorem , eidem Giorgio donasset & concessisset in feudum ligium quindecim libratas terre ec.* le parole dell'altro diploma sono come segue . *Nos grata servitia nobis per dilectum familiarem APICTOREM NOSTRUM magistrum GEORGIUM DE AQUILA FLORENTINUM impensa , qui cappellam nostram Altecambe pinxit solemniter ec.*

Questi monumenti eran presso di me , quando scrissi le notizie patrie spettanti alla arti del disegno . Nè questi soli : ma eziandio moltissimi altri ; dei quali ho dato indizio ivi in più luoghi , e senza dei quali sarà sempre imperfettissima la storia pittorica del nostro paese . Quando venne a Torino il dotto e modesto Abate Lanzi , gliene comunicai senz'alcuna riserva la intera serie . Lo stesso avrei fatto per voi , se un amorevol vostro cenno mi avesse data fiducia a
lu-

lusingarmi, che lo aveste gradito. Nè tacerò, che le mie carte avrebbero potuto esservi particolarmente utili a discorrere della Città mia Patria, giacchè le cose che nella prefazione al Tomo X. voi dite di Alba sono molto scorrette. Ma in vero Voi eravate lontano dal luogo della stampa: onde sarebbe inurbanità l'attribuire a Voi quegli errori, che possono essere dello stampatore. Però son certo che li correggerete da voi medesimo nella prefazione all'ultimo Tomo del Vasari, dove ripiglierete a trattare più lungamente degli artefici Piemontesi. Amatemi e state sano.

Torino 30. di Giugno 1794.

R O M A

Al Ch. Signore Baron Vernazza F. Guglielmo della Valle.

Jeri sera il dotto Sig. Cardinale Borgia mi consegnò l'erudita vostra lettera, data in Torino a dì 30. Giugno 1794., con la quale mostrando in parte la ricchezza delle vostre notizie patrie, voleste onorarmi. L'E. S. mi fece premura di render pubblica la detta lettera, e voi potete ben credere facilmente, che io l'obbedisco volentieri, facendovi su
due

due piedi questa risposta , che sarà con la vostra Lettera stampata ; poichè me ne faceste dono un pò troppo tardi , per inserirla nel Vasari , come avrei desiderato , se voi restringendovi a dirmi alcuni nomi di pittori di Alba , vostra patria , allorchè mi disposi a recarmici per la seconda volta , per vederne con i miei occhi le opere , non mi aveste fatto sospettare , che voi volevate da per voi stesso pubblicare le vostre scoperte ; tanto più che ne faceste segno con l' Opuscolo , da esso voi pubblicato in Torino poco dopo , con il titolo : *notizie patrie spettanti all' arti del disegno* . So quanto costino simili notizie e compatisco ogni Letterato , che con dispendio , e fatica avendone fatto acquisto , le guarda gelosamente . Ma a dir vero io aveva una una ragione , per cui , se una tale delicatezza trattenuto non mi avesse , vi avrei potuto indurre a farmene parte , come l' ornatissimo Sig. Consigliere de Pagave di Milano , e altri Letteratissimi Uomini fecero ; acciocchè ponendone al lume loro proprio , il merito vostro , e di quella maggiormente si rilevasse ; poichè l' antiquaria , caro mio , ha , come tutte le altre scienze hanno , due parti ; una delle quali ognuno che abbia occhio fedele , e buon criterio può conseguire da per se nella storia materiale dell' arte del disegno ; ma per par-

parlarne con fondamento questo capitale non basta, Vi vuole un pò di pratica nel disegno; un'occhio avvezzo a molti confronti, e che al primo guardo, come i prudenti Diplomatici dalla forma delle lettere il tempo della carta, a un dipresso arguisca l'epoca della pittura, in cui siccome più difficile ne' tardi suoi progressi primitivi, più difficile, e direi quasi impossibile è l'inganno. Ed è perciò che nella nota Accademia Torinese (*ved. la pref. del T. VII. Vasari ediz. Sanese*) prevalendomi della libertà accordata di opporre, vi avvertii amichevolmente, che non era da far conto di certa carta vecchia, benchè scritta da un valent' uomo, in altre scienze più che nella pittura versato, per cui a certi Arazzi di Torino si dava lode sopra tutti gli altri, non eccettuati i sublimi di Raffaello.

Dico tutto ciò per disingannarvi, che ben lontano dal mutare di opinione circa all'epoca della pittura a olio, per la vostra lettera in quella vieppiù mi confermo, ed eccone senza velo i motivi.

I. Dugento libbre di olio di noce per dipingere una cappella privata? Io non voglio persuadermi che M. Giorgio volesse ungersene gli stivali, e rubarne il di più al Principe, come fece il Ladro Guarnerio. Ma dico che quell'olio, in quantità comperato

per

per le accennate pitture , probabilmente doveva servire per illuminare a giorno la Cappella forse oscura ; o più probabilmente per lavorarvi di notte ancora , come quegli instancabili artefici costumaron di fare a quel tempo . Infatti nelle memorie Sanesi , e in quelle di Orvieto , quasi tutti gli artefici eran condotti ai rispettivi lavori del disegno a giornata , e ad ore della serata , e della mattinata ,, IX. lib. & XVII. solid. M. Ja-
 ,, cobo de Florentia pro XXVII. dieb. &
 ,, dimid & duobus tertiatis , facta taxatione
 ,, de IV. Vesperatis ,, (vedi la nostra storia del Duomo di Orvieto p. 270. e 286.)
 ,, Item pro X. libr. candelar. sepi pro lumi-
 ,, ne faciend. pictorib. pingentibus in tribu-
 ,, na Maj. Ecl. ec. ,,

II. In tutte le copiose memorie Orvietane da me svolte , mai , e poi mai occorre menzione di olio ; sebbene tutti quanti si nominano gl'ingredienti della pittura Toscana del Secolo XIV.

III. Avvertite , che l'olio destinato al pittore fu consumato nella cucina del Principe ; non certamente per condire i cibi ; poichè se *non erat sufficiens* per la puzza , e per il fumo a far lume ad un Toscano , non avvezzo all'olio di noce , molto meno poteva esserlo per la cucina di Principi , la mensa de' quali fu sempre servita alla Reale.

IV.

IV. Per decidere questa lite non bastano dieci sigilli di Notari, e di Archivisti, perchè nulla intendenti dell' articolo, di cui si tratta. Converrebbe avere una pittura di M. Giorgio, e farne l'analisi chimica. Ma anche dopo di essa, in un' opera vecchia di tre buoni secoli, credete voi che basterebbe? So che parecchi Uomini di gran nome ne dubitano dopo quella, che in Vienna ne fece il Grande Kaunitz. Intendetemi bene, io non dubito della autenticità delle vostre notizie; ma bensì o dell' errore, in cui buona mente cadde, lo Scrivano, o noi, che non l'intendiamo abbastanza.

Aggiungerò una mia congettura sopra la vera patria di M. Giorgio, di cui non trovo menzione tra i nomi degli antichi pittori Fiorentini, cioè che egli sia stato Sanese, poichè nella lista de' Pittori di quel tempo, da me pubblicati (*ved. Lettere Sanesi T. I. p. 160.*) trovo notati Giorgio di Andrea di Bartalo, e Giorgio d' Andrea di Luca, uno de' quali poteva avere seguitato Simone da Siena, quando fu egli invitato alla Corte Pontificia di Avignone, e o nell' andare, o nel tornare all' amena Fontebranda fermatosi alla Corte de' R. R. Duchi di Savoia. Certamente fa onore all' animo generoso, e grande di questi Principi avere anche in que' tempi barbari protette con tanta

par

parzialità le belle arti, e un pittore straniero ornato col titolo di Cavaliere, a quell'età non così comune, e facile.

Scusate, amico, se breve parvi questa mia risposta, che a me par lunghissima. Da poichè mi sono abbandonato interamente alla Storia Greca per cavare da tutti i Classici le notizie de' pittori Greci, de' quali sto scrivendo le vite, mi fa paura il bujo de' secoli di mezzo a segno, che se voi vi ostinate a produrre altri argomenti della pittura a olio nel secolo XIV. ho risoluto di darmi per vinto piuttosto, che ritentarne il guardo nojoso, e spinosissimo. State sano.

Roma 16. Luglio 1724.

A jour

L O N D R A .

A journal ec. Giornale di molti accidenti accaduti durante una residenza di circa 16. anni nella Costa di Labrador, che contiene molte interessanti singolarità del paese e degli abitanti, finora incognite. Di Giorgio Cartwright. Volume primo in 4. Londra 1794. Pressa Robinson.

PER quanto sia stato vero finora il proverbio, che l'aria del mare ingrossa le bugie odeporiche, in guisa che giunte in Europa non sarebbero conosciute neppure da chi le inventò; noi possiamo fare la giustizia all'Autore di questa interessante e dilettevole opera, che tutte le apparenze combinano nell'aggiudicargli una dose di sincera fedeltà, difficile a ritrovarsi nei viaggiatori dei nostri tempi. Chi conosce lo stato presente delle cose del mondo, converrà che un viaggiatore, il quale in niun luogo delle sue relazioni affetta il filosofismo regnante, non si picca di essere naturalista, non ci dice di avere sorpresa la natura nelle sue operazioni, non ridicolizza i costumi diversi dai suoi, non esclama spesso sulle felicità e libertà dei popoli che visita, non pretende di dare lezioni ai Re, ed ai letterati, non dichiara la guerra alle nozioni comuni e rice-

Novembre 1794.

G

vute

vute , e non fa dissertazioni sul miglior governo possibile , sulle arti , sul commercio , sulle basi sociali , è un viaggiatore , a cui si può credere quel che dice con semplicità e naturalezza . Tal è il Sig. *Cartwright* . Il suo *giornale* ha tutto l'aspetto di una raccolta di osservazioni , e di fatti , scritta unicamente per conservare la memoria di ciò che gli è accaduto , senza la menoma pretesione di primeggiare . Questo Autore non era che un Ufficiale Inglese , cui alcune combinazioni di commercio diedero occasione di fermarsi quattordici anni nella Costa di Labrador . Il suo principale oggetto era d'intavolare affari di negoziazione con gli Esquimai , „ popoli Americani ; che sono stati „ sempre dipinti , come la razza più selvaggia di tutto quel continente ; „ e dei quali per prova della fede che dobbiamo prestare ai viaggiatori egli dice nell'ultimo volume : „ Io posso dire senza esitare , che questi popoli sono i più docili , che abbia „ veduto in quei luoghi : nè vi ha nazione „ sotto il Sole , a cui io volessi affidare con „ maggior alacrità la mia persona e le mie „ sostanze , quantunque fino a questi ultimi anni sia stato detto che non hanno „ mai avuto commercio con gli Europei senza commettere ladroneccio , oppure omicidii , o generalmente l'uno e l'altro . “

Nel

Nel dare notizia di quest' opera , che come porta il titolo è scritta a foggia di giornale , noi sceglieremo quelle particolarità , che ci sembreranno piccanti e degne della comune curiosità senza fermarci nelle minuzie personali indispensabili in un diario , ma di poco interesse pel generale de' leggitori . Incominceremo , ove prende le mosse l'Autore , dallo stato e carattere dei popoli della *Costa di Labrador* .

I *Rossi-Indiani* , che sono gli abitanti originari di Terranuova Newfoundland sono ormai quasi estinti , dice l' Autor nostro , dopochè gli Europei formarono stabilimenti nella loro patria . Nei primi anni un benefico commercio di cambio di derrate fu introdotto nelle vicinanze di *Buonavista* , che avrebbe potuto produrre amplissimo traffico in altri stabilimenti , se la proditoria condotta degli Europei non avesse costretto gli indigeni a cercare sicurezza nelle parti interne e montuose dell'isola . Ed ecco come . „ I nostri pescatori (Inglesi) sono assai peggiori selvaggi che gl' Indiani stessi , perchè eglino poche volte lasciano di ammazzare i naturali dovunque possono farlo , e poi se ne vantano come di un'azione gloriosa . Io ho udito con orrore alcuni di questi barbari dichiarare , che con maggior piacere uccidono un Indiano , che una fiera . Potrei

raccontare alcuni recenti fatti, molti dei quali ho udito io stesso dalla bocca medesima dei rei; ma sono così diabolicamente raccapriccianti, che debbo risparmiare al lettore la pena di leggere, e a me stesso quella di scrivere azioni che sarebbero degradanti anche commesse dai più inculti selvaggi. Niuuno può oggimai congetturare, qual numero di abitanti vi si trovi attualmente; ma è certo, che decrescono d'anno in anno, merca la barbarie dei nostri Inglesi, i quali ne uccidono quanti possono averne, e distruggono le loro provvisioni, barche, e utensili, ogni qualvolta que' poveri isolani trovano la maniera di salvarsi colla fuga, lasciando le loro proprietà addietro. Siffatte perdite hanno spesso volte fatto morire di fame intere famiglie. „ Il buon e dotto *Robertson* è mancato di vita pochi mesi addietro. Ma siccome vi hanno ancora de' di lui successori, che amplificheranno con entusiasmo le crudeltà commesse dagli Spagnuoli nell'America circa 300. anni addietro, come effetto del fanatismo e dell'avarizia; noi li consiglieremo a considerare il confronto che si può fare di quelle biasimevoli depredazioni in un secolo di barbarie con queste raccontate dal nostro Autore, che accadono nei tempi dell'umanità, e vengono da una nazione, i di cui Scrittori sono stati i più energici de-

cla-

clamatori contro la crudeltà dei primi scopritori dell'America. Oh ! quanto è difficile l'essere giusto ed imparziale !

Il carattere degli *Esquimai* , e la loro maniera di vivere sono così descritti dall'Autore . „ Pochissime cose oltre le pure necessarie alla vita (che sono in piccolo numero) bastano per soddisfare un'Indiano ; e quindi , gli manca lo stimolo all'industria. Quando egli ha ammazzato una bestia , trovasi provveduto di cibo e di vestito ; e gli basta . Siccome il Vitello-Marino è infinitamente più utile agli *Esquimai* , e molto più facile ad essere ucciso , che una volpe , una martora , o oltri animali , alla di cui pelle il lusso ha dato un molto maggior prezzo ; non è maraviglia , che gli abitanti ne vadano in preferenza a caccia . Oltredichè la caccia delle bestie di pelle preziosa è così faticosa e precaria , e il loro cadavere così piccolo , che se il capo d'una famiglia perde il suo tempo in un tal affare , la moglie e i figli potrebbero perire di fame . Da tuttociò derivano al presente alcuni sintomi del desiderio , che cominciano ad avere di commerciare ; onde probabilmente col tempo impareranno a comprare trappole , e a fabbricare i lacci , e gli altri ordigni di morte , con cui nelle contrade vicine si procacciano le pelli trafficabili , che colà formano il ra-

mo principale del commercio . ,

Una gran parte del primo volume , del quale ora diamo notizia , viene impiegato dal nostro Autore nel raccontare le particolarità del soggiorno in Londra di una famiglia di *Esquimai* , ch'egli vi condusse nel primo viaggio, che fece alla patria . Vene ha delle curiosissime , che caratterizzano la nazione . Giunti al porto rimasero sorpresi della moltitudine di vascelli , ch'empivano il fiume , com'era naturale : ma nell'avvicinarsi al Ponte di Londra , e nel passarlo , niente mostrarono di meraviglia . Egli lo presero per una roccia che attraversasse il fiume , e tiravano avanti senza farne conto . L'Autore s'ingegnava di dire loro , che quella roccia era opera d'uomini . Ridevano , e gli davano ad intendere , che non era facile a burlarsi dei pari loro , e che sapevano benissimo cosa potesse fare un uomo . Ma questa superbiuzza , che vive ancora fra gli *Esquimai* come fra noi , restò umiliata sul ponte di *Blackfriars* , quando il condottiere fermati i suoi allievi , fece loro osservare la connessione delle pietre , i segni dello scalpello , e le commessure . Allora persuasi della verità confessarono , che gli *Esquimai* di Europa sapevano fare qualche cosa di più che quelli di America .

La maggior fatica dell' Autor nostro fu quella di dover far gli onori della casa per due mesi, e più, che durò la curiosità Inglese a frequentare la sua abitazione per vedere i selvaggi, ridere delle loro maniere, e dire ciascuno la sua. Egli li condusse tutti una sera all' Opera: gli uomini sedettero seco lui in un palchetto: e le donne dovettero andare a quello del Re e della Regina, che le vollero seco loro. Comparsi nei palchi, l' applauso fu universale; e l' Autore si accorse, che la vanità si era spiegata assai bene nel cuore degli *Esquimai*; cosa che condurrebbe un viaggiatore filosofo ad una dissertazione morale, che egli tralascia, e fa benissimo.

Una mortificazione però della vanità dell' Autore sarà da noi raccontata con le proprie sue parole, e crediamo, che riuscirà piacevole. „ Circa quindici giorni dopo il nostro arrivo a Londra; avendo provveduto abiti, stivali, e cappelli pei maschi, onde potessero passeggiare inosservati, presi meco *Attuiock* (il più sensato della brigata) e lo condussi ai luoghi più osservabili della città, ai migliori edifizj, alle strade più frequentate, come alla torre, a Westmunster, Hyde-Parke ec. Ritornati a casa, io mi aspettava, che incominciasse a narrare ai compagni le meraviglie, i prodigj, le grandezze da lui vedu-

te: ma rimasi di ghiaccio, quando lo vidi sedere al fuoco, porre le mani sulle ginocchia, abbassare il capo, fissare gli occhi in terra, e tacersi lungo tempo. Finalmente alzando un poco la testa, e guardando il soffitto della camera proruppe in questo curioso e inaspettato soliloquio. „Io sono stanco ed annojato. Qui vi sono moltissime case, moltissimo fumo, moltissima gente. *Labrador* è molto buono; e vi si trovano eccellenti vitelli-marini: non veggo l'ora d'andarmene colà. Dal che pienamente intesi, che la molteplicità e varietà di oggetti avevano confuso le sue idee ec.. “ Europei, uomini colti, e civilizzati, imparate, che gli *Esquimai* ridono delle vostre magnificenze, o si stancano e se ne annojano. Senz'accorgercene, c'è scappato questa importuna apostrofe dalla penna: ma poichè n'è uscita, la lasceremo correre.

La vista delle scimmie in una bottega di animali, ove l'Autore condusse i suoi *Esquimai*, fu per esso loro un oggetto di scontento, avendole prese per pigmei della loro nazione. Il Sig. C. osserva, che realmente, fra le figure delle due razze non passa gran diversità, e che lo sbaglio avea fondamento. Noi gli chiederemo perdono, se azzardiamo di dubitare della totalità del racconto: i caratteri scimiotteschi nel solo capo
 senza

senza venire al resto del corpo, almeno considerando il mento, il contorno, e le setole, non possono ingannare neppure un *Esquimao*, o bisogna dire, che i suoi *Esquimai* fossero veramente della specie delle scimmie, e in conseguenza ch'egli loro abbia prestato le parole, e le riflessioni. Più naturale è l'altro fatto singolare, che racconta in seguito delle scimmie, „ Trovandoci a desinare presso l'eccellente chirurgo e anatomico Hunter, (defonto parecchi mesi addietro con danno delle lettere, e delle scienze) il mio *Attuiock* uscì dalla camera solo, e poscia ritornò spaventato e pieno di malinconico orrore. Mi prese per mano, e volle che lo accompagnassi. Io lo interrogai sulla causa di questa commozione. Andiamo, andiamo: venite meco: e mi condusse in un'altra camera, ov'era un'armadio con urne di vetro, pieno di ossa umane. Osservate, disse con grandi segni di orrore: sono queste ossa di *Esquimai*, che il Sig. *Hunter* abbia ucciso e mangiato? Vuol egli ammazzare anche noi? Vuol egli mangiarci, e porre qui le nostre ossa? Siccome tutta la compagnia venne dietro, gli altri Indiani parteciparono subito dei sentimenti del loro vecchio Capo, e mostrarono nel volto e nei cenni grandissimo terrore, finchè osservarono, che tutti noi ridevamo cordialmente della loro semplicità

cià. Io spiegai loro, che quelle ossa erano di gente Inglese, e che il Sig. Hunter gli avea radunati per istudiar il modo di aggiustarle meglio negli uomini vivi, se il caso portasse, che si rompessero. La spiegazione li acchetò: ma i nervi di *Attuiock* aveano ricevuto un tal urto, che non potè restituirsi alla sua tranquillità, che dopo il nostro ritorno a casa. “

Non fu mai possibile all'Autore (almeno così asserisce) di far comprendere ai suoi *Esquimai*, che Londra era immensamente popolata; e che tutti mangiavano come altrove. Per dare loro qualche idea, siccome la brevè aritmetica nazionale non oltrepassa il numero di ventuno, egli ritrovò il mezzo termine, ben singolare in verità, di far loro concepire in qualche modo la popolazione e l'immenso cibo che si divora nella capitale, col dire, che ventuna balene non basterebbero per una colazione. Fra tutte le cose vedute in quella metropoli niente sorprese più gli *Esquimai*, che l'abbattersi in un uomo, il quale disse, che non sapea andare a caccia, che non avea mai ucciso un animale, e che non avea giammai veduto il mare in tempo di sua vita.

Dopo un lungo soggiorno in Londra, il Sig. C. si dispose a ricondurre al paese nativo i suoi ospiti, e si imbarcò insieme con loro.

loro. Appena entrati nel vascello, a *Caubvick*, una delle donne venne male, e poco appresso si scoprì attaccata dal vajuolo. In pochi giorni migliorò: ma l'infezione si rese generale. L'Autore, che riapprodò a *Plymouth* per curare gli ammalati, descrive per le lunghe i progressi della malattia. La conclusione si è, che i sei Esquimai, trattate *Caubvick* morirono. Il vascello rimise alla vela per la Costa di Labrador. Il Sig. C. voleva che l'Indiana si tagliasse i capelli ammatassati dopo il vajuolo e impastati col marciume del vajuolo; ma inutilmente; nè minaccie, nè rappresentanze del pericolo, a cui esponeva i suoi paesani, non poterono indurla a tagliare ciò ch'ella credeva il principale suo ornamento. Effettivamente dal seguito di questo Giornale sembra dimostrato, che i capelli di questa donna sieno stati il mezzo di comunicazione ai nativi del fatale morbo vajuoloso.

Con l'arrivo della comitiva alla costa di Labrador termina questo primo volume.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte in Altamura dal Primic. D. Luca Cagnazzi P. P. di
F. e St. Nat. nella R. Univ. dell' Studj di effa Città, e
S. della R. Acc. delle Sc. di Napoli per Settembre 1794.

Giorni Stato del Cielo. Venti. Bar. Ter. Igro. PIOGG.

1	Nuvoloso h 17 foletto, poi foie con nuvole.	S. 2 N.O. 3	26.8 -7.8 -7.8	17.4 19.5 16	11 13.4 11.7	
2	Sole con nu- volette.	N.O. 3	-8 -8 -8	16.3 18.6 15.8	12.4 18 16.3	
3	Sole.	N.O. N.O.	-7.8 -7.3	15.5 20 17.3	15 19.8 17.4	
4	Sole poi nu- vole, h 29 nu- vole con pioggiarella per un quar- to d'ora indi vario.	E. E. 2	7.1 -7 -7	18.1 20.4 16.1	17.8 18.5 14.7	• • •
5	Sole poi nu- voloso, in di- vario.	N.O. 2 N.O. 3 N.O. 2 N.O.	-7.4 -7.6 -7.8	14.5 18.3 13.5	14.2 18.9 15.7	
6	Sole, h 18 qualche nu- vola.	N.O. S.	-8 -7.8 -7.4	13.3 17.5 14.7	14.5 16.4 13.8	
7	Sole, in fo- letto con cir- ta verso SE.	S. S.E. 3 S.E. 2	-6.8 -6.4 -7	14.3 19.5 16.3	12.6 14.3 11.4	
8	Sole, la fera acchiata.	S.	-7.5 -8 -8	16 19.6 17.5	12.3 13.5 9.4	

Gior-
ni.

Riperto 9 0 8

9	Soletto, in- di nuvoloso.	S.E. 2 O.	26.8 8 .8	18 19 8 16 3	8 3 9 4 10
10	Come ieri.	S.E. S.O. 2	-7 7 -7 6 -7 5	16 4 19 1 16	10 7 11 3 9
11	Sole poi al- cune nuvo- le.	O. 2 S.O.	-7 5 -7 6 -7 8	16 8 19 5 17	10 3 11 9 10
12	Sole h 18 qualche nu- vola.	O. N.O.	.8 8 .8	15 3 18 2 16	11 3 2 4 12 5
13	Sole; poi qualche nu- be, la notte poche goc- cie.	N.E. E. S.E.	-7 8 -7 5 -7 2	15 4 16 6 14 3	13 14 7 12 4
14	Soletto, poi nuvoloso.	S.E. 2 S.E. 3 S.O.	.7 .6 8 .6 5	14 17 5 15	11 3 12 7 9 4
15	Soletto, poi vario.	S.O. O. E. 2	.7 -7 2 7 8	16 1 17 3 15 2	10 1 13 7 11
16	Nuvoloso h 3 pioggia tella, ed in- di crescendo fino h 18, poi vario.	N.E. E. O.	8 2 8 6 8 9	14 2 16 3 13 1	12 4 12 7 12

Gor-
ni.

Riporto o 5 1

17.	Soletto, in- di h 18 nu- voloso con pioggiarella per poco, e poi vario.	O. N.O.	26-9 9 -9	13 4 15 2 13	13 5 14 5 12 2
18	Sole h 17 nu- voloni.	N.O. O. E.	-9 4 -9 5 -9 5	12 5 15 5 14 2	11 6 18 12 3
19	Nuvoloso h 19 poche gocce, indi vario.	E. S. 2	-9 6 -9 2 -8 8	14 15 4 12	10 1 9 2 8
20	Nuvoloso, in di soletto, h 18 sole, poi vario.	S. S.O. 2	-8 -8 -7 8	13 2 17 8 15 8	8 1 9 3 12 1
21	Sole, h 19 qualche nu- vola.	O.	-7 5 -7 8 -8 3	15 5 17 5 13 3	11 9 16 4 16 2
22	Sole, poi qualche nu- be.	N.O. N.O. N.	-8 8 -9 -9 2	12 5 15 5 14 1	16 9 20 3 18 4
23	Sole.	N.	-9 4 -9 2 -8 8	13 16 4 14 1	19 2 20 7 18
24	Sole.	N.O. S.	-8 4 -8 -7 4	14 17 2 15 2	19 4 20 3 19 3

0 1 4

0 6 5

Stato del Venti. Bar. Temp. Igro. Piog.
 Giorni Cielo.

Riporto 0 6 5

25	Sole con qualche nuvola, la sera baleni verso N. ed h 2 pioggia per mezzora.	S.E.	26 6 5 6 3 -5 8	14 3 17 5 14 8	20 21 3 15 7	0 2 2
26	Sole con qualche nuvola, la notte h 6 baleni con pioggia-rella per poco.	S. 2 E.	4 6 4 4 -4 8	14 2 17 2 13 1	16 3 18 1 16 3	0 0 8
27	Sole con nuubi.	O. N.	-5 1 -5 6 -6 2	12 5 16 1 13	17 7 18 16 2	
28	Nubi, poi nuvoloso, indi soletto, poi vario.	S. E. S.E.	6 9 7 2 7 7	12 15 3 12 4	18 18 4 16 2	
29	Nebbia, indi sole con qualche nuvola.	S.E. 2 S.	8 8 5 8 9	12 1 15 5 13 2	17 3 19 16 1	
30	Nebbia, poi nuvoloso, indi vario.	O. N.E.	0 4 9 4 9 3	11 7 14 3 11 3	16 1 16 4 12 1	

Pioggia di tutto il mese.

0 9 3

IN.

INDICE DEGLI ARTICOLI.

Lettera del Sig. Giovanni Fabbroni sottodirettore del R. Gabinetto di Fisica di S. A. R., il Gran Duca di Toscana, al Signore D. Luigi Targioni responsiva a quella inserita in questo Giornale per il mese di Luglio 1794. pag. 3

Del tempo di seminare il frumento: Lettera del P. Exprovinciale F. Niccola Onorati Min. Oss. Professore di Agricoltura nelle Regie Scuole di Salerno al Sig. D. Gabriello Giannoccoli Segretario della R. Azienda di Educazione ec. 51

Firenze -- Catalogus Codicum Saeculo XIV. impressorum, qui in Bibliotheca Magliabecchiana Florentiae adservantur. Auctore Ferdinando Fossio ejusdem Bibliothecae Praefecto, Tomus primus. Florentiae A. R. S. 1793. Excudebat Caetanus Cambiagijs Reginus Typographus Praesidium permissu.

Roma -- Al chiariss. Monsignore Fabroni Preside dell' Accademia Pisana F. Guglielmo della Valle Min. Conv. 65

Torino -- Al Reverendissimo Padre Maestro Guglielmo della Valle. Il Barone Vernazza. 75

Roma -- Al Ch. Signore Baron Vernazza F. Guglielmo della Valle. 81

Londra -- A journal ec. Giornale di molti accidenti accaduti durante una residenza di circa 16. anni nella Costa di Labrador, che contiene molte interessanti singolarità del paese e degli abitanti, finora incognite. Di Giorgio Cartwright. Volume primo in 4. Londra 1794. Presso Robinsont. 91

Osservazioni Meteorologiche. 97

GIORNALE LETTERARIO

D I

N A P O L I

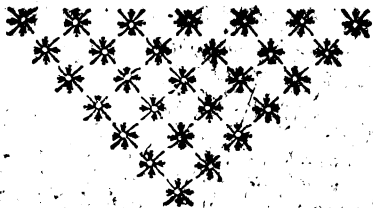
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A L L'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME XVII.

DECEMBRE MDCCXCIV.



N A P O L I) MDCCXCIV.

Presso Aniello Nobile & Comp.

Con licenza de' Superiori.



F I R E N Z E

*Canoni estratti dal Libro, che ha per titolo =
Esame del Commercio attivo Toscano, e dei
mezzi di estenderlo per ottenere l' aumento
della Popolazione e della produzione, di Mat-
teo Biffi Tolomei Patrizio Fiorentino 1792.
nella Stamperia di Pietro Allegrini. Opera
relativa al Problema proposto dall' Accade-
mia Economo-Agraria di Firenze detta dei
Georgofili = Se i vincoli alle Materie grez-
ze possano essere utili, o dannosi all' au-
mento della Produzione, e della Popolazione.*

§. 1. **N**ON si aumentano le Manifatture ,
se non si aumentano gli Operan-
ti: non si aumentano le Produzioni che per
una conseguenza dell' aumento di consuma-
zione; ma l' aumento degli Operanti aumen-
ta le consumazioni; in generale dunque ciò
che giova ad aumentare le manifatture pro-
duce nel tempo stesso l' effetto di aumentare
la Popolazione e le produzioni.

§. 2. Se non si presentassero subito alla fan-
tasia le conseguenze delle operazioni sociali
si varie e si molteplici, si direbbe che il
Problema fosse sciolto. E di fatto assai lu-

4
singherebbe questa opinione il sapere, che tahti, una volta piccoli, ed ignoti, Paesi sono divenuti famosi per la sua numerosa Popolazione ed abbondanza di produzioni, non per altra causa, che per una Manifattura nuovamente stabilitavi, o aumentatavi. E questo è accaduto nel tempo, che in quei Paesi i Generi grezzi, inservienti alla Manifattura, erano sottoposti a Leggi restrittive dirette a favorire la Manifattura che gli ha fatti vivificare.

§. 3. Parlando ad un' Accademia composta di sì culte Persone, trovo inutile il riportarne gli esempj, che si possono in abbondanza trovare in tutti i libri, che parlano dei principj e progressi delle Manifatture, ed in specie nelle Istorie d' Inghilterra, Scozia, e Irlanda.

§. 4. Le Leggi però, che sono le maggiori e le più difficili ad immaginarsi di tutte le operazioni sociali, oh! quanto spesso promettono un bene grande a chi le propone, e lo faranno ancora a qualche soggetto bene amato; ma di quanti maggiori mali saranno causa per altre parti, in specie quando si tratta di restringere i naturali dritti degli uomini!

§. 5. All' incontro la sussistenza delle Società richiede, che molti dritti naturali degli uomini siano vincolati. Le Leggi Civili
vili

vili ad altro non tendono, e non esiste Società senza Civili Leggi.

§. 6. Nè parranno gravosi i vincoli anco i più stretti, quando siano evidentemente giusti, e lo sono, quando vengono diretti al bene del Corpo Sociale. Giovano allora anco al vincolato che ne è un Membro. Ingiusti sempre saranno, quando giovano ad una parte solamente del Corpo senza retribuzione al restante.

§. 7. Inoltre essendosi gli uomini uniti in Società con discapito della loro libertà per menare una vita più felice, godendo i comodi che nascono dalla unione di più insieme, si rende un atto di giustizia per la Potestà Governativa il procurare tutto quello che giova al maggior bene del Corpo Sociale; perlochè se un vincolo a qualche piccolo diritto naturale di tutti o parte degli Individui giova grandemente all'Universale, è un debito lo stabilirlo.

§. 8. Parrà che io sia uscito fuori dei termini dell'invito, e forse dell'istituzione dell'Accademia, avendo ridotto un Problema di Pubblica Economia ad un altro di Pubblico Diritto. Questo sarà ancora vero, ma un Vincolo che si voglia apporre alla naturale libertà, per piccolo che sia, è sempre una Legge Civile, e non ne sosterrò mai lo stabilimento, per quanto giovi all'economico dello

Stato , quando venga offesa la Giustizia ; onde per quanto mi suggeriranno le mie scarse vedute , avrò sempre avanti agli occhi nel presente ragionamento il *Giusto* , e l' *Utile Sociale* , come due Guide strettamente connesse , e procurerò che l'una non mi faccia avvanzar viaggio più dell' altra .

§. 9. Avanti di entrare nella discussione della questione , per fissare lo stato assoluto della medesima , suppongo

Primo : Che l'Accademia tratti di aumento di Popolazione sopra quella individuale , che esiste nel Granducato ; perchè , se si trattasse di aumento numerico in una classe , con scapito , o senza riguardo a tutte insieme l'altre classi esistenti , sarebbe un pensiero cattivo , che non può esser venuto in mente ad un Corpo così rispettabile .

Secondo : Che la medesima Accademia trattando di aumento di Produzioni deve avere inteso di parlare dell' aumento di tutta la massa di quelle , e non dell' aumento di una sola specie , a scapito di alcuna delle presenti ; altrimenti potrebbe sottoporre il Paese ad una perdita insigne , favorendo una Manifattura , che facesse crescere certi prodotti con diminuzione di altri più abbondanti .

Terzo : Che l'Accademia avendo parlato in termini generali , senza discendere ad alcuna individualità , si vede che richiede per
solu-

soluzione del Problema una formula generale adattabile a tutti, o almeno alla maggior parte dei casi analoghi alla materia di cui si tratta.

§. 10. In queste Ipotesi dovrà travagliare chi voglia soddisfare la medesima Accademia; altrimenti alcuno che limitasse la soluzione del Problema a dei casi particolari, sarebbe sempre sottoposto alla eccezione di aver dato una soluzione incompleta e non coerente alla richiesta.

§. 11. Una Formula generale assoluta per risolvere tutte le questioni, che possano nascere in una materia piena di combinazioni, abbracciando nel tempo stesso interesse di Popolazione, di Agricoltura, e di Commercio esterno ed interno, non disgiunta dai riguardi di giustizia, non si troverà mai; e chi intraprendesse a cercarla mostrerebbe appunto di essere il meno capace a trovarla, perchè farebbe vedere di non conoscere la materia.

§. 12. Quello che a me sembra potersi fare, per tentare di soddisfare l'Accademia in un'affare sì rilevante per il Pubblico, sarà d'immaginare per base della soluzione del Problema una Formula astratta, che non miri ad alcun caso speciale, e renderla poi applicabile a tutti i casi particolari in concreto per mezzo di limitazioni ed estensioni;

onde farle assumere la natura e carattere di Regola pratica. Queste limitazioni ed estensioni, per avere la compita soluzione del Problema, converrà che derivino da tanti Canoni o massime di patente verità, che unitamente alla Formola si esporranno nel presente foglio. Starà poi al Pubblico Economista, colla guida di quella Formola, il ricavare l'Equazione per ogni caso particolare, facendo le dovute sostituzioni dei Canoni seguenti in luogo delle quantità astratte ed indeterminate, e rilevando dalla Equazione medesima, se l'incognita che si cerca sia una quantità positiva, o più tosto negativa.

§. 13. Ecco la formola Generale „ I
 „ vincoli al commercio delle materie grez-
 „ ze, che s'impongono a favore delle arti,
 „ fanno un dato bene alla Popolazione e alle
 „ produzioni: i medesimi vincoli fanno un
 „ dato male alla Popolazione e alle produ-
 „ zioni, restringendo la libertà di commer-
 „ cio, che generalmente è utile ad ambe-
 „ due: onde confrontando nel caso partico-
 „ lare da risolversi il valore dei beni e dei
 „ mali che apporterà il vincolo che si pro-
 „ pone, si scuoprirà se ne verrà un resulta-
 „ to attivo o passivo, che è quello che
 „ chiede l'Accademia.

9
§. 14. Il primo Canone sarà . Che la *manifattura*, in grazia della quale si pensa di apporre dei vincoli al libero commercio dei generi grezzi di suo impiego , abbia una consistenza certa e non equivoca nel paese . Essendo il vincolo una restrizione certa alla naturale libertà , non meno certo deve essere il soggetto , che ha fatto determinare la potestà pubblica alla restrizione . Per questo alcune manifatture accidentali , che riconoscono per solo appoggio la moda ed il capriccio passeggero delle classi più deboli e più variabili , una guerra non durevole fra due paesi naturalmente fra di se commercianti , si dovranno lasciare al loro naturale destino .

§. 15. Il secondo . Che la *manifattura* sia di una vastità tale da farne sperare un vantaggio sensibile , degno dell'attenzione del governo e di vincolare la proprietà .

§. 16. Il terzo . Che la *manifattura* non sia sottoposta a privative , ma che si possa esercitare da tutti i paesani , che ne abbiano i comodi ; altrimenti i vincoli che si imponessero per favorirla , si potrebbero credere diretti al comodo di qualche privato , e non del pubblico , al quale solo sono dovuti i sacrificj della libertà individuale .

§. 17. E qui si osservi , che il favore sia consacrato al bene della *manifattura* direttamente
men-

mente, e non al vantaggio degli Artisti, altro che indirettamente, in quanto che essi sono gli strumenti della manifattura.

§. 18. Nel caso di manifattura nuova non conosciuta nel Paese, v'è accordata la privativa, ma a breve tempo, perchè vi è l'utile pubblico, e non è tolto un diritto ad alcun paesano, perchè non l'aveva peranco acquistato, come più latamente al §. 55. e seguenti.

§. 19. Molti Ministri di Stato hanno assai sbagliato in questo articolo: hanno veduto fiorire un arte con molto vantaggio del paese, e ne hanno attribuito senza esame tutto il merito ai capi o maestri di quella, e gli hanno ricolmati di distinzione e di beneficenze pubbliche, che non avranno fatto il più piccolo vantaggio al corpo dell'arte, anzi saranno forse servite per autorizzare il dispotismo, che gli stessi maestri esercitavano sopra gli artisti.

§. 20. Operazione di vantaggio evidente per un'arte considerata in se stessa intendendo quella che la fa estendere, o impedisce che estesa si restringa. I vincoli, per esempio, (nei termini dei canoni suddetti e seguenti) che rendono più facile l'acquisto delle materie grezze sono utili alla estensione dell'arte, perchè gli fanno acquistare vantaggio nella concorrenza universale
 quan

quando però tutti ne possono profittare; ma quando sono diretti alla particolarità di certi maestri, il più delle volte producono la restrizione dell'arte medesima, perchè allontanano quelli, che in stato di eguaglianza sarebbero migliori e più utili capi di quell'arte.

§. 21. Il quarto canone è . *Che se il vincolo porta qualche scapito al proprietario del genere vincolato, ne venga indennizzato per mezzo delle conseguenze della manifattura, a favore della quale è imposto.*

§. 22. Il quinto . *Che il vincolo ad un prodotto non ne disgusti i possessori dalla coltivazione, perchè allora sarebbe evidente il male per la produzione, e per la manifattura stessa. Il possessore nel ristretto numero delle sue speculazioni calcola niente meno dei banchieri, e sceglie per la sua terra la coltivazione di quel genere, che gli promette maggior vantaggio. Trova nello stato di libertà la cultura di un genere inserviente ad una manifattura più vantaggiosa per la sua terra di quella del grano, vi si determina subito; ma se una legge, limitando il numero delle persone o dei luoghi, nei quali lo può vendere, o apponendo qualche altro vincolo, ne riduce la cultura meno utile di quella degli altri generi, il possessore l'abbandona con egual sollecitudine.*

§. 23.

§. 23. Né credasi questo evento di difficile previsione , perchè dipende dalla risoluzione di persone che si muovono ad operare in conseguenza di un calcolo appoggiato a dati notissimi . E' comune la cognizione dei lavori e delle spese , che si richiedono per la coltivazione di un genere del proprio paese , e che entrata netta può dare al possessore in stato di libertà ; gli si aggiunga il valore del sopraccarico del vincolo , sia per aumento di passivo , o per diminuzione di attivo , e se il netto darà ancora al possessore un più vantaggioso prodotto per la sua terra degli altri generi , il vincolo non ne farà abbandonar mai la coltivazione . Se poi il vincolo porrà il valore netto del prodotto al di sotto di quello degli altri generi , la coltivazione si perderà subito . E se il genere verrà da piante erbacee , o da altre che nel corso di un'anno nascono e muojono , quando accada qualche sbaglio nella legislazione , si potrà dopo il primo anno riparare ; ma se verrà da piante arboree , si rischia la perdita per la vita di un uomo ; non tollerandosi mai dal possessore , che la sua terra sia occupata da un albero che gli frutta meno di qualche altra pianta .

§. 24. La Potestà pubblica facilmente può scuoprire , se il clamore contro il vincolo apposto ad un dato prodotto sia giusto ;
 osser-

osservando se la sua coltivazione aumenta o diminuisce , se la coltivazione diminuisce notabilmente , è segno che il vincolo pone la cultura del prodotto al di sotto di quella degli altri , e va tolto ; altrimenti il favore per l'arte si ritorce in disfavore . Se la coltivazione del genere vincolato non diminuisce , con sicurezza di non s'ingannare , sia valutato il clamore effetto d'interesse privato , ed è perciò trascurabile , come più estesamente si mostrerà in seguito nell'applicazione al canone VII.

§. 25. il sesto canone è . *Che il vincolo anco trovato prudentemente imposto , e per mutazioni di circostanze reso distruttivo della produzione e della popolazione in genere , sia subito tolto .*

§. 26. Non suole questo cambiamento accadere istantaneamente , nè con sorpresa nemmeno degli osservatori mediocri ; ma è solito per il contrario manifestarsi per gradi, il primo dei quali è sempre la diminuzione dello spaccio vivace , ed il secondo la stagnazione del genere . Al primo scuoprirsi del secondo grado va tolto ogni vincolo, quando non se ne veda una causa passeggera .

§. 27. Il settimo Canone è . *Che la manifattura che si vuol favorire sia notoriamente vantaggiosa all'aumento della Popolazione e della produzione , non sola considerata in se*
stes-

stessa, ma con tutti i rapporti e pubbliche circostanze. Potrebbe una Manifattura impiegare molta Popolazione e molti prodotti, ma rovinarne altri più utili, o pregiudicare alla salute dei Manifattori, o alla fertilità della terra, ed alterare così l'equilibrio economico di già stabilito nel Paese.

§. 28. Per facilitare la discussione del Problema nei casi particolari, prima di devenire all'applicazione dei proposti Canoni, va esaminato quali sono quelli, che possono interessare il dubbio, trascurando gli altri per non ingrossare l'operazione inutilmente.

§. 29. A questo fine gioverà assai il considerare le Manifatture in più Classi, e la classazione stessa scuoprirà il numero e la specialità dei Canoni, che si dovranno avere in veduta nella discussione particolare.

§. 30. A quattro Classi per tanto mi pare che si debbano ridurre le Manifatture.

„ 1. In utili Manifatture di già stabilite nel Paese, ed in stato di aumento.

„ 2. In simili Manifatture, ma in stato di decadenza.

„ 3. In simili Manifatture, ma ferme e permanenti nel medesimo grado di attività, ovvero in stato di quiete.

„ 4. In Manifatture nuove, o sia di breve esperimento.

§. 31. Se l'operazione, che cade in dub-

dubbio di fare, interessa una Manifattura della prima classe, si riduce ad una mutazione per ottenere l'ottimo, che negli affari politici suole esser nemico del buono, e senza un vantaggio evidente la prudenza insinua a non tentare novità.

§. 32. Il futuro vantaggio evidente in proposito di operazioni politiche lo trovo molto difficile ad accertarsi. Suppone di fatto una perfetta cognizione di tutte le combinazioni, che si possono dare in operazioni, nelle quali molte persone agiscono con diversi interessi, e diverse inclinazioni.

§. 33. Il non far mutazioni nella soggetta materia dei Vincoli a favore delle *Manifatture prosperanti*, vuol dire *non ne stabilire dei nuovi, ma nemmeno togliere i di già stabiliti*, senza buone ed evidenti ragioni, e di questo parleremo adesso.

§. 34. Le Arti di cui si tratta, meritano dei riguardi a tenore del Primo Canone, perchè si suppone che abbiano di già preso piede stabile nel Paese, non potendo essere altrimenti, quando sono in stato di aumento. Si suppone pure che siano nelle circostanze del 2. 3. 4. 5. 6. Canone; che siano estese; che non siano sottoposte a Privative; che il Vincolo non offenda la Giustizia; che non resti disgustata la coltivazione del genere vincolato; che il Vincolo per mutazioni

ni

ni di circostanze non sia diventato dannoso in seguito.

§. 35. Posto questo, per fissare se si debbano conservare i Vincoli di già stabiliti, si riduce ad esaminare, se si verifichi il Canone settimo.

§. 36. Debbono restare vincolate le Proprietà per pubblico vantaggio; ma il vantaggio deve esser certo nella massa della ricchezza Pubblica. Si dimostra spesso un acquisto di 10.; ma non si vede alle volte che costa uno scapito di 20. per altre parti. Si detesta all'opposto uno scapito di 100., perchè pochi Clamorosi urlano; ma non si consultano i buoni Cittadini conoscitori imparziali della materia, che rileverebbero il pubblico vantaggio di 1000.

§. 37. Si tratta di Vincolo di già stabilito: i Proprietarj del genere vincolato strepitano, ma non ne diminuisce la cultura, ed il vincolo è quello che sostiene la Manifattura in concorso cogli altri Paesi; favorisce dunque le altre Produzioni per quanto consuma la Popolazione impiegata nella Manifattura del genere vincolato, e favorisce in conseguenza la Popolazione stessa. Il vantaggio è evidente.

§. 38. Facciamo un calcolo di confronto fra il soggetto dei clamori ed il pubblico vantaggio. Bisogna accordare che un Prodotta

ta

to esclude un altro e viceversa. Se non si coltiva la Robbia in un Campo, vi si coltiverà il grano. Se il Vincolo dunque farà diminuire al Proprietario il quantitativo della Robbia, che avrebbe coltivata nello stato di libertà, non farà altro scapito, che quello che passa dal fruttato netto della Robbia al fruttato netto del Grano. Io non so immaginare, che assai piccola la differenza dell'utile fra le due culture. Ma vi sia di qualche tenue peso; non può però non essere che sforzo d'industria, che vuol dire che nel caso della più utile cultura si darà luogo a maggior mano d'opera, a maggiori sussistenze, a maggior consumazione, a maggior produzione, a maggior Popolazione; tutto misurato dalla supposta differenza dei due fruttati. Il bene poi del Vincolo non è misurato da una incerta e tenue differenza, ma dalla *totalità della Popolazione occupata nella manifattura*, che impiega tutto il prodotto vincolato, ed il vincolo ha giovato a sostenerla nel concorso universale; ed è misurato ancora per una necessaria conseguenza dalla *produzione occasionata dalla consumazione della medesima popolazione modificatrice di tutto il genere vincolato.*

§. 39. Coerentemente a questo Canone va tolto un vincolo il più utile ancora ad una Manifattura anco da gran tempo stabilita.

Decembre 1794.

B.

ta.

ta e prosperante, quando pregiudichi per qualche lato alla popolazione e alla produzione in genere.

§. 40. Non vi è vantaggio tollerabile a favore di una Manifattura, quando ne risulti il pregiudizio alla salute umana.

§. 41. Non è permesso dar causa alla morte di 10. persone per un fine economico, e neppure per acquistarne 1000. Il solo caso di difesa alle aggressioni è quello che permette l'espore una parte degli abitanti di un paese per salvare il restante.

§. 42. E' raro il caso, che un vincolo ad un prodotto grezzo che favorisca una manifattura, attacchi la salute umana, ma pure vi è. Una fabbrica lucrosa per il posto ove viene stabilita, che richieda gran fuoco ed a lieve prezzo, non si sosterrà senza obbligare i possessori vicini a non tagliare le loro macchie; se queste macchie, che contengono delle mortifere esalazioni di ristagni ec., nello stato di libertà si toglierebbero a vantaggio della pubblica sanità, è ingiusto il vincolo che obbliga a conservare la causa della malsania.

§. 43. La proibizione di distruggere certi alberi; l'obbligare i possessori alla coltivazione di certe produzioni per fornirle a certe manifatture; la fissazione del prezzo di prodotti a favore delle manifatture, non

so

sò vedere in quali casi non cadano nella censura del canone settimo , pregiudicando la Produzione in genere .

§. 44. Poco trovo da aggiungere sopra l'altra parte della questione (§. 33.) „ *se convenga apporre dei vincoli nuovi alle manifatture validamente stabilite, ed assai prosperranti* „ oltre il di già rilevato dalla Massima da tutti ricevuta , che *in pubblica economia quello che sta bene va rispettato e difeso, e non cercato di migliorare, come si è mostrato ai §§. 31 , e 32 di questo .* Nell' articolo però della difesa vi entra sempre il punto importantissimo di prevenire il peggioramento che si tema della cosa ,

45. Se si prevede prossima decadenza della manifattura , sarà prudenza anticiparne i rimedj . Immaginiamo , che la decadenza possa derivare da mancanza del genere grezzo paesano di speciale bontà , perchè venga straordinariamente pagato da Forestieri , che siano diventati nostri emuli nell' antica manifattura ; è allora evidente il bene di diffcultarne l'estrazione con qualche vincolo , per quello che si è detto ai §§. 37. e 38. e si dirà al seguente .

§. 46. Eccoci giunti a vedere quali rimedj convenga adoprare per le manifatture che vanno in assoluta decadenza , che ho considerate nella seconda classe : Questi con

la dovuta limitazione potranno adattarsi ancora alle sopra accennate, che solamente inclinano alla decadenza.

§. 47. Assicurato che nel loro stato florido davano la sussistenza ad una quantità di popolazione, quando si creda che coll' apposizione di qualche vincolo alle materie grezze del Paese, si possano ristabilire, v'è subito apposto ed aggravato fino al segno, che non ne resti disgustata la coltivazione, perchè allora il favore per la manifattura distruggerebbe la manifattura stessa.

§. 48. Il determinare quanto importante sia un provvedimento in questo caso, dipende dall'applicazione di quello che si è detto al §. 38. e seguenti. In favore dell'apposizione del vincolo vi è il sostegno della popolazione, che tira la sua sussistenza da tutta la manifattura pericolante; contro l'apposizione del vincolo vi è la differenza che può passare dalla vendita libera alla vendita vincolata del genere grezzo, che forma una parte della massa dei componenti la manifattura.

§. 49. Ma questa differenza quando vi sia, è sempre incerta ed accidentale, e v'è a carico dei possessori del medesimo paese, che gode di tutti i vantaggi della popolazione, per sostenere la quale si dà luogo alla medesima differenza, e tali vantaggi si con-

scu.

scono a colpo d'occhio assai maggiori.

§. 50. Essendo vero che le sussistenze sono sempre piene, e quando si vedono avanzare bisogna credere che siano difettose, o che non siano state presentate a quegli che sono atti a profittarne, ne viene che perduta una manifattura si deve perdere tutta la popolazione che di quella sussisteva. E' falsa la speranza che senza offesa di altri individui si possa impiegare altrove. S'impiegherà certamente, e non si lascerà morire di fame, ma dividerà la sussistenza che troverà per il paese, con gli altri di già occupati, che le godevano, e che peggioreranno di condizione per quella parte che gli vien tolta. Di questo giuoco il risultato in fine sarà la diminuzione dei matrimonii, e l'emigrazione.

§. 51. Riflettasi ancora che le perdite di sussistenze negli Stati non si compensano con altrettanta vincita, come nel giuoco, o nella mercatura. La perdita è certa, e deve valutarsi nel suo intiero; il guadagno è sempre incerto, se non fosse altro, per la dubbiezza del suo stabilimento.

§. 52. Mi confermo pertanto nell'opinione, che i termini paragonabili siano per una parte l'intiera quantità proporzionale al ben della Popolazione, e per l'altra la differenza che passa fra questa stessa quantità,

ed altra simile poco inferiore , che vale a dire , quanto il tutto con la parte .

§. 53. Passando a parlare delle manifat-
ture in stato di quiete , parrebbe che si do-
vessero governare con un sistema che con-
servasse in tutte le parti una media propor-
zionale fra le due prime . Ma questo stato
di quiete in pubblica economia lo credo im-
possibile , e nel particolare del caso nostro
lo credo sempre una propensione alla deca-
denza .

§. 54. Si è fissato nel primo canone che
si debbano lasciare al destino naturale le
arti , che non sono da lungo tempo stabilite ,
e nel secondo che non siano di molta esten-
sione . Siccome tutto deve avere avuto il suo
principio , debbono quelle in stato di quiete
di governarsi , essersi ritrovate in uno stato
di aumento : Se si trovano ora in uno stato
di quiete , posso dubitare , che entrino nel
primo grado di decadenza , e sono sicuro di
battere la strada più certa ; perchè vedendo
le arti propagarsi rapidamente nei luoghi , ove
non si conoscevano , ne deve derivare la decaden-
za nelle loro antiche sedi . Io pertanto inclin-
erei a giovare alle arti in tale stato con qualche
modico provvedimento della natura di quelli che
convengono per le arti in positiva decadenza .
E se fosse possibile mi determinerei per qual-
che vincolo sulle materie grezze tenuissimo,
che

che si potesse rinforzare , quando la quiete prendesse carattere di positiva decadenza .

§. 55. Consideriamo finalmente le manifatture della quarta classe , ove ho riposto quelle *di nuovo stabilimento* , Trovo che vi si oppone per favorirle con vincoli restrittivi della libertà delle proprietà sicuramente il primo canone da me proposto , e in dubbio potrei supporre anco quasi tutti gli altri , per la ragione che le cose nuove non possono esser conosciute intieramente .

§. 56. Per lo che , quando venisse proposta una nuova manifattura, bene assicurato (per quanto è possibile di scuoprire nel primo suo nascimento ed impostatura) che non potesse esser sottoposta alla censura dei tante volte nominati canoni, considerando che il privilegio offende sempre qualcheduno, nessuna distinzione gli accorderei, che importasse metter altri al di sotto degli agenti di quell'arte.

§. 57. Accorderei per questo una privativa temporaria all'Autore della nuova manifattura , ed un premio in contante anco grandioso a manifattura stabilita .

§. 58. Con gran difficoltà estrarrei dal pubblico Erario qualche piccola somma di donativo o di prestito nel principio dello stabilimento dietro alle più grandi assicurazioni di grandiosi guadagni fatte da supposti intelligenti della materia , ai quali nulla

o poco duolesse la dissipazione delle pubbliche rendite .

§. 59. Mi verrebbe subito avanti gli occhi la considerazione, se si trattasse di erigere la manifattura per mezzo di popolazione nazionale, che si dovrebbe questa distrarre dalle di già stabilite occupazioni con inviti di maggiori guadagni, e riflettendo che l'Artista anco di poco migliorato di condizione diventa cattivo, quando per necessità deve ritornare allo stato primiero; non vorrei per questo cooperare a tentare un male che forse potesse accadere .

§. 60. Se poi capitasse nel mio paese una compagnia di Artisti di qualche manifattura di conosciuto merito, nuova per il paese, non difficulterei azzardare una somma per una parca sussistenza di questi Artisti, purchè consistesse in generi nazionali di loro sicura consumazione, tanto che servisse per prevederne il futuro esito .

§. 61. Nel mio sistema non troverei scapito per lo Stato in simile tentativo: tutto quello che fosse speso, si sarebbe risoluto in un aumento di riproduzione, e vale a dire di vera, ed intrinseca ricchezza nazionale, unico e sostanziale oggetto della politica nei paesi di pace, dove quasi tutte le cure del Governo debbono limitarsi all'articolo latamente preso della Finanza .

FRA-

Su la rivoluzione francese; Sestine tratte dal Salmo settantesimo terzo (a).

Ut quid Deus repalisti in finem; iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ.

Siam tuoi, Signor. Del gregge tuo diletto
Siamo tue pur, sebben malfide agnelle;
Ma troppo, il soffri, il tuo sdegnato aspetto
Spiegghi sul popol tuo timido, e imbelle:
Deh non fia, che il rigetti; e fa, che il fine
Veggano omai per noi l'ire Divine.

Memento congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.

Rammenta il Sangue, che sù duro legno
Per noi versasti, e l'alte cure e sante,
Onde ci avesti un dì sotto il gran segno
De' tuoi vessilli in società costante:
Primo ci possedesti, e 'l dono stesso,
Della Fè, che ci dasti, è il tuo possesso.

Re-

(a) Il P. M. R. Angelico dal Porto di Fermo Exprovinciale Cappuccino celebre Oratore e Poeta è l'Autore di queste Sestine.

*Redemisti virgā hereditatis tuę , mons
Sion , in quo habitasti in eo .*

Alla Francia infelice un guardo dona ,
Donalo a noi , cui sorte ugual minaccia :
Sai , che siam tuo retaggio , e tua corona ;
Che da morte infernal di morte in faccia
Ci sottraesti ; e che di noi figura
E' Sionne tuo amor , soggiorno , e cura .

*Leva manus tuas in superbias eorum in fi-
nem ; quanta malignatus est inimicus in sancto .*

Quel popol folle che alla Senna in riva
Lunga stagion de' doni tuoi godea ,
De' tuoi doni abusò , maligna , e viva
Guerra muove a' tuoi Santi , ed ampia , e rea
Strage ne compie . Ah ! Tu con forte mano
Fiacca il furor superbo , e disumano .

*Et gloriati sunt , qui oderunt te in me-
dio solemnitatis tuę .*

Arma , o giusto Signore , il braccio invitto
Delle sterminatrici ignee saette :
Essi esultano in mezzo al lor delitto ,
Sfidando con ardir le tue vendette ;
Si glorian di un furor , ch'odia , ed investe
Il tuo nome , i tuoi templi , e le tue feste .

Po.

Posuerunt signa sua signa & non cognoverunt sicut in exitu super. summum.

Del vasto Regno per le ree contrade
 Fiammeggian d'empietà le ardite insegne;
 Il delirio, l'error, la libertade,
 E di uguaglianza le dottrine indegne
 Tolser luogo a ragion; sicchè non veda
 L'esito, che gli attende, e al ver non ceda.

Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum, in securi, & ascia dejecerunt eam.

Come in selva di piante ombrosa, e folta
 Fende ed atterra un' indiscreta scure;
 Così la turma debaccante e stolta
 Del Sagra Tempio le inviolate mure
 Percuote, abbatte; e delle leggi auguste
 Le idee rovescia venerande, e giuste.

Incenderunt igni sanctuarium tuum; in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

Stridon le fiamme al Santuario intorno;
 E altari, e culto, e Sacerdozio, e Fede
 Son consunti, e dispersi; ed il soggiorno
 Dove Religion godea sua Sede,
 Da sacrilega man guasto, e polluto
 Spettacolo d'infamia è divenuto.

Di₂

Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul quiescere faciamus omnes dies festos Dei in terra.

De' ribelli l' unanime coorte

Disse tra se , scuotiam dal nostro dorso
Il giogo del terror; e le ritorte ,
Onde la libertà sentia rimorso ,
Cadano infrante : nè da' lidi Eoi
Un sol giorno di Dio spunti tra noi.

*Signa nostra non vidimus , jam non es
Propheta ; & nos non cognosceat amplius .*

L' Onnipotente nel suo giusto sdegno

Pur troppo gli esaudì. Della sua legge
Tra quel popolo reo non resta segno :
Erran sbandati , qual disperso gregge
I suoi profeti ; e par , che a peggior fato
Nol conosca o nol curi il Nume irato .

*Usquequo Deus improperebit inimicus ? Ir-
ritat adversarius nomen tuum in finem .*

Ma che , o Signor ? Sarai della tua gloria

Così poco geloso ? e lascerai
Che contro il Nome tuo gridin vittoria ,
Nome , che offeso in van non fu giammai ?
Sciogli , ch'è tempo , il largo freno all'ire ,
Ed abbia il premio suo sì strano ardire .

Ut

*Ut quid avertis manum tuam ? & dextera-
ram tuam de medio sinu tuo in finem.*

Quella destra paterna a noi distendi ,
E più non la occultar . Restò abbastanza
Nel tuo sen ripiegata . Al fin riprendi
Di tua antica pietà la dolce usanza
Più non chiuder l'ingresso in quel tuo cuore
De' nostri prieghi al delator clamore

*Deus autem Rex noster ante secula ope-
ratus est salutem in medio terre .*

Quello forse non sei , che da' perigli
Di questo assai peggior salvi ci festi ?
Che dell'oste infernal da' crudi artigli
Campasti il mondo , e libertà gli desti ?
E che nostro pur sei per dritto antico
Duce , Padre , Pastor , Prence , ed Amico ?

*Tu confirmasti in virtute tua mare , con-
tribulasti capita Draconum in aquis .*

In ogni parte , ed in ogn' opra impressi
Scintillan di tua man gli alti portenti :
Entro a un confin tra suoi furori istessi
Tu rinchiudesti i liquidi elementi
E a Te i notanti smisurati mostri
Rendono omaggio negli andosi chiostri

Tu

*Tu confregisti capita Draconis : dedisti
eum escam populis Æthiopiùm .*

Che costa al braccio tuo le teste altere
Schiacciar de' tuoi ribelli, e farli prede
Del ferro vincitor delle tue schiere,
Se quel sovrano, ed invincibil piede
Agitato per gioco, e perde disprezzo
Altri nemici è a conculcare avvezzo?

*Tu dirupisti fontes, & torrentes; tu sic-
cavisti fluvios Ethan .*

Fu tua la voce, che le rupi spetra,
Che in fonti, e in rivi là fuggèvol' onda
Sgorgar ne fece da percossa pietra:
Fu cenno tuo, che la divisa sponda
Aprì nuovo sentiero al popol fido,
E rinchiusa ingojò l' Egizio infido .

*Tuus est dies & tua est nox; tu fabrica-
tus es auroram, & solem .*

Tu sei del giorno, e della notte autore,
Per te questa vestì manto di stelle,
E quello si adornò di bel chiarore:
Tu doni all'opre tue beltà novelle
Al fiammeggiar della splendente aurora;
E il Sol, che sorge, il tuo gran Nume adora.

Tu

*Tu fecisti omnes terminos terræ : æstatem,
& ver tu plasmasti ea .*

La terra è tua , tuo pur l' ingrato suolo ,
Dove tanto ti oltraggia il Franco insano ;
Quanto esiste dall' uno all' altro polo ,
Tutto è virtù di tua possente mano ,
Del Zeffiro gentil l' aure beate ,
La dolce primavera , e il caldo estate .

*Memor esto hujus , inimicus improperavit
Domino , & populus insipiens incitavit no-
men tuum .*

Ricco di tal poter , come Tu sei ,
Non ti armerai de' tuoi Nem ci a danno ?
Vè come suonan sù que' labbri rei
Bestemmia , frenesia , ira , ed inganno :
Del tuo nome l' onor bruttan d' insulti ,
E i torti tuoi ti torneranno inulti ?

*Ne tradas bestiis animas confitentes tibi ;
& animas pauperum tuorum ne' obliviscaris
in finem .*

Pietade almen di noi , pietà di tanti ,
Che per esserti fidi in duro esilio
Per contrade non sue vivon erranti ;
Dall' Italia a te cara il fier periglio ,
E l' Orde regicide ah ! Tu allontana ,
Sicchè l' empia minaccia ognor fia vana .

Re-

Respice in testamentum tuum; quia repleti sunt, qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.

Con quel popolo, un giorno a te sì accetto
 Tu stringesti d'amor ferma alleanza
 Scritta da Te sù testamento eletto;
 Ma rotti i patti tuoi con rìa baldanza,
 Di stolte leggi un codice rubello
 Han formato, e di Numi un stuol novello.

Ne avertatur humilis factus confusus: pauper, & inops laudabunt nomen tuum.

Vendica la tua Legge, arresta il piede
 Al sottil, che serpeggia, empio veleno;
 Tu preserva, o Signor, la debil fede
 Del semplice, e all'error poni tu freno;
 Nel nome tuo riportarem vittoria.
 Ma al tuo nome immortal darem poi gloria.

Exurge Deus, judica causam tuam; memor esto improperiorum tuorum, eorum, quae ab insipiente sunt tota die.

Perche tu taci, d'insultarti ancora
 Non cessano i ribelli; e nuovi affronti,
 E nuovo ardir van replicando ognora:
 Sorgi, o Dio, dal tuo sonno; i tuoi fa conti
 Tremendi sdegni, e la nazione tiranna
 Giudica, al degno guiderdon condanna.

Ne

*Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum;
superbia eorum, qui te oderunt, ascendit
semper.*

Indomiti al valor de' tuoi Guerrieri,
Sordi della ragione al forte grido
Per te van d'odio, e di dispetto alteri,
Alzando d'empie voci orrendo strido:
Signor, deh! ammorza la rubelle face,
Ed all' Europa omai riedi la pace.

P A V I A

*Aloysii Cremani Senensis in S. R. Archigym-
nasio Ticinensi P. P. De Jure Criminali li-
bri tres Ticini 1791. 1792. 1793. Tomi
tre in 4.*

UNA specie di entusiasmo, che l'amore
del comun bene ha destato, ed accen-
de ogni di più in tutti i cuori, fa sperare
felici mutazioni nello esercizio della giuris-
prudenza. I moderni codici che hanno sgom-
brato gli antichi, fanno fede, che i sublimi
scrittori non amano l'umanità inutilmente,
e che i Sovrani legislatori di Europa si oc-
cupano intensamente del vero oggetto della
felicità dei popoli che loro sono affidati, in
cercare i veri mezzi di stabilire fra essi il
buon ordine. La creazione delle leggi fu

Decembre 1794.

C

pe-

penosa e lunghissima impresa ; lo spirito umano non potè concepirle che difficilmente e per gradi ; la loro riforma non essendo più agevole della loro creazione , non è da far maraviglia , che il cambiamento , che si deve operare sopra di esse , non sia stato ancora totalmente operato . Non bisogna però dal ritardo di una riforma sì lungo tempo aspettata argomentare che la necessità di produrla non sia vivamente sentita . La importanza e la immensità della impresa debbono essere le sole e potenti cagioni , che ne arrestano la esecuzione . E' stato chiaramente veduto , che ad oggetto di fare un corpo completo di leggi penali era d'uopo che, innanzi i Sovrani , li soggetti di queste leggi fossero profondamente ognuno e tutti indistintamente meditati , e discussi , certo essendo che l'eccellenza dello insieme , era infallibilmente riposta nello sviluppo chiaro , e luminoso delle parti . Noi dobbiamo adunque essere grati a quei sensibili scrittori , i quali fanno tutti i loro sforzi per accelerare l'aurora di quel giorno splendido , che farà vedere nitidi , e chiari i principj immutabili di giustizia , che debbono formare la base inalterabile del codice criminale di ogni nazione .

L'Italia può molto gloriarsi di avere prodotto nel presente secolo uomini celebri
per

per tale sensibilità; e mentre è tuttavia dolente della immatura perdita da essa fatta per la morte del celebre Cav. D. Gaetano Filangieri, il quale e nella introduzione alla Scienza della Legislazione, e nel piano ragionato di tale sua rinomatissima opera, e specialmente nel quarto volume di essa tanto si occupò di mostrare la necessità della riforma della legislazione criminale, ha motivo di consolarsi che il sig. Avvocato Luigi Cremani di Siena Professore nella Università di Pavia, seguendo le traccie del Napoletano Scrittore, che spesso rammenta con la dovuta lode, ha scritto l'Opera, che ora annunziamo, nella quale con maniera filosofica insieme, ed erudita, si mettono a portata di tutti i principj e le regole più sicure di una scienza, che sommamente interessa la umanità.

Fino dal 1779. aveva il Sig. Avvocato Cremani pubblicato due libri d'istituzioni criminali, ai quali aveva premesso una lettera diretta al suo Maestro l'Avvocato Gio: Maria Lampredi celebre professore della Università di Pisa, allora vivente, nella qual lettera si era specialmente occupato della investigazione dei fonti e progressi del Gius Criminale. Esposta in primo luogo l'origine della società civile, dalla costituzione di questa (dice l'autore) necessariamente de-

riva la sanzion delle leggi, vale a dire, affinché le leggi civili non fossero affatto inutili, bisognò munirle col sostegno delle pene, o del dolore, pel di cui timore i cittadini fossero anche contro lor voglia costretti ad osservare i pubblici regolamenti; ed ecco la giurisprudenza criminale ugualmente antica, e nata dagli stessi principj che la civile, giacchè questa senza di quella sarebbe vana ed insussistente. Convien distinguere però, intorno all'uso, che a principio si fece della facoltà di punire i trasgressori delle leggi, quelle azioni, che nuocono direttamente all'ordine comune della società, da quelle, che attaccano in principal modo i privati, e non offendono che per conseguenza o incidentemente il ben pubblica. Sembra che i più antichi Legislatori punissero colle lor leggi scritte le azioni solo del primo genere, e rimettesser le altre all'arbitrio di ciaschedun cittadino che trovasi leso, giudicando, che servisse ad impedir le ingiurie private la semplice legge di natura, che vieta di far danno ad alcuno, ed autorizza tuttociò che in difesa di noi medesimi e delle cose nostre facciamo. In fatti osserva l'A. che per lungo tempo si mantenne l'uso appresso i nostri maggiori, che trattandosi d'ingiurie private, o il leso medesimo ne giudicava privatamente, o ne prendee

dea cognizione la pubblica potestà in modo , che si aveva specialmente in vista di placar la persona offesa ad oggetto che deponesse qualunque odio contro il ledente . Ma come si mutò poi tal disposizione di cose in maniera , che il giudizio tanto delle pubbliche , quanto delle private offese appartenesse a' pubblici magistrati , come si usa per ordinario presentemente , e nessun privato fosse più in generale vendicatore dei proprj oltraggi ? Dopo di avere il nostro Autore , contro ciò che pensavan gli Stoici , riguardati , come provenienti dalla natura stessa dell' uomo, quei moti di compassione , e di risentimento insieme per i quali siam generalmente portati a recare ajuto agli oppressi, ed a sdegnarci con li oppressori, e dopo di aver notato , che maggiori o minori son questi moti , a misura che più , o meno forti sono i legami , che ci uniscono a chi soffre l'ingiuria , osserva , che dal lasciar libero in qualunque persona il freno a quei movimenti , nasceva , che non essendo gli uomini capaci nel calore delle passioni di giudicar rettamente della vera quantità dell' offesa , e per conseguenza della pena giusta- mente a quella corrispondente , molte volte si abusavano di tal libertà , e così divenuto ingiuriante quello , che non doveva esser che semplice difensore e vindice delle ingiurie,

facilmente si moltiplicavano gli sconcerti senza limite alcuno ; onde nacqnero prima i diritti di asilo per sottrar quelli , che disgraziatamente avevano apportato danno ad alcuno , dalla vendetta del leso irato ; e poi cominciò ad introdursi l'uso , che i privati non potesser punire anche i veri e volontarj offensori , che a norma delle sentenze de' magistrati .

Passa quindi molto giudiziosamente a riflettere , che l'equità delle leggi Romane , e la perfetta santità della Religione di Gesù Cristo sparsa per tutta la terra avrebber senza dubbio data gran forza a tal mutazione , e facilmente ognuno sarebbesi indotto a rinunziare al desiderio di soddisfare il proprio sdegno e alla vendetta privata , rimettendo al sommo Imperante il giudizio di qualunque lesione particolare , se per una parte i Barbari , e per l'altra l'ignorante superstizione non avessero per un tempo impedita l'esecuzione di quest'opera . Le leggi de' Visigoti , e di altri simili popoli settentrionali , che occuparono le belle regioni del Romano Impero , davano veramente ai Giudici la potestà di determinar le pene , ma il diritto di eseguirle si rilasciava a quello che più si trovava leso dall'ingiuriante , purchè non oltrepassasse i limiti stabiliti dal giudice . Tali pene però non eran ordinariamente
che

che pecuniarie , ed avendo in seguito i piccoli Principi , che sorsero per ogni dove sulle rovine dell'Impero , incominciato ad applicarle al loro erario per sostener la propria sovranità , a poco a poco si principiarono a risguardar le ingiurie private medesime , per le quali si pagavano al pubblico quelle multe , come offese o lesioni pubbliche , e , quantunque non senza gran fatica , e contrasti , finalmente si ottenne , che tale opinione divenisse comune di tutti. Non essendo poi questo genere di pene pecuniarie sufficiente a toglier di mezzo i delitti privati , si cominciarono ad usar le carceri , i tormenti , e tutte le altre afflittive di corpo , sicchè gli uomini sempre più si convinsero , che qualunque società civile non può goder vera felicità , se nella sanzione delle pubbliche leggi non si comprendano anche molte di quelle offese , che attaccano direttamente i privati , e che il pubblico vantaggio richiede , che spettino alla giurisprudenza criminale tutte quelle materie , che nei presenti governi se le attribuiscono ; anzi non dissimula il N. A. che tuttavia essendo restati ne' giudizj criminali alcuni avanzi di riguardo alla vendetta privata più , che alla comune sicurezza di tutti , questo stesso è forse una delle principali cause , per cui que-

sta parte di legislazione riguardasi ancora come imperfetta e mancante.

Esposta l'origine della criminale giurisprudenza, e notata brevemente la strada per cui dopo varie vicende è giunta allo stato, in cui si trova presentemente; come anche indicati i principali difetti degli scrittori criminali, è l'oggetto che l'Autore ha specialmente in vista in quest'opera, di confrontare cioè le regole positive del gius criminale, colle naturali della retta ragione, e di esaminare fino a qual segno le antiche leggi e pratiche de' Romani possano applicarsi a' costumi ed agli usi moderni, e quanto possan giovare sì rispetto alle teorie della nostra giurisprudenza, che alla esecuzione di esse, divide l'opera in due parti, in una delle quali si propone di parlar de' delitti e delle pene, tanto in genere, che in specie, e nella seconda de' giudizj, o sia de' processi criminali. Si premettono varie notizie preliminari, che risguardano in genere il gius criminale, che dal N. A. si definisce; „ una collezione di leggi, che comandano ciò che dee farsi per la sicurezza, „ e pel bene specialmente della Repubblica, „ e proibiscono il contrario, fissando una „ pena vendicatrice contro i trasgressori „. Come del Gius civile, così del criminale il fine in genere è la pubblica felicità, ed in specie

cioè la sicurezza interna di qualunque popolazione, che principalmente consiste nella efficacia di quelle leggi, le quali non permettono, che alcun faccia cosa, che sia contraria ai diritti del pubblico, e dei privati, e vietano, che i danni, torti, ed ingiurie si puniscano dagli offesi per privata loro autorità, e fanno che ciascheduno conseguisca quello, che di ragion gli appartiene senza timore alcuno di offesa, o d'ingiurie; ed in simil guisa materia o soggetto generale ne son le azioni che si riferiscono al pubblico bene, e specialmente quelle che hanno rapporto alla intrinseca sicurezza di ogni particolar società, onde a ragione si distingue in Gius criminale *in generale*, e *in particolare*. Quantunque poi non possa negarsi, che dalla natura stessa nell'animo nostro si sono inseriti certi principj atti a farci distinguere il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso, ciò ch'è lecito da quel che non lo è, quantunque tali principj debbano aver da per tutto la medesima forza, e per conseguenza il receder da quelli ha da stimarsi in ogni luogo turpe, ed iniquo; contuttociò secondo le varie costituzioni dei paesi può variare in molte circostanze il gius criminale, perchè differenti esser possono appresso diverse nazioni secondo i varj tempi, climi, costumi ec. le molle, che convien fare agire per

otte-

ottenere lo scopo , a cui tende la giustizia vendicatrice . Si parla de' delitti in genere ; indi delle pene parimente in genere , e delle varie lor sorte ; e poi delle diverse specie di delitti , e delle pene in particolare assegnate a ciascheduno di essi .

Ma troppo devieremmo dal nostro istituto , se indicar volessimo tutto ciò che di notevole si trova in quest' opera . Ci contenteremo dunque di abbozzare in breve il piano del nostro Autore , notando solo qualche articolo de' più interessanti , più per dare un saggio del giusto di lui criterio nel trattar le materie , che ad oggetto di dare una compita idea del merito di questa opera , all'intera lettura della quale siam costretti di rimetter coloro , che vorran gustarne più abbondantemente i pregi e l' utilità .

La definizione , ch'ei dà del delitto , come di *una violazione che alcuno spontaneamente commette di una legge , ch'esso conosce e che l'obbliga* , ci sembra la più generale e la più completa e adeguata di quante altre se ne sono immaginate finora da' filosofi e da' giurisperiti . Si diffonde a spiegare a parte a parte la definizione medesima , e determina che il *dolo* , o sia l'animo ed il proposito di delinquere nell'atto di trasgredire una legge , è quello , che costituisce il vero e
pic-

pieno delitto". Parla del delitto *meno pieno*, o del *quasi delitto*, che deve attribuirsi a colpa del reo, vale a dire ad un'ignoranza, o errore vincibile, ch'esso per pura negligenza non evitò, o ad una trascuratezza o inavvertenza, per cui non previde, che dalla propria azione, ovvero omissione sarebbero provenuti certi effetti, ch'esso poteva, e doveva prevedere. Eccellenti cose dice della libertà, della coazione, e del caso fortuito, siccome del conato, o del tentativo a delinquere, al qual proposito sempre più si manifesta, quanto sia giusta e adeguata la sopra esposta definizione del delitto, mentre scioglie il N. A. coll'ajuto di essa molto felicemente questioni assai controverse e difficili a risolversi per quegli Scrittori, che l'hàn definito diversamente. Tratta quindi delle varie circostanze, che accrescere, o diminuir possono la gravità del delitto, quali sono, la causa per cui si fan certe azioni, la qualità delle persone che operano, e contro delle quali si opera, il luogo, ed il tempo, in cui si commette il delitto, il modo di commetterlo, la qualità e quantità della materia, che formò ciò che si dice il corpo del delitto medesimo, e simili altre cose che rendendolo più o meno atroce, influiscono ancora moltissimo nello accrescimento, e nella diminuzion della pena. Si assegnano poi

poi alcune differenze fra i delitti, distinguendosi essi per esempio in capitali, e non capitali, in comuni a tutti, e proprj solo di alcuni, in secolari, ecclesiastici, e misti, in pubblici e privati, in nominati e non nominati &c. e si esaminano varie questioni rispetto a quelli, contro de' quali possono commettersi.

Trattando delle pene, dopo di avere osservato che avanti che si commetta il delitto può aver luogo la forza morale, o sia minaccia della pena, e dopo di esso la forza fisica, o l'esecuzione di quella, dice, che la pena, o la sanzione considerata nel primo punto di vista è il timore di un dolore, o di un male, che dal Sommo Imperante s'incute a quelli che sono per trasgredire le leggi; nel secondo poi non è altro, che una legittima forza, con cui vien costretto il delinquente o a perder la vita, o a soffrire qualche cosa nel corpo, o a prestare ancor contro voglia l'opera propria, il danaro, o altre cose, o ad astenersi dall'uso di quei diritti, de' quali poteva godere, affinchè in tal modo ed esso non ardisca più di violare le leggi, e serva di esempio agli altri per non trasgredirle. Si discute in qual senso possa ragionevolmente approvarsi la pena detta del *taglione*, quali siano le qualità della pena giusta, ed in quali casi convenga

infliger la pena di morte , giacchè il nostro
 Autore contro l'opinione del celebre Marche-
 se Beccarja la crede utile , e necessaria in
 alcuni , sebben raramente . Esposte le varie
 specie di pene , quali sono le capitali , i tor-
 menti del corpo , la confiscazione de' beni ,
 e l'infamia , tratta della carcere , e della
 tortura , materia celebre per le controversie,
 che bene spesso si son suscitate intorno al-
 la medesima tra i Filosofi ed i pratici Crimi-
 nalisti . Noi non possiamo in questo luogo
 specia mente non rilevare la sagacità e l'in-
 gegno del nostro Signor Cremani , che, dopo
 di aver indicato di passaggio gli argomenti ,
 che contro l'uso della tortura sogliono ad-
 dursi da chi filosoficamente ragiona senza
 nessun riguardo alla pratica de' Tribunali ,
 considerando , che per quanto fortissimi sia-
 no tali argomenti , pure, non lascian per una
 parte di esser comunissimi ed ovvj , noti a chi
 sa pensar rettamente fin da' tempi di Ulpiano e
 di S. Agostino , quantunque se ne sian fatti
 belli i sapienti moderni , e per l'altra non
 sembra , che siano atti a far gran colpo nel-
 lo spirito un poco tardo della turba forense ,
 ha intrapreso a dimostrar l'inutilità e l'in-
 giustizia di quest'uso barbaro della tortura
 verso i sospetti di qualche delitto co' prin-
 cipj stessi , e colle regole comunemente am-
 messe , ed usate da' pratici , col qual metodo
 non

non vi è dubbio, che sarà senza paragone ch'essi convincansi una volta di tal verità, piuttosto che per mezzo de' più sublimi pensieri, e delle più rigorose dimostrazioni teoriche degli acuti Filosofi. Per qual motivo, dimanda egli a costoro, è vietato ad un giudice criminale di tirar dai sospetti rei, o da' testimonj la confession di un delitto per mezzo d'interrogazioni suggestive, colla promessa dell'impunità, e con altri simili artifizj, e finzioni? Perchè, dicono ad una voce i criminalisti, con tali falsi fraudolenti sofismi ed illusioni si produce un'inganno in quello che dee rispondere, e si forza la dilui mente in maniera, che se non è molto accorto ed esercitato in quel genere di sottigliezze, viene a dire quello che non ha realmente intenzione di esporre, e così non essendo le di lui parole rigorosamente conformi alle idee, che ha nell'animo, non si può far capitale veruno della di lui confessione. In simil guisa convengon tutti, che non dee credersi a'servi, a'figli &c. che fanno qualche attestato intorno a'fatti de'lor padroni, o genitori &c. perchè suppongono con ragione, che la riverenza, l'amore, il timore, e tali altri vincoli servan loro d'ostacolo per dire la verità. Ciò premesso, (prosegue il N. A.) e considerata da uulato la forza, che nell'animo di alcuno pos-

son.

son produrre le interrogazioni artificiose e suggestive, gli argomenti seducenti e ingannevoli, e le naturali affezioni verso i superiori, o i congiunti, che finalmente son tutte molle, ed agenti morali; e dall'altro considerata la forza, che nell'animo stesso producono i tormini, e i dolori acerbissimi di quello, che sente slogarsi le ossa, straparsi le carni, e cruciarsi con ogni genere di strapazzo il proprio corpo: quale vogliam noi dire che sia più violenta, più efficace, e più grave? Non vi sarà certamente uomo ragionevole, che paragonate fra loro queste due specie di forze, non si determini subito a credere, che la forza fisica de' tormenti non sia incomparabilmente maggiore, più terribile ed inumana di qualunque forza morale proveniente o da sofisticati argomenti, o da qualsivoglia illusione, che le promesse, il timore, la reverenza, o l'affetto possono cagionare nell'animo di chiunque. Se pertanto, conchiude, le domande suggestive e fraudolente, e simili arti, che ingannano, son bandite da' Tribunali, come vi si potranno ammettere le torture, che con una violenza infinitamente più forte non solo ingannano, e fanno illusione allo spirito de' torturati, ma li necessitano assolutamente in certi casi a dire il falso, comechè questo sia l'unico partito, che possan prender coloro

loro che per la debolezza del lor temperamento non son capaci di sostener più lungo tempo i tormenti? Questa maniera di ragionare in verità ci sembra trionfante, e tale, che debba persuader chicchessia. Dio voglia, che tutti gli arbitri della vita degli uomini, ed i lor Consiglieri ascoltino una volta con docilità le voci della fredda ragione! Ma torniamo al N.A. che dopo di aver esposto quali siano i mezzi, che in luogo della tortura possono ragionevolmente adoprarsi per convincere i rei, passa a indicar le regole da tenersi nel caso, che concorrano insieme rispetto ad una stessa persona, o ad un solo fatto più pene, più giudizj, ed azioni. Quindi ragiona delle maniere di estinguere il delitto e l'accusa, e per conseguenza di rimettere in tutto o in parte le pene, quali sono in primo luogo la morte del delinquente, all'eccezione di alcuni casi, la prescrizione de' delitti, le transazioni o patti che si posson fare intorno ad alcuni di essi, le abolizioni tanto private, o speciali, quanto pubbliche o generali, l'indulgenza de' delitti, e delle pene, l'amnistia &c. Nel trattar de' delitti e delle lor pene in specie, espone la più ampia lor divisione in quelli che nuocono al pubblico bene di molti riuniti insieme, come i delitti che direttamente turbano l'ordin comune della società, ed in quel-

quelli che offendon le persone singolarmente , o considerate ciascheduna a parte . L' articolo de' delitti di lesa maestà divina , l' autore lo suddivide in sei articoli , ne' quali parla diffusamente dell' eresia , apostasia , e scisma , della bestemmia , dello spergiuro , de' sortilegj , della violazion de' sepolcri , e de' sacrilegj . Espone i delitti di lesa maestà civile, ei dà le più importanti notizie relative alla ribellione , alla mancanza di rispetto verso il Sovrano , alla turbazione della pubblica autorità , a' monetarj falsi , all' uso delle carceri private , all' estrazione , o violazione delle pubbliche , ed alle arbitrarie illegittime imposizioni , esazioni , o frodi rispetto a' pubblici tributi . Quanto a' delitti , che riguardano l' esercizio delle pubbliche magistrature , si tratta dell' ambito , delle baratterie , concussioni , e furti , alienati , o mal' amministrazione di danari pubblici , che corrispondono a quelli , che i Romani chiamavan *crimina repetundarum* , *peculatus residuum* , di quelli che chiamati dal giudice recusano di obbedire , impediscono altri , che obbediscano , o danno in qualunque modo aiuto , ricetto o favore a tali refrattarj &c. della prevaricazione , collusione , tergiversazione , calunnia , e delazione , delle frodi rispetto all' annona , monopolj &c. , delle contrattazioni illecite , e rappresaglie di quelli

Decembre 1794.

D che

che rompono gli argini de' fiumi , che turbano la coltura de' campi , la sicurezza delle pubbliche strade &c. che usano forza pubblica, o privata , e portano armi proibite .

Passando in seguito a trattar de' delitti , che nuocono alle persone private considerate separatamente, ovvero ciascheduna da se , ragiona primieramente degli omicidj tanto semplici , che qualificati , esponendone le varie specie , quali sono i veneficj , i parricidj , i latrocinj , gl' infanticidj , e simili altri , e parla ancor de' duelli , e delle ferite di varie specie . Si parla quindi di tutti i delitti che turbano le particolari famiglie , come la fornicazione , l' adulterio , la poligamia , il lenocinio , il ratto , e simili altri , tutti quelli che privano alcun cittadino delle cose sue , o gli apportano qualche danno , ingiuria , o vessazione in particolare , e privatamente , come il furto , la rapina , il plagio , l' abigeato , l' usura eccessiva , il danno dato , l' ingiuria , la falsità , lo stellionato ec.

S' introduce il nostro A. a trattare nel terzo , ed ultimo libro della sua Opera , de' giudizj pubblici , e di tutta la materia giudiziaria , premettendo alcune opportune osservazioni quanto all' unione de' principj teorici con la pratica e l' uso del Foro , necessaria specialmente nel soggetto , ch' egli ha per mano , accennando modestamente le
diff.

difficoltà , che ha incontrate nella esecuzione di questo suo nuovo lavoro ; e dimostrando la sua riconoscenza verso l' Augusto Principe , la munificenza del quale è stata uno de' più forti stimoli per superare qualunque ostacolo , che al compimento dell' opera sembrava opporsi ,

Entrando successivamente in materia , definisce nel Cap. I. il giudizio in genere , *qualunque discussione ed investigazione rettamente ordinata dal giudice intorno a ciò , che altri han fatto , per poter' esso , dopo di aver tutto maturamente esaminato , pronunziar la sentenza , e proposta la divisione del giudizio in Civile e Criminale , si ferma ad esporre l' origine , il fine , e l' indole propria di questo secondo , che stabilisce consistere in una serie di atti , che legittimamente distribuiti , o disposti secondo l' ordine prescritto dalla legge , dimostrano l' esistenza e la natura di qualche fatto , che può appartenere , a un delitto , ne scuopron l' autore , e manifestano la reità o l' innocenza di esso ,*

Considerate in seguito le persone , che necessariamente hanno luogo nel giudizio criminale , vale a dire l' *Accusatore* , che ora comunemente si usa chiamare o *querelante* , o *delatore* , o *denunziante* , il *reo* , ed il *Giudice* ; e quelle , che accessoriamente vi possono intervenire , come i *Cancellieri* , gli *At-*

tuarj: si cerca nel *Cap. 3.* se vi si possano ammettere i *Procuratori*, e quanto al gius Romano crede l'A. più probabile l'opinione, che alle Università, alle Provincie, ed a' Collegj fosse permesso di accusare, o di difendersi per via di Procuratori, non già alle persone singolari: quanto poi a' moderni usi, trattandosi di semplicemente indicare al Giudice il delitto, o il danno, che alcuno ha ricevuto, non già una determinata persona, come specialmente rea del medesimo, gli pare, che ciò possa farsi per mezzo di Procuratore; ma se si parla del reo, dee questo da se medesimo comparire avanti al Giudice, se non nel caso, che avanti la contestazione egli voglia per mezzo di altri far esporre per esempio le giuste cause della sua assenza, chiedere un salvo condotto, o una dilazione, nel qual caso può senza dubbio ammettersi un Procuratore, ugualmente che in quello, in cui la pena restringasi per esempio ad una multa pecuniaria, che anche in assenza del reo medesimo può ricavarsi dai beni, ch'egli possiede nel luogo del giudizio.

Venendo poi ad esporre l'ufficio proprio del Giudice, spiega in primo luogo le qualità generali, che in esso richiedonsi per bene eseguirlo, e che posson ridursi alla scienza, tanto delle leggi, che applicare si deb-

debbano a' fatti , quanto dell'ordine giudiziario , e della forza , che possono avere le varie sorte di prove , delle quali si fa uso ne' giudizj criminali , e ad una irreprensibile probità nell'esercizio del suo ministero , la quale si dee manifestare sì nelle proprie ed immediate sue azioni , che nella vigilanza sopra la condotta di tutti i ministri subalterni , affinchè regolarmente adempiscano i loro doveri . Di poi esaminando più da vicino l'ufficio speciale del Giudice criminale osserva che per esser idoneo a tal'atto aver dee la giurisdizione opportuna sopra del reo, e quindi si fa strada a parlar della competenza del foro per ragione o del domicilio del reo , o del delitto , o della cattura , o della origine del medesimo , ed in quest'occasione promuove e schiarisce alcune astruse questioni sopra l'arresto , la punizione , o la restituzione di quelli , che hanno commesso qualche delitto fuori di Stato ; sopra la prevenzione , o il concorso di più Giudici relativamente ad un medesimo reo ; e sopra i privilegj , che alcuni godon del Foro .

Ognun vede quanto la retta formazione del processo interessi nelle materie criminali la pubblica felicità e sicurezza ; perciò l'Autore molto si diffonde su questo punto , e proposti nel *Cap.6.* i varj modi di proced

der criminalmente o per via di accusa, o d'inquisizione, discute nei seguenti con molta erudizione e dottrina l'ordine dei giudizi pubblici presso i Romani, trattando delle persone, che secondo il gius Romano potevano accusare o essere accusate, de' questori, e della processura antica. Dopo di che passa ordinatamente a discorrere nel *Cap. 9. e seg.* della maniera di procedere nei giudizi criminali, che si usa modernamente, e premesse alcune regole generali intorno al processo inquisitorio, che al presente è il più comune; indica le otto principali sue parti 1. L'accusa, denunciazione, o querela; 2. e 3. la prova del delitto sì in genere, che in specie; 4. L'esame o sia il costituito del reo 5. la legittimazione del processo, per mezzo di cui si confermano e prendon forza e vigore quegli atti, quelle prove, o investigazioni, che si son fatte in assenza dell'imputato; 6. la pubblicazione del processo medesimo; 7. la difesa del reo; ed 8. finalmente la sentenza del Giudice.

Le regole a ciascuna di queste parti spettanti si prendono a spiegare dal dotto Autore nel proseguimento di quest'Opera con quella esattezza, ed in quella estensione, che merita l'importanza del soggetto. Noi però non potendoci astringere a seguirlo in tutte le sue ricerche, senza entrare in più mi-

59

minute discussioni rispetto alle materie da esso trattate , ci contenteremo d'indicarne per così dire i titoli principali , rimettendo gli studiosi della Giurisprudenza Criminale , che ne desiderano una maggior cognizione , alla lettura del libro medesimo .

Trattando dunque della prova generale del delitto , espone il N. A le maniere con le quali si dee provare quello , che dicasi *corpo del delitto* , sì ne' fatti permanenti , che nei transeunti , ed in quest' occasione parla della ispezione oculare , e dei periti , che ordinariamente hanno luogo in tal genere di prova . Seguono le regole intorno alla generale inquisizione dell' Autore del delitto , non meno che intorno alla inquisizione speciale , alla verbale , o real citazione , alla cattura , custodia , e sommaria interrogazione del medesimo . Siccome però talvolta le circostanze del fatto , rendono utile l' uso di concedere il salvo condotto a' sospetti o imputati ; così prima di procedere avanti , anche questo prende in considerazione . Dopo di che prosegue la serie degli atti giudiziali parlando dell' esame , che suol dirsi *articolato* , e delle maniere di convincere i rei :

E qui è dove specialmente spicca la dottrina e la perspicacia dell' Autore nel maneggiar l' interessantissima , e pur troppo non bene intesa materia delle prove . Ne fis-

sa in primo luogo (*cap. 19. e seg.*) la natura ed il carattere in generale; quindi enumera le varie loro specie, e distinzioni. Cerca quale sia veramente la prova, che può dirsi *giuridica* nelle cause criminali, e per determinare in quali modi si faccia, distingue l'*artificiale* dall'*inartificiale*. Stabiliti poi alcuni generali principj quanto ag'li *argomenti*, senza de' quali non può darsi alcuna prova artificiale, parla diffusamente delle varie specie di *Presunzioni*, e degl' *indizj*, opportunamente additando i fonti, da' quali essi nascono, le regole per farne buon' uso, e la forza, che, secondo il vario lor grado, possono avere; nè tralascia di proporre e di sciogliere le principali obbiezioni, che contro gl' *indizj* sogliono farsi, di schiarir con esempj questa per se stessa difficile e scabrosa materia, e di enumerare i più notabili *indizj* de' quali si faccia comunemente uso nel Foro.

Passa in seguito a trattar delle prove non artificiali, quali sono gl' *istrumenti*, ed i *testimonj*, ne fissa la natura, e le specie; ed alquanto più lungamente si ferma sulla idoneità de' *testimonj*, su gl' *interrogatorj* da darsi a' medesimi, e sulla misura della fiducia, ed autorità, che secondo le varie lor qualità, e le circostanze, che accompagnano i loro attestati, essi meritano. E termina
que-

questo trattato delle prove, con indicar le più giuste regole intorno alla confession de' rei .

Nel *cap. 28. e seg.* continuando a spiegar le parti del Processo criminale odierno, parla il N. A. della *trasmissione dell'inquisizione speciale*, o sia della imputazione, o contestazione, che il Giudice fa nominatamente al reo del delitto, di cui si tratta; della legittimazione e pubblicazione del processo; del confronto, e della ripetizione de' testimonj; della difesa del reo, e de' fonti; da' quali può trarsi, non meno che dell'ufficio de' difensori e delle prove dell'innocenza; e finalmente della sentenza, delle varie sorti di essa, de' suoi requisiti, dell'esecuzione, dell'appello, e di ciò, che dopo la sentenza suole aver luogo. Destinando poi gli ultimi due Capitoli a trattar del processo *contumaciale*, e del *sommario*, la forma de' quali è come una eccezione alle regole del processo ordinario, precedentemente spiegate; prende quindi motivo di far delle eccellenti riflessioni sopra le pruove dette *privilegiate*, sopra il *giuramento purgatorio*; ed altre simili pratiche, le quali introdotte nella giurisprudenza criminale in tempi meno felici meriterebbero di essere affatto abolite ne' luoghi, dove tuttavia la deturpano, come si è fatto in Toscana, mercè le provvide

leg-

leggi del passato Sovrano Pietro Leopoldo , la legislazione del quale , come in molte parti veramente pregevole si loda dal N. A. e si propone in esempio , senza però lasciare di far rilevare a' lettori nelle opportune occasioni que' pochi nei , che vi son trascorsi , e che nelle opere umane sono quasi inevitabili .

N A P O L I

Memoria sull'eruzione del Vesuvio accaduta la sera de' 15. Giugno 1794. Di Scipione Breislak Prof. di Mineralogia del Reale Corpo degli Artiglieri , e di Antonio Winspeare Ten. Colonnello del Reale Corpo del Genio. Napoli 1794. vol. 1. in 8. di pag. 87. , con una Tavola di Osservazioni Meteorologiche.

Due illustri Professori si sono uniti a formare questa Relazione della eruzione del Vesuvio dei 15. Giugno del corrente anno 1794. , con l'oggetto di esporre i principali fenomeni , che possono spargere qualche luce sulla teoria delle eruzioni vulcaniche . Si sono essi serviti della misura del palmo napoletano , il di cui rapporto al piede parigino è di 1169. a 1440. , ed il palmo suddetto si divide in dodici parti eguali dette

te

te once, e settemila palmi napoletani compongono un miglio. I fulmini, i terremoti, le piogge dirotte, le mofete, le ceneri, e le eruzioni dal cratere, fenomeni tutti relativi alla suddetta eruzione del Vesuvio sono ottimamente descritti in questo libro, e vi si trovano confermate le spiegazioni di qualche simile fenomeno riportate nel nostro Giornale per il mese di Settembre pag. 79., e seguenti, ed in quello per il mese di Ottobre pag. 74. e seguenti:

Le misure della lunghezza della lava infuocata sì del torrente principale, che dei suoi rami secondarii descritte in questa memoria sono le seguenti.

Dalla base del cono, dove sgorgò, fino al punto della triplice divisione, palmi 3700. ; la lunghezza del fosso di Malomo palmi 1200. , da questo fosso all'abitato 8100. , dall'abitato alla spiaggia del mare 2640. , nel mare 450. , totale 16090. , o sia 2. miglia, e palmi 2090. La lunghezza del ramo, che andò nel fosso di CUCUZZIELLO palmi 3950. , di quello, che si diresse a S. Maria a Pugliano palmi 2560. , e del terzo, che morì nel podere di TIRONNE 1850.

La larghezza di questo torrente, è stata molto diversa. In alcuni punti, non è arrivata a 400. palmi; giunta però al piano, si è dilatata acquistando una estensione di

di 1400. L' altezza ancora ha molto variato; secondo le profondità, e le valli, che à dovuto riempire. Nel piano è costantemente intorno alli 30. palmi.

Pochi momenti dopo, che la sopradescritta lava era sortita dalla base occidentale del cono; un'altra si era aperta una strada alla base orientale; nel punto diametralmente opposto; in un piano però, alquanto più basso, e più distante dal vertice del cono. Questa diffondendosi nell' atrio del Cavallo, da principio si diresse all' E., indi piegò al S.; e discese nel luogo detto il **COGNOLO**. E' questa una gola, che divide l' estremità del monte d' Ottajano; da quella collina prolungata dal S. E. al N. O.; la quale dirigendosi verso il Salvatore; formò il lato occidentale più basso dell' antico cratere anteriore alla eruzione di Plinio. Dopo il **COGNOLO**, la lava trovò fortunatamente un gran Vallone, detto della **SORIENTA**. Questo largo in circa 60. palmi, lungo 2000, ed alto 150.; presentò alla lava uno spazioso letto, in cui si potè liberamente diffondere. Riempito però questo spazio, e seguitando il vulcano a fornire nuova materia, si scaricò nella piana del Forte, presso le **POZZELLE**, dove si divisè in tre rami, uno dei quali s' incamminò nella direzione di **BOSCO**, il secondo in quella del palazzo

lazzo della Signora Principessa del Mauro , ed il terzo verso la Piana della Molarà . Il corso di questa lava durò quasi tre giorni , e si estese per lo spazio di un miglio , camminando sempre sopra le lave più antiche ; quindi il danno arrecato dalla medesima , fu picciolissimo , riducendosi ad una breve estensione di terreno boscoso . E' da notarsi in questa lava , che dove spiegò il suo cammino , gettò in continuazione della primitiva direzione , un piccolo ramo . Siccome sino a questo punto , era scesa per la ripida pendenza del cono , la di lei velocità doveva essere molto grande , ed una parte della sua massa , conservando , attesa la forza d'energia , un residuo del primiero impulso , formò questo ramo . Si osservano in esso quattro picciole bocche in forma di coni rovesci , la base de' quali è nella superficie della lava : ed alla fine una regolare collinetta conica , nella di cui sommità vi sono due bocche , le quali hanno la forma di due piccoli coni rovesci , uno al S. E. piccolo , l'altro al N. O. più grande . Non essendosi potuta scandagliare la loro profondità per l'intenso calore , che vi regnava , si gettò una pietra nella seconda bocca : e si contarono otto battute di polso , pria che non si udisse più il rumore de' ribalzi .

La

La perfetta analogia di queste due lave: e la loro contemporaneità fan credere, che una era la massa della fusione, ed una la comune fornace. Quale sarà stata l'estensione del recipiente, in cui si è fusa una massa sì grande? Quale sforzo si sarà dovuto esercitare dalla medesima per rompere la montagna in due direzioni opposte? La lava animata dallo sviluppo de' fluidi elastici, gravitò da principio sul fianco occidentale, e lo ruppe; la resistenza però delle pareti determinò il reflusso, ossia il controcolpo nel lato opposto. La lava occidentale sortendo da un'apertura più alta, in poco tempo terminò il suo corso, ma la fornace finì di vuotarsi per l'apertura orientale. La lava, che sortiva da questa, andava con molta lentezza, rapporto alla velocità della prima; perchè non era più compressa, ed urtata dalla massa totale, che si era già diminuita.

Sul gas delle mofete comparse dopo la eruzione, gli autori della Memoria hanno fatto le seguenti esperienze.

I. Tenuto lungamente in contatto coll'acqua, l'assorbimento è stato in circa un terzo della massa totale.

II. Agitato con l'acqua, gli ha comunicato il sapore acidulo.

III.

III. Mescolato colla tintura di girasole, produsse nell'istante il cambiamento di colore in rosso di vino, colore però, che dopo due giorni svanì, ripristinandosi quello, che la tintura aveva per l'innanzi.

IV. Unito all'acqua di calce, ne separò una terra calcaria effervescente cogli acidi.

V. Esaminando il residuo non assorbito dall'acqua, si trovò essere inetto alla conservazione della fiamma.

VI. Mescolato in parti eguali col gas nitroso, si ebbe una debole, e passeggera rutilazione, seguita da un assorbimento eguale ad un quarto di quello, che accadeva mescolando la medesima dose dello stesso gas nitroso con una quantità eguale di aria atmosferica.

Interessantissime sono le osservazioni sulle ceneri, o sabbie vulcaniche espresse nei seguenti termini „ Le piogge abbondanti di ceneri formano uno de' più imponenti fenomeni delle eruzioni vulcaniche. Il sole oscurato, e le tenebre della più profonda notte, che sopraggiungono in quelle ore, nelle quali si dovrebbe godere della bella luce del giorno imprimono il terrore negli animi di tutti. Tali piogge sono state sì copiose ne' giorni consecutivi alle eruzione, che in diverse Città distanti 10, e 12. miglia dal Vesuvio era necessario il camminare colle tor-

ce nel pieno meriggio . La densa nuvola di cenere, che senza interruzione sorgeva dalla bocca superiore del cono era trasportata dal vento ora in una parte , ed ora nell'altra, Si è quindi diffusa nella Calabria , nella Puglia , ed in altri luoghi ancora più distanti , secondo la forza , e direzione de' venti . Quella , che cadde in Napoli la notte del 17. era animata da una forte elettricità raccolta nel suo tragitto per l'atmosfera . In una lastra di vetro esposta fuori della finestra si trovarono alcune piccole stelle di 2. linee di diametro , formate da particelle di cenere , che nel cadere avevano presa quasi la medesima situazione , che si osserva nella polvere di solfo sparsa su di un elettroforo , a cui siasi trasfusa una dose di elettricità per mezzo di alcune punte metalliche . Si è ripetuta questa osservazione in quella pioggia di cenere , che s'ebbe in Napoli il dì 26 ; essendo stata questa molto debole , la cenere , che cadde sopra di un piatto bianco di porcellana inverniciato s'era disposta in tanti gruppi , da ognuno de' quali partivano all'intorno de' filamenti composti dagli atomi della cenere a guisa di raggi divergenti . Tra le molte curiose opere del P. Kircher ve n'è una intitolata De Prodigiosis Crucibus, in cui si parla di un fenomeno molto analogo osservato nelle ceneri gettate dal Vesuvio nel

1660, che cadendo sopra le tele vi formavano delle croci, configurazione, che non si osservava allorchè erano raccolte sulla lana. Ignorandosi allora i principj della teoria elettrica, il Kircher ripeté la spiegazione di questo fenomeno dalla intersezione de' fili, de' quali è tessuta la tela: spiegazione però, di cui ognuno ne vede l'insufficienza, mentre colle attrazioni, e ripulsioni elettriche se ne rende facilmente la ragione. Che se il fenomeno di Kircher non aveva luogo sopra la lana, ciò si deve attribuire alla lanugine, che costantemente ne cuopre la superficie, e disturba l'avvicinamento simmetrico determinato dall'elettricità, di cui era animata la cenere.

L'esperienza c'insegna, che le pioggie di ceneri de' vulcani continuate per qualche tempo, sono molto dannose alle piante, ed una trista osservazione su gli effetti prodotti dalla cenere di questa eruzione ne' fertili territorj d'Ottajano, di Somma, e del Mauro pur troppo conferma questa verità. E' ben vero, che la esperienza stessa ci risveglia una consolante lusinga per l'avvenire, essendo le ceneri vulcaniche uno eccellente ingrasso de' terreni, ad ogni modo però non possiamo non essere sensibili sulla perdita attuale de' frutti, e delle uve. Campagne deliziose, che pochi giorni prima presentavano

Decembre 1794.

E

un

un aspetto ridente , ed erano vagamente adorne d' ogni sorta di frutti , ora compariscono , come se fossero nel più rigido inverno . Nelle ceneri non si ravvisa principio alcuno contrario alla vegetazione . La debbole elettricità , che hanno talora , lungi dal pregiudicare è più tosto vantaggiosa alle piante . Dunque , da quale sorgente dipendono i loro cattivi effetti ? Per rendere ragione di ciò , conviene riflettere , che la cenere , specialmente impastata coll' acqua delle piogge , com' è appunto accaduto in questa circostanza , raccolta in quantità notevole sopra i rami delle piante , ne distrugge col suo peso i più teneri organi , e comprime i rami , i quali o s' incurvano , o si rompono , secondo la natura delle loro fibre . Inoltre forma sulla superficie delle foglie , e de' frutti un' intonaco , che assorbe un grado più intenso di calore , e lo ritiene più lungamente ; dal che ne siegue , che le foglie medesime si veggono ripiegate a guisa de' cartocci , e compariscono come se fossero state bruciate . Da questa ripiegatura e contrazione delle foglie risulta ancora un' altro dannoso effetto , ed è , che la loro superficie inferiore , in cui sono gli organi della respirazione , diviene esposta ancor essa ad essere coperta dalla cenere , ciò che molto contribuisce a distruggere l' economia della pianta .

Non

Non è possibile il determinare la quantità della cenere caduta in una data distanza dal Vesuvio, essendo stata molto diversa secondo la varietà de' venti. In Ottajano, ed in Somma luoghi distanti dal Vesuvio quasi tre miglia in linea retta, dalla mattina del dì 16., allorchè incominciò, sino al dì 20., formò uno strato alto un palmo, ed un oncia; ed essendo sopraggiunte delle piogge ne' giorni seguenti, il peso della cenere impastata coll'acqua produsse la caduta di molti tetti di case: in alcuni luoghi dell' atrio del cavallo si sono trovati tre palmi di cenere. E qui ci si permetta una breve digressione. Le lave, che ingombravano il vallone dell' atrio del cavallo, e che rendevano molto difficile il camminare per esso, ora sono coperte dalla cenere, la quale indurita coll'acqua vi ha formato sopra un suolo disuguale invero, ma molto comodo e facile a passeggiarlo. Inalzandosi di continuo la sua superficie per le materie, che vi getta il vulcano, e per le lave, che sovente vi scorrono, dovrà seguire un giorno, che il cono dell' attuale Vesuvio s'unirà col monte di Somma. Quanto sarà allora diverso l'aspetto di questo luogo? Come distinguere il Vesuvio di Strabone da quello di Plinio? La forma circolare sì del monte di Somma, al N., che del Vesuvio al S. concependoli riuniti in una

massa non farà forse credere, che questa sia stata una sola montagna? Che ampiezza si assegnerà al di lei cratere? E se volgendo lo sguardo all' avvenire si concepisca la costa orientale del monte unita agli appennini, che nuovo imbarazzo sarà questo per il Geologo? Pur troppo egli è vero non essere sempre possibile il risalire alla primitiva formazione di una contrada! Osservisi però, che quanto più s'innalzerà il suolo dell' atrio del cavallo, ed i monti di Ottajano, e di Somma si riuniranno col Vesuvio, tanto più sarà difficile alle lave lo aprirsi una strada nel fianco orientale, e settentrionale; e per conseguenza la regione la più bersagliata dalle medesime sarà la meridionale, e l' occidentale. Poche sono le lave, nelle quali succeda uno sviluppo sì grande di fluidi elastici da produrre un rigonfiamento, capace a sollevarle alla sommità del cratere, e farle travasare dagli orli. La maggior parte sorte squarciandone il fianco, ed è naturale, che dovranno esse determinare il loro urto, dove troveranno un minore ostacolo da vincere, e se mai qualcuna verrà dalla cima del cono, essendo questo restato più elevato al N. E., più depresso al S.O., da questa parte si dovranno ancora scaricare le lave, che scenderanno dalla bocca. Ora torniamo alla nostra cenere.

Ci

Ci siamo sino ad ora serviti della comune denominazione di cenere per uniformarci all'ordinario linguaggio. Non possiamo però dispensarci dal rilevare l'improprietà di un tal nome, non avendo questa sostanza rapporto alcuno colla cenere ordinaria de' vegetabili. Sarebbe perciò più convenevol cosa il chiamarla sabbia volcanica, come si è già incominciato a fare da molti. Esaminandola colla lente, si vede essere un composto di particelle di aspetto aspro, e terroso, mescolate con frammenti di feldspato, e di sciorli, che sono stati presi da taluno per Vetro Pesto. E' necessario però l'avvertire, che non tutte sono state perfettamente simili; alcune avevano le parti più grossolane, in altre si scorgeva una maggiore attenuazione. Sovente sono state di un colore grigio cupo tendente al nero, talora e specialmente negli ultimi giorni, d'un colore più chiaro, e cenerino. E' costante osservazione, che quando incominciano le ceneri bianche l'eruzione tende al suo fine. Questo bianco colore delle ultime ceneri può dipendere da due principj. I. da una maggiore triturazione e finezza, come appunto vediamo, che il vetro verde ridotto in polvere finissima presenta un colore bianco, II. dall'essere state più lungamente esposte all'azione de' vapori acidi. Le ceneri, che ri-

getta il vulcano ne' primi momenti della sua eruzione, sortono dirò così da una fornace piena di materia, ed a misura ch'essa si va vuotando, i vapori acidi diffusi in quel ricettacolo possono agire più liberamente sulle sostanze residue. Alcune di queste ceneri poste sul fuoco han dato un odore sensibile di solfo, altre di solo acido solfurico; talune, danno muriato di soda, o muriato di ammoniaca, o solfato di ferro; e tal'altre, due ed anche tutte e tre queste specie di sali. Le terre, che predominano in esso sono l'argillosa, e la silicea mescolate col ferro nello stato di osside. In quelle, che noi abbiamo esaminato non vi è particella alcuna attirabile alla calamita. Non abbiamo creduto necessario l'occuparci di più nello analizzare questa sostanza, mentre come avverte il Com. Dölonieu, l'Analisi di tali Arene non significherebbe niente; poichè essa non avrebbe relazione alcuna fuor che con la sostanza, che dominava allora.

Noi termineremo questo estratto, con riportare le osservazioni sulla lava delle presenti eruzioni, quali si leggono nella istessa memoria.

Il colore di questa lava è grigio cupo, e quasi nerastro; la durezza è tale, che perocosa coll'acciarino dà qualche scintilla; la grana è grossolana, e terrosa; la frattura ir-

re-

regolare , e più , o meno porosa , secondo che i saggi sono stati più vicini , o lontani dalla superficie ; respirandovi sopra , ed anche bagnandola con acqua , non esala odore argilloso , esercita un'azione molto decisa sulla spranga calamitata . Vi si ravvisa rare volte qualche minuta scheggia di mica , e contiene in abbondanza de' cristalli verdi prismatici , che da alcuni si chiamerebbero sciorli , da altri norblenda , e sembrano essere l'Olivina del Signor Werner , avendo la frattura laminare , in una direzione , e vitrea nell'altra . Quando è compatta , la sua pasta è totalmente simile a quella della lava del Granatello sotto Portici , e nelle sue cavità si veggono talora delle parti lucenti di picciolissimi cristalli bianchi feld-spatici . E' stata abbondantissima di scorie , che in alcuni luoghi formano un masso di 4. in 5. palmi sulla di lei superficie . Questa parte scoriacea , che partecipava della fluidità della massa , sorpresa dal raffreddamento presenta delle bizzarre figure ; sembra di vedere talora delle fiamme consolidate nel momento della loro massima ondulazione . Se si volesse ciecamente seguire il sistema di quelli , che ripetono la formazione delle lave dalla fusione delle sostanze interne del globo , si direbbe , che la di lei pasta è sta-

ta, o la pietra corno , o lo sciorlo in massa , o il sasso trappa . In quella parte del torrente, che ha inviluppato le abitazioni si rinvencono de' saggi , con torpi estranei inceppati , alcuni dei quali sono alle volte vetrificati . Il fenomeno della lava recente , configurata in sfere dette Bombe , che non è nuovo nel Vesuvio , si osserva ancora non di raro in questo corrente . Si veggono talora attaccate alle pareti , altre volte disgiunte delle palle , che giungono al diametro di un piede . Rompendole alcune , mostrano nell'interno una materia scoriacea , proveniente dalla stessa lava , come se una parte di questa si fosse ripiegata sopra di se stessa , in modo , che le parti esterne diventassero interne . In altre , e queste sono le più frequenti , si vede un nucleo di sostanza eterogenea alla lava , che suol essere , o un tufo , o un frammento qualunque di lava diversa . In queste pare , che il corpo estraneo inviluppato dalla lava , non avendo potuto immedesimarsi con essa , è stato allontanato dal torrente fluido , e determinato alla superficie , rivestito da uno , e talora da due involucri della lava medesima . Ciò può dare de' lumi , per ispiegare la formazione di alcune di quelle , che diconsi BOMBE de' vulcani .

Qual-

Qualche Fisico ha scritto , che l'ago calamitato posto sopra le lave , ancor calde , riceve un moto d'aberrazione , e finisce col perdere la sua virtù magnetica . Si è ripetuta questa esperienza in diversi siti , e ad eccezione di quel moto , che si produce nell'ago dal ferro della vicina lava , non si è osservato fenomeno alcuno , conservando esso dopo l'operazione il suo magnetismo , come lo aveva per l'innanzi .

Tre giorni dopo l'eruzione , si osservò nel corrente in poca distanza dal mare , una piccola fenditura , che corrispondeva ad una cavità orizzontale . Essendosi fatta slargare quest'apertura in modo , che si potesse con distinzione osservarne l'interno , si vidde una specie di piccola galleria di 8. in 9. palmi di lunghezza , che sembrava un forno rovente , sulle di cui interne pareti si ripiegavano delle fiamme . Nel mezzo della cavità vi erano delle stallattiti di lava , alcune verticali , altre inclinate , le quali ardendo con fiamme vivaci risvegliavano l'idea delle legna poste in un forno . Il dì 22 duravano ancora le fiamme nell'interno di questa cavità , non ostante l'accesso più libero dell'aria , per la bocca resa più grande . Ardono dunque le lave a guisa de' corpi combustibili .

Non è stato possibile il raccogliere il vapore di questa lava per esaminare i gas ;
ogni

ogni qualvolta si è tentato di restringerlo , per separarlo dall'aria atmosferica , attesa la sua energia , ed il suo calore , si è rotto l'apparato . Però l'odore , che generalmente si svolge da esso , è di acido muriatico , e presso alcune aperture della lava , si distingue sensibilmente l'odore di acido solfurico ; in quella parte del corrente , che si è diffusa nel paese , sentesi in alcuni luoghi un odore molto analogo a quello delle fornaci , nelle quali si cuoce la calce , prodotto forse [dall'azione della lava , sopra le mura delle case , ed altri corpi .

I principali prodotti di questa lava , sono i seguenti .

I. Muriato di soda . Si trova in efflorescenze polverose , riunite talora in piccioli filamenti , a guisa di barba .

II. Muriato d'ammoniaca . Questo è il prodotto più bello , e si rinviene nelle fenditure delle scorie nelle seguenti forme .

A. Romboidale . Non si è potuto determinare l'angolo di questi rombi , attesa la picciolezza de' cristalli , non eccedendo una linea quelli , nei quali la forma è ben determinata . Rassomiglia però molto a quello dello spato d'Islanda .

B. Dodecaedro romboidale .

C. Detto , con gli spigoli troncati , d'onde risulta un solido di 36. facce simile al
lo

lo sciorlo di Frascati, ossia all' Augite di Werner, ma cristallizzato. In questa forma, le facce, che nascono dalle troncature, sono maggiori delle originarie romboidali.

D. Prisma tetraedro rettangolare, terminato da piramide tetraedra romboidale, le di cui facce sorgono dagli angoli solidi del prisma, e piramide, sì profondamente troncati, che appena si distinguono nella cima le quattro facce romboidali.

F. Scheletro di piramide trigona, alto due in tre linee, formato da tre serie di rombi, impiantati gli uni su gli altri; le serie convengono in un punto, lasciando tra di loro un interstizio, a guisa di un solco. Questi scheletri di colore grigio, sorgendo a guisa di una vegetazione sopra una crosta solida di muriato d'ammoniaca di colore bruno, formano un saggio molto grazioso, che insieme colle altre forme, si conserva nel Gabinetto minerologico, del Real Corpo degli Artiglieri: Gabinetto nato sotto auspici troppo felici, giacchè le L. L. M. M. avendo avuta la compiacenza di visitarlo, si sono ancora degnate di promettergli la loro ricca collezione de' minerali.

G. In croste composte di fibre perpendicolari alle pareti della cavità, dove si formano, come appunto succede nella sublimazione artificiale di questo sale:

Al-

Alcune di queste cristallizzazioni, sono colorite dal ferro, in un bel giallo brillante, e trasparente a guisa di topazj.

Circa lo stato, in cui nelle fenditure della presente lava, si ritrova il sale ammoniaco, deve osservarsi, che i suoi cristalli, formati per la via secca, non contengono acqua di cristallizzazione, come si potrebbe credere, attesa la quantità di vapore umido, che si solleva, e la loro limpida, e brillante trasparenza. In conferma di ciò riferiremo l'esame fattone dall' Illustre Mineralogo Signor Thomson con una bilancia inglese. Sciogliendo 10. grani di questo sale cristallizzato nell'acqua distillata, e svaporandolo al Sole, e disseccandolo al calore di una candela sino alla friabilità, cioè ad una siccità maggiore del suo solito, si trovò che questi 10. gr. avevano acquistato un grano, ed un quarto di peso; quantità d'umido, che non si cambiò colla esposizione all'aria per lo spazio di 8. ore. Ripetendo l'esperienza con 10. gr. di quello della fabbrica di Winchester formato per sublimazione in recipienti chiusi, si trovò per appunto lo stesso preciso risultato.

III. Solfato di ferro. Questo sale prodotto nella presente eruzione è deliquescente; come lo suole essere nei vulcani, per un

ccesso di acido libero, che attrae l'umido dell'aria.

IV. Ossido rosso di arsenico. Si rinviene nelle seguenti forme.

A. Cristallizzato in rombi schiacciati, come quelli dello sciorlo violetto del Delfinato.

B. Detto, con due troncature, in quei due spigoli, che corrispondono alla diagonale maggiore del cristallo,

C. In prisma con facce, che variano da 9. a 12., e sì irregolari, che la forma del prisma si avvicina a quella delli sciorli striati. Nella piramide si contano sino a 12. facce, ma molto irregolari, e di forma diversa. Questi cristalli sono difficili a determinarsi per la piccolezza, e molteplicità delle facce, nè si può farlo senza l'ajuto di una buona lente.

D. In aghi di 2., in 3. linee di lunghezza, sommamente delicati, e di un rosso vivace.

E. In piccole mammelle pendenti dalla superficie delle scorie. In questi raggi sembra, che l'ossido rosso di arsenico sia stato prima cristallizzato, ed indi fuso da un maggiore afflusso di calore.

F. Finalmente si trovano delle scorie coperte di una brillante inverniciatura di arsenico rosso, che essendo stato fuso, si è sparso

so

so sulla loro superficie, insinuandosi anche nelle piccole cavità; talora in queste superficie inverniciate si trovano de' piccioli cristalli gialli, della stessa sostanza.

V. Solfo. Si trova in tre forme.

A. In croste compatte, e solide.

B. Rare volte cristallizzato in aghi finissimi.

C. In piccioli globi, a guisa di piselli, che riempiono le cellule delle scorie.

Qualè sarà l'origine di queste sostanze?

Esistono esse nella lava fusa, e si sublimano insieme con i suoi vapori, oppure sono combinazioni del momento? D'onde ripetere l'acido muriatico, l'acido solforico, la soda, l'ammoniaca? Sono tali sostanze nelle viscere de' vulcani? Quali insuperabili difficoltà s'incontrano in tale ipotesi! Converrebbe ammettere I. L'esistenza di questi sali nelle cavità vulcaniche II. Che nella molteplicità delle operazioni, che succedono, trovandosi entro la loro sfera, o non soggiacciono a decomposizione alcuna, o se si decompongono tornino di nuovo nel raffreddamento della lava a radunarsi i loro principj, e riprodursi gl'istessi sali. In vista di tali ostacoli, ci sembra, che se vi è argomento, in cui paja, che trionfino le nuove teorie chimiche, è certamente questo. Vediamolo brevemente.

Do-

Dove è fuoco , vi è l'idrogene , e siccome l'accensione non può seguire senza l'aria atmosferica , vi deve essere ancora l'azoto . Si combinano essi ? Ne risulta l'ammoniaca . L'idrogene si combina con una dose eccessiva di ossigene ? Nascerà l'acido muriatico . L'azoto si combina colla magnesia , ch'è una delle terre , che si rinviene sempre nelle sostanze vulcaniche ? Si formerà la soda . Il solfo , da cui probabilmente dipende in gran parte la fluidità delle lave , ridotto in vapore , si mescola coll'aria atmosferica ? Una parte si sublimerà , intorno alle pareti de' fori , da' quali sorte ; un'altra parte combinandosi coll'ossigene , produrrà l'acido solfurico . Incontra questi il ferro ? Si forma il solfato di ferro , che potrà essere , o efflorescente , o deliquescente , secondo la dose dell'acido .

Questa teoria sarà una ipotesi , ma tale non si è ancora dimostrata , ad onta degli sforzi de'suoi illustri avversarij , e fa ogni giorno più de' proseliti ; è un'ipotesi che illude per la facile spiegazione che fornisce di molti fenomeni , e specialmente della produzione de' sali vulcanici .

Oltre siffatti saggi di sostanze saline , e solfureo-metalliche , si è trovato in questa eruzione del ferro specolare ne' vuoti della lava spongiosa , talora a guisa di filamenti
spar-

sparsi sulla superficie del sale ammoniaco massiccio e leggermente aderenti, come se vi fossero recentemente congelati dalla sublimazione: altre volte in cristalletti laminari romboidali trasparenti per la loro sottigliezza, di un bel colore di rubino, trasmesso per refrazione. Questi cristalli si sono trovati per lo più aggruppati sulla sostanza della stessa lava.

Insieme colle due divise varietà del ferro specolare si è trovata una crosta di una sostanza turchina, la quale, quantunque mischiata col sale ammoniaco, non è di natura salina.

Somigliante sostanza di color più cupo azzurro, si presenta in guisa di macchie simili alla lava scoriforme, a cui sono attaccate. La rarità e quantità piccola dell'accennata sostanza, non ci ha permesso di farne l'esame chimico. Sarà forse questa Ferro Fosforato, ad alcune varietà del quale rassomiglia.

Dissertazioni Idrauliche di Bartolommeo Ferrari
A. B. Tomo I. 1793. presso Giuseppe Galeazzi in 4. pag. 228. con 6. tavole di figure.

L'Idraulica è una delle scienze, la quale, si può dire, che sia stata a proporzione della sua importanza ed utilità, in questi ultimi tempi coltivata dai più celebri Matematici di Europa, e colla scorta dei lumi, che l'esperienza, l'osservazione, il calcolo, e la Geometria somministrano, sommamente promossa ed ampliata. Pure negarsi non può altresì, che sebbene in alcune sue parti sia giunta alla perfezione, in altre però si trovi ancora difettosa. Ora lo assunto, che si è prefisso in quest'Opera il dotto P. Ferrari Bernabita, già Pubblico Professore d'essa Idraulica in Lodi, ed ora di Fisica nel Ginnasio di S. Alessandro di Milano, è appunto quello di riempiere, se non in tutto, almeno in parte, com'egli si spiega nella Prefazione, quei vuoti, che gli sembrano rimanere. Il pregio intrinseco di questo primo tomo, che annunziamo, è accresciuto non poco dal glorioso nome, che porta in fronte di S. E. il Sig. Conte de Wilzeck, Ministro Plenipotenziario della Lombardia Austriaca.

Dicembre 1794. F ca,

ca , e celebre Mecenate d'ogni maniera di lettere , e scienze . Quattro sono le dissertazioni , ch'esso rinchiude . La prima tratta della percossa de' Fluidi ; la seconda della velocità delle acque sgorganti ; la terza della contrazion della vena fluida , e della formazione de' vortici ; finalmente la quarta dell'allargamento della vena fluida , cagionato dalla applicazione de' tubi , tanto nell'interiore , come nell'esteriore del recipiente . Il metodo poi del trattare le materie con dissertazioni , in cui si possono assumere materie tra se separate , è in tutto analogo allo scopo suddetto dell'Autore , non di fare un'Opera continuata d'Idraulica , ma di supplire , come per lui si può , ai difetti , che gli sembra di ravvisare in varie parti della medesima .

Nella Dissertazione prima , in cui si tratta della percossa , prende egli a conciliare la teoria comune colle sperienze , le quali sembrano essere di tanto alla medesima teoria contrarie , che la maggior parte degli Idraulici non ne faceva quasi alcun conto . Parla in prima della percossa diretta , poi della obliqua . Nella percossa tanto diretta , quanto obliqua , due sono le maniere tenute nello sperimentare . La prima è di far cadere una vena fluida in una superficie immobile , es. gr. sopra il piatto della bilancia idrostatica , e misurare l'urto della per-

COS-

possa dal peso necessario per l'equilibrio ;
 la seconda è di muovere una , o più piani
 dentro un'acqua stagnante . Nella prima la
 percossa attuale diretta concorda colla teo-
 ria , ma nella seconda si ritrova l'attuale
 diretta essere la sola metà della percossa
 teorica . Per conciliare in questa discrepan-
 za apparente la percossa attuale , colla teo-
 rica nella seconda maniera di sperimentare ,
 quando ex. gr. si fa cadere una vena fluida
 sopra il piatto della bilancia idrostatica , la
 medesima vena fluida , passati i primi istan-
 ti , si allarga fino ad una data altezza della
 bilancia , ma più quanto ci andiamo più al
 piatto della bilancia accostando ; e pruova ,
 che l'ampiezza , dentro a cui si compie la
 percossa su l'area della bilancia eguaglia il
 doppio della naturale ampiezza della vena ;
 sicchè se il piatto della bilancia uguagliasse
 la sola naturale ampiezza della vena si a-
 vrebbe in questo primo genere di sperimentare ,
 un urto uguale solo alla metà di quel,
 che colla propria velocità può generar tutta
 la vena , il che però , come è evidente ,
 non porterebbe alcuna difficoltà contro la
 teoria della percossa diretta . Imperciocchè la
 diversità dell'esperienza dalla teoria non di-
 penderebbe già , che la vena urtante non a-
 vesse tanta forza d'uguagliare il valor , che
 ricerca la teoria ; bensì da questo , che la

sola metà di filamenti acquosi componenti la vena, batterebbe sul piatto della bilancia.

Quel, che succede della vena fluida, che va ad urtare un piano immobile, succede pure nell'acqua, che urta contro un piano, che per entro ad essa si muove. Il piano che si muove entro all'acqua stagnante, trasmette il suo movimento non solo nelle particelle acquee, che sono contigue, ma eziandio in quelle, che sono in qualche distanza, la quale distanza, passati i primi istanti del movimento, si mantien costante. L'acqua, che d'innanzi col piano già si muove, non può dall'acqua ancor ferma essere in un istante smossa al di fuori del piano: siccome l'acqua, che d'innanzi al piano già si muove, non può essere smossa, che con direzion laterale; è perciò necessario, che tra l'una, e l'altra delle particelle, che si muovono, ad ogni picciolo spazietto, per cui si promuove il piano solido, s'insinuino altre particelle dell'acqua stagnante, le quali saranno poi quelle sole, che potranno essere giusta la direzion del piano promosse, e per conseguenza quelle sole, dal cui movimento avrassi a misurare il valor della percossa.

Or non è egli forse evidente, che la somma delle particelle, che in ciascun istante insinuare si possono tra quelle, che già si muo-

muo-

muovono , corrisponde alla metà sola dell' ampiezza del piano ? Dunque il valor della percossa non potrà equivalere , che alla sola metà di quel che sembrerebbe richiedere l'area del piano, moltiplicata nel quadrato della velocità ; e se gl' Idraulici hanno fatto ascendere questo valore al doppio , l' errore non nella teoria , ma negl' Idraulici soli si deve rifondere, i quali si sono ingannati nel credere , che nello scorrimento di un piano solido in un' acqua stagnante , s' imprimesse in ciascun istante , secondo la medesima direzione del piano , il movimento ad un numero di particelle acquee corrispondente a tutta l' ampiezza del piano , quando per lo contrario non se n' imprime , che alla metà,

Conciliate così le sperienze sulla percossa diretta del secondo genere colle sperienze del primo , e colla teoria , passa l' A. a parlare della percossa obliqua . La teoria richiede , che nella percossa obliqua sia il valor dell' urto proporzionale al quadrato del seno di incidenza ; ma le sperienze del secondo genere pare che forniscano un valor dell' urto tanto più eccessivo , quanto più il seno d' incidenza si sminuisce . Questa apparente distrepanza tra la teorica e le sperienze ripeter si dee da ciò , che in proporzione della maggiore obliquità del piano , che scorre per l' acqua stagnante , la corrente , che

d'innanzi al piano si genera, ha sempre un'ampiezza più piccola. Laonde sebben questa corrente s'abbia, come nella percossa diretta, a stendere in un'ampiezza maggiore; sebbene per ismuovere verso i lati del piano quelle particelle, che hanno dal piano medesimo già ricevuto il movimento, s'abbiano le particelle stagnanti ad insinuarvisi in mezzo, nientemeno un numero di particelle corrispondente a più della metà dell'ampiezza della corrente si potrà tramezzo insinuare, ed essere dal piano scorrente eccitato al movimento. Quello, che abbiamo noi presentemente accennato, viene a lungo provato; e vengono parimente sciolte alcune difficoltà, che contra la detta spiegazione saltano a prima vista agli occhi, disciolte le quali passa l'A. alle sperienze del primo genere, nel che non si ferma molto, giacchè la discrepanza tra queste sperienze e la teoria è di picciol momento. In questo primo genere i risultati, fornitici dall'esperienza, sembrano tanto nella percossa diretta, quanto nell'obliqua, sembrano, diciamo, più tenui di quel che porti la teoria. Questo difetto si ripete da due cagioni, che agiscono simultaneamente, cioè a dire da un residuo di obliquità, che riman nella vena anche al luogo, ove sente l'azione del piano urtato; poi dall'aria, che nella vena si mesce.

Ne

Nella dissertazione seconda il principale oggetto è di provare , che la velocità dell'acque sgorganti non dipende già dalla pressione, come si suole comunemente assumere dagli Idraulici , ma bensì dalla caduta dell'acqua , che discende pel recipiente . La pressione è una forza nell'atto , che si distrugge: ovunque si ha pressione , la forza, che la genera , è in istato di distruggimento ; quindi annoverasi costantemente tra le forze morte . Come dunque se ne potrà generare una forza viva , cioè la velocità del getto sgorgante? La pressione si ha , quando l'attuale esercizio della forza è impedito . Come dunque potrà essa risolversi in velocità , che della forza ricerca uno esercizio libero ? Finalmente ancorchè , per accordo , si volesse concedere , che la forza morta si potesse tramutare in viva , non potrebbesi perciò mai avere l'attuale velocità del getto sgorgante , ricercando essa una forza doppia della pressione , che sul forame agisce .

Nel recipiente , che somministra materia al getto , non si ha che pressione , e caduta; essendo dunque impossibile , che la velocità del getto derivi dalla pressione , converrà ripeterla dalla caduta , la quale , sebben dentro al recipiente sia assai lenta , potrà nientemeno produrre nel getto una velocità assai grande . Imperocchè oltre ad una innumere-

vole quantità di fenomeni simili , famiglia-
rissimi a tutti i Meccanici , la stessa con-
stituzione de' fluidi mostra , che il medesimo
dee rispetto alle velocità della vena sgorgan-
te succedere .

Questa velocità dee crescere in finchè
la resistenza , che provano i filamenti acquei
sull' accorrere al forame , faccia equilibrio
colla pressione sovraincombente . Questo equi-
librio non si ha , se non quando il getto è
pervenuto a quella velocità , che avrebbe ca-
dendo da tutta l'altezza premente . Dunque
il getto dovrà precisamente a questa velocità
pervenire .

Affinchè questa dissertazione non conte-
nesse verità di pura teorica , si espongono
diverse formole , per mezzo delle quali la
diversa velocità , e quantità d'acqua , secon-
do le diverse circostanze , può rinvenirsi ; nè
si lascia di parlare de' diversi metodi , che si
tengono in pratica , e si descrive tra gli al-
tri quello della Tromba coperta ; metodo fa-
cile , ed esatto , il quale sebben non sia di
uso comune , che nella Lombardia , merite-
rebbe nientemeno di essere appresso tutte le
nazioni colte accettato .

La descrizione di alcuni giuochi di ac-
qua , che si operano con un meccanismo
semplicissimo , è quella , che chiude questa
dissertazione seconda .

La contrazion della vena fluida , e la formazion de' Vortici forma l' oggetto della dissertazione terza . Qual connessione , dimandà l'Autore , tra la contrazion della vena , e la formazion de' vortici ? La connessione è tanta , che la principal cagione de' vortici è quella , che contrae la vena .

Determinata secondo le sperienze de' più celebri autori la quantità della contrazione , tre quesiti si disciolgono . 1. qual sia la cagione della contrazione ; 2. se nel contrarsi la vena si acceleri ? 3. perchè variati i forami , il valore della contrazione si mantenga ancor costante . La contrazion della vena si deduce dalla obliquità , con cui gli acquei filamenti accorrono al forame ; il che con nuove sperienze viene ad evidenza provato . Imperocchè se nell'interiore del recipiente s'impedista l'acqua in diverse parti di accorrere obliquamente al forame , ivi anche esteriormente la contrazione svanisce . Al secondo quesito si risponde , che la velocità assoluta si mantien sempre costante in fino al luogo della sua massima contrazione , e che intanto la vena in un'ampiezza minor si restringe , in quanto che gli acquei filamenti , che la compongono , passano da una direzione diversamente obliqua rispetto all'area del forame , ad una direzione perpendicolare . Finalmente si risponde al quesito

ter-

terzo, che il valor della contrazione si mantiene sempre costante in qualsivoglia ampiezza del forame, in quanto che sopra di esso deve ammettersi insistente una massa acqua di figura convergente, che per maggiore semplicità si suppone essere conica inversa; la qual figura cresce in altezza, e larghezza proporzionatamente al diametro del forame. Or sopra la superficie di questa massa conico-inversa tutti i filamenti acquei accorrenti al forame, devono necessariamente strisciare. Siccome adunque la sua superficie conserva sempre la medesima obliquità, così pure la medesima obliquità conserveranno i filamenti acquei, che somministrano materia all'erogazione.

Determinata la contrazione della vena si passa ai vortici, per avere i quali sebben si richiegga nell'acqua del recipiente un movimento anterior di turbinazione, osserva però il N. A. appoggiato a molte sperienze e sue, e d'altri, che questo movimento anteriore, che si richiede, è di grandissima lunga minore di quello, che attualmente nei vortici si ravvisa. Di qui giustamente conchiude, che il movimento di turbinazione anteriore sarà bensì una condizione necessaria per la formazione de' vortici, ma che non si potrà giammai, come cagion efficiente assumere.

Qual

Qual ne sarà dunque la cagione efficiente? Questa si ritrova nell'obliquità, con cui l'acqua accorre al forame, cioè si trova essere appunto quell'istessa, che produce del getto la contrazione. La forza obliqua si risolve in due, l'una parallela all'area del forame, l'altra perpendicolare. Se l'acqua del recipiente sarà perfettamente in calma, senza alcun movimento di turbinazione, le forze parallele all'area del forame appartenenti a tutti i filamenti acquei, che da diverse parti del recipiente vi accorrono, agendo tra se in parti direttamente opposte con intensità uguale, si distruggeranno vicendevolmente; ma se nell'acqua interiore sarà superstita alcun movimento di turbinazione comunque picciolo, le forze, che da parti opposte si venivano direttamente incontrando, saranno disviate dalla loro mutua opposizione, e quindi serviranno a crescere la turbinazione; e questo accrescimento potrà, ove tali determinate circostanze si combinino, pervenire a tanta intensità da produrre non sol nelle acque, che sgorgan dai recipienti, ma eziandio nelle acque de' fiumi, principalmente tortuosi; quella rapidità di giri, e rigiri, che ne' vortici osserviamo.

Trattato essendosi nella dissertazione terza della contrazion della vena, la quale non si ha giammai nella sua totalità, se non quando

do l'acqua sgorga dalle luci nude, era ben conveniente, che nella quarta si prendesse in considerazione il fenomeno opposto, che si osserva, ove alle luci si applichi o interiormente, o esteriormente qualche tubo, il quale se non sia picciolo di troppo, riguardo al suo diametro, produce sempre nella vena fluida qualche allargamento, e qualche eccesso nella erogazione; se poi si sappia la lunghezza de' tubi proporziionar convenientemente colla larghezza, l'allargamento è tale, tale è l'erogazion dell'acqua, che corrisponde pressochè in tutto all'area del forame. Secondo le sperienze del Poleni, Bossut, Michelotti padre, e figlio, l'allargamento, e per conseguenza anche l'erogazion dell'acqua, si trova diverso, variandosi la lunghezza de' tubi, la larghezza, la loro figura, e l'altezza premente.

Questo fenomeno dell'allargamento, da alcuni si è voluto ripetere dall'attrazion de' tubi, i quali tirando a se le parti del getto, che cercano per la loro obliquità allontanarsene, ne producono il parallelismo, e per conseguenza l'allargamento del getto istesso. Ma l'attrazione essere del tutto insufficiente al proposto effetto si sa per molte ragioni, e tra l'altre per questa, che se il tubo sia sufficientemente largo, vi si ricerca poi tale lunghezza ad averne l'allargamento totale, che

che sicuramente supera d'assai la distanza, a cui l'attrazione può giungere. Come potrebbe adunque far tanto dal N. A. si deduce dalla resistenza, che prova il getto nello scorrere sulle interiori pareti del tubo. A questo effetto egli arreca alcune esperienze, ove la resistenza produce una erogazion maggiore. Indi cerca, quale debba essere la costituzion di questa resistenza per produrre l'accennato fenomeno, essendo certo che non tutte le resistenze sono atte al medesimo fine; anzi certo essendo, che la più parte cagionano un effetto del tutto opposto. Colla scorta dell'esperienza, e della ragione, fa egli dunque vedere, che per produrre l'allargamento della vena, debbono le resistenze andar degradingo dall'esteriore superficie del getto verso il suo asse. Questo realmente succede nelle acque scorrenti sulle scabrezze de' tubi, l'azione delle quali scabrezze tanto è maggiore, quanto più le sono vicine le parti del getto; per lo contrario minore, quanto più le medesime si accostano all'asse. Tale è in succinto la materia, su cui principalmente si aggirano le Dissertazioni di questo primo tomo. Le grandi viste, che in ciascuna di esse si scorgono, i nuovi lumi, che vi splendono, e gli oggetti interessantissimi, che con somma chiarezza, e maestria vi si trattano, fanno desiderare la pubblicazione del.

delle altre , che il dotto A. promette a sempre più illustrare , e perfezionare una scienza , che tanto interessa il bene del Genere Umano .

N A P O L I

POLIFEMO BRIACO Ditirambo di Emmanuele Campolongo *Con annotazioni dedicato al sig. D. Luigi Serio Avvocato Napoletano e Regio Poeta e Lettore d'Italiana Eloquenza. Nella Stamperia Simoniana .*

REsterebbero con ragione sorpresi i nostri leggitori , se noi non favellassimo una volta di una nuova produzione del cel. Autore della Polifemeide , il sig. D. Emmanuele Campolongo , chiarissimo Filologo dell'età nostra , valente Poeta , ed elegantissimo scrittore nelle due lingue latina , e toscana ; Per la qual cosa stimiamo molto opportuno di ragionarne nell'ultimo numero del corrente anno , quasi a grato fine del medesimo ; ricreando così i nostri associati , con qualche bello squarcio di questo poetico componimento .

Molti degli eccellenti Poeti nostri italiani tentarono questo genere di Poesia , sacro e famoso presso de' Greci , ed a cui siam debitori del teatro , e della tragedia . L'entusias-

siasmo, ch' egli richiede, e che liberandolo da ogni stretto legame di metro, e da ogni legge di ritmo lo fa licenziosamente spaziare per i liberi campi della immaginazione, è veramente quello di una mente invasa da straordinario trasporto; onde lasciando libero il freno alle idee ed alle espressioni fantastiche, s'immerge, per dir così, nella universalità delle cose, e senz'ordine da una in altra passando, si mostra da un vero furore agitata, e compresa. Ne potea essere diversamente, se con questo Inno ebrifestante e le lodi di Bacco, e l'alta sua possanza, e la gioia della vendemmia, e l'ebrietà de' vendemmiatori volevansi esprimere e rappresentare.

Appresso gl'italiani, imitatori d'ogni genere di greca poesia, ed in ciò ai latini superiori moltissimo, perchè di un linguaggio forniti niente meno del greco armonioso imitativo e poetico, si è conservato il Dittirambo; ed in esso sonosi per lo più cantate con pari entusiasmo le lodi di Bacco, e del vino; o celebrati i Baccanali. Francesco Redi col suo *Bacco in Toscana* fece conoscere a qual perfezione giugner potesse questo genere di poesia, e certamente ei giunse quella, che a niun altro è stato per anche concesso di conseguire. E fors' egli medesimo credè di non potervi più d'una volta pervenire

nire così felicemente; poichè lasciò imperfetto un altro suo Ditirambo: o dubitò almeno di non poter celebrar l'acqua con lo stesso entusiasmo, che ispira il nume del vino.

Il Magalotti, il Menzini, il Baruffaldi, il Pecchia sonosi distinti in questi componimenti; e se al primo manca quel furore poetico, che ne forma il carattere particolare, ha saputo ad esso sostituire un estro delicato, una soavità e leggiadria, che non si ritrova negli altri. A nomi cotanto famosi possiamo aggiungere il N. A., in cui ritroveremo ancora quella originalità, che richiedeva il suo argomento; facendo egli parlare lo smisurato Polifemo con un linguaggio degno di lui, e perciò usando di uno stile più forte, e sostenuto, al quale, se manca talvolta quell'armonia, che non potea convenirli, non mancano mai le poetiche bellezze sparse del fiore d'ogni erudizione. Ed in conferma di ciò cominceremo da quel passo, ove Polifemo dichiara qual'è il suo vino favorito, dicendo:

Io di Lecóre vin mai non ingozzo,
 Nè di Brozzo;
 Parimente io non insacco
 La vendemmia di Quaracco:
 Vin verdetto
 Picciolletto
 Mai non entra nel mio petto.

Vin

Vin Claretto ed acquerello
 Non accenden zolfanello
 Nel cervello ;
 Vin cercone
 Non abbevera mai questo polmone ,
 Non cala nel mio vasto pelliccione :
 Quel generoso vino arcibrillante ,
 Onde io costantemente annaffio e abbevero ,
 Quasi con un gran Tevero ,
 Le ciclopiche mie riarse vene
 Più che Cirene ;
 Non è quello
 Pisciarello
 Sdolcinato
 Moscadello ;
 Non son già i grappoli
 Di Monterappoli ,
 Quantunque celebri
 Rinomatissime
 Uve nerissime ;
 Ma la vendemmia
 Del bel Pachino ,
 Il bel rubino ,
 Ed il polputo vino
 Di Lilibèo ,
 Onde mi beo ,
 M' imparadiso ,
 Qualor conquiso
 Son da torbidi affanni , e da procelle ,
 E capitombolar veggio le stelle .
 Quindi or io senza legne già cotto ,
 Quindi or io , che pigliata ho la monna ,
 Che pian piano di me più s' indonna ,
 E in' infiuma qual Senna , o Garonna ,
 Veggio in mezzo del Ciel voi , Regal Donna .
 Odasi come Polifemo giustifica le lodi ,
 Che da a Galatea , e in conseguenza il suo amore

Dicembre 1794.

G

Sa-

Sarei certo un mero Arlotto ,
 Un merlotto ,
 Se le guance non lodassi ,
 Non esaltassi
 Porporine , chermisine ,
 Vermigliuzze incarnatine ,
 O almen solo rubiconde ,
 Che gioconde
 Spiran grazie , e delizie anche a un milense
 Or io così la penso ,
 E qui non voglio repliche :
 Poichè quel pallido , quel color croceo
 Mi affoga l'ugola , mi oscura il fegato ,
 Il pericardio , e insiem le viscere
 Col mesenterio :
 Questo è il criterio di un uom di genia
 Purgato , e nobile , di mente immobile ;
 Questi accigliati , questi aggrottati
 Truci Catoni , gattimammoni ,
 Questi Ipponatti , che sembran matti ,
 Questi Anassagori , questi Senocrati ,
 Che al croco aspirano ,
 Non fan per me .
 Galateuzza , sei vermigliuzza ;
 Perciò mi piaci , e tante faci ,
 E tanti strali tutti mortali
 Tu scocchi ognor ;
 Quante son Grazie , quante son Veneri
 Nel viso amabile di te , Nereide ,
 Arcibellissima , leggiadra , ed ilare ;
 Quanti son frutici , conche , e pettoncoli ,
 Come Pelorie ne' promontorj
 Della Cicilia ,
 Ella è quisquilia ogni bianchezza ,
 Ogni bellezza , ogni adornezza
 Rimpetto a tua beltà :
 Ed altra ilarità
 Spira tua Deità ;

11

Il biancor della mia Diva
 Vince assai beltate Argiva;
 Mattutini gelsomini,
 Deh cedete al paragon.
 Al suo viso candidetto,
 Al cospetto leggiadretto
 Son serene in Ciel le stelle;
 Fuggon turbini, e procelle,
 E si asconde il tristo Orion.

Ma si ascolti Polifemo già briaco.

Vieni dunque, o Galatea,
 Mia gran Dea,
 E mi bea
 Con quel viso albigustre:
 E la tua torbida marèa
 Fa che acqueti, e fa che illustre.
 Deh ti affretta, alma figlia di Nereo,
 Ed attuta il latrato cerbereo,
 Che gli entragni mi fiede e le viscere,
 E mi fa tutto quanto tremiscere
 Senza amico riposo trovar:
 Deh ti affretta, alma figlia di Nereo,
 E Tesifone col crine vipereo,
 Che mi sembra che tutto mi sviscere,
 E la terra mi faccia deiscere,
 Placa, placa col bel viso etereo,
 Che di e notte mi fa delirar.
 Pur troppo flutuante
 Ho in testa il cerebro, scarrucolante:
 Io son maniaco, e demoniaco,
 Dionisiaco, tutto il Zodiaco
 Con rapid' ali mercuriali
 In questo punto io girerei;
 E tutto il Rodano (gli asternj m'odano)
 Tutto l'Oceano, se pur mel deano,
 Di vin pienissimo m'assorbirei;
 Ed i monti Rifei

Con un sol alito infocherei.
 Già vien manco la mia vita
 Si gradita:
 Galatè . . . Galatè,
 Galatea, soccorso, aita!
 Già mi abbranca quel torbido vecchio,
 Tutto lacero, qual ferravecchio,
 E si accosta coll' orrida barca
 D'ombre pallide più che stracarca:
 Già già langue in petto il sangue,
 Nè pietà chieder mi giova;
 Galatè . . . Galatè,
 Galatea, pietà ti mova.
 Per l'ambrosia del Padre Lièo,
 Qual nibbiaccio, mi aggiro e rotèo,
 Tutto sono in bisbiglio e bu bu:
 Galatè . . . Galatè,
 Galatea, soccorrimi tu.
 Oh che smania tiranna!
 Oh che atroce laberinto!
 Resterei finanche avvinto
 Col gran filo d'Arianna.
 Ecco il truce Minotauro.
 Già si avventa, e mi dilania!
 E la torbida emicrania
 Nega à me posa e restauro.
 Ma se tu sei Minotauro,
 Io son più che Ippocentauro.
 Noto sin dal lito Mauro
 All'Inda Teti, ù'l sol tigneşi d'auro.
 Vieni dunque, e non pavento
 Il tuo furor bisbetico,
 E non farnetico,
 Ma qual fui, son sempre atletico
 Robusto Pancraziasta.
 E a fiaccarti le corna il cor mi basta.

Rit

Riporteremo ancora un Sonetto, che trovasi tra i varj metri del Ditirambo, ed in cui si lagna del rigore di Galatea il misero Polifemo.

Son reso omai per te fantoccio inérme;
 E tu ne ridi ognor, d'inganni mastrà,
 Dacchè dall'onda bruna ed olivastra
 Spunta dell'alma luce il primo germe,
 Fin che Febo partito, il ciel s'inastra;
 Giacchè i destin te sola arciera diermè,
 Onde la piagà al cor si riconferme,
 Che sanar tu non curi, aspra, e sordastrà:
 E se mal sta colla conoechia Alcide,
 E in gonna imbelle avvolto il già temuto
 Domator di falangi, il gran Pelide,
 Quanto più chi co' suoi feroci sguardi
 Arretrar fa de' boschi in l'orror muto
 Orsi, tigri, leon, pantere, e pardi?

Sono cosparse di molta erudizione le note, che aggiunge l'A. per l'intelligenza del Testo, e per istruzione dei giovani lettori; lo che pure fece il Redi con molto sapere. Ci congratuliamo pertanto col sig. Campolongo, da noi fin dai più verdi nostri anni ammirato e venerato, non per l'eleganza e la dottrina, onde ridonda, questo suo nuovo poetico lavoro, che saranno sempre in lui risplendentissime; ma per quel fuoco vivace, fervido e giovanile, del quale è caldo, e per quell'estro fecondo, che lo rende vario e piacevole e immaginoso.

Nel dedicar questo Ditirambo al sig. Serio, ha prescelto l'A. un Poeta, che si distinse in simile genere di componimento, e lo ha preferito a qualcheduno di que' personaggi, che si prendono molto spesso a Mecenati inutilmente, e che gettano i libri consacrati al loro nome fra la polvere di una toeletta a disposizione del parrucchiere.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte in Altamura dal Primic. D. Luca Cagnazzi P. P. di
F. e St. Nat. nella R. Univ. della Studj di essa Città, e
S. della R. Acc. delle Sc. di Napoli per Ottobre 1794.

Giorni	Stato del Cielo.	Venti.	Bar.	Ter.	Igro.	PIOGG.
1	Sole, poi vario.	N. N.E.	26 9 3 -9 2 -9	10 9 14 6 11	10 8 17 2 12	
2	Nuvoloso h 16 pioggia retta per un ora, indi h 10 replica per poco.	S.E. S.	-9 -8 3 -8 4	10 8 12 5 12 3	10 5 10 9 10 2	0 0 11
3	Sole h 17 nuvoloni.	S. O.	-8 5 -8 5 -8 8	11 4 14 8 11 4	10 11 8 12 2	
4	Sole, h 18 qualche nuvola.	O.	-9 5 -9 -9 7	10 3 14 7 12 1	13 5 15 2 13 8	
5	Sole, indi qualche nuvola.	N. S.O.	-10 3 -10 3 -10 9	11 1 16 14 2	14 7 15 1 12 3	
6	Nebbia, indi nuvolette.	S.O. S. 2 S.	-9 9 -8 9 -7 8	13 2 15 8 13 1	12 3 14 5 12 4	
7	Nebbia, poi nuvoloso, h 19 pioggia retta per poco, h 19 replica perfino, h 21, indi vario.	S. S.O. 2 O.	-5 2 -4 8 4 2	12 3 15 1 12 3	13 2 12 12	0, 2 4

G 4

0 3 3

Gor- ni.

Ripetto 0 3 3

8	Sole con nu- vole.	N.O. 3 O.	26 3 2 -4 -4 7	9 11 5 11 2	15 1 15 8 14 7	
9	Sole con nu- vole sfuma- te.	O. N.O. 1	-5 5 -6 -7 2	9 5 13 6 12 5	15 3 18 7 15 2	
10	Sole.	N.O. 2	-8 8 -9 3 -9 3	9 6 14 3 10 8	14 8 15 2 14	
11	Sole con nu- volette.	N.O. N. E.	-9 6 -9 8 9 5	9 5 13 7 11 3	14 5 16 4 13 9	
12	Sole, il gior- no nuvole a fiocchi, la sera nuvole sfumate ver- so NE.	N.E.	-9 -8 8 8 5	10 5 14 8 11 2	14 4 15 7 13	
13	Sole con nu- bi sfumate, il giorno fo- letto.	N. 2 S.E.	8 3 8 2 8 2	12 3 15 12 3	13 8 14 3 13 4	
14	Sole con nu- bi sfumate, indi nuvolò fo, poi vario.	S.E. S. 2	8 2 -8 7 -9 2	12 3 15 2 12 7	13 1 14 2 10	
15	Nuvoloso, indi h 6 di notte di rot- ta pioggia- rella per po- co.	S.E. 3 S. 3	-9 8 -8 3 -9 5	13 5 14 6 11	10 3 12 7 10 4	0 0 8

0 3 1

Stato del Cielo Venti. Bar. Ter. Igro. Pioggia

Gor- ni.

Riporto 0 3 11

16	Sole.	S.E. N.O.	20 9 4 -9 4 -9 3	10 4 14 2 10 1	11 1 12 2 11 3	
17	Sole, poi nuvoloso, in- di vario.	N.O. 2	-9 1 -9 -8 6	10 1 13 4 10 1	11 7 12 3 13 7	
18	Sole.	O. 2 S. E.	-8 -7 8 -7 6	10 13 8 11 3	13 5 14 1 13 3	
19	Sole, poi nu- voloso, h 19 pioggiaarella per poco, in- di vario, la notte h 6 re- plicaperpoco	S.E. 2 S.E. 2	-7 -6 3 -5 4	10 12 4 10 8	12 10 2 7 5	006 007
20	Sole con nu- vole, poi nu- voloso, h 16 poche gocce la sera piog- giarella, e così inter- missione la notte.	S.E. E. 3	-4 -4 3 -4 9	11 1 12 1 10 3	7 8 8 1 5 8	025
21	Nuvoloso, poi soletto poco, poi nu- voloso h 10 pioggiaarella, h 21 replica, indi pioggia fino h 21 - la notte pio- ggi intermessa	E. 2 N.E. 2 N.	-5 5 -5 5 -5 5	10 13 3 11 1	5 3 7 2 2 7	029

Stato del Cielo. Venti. Bar. Term. Igr. Pioggia
Giorni.

Riporto 09 10

22	Nuvoloso con pioggia fino h. 13, indi vario, e pioggiarella intermiffion	N.E. 2 N.E. 2	26.5 8 -5 8 -6	10 10 10	2 4 2 2 4	0 4 7 0 1 1
23	Sole, poi foletto, indi nuvoloso, la fera poche goccie.	N. 2 N.E.	-6 -6 -6	8 5 9 4 10	3 6 4 4 3	
24	Nuvoloso, poi poche goccie.	E. S.E. 2	-7 -6 -6 8	9 5 12 10	3 2 4 5 4	
25	Nebbia, poi nuvoloso con pioggiarella per poco, indi venti impetuosi, poi nebbia densa h 2 di notte pioggia.	S.E. S.E. 3 S.E. 4	-6 -5 4 -5	11 3 12 12	2 5 3 5 4	0 2 0
25	Nuvoloso, poi foletto.	N.	-5 -5 -6	8 5 9 3 8 5	5 3 6 7	
26	Soleto, poi sole con nuvole.	N. N. N. R. 2	-7 -6 -6 3	9 3 11 9 8	6 2 6 6	
27	Sole, poi foletto.	S. S.E.	-7 -7 -7	8 10 5 10	7 2 8 5 8	

Stato del Cielo Venti Bar. Tem. Igro. Pioggia

Gor-
ni .

Riperto 1 5 6

29	Sole con nu- vole , poi fole .	S.E.	26 8 -6 -6	8 6 10 8 7	9 3 8 5 9 3
30	Sole con of- fuscamento, poi alcune gocce , h 4 di notte pioggiarella.	S. S. 2	-7 -7 -7	9 10 8 10	11 10 10
31	Sole , poi nuvoloso con alcune goc- cie .	N.E. 2 S.E.	-7 6 -7 -7 4	8 5 10 10	10 5 12 12

Pioggia di tutto il mese.

2 6 2

Li

LIBRI NUOVI

Londra -- *Reflections submitted to the consideration of the combined Powers* Aut nunc, aut nunquam-By John Bowles Esq. Printed for D. Longman N. 39. 1794.

An Abridgement and Concise Explanation of the Lavvs, relating to Riots, Tumults, and Insurrections; designed as a Manual for Magistrates, and useful to all Private Persons, vvho; on such occasions may be called upon in aid of the Civil Power. By Charles Lusch., Attorney at Lavv., Chief Clerk at the Poréc office Shbreditch-by J. Dovvnes. N. 240. Strand.

La Rivoluzione di Francia ha dato occasione agli Autori delle due opere sopraindicate, a pubblicare le loro riflessioni a vantaggio delle Potenze-Coalizzate, e degli altri Governi di Europa.

Londra -- *The History of Great Britain connected vvith the Crónology of Europe; vvith Notes; vvith Anecdotes of the Times; Lives of the Learned and Specimen of their Works. Vol. I. From Casar's invasion, to the Deposit and Death of Richard I.* by James Petit Andreues. F. A. S.-for J. Cadell jun. and VV. Davies in the Strand. 1794.

Questa Istoria della Gran Brettagna è scritta in modo che riesce molto interessante ancora per tutte le Nazioni di Europa.

Londra -- *An Inquiry into the Medical efficaces of a newv species of Peruvian Bark, lately imported into this Country: under the name of yellowv Bark: including Practical observations respecting the choice of Bark in general.* By John Relph M. D. Phisician to Grey's Hospital-Et (fateor) volui sub eodem cura

cortice condi-Ovid. *Met. Lib. IX. By James Phillips, George-yard, Lombard-Street. 1794.*

La scorza della China-China si è resa tanto interessante nella Medicina, che riesce molto opportuna la scoperta di una nuova specie di essa, la quale viene descritta in questo Libro, insieme con istruttive osservazioni, che tendono a dimostrare l'attenzione, che conviene usare nella scelta di questo rimedio.

Londra -- *Practical Observations on the operation and Effects of certain Medicines, in the Prevention and Cure of Diseases to which Europeans are subject in Hot Climates, and in these Kingdoms, particularly those of the Liver, Flux, and Yellow Fever, and also the Scurvy, written in a familiar Style, and recommended to the perusal of Persons going to sea, and residing Abroad, which are added Plain Directions for Private Use, in the absence of a Physician, and Observations on the Diseases, and Diet of Negroes, with a Copious Explanatory Index; By R. Shannon M. D.-In Vernor and Hood. N. 10.*

E' molto lodevole lo zelo del sig. Shannon di avere ridotto in questo Libro facili ad intendersi ancora dal volgo, i metodi più efficaci per prevenire e curare le malattie, alle quali sono esposti gli Europei nei climi caldi, e le persone addette alla navigazione, ed i Negri.

Napoli -- *Catechismo Romano ridotto a forma di Dialogo da D. Domenico Feudale Parroco d'Isca in Diocesi di Squillace. Tomi due in 8. a spese, ed appresso Aniello Nobile. 1793.*

La dottrina del Catechismo Romano, comechè stabilita e prescritta nell'Ecumenico Concilio di Trento; fu perciò comunemente dai Sacri Teologi riputata la più sana, e la più pura per istruire
gii

gli allievi del Cristianesimo nelle verità massime della professata Religione. Il Sig. D. Domenico Feudale zelante Paroco d'Isca in Diocesi di Squillace, per comodo e profitto dei suoi Parrocchiani, si è occupato a ridurre questa importante Cattolica Dottrina a forma di Dialogo Italiano, e comporne così una opera utilissima per istruire il Popolo Cristiano nella sode morale del Vangelo, e renderlo atto a dare con pronta esattezza ciò che è di Cesare a Cesare, e ciò che è di Dio a Dio. A. S. E. Il Sig. Marchese D. Ferdinando Corradini Segretario di Stato di S. M., e del Dispaccio Ecclesiastico, ed interino Presidente delle Reali Finanze è dedicata questa opera.

Napoli -- *Per la restaurata salute di S. E. il Sig. Marchese D. Saverio Simonetti Segretario di Stato, di Grazia, e di Giustizia.* 1794.

Il Sig. D. Giovanni Corbi ha voluto in questo libretto in varie eleganti ottave manifestare il suo interesse per la salute del Sig. Marchese Simonetti alla occasione di una fiera malattia che ne aveva minacciata la perdita.

Napoli -- *Sentimento di Riconoscenza a sua Eccellenza il Marchese Don Saverio Simonetti Segretario di Stato, di Grazia, e di Giustizia. Del Dottor Nicola Valletta Regio Professor di Leggi.* 1794.

Il Sig. Marchese Simonetti quasi ancora convalescente da una gravissima infermità ha udito una orazione dal Sig. Professore Valletta, recitata nella Università degli Studj: ed ha voluto in questo scritto mostrare il Sig. Valletta la sua riconoscenza a sì rispettabile Soggetto.

Napoli *Corso di Studj sull'uomo, ovvero Elementi di Logica, Metafisica, e Scienza de' doveri, per uso della Reale Accademia Militare di Napoli di*
Gio:

Gio. Leonardo Marugj Professore di Matematica, e delle suddette Facoltà nella stessa Reale Accademia, Pensionario della R. Accademia delle Scienze e belle Lettere di Napoli, e Socio Corrispondente di altre Accademie Ester. Tomo Primo. in 8. di pag. 354. in Napoli Presso Aniello Nobile 1794

Il celebre Professore Sig. Marugj in questo primo Tomo dà un' ottimo corso di Logica per uso della Reale Accademia Militare di Napoli, corredato di annotazioni interessantissime, onde è da desiderarsi, che prontamente si pubblicino gli altri tre Tomi di questa interessantissima Opera dei quali il secondo tratterà della Metafisica, e nel Terzo s'insegnerà quella parte di Filosofia, che ci presenta l'uomo nello stato di società, e nello stato di guerra; e finalmente nel quarto si tratterà di quella parte della Filosofia, la quale fa vedere i doveri dell'uomo naturale, dell'uomo Cittadino, e dell'uomo guerriero.

INDICE DEGLI ARTICOLI.

Firenze -- *Canoni estratti dal Libro, che ha per titolo Esame del Commercio attivo Toscano, e dei mezzi di estenderlo per ottenere l'aumento della Popolazione e della produzione, di Matteo Biffi Tolomei Patrizio Fiorentino 1792. nella Stamperia di Pietro Allegrini. Opera relativa al Poblema proposto dall'Accademia Economo-Agraria di Firenze detta dei Georgofili = Se i vincoli alle Materie grezze possano essere utili, o dannosi all'aumento della Produzione, e della Popolazione.*

pag. 3

Frascati -- *Su la rivoluzione francese; Settime tratte dal Salmo settantesimo terzo.*

25

Favia -- *Aloysii Cremani Senensis in S. R. Archigymnasio Ticinensi P. P. De Jure Criminali libri tres Ticini 1791. 1792. 1793. Tomi tre in 4.*

33

Napoli -- *Memoria sull'eruzione del Vesuvio accaduta la sera de' 15. Giugno 1794. Di Scipione Breislak Prof. di Minerologia del Reale Corpo degli Artiglieri, e di Antonio Winspeare Ten. Colonnello del Reale Corpo del Genio. Napoli 1794. vol. 1. in 8. di pag. 87., con una Tavola di Osservazioni Meteorologiche.*

52

Milano -- *Dissertazioni Idrauliche di Bartolommeo Ferrari A. B. Tomo 1. 1793. presso Giuseppe Galeazzi in 4. pag. 228. con 6. tavole di figure.*

81

Napoli -- **POLIFEMO BRIACO** *Dirrambo di Emmanuele Campolongo con annotazioni dedicato al sig. D. Luigi Serio Avvocato Napoletano e Regio Poeta e Lettore d'Italiana Eloquenza. Nella Stamperia Simoniana.*

94

Osservazioni Meteorologiche.

Libri Nuovi.

GIORNALE LETTERARIO

D I

N A P O L I

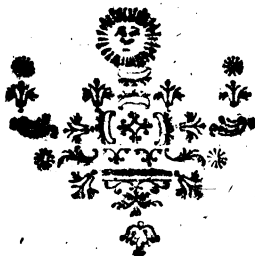
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A L L'

ANALISI RAGIONATA DE' LIBRI NUOVI

VOLUME XVIII.

I. GENNAIO MDCXCIV.

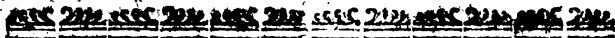


N A P O L I X MDCXCIV.

Presso Aniello Nobile, e Comp.

Con licenza de' Superiori.

L'associazione è aperta presso i Fratelli Marotta Libraj
nella strada di S. Biagio de' Librari al numero 15.



P I S A

Istoria della decadenza e rovina dell' Imperio Romano di Edoardo Gibbon , tradotta dall' Inglese . Volume X. con alcune note del Traduttore . In Pisa 1792. presso Gaetano Muggnaini con approvazione .

IL curioso viaggiatore che pieno la fantasia de' fatti illustri della Romana Istoria, dalle sponde del Tamigi, o del Danubio giunge nelle campagne del Lazio, resta triste, e pensoso all'aspetto delle pompose reliquie della Regina del Mondo, qual sull' inonorata tomba di un eroe quasi obliato. Le venerabili ruine di Roma imprimono ancora sull' animo dell' osservatore un sentimento confuso di maraviglia, e di tristezza. La vista di quel suolo, che fu il teatro dei più sublimi attori degli umani avvenimenti, e per un tempo produsse tanti eroi, quanti cittadini, pare che scuota anche quelle anime che usate sono a vantare altri sistemi. Chi alla vista del trasformato Campidoglio, del ruinoso Foro romano, non si rammenta i trionfi degli Scipioni, l' austera virtù de' Catoni, l' incantatrice eloquenza di Tullio? Il maestoso

cadavere d' Impero sì potente con i suoi lacerti
avanzi , che vanno tutt' ora disfacendosi , sfi-
da ancora gli urti del tempo , e rammenta
ai degenerati uomini qual fu una volta la di-
gnità dell' umana natura . Ma in mezzo a sì
sublimi pensieri , a memorie che sollevano
la mente , si finisce col ricordarsi che sì po-
tente Impero più non esiste , e solo ne re-
stano i miserabili avanzi ricercati o dal fred-
do antiquario , o dal curioso viaggiatore .

Se per altro è vero , che l' Istoria sia il
libro il più utile de' Principi e de' Ministri ,
giacchè i vizj , le virtù , le follie , gli errori
de' Popoli , e de' Governi vi si scorgono , co-
me in uno specchio , e ne tracciano le cause ;
la più vantaggiosa dee certamente repu-
tarsi la Romana Istoria , giacchè nello stesso
quadro si mirano riunite e le più gran vir-
tù ; e i più gran vizj , che pel contrasto de-
gli opposti colori fanno una più viva impres-
sione su i sensi . Intanto il giudizioso letto-
re considerando i varii sistemi di governo
che hanno avuto luogo fra i Romani , può
facilmente vedere la relazione , e la segreta
influenza che passa fra una data costituzio-
ne , e le virtù , o i vizj , la felicità , o la
misera de' Popoli , Può ancora posatamente
esaminare gli abusi che a poco a poco vi s'
introdussero , e perciò conoscere quel lento
veleno , che insensibilmente insinuatosi nel
cuo-

cuore de' Romani, ne andò tacitamente consumando il vigore. E siccome non v'è nazione, che al par di questa presenti rivoluzioni più grandi, virtù più eroiche, e vizj più mostruosi, la libertà la più rigida, e la schiavitù la più bassa; non v'è nazione che meriti di esser tanto studiata dai politici.

Molti Scrittori e degli antichi tempi, e de' moderni hanno preso cura di raccogliere gli avvenimenti di quel celebre Popolo. Ma alcuni di essi non hanno lasciato ai posteri che uno sterile, e freddo racconto di pochi fatti importanti misti ad innumèrabili falsità, ed a fredde, e lunghe descrizioni d' inutili circostanze. Altri nati, ed educati in un paese non libero, si sono fatti a giudicare della Romana costituzione con quei principj che, bevuti col latte, a poco a poco si trasformano quasi in naturali. Incapaci perciò di conoscerne i vantaggi, ed i difetti, hanno presi quei moti turbolenti, che agitavano talora quei corpi, ne quali la somma potestà era divisa, per convulsioni morbose, quando altra non erano che moti di reazione, colla quale le divise potestà rientravano ne' loro veri confini: e per lo stesso motivo non hanno posto mente che la calma, in cui giace un Popolo sotto il giogo del dispotismo,

ño, è la quiete di un corpo reso già paralizzato.

Apparteneva pertanto a uno Scrittore nato in un governo libero, ed educato in una costituzione la più simile fra le moderne alla Romana, di presentare al Mondo un vivo quadro degli avvenimenti di quel celebre Popolo. Ciò è stato eseguito dall'Inglese Gibbon, dell'opera di cui rendiamo conto adesso al pubblico, opera che meritamente ha riunito in suo favore i suffragj non solo de' suoi illustri concittadini, ma di tutta l'Europa, ed ha sollevato l'Autore al rango de' più celebrati Scrittori. Quantunque, lasciati da parte gli avvenimenti della Repubblica, l'Autore prenda a considerare quel Popolo nel tempo appunto, nel quale vi si stabilì l'Imperiale autorità, tuttavia con brevi, ma vivissimi tocchi di un pennello maestro si mostra al lettore qual era il sistema repubblicano di quella nazione in che maniera le ricchezze, e il lusso dell'Asia, e dei vinti popoli, vinsero, e snervarono gli animi dei vincitori, e li prepararono a quel giogo, a cui l'intraprendente Cesare tentò invano con aperta forza di sottoporli, ma che la dissimulazione di Augusto poté lentamente posar loro sul collo. Lo stabilimento dell'Impero, e la sua ruina formano il principale oggetto di quest'opera. E ve-

so che questo tema è stato trattato da altri
 valenti uomini , e specialmente dall' Autore
 dello spirito delle leggi ; Ma passando sotto
 silenzio gli altri , che non meritano di esser
 paragonati col Presidente di Montesquieu ,
 nella di lui opera spesso non sono che leg-
 germente accennati quegli eventi , che per la
 loro importanza meritavano un più lungo
 esame , e che sono perciò da Gibbon ma-
 ravigliosamente sviluppati . L' Autore dello
 Spirito delle leggi non ha fatto che un leg-
 giero abbozzo , Gibbon un magnifico quadro
 compita per ogni lato . M. Vertot nella sua
 tanto applaudita opera sulle rivoluzioni di
 Roma si è occupato specialmente del sistema
 repubblicano , e perciò la di lui opera. può
 preparare i lettori all' Istoria di Gibbon , che
 si può considerare come una continuazione
 della prima . Le istorie delle nazioni , i mo-
 numenti cioè di poche virtù , di moltissimi
 vizj, d' innumerabili follie del genere umano,
 presentano ai lettori alcune epoche somma-
 mente interessanti miste ad avvenimenti inu-
 tili , noiosi , e poco istruttivi . Il valente I-
 storico passa leggermente con brevi , e fug-
 gitivi tratti sopra i secondi , e studia il più
 che sa di esporre i primi nel loro pieno lu-
 me , pingerti coi loro più vivi colori . L' I-
 storia del Romano Impero trovasi per lo più
 raccolta in opere sì voluminose , che non

allettano facilmente quei leggitori, che amano di occuparsi degl'importanti avvenimenti di quel Popolo, nè sono abbastanza curiosi di certi troppo minuti dettagli. Anzi non di rado avviene che i laboriosi raccoglitori de' fatti storici mancano del necessario discernimento per ordinarli, incatenarli fra loro, e di quei lumi filosofici, che guidano il leggitore a rintracclar le cause morali, a leggere nei cuori umani. Sforzati di sì fatta qualità i semplici collettori de' fatti rassomigliano a quelle manuali persone destinate a riunire i materiali di un magnifico edificio, i quali giacerebbero confusi irregolarmente, e senza ordine ammassati fra loro, se l'industre architetto non li distribuisse nella loro armonica simetria. Il Signor Gibbon è certamente questo valente Architetto, e quantunque egli abbia proposto di parlare della declinazione, e caduta dell'Impero Romano, non ci presenta già una secca raccolta di politiche riflessioni, ma una vera istoria de' fatti i più importanti, e delle rivoluzioni di quel grande Impero. È mirabile il vedere quante notizie, e di quanta importanza, egli ha saputo riunire in breve spazio, simile a quei gran pittori, che sanno esprimere in una piccola tela molte figure in diversissimi atteggiamenti, le quali senza confusione servono tutte al fatto principale che

che ivi si rappresenta . Nei preliminari di quest' opera si trova descritto tutto ciò che può servire a far conoscere la potenza , e i costumi di quel Popolo celebre ; religione , leggi , arti , scienze , stato militare , navigazione , commercio , e quant' altro mai può importare all' intima cognizione del Romano Impero vi è maestrevolmente espresso . In somma la filosofia ornata di tutte le grazie dell' immaginazione ha guidato la penna del nostro Autore , e gli ha formato uno stile , che ha l' energia di Tacito senza la di lui oscura brevità .

Nella prefazione del primo volume s' indica l' Autore il piano della sua opera , che divide in tre parti , giacchè in tre periodi possono distinguersi le rivoluzioni memorabili , che nel corso di tredici secoli in circa hanno insensibilmente minato l' edificio della grandezza Romana , e l' hanno finalmente rovesciato . Il primo periodo si estende dal tempo , in cui stabilita la Monarchia Romana in tutto il suo pieno vigore cominciò a pendere verso la ruina , e giunge fino alla distruzione dell' impero di occidente eseguita dalle armi de' Goti : questo periodo pertanto arriva fino al principio del sesto secolo . Il secondo periodo comincia col regno di Giustiano , che rese all' Impero di Oriente il suo primiero lustro ; contiene l' invasione d' Italia
fatta

fatta dai Longobardi , la conquista di Asia , ed Africa dagli Arabi, e l'elevazione di Carlo Magno , che nell'800, fondò un novello Impero. L'ultimo, e più lungo periodo contiene gli avvenimenti di circa sei secoli e mezzo dal risorgimento dell'Impero di Occidente, fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi. Le Crociate entrano in questo periodo, e parlando di queste guerre sacre, l'Autore si crede obbligato a far delle ricerche sul vero stato, in cui trovavasi la Città di Roma fra le tenebre, e la confusione di que' tempi. I Francesi si sono affrettati a trasportare quest'opera nella loro favella. Quella che ora annunziamo è tratta dall'Inglese, nè vuolsi confondere con un'altra pubblicata in Firenze, perchè è traduzione Italiana dalla traduzione Francese. Basterà confrontarle per giudicar a prima vista della palese differenza. Ma passiamo ormai a dare al Lettore un leggiero abbozzo di questa celebre opera.

Sette secoli di conquiste, e di trionfi, nei tempi della Repubblica aveano soggettata a Roma i più bei paesi della terra. La profonda politica di Augusto lo condusse a divenire l'arbitro di questi ampj stati, ed a fondare su di essi una ereditaria Monarchia. Questo vastissimo Impero, considerandovi la conquista fatta in seguito di una gran parte della

della Britannia, si estendeva in larghezza circa a 600. leghe, cioè dal muro d'Antonino, e dai limiti settentrionali della Dacia al monte Atlante, ed al Tropico del Cancro, e circa a mille leghe in lunghezza, dall'Eufrate cioè all'Oceano. Questi limiti racchiudono il più bel pezzo della Zona temperata, e comprendono circa ottanta mila leghe quadrate di terreno fertile; e ben coltivato. L'Autore con rapidi, ma energici tratti descrive lo stato di tutte le provincie racchiuse fra gli accennati limiti, e in tanti brevi, ma vivissimi quadri sono espressi i loro varj costumi, la loro Religione, le loro leggi, il loro presente fato. Circa a centoventi milioni di abitatori erano contenuti in queste provincie.

Fa d'uopo formarsi una giusta idea di questa immensa Monarchia, e giudicarne dirittamente. L'Impero Russo si stende per un tratto di terreno assai maggiore, ma in questo sterminato paese si contano appena venticinque milioni di abitanti. La grandezza del Romano Impero aveva stabili fondamenti; non era esso l'opera efimera di alcuno di quei conquistatori, che con rapido corso inondarono per breve tempo alcune parti del Mondo, simili a quei torrenti, che occupano colla piena una vastissima campagna. Le conquiste Romane erano l'opera lenta; ma du-

durevole della prudenza, e del valore di un Popolo saggio, e virtuoso. Le frontiere dell'Impero erano difese da truppe di sperimentato valore; la milizia Romana trovavasi quasi tutta sparsa su di esse; era ella formata di circa a trenta legioni, ciascuna delle quali, compresa la fanteria, la cavalleria, e le truppe ausiliari montava a dodici mila cinquecento uomini: così sembra che tutte le loro forze formassero circa a trecentosettantacinquemila uomini. Le principali forze erano impiegate sul Reno, e sul Danubio, e consistevano in sedici legioni distribuite nella maniera seguente, due nella bassa Germania, tre nell'alta, una nella Rezia, una nel Norico, quattro nella Pannonia, tre nella Mesia. L'Eufrate era difeso da otto legioni, sei delle quali dimoravano in Siria, e le altre due in Cappadocia. Siccome ne' tempi dell'Impero la sede della guerra si trovava sempre lungi dall'Egitto, dall'Africa, e dalla Spagna, una sola legione era impiegata a mantener la tranquillità di ciascuna di queste provincie. Tre legioni erano occupate nella Britannia. L'Italia stessa non mancava di truppe, Ventimila uomini scelti, truppa conosciuta sotto il nome di Coorti urbane, e di guardie del palazzo, formavano i famosi Pretoriani, che hanno avuta tanta parte nelle rivoluzioni del Ro-

ma.

mano Impero . La marina degli Imperatori non corrispondeva alla grandezza di Roma . Ma i Cittadini Romani non formarono mai un Popolo commerciante . Questa marina era però tale da assicurare a Roma l'Impero del mare , proteggere il commercio , e la navigazione dei suoi sudditi , e nettare il mare dai corsari . Due flotte stavano armate nei due mari , che bagnano l'Italia , la prima a Ravenna sull' Adriatico , la seconda a Miseno nella Baja di Napoli . L'esperienza avea mostrato ad Augusto nella Battaglia di Azio la superiorità delle agili Liburniche sopra gli ampj , e torpidi legni di Antonio . Le due flotte erano pertanto composte pressochè intieramente di tali leggerissime fregate . Oltre queste due principali flotte , un numero grande di vascelli era mantenuto a Frejus sulle coste della Provenza . Il Ponto Eusino era guardato da quaranta vele , e tremila soldati ; e a tutte queste forze convenne aggiungere la flotta che assicurava la comunicazione tra la Gallia , e la Brettagna , e un'infinità di legni , che cuoprivano il Reno , e il Danubio . Sommando pertanto le forze di terra , e di mare , treva l'Autore che il numero delle Romane truppe non eccedeva quattrocentocinquantamila uomini , mentre che gli abitanti delle provincie , che questa truppa era destinata a difendere , giun-
ge-

gevano a cento venti milioni. L'Europa ha veduto con meraviglia nel passato secolo un numero uguale di truppe mantenute da un Monarca, i di cui Stati erano racchiusi in una sola provincia del Romano Impero: sforzo però impotente, e di cui gli abitatori risentono ancora i tristi effetti.

Le rendite della Romana Monarchia non son note abbastanza. La lista delle rendite, e delle spese pubbliche fatta dal diligente Augusto, e rammentata da Tacito si è perduta con molti altri preziosi monumenti della Romana istoria.

Perchè nulla manchi al lettore, nei preliminari dell'opera, dopo l'enumerazione delle provincie del Romano Impero, dopo il computo delle truppe destinate a difenderle, l'Autore colla sua solita energica brevità espone il numero grande, di ampie, ricche, e popolate Città sparse per le dette provincie. Le vicende della fortuna hanno ben cangiato le cose. Per non parlare d'Italia, invano si cercherebbero adesso sulle coste dell'Africa bagnate dal Mediterraneo le trecento Città suddite un tempo di Cartagine, indi di Roma; e Cartagine stessa, che quantunque rovinata da Scipione, uscir con nuovo splendore dalle sue ceneri. Le trecento sessanta Città della Spagna; delle quali parla Plinio sotto il Regno di Vespasiano sono notabilmen-

mente diminuite . In Francia Marsiglia , Arli , Nimes , Narbona , Tolosa , Bordeaux , Vienna , Lione , e molte altre città di quella provincia erano sì ricche , e sì popolate , che l' antica loro condizione potrebbe esser paragonata collo stato presente , seppure allora non eran più floride . In Oriente l' Asia suddita di Roma conteneva cinquecento città ricche , popolate , colme di tutti i doni della natura , ed abbellite dalle arti . Nè immagini quì il lettore che sotto il generico nome di città , per accrescerne pomposamente il numero , si comprendano i piccoli castelli . L' Autore parla di città popolatissime , e ricche . Nelle deserte contrade di Oriente restano ancora le ruinose reliquie dell' antica grandezza , fralle quali il rozzo agricoltore , o l' arabo vagabondo sceglie qualche volta il suo ricovero . Basterà un solo fatto per formarsi un adeguata idea della grandezza delle città nominate . Ne' tempi , nei quali la vilissima adulazione prestava gli onori di vini ai tiranni fortunati , undici città dell' Asia si disputarono l' onore di dedicare un tempio a Tiberio . Il loro merito fu esaminato dal Senato di Roma . Quattro di esse furono escluse perchè credute incapaci di soffrir la spesa necessaria per intrapresa sì grande . Fra queste fu Laodicea , il di cui splendore per altro ci si mostra anche adesso fra
le

le ruine; le sue ricchezze erano grandissime, le quali ritraeva specialmente dalla vendita della finissima lana de' suoi montoni, e poco tempo innanzi l'accennata disputa, uno de' suoi cittadini aveva lasciato per testamento al pubblico di detta Città una somma che monta circa ad ottocentomila zecchini. Eppure in confronto delle altre dieci Città, Laodicea fu creduta povera. Agevole cosa è pertanto l'immaginarsi la ricchezza delle altre. Questi immensi paesi erano traversati da ampie strade militari, coperte di solide, e grosse pietre, strade quali niuna delle moderne Potenze avrebbe neppure il coraggio d'immaginare, non che di eseguire per il corto tratto di una sola delle provincie Romane. Dal centro della piazza di Roma partivano queste strade, e giungevano fino ai confini dell'Impero. Dal muro di Antonino fino a Gerusalemme la catena di comunicazione di tali strade si estendeva per circa a quattro mila ottanta miglia romane. Tutte queste strade erano esattamente divise dalle solite lapidi, nelle quali era indicato il numero delle miglia; si tiravano in linea retta da una Città all'altra, e il genio Romano non usò ad arrestarsi agli ostacoli, sapeva appianare, o traforar le montagne, o fabbricar saldissimi archi, ove faceva di mestieri. Su queste strade erano stabilite le
poste

poste ad ogni due leghe, per mezzo delle quali in brevissimo tempo riceveva il Sovrano le nuove dalle più remote provincie.

Questi vastissimi paesi essendo riuniti insieme dalle medesime leggi sotto uno stesso Monarca, nasceva una facile comunicazione fra le più remote provincie, per cui passavano agevolmente da una in un'altra e le produzioni del terreno, e le invenzioni delle arti; ond'è che i costumi, il lusso, le lettere, l'eleganza Romana si stendevano da Roma, fino alle rive del Danubio. Gli industriosi cittadini da' remoti paesi dell'Asia portavano a Roma le pompose bagattelle del lusso Orientale, e artificiosamente ritraevano dalle mani de' loro padroni quell'oro, di cui la forza o sia i gravosi tributi aveano spogliato l'Oriente. Ascoltiamo l'Autore medesimo come da saggio Filosofo, e da profondo politico ragioni del lusso, oggetto tanto lodato, e tanto biasimato da' moderni politici.

„ L'agricoltura è il fondamento delle
 „ manifatture; giacchè le produzioni della
 „ natura sono i materiali dell'arte. Sotto l'
 „ Impero Romano, la gente ingegnosa ed
 „ industrie s'impiegava diversamente, ma
 „ continuamente in servizio dei ricchi. Que-
 „ sti favoriti dalla fortuna univano ogni raf-
 „ finamento di comodo, di eleganza, e di
 „ splendore negli abiti, nella tavola, nelle

1. Gennaio 1795.

B

„ ca-

„ case , e nei mobili ; e volevano tutto ciò
 „ che poteva o lusingare il fasto , o soddi-
 „ sfare il senso . Questi raffinamenti sotto l'
 „ odioso nome di lusso , sono stati severa-
 „ mente condannati dai moralisti d'ogni se-
 „ colo ; e forse sarebbe più conveniente alla
 „ virtù , come alla felicità degli uomini , se
 „ ciascuno possedesse i beni necessarj alla
 „ vita , e niuno i superflui . Ma nella pre-
 „ sente imperfetta condizione della società ,
 „ il lusso sebben conseguenza del vizio , e
 „ della pazzia , sembra esser l'unico mezzo
 „ di correggere l'ineguale distribuzione delle
 „ terre . Il diligente meccanico , e l'abile ar-
 „ tista , i quali non ebber parte alcuna nel-
 „ le divisioni della terra , ricevono una tas-
 „ sa volontaria dai possessori dei terreni ; e
 „ questi sono eccitati dal sentimento d'inte-
 „ resse a migliorare quei beni col prodotto
 „ dei quali possono procurarsi nuovi piace-
 „ ri . Questa operazione , i cui particolari
 „ effetti si provano in ogni società , agiva
 „ con una energia molto più estesa nel Mon-
 „ do Romano . Le provincie avrebber ben
 „ presto esaurita la loro opulenza , se le ma-
 „ nifatture ed il commercio del lusso non a-
 „ vessero insensibilmente restituite ai suddi-
 „ ti industriosi le somme , che da loro esi-
 „ g^o ano le armi e l'autorità di Roma „ .

Dopo sì solide riflessioni scorre l'Au-
 tore

tore rapidamente sopra i principali oggetti del commercio, e del lusso Romano. Si traevano dalla Scizia nobilissime pelli; l'ambra era trasportata fino dal Baltico, i tappeti di Babilonia, e le altre manufatture di Oriente erano assai ricercate. Il più ricco, e più considerabile commercio però si faceva coll'Arabia, e coll'India. Ogni anno verso il solstizio d'estate una flotta di centoventi vascelli partiva da Myos-Amos porto di Egitto, situato sul mar rosso: coll'uniforme soffio de' venti periodici traversava l'Oceano in quaranta giorni in circa, e si dirigeva specialmente alla costa del Malabar, e all'Isola di Ceylan. In questi luoghi venivano in folta i mercanti di Asia ad aspettare l'arrivo della Romana flotta, che soleva tornare in Egitto nel Mese di Dicembre, o in Gennaio. Le sue ricche merci erano trasportate sopra i Cameli dal mar rosso fino al nilo, per cui scendevano fino ad Alessandria, e di lì si conducevano a Roma. Queste merci consistevano in sete che vendevansi a prezzo d'oro, in pietre preziose, fra le quali, dopo il diamante, la perla era la più pregiata, e in un'immensa quantità di diversi aromi che si bruciavano nei Tempj, e nelle pompe funebri. Le somme trasportate in Oriente per servire al lusso di Roma, erano immense. Plinio le fa ascendere annual-

mente a più d'un milione e sedici mila zecchini. Or ponendo mente a quanto era allora il valore dell'oro, e dell'argento, anche quando si volesse diminuire la detta somma, bisognerà convenire del dispendioso lusso Romano. Per supplire ad esso non solo Roma versava fuori de' suoi Erarj il denaro portato dalle tributarie provincie, ma l'oro eziandio che si scavava nelle miniere de' paesi soggetti. Le più ricche erano nella Spagna, le di cui miniere specialmente furono la causa, per la quale i Romani, e i Cartaginesi se ne contrastarono con tanta ostinazione il possesso, e per una bizzarria singolare della fortuna quell'infelice provincia fu in quei tempi trattata dai vincitori quasi nella stessa maniera, che ella ha trattata nei tempi nostri l'America. Il Politeismo era la Religione dominante della Romana Monarchia, e perciò, se si eccettuano alcuni casi particolari, ne quali il genio crudele dei Tiranni fece servir di pretesto la Religione alla loro barbarie, la massima generale di Roma fu la tolleranza.

„ La superstizione del Popolo non era
 „ amareggiata da alcuna mistura di rancore
 „ teologico; nè era vincolata dalle catene di
 „ alcun sistema speculativo. Il politeista
 „ devoto, sebbene appassionatamente attac-
 „ cato a' suoi riti nazionali, ammetteva cor-
 „ una

„ una fede implicita le diverse religioni del-
 „ la terra. Il timore, la gratitudine, e la
 „ curiosità, un sogno, o un augurio, un
 „ singolar disordine, o un viaggio lontano
 „ lo disponevano continuamente a multipli-
 „ care gli articoli della sua credenza, e ad
 „ accrescer la lista de' suoi protettori. La
 „ sottile tessitura della mitologia Pagana era
 „ intrecciata di varj, ma non discordanti
 „ materiali. Subito che si conveniva che gli
 „ uomini saggi e gli Eroi, i quali erano o
 „ vissuti, o morti per l'utile della patria,
 „ s'innalzassero a un grado di dignità e d'
 „ immortalità, si confessava universalmente
 „ che essi meritavano di essere almen vene-
 „ rati, se non adorati, da tutto il genere
 „ umano. Le divinità di mille piccoli boschi
 „ e di mille ruscelli possedevano in pace la
 „ loro locale rispettiva influenza; nè il Ro-
 „ mano, che procurava di placare lo sdegno
 „ del Tevere, poteva derider l'Egiziano, che
 „ presentava le sue offerte al benefico ge-
 „ nio del Nilo. Le potenze visibili della na-
 „ tura, i pianeti e gli elementi, erano le
 „ stesse per tutto l'universo. I rettori in-
 „ visibili del mondo morale non potevan
 „ essere rappresentati che da finzioni, ed
 „ allegorie del tutto simili. Ogni virtù, ed
 „ ancora ogni vizio, aveva la sua divina
 „ rappresentanza; ogni arte, e professione

„ il suo protettore, i di cui attributi, nei
 „ secoli, e nei paesi più distanti, erano
 „ uniformemente ricavati dal carattere dei
 „ loro particolari devoti. Una repubblica di
 „ Dei, di genj, e d'interessi così opposti
 „ richiedeva in qualunque sistema la mano
 „ moderatrice di un Supremo Magistrato,
 „ che col progresso della scienza fu a poco
 „ a poco rivestito delle sublimi perfezioni
 „ di Monarca onnipotente, e Sovrano Crea-
 „ tore. Così moderato era lo spirito dell'
 „ antichità, che le nazioni eran meno atten-
 „ te alla differenza, che alla somiglianza
 „ dei loro culti religiosi. Il Greco, il Ro-
 „ mano, ed il Barbaro nello incontrarsi
 „ avanti ai loro rispettivi altari, facilmente
 „ si persuadevano, che sotto nomi diversi e
 „ con diverse ceremonie essi adoravano le
 „ medesime Divinità. L'elegante mitologia
 „ di Omero dava una bella e quasi regolar
 „ forma al politeismo dell'antico mondo „
 „ I Filosofi Greci ricavavano la loro mo-
 „ rale dalla natura dell'uomo, anzi che da
 „ quella di Dio. Essi meditavan però sulla
 „ natura divina, come oggetto di una spe-
 „ culazione molto curiosa e importante, ed
 „ in questa profonda ricerca mostravano la
 „ forza e la debolezza dell'umano intendi-
 „ mento. Tra le quattro più celebri scuole,
 „ gli Storici, ed i Platonici procurarono di

» riconciliare i discordanti interessi della ra-
 » gione , e della religione . Essi ci hanno
 » lasciate le pruove le più sublimi della e-
 » sistenza e delle perfezioni di una prima
 » causa ; ma siccome era impossibile per lo-
 » ro di concepire la creazione della materia,
 » l'artefice nella filosofia stoica non era ab-
 » bastanza distinto dall'opera ; mentre al
 » contrario il Nume spirituale di Platone , e
 » de' suoi discepoli sembrava piuttosto un' i-
 » dea , che una sostanza . Le opinioni degli
 » Accademici e degli Epicurei eran di una
 » tempra men religiosa , ma mentre i primi
 » erano dalla loro modesta scienza indotti
 » a mettere in dubbio , gli ultimi dalla loro
 » positiva ignoranza eran costretti a negre
 » la provvidenza di un Supremo Rettore . Lo
 » spirito di ricerca avvivato dalla emulazio-
 » ne , e sostenuto dalla libertà aveva divisi
 » i pubblici maestri di filosofia in una di-
 » versità di contrarie sette ; ma la gioventù
 » ingegnosa , che da ogni parte concorreva
 » in Atene , e nelle altre sedi delle scienze
 » nell' Impero Romano , era egualmente am-
 » maestrata in ogni scuola a rigettare e di-
 » sprezzare la religione del popolo . Come
 » di fatto era egli possibile che un filosofo
 » accettasse per verità divine le vane novel-
 » le dei poeti , e le tradizioni incoerenti
 » della antichità ? o che adorasse come Dei
 » quel-

„ quelli enti imperfetti che esso avrebbe di-
 „ sprezzati come uomini ? Cicerone condi-
 „ scese ad impiegare le armi della ragione
 „ e della eloquenza contro tali indegni av-
 „ versarj ; ma la satira di Luciano fu un
 „ arme più adeguata , ed altrettanto più ef-
 „ ficace . Si può ben credere che uno scrit-
 „ tore , il quale conversava nel mondo, non
 „ si sarebbe mai rischiato ad espor gli Dei
 „ del suo paese alle risa del pubblico , se
 „ questi non fossero già stati l' oggetto del
 „ segreto disprezzo fra gli ordini più culti ,
 „ ed illuminati della società . Non ostante
 „ la irreligiosità di moda , che regnava nel
 „ secolo degli Antonini , l' interesse dei Sa-
 „ cerdoti , non meno che la credulità del
 „ popolo eran sufficientemente rispettati .
 „ Nei loro scritti e discorsi i filosofi dell'
 „ antichità sostenevano la dignità della ra-
 „ gione , ma uniformavano le loro azioni ai
 „ comandi delle leggi e dei costumi . Ri-
 „ sguardando con un riso di compassione e
 „ d' indulgenza i varj errori del volgo , pra-
 „ ticavano diligentemente le ceremonie dei
 „ loro padri , frequentavan devotamente i
 „ tempj degli Dei ; e talvolta condescenden-
 „ dendo a far la lor parte sul teatro della
 „ superstizione , coprivano i sentimenti di
 „ un Ateo sotto le vesti sacerdotali . Ragio-
 „ natori di questa tempra eran molto incli-
 „ „ nati

96
„ nati a disputare le loró rispettive manie-
„ re di fede , o di culto . Era indifferente
„ per loro qual forma prender volesse la fol-
„ la della moltitudine ; e si accostavano con
„ lo stesso interno disprezzo , e con la stes-
„ sa esterna reverenza agli altari di Giove
„ Libio , Olimpico , o Capitolino “ .

Colle armi Romane fu portata la lin-
gua del Lazio nelle domate provincie , e nel-
la maggior parte di queste si stabilì insieme
colla potenza di Roma . La Grecia però man-
tenne costantemente la nativa sua lingua , l'
auree produzioni della quale forzarono gli
stessi vincitori ad apprenderla , e durano an-
cora ad onorarla . Siccome le armi , e le Co-
lonie dei Greci si erano sparse dal mare A-
driatico sino al Nilo , e l'Eufrate , e i Prin-
cipi di Macedonia furono lungo tempo pos-
sessori di Siria , e di Egitto , l'uso comune
della Greca lingua era assai esteso . Oltre la
divisione della Greca , e Latina lingua nell'
Impero Romano i naturali di Siria , e di Egit-
to restarono costantemente attaccati al loro
antico dialetto . Lo studio della Greca lingua
entrava nell'educazione delle persone ben na-
te , era essa la lingua de' dotti , mentre però
tutti gli atti pubblici erano scritti in lingua
Latina .

Gli abitatori di queste vaste provincie
benchè sudditi una volta di quel popolo, dal
qua-

quale erano stati conquistati, tuttavia estinta la Repubblica e perdendosi insensibilmente la differenza fra di essi, ed il popolo vincitore, acquistarono per la maggior parte i diritti di cittadino Romano. Male si avvisarono le antiche Repubbliche della Grecia di conservare senza alcuna mescolanza il sangue de' loro primi cittadini. Questa falsa politica rovesciò la potenza di Atene, e di Sparta. Roma pensò diversamente. La prudenza, e la gloria fecero sparire davanti a' suoi occhi le distinzioni di schiavi, di forestieri, di nemici, e di barbari. Ove potè scuoprire il merito, e la virtù si affrettò di adottarli. L'effetto corrispose alle sue saggie intenzioni. Cresciuto il numero de' suoi figli, crebbe ne' tempi felici l'emulazione, e l'ardore di segnalarsi, e fuori delle mura di Roma nasquerò illustri, ed insigni uomini di lettere.

Queste vaste provincie conquistate dal genio marziale di un popolo animato alle grandi imprese dalla libertà vennero tutte a cadere finalmente sotto il potere di un solo, dopo che i vizij di questi fieri repubblicani diventarono più potenti delle leggi. Augusto era fornito di quella destrezza necessaria per portare alla Romana libertà i colpi i più fatali. Tutto era già preparato per sì grande avvenimento. Le Legioni che una volta formato di cittadini possessori di beni, ed im-

pe-

pegnate perciò a sostenere le civili costituzioni, giacchè sostenevano i proprij diritti, erano ora per una gran parte composte di persone disperate, avvezze per più di anni venti a non riconoscere altre leggi che quelle della forza, e devore da gran tempo alla Casa di Cesare; Le provincie oppresse e dalle guerre civili, e dall'avarizia de' ministri della Repubblica; sospiravano il governo di un solo che fosse il padrone, e non il complice dei loro tiranni. Il popolo stesso di Roma, i cui diritti in parte turbati, e in parte distrutti dalla eccessiva potenza de' grandi non erano ridotti che ad una scenica rappresentanza, bramava l'abolizione dell'Aristocrazia.

L'accorto Augusto sapeva che i pregiudizj di un'avanzo Repubblicano dovevano esser rispettati: conservando pertanto una vana imagine dell'antico governo distrusse affatto la libertà. Egli rigettò il pomposo nome di Re, che era costato la vita all'imprudente Cesare, e si contentò di governare le Romane provincie col Regio potere, senza averne il nome. L'autorità Sovrana presso un popolo libero è divisa in molte parti, le quali sono esercitate per un determinato tempo dai cittadini. Augusto artificiosamente riunì in se stesso gli sparsi rami del supremo potere. Fu pertanto creato perpetuo

Con-

Console , perpetuo Tribuno , Pontefice Massimo , e finalmente col formidabile nome di Generale , ossia d'Imperatore acquistò su Roma un'Impero assoluto .

Le milizie , delle quali l'interessi per una mutazione indotta insensibilmente ne' costumi , e nelle Leggi erano diversi da quelli dei liberi cittadini , assicuravano ad Augusto un' autorità illimitata . Egli però era assai accorto da conoscere quanto odioso , e pericoloso era ad un tempo stesso questo strumento di oppressione . Già qualche volta le grida sediziose di corpo sì formidabile lo avevano spaventato . Conveniva occultare per quanto si poteva alla stupida ferocità delle legioni la loro propria forza , e nello stesso tempo intimorire colle armi quegli animi , nei quali vivevano ancora i semi di libertà . Conservò pertanto Augusto i nomi , e l'immagine dell' antico governo , e rispettando apparentemente il Senato abbagliò colla di lui autorità gli occhi delle Legioni , mentre il Senato medesimo contento della vana pompa di un' apparente potere , non osava di aspirare all' antica autorità frenato dalla forza delle armate squadre , che sapeva dipendere intieramente dai cenni di Augusto . Le seguenti parole dell' Autore esprimono brevemente la forma del governo Imperiale . „ Il sistema del governo stabilito da Augusto ,

„ e

„ e mantenuto dai Principi , che conobbero
 „ i loro veri interessi , e quelli del popolo,
 „ era una monarchia assoluta rivestita di tut-
 „ ta la forma di una Repubblica . I Sovrani
 „ di questo vasto stato ascondevano il loro
 „ trono fralle nubi . Intesi a celare agli oc-
 „ chi de' loro sudditi la forza , colla quale
 „ li dominavano , professavano di essere i
 „ ministri del Senato , ed obbedivano ai de-
 „ creti supremi dettati da loro stessi . “

Questo piano artificioso d'oppressione fu seguito dai più accorti successori di Augusto , e , se si eccettuino quei tiranni che non ebbero alcun freno nelle passioni , la Corte , il seguito , ed ogni altra esteriore apparenza , non avevano punto la pompa conveniente ai padroni di sì vasta Monarchia . Nelle mense , nelle vesti , e in qualunque altra esterna rappresentanza studiavano una modesta decenza , schivando , quanto per loro si poteva il più , l'ostentazione del potere . Sapeva pur troppo Augusto , che i piccoli spiriti si lasciano prendere dall'apparenza . Faceva d'uopo per tanto deludere i loro sensi , e mostrare meno che fosse possibile quel fasto , che ad animi , ne quali viveva ancora la memoria dell'antica libertà , dovea sembrare un insulto . Svetonio ci dipinge la Famiglia di Augusto anche nelle occupazioni domestiche non dissimile da quella di un'opulen-

lento, ma modesto, privato. Resterebbe som-
 mamente confuso l'orgoglio de' nostri picco-
 li Signori, per abbigliare i quali si portano
 le pompose bagatelle dalle più remote parti
 della terra, e si ecciterebbe la nausea alla
 delicatezza delle nostre Dame, se si narrasse
 loro che un'uomo più potente di tutti i So-
 vrani di Europa, Augusto, non andò quasi
 mai vestito di altri panni, che di quei che
 dall'industri mani di Livia, di Giulia, e
 delle altre sue figlie, o nipoti erano stati
 tessuti. Questa preziosa notizia, non solo
 fa l'elogio della moderazione di Augusto,
 ma ci mostra ancora la domestica vita delle
 donne Romane occupate nelle cure della fa-
 miglia anche in tempi, nei quali, benchè la
 maniera di vivere si fosse molto allontanata
 dalla rozza, ma virtuosa semplicità dei tem-
 pi repubblicani, era però ben lungi ancora
 dal corrotto costume, dalla dissipazione, dal-
 le galanti inezie delle persone, che formano
 ciò, che si appella adesso il bel mondo, e
 che si dicono fornite di eleganti maniere. Se
 ad alcuno sembrasse che questo piano di mo-
 derazione fosse stato troppo violato anche dai
 saggi Imperatori nel permettere di essere
 ascritti nel numero degli Dei, fa d'uopo ri-
 flettere che questa legale profanazione si fa-
 ceva in un tempo, in cui le divinità erano
 tanto avviate presso le persone di buon sen-

so , che si farebbe certamente troppo torto ad alcuni de' più virtuosi Imperatori , ponendo loro in confronto o Giove , o Marte , o alcun' altra delle antiche Deità , alle quali ogni uomo onesto si vergognerebbe di assomigliarsi .

Cambiato in questa forma l'antico Sistema Republicano in una mascherata Monarchia , il fato di tante Provincie , la felicità , o la miseria di tanti , e sì diversi popoli , si ridusse nell' arbitrio di un solo . Furono perciò esposti alle necessarie vicende ora della tirannia , ora della moderazione , ora del capriccio . Il Popolo Romano una volta pieno di generosi sentimenti , e sì geloso della sua libertà , potè soffrire la più vergognosa oppressione sotto il feroce Tiberio , il furibondo Caligola , l' imbecille Claudio , il crudelissimo Nerone ; respirò per poco tempo sotto Vespasiano , e Tito , le di cui virtù fecero sopportare più di quindici anni i vizi del di lui fratello Domiziano . Alla morte di questo tiranno comincia l'epoca più fortunata del Romano Impero . Per una felice combinazione troviamo nello spazio di più di ottanta anni una serie di virtuosi Imperatori , che unendo le virtù morali ai talenti necessari per seder sul Trono , eccellenti nell'arti di guerra , e di pace , non si occuparono che della felicità de' popoli soggetti . Il saggio Ner-

va inteso a conservarla anche dopo la sua morte, ebbe la perspicacia di scegliersi per successore il più degno de' sudditi, che a Lui fosse noto. Trajano univa il genio marziale a quella dolcezza e bontà di cuore che guadagna le anime sensibili, e che rimase così scolpita ne' cuori de' Romani per lungo tratto di tempo da divenire un lusinghiero complimento ai nuovi Imperatori l'augurar loro la bontà di Trajano. L'incostante carattere, e le leggerezze di Adriano furono abbastanza compensate dalla giudiziosa scelta da lui fatta del saggio Antonino. Questo amabile Principe ebbe tanta virtù da anteporre la pubblica felicità all'amor paterno, e quantunque avesse due figli si cercò fuori della sua famiglia il successore, e collocò sul Trono la filosofia, scegliendo Marco Aurelio. La contemplazione della continuata felicità di sì estese Provincie per un lungo corso di anni governate dalla virtù assisa sul Trono, presenta uno spettacolo assai più magnifico agli occhi del filosofo, che le rumorose imprese dei distruttori dell'umanità, o i cocchi trionfali degli eroi tinti di sangue innocente. Un'anima sensibile non può che sparger lacrime di gioja su questo felice periodo, di cui difficilmente può trovarsi il somigliante negli annali del Mondo. Quantunque la potenza degli Imperatori fosse fondata sulla

fede

federe delle armate Legioni , gli inconvenienti di un governo militare non erano stati gran fatto sentiti fino a questo tempo . E' vero ; che alla morte di Nerone fu il Romano Impero agitato da violenti moti , e la militar licenza delle armate squadre per qualche tempo non ebbe freno , ma fu questa una passaggiera burrasca , e rientrarono quei feroci spiriti nel loro dovere , e nell'utile ignoranza delle loro proprie forze .

Dopo l'aurea età di Trajano , e degli Antonini , che fu il tempo in cui l'Impero Romano giunse all'apice della sua grandezza , e felicità , si vede nascere una lacrimevole rivoluzione . La virtù di Marc' Aurelio resta eclissata sommamente dal suo successore , per non avere avuto il coraggio d'imitarlo , e di preferir Roma alla sua famiglia . I vizj e le follie di Comodo fanno gran torto al padre per aver permesso che in mano di un mostro , di un vilissimo gladiatore , cadesse il destino dell'universo . Si risvegliarono allora le feroci legioni , il ruinoso potere delle quali era stato frenato dalla virtù di quattro Imperatori , che imprimevano venerazione anche su quegli indomiti spiriti . La crudeltà , le follie di Comodo tolsero ogni freno ai soldati , li quali benchè lontani dalla capitale , scuoprirono finalmente quanto debole , e immaginario era quel potere che rispettavano .

1. Gennaro 1795.

C

Men-

Mentre Comodó incapace di reggere le redini dell'Impero si dava in preda a tutt' i vizj , Perenne uomo vile , ed ambizioso dirigeva i pubblici affari . Le di lui oppressioni giunsero a segno che le legioni di Bretagna ebbero l'ardire d'inviare un'ambasciata di cinquecento persone scelte all'Imperatore chiedendo la testa del ministro . Il timido Comodo incapace di ferme risoluzioni non ebbe il coraggio di resistere . Perenne fu giustamente sacrificato al risentimento de' soldati . Ma in questo avvenimento le lontane armate fecero la fatale scoperta della debolezza del governo , e che l'Impero era nel loro arbitrio . Questa scoperta portò seco le più terribili conseguenze . Le armate cominciarono a riguardar liberamente gli Imperatori come loro creature , e dependenti . Il rango Imperiale diventò un posto che si vendeva dall'avidità delle legioni al maggiore offerente , e intanto non avendo i soldati più freno cominciarono ad ammolirsi , e rilassandosi l'antica disciplina , che avea formato i conquistatori del Mondo , divenendo essi ogni giorno più deboli , si trovarono finalmente incapaci di resistere ai replicati assalti di quei barbari , che sbucando in folla da' boschi del Settentrione , dopo varie scosse , atterrarono finalmente il maestoso Colosso della Romana grandezza .

Ucci-

Ucciso l' indegno Comodo in vano salì al trono un Imperatore pieno delle pacifiche virtù, e degno di succedere a' Trajani, ed agli Antonini: Pertinace amato e rispettato dal popolo e dal Senato diede una dolorosa prova, che l' amor della giustizia, ed il desiderio della pubblica felicità non erano più quelle qualità che convenivano al padrone dell' Impero, e dopo 80. giorni di un breve, ma aureo governo, gli scellerati Pretoriani, che miravano di mal occhio un restauratore delle antiche leggi e della rigida disciplina, macchiarono il palazzo Imperiale del sangue del loro virtuoso padrone. L' avvilitamento del Sovrano potere giunse allora all' ultimo segno, giacchè gli arditissimi assassini non si vergognarono di proclamare, che l' impero sarebbe di colui che concedesse loro un più ricco donativo. Si vendè per tanto il trono Imperiale al pubblico incanto. Didio Giuliano fu il maggior offerente, e disonorò la porpora in una maniera affatto nuova. Ben presto però s' accorse a quanto caro prezzo aveva comprato pochi giorni i più tristi della sua vita. La viltà dei mezzi con i quali era giunto al rango supremo, fornivano uno specioso pretesto alle ribellioni. Infatti tre distinti personaggi tutti tre alla testa di poderose armate, si dichiararono i vendicatori di Pertinace, e gli emoli di Giuliano. Pescennio Negro, Clodio

Albino, e Settimio Severo furono salutati Imperatori dalle proprie armate, che udirono con isdegno, e forse con invidia l'indegno e venale tratto dei Pretoriani. L'imbecille Giuliano fu oppresso dalla celerità di Severo, che in pochi giorni dalla Pannonia condusse con rapide marcie un poderoso esercito in vista di Roma. Settimio Severo trionfò ancora degli altri due suoi Competitori, che forse eguali a Lui nel valor militare, gli erano inferiori nell'arte della simulazione, e dell'inganno. Questa scienza, che insegna a calpestore tutte le leggi dell'onoratezza, quando sono svantaggiose, chiamata infame quando si occupa in piccoli e privati oggetti, e condannata dal miserabile volgo, che conserva ancora i sentimenti della virtù e dell'onore, essa è poi da alcuni creduta lecita quando occupandosi in importanti, e pubblici affari, ed esercitata da gran personaggi, decide del destino dei popoli, ed è nobilitata allora sotto il mendicato nome di politica. Ma quantunque coloro che presumono di coprir l'inganno con i speciosi colori facciano suonare altamente i nomi della pubblica utilità, e della felicità di migliaia di persone, noi crederemo di far torto al lettore se ci trattenessimo a confutare i loro stravolti ragionamenti. Unendo insieme tutte le più studiate cavillazioni politiche,

non

non si potrà mai fare un estratto , capace di dare una vernice di onoratezza a chi manca di fede . Tornando a Severo egli era certamente dotato de' civili e militari talenti . Il suo valore , e i suoi artifizj seppero tenere in freno le turbolente legioni , e si pubblicarono savie , ed utili leggi , che correggevano gli abusi introdotti nel governo dopo la morte di Marc' Aurelio . Respirarono nuovamente le Romane provincie , e sotto la protezione delle leggi la pace e la prosperità tornarono a farle felici . Intanto però i fondamenti dell' impero ricevevano ogni dì qualche nuovo crollo. Severo dopo aver puniti i Pretoriani della morte di Pertinace , e dell' infame vendita dell' Impero , col' degradarli , ed allontanarli dalla Capitale , ne creò un nuovo corpo , e ne triplicò il numero . Questi soldati non furono più scelti tra la gioventù Italiana , ma volle Severo che si traessero dalle Legioni accampate ai confini dell' Impero i soldati più forti , e più valorosi , i quali per ricompensa fossero arruolati tra le guardie Pretoriane . La gioventù Italiana fu in tal guisa allontanata insensibilmente dalle armi , e risedè in Italia e in vista di Roma un corpo di 70. mila soldati tratti per lo più da paesi barbari , insensibili ad ogni altro oggetto , fuori che all' avidità del guadagno , ed ai quali i nomi di Roma , d' Italia ,

C 3

di

di patria , di virtù , erano affatto stranieri . Il Comandante ossia Prefetto delle guardie Pretoriane diventò allora la più rispettabile persona dopo il Sovrano . Siccome l' Impero era caduto in un militar dispotismo , il comandante di questa truppa fu posto non solo alla testa dell' armata , ma delle finanze e delle leggi , nè vi fu alcun dipartimento in cui la di lui autorità non avesse influenza . Dopo la caduta di Plauziano , che esercitò il primo , ed abusò di questa luminosa carica , la scelta del secondo Prefetto onora sommanente Severo , poichè fu posto in sì importante impiego , da cui dipendeva la felicità , o la miseria di tutte le Romane provincie , il celebre Papiniano illustre Giureconsulto , persona forse la più atta che vi fosse in quei tempi a conoscere i veri interessi de' popoli , e del Sovrano . Intanto però , siccome Severo doveva tutto alle legioni , e le conosceva piene di orgoglio , e del sentimento della loro forza , fu costretto a chiudere gli occhi su i difetti di esse , e conceder loro innumerevoli privilegj , esorbitanti donativi , che assuefacendosi al lusso ed alle delicatezze snervarono sempre più gli animi , e si allentò notabilmente il freno della militar disciplina . Ma forse non può ciò recarsi a colpa di Severo , giacchè le cose eran ridotte a segno che non v' era più da apprestare riparo

a ta-

a' tale inconveniente . Quest' uomo straordinario che dal più basso stato , passando la sua migliore età tra le inquietudini , le fatiche , i pericoli , era giunto ad occupare il primo trono del mondo , conobbe e confessò quanto era vano oggetto la Regia grandezza, ed incapace di contentare il cuore , preferendo in mezzo alla splendida noja quelle memorabili parole; *ch' egli era stato tutto in questo mondo , e che tutto era di piccol valore* . La tranquillità del suo regno non fu turbata che da guerra di poco momento , e che appena meriterebbero di esser qui rammentate , se non cadesse appunto sotto il regno di Severo l'epoca memorabile delle guerriere imprese dei montanari Scozzesi , che animati dalla libertà sotto il celebre Fingal , ignoranti delle arti della guerra , col solo natural coraggio ardirono contrastare col disciplinato valore delle Romane legioni, avvenimento renduto celebre dai versi di Ossian , e che forma un'epoca illustre nelle favole Britanniche .

Severo morì in quest'ultima impresa e lasciò due figli indegni di un tanto padre, ammolliti dai vizj e dalle adulazioni della Corte, e discordi fra loro , cioè Caracalla e Geta . Geta cadde ben tosto vittima della gelosia e degli artifizj di Caracalla , che dopo sì orribile assassinio non si vergognò di co-

mandare all' illustre Papiriano Prefetto delle guardie di spiegare tutto il suo sapere, e la sua eloquenza per giustificare in faccia al pubblico l'uccisione del fratello. Il virtuoso Giureconsulto non esitò un momento tra il disonore, e la morte, e rigettando con isdegno una sì disonorevol proposizione, ebbe il coraggio di rispondere al tiranno *esser più facile commettere un fratricidio che giustificarlo*. Un'anima così generosa, che aveva conservata la sua virtù in mezzo al veleno della Corte, merita la grata memoria dei posteri, ed il saggio storico è in dovere di sparger de' fiori sulla di lui tomba. Il filosofo Seneca in una simile circostanza ebbe la viltà di piegarsi alla volontà di un tiranno, e con una lettera indirizzata al Senato prese a giustificare Nerone della morte di Agrippina. La brevità di un' estratto non ci permette l' esporre tutte le importanti osservazioni del chiarissimo Autore, e di seguirlo passo passo, mentre colla viva pittura del regno de' varj Imperatori ci addita ogni momento le cause che occultamente minavano i fondamenti del Romano Impero.

Dopo la morte di Severo il veleno occulto, che attaccava la costituzione Imperiale, prese maggior vigore; i vizj, le follie degli Imperatori, e de' soldati andarono continuamente crescendo. Al furioso Caracalla,

mostro che disonora l'umana natura ; tentò
 invano di succedere l'imbecille Macrino , e
 gli artifizj di una donna giunsero a porre
 sul trono un barbaro di Oriente , un Sacer-
 dote del Sole , che trasportò in mezzo alla
 Capitale quei vizj e quelle dissolutezze , le
 quali almeno nell'Asia si sogliono occultare
 fralle mura de' Serragli . Il dissoluto Elioga-
 balo giunse co' suoi vizj a fare obbliare le
 infamità del Regno di Nerone . Il virtuoso
 Alessandro Severo , che gli successe , tentò
 invano far argine alla corruttela ed all'or-
 goglio delle legioni . Prima si vide trucidar
 sugli occhi il celebre Ulpiano , che creato
 Prefetto delle guardie guidava i passi del gio-
 vine Imperatore sulle tracce della giustizia ,
 indi cadde egli stesso vittima delle indiscre-
 te richieste di quelle anime venali incapaci
 di esser mai soddisfatte ; e ciò servì sempre
 più ad accrescere il loro orgoglio . Qualun-
 que creatura la più vile , purchè servisse al-
 la loro avidità , diventò un soggetto degno
 dell'Impero ; tutto dovè dipendere dal ca-
 priccio di quelle , e si videro aboliti affatto
 i diritti di successione , che sembrano dalla
 natura stessa assegnati , e che quantunque
 non rade volte facciano passare i Sovrani di-
 ritti da un saggio padre ad un indegno fi-
 glio , risparmiano però innumerabili guerre
 civili . Ma ascoltiamo l'Autore con quanta

sodezza ed eloquenza adorna questo pensiero , mentre si prepara a mostrarci il trono Imperiale usurpato da un vilissimo barbaro , cioè dal crudel Massimino .

„ Nel silenzio del ritiro si possono facilmente inventare diversi sistemi di governo , ne' quali lo scettro debba costantemente essere accordato al membro più degno dal libero ed incorrotto suffragio dell'intera nazione . L'esperienza rovina questi aerei edifizj , e mostra , che in una gran Società l'elezione di un Monarca non può mai dipendere dalla più saggia , o più numerosa parte del popolo . La milizia è il solo ordine d'uomini sufficientemente uniti per accordarsi in un medesimo sentimento , e potenti assai per farlo adottare al resto dei suoi concittadini ; ma il carattere dei soldati avvezzi alla violenza insieme , ed alla schiavitù , li rende troppo incapaci d'essere i custodi d'una legale , o anche civile costituzione . La giustizia , l'umanità , o la prudenza politica sono qualità troppo ignote a loro , perchè le rispettino negli altri : Il coraggio soltanto acquisterà la stima loro , e la liberalità comprerà i loro voti ; ma il primo di questi meriti spesso si trova nei petti più feroci , e il secondo non si può dimostrare , che a spese del pubblico . La superiore prerogativa della nascita confermata dal tempo , e dall'opinio-

nione popolare, è la più semplice, e la meno invidiata di tutte le distinzioni fra gli uomini. Un riconosciuto diritto estingue le speranze della fazione. Noi dobbiamo al saldo stabilimento, di questa idea la successione pacifica, e la moderata amministrazione delle Monarchie Europee. . . . Ma l'Impero Romano, quando l'autorità del Senato non fu più rispettata, divenne un vasto teatro di confusione. . . . Ciascuno ripeté dal proprio merito un diritto a quel Trono, al quale niuno per nascita poteva aspirare. Le audaci speranze dell'ambizione rimasero sciolte dal salutevol freno delle leggi, e de' pregiudizj. Allora il più vile tra gli uomini poteva, senza esser tacciato di follia, sperare d'innalzarsi col valore e colla fortuna ad un certo rango militare, nel quale un sol delitto lo rendesse capace di acquistar lo scettro del Mondo, strappandolo di mano ad un padrone debole ed aborrito. Dopo l'assassinio di Alessandro Severo, e l'innalzamento di Massimino ogni barbaro contadino delle frontiere potè aspirare a quel posto augusto e pericoloso. „ Fin qui l'Autore.

Questo barbaro che non aveva altro merito che un taglio di corpo gigantesco ed una forza smisurata, cadde vittima della propria ferocia, e dagli stessi suoi brutali compagni fu alla fine trucidato. Il regno ed il fato di

Mas-

Massimo , di Balbino, e dei tre Gordiani ci presenta la confusione sempre crescente in tutti gli ordini dello Stato, e si veggono sei Principi assassinati in pochi mesi; e mentre il popolo Romano perduta la libertà, e il coraggio, in una stupida indolenza si occupava ne' frivoli spettacoli del Circo, e nei giuochi secolari, che un Arabo Imperatore, cioè Filippo gli presentava con una straordinaria magnificenza, dissipando in puerili oggetti le rendite dello Stato, il pubblico languore andava per lo continuo aumentandosi. La trista condizione di questi tempi è colla solita energia descritta dal nostro Autore nella maniera seguente.

„ Eran già scorsi mille anni, da che Romolo con una piccola truppa di pastori, e di banditi venne a stabilirsi sulle colline vicino al Tevere. Nei quattro primi secoli i Romani avevano acquistate le virtù militari, e civili nella laboriosa scuola della povertà. Vigorosamente usando di quelle virtù, ed assistiti dalla fortuna ottennero nel corso dei tre susseguenti secoli l'Impero assoluto sopra molte regioni dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa. Gli ultimi trecento anni eran passati in una prosperità apparente; ed in una interna decadenza. Quella nazione di soldati, di magistrati, e di legislatori, che componeva le trentacinque tribù del popolo

Ro-

Romano , si disciolse nella massa generale degli uomini , e rimase confusa tra tanti milioni di vili Provinciali , che avevano ricevuto il nome , senza adottar lo spirito de' Romani . Un'armata mercenaria reclutata tra i sudditi , ed i barbari delle frontiere , fu l'unico rango di uomini , che conservasse la sua indipendenza , ed ancor ne abusasse . Con tumultuarie elezioni furono da loro innalzati al Trono di Roma un Siro , un Goto , ed un'Arabo , e rivestiti di un potere dispotico sopra le conquiste , e la patria degli Scipioni .

L'Impero Romano si stendea tuttavia dall'Oceano occidentale sino al Tigri , e dal Monte Atlante fino al Reno , ed al Danubio . Filippo sembrava all'occhio poco penetrante del volgo un Monarca non meno potente di Adriano e di Augusto . La forma era ancora la stessa , ma la robustezza , e la forza animatrice mancavano . L'industria del popolo era scoraggiata , ed infiacchita da una lunga serie di oppressioni . La disciplina delle legioni , che sola , dopo l'estinzione di ogni altra virtù , aveva sostenuta la grandezza dello Stato , era corrotta dall'ambizione , o rilassata dalla debolezza degli Imperatori . La forza delle frontiere , che prima consisteva nelle armi , più che nelle fortificazioni , si era indebolita insensibilmente ; ed erano le più belle Provincie esposte alla rapacità ,

• all'

o all'ambizione dei barbari, che presto si accorsero della decadenza dell'Impero Romano,, . Così l'Autore.

Ma già quelle cause, le quali fino a questo tempo avevano occultamente attaccato i fondamenti dell'Impero cominciavano a produrre manifesti effetti, che ne presagivano l'imminente rovina. Una nuova e più patetica scena di confusione ci si para davanti. Le feroci nazioni di quei barbari, che confinavano per varj lati colle Romane Provincie, e che la disciplina, e il valore delle legioni avevano fino a questo tempo tenute in dovere, cominciarono a scoprire la debolezza de' loro vincitori; le ricchezze de' quali gli animarono ad ardite imprese. Siccome varie sono le nazioni che in questi tempi umiliarono l'orgoglio dell'Impero Romano, il nostro diligente Autore fa precedere alla lugubre scena delle replicate invasioni una esatta ricerca sulla origine, legislazione, costumi, religione, ed emigrazioni di costoro, che forma una delle parti più interessanti di quest'opera. Pare che il nostro Autore abbia preso in prestito da Tacito que' maestri pennelli, co' quali ei ci ha dipinto sì vivamente la barbara semplicità de' Germani. Questi popoli siccome fino a' tempi di Tacito erano privi di quell'arte preziosa conservatrice de' passa-

ti avvenimenti , e adjutrice della memoria ,
 cioè dell' arte di scrivere , la loro origine
 restò sepolta fra le tenebre. Gli etimologisti,
 e gli antiquarj che amano tanto di spaziare
 per l' oscuro pelago delle congetture hanno
 fabbricati varj sistemi , ne' quali per lo più
 si sono sforzati di lusingare la vanità nazio-
 nale , costituendo per fondatori della loro le-
 gislazione i primi Eroi delle più antiche isto-
 rie . „ L' arca di Noè (dice l' Autore) fra
 „ i popoli che hanno adottato l' istoria di
 „ Mosè , è divenuta ciò che l' assedio di
 „ Troja era stato per li Greci , e i Romani.
 „ Sulla stretta base della verità l' immagina-
 „ zione ha piantato l' immenso colosso della
 „ favola . Ascoltate l' orgoglio Irlandese , egli
 „ al pari del selvaggio della Tartaria vi mo-
 „ strerà in un figlio di Giapeto l' albero on-
 „ de sono usciti i suoi antenati . L' ultimo
 „ secolo ha prodotto una folla di letterati
 „ d' una erudizione profonda , e d' uno spi-
 „ rito credulo , che guidati dall' incerto bar-
 „ lame delle leggende , delle tradizioni , e
 „ delle etimologie hanno condotto i figli , e
 „ i nipoti di Noè dalla Torre di Babelle fino
 „ alla estremità della terra . “

Tra queste oscurità il nostro Autore
 non fa alcun passo senza essere guidato dal-
 la face di una sana critica , e fissa giudizio-
 samente i limiti del più probabile , oltre i qua-

quali tutto è incertezza . Le notizie sicure sulle quali fonda le sue proposizioni mostrano ad ogni passo il suo fino discernimento .

Quel vasto tratto di paese , che dai confini dell' Illiria , e delle altre Romane provincie si estendeva verso il Polo , e dal mar Caspio all' Oceano , era coperto di folte foreste popolate di numerose tribù di barbari , che da varj lati in varj tempi sotto diversi nomi si scagliarono sulle Romane provincie . La gran foresta Ercinia copriva la maggior parte del suolo di Germania , e dove ora torreggiano numerose e ricche città , sorgevano ricche capanne . I selvaggi abitatori di quei boschi vivevano di caccia e di rapina . Si fatta maniera di vivere , come osserva giudiziosamente l' Autore , basterebbe per mostrarci la falsità dell' antica opinione , che questi paesi contenessero allora una popolazione più numerosa che a' nostri tempi . Un vasto terreno inculto colla sola caccia e cogli armenti non può nutrire che una piccola popolazione , e veramente i più sicuri riscontri ci mostrano che qualche milione d' industriosi artefici , e d' agricoltori diligenti vivono largamente in quello spazio di terreno , ove centomila oziosi guerrieri trovavano appena da nutrirsi . I numerosi sciami che sortirono da quest' immensi paesi , furono ac-

cre-

cresciuti dal timore de' vinti e dalla credulità de' posterì.

È un soggetto di questione tra i fisici se il clima della Germania fosse una volta notabilmente più rigido, e se sia al presente addolcito. L'Autore con due brevi, ma decisive osservazioni termina una questione trattata a lungo dai filosofi. I. Le antiche istorie ci attestano che nell'inverno le acque del Reno e del Danubio gelandosi formavano un sì grosso ghiaccio da sostenere il peso di enormi carriaggi, e appunto questo era il tempo in cui i barbari profittando di tal circostanza facevano passare le loro armate su i detti fiumi. I secoli moderni non ci hanno mostrato mai un simil fenomeno. II. La Renna sorte di cervo che non può vivere che sotto un clima assai rigoroso, che trovasi fra i scogli dello Spitzberg a dieci gradi di distanza dal polo, e che ama di abitare fra le nevi della Siberia; e della Lapponia, ai tempi di Giulio Cesare trovavasi nella Selva Ercinia; che copriva allora una gran parte dell'Alemagna e della Polonia, ove presentemente non solo non si trova, ma non può vivere. La ragione conferma queste osservazioni, giacchè i numerosi boschi, che coprivano quel terreno, e che impedivano l'azione de' Solari raggi sul suolo, essendo stati per la maggior parte recisi

I. Gennaro 1795.

D

si,

si , il nudo terreno ha potuto concepire un maggior calore , onde è seguita la diminuzione del freddo .

Queste feroci nazioni che in varj tempi e specialmente sotto Marco Aurelio avevano spaventato i Romani , ma che sempre erano state vinte, ed arrestate ai limiti dell' Impero , finalmente verso la metà del terzo secolo dell' era Cristiana penetrarono nel cuore delle Romane provincie . I Goti furono i primi . Questa tribù guerriera uscita dalla Scandinavia , ed estesa con varie emigrazioni per la Prussia e per altri paesi della Germania si era allora stabilita lungo le sponde del mare Eusino . Di qui si mosse per invader le Romane provincie, e quasi un torrente accresciuta continuamente pe' luoghi ove passava da numerosi avventurieri avidi di preda , finalmente piombò su i mal avveduti abitatori della Mesia , e vi portò lo spavento e la desolazione . Le truppe Romane che guardavano i confini , che non erano più animate dall' amor della patria , e che avevano perduta l' antica disciplina , non furono capaci di star loro a fronte, consegnarono al nemico i posti affidati alla lor guardia , e molte di esse si arruolarono sotto gli stendardi dei barbari . Decio Imperatore dotato delle pacifiche , e militari virtù , volò incontro ai Goti co' suoi degenerati soldati , ma
re-

restò vinto ed ucciso insieme con un suo figliuolo giovane di alte speranze . Allora si vide per la prima volta veramente abbassato l'orgoglio di un popolo già sovrano del mondo , giacchè i successori di Decio stipularono una vergognosa pace co' Goti , obbligandosi a pagare loro un'annua somma , e rendendosi quasi in tal guisa loro tributaria .

Questo rimedio non fu , che un palliativo ; il fatal segreto della opulenza , e della debolezza dell'Impero era già rivelato a questi barbari . Le Romane provincie divennero allora un vasto teatro di desolazione , e per lo spazio di circa venti anni furono afflitte da innumerabili disastri . Inutilmente salì al trono un Principe pieno di merito , cioè lo sventurato Valeriano , che associando all'Impero il figlio di Gallieno tentò di far argine al diluvio di tante feroci nazioni , che da tutti i lati penetravano nel cuor delle Romane provincie . I più pericolosi nemici di Roma furono allora i Franchi , gli Alemanni , i Goti , i Persiani , Valeriano volando in Oriente ad opporsi agli ultimi , ebbe la disgrazia di esser fatto prigioniero , e fu obbligato a finire il resto de' suoi giorni fra gl'insulti de' Vincitori , e l'obbrobrio della schiavitù . L'indolente suo figlio non solo non cercò di liberare il padre , ma si diede all'ozio , e ai piaceri , mentre la de-

solazione, e la morte rovinavano le più belle provincie. I Franchi invasero la Gallia, passarono i Pirenei, saccheggiaron le Spagne, ed ebbero l'ardire di approdare alle coste d'Africa, piombando sopra popoli sprovvisti, e che non potevano immaginarsi un' assalto di barbari ad essi affatto sconosciuti. Gli Alemanni passato il Danubio penetrarono per l'Alpi Rezie nei piani di Lombardia, s'avanzarono fino a Ravenna, e posero in costernazione la Capitale, mentre l'Imperante n'era lontano. Si risvegliò allora una scintilla dell'antica virtù ne' Romani. Il Senato armò il popolo, che unito ai Pretoriani formò un esercito, il quale almeno s'avventò quei barbari, che si ritirarono ai loro paesi carichi di preda, e intanto i timidi Romani presero questa ritirata per una vittoria. Nuovi sciami di barbari, per quanto apparisce dal debole barlume delle scarse memorie di questi tempi, passarono nel centro dell'Impero, e per compire il disonore della Maestà Romana l'indegno Gallieno comprò la pace a prezzo di un vergognoso matrimonio contratto da lui con Pipa figlia di un Re de' Marcomanni.

Molte furono le incursioni fatte dai Goti nelle provincie Romane in questi tempi di calamità; l'Asia minore, la Grecia, e la stessa Atene soffrirono il loro furore, dopo che

che ebbero imparato a navigare pel mare Eusino. Nel tempo, che l'Impero era lacerato da tutte le parti per le guerre estere, trovavasi altresì disunito da diverse fazioni, ed in ogni provincia si sollevava un nuovo pretendente alla porpora Imperiale. Questi usurpatori furono tanti, che gli autori dell' Istoria Augusta gli appellano trenta Tiranni, benchè il nostro Autore dimostri, che il loro numero era assai minore.

Tutto era disordine, tutto scompiglio. I tumulti, le ribellioni, le rapine, le stragi desolavano ogni provincia; le leggi avevano perduto il loro vigore, e le redini dell'Impero erano intanto fra le mani dell'imbecille Gallieno. A tutti questi disastri si aggiunse una carestia lunga, ed universale, conseguenza inevitabile dell'oppressione, e della tirannia. Alla mancanza di un salubre nutrimento sogliono quasi sempre succedere contagiose malattie. Successe pertanto la peste alla carestia, e per molti anni desolò senza interruzione ciascuna provincia, ciascuna città, e quasi ciascuna famiglia dell'Impero. La furia di questo flagello fu sì grande, che si videro morire in Roma fino cinquemila persone in un sol giorno. La gloria e la potenza della Romana monarchia parve allora giunta al suo termine, stava già per disciogliersi, ed i popoli aspettavano di

cadere nella schiavitù dei barbari , quando una serie di virtuosi , e guerrieri Imperatori usciti dalla nazione Illirica arrestò per qualche tempo la ruina imminente dell'Impero . Claudio , Aureliano , Probo , Diocleziano , e i suoi colleghi riordinarono le cose , oppressero gli esterni , ed i domestici nemici , e fecero brillare ancora per qualche tempo vittoriose le Aquile Romane . Questa grande impresa fu cominciata da Claudio , che ricevè l'Impero sul punto della sua ruina . Nel corto Regno di due mesi spiegò tutti i talenti del suo genio marziale , ristabilì in parte la disciplina delle truppe , si fece incontro a trecentoventimila Goti , che penetrati nella Macedonia si preparavano ad invadere l'Italia , e dopo avergli sconfitti in tre sanguinose battaglie , distribuiti artificialmente le sue truppe in varj posti vantaggiosi , che tolse ai nemici ogni speranza di ritirata , e doverono dopo qualche tempo cader tutti nelle sue mani . Questo Eroe dopo sì breve , ma glorioso regno , morì della peste , che desolava allora l'armata de' Goti , e negli ultimi momenti , non avendo altra cura , che della pubblica salute , si scelse un successore il più atto a terminare le sue grandi imprese , nominando Aureliano .

Questo Principe corrispose alle speranze di Claudio . Nel corso de' quattro anni del

del suo Regno vinse più volte i barbari, oppresse i domestici nemici, e salì trionfante al Campidoglio, conducendo fra gli altri prigionieri la celebre Zenobia Regina di Palmira, donna, che ad una straordinaria bellezza, e alle grazie del suo sesso riuniva tutte le arti, e i talenti pacifici, e guerrieri, e il di cui spirito era stato coltivato dai precetti del sublime Longino. Ma dopo avere agito da Eroina, resistendo vigorosamente alle armi d'Aureliano, pagò finalmente il tributo alla debolezza del suo sesso, sacrificando ai furori di Aureliano il suo Precettore, e sopravvivendo alla sua ruina soffrì di essere trascinata in trionfale pompa, scherno della Romana plebe, al Campidoglio.

I successori d'Aureliano, Probo, e Caro sostennero anch'essi la gloria del loro predecessore, e contando per nulla il breve, e insignificante Regno dei degenerati figli di Caro, merita la nostra attenzione Diocleziano, che accoppiando al valor militare le arti, e l'accortezza d'Augusto, cangiò in gran parte l'antico sistema del Governo. Egli si scelse un compagno all'Impero, cioè Massimiano, soldato valoroso, ma stupidamente feroce, del di cui mezzo l'accorto Imperatore si serviva per eseguire gli atti di severità, facendo ricadere sopra di lui tutto l'

D 4 odio.

odio . E siccome in quei tempi l'immensa estensione della Monarchia aveva bisogno di difensori da tutte le bande , due altri furono associati all'Impero col titolo inferiore di Cesari , cioè Galerio Armentario , e Costanzo Cloro , che furono adottati dai due Imperadori , e sposarono le loro figlie . In questa guisa l'accorto Diocleziano non solo provide di valorosi difensori le varie parti dello stato , ma moltiplicando in questi tempi di ribellione , e di tradimento i successori all'Impero , troncava i progetti degli ambiziosi , che non potendo con un colpo solo spegnere la Sovrana autorità , le imprese di tal natura si rendevano assai più difficili . Il valore de' suoi associati giustificò la scelta ; Furono battuti , e respinti i Barbari da ogni lato . Fu spenta la ribellione dei disperati contadini delle Gallie , fu ricuperata la perduta Britannia , soppressi i tumulti dell'Africa , disfatto , ed umiliato il Re de' Persiani , estesi per questa parte i confini dell'Impero , e dopo tante gloriose imprese , Diocleziano godendo il frutto delle fatiche de' suoi Socii , mostrò all'attonito Popolo di Roma la magnifica pompa di un trionfo , in cui i nomi , e le immagini di nuove , e sconosciute Provincie pareva , che lusingassero l'orgoglio della Regina dell'Universo . Una trista riflessione umilia nello spirito del leg-

gito-

gittore il trionfo di Diocleziano, poichè questo fu l'ultimo, che fosse veduto da Roma. In appresso (per usare le parole dell' Autore) gli Imperatori cessarono di vincere, e Roma cessò di esser la Capitale del Mondo. I due Imperatori abbandonarono la Capitale, e fissarono la loro residenza in Milano, e in Nicomedia; la lontananza dei capi dell'Impero diminuì notabilmente la dignità, e lo splendore di Roma. L'accorto Diocleziano non l'abbandonò per un vano capriccio. Intento sempre a stabilire un perfetto dispotismo si avvisò, che quantunque l'autorità del Senato fosse quasi affatto perduta, nondimeno vi restavano ancora in questo corpo alcune pretensioni agli antichi privilegj, e la memoria di ciò che era stato una volta quel rispettabile ceto di quando in quando risvegliava qualche scintilla di patriottico entusiasmo in qualche spirito meno abbattuto. Finchè gl'Imperatori risiedevano in Roma, questa Assemblea, benchè oppressa, non poteva essere affatto negletta. I decreti degli Imperatori duravano ad esser confermati dal Senato, quantunque quest'approvazione non fosse più, che una formalità. Si era ayuto finora un rispetto per gli antichi pregiudizj. Diocleziano volle spegnere affatto questo languido avanzo di dignità del Senato. Allon-

tanata la sua residenza dalla Capitale si per-
 dè ancora ogni apparenza di autorità del Se-
 nato; restò ai Senatori il solo onorifica no-
 me, come colle sue solite vive, ed eloquen-
 ti espressioni ce lo dipinge il nostro Autore
 nella seguente forma. „ I membri del Sena-
 „ to goderono tuttavia varie distinzioni ono-
 „ revoli, che lusingavano la loro vanità.
 „ Ma fu lasciata rispettosamente cadere nell'
 „ oblio quest' augusta Assemblea, che per sì
 „ lungo tempo era stata prima la sorgente,
 „ indi l'istrumento della grandezza di Ro-
 „ ma. Il Senato non avendo più alcun rap-
 „ porto colla nuova costituzione, nè colla
 „ Corte Imperiale, restò sul Monte Capitoli-
 „ no, come un monumento venerabile, ma
 „ inutile di antichità. “

Tolta così la maschera al Dispotismo,
 Diocleziano prese la pompa, e il treno de'
 Sovrani di Persia. Cinse la fronte del diade-
 ma Orientale, la modesta porpora fu can-
 giata in vesti di oro, l'accesso alla sua sa-
 cra persona fu reso sempre più difficile, una
 folla di Eunuchi, e di guardie custodiva ge-
 losamente tutti gli appartamenti, e niuna
 persona, per distinta che fosse, era intro-
 dotta in presenza del Sovrano, senza pro-
 strarsi a terra, ed adorarlo. Il nostro Auto-
 re, considerando lo spirito illuminato di
 Diocleziano, non crede, che nel sostituire

le maniere orientali alle Romane , egli fosse guidato dalla vanità . Egli si lusingava (son parole del nostro Autore) „ che un ostentazione di splendore , e di lusso abbaglierebbe l'immaginazione della moltitudine . „ Che il Monarca sarebbe meno esposto alla grossolana licenza dei soldati , e del popolo , finchè si togliesse ai loro sguardi . „ Simile alla modestia affettata di Augusto , il fasto di Dioclegiano fu una rappresentanza teatrale ; ma convien confessare , che di queste due commedie la prima racchiudeva in se più nobiltà , e vera grandezza , che la seconda ; l'una aveva per oggetto il nascondere , l'altra l'ostentare il potere immenso , che esercitavano gli Imperatori su i loro vasti dominj . “ Questo riformatore del Sistema Imperiale sazio della grandezza lasciò il regno dopo di averlo governato anni ventuno ; e tornò alla vita privata , di cui godè tranquillamente altri sette anni . Intanto le interne divisioni agitarono tutto l'Impero , giacchè mancato il fondatore del nuovo sistema , che incuteva rispetto , e teneva a freno gli ambiziosi Cesari , la face della discordia infiammò per molti anni le Romane Provincie , che dopo molte vicende caddero finalmente tutte in potere del figlio di Costanzo Chloro , cioè del celebre Costantino .

Do-

40

Dopo aver condotta la sua istoria a questo punto il Chiaro Autore ha creduto necessario un' esame sull' origine , e i progressi della Cristiana Religione , giacchè molte volte le vicende di essa trovansi legate con quelle del Romano Impero . Questo esame fatto con soverchia libertà ha meritamente eccitato contro l' Autore le grida dei più zelanti . Il nostro Traduttore specialmente in questo decimo Volume in opportune annotazioni ha moderato le irreligiose espressioni dell' Autore , onde la lettura di questa Opera così tradotta si rende per ogni titolo interessantissima , e però desideriamo di vederne ultimata la traduzione , giacchè questo Volume termina con la storia della disgrazia , e sommissione di Belisario . L'angustia dei confini di un Giornale non ci permette di dare un più lungo Estratto di questa Opera .

R O M A

*Descrizione, maneggio, ed usi del Teodolito-
 istrumento più di qualunque altro sicuro,
 spedito, ed universale, per tutte quasi le
 occorrenze di un' Ingegnere. Roma 1794.
 Nella Stamperia di Giovanni Zempel. in 4.
 di pag. 139. con una Tavola.*

L Teodolito istrumento famigliarissimo agli
 Inglesi, che, soprattutto per levar le map-
 pe di qualche importanza ed estensione, ne
 fanno continuo uso in presenza della tavo-
 letta e dello squadra, è stato sinora pochis-
 simo conosciuto e meno anche adoperato dai
 nostri Ingegneri italiani. Essi erano però in
 qualche modo sensabili, se nol conoscevano
 e non se n' eran serviti per lo passato, dap-
 poichè non vi eran libri in Italia che ne
 parlassero, nè vi erano artefici che l'ese-
 guissero; e solo a pochi poteva esser per-
 messo di far venir d'Inghilterra, con gra-
 ve incommodo e spesa, e i libri, e gli instru-
 menti. D' ora innanzi però non varrà più
 per loro questa scusa, potendo avere agevol-
 mente e un valente artefice, che lavori sot-
 to i loro occhi l'istrumento, ed un chiaro
 e facile libro che loro ne spieghi il maneg-
 gio e gli usi. Dovranno saper grado del pri-
 mo al raro patriottismo e al singolare amor
 per

per le scienze e le arti più utili dell' Eminentissimo Signor Cardinal Fabrizio Ruffo, il quale, mentre era Tesoriere, avendo avuto occasione di conoscere la somma perizia e destrezza del Signor Giuliano Venturini in un livello Ugeniano ordinatogli per i lavori della bonificazione Pontina, presentatosi poscia il bisogno di avere alcune piante esatte per certe opere di fortificazioni che si proponevano allora per Civitavecchia, ordinò al medesimo artefice per quest'oggetto un Teodolito, il quale condotto felicemente al suo termine, riscosse gli applausi di tutti gli intendenti, e fu giudicato degno di poter contendere con qualunque più aquisito lavoro d'Inghilterra. Formato così l'artefice mandava solo d'invitare gl'Ingegneri a servirsene, e a questo fine con Sovrano benepiacito, il sovraiddto Porporato fece trasportare l'istromento nel gabinetto fisico dell'Archiginnasio della Sapienza, come in luogo più adattato perchè gl'Ingegneri potessero commodamente osservarlo, ed apprenderne i molteplici usi da quei professori. Ma questo non suppliva ancora all'ufficio di un libro, che potesse a loro agio e comodo ammaestrar gl'Ingegneri nell'uso di questo istromento. Facilmente ciò vide il vigilantissimo Rettore del Romano Archiginnasio Monsig. Costantini, e a secondar le patrie viste del Por-

pora-

porato, commise al Sig. Ab. Pessuti, professore di Scienze fisico-matematiche nell'Archiginnasio, e sotto la di cui direzione aveva il Venturini lavorato il Teodolito, di pubblicarne a spese dell'Archiginnasio medesima una descrizione. E questa appunto è quella che noi ora annunciamo agl'Ingegneri. Dividesi essa in tre articoli, o parti. Si dà nel 1. articolo la descrizione de' pezzi dell'istrumento, delle loro divisioni, e de' loro movimenti. S'insegna nel 2. il modo di esaminare se tutte le parti dell'istrumento stiano nella loro debita positura, e il modo di ricondurvele nel caso che se ne sieno dispartite. Ognun vede, che questo esame, che chiamasi *rettificazione* dell'istrumento, dee precedere qualunque operazione voglia farsi con esso. Finalmente nel 3. articolo si passa ad insegnare alcuni de' principali usi del Teodolito, riducendoli sotto tre classi, cioè di *geodetici*, d'*idrostatici*, e di *geografici* od *astronomici*, che sono appunto i tre generi d'ispezioni che sogliono affidarsi ad un Ingegniere. Sotto la prima classe si risolvono i cinque problemi: 1. *Misurare una distanza accessibile, da una sola estremità*: 2. *Misurare una distanza inaccessibile da ambe le estremità*: 3. *Misurare un'altezza accessibile*: 4. *Misurare un'altezza inaccessibile*: 5. *Levare la pianta o mappa di un territorio, o di qualunque*

quo

que altro sito . Due sono i problemi della seconda classe ; cioè 1. *Livellare* . 2. *Delineare in Mappa la curva del filone de' fiumi* . Nella terza classe infine , tra i molti problemi astronomici , ai quali potrebbe applicarsi il *Teodolito* ; tre soltanto se ne trascinano , che sono appunto quei dei quali può aver bisogno un'Ingegnere per rendere più esatte , ed accurate le sue piante , vale a dire

1. *Misurare la variazione dell' ago magnetico* ;
2. *Determinare la latitudine , ossia l' altezza del polo di un dato luogo* ;
3. *Determinare la longitudine di un dato luogo* .

Non si trascurerà mai di dar le dimostrazioni delle regole che si esibiscono , e per intenderle basterà che gl'Ingegneri sieno forniti delle cognizioni della più elementare e facile geometria . Ma anche quei che ne saran privi potranno impararvi le regole pratiche di applicare il *Teodolito* ai differenti usi che si propongono ; dappoichè non si è mai mancato di enunciare separatamente queste regole pratiche , distaccate da ogni dimostrazione , e ciò ne termini più chiari e capaci di guidar per mano anche i più idioti ingegneri . Quello però di che più importa che si convincano , si è la superiore eccellenza ed esattezza , che nella soluzione degli anzidetti problemi promette il *Teodolito* in confronto degli altri più volgati , ed usati istrumenti . L'Autore non ha

lasciato mai d'insistere su di questo punto , ch'era in fatti il principale scopo del suo libro . Oltre la generale superiorità che in tutte le operazioni di un Ingegnere deve avere il *Teodolito* per la puntualità de' suoi traguardi formati dalle intersezioni di sottilissimi fili adattati al foco di un telescopio , e per la scrupolosa divisione de' suoi circoli , la quale mediante il *Nonio* si porta sino ai minuti primi , si dimostra inoltre , che la sua stessa costruzione e la disposizione de' suoi pezzi gli concilia molti particolari vantaggi in diversi casi di somma importanza . Così nel levar una pianta , ch'è la più comune ed insieme la più gelosa operazione di un Ingegnere , si fa vedere che non v'è ha che il *Teodolito* ch' eseguisca quest' operazione a dovere ; poichè esso solo presenta , come si richiede , gli angoli e i lati ridotti a un comune orizzonte , la qual cosa perchè si possa ottenere con li altri istrumenti , fa d'uopo prender gli angoli di elevazione o di depressione degli oggetti , e far uso di alcune formule trigonometriche di riduzione , nè ovvie , nè da tutti praticabili , le quali si dimostrano dall' Autore in una *nota* . Il problema di somma importanza in molte idrostatiche ispezioni , di *delineare in mappa la curva del filone de' fiumi* , per cui propose il Sig. Pedevilla un nuovo suo istrumento in un opusco-

lo letto nell' Accademia dell' Istituto di Bologna che ha per titolo del modo di delineare in mappa la curva del filone dei fiumi, porgé ancor esso una nuova pruova della superiore eccellenza del *Teodolito*. Infatti il nostro Autore dopo di avere supplito ad un sostanziale difetto lasciato nel suo istrumento dal Sig. Pedevilla, fa poi vedere quanto più speditamente, ed esattamente, attesa appunto la costruzione e disposizioni delle parti del *Teodolito*, possa per mezzo di quest' istrumento risolversi il problema anzidetto. In somma a noi sembra che nulla siasi omissso dall' Autore per istruire gl' Ingegneri nel maneggio di questo istrumento, ed invogliarli a farne uso, sull' esempio degli Inglesi, e di quei che ricercano la vera puntualità ed esattezza nelle loro operazioni, in preferenza degli altri imperfetti istrumenti da loro sinora adoperati. L' essersi dall' ottimo Regnante delle due Sicilie incaricato l' Eminentissimo Signor Cardinale Ruffo di onorifiche commissioni in questo Regno di Napoli assicura un nuovo Protettore alle arti ed alle scienze in questo Regno.

T O R I N O

Delle Larve di Europa finora descritte dagli Autori di Storia Naturale, coll' Indice delle Piante, di cui si nodriscono all' Illustrissimo Signor D. Giov. Battista Repatta Coltitatore degli Studj d' Istoria naturale. Torino 1793. Dalla Stamperia di Onorato de Rossi. In 4.

ANnunziamo con piacere quest' Operetta del Signor de Prunner Ufficiale nel Reggimento R. Alemanno al servizio di S. M. Sarda, e Membro di varie Accademie, rallegrandoci seco Lui, ch' Egli abbia saputo così lodelvamente impiegare le poche ore di ozio concesseli dopo l' esercizio delle sue militari faccende. Sebbene dal titolo della medesima sembrar possa, che trovar vi si debbano nominate tutte le Larve degl' Insetti abitatori di Europa, pure non sono in essa comprese che quelle delle farfalle spècialmente Piemontosi. Per aderire ai desiderj del Signor Repatta, considera il N. A., nella lettera Italiana precedente al Catalogo Latino, i diversi stati delle farfalle, dall' uovo fino alla loro total perfezione: nota i distintivi per ben conoscerne le Larve, per trovarle, custodirle, e nutrirle, con indicar tutto ciò, che è necessario, e può essere utile a un

Amatore di questa classe d'Insetti , onde procurarsi una bella collezione di *Lepidopteri* , e conservarsela lungo tempo .

Per dare un'idea del Catalogo , o Calendario , in cui sono accennate 684. specie di Larve di farfalle distinte nei rispettivi generi , direm soltanto , ch' Egli è così ben concepito , che ad un colpo d'occhio si vede di ciascuna Larva la sua qualità o distintivo , il tempo della nascita , e della metamorfosi , la pianta della quale si ciba ; e che in fine vi è aggiunto il già noto , ma chiaro , e succinto metodo , col quale per mezzo delle Larve possono essere distribuite le farfalle . Di tanti pregi pertanto essendo fornita questa fatica del Signor de Prunner , non possiamo che raccomandarla agli studiosi di sì bel ramo d' Istoria naturale .

L U C C A

Salmi e Cantici parafrasati in versi toscani dal Canonico Alberto Catenacci Patrizio Amerino 1794. Tomi due in 8.

PER dare un saggio della Parafrasi del Signor Canonico Catenacci noi riporteremo quella del Cantico *Domine audivi auditio- nem tuam* ec. , nella quale il Profeta Habacue alla vista degli orribili flagelli di Dio sopra
i Cal-

i Caldei , e sopra il suo popolo , è preso da spavento ; onde in mezzo a tante stragi lo prega di non dimenticare la sua Sionne : ne celebra le imprese già fatte a favore della sua nazione , e finalmente si consola e si rassicura per fede in Dio .

Ahinè , Signor , il mio pensier già vede
Nella tua man l'arroventita tazza
Pronta a versar , e un tremito gelato
Per lo spavento entro il mio sen serpeggia .
La tua Sionne , il tuo Drappello eletto
Almen conserva ; e se da lacci avvinto
Il vuoi , Signor , sinchè il variar dègli anni
Adempia il tuo voler dinanzi al Trono
Pieta si prostri , e lagrimosa il ciglio
In atto umil il tuo furor disarmi .

Del tuo valor dai fiammeggianti Monti
Gia festi prova . In luminosa vèsta
Apparve il Ciel , e al balenar dei rai
Vivo chiaror sull'imo suol spandea
L'alta tua gloria . E tu qual altro Sole ,
Le scintillanti fervide faville
Vibravi già dagli occhi tuoi fumanti .
Fur viste allor , con gigantesco passo ,
Fra brace accese , d'implacabil arco
La Morte armata , e Pestilenza , e Fame ,
Esecutrici delle tue vendette ,
Marciar dinanzi al tuo rotante Carro
In atto di ferir . Fermossi Iddio ,
E misurò la Terra : Allor disperse
Le genti furo , e quegli eterni Monti ,
E i prischi Colli , che l'età vorace
Fuor dell' usato risparmiar pareo ,
In un istante sbaragliò , distrusse
Il gran Meteor delle vicende umane .

E I E se

E se i rivali a contrastar si fero,
 Ahimè tremanti, e stupefatti indietro
 Volser le fronti, e in un balen svaniro.
 Per sollevare il tuo diletto Germe,
 Cavalcando li fervidi destrieri,
 Apportator dell' immortal salvezza,
 Orribilmente di furor s'accese
 Contra l'ondoso liquido elemento,
 E al torbido girar delle pupille
 E Mare, e Fiumi disseccò repente.
 Sgorgar da rupi a' sitibondi labbri
 I freschi fonti. L'arco suo ferale
 Apparve allor, ed infocati dardi
 E fieri stral le voci sue sembraro.
 La rupe, il monte di terror si scosse,
 Il bel Giordano al minacciar del ciglio
 Il piè ritrasse, ed il profondo Abisso
 Alto mugghiò, fendendo l'ampio seno
 Al pronto passagger. Il bel Pianeta
 Maravigliando li destrier ritenne,
 E al sì forte ulular rimase immota
 L'argentea Luna; e il folgorar de' Lampi,
 Il balenar di sua fiammate lancia,
 Del tenebroso horror squarciato il velo,
 I passi incerti al bel sentier guidaro.
 Alteramente passeggiando il suolo
 E genti, e Princi in tuo furor tristasti,
 E di lor Reggie i fondamenti scossi,
 Festi pietoso lampeggiare in fronte
 All'unto Re di tua clementa i raggi.
 Con la sua lancia al feritor protervo,
 Gran Dio del Cielo, tu forasti il capo,
 Allor che i passi al mal oprar rivolti,
 Come romoreggiando orrido nembo,
 Impetuoso a devastar scendea,
 Del suo destin, del suo trionfo altero,
 Come colui, che a divorar s'accinge
 Arno gazon, che ajuator non trova.

Ed or ti veggio cavalcar superbo

Sovra le nubi, che gravide d'acque

Foriere sono di feral tempesta,

Odo il fragor dell'ondeggante flutto,

E l'ime mie midolle, e l'arse labbia

Tremule son. Irrequieto verme

Lacera il seno, e l'ossa ancor mi rode,

Nè fia, Signor, che le pupille al sonno

Chiada giammai, sinchè tutt'or rimiro

Di tua Sion lo struggitor tuo brando.

Io veggio già l'inaridito fico

Non più fiorir, nè più le frutta d'oro

Produr la vite; il verdeggianti ulivo

Pallido, e mesto, ed i fecondi campi

Isteriliti in un sol punto, ed arsi;

Prive le mandre degli usati armenti,

Ne' più sgorgar da secche fonti il latte.

Squarcisi pur il raggruppato turbo,

E da sue foci rosseggianti globi

Versi di foco: a te, Signor, m'affido,

A te, che sei del mio gioir la fonte,

Tu la mia forza, ed il possente scudo;

E già mi sento di rapide penne

Il piè vestito, onde su gli alti monti

Scampò trovar, qual timidetta Cerva,

Ch'orma non stampa, sinchè il piè riposa

D'alpestre balza in faciturno seno.

Traité complet de la culture , fabrication & vente du tabac , d'après les procédés pratiqués dans la Pannonie, la Virginie, la Danemarck , l'Ukraine, la Valteline , la Guyane Francoise . On y a joint d'autres objets d'économie rurale qui , réunis ou substitués au tabac , en rendent la culture encore plus utile aux propriétaires & très-intéressante pour l'E'tat. Ouvrage orné de six planches en taille douce par un ancien cultivateur . A Paris chez Buisson , Libraire-imprimeur , rue Hautefeuille , in 8. di pag. 456.

L'Assemblea Nazionale decretando la libertà della coltivazione , fabbricazione e vendita del tabacco , ha dato grande impulso allo asciugamento delle paludi , secondo ciò che ci dice l'Autore di questo libro : nessuna pianta conviene meglio a questa specie di terreni pantanosi , e nessuna esige minore spesa per parte del coltivatore ; quindi è che questa pianta è il sollievo delle famiglie vagabonde della Ungheria , quando elle non trovano queste specie di terre vacanti , che si lasciano al primo che le occupa . Ma non è questo solo il vantaggio che ne ritrae lo Stato . Non vi è alcuna coltivazione , la quale esiga abitualmente tante braccia quan-

te ne occorrono per quella del tabacco. I ragazzi al di sotto della età della pubertà, e le ragazze dai dieci anni fino ai quattordici sono le persone più adattate a tale coltura. Lo Stato vi trova egualmente importanti vantaggi promuovendo la popolazione delle campagne, e sgravando gli Spedali da tutti quei ragazzi, i quali non hanno altro padre che lo Stato, ed i quali sono a carico di esso, senza essere utili a loro stessi. La compra dei tabacchi forastieri costava prima agli Appaltatori generali quattordici milioni; il contrabbando ne toglieva altri tre: e secondo questo calcolo la Francia guadagna diciassette milioni di lire a coltivare il tabacco sopra i proprj terreni. Necker non computò così grande l'esito che soffriva la Francia per la compra dei tabacchi forastieri, ma lo valutò a sei milioni l'anno: e scrisse che l'appalto del tabacco dava al Re di Francia una rendita annua di circa trenta milioni di lire.

L'Autore dà prima la storia del tabacco, e vi unisce la storia naturale di questa pianta, la descrizione del suo genere, delle sue specie e delle sue varietà coltivate; la considerazione dei climi relativamente alla coltura delle diverse specie di tabacco, delle terre più adattate a questa coltura, dei requisiti, delle fabbriche necessarie per una pian-

74
tagione, dei concimi, delle coltivazioni con l'aratro e con la vanga, degli ostacoli nocivi al buon successo di una trapiantazione di tabacco, degli arnesi necessarj alla sua coltivazione, ed alla fabbricazione di esso, dei preparativi, ed attenzioni necessarie aversi prima di cominciare la raccolta. Si vede che l'Autore non ha trascurato alcuna cosa che abbia rapporto alla coltivazione di questo vegetabile ed a tirarne profitto, e ciò che Egli dice merita tanto maggior fiducia perchè parla su questi oggetti, sulla propria esperienza, = Io ho fatto i miei saggi, egli dice, nella *Valtellina* in un clima molto dolce, simile a quello della *Provenza*, in una pianura circondata da alte montagne. Le mie terre sono composte di un limo portato dal fiume che scorre a lato di esse, e nel quale si gettano molti torrenti: nel tempo delle piogge abbondanti, questi portano ogni sorte di limo sulle mie terre. Io fo fare loro fino in tre arature e per tutte le direzioni. Le mie terre sono circondate da un fossato profondissimo, e da un' argine che le garantisce dalle inondazioni, e dai cattivi venti. Grandi viali di Gelsi sul terrapieno dell' argine, ed altri fili di salci a basso di essi lo difendono, e lo faranno ancora meglio quando questi saranno più alti, e più folti.

*Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti 1794.
in 4, presso Marelli.*

IN questa Raccolta, la quale continua ad essere molto utile, nella parte seconda dell'anno 1794. si contiene un'articolo, il quale specialmente c'interessa sì perchè fa serie con il Discorso Meteorologico Campestre sull'anno 1792. di Monsignor D. Giuseppe Giovene di Molfetta indicato da Noi alla pag. 69. e seguenti del Volume di questo Giornale per il Maggio 1794., sì perchè serve di conferma alle Riflessioni fatte dal Sig. Cantore D. Luca Cagnazzi di Altamura nel suo Discorso Meteorologico degli anni 1792. e 1793. inserito nel Volume di questo Giornale per il Mese di Agosto 1794. Il Discorso Meteorologico-Campestre sull'anno 1793. di Monsignor Giovene è l'Articolo che annanziamo, ed il quale, fin dal suo principio si rende interessante nei seguenti termini „ Non metterò certamente a conto dell'anno di cui vado a tessere la storia Meteorologica e Campestre, la funesta e dolorosa carestia, che ci afflisce nel verno, ed in porzione della primavera; ma pure è necessario che io, contro al voto del mio cuore, che fugge di richiamarsene il dolore,

ne faccia menzione. Gli ulivi, i quali formano il grande oggetto agrario di una buona, e della più popolosa porzione della Provincia, che abito, per poco poterono tener occupati i contadini. La raccolta de' frutti di questi alberi per l'anno antecedente era durata solo per pochi giorni, ed era finita assai prima che l'anno 1792. finisse. Così i contadini nel 1793 si trovarono senza mezzi di poter col sudore della loro fronte guadagnare nè il molto, ne il poco; e tanto più pesò su di essi la carestia. Se l'Augusto Sovrano, da cui abbiamo la sorte di essere governati, non avesse, provvedendo, esortando, premiando, profondendo anche usati tutti i mezzi possibili a fornire non solo ai bisogni de' popoli, ma a sollevarli ancora, noi saremmo rimasti affannati; e se le provvidenze date dal di lui benefico cuore, secondate anche dallo zelo de' suoi fedeli Ministri avessero avuto piena esecuzione, se non si fossero usate frodi anche in mezzo alle beneficenze del Principe, noi non avremmo sentito affatto il peso della carestia. Ma tiriamo un velo, che ci nasconda la fecondità della umana malizia, e dilatiamo piuttosto il cuore all'aspetto amabile della virtù. Fanno fremere la natura senza dubbio i mali, da' quali è come oppresso il genere umano; ma senza mali non vi sarebbe luogo alla

alla sensibilità, all'umanità, alla compassione, alla carità: ed un atto solo di queste dà al cuore una diastole più dolce che non fu la sistole amara. Io conto per vera fortuna il trovarmi in una Città, dove si sente di esser uomini, e dove si conosce cosa importi l'esser cristiano. Nel luogo, da cui scrivo, vi fu piuttosto abuso per parte degli indigenti, che ritenutezza per parte de' ricchi. Esortati dal Sovrano, animati dalla carità, tutti fecero a gara per sollevare la miseria, e per soccorrere l'indigenza. Molfetta non rassembra ad una Città, ma ad una casa, che contenesse una sola famiglia; tanto fu l'interesse di tutti per tutti. Niuno, mi lusingo, vorrà rimproverarmi di avere scritto queste poche righe per compassionare i poveri contadini, e per dilettermi negli atti di virtù esercitati inverso di essi. Come non entrerebbe il ben essere o il mal essere del contadino in un Discorso Campestre? E non dovrebbe poi ogni scienza, ogni discorso, ogni libro, ogni pagina di libro terminare in lodi ed eccitamenti alla virtù „?

La carestia di Puglia costrinse per mancanza di paglia a nodrire di ghianda franta i cavalli e i polli; codesti ultimi la mangiarono volentieri, nè se ne trovarono incomodati; ma dei cavalli molti perirono probabilmente

mente per non avere avuto con che temperarne l'effetto.

Il carattere principale dell'anno si fu quello della posticipazione delle stagioni di quasi un mese. La somma della pioggia, per Molfetta, fu di pollici 19. 1. e tre decimi.

Quantunque il pronostico annunziato dal Sig. Ab. Costanzia (Op. di Mil. Tom. XVI. p. 72. , e 412.) abbia tutta la cera di essere più astrologico che astronomico, il nostro valente Sig. Canonico Giovane volle badare se veramente la congiunzione boreale di Venere col sole portasse i tristi effetti che ci erano stati minacciati pel dì 27. di maggio. A Molfetta vi furono temporali e turbini ne' dì 30. e 31. , mentre ad Ariano ed Altamura , ed a Teramo tutto era tranquillo. Non sembra però molto disposto l'osservatore Pugliese a dar la colpa di tali guai alla congiunzione sudetta.

Merita particolare ed onorata menzione la pensata degli Amministratori Urbani di Molfetta, che per dar ai poveri di che guadagnarsi il vitto, pagarono un tanto la misura gli scarabei *hirtelli* che venivano loro portati e che si bruciavano. Essi fecero un doppio beneficio alla campagna, ed agli affamati. Così si facesse, almeno negli anni infelici, la guerra alle ruche, che assassina-
no i meli, alle talpe che disertano i prati,

ai torciglioni che guastano le viti ! Forse la sicurezza di ottenere di che vivere a spese di codeste malefiche razze determinerebbe ad essere onesti tanti meschini , che per aver di che vivere rubano dove possono .

E' cosa , che deve sembrare stranissima a chiunque ha idea del caldo di Puglia nell' estate , l' udire che nel 1793. vi continuò quasi la Primavera sino a' 10. di Agosto , in cui finalmente la stagione si fece sentire e durò sino agli ultimi di Settembre .

Curiosa osservazione , ed atta a provare l' abituale solerzia del Sig. C. G. ch' estende- si anche su gli oggetti più ovvj , verso de' quali per l' ordinario l' attenzione degli uo- mini si trova trascurata , è la seguente : „ Io avea molte piante di *convolvulus purpureus* del Linneo , le quali sogliono formare la delizia mia per l' amabile , e graziosa fiorita quotidiana , che danno nel punto il più delizioso della giornata , cioè , nello spuntar del sole . Fino a che la stagione si mantenne fresca , i fiori vennero tutti perfettamente bianchi , cosicchè io credei degenerate , e anche patite le piante ; ma non così presto si riscaldò l' atmosfera , che si vestirono subito del loro bel colore . E' giacchè sono sul proposito di questa pianta , non sarà forse inutile il riferire una osservazione fatta per molti anni , e verificata e confermata in que-

questo. Io osservava questi fiori subito dopo la pioggia, specialmente piccola, ed accompagnata, o seguita dal sole. Ogni goccia di acqua attaccata al petalo avea sottoposta una macchia rossa, che era permanente, anche dopo scossa la goccia, sicchè non potea dubitare d'illusione. Debbo però confessare che in questo anno sempre, ma negli altri anni antecedenti non sempre ho veduto questo effetto; segno evidente, che vi devono essere delle circostanze, le quali influiscano. La mutazione subitanea del color pavonazzo, proprio di questo fiore, in rosso, non può essere che l'effetto di un acido. Io provava a spruzzarvi delle gocce di acqua acidificata dall'acido nitrico, o solforico, e ne vedeva precisamente gli stessi effetti. Ma questo acido era egli nella pioggia, e cadendo l'acqua del Cielo, assorbiva per via il gas acido carbonico? o la pioggia lo sviluppava dal fiore mediante una decomposizione operata dall'acqua, e dal calore del sole, forse anche dalla luce insieme combinati? Sono lontano dal deciderlo, non avendo nè bastanti dati, nè sufficienti lumi. Confesso pertanto d'inclinare a credere piuttosto il secondo. Comunque sia però, alcuni danni nelle campagne, dopo le piccole Piogge, andrebbero meglio spiegati per codesto mezzo; e quando i lumi della Chimica odierna saranno più d'ap-

d'appresso applicati all' Agricoltura , si troverà vero forse quanto io sospetto . Le piante de' ceci sono soggettissime a questo genere di danni , e chi ha pratica di campagne sa che tall' piante abbandonano di acido in buona parte libero , come poi ne sono abbondantissime quando sieno già state danneggiate . Colle mie calzette nere mi sono trovato malissimo a camminare per campi di ceci così attaccati . All' uscirne , mi son trovato con calzette non più nere . E quell' esser questi danni contagiosi , e per dir de' ceci , quel trovarsi dopo pochi giorni danneggiati gli ulivi incumbenti con i loro rami su de' ceci , non indicherà che questo danno riflesso sia l' effetto della evaporazione dell' acido sviluppato ? Niuno mi condanni , se forse sembra che io cambi le mie opinioni , come i miei vestiti . Io non ho sistemi , e non faccio , che osservare , pronto a farmi condurre dalla natura , dovunque essa mi voglia guidare . Oltre di che son persuaso che di uno stesso effetto possano essere diverse le cause , e che sia un vero male per la Fisica il voler generalizzare le cagioni produttrici .

Interessantissime sonq le ricerche del nostro Autore su le cause della insalubrità peculiare di alcuni anni in Puglia , ch'è pur un paese generalmente arido , lontanissimo dal peccare di analogia in quanto all' indole

L. Gennaio 1795.

F de'

de' terreni colle contrade basse e palustri , nelle quali però tratto tratto vi regnò le malattie : ma dobbiam cedere al dovere di scegliere dal di lui scritto ciò che può essere di più generale interesse , e quindi non ci fermiamo su di questo punto .

Altre volte parlò il nostro Autore delle *Fate Morgane* , o *Mutate* , che si fanno vedere poco prima o poco dopo del nascere del sole in varj luoghi della Puglia , e delle quali molto sensatamente scrisse prima forse di ogni altro per quanto portava l'età , Antonio Galateo , oggimai trecent'anni sono , poi varj altri . Nel 1793. poche se ne fecero vedere al litorale di Molfetta ; egli ne descrive però una superba , e curiosissima particolarmente per chiunque conosce la geografia di quella costa , che si mostrò nella mattina del dì 5. Novembre . Dopo parecchi anni di osservazioni il Sig. C. G. trovò in caso di assicurare , che sì fatti fenomeni aerei infallibilmente annunziano vicino cambiamento al cattivo nell'atmosfera , e che sogliono apparire nelle circostanze e tempi che sogliono affettare gli ammalati cronici e i convulsionarj . Occasionalmente egli riferisce in piè di pagina un paragrafo di Lettera del suo celebre Amico , e concittadino il Sig. Giuseppe Siverio Poli , che descrive una sorta di *Fata Morgana* da lui osservata e fatta os-

ser-

servare nel seno di Napoli alla Maestà della Regina delle due Sicilie nel dì 9. Marzo 1793.

L U C C A

Polidoro, Tragedia di Amarilli Etrusca. Presso Francesco Bonsignori 1794. in 8. di pag. 116.

LE smanie di Fenba per rivedere e salvare Polidoro l'unico superstite dei tanti suoi figli, formano la passione dominante e la principale azione di questa Tragedia. Aveva essa mandato questo ultimo figlio in Tracia presso quel Re Polinnestore congiunto ad essa con vincoli di amicizia e di parentela. Dopo la distruzione del suo Regno, e l'uccidio di tutta la sua famiglia ella seguiva da schiava il suo vincitore lo scaltro Ulisse, il quale avendo già sin da prima qualche sentore del figlio salvato in Tracia, alle spiagge di essa fece approdare i suoi legni. Si avvalorò nel suo sospetto, allorchè in vicinanza di quei lidi vid'egli rasserenarsi alcun poco, e rasciugare le perpetue lagrime la dolente madre; e più arcoso quando, discesi in terra tutti, essa cercava i pretesti per diffondere la partenza, e le maggiori premure dimostrava per trovarsi

varsi con Polinnestore da sola a solo . Il carattere di Polinnestore è quello di un uomo pusillanime , il quale vorrebbe pur salvare Polidoro , senza però nulla rischiare per parte di Ulisse e de' Greci . Quindi egli fece alla prima barbaramente trucidare nel suo giardino il Trojano Arsete ajo del giovinetto per timore che non venisse da' greci riconosciuto ; ed impose poi ad un suo confidente di esplorare se Polidoro nulla sappia della sua nascita e condizione , per fare , in caso di pericolo , anche di Essò il medesimo giuoco . Ottiene intanto Ecuba di potersi trattenero con lui , ed egli francamente le mentisce , dicendole di avere , alla prima novella della caduta di Troja , fatto partire di Tracia e scortare in lontane regioni dal suo ajo il giovinetto , nè sapere egli stesso ove attualmente possa ritroyarsi . Intanto Polidoro , sotto il finto nome di Eurito s' imbatte nella Reggia con Ecuba , e ognun può figurarsi a quale interessante Scena dian luogo la qualità di Trojano , la somiglianza dell'età col figlio che quivi sperava rivedere , la nobile indole del giovinetto , i moti infine del sangue . Polinnestore troppo temendo da questi incontri , vieta al giovinetto sotto pena di morte di più rinnovarli . Egli però trovandosi come violentato a trasgredire questi ordini torna a vedere in segreto la sco-

nosciuta madre, e in un momento delle maggiori reciproche tenerezze si fa sorprendere da Ulisse, che vuole assolutamente sapere di che si tratti tra loro. Con nobil fierezza gli risponde il giovinetto, e Ulisse, che già più non dubita chi egli sia, chiede a Polinestore soddisfazione dell' insulto ricevuto, e vuole che gli sia consegnato il giovinetto per castigarlo a suo modo. Mentre egli è in potere di Ulisse, va a ritrovarlo Ecuba, e siegue allora la reciproca ricognizione, mediante il ritratto ch' Ecuba fa di Arsete a cui consegnollo, e di un istoriato cinto che gli aveva insieme dato per contrassegno. Ulisse intanto fingè di affrettar la partenza, e fingè altresì di volersi contentare ch' Eurito, il quale mostra di avere a sdegno di seguirlo in qualità di schiavo, in Tracia presso Polinestore sen resti, per subirvi il meritato castigo della sua insolenza. Si oppone Ecuba a questa risoluzione, persiste Ulisse, e costringe così la madre a manifestargli il segreto della ricognizione. Polinestore intanto, che nulla sa di questa ricognizione, per evitare il pericolo che dalla medesima gli sovrasta, forma il barbaro progetto d' introdursi per una via sotterranea nelle stanze di Ulisse, e di trucidarvi il quivi custodito Polidoro. Si difende l' assalto giovinetto con uno stuolo di schiavi Trojani, ma in fine

per una ricevuta ferita muore presso dell' afflitta e disperata madre. E' questa la Catastrofe, e questa è in iscorcio la ben concertata traccia della tragedia che annunciamo. Ha ben ragione l'editore della medesima sig. dottor Francesco Franceschi di dire che i primi lavori di molti tragici di gran fama, e di Corneille medesimo riuscirono inferiori assai a questo della celebre Lucchese Poetessa la Sig. Teresa Bandettini, e sottoscriviamo intieramente al giudizio ch'egli ne porta dicendo ch'essa ci richiama alla greca semplicità, da cui si è tanto deviato in questi ultimi tempi per correr dietro allo straordinario e sorprendente; che l'azione è bene scelta, perchè grande e interessante; che i caratteri son quelli dell'istoria, e sostenuti sino alla fine; che il dialogo è naturale e fluido, ed ha quella vibrata celerità, che non reca oltraggio all'orecchio, e alla lingua; che infine lo stile è puro e cultissimo senza mistura alcuna di lirico: nel che, siccome osserva il medesimo Editore, è degna veramente di ammirazione la pieghevolezza d'ingegno della incomparabile poetessa, la quale benchè usata a trattar con Calliope, e più spesso con Clio, in questo suo nuovo lavoro si dimentica per Melpomene il loro e ad essa si famigliare linguaggio per modo, che parlano nel medesimo costantemente i

per-

personaggi e mai il poeta. L'Opera è dedicata alla celebre Pittrice la Signora Angelica Kauffmann dalla amica Pontossa.

C O P E N A G H E N

Om det saa ec. *Immagine del Sole in antica tavola marmorea in Roma illustrata da Torchillo Baden Professore straordinario in filologia. Presso lo Stampatore Holmio 1794. in 8.*

E' Questa una illustrazione della notissima *tavola iliaca*, che si conserva nel palazzo Mattei in Roma, monumento di assai ambigua ed oscura intelligenza, che spiegata prima dal celebre Aleandro, era stata finora da tutti gli antiquarj seguita la sua opinione. Ma alle viste penetranti del sig. Baden il monumento è comparso d'altro tema. Egli adunque si propone a mostrare, che quel segno Panteo del Sole veduto finora in esso dagli interpreti tutti, disconviene dal soggetto e dall'azione in esso rappresentata, e dalla natura e dall'indole del monumento medesimo. Tutt'altro adunque prova l'eruditissimo Autore doversi in esso cercare, fuori dell'immagine del Sole. Dopo avere con savie censure ripreso Macrobio, come Autore della volgata interpretazione di que-

sto monumento ; e dopo avere dalla poca uniformità , anzi incostanza del carattere della figura , ricavato una forte congettura , contraria alla interpretazione medesima , si fa ad esaminare la celebre pittura di Parrasio , molto uniforme al monumento , che interpreta ; e mostra quanto nell' interpretarla ingannati siansi que' valentuomini , che si accinsero a spiegarne l' intelligenza . Anche dalla più esatta comparazione della figura del Sole , che adorarono i Jeropolitani in Assiria , prende argomento di escludere la volgare interpretazione : argomento trascurato finora dagli antiquarj , che quanto giustifica simile alla figura Jeropolitana il segno solare nella tavola X. del sistema bramano pubblicato sui monumenti del museo Borgiano di Velletri , altrettanto difforme da essa dimostra la tavola iliaca . Passa quindi a proporre una elegante congettura del sig. Abildgaard , coltissimo pittore suo amico , il quale dai segni e simboli del monumento ha creduto di vedere rappresentate in esso le colonne di Ercole , e gli occidentali confini dell' antico globo terraqueo . Adotta la congettura il ch. sig. Baden , e dopo averla dimostrata niente ripugnante ai canoni di una giusta interpretazione , i quali mostra che non sono sempre i medesimi , sulla comparazione specialmente di quel monumento del-

la Villa Ludovisi, che rappresenta gli amori di Fedra e d'Ippolito, confrontato con le tragedie di quell'argomento di Euripide non meno che di Seneca, la discrepanza delle quali con il marmo suddetto, non altra esser dimostra che la situazione: passa quindi a spiegare l'allegoria della tavola iliaca alle colonne indicate, la quale come vada maneggiata relativamente al suo tema, con universali, e particolari ragioni, con esempj antichi e moderni, e con molta erudizione compitamente lo dimostra. L'ultima parte dell'eruditissimo libro l'impiega il ch. A. nell'indagare lo scopo, e la causa finale, per così dire, del monumento. Non crede, che la memoria del viaggio famoso di Ercole all'occidente causa fosse di questo monumento; essendovi ancora altri eroi dell'antichità, le navigazioni e pellegrinaggi de' quali niente sono dissimili da quelli di Ercole. Fra i molti è degno di particolare attenzione Annone cartaginese. Lo giudica egli un monumento di adulazione fatto per compiacere que' Grandi Romani, fra quali massimamente Druso e Tiberio si contano, che ambirono scoprire le colonne di Ercole. Si protesta in fine il ch. A., che quanto egli ha proposto, lo sottopone modestamente agli intendenti di quest'arte, affinchè aggiungendo riflessione

a ri-

a riflessione, il vero soggetto finalmente si trovi di questo preziosissimo monumento.

P I S A .

Observationes Siderum habitæ Pisis ab anno LXXXII. ad annum LXXXVI. vertentis Sæculi XVIII. Auctore Josepho Slop de Cadenberg in Pisana Academia Publico Astronomie Professorè. Pis. 1793.

IL chiarissimo Autore ci dà in quest' opera il quarto quadriennio delle sue osservazioni astronomiche sì bene accolte dagli Astronomi di Europa per la loro esattezza, precisione, ed importanza. Sono esse, come per il passato, divise in tre parti. Comprende la prima l'obliquità dell'Eclittica dedotta dalle osservazioni del Sole, e delle fisse, che si trova per i solstizj di Estate degli anni 1782. - 83 - 85, 23. 28. 4", 8. . 1", 5. - 1", 9, e per i solstizj d'Inverno degli anni 1782 - 84 - 85, 23. 28. 3", 8. . 1", 6. . 3", 8.

Nella seconda parte oltre a un gran numero di osservazioni d'Urano per gli anni 1782, 83. - 85., le quali sono eccellentemente rappresentate dalle Tavole del celebre sig. Oriani, che non differiscono dalla osservazione, che di 17", 4. . 3" 8.. 12", 2 in ec-

ces-

cesso per rapporto alla longitudine eliocentrica, e di $5''$, $9..0''$, $2..2''$, 1 in difetto riguardo alla latitudine parimente eliocentrica; seguono le opposizioni di Saturno del 1782-83-85, dalle quali si rilevano gli errori delle Tavole dell'Hallejo — $4'' 33''$, 7 — $6'' 32''$, 9 — $11'' 13''$, 19. nella longitudine, e — $28''$, 8.. $32''$, 5.. + $33''$, 0 nella latitudine Eliocentrica; al contrario le Tavole del Sig. de Lambre appena differiscono dalle medesime osservazioni, mentre i loro errori si trovano per la longitudine eliocentrica — $1''$, 1.. — $5''$, 5.. — $6''$, 4. e per la latitudine — $4''$, 6.. — $7''$, 7.. + $11''$, 1.

Le opposizioni di Giove del 1782; e 85. danno gli errori delle Tavole dell'Hallejo nella longitudine + $5'' 3''$, 5.. + $3''$, 9, e nella latitudine eliocentrica + $29''$, 9.. + $18''$, 3 e quelli delle Tavole del Sig. de Lambre nella longitudine parimente eliocentrica + $7''$, 8.. + $26''$, 7 e nella latitudine — $5''$, 5.. + $9''$, 5. La congiunzione inferiore di Venere col Sole del 1782. mostra l'errore delle Tavole dell'Hallejo nella longitudine eliocentrica — $49''$, 9 e nella latitudine — $4''$, 2. l'errore medio delle istesse Tavole nella longitudine geocentrica dedotto dalle osservazioni di Venere fatte nei giorni 16., 18., 19., e 21. Giugno in vicinanza della di lei massima elongazione occidentale del 1782.

1782. si trova — $1^{\circ}, 2^{\prime}, 5$, e nella latitudine geocentrica — $4^{\prime}, 2$.

Un'osservazione dell'istesso Pianeta del dì 8. Gennajo 1784. fatta verso la massima di lui elongazione occidentale dà l'errore delle medesime Tavole nella longitudine Geocentrica — $55^{\prime}, 1$. e nella latitudine — $31^{\prime}, 6$.

Comincia la terza parte dall'osservazione della Ecclissi lunare del 18. Marzo 1783. osservazione memorabile per la specola Pisana, perchè onorata dalla presenza di S.A.R. l'Arciduca allora Principe di Toscana, ora Imperatore dei Romani Francesco II. felicemente Regnante. Sembra che ben giustamente il nostro Autore prenda questa occasione per rilevare l'onore, ch' Egli ebbe nell'istesso tempo di mostrare al Reale Arciduca il Pianeta Urano, del quale S. A. R. si era degnata accogliere sotto i suoi auspici la Teoria dal medesimo pubblicata nel precedente anno. Il principio dell'ecclissi secondo l'osservazione fu più tardo di 42^{\prime} , ed il fine 17^{\prime} , di quello doveva aver si per le Tavole di Tobia Mayer. Dall'immersioni sotto il disco lunare della Stella e del Leone osservate il dì 17. Giugno, della Stella x. del Toro li 26. Settembre 1782. dell'istessa li 22. Agosto e della Stella e dei Gemini il 22. Ottobre 1785. si trovano nella longitudine delle più perfette

Tavole lunari, che esistano, cioè di quelle di Tobia Mayer, dell'Eulero, e di Clairaut. L'occultazione di Venere sotto l'istesso disco lunare osservata il dì 12. Aprile 1785 oltre al tempo della vera congiunzione dà tanto per l'immersione, che per l'emersione l'errore delle Tavole Lunari di Mayer $+ 35''$, quello delle Tavole dell'Eulero $+ 28''$, 4. e delle Tavole di Clairaut $- 16''$, 8. per la longitudine; e $+ 33''$, 5. $+ 25''$, 6. $+ 4''$, 8. per la latitudine; finisce l'opera con le interessanti osservazioni delle Eclissi di tutti e quattro i satelliti di Giove, le quali ognun sa quanto siano utili non solo per arrivare ad una maggior perfezione della Teoria, quanto per l'avanzamento della Scienza Geografica.

Notizie Istoriche dei Contorni di Firenze Parte IV. ec. Raccolte dall' Abate Domenico Moreni Accademico Fior. Firenze per Gaetano Cambiagi in 8. di pag. 234.

„ **C**he le cose della propria Patria si deb-
 „ bano descrivere con 'sicuri appoggi',
 „ e debban' essere talmente assodate che ne
 „ resti capace, chi l'ode „ lo dice l'immor-
 „ tale Monsig. Borghini alla pag. 45. del suo
 „ discorso dell' origine di Firenze, mentre giu-
 „ sta l'assioma del Card. Baronio, *quod a re-
 „ sentiori auctore de rebus antiquis, sine alicujus
 „ vetustioris auctoritate profertur, contemnitur.*
 „ Fondato su questi veri, e indubitati princi-
 „ pj il già noto Sig. Ab. Domenico Moreni
 „ prosegue con la sua solita diligenza, crite-
 „ rio, e velocità la sua già inoltrata *descrizio-
 „ ne* molto dilettevole, e utile dei *Contorni di
 „ Firenze*, di cui annunziamo il quarto *Volu-
 „ me*, che è talmente corredato di aneddoti,
 „ notizie, e di antichi documenti, la maggior
 „ parte finora inediti, fiancheggiato, che og-
 „ no può rimanere sicuramente persuaso di
 „ quanto egli asserisce.

Sopra tutto ci reca maraviglia il vedere
 la scrupolosa sua diligenza nel narrare i fat-
 ti, il suo criterio nel discernere i veri dai
 falsi

falsi , e sopra tutto la sua instancabilità nel rintracciargli. Questa sua non indifferente fatica merita applauso , e stimolo per proseguirla , giacchè sappiamo essere imminente la pubblicazione del quinto Volume . Possa l' esempio del Sig. Moreni servir di stimolo a simili imprese per le altre Città d' Italia .

B O L O G N A

Petri Jo. Tournatoris facultatis medicæ Monspeliensis doctoris &c. observationes anatomicæ de tendinum fabrica in homine & in brutis 1793. in 4.

Quantunque i tendini sembrano al primo aspetto composti di filamenti longitudinali posti gl' uni a lato degli altri , pure crede il nostro Autore , che l' interna fabbrica de' medesimi sia costituita da una tela sottile , pellucida , candida , rilucente e di colore argenteo , la quale nello avvolgersi sopra se stessa in differente modo dà luogo alla diversa loro formazione. Questa tela è poi costrutta di tanti fili diversamente tra loro congiunti ed intralciati . Egli asserisce di avere abbastanza dimostrata e con arte sviluppata tale struttura , e d' averla rinvenuta simile all' uomo , ancora in molti quadrupedi , e ne' pesci . Gl' involuppi dell' anzidet-

ta

ta tela vengono collegati da filamenti o semplicemente tendinosi, degenerati, e da altri d'indole differente. Questi filamenti sono obliqui, trasversali, circolari ec., e i tendini composti vengono formati da più circonvoluzioni della suddetta tendinosa tela. Le aponeurosi sono formate dell'istessa fabbrica, essendo composte le più grosse fibre, che in esse appajono, di tele membranacee avviluppate. Sembra che le membrane tendinose riconoschino la loro origine dalla parte carnosa dei muscoli, o piuttosto sieno con le parti membranose e non de' muscoli connesse, onde, secondo il nostro Autore, non è altrimenti il tendine una procedenza del muscolo. Ci dispiace al sommo, che egli non ci insegni l'arte di preparare e di mostrare quanto crede di avere scoperto sulla struttura de' tendini colle sue osservazioni.

F I R E N Z E

Sulle Cicerchie. Memoria letta nella R. Accademia dei Georgofili il 3. Agosto 1785. dal Dottore Ottaviano Targioni Tozzetti, Pubblico Professor di Botanica et. Firenze 1794. Per Luigi Cartteri in via dei Guicciardini.

Molti Contadini del territorio di Artimino e di Monte Spertoli, che si erano per più di tre mesi cibati con un pane fatto di due terzi di Cicerchie di Tunisi, e un terzo di grano segalato, o vecciato, perdettero la forza nelle estremità inferiori. Per questo avvenimento strano il Governo ordinò a diversi Professori di esaminare i processi delle malattie, e le mostre delle Cicerchie sospette per determinare l'indole del male, e conoscere a qual genere di legume le dette Cicerchie appartenessero. Il Sig. Targioni Tozzetti come Perito Fiscale, e Professor di Botanica, ebbe molta parte in simili ricerche, dalle quali fu concluso che le Cicerchie di Tunisi cagionata aveano la sopra indicata malattia, che era una Scelotirbe incurabile; che le Cicerchie Tunisine sono le istesse che le nostrali, perchè ambedue prodotte dal

1. Gennaio 1794.

*Caroli Strak observationes medicinales de una
pre ceteris causa propter quam sanguis e
faminarum utero nimis profluit , atque hec
quo modo subnoveri debeat 1794. in 8.*

Vole il celebre Sig. Strak, che la sàbur-
ra delle prime strade spesse volte sia
la causa principale dell'eccessivo o troppo
lungo o frequente flusso uterino ; e ciò lo
dedusse dal seguente fatto . Due donne sog-
gette a quest'incomodo consultarono il no-
stro autore su d'altre indisposizioni, occul-
tandogli le frequenti perdite di sangue, che
da qualche tempo le tormentavano. Prescri-
se loro un purgante, che presero in tempo
in cui erano sospese le dette perdite, il
quale operò moltissimo e per lungo tempo,
ed in seguito si trovarono perfettamente li-
bere dalle irregolari e frequenti evacuazioni
uterine, le quali ripresero il loro consueto
corso. Per questo felice, ed inaspettato e-
vento, si accinse a farne ulteriori esperimenti,
e qui riporta ventidue belle osservazioni,
dalle quali deduce: primo, che l'opinione di
quei medici, che attribuiscono le emorragie
uterine a rilasciamento, dilatazione, e lace-
razione de' vasi, alla colliquazione del san-
gue ec. è mal fondata; secondo, che i ri-
G 2 medj

medj comunemente usati contro le medesime emorragie , cioè la quiete , la sobrietà , le fomentazioni fredde , i salassi , gli astringenti , l'oppio ec. sono inefficaci , o dannosi : terzo, che quasi tutte le dette perdite dipendono dalla saburra delle prime vie, e succedono, come ne' fanciulli , che sono tormentati da' vermi , succede l'emorragia nasale : quarto finalmente , che i soli rimedj per arrestarle sono i solventi capaci di sciogliere le impurità raccolte ed annidate nelle viscere , ed i purganti , o i clisteri atti ad espellerle. Anche le idoprisie che sono funeste conseguenze delle suddette perdite , si devono , secondo lui , curare con gli stessi rimedj. Liberate le viscere dall'annidata saburra le urine scorrono spontaneamente , e ciò dai consueti diuretici non si ottiene .

NUOVITA' INTERESSANTI.

L'Uso del moderno *Telegrafo* ossia macchina per trasmettere a distanze lunghissime e in tempo brevissimo qualsivoglia novella è di così funesta importanza nella guerra attuale, e promette per l'avvenire a tempi più tranquilli tant' altri vantaggi militari, commerciali, e politici, che non dee sembrare fuor di proposito qualche curiosa notizia intorno a così fatto ritrovamento. Il Signor le Chappe ora Ingegnere in Olanda se n'è pubblicamente dichiarato l'inventore nella così detta Convenzione nazionale di Parigi. Altri in Inghilterra hanno creduto di ravvisare la stessa scoperta ora in qualche luogo della *Storia greca* di Polibio, ora in qualche articolo del *Dizionario di fisica* del Paulian; e non mancò in Germania ultimamente chi pretese di aver preceduto al le Chappe nel disegno migliore e nella più spedita esecuzione. Ma quale e quanta sia la sincerità de' pretesi moderni ritrovatori, e la dottrina di chi eruditamente ha voluto ricercarne l'origine, apparirà dal seguente squarcio, che noi rechiamo in italiano, di un'Opera francese assai conosciuta e pubblicata in Parigi circa 70. anni addietro.

„ Non può considerarsi (quivi si dice) se non come un puro scherzo d'ingegno il mezzo ch'egli inventò di far sapere tutto ciò che si vorrebbe ad una distanza grandissima, per esempio da Parigi fino a Roma in tempo brevissimo, come sarebbe a dire in tre o quatt' ore, senza che la novella si risapesse in veruno de' luoghi intermedi.

„ Così fatta invenzione, che in apparenza ha tanto del paradosso, fu nulladimeno ridotta in pratica in una piccola estensione di paese, una volta in presenza di *Monsieur* (allora il Duca d'Orleans Reggente) e un'altra in presenza di *Madama* (allora la Duchessa d'Orleans). Tutto il segreto dell'affare consisteva nel collocare in certi

1. posti consecutivi alcune persone, le quali, aven-
 2. do col mezzo di lunghi cannocchiali ravvisati al-
 3. cuni segnali del posto antecedente, li trasmette-
 4. vano al seguente, e così di mano in mano fino
 5. all'ultimo. I segnali suddetti, erano altrettante let-
 6. tere d'un particolare alfabeto, di cui la cifra 6
 7. spiegazione non si trovava fuorché nei due ter-
 8. mini della trasmissione, cioè a dire in Parigi e
 9. in Roma. La lunghezza de' cannocchiali determi-
 10. nava la distanza successiva de' posti, il cui nume-
 11. ro esser doveva il minore possibile. E siccome
 12. il secondo posto tramandava i segni al terzo a
 13. misura che dal primo li riceveva, così la nuova
 14. veniva trasmessa da Parigi a Roma, quasi nel
 15. spazio di tempo ch'era necessario per fare i se-
 16. gnali in Parigi. (*Memorie per servire alla sto-
 17. ria degli uomini illustri nella repubblica delle lette-
 18. re* del Padre Nicéron Tom. XIII. pag. 350.). Il
 19. uomo illustre, di cui si parla, è il Signor Gugliel-
 20. mo Amontons nato a Parigi nel 31. di Agosto 1663,
 21. celebre fisico, meccanico e macchinista, membro
 22. della Reale Accademia delle Scienze, autore di mol-
 23. te pregiate dissertazioni che negli atti di quell'Ac-
 24. cademia si leggono, il quale fra parecchie scoperte
 25. riguardanti il maneggio e la perfezione de' baromet-
 26. ri, de' termometri, e degli igrometri inventò,
 27. (come abbiain veduto) anche l'odierno *Telegrafo*,
 28. di cui l'Ingegnere le Chappe non ha fatto che re-
 29. stituirne semplicemente l'uso

LIBRI NUOVI

Londra -- *The theory ec. Teorica e pratica di ritrovare la longitudine in mare, ed in terra: del Sig. Mackay membro della R. Società* tomi 2. in 8. con tavole di pag. 264. e 151. 1793. presso Sevrde.

E' questa un' Opera della più grande importanza, perchè contiene interessantissime notizie, ed osservazioni, ed è condotta con metodo ed esattezza: onde si rende desiderabile che l'Autore pubblichi presto le altre Opere, che promette, cioè un *Trattato della Teoria e Pratica della Navigazione*, e la *Teoria e Pratica dell'Astronomia* in tre volumi.

Londra -- *Original ec. Corrispondenza originale fra i Generali Dumouriez e Miranda, e i Ministri di guerra Pache e Bournonville: Pubblicata dal Gen. Miranda. In 8. 1794. presso Ouven.*

L'oggetto di questo Libro è l'apologia del Generale Miranda: ma ne è interessante la lettura per i fatti che vi si raccontano, i quali debbono mettersi a confronto con ciò che è stato scritto da altri, che avevano interessi opposti a quelli del nostro Autore.

Londra -- *Dumouriez unmasked ec. Dumouriez smascherato, o Relazione della vita e avventure dell'Eroe di Jemappe. Del Sig. de Viette Ufficiale Francese. In 8. di pag. 106. 1793. presso Ouven.*

L'Autore ha militato prima con Dumouriez, e poi militato contro di esso nella campagna del 1793. E' molto difficile il fissare quale fede si debba prestare a questo libro.

Londra -- An Investigation ec. *Ricerca sui principj delle cognizioni e del progresso della ragione dal sentimento fino alle Scienze e Filosofia* vol. 3. in 4. elegantemente stampati. Del Signor Hulton Medico e Membro della Società R. delle Scienze di Londra. 1794. presso Cadell. (costa 16. scudi, e 4. paoli.)

Condillac, e Locke hanno detto l'istesso, che ora si ripete senza interessanti aggiunte dallo Autore di questo libro.

Madrid -- Vida de S. Isidro Labrador ec. *Vita di S. Isidoro Agricoltore, Protettore di Madrid*. Del P. Cruz, Minimo. In 4. 1794. presso Escribano.

La classe degli Agricoltori può bene gloriarsi di avere dato un Santo così celebre, il quale concorre a rendere rispettabile questa utile classe del genere umano.

Madrid -- Il Pluto ec. *Il Pluto, Commedia d'Aristofane, tradotta dal Greco in verso Castigliano: con un discorso sopra la Commedia antica e moderna*. Di D. Pietro Estala. In 8. 1794. presso Sancha.

L'Autore di questa Traduzione è noto per avere tradotto pure l'Edipo di Sofocle, che fu da esso pubblicato insieme con un interessante Ragionamento sulla Tragedia antica, e moderna.

Roma -- *Demosthenis in Philippum oratio prima, e greco in latinam & vernaculam linguam translata; accedunt note in calce posite*. Excudebat Antonius Fulgoni 1794. in 4.

Il Sig. Ab. Carlo Santucci dà in questo Libro un saggio del suo valore nella letteratura e nella cognizione della lingua greca, dandoci la traduzione ed illustrazione della prima delle celebri Filippiche, nella quale Demostene rimprovera i suoi concittadini della loro infingardaggine, ed indolenza contro

il comune nemico, che minaccia tuttor la Grecia, ed indica loro il piano, ed il modo, con il quale debbano ad esso opporsi, e prepararsi a quella guerra. Il libro è dedicato al Regnante Pontefice Pio Sesto dal Traduttore, il quale manifesta di essere stato mosso dalle presenti circostanze dell'Italia a prescegliere tale soggetto, per dare un saggio dei suoi studj. Dopo la dedicatoria si riportano due paragoni fra Demostene e Cicerone fatti da due dotti Francesi; il primo di Luigi le Roi nella Prefazione alle Filippiche di Demostene; ed il secondo di Antonio Soreau nella prefazione alle Lettere di Bruto e di Cicerone. A tali paralleli succede l'argomento greco premesso alla presente orazione da Libanio colla sua versione Latina ed Italiana, e quindi la divisione, e il prospetto che fa l'Autore della medesima orazione. Il testo greco di Demostene si produce libero da tutte le abbreviature, e secondo le lezioni le più approvate e ricevute; e le due versioni Latina, ed Italiana sono letterali e fedeli, ed il libro termina con sobrie ed opportune annotazioni, dirette o a giustificare la versione, o a rischiarrarla con quelle notizie che sono relative a ciò che viene indicato dall'Oratore circa la geografia, la tattica, ed il valore delle monete dell'antica Grecia, e particolarmente di Atene.

Napoli -- Introduzione alla Storia della Medicina antica e moderna di Rosario Scudari in Napoli. 1794. nella Stamperia di Giuseppe Maria Porcelli in 8. di pag. 274.

E' molto interessante l'oggetto di questo Libro, e l'Autore di esso si mostra bene informato dei varii sistemi che hanno fatta epoca in Medicina.

Napoli -- Quadro geografico del globo terraqueo, ossia nozioni generali di Geografia, per servire d'introduzione allo studio di detta scienza. Napoli 1794.

1794. presso Domenico Sangiacomo in 8. di pag. 369., con una carta rappresentante il Mappamondo, con la nuova scoperta.

Il Sig. Abbate D. Francesco Sacco Professore di Storia nel R. Convitto del Salvatore di Napoli ha stimato opportuno di porre in questa sua Opera a fronte del testo Italiano una versione in lingua Francese.

Firenze *Le stanze di Messer Angelo Poliziano.* Firenze presso Gaetano Cambiagi 1793. in 4.

Dobbiamo al Tipografo Sig. Bodoni non solo l'edizione di molte opere Greche, Italiane, Latine, eseguite in modo da far primeggiare in ciò l'Italia sopra le altre nazioni, ma anche l'eccitamento, che egli ha dato a molti Italiani Stampatori di corrergli d'appresso, se non di eguagliarlo. Ecco perchè il Sig. Gaetano Cambiagi non ha dubitato di riprodurre con altra elegante edizione le stanze di Angelo Poliziano, di quel raro genio, che non fece cosa, che non fosse nel suo genere perfetta, dopo che nell'anno 1792. le aveva stampate in quarto grande il detto Sig. Bodoni per fare con questo tributo, plauso alle nozze del Sig. Co. Ilario Ventura con la Sig. Contessa D. Eleonora Bentivoglio.

Milano -- *Memorie Storiche di Monza, e sua Corte, raccolte ed esaminate dal Can. Antonio Francesco Frisi.* Volumi 3. in 4., con Tavole incise in rame. Nella Stamperia di Gaetano Motta. 1794.

E' Monza divisa e fecondata dal fiume Lambro, e l'Alciati da alcune Lapidì deduce, che essa da Cesare Augusto fu destinata per luogo di riposo ai Romani, che in Magonza di Germania avevano militato per Roma. Il primo suo nome fu *Modicia*, e lo durò fino allo spirare del Secolo X., allora cominciando a dirsi *Modeccia*, dipoi *Modinum*, *Mo-*
doi

soicio, *Moedicia*, *Modoetiam*, e finalmente *Modoetia*; ed è vano sforzo il rintracciarne plausibile etimologia. Flavia Teodolinda Regina dei Longobardi crebbe in Monza a S. Giovanni Batista un Tempio, che divenne celeberrimo, sottoposto immediatamente alla S. Sede da Callisto II. Oltre cospicue entrate, la Basilica di Monza fino dal suo nascere ebbe prerogative di Sovranità di quel genere, che niun'altra superiore autorità riconosce, fuori della sola ed immediata del proprio Principe. Quindi possedè terre e Castelli; esigè decime, e giuramenti di fedeltà dai popoli; impose leggi e gravezze; conferì cariche; decise cause; confermò, o annullò contratti ec. ebbe servi e serve dette *Ancille*; ebbe aldioni, e aldiane. cioè persone nè del tutto serve, nè tutte libere, le quali erano tenute a continuare sotto certe condizioni il loro servizio, stato simile a quello degli antichi Liberti; e nel 1005. una di tali serve fu permutata con tre pezze di terra di pertiche 18. permutato anche un Prete e *de gremio* della Basilica. Domina ora in Monza la famiglia Durini. Vi è un' Archivio rispettabile; una copiosa collezione di medaglie, ed una insigne biblioteca, onde l'Autore di queste Memorie ha potuto renderle molto interessanti.

Roma — *Raccolta di Dissertazioni di storia Ecclesiastica ec. del Sig. Ab. Francesco Antonio Loccaria Tomo IX. ed ultimo del Secolo terzo, che contiene nove Dissertazioni. 1794. in 8. nella stamperia Salomoni a S. Ighazio.*

Continua ad essere piena di erudizione questa Raccolta di Dissertazioni, nella prima delle quali si fa l'istoria dell'*Altezza*; nelle altre due si fa la critica della storia del Manicheismo d'Isacco de Beausobre; nella quarta si ragiona sulle Collette, che fra i fedeli furono in costume: fino dal primo

nascere del Cristianesimo: Nella quinta si esamina se in Ravenna vi fossero Chiese pubbliche, prima che Costantino il grande desse la pace ai fedeli: La sesta è sulla disciplina del canto Ecclesiastico antico: Nella settima si fa la storia dei santi chiodi: La ottava ha per oggetto l'antichità del Pallio dei Vescovi: e finalmente il rito di conservare l'Eucarestia nelle case e nei Templi, praticato dagli antichi fedeli, forma il soggetto della nona Dissertazione contenuta in questo Volume.

Roma -- *De onerosa tributorum lege servanda in dubio de utilitate ac justitia illius, dissertatio. Ex Typographia Johannis Zempel 1794. in 8.*

Il Signor Gio: Battista Garau Professore di Filosofia nel Collegio Nazareno in questa Dissertazione dedicata a Monsig. Alfonso Marsili Arcivescovo di Siena sostiene la seguente proposizione = Si Princeps legem instituat tributum aliquod subditis imponentem, utilitas vero inde oritura, & justitia cui illa innititur, non satis appareat, subditi non minus certi de onere legis, quam dubii de utilitate ac justitia illius, tenentur eam servare, nec possunt sine peccato transgredi, vel pro habitu arbitrioque proprio deficere. = E dal diritto pubblico e dalla teologia prende l'Autore gli argomenti per dimostrare il suo assunto.

Milano -- *Storia Universale di Europa del Secolo XVIII. con Annotazioni, raccolta da Natale Roviglio Parte I. Tomi. II. III. Milano 1793. nell'Imp. Monastero di S. Ambrogio Maggiore.*

I tre Tomi che annunziamo danno la storia del solo primo anno di questo secolo, onde riflettendo alla quantità di avvenimenti interessanti accaduti negli anni a noi più vicini, è da temersi che all'Autore non rimanga di condurre la fine la sua im-

pre-

presa, la quale non potrà essere molto incoraggiata per la via dello interesse, mentre nè la esattezza, nè lo stile sono tali in questa storia, che impegnino i curiosi a farne l'acquisto.

Parma -- *Omelia dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Fr. Adeodato Turchi dell' ordine de' Cappuccini Vescovo di Parma, recitata dopo la Messa Pontificale in lode del B. Bartolomeo di Breganze dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo di Vicenza, nel giorno 22. di Ottobre 1794. primo del solenne Triduo celebrato ad onore del suddetto Beato nella R. Chiesa di S. Liborio di Colorno. Parma dalla Stamperia Vescovile di Marco Rossi, e Andrea Ubaldi in 4. di pag. 20.*

L'eloquentissimo Prelato Monsig. Turchi nel rammentare l'efficacia del B. Bartolomeo di Breganze Vescovo di Vicenza in predicare e stabilire la pace nel Mondo al tempo del Re Lodovico IX. di Francia, tratta dei mezzi di ottenerla nelle attuali circostanze, e ne fa augurii felici.

Madrid -- *Memoria ec. Memoria spiegante il Meccanismo e gli stromenti, co' quali si compone una fabbrica di pannine di poca larghezza, di Lana. In 8. con tavole. Del sig. Perez Quintana. Madrid 1794. Presso Castillo.*

L'oggetto di questo Libro è il dimostrare l'utilità che risulterebbe alla Spagna, adottando il progetto di stabilirvi manifatture di Lana poco costose, e di facile smercio.

Madrid -- *Monarchie de Espana. Monarchie di Spagna, del Sig. Salazar. Tomo III. in foglio. Madrid 1794. presso Nicusio.*

In questo Volume si riporta con aggiunte la Storia della vita e Regno di Filippo terzo già pubblicata dal celebre Istorico Egidio Gonzalez Davila.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Pisa -- *Istoria della decadenza e rovina dell' Imperio Romano* di Edoardo Gibbon, tradotta dall' Inglese. Volume X. con alcune note del Traduttore. In Pisa 1792. presso Gaetano Mugnaini con approvazione.

Roma -- *Descrizione, maneggio, ed uso del Teodolito istrumento più di qualunque altro sicuro, spedito, ed universale, per tutte quasi le occorrenze di un Ingegnere.* Roma 1794. Nella Stamperia di Giovanni Zempel, in 4. di pag. 139. con una Tavola. pag. 2

Torino -- *Delle Larve di Europa finora descritte dagli Autori di Storia Naturale, coll' Indice delle Pianta, di cui si nutrono all' Illustrissimo Signor D. Giov. Battista Ripatta Coltivatore degli Studj d' Istoria naturale.* Torino 1793. Dalla Stamperia di Onorato de Rossi. In 4.

Lucca -- *Salmi e Cantici parafrasati in versi toscani dal Canonico Alberto Catenacci Patri-zio Amerino* 1794. Tomi due in 8.

Parigi -- *Traité complet de la culture, fabrication & vente du tabac, d' apres les procédés pratiqués dans la Paannonie, la Virginie, la Dannemarck, l' Ukraine, la Valtelline, la Guyane Françoise. On y a joint d' autres objets d' économie rurale qui, réunis ou substitués au tabac, en rendent la cultura encore plus utile aux propriétaires & très-intéressante pour l' Etat. Ouvrage orné de six planches en taille douce par un ancien cultivateur.* A Paris chez Buisson, Libraire imprimeur, rue Gautefeuille, in 8. di pag. 456.

Milano -- *Opuscoliscelti sulle scienze e sulle arti* 1794. in 4. presso Marelli. 76

Lucca -- Polidoro, *Tragedia di Amarilli Etrusca*. Presso Francesco Bonsignori 1794. in 8. di pag. 116. 83

Copenaghen -- Om det saa ec. *Immagine del Sole in antica Tavola marmorata in Roma illustrata da Torchillo Baden Professore straordinario in filologia*, Presso lo Stampatore Holmio 1794. in 8. 87

Pisa -- *Observationes Siderum habitæ Pisis ab anno LXXXII. ad annum LXXXVI. vertentis sæculi XVIII. Auctore Josepho Slop de Cadenberg in Pisana Accademia Publico Astronomiæ Professore*. Pis. 1793. 90

Firenze -- *Notizie Istoriche dei Contorni di Firenze Parte IV. ec. Raccolte dall' Abate Domenico Moreni Accademico Fiorentino* Firenze per Gaetano Cambiagi in 8. di pag. 234. 94

Bologna -- *Petri Jo. Tournatoris facultatis medicæ Monspeliensis doctoris &c. observationes anatomica de tendinum fabrica in homine & in brutis* 1763. in 4. 95

Firenze -- *Sulle Cicerche. Memoria letta nella R. Accademia dei Georgofili il 5. Agosto 1785. dal Dottore Ottaviano Targioni Tozzetti, pubblico Professore di Botanica ec. Firenze 1794 Per Luigi Carlieri in via dei Guicciardini*. 97

Berlino -- *Caroli Strak observationes medicinales de una præ cæteris causa propter quam sanguis e feminarum utero nimis profluit, atque hæc quo modo submoveri debeat* 1794. 98

Nuovità interessante. 101

Libri nuovi. 103



*Notizie sul restauro effettuato nell'anno 2004 dalla Ditta
Restauro San Giorgio di Adriano Pandimiglio*

SEGNATURA: 5.A.24

BIBLIOTECARIO CONSERVATORE: M. Giovanna Rak
RESTAURATORE PROGETTISTA: Roberto Centioni

Smontaggio totale. Controllo della numerazione, pulizia a secco con ausilio di pennelli in setola morbida e gomma Wishab, misurazione del Ph a campione su qualche carta particolarmente brunita risultato 5 .

Lavaggio per immersione in acqua demineralizzata temp. Max. 30° del primo e dell'ultimo fascicolo. Deacidificazione dei fascicoli lavati per immersione della durata di 20 min. circa in soluzione semisatura di idrossido di calcio e ricollatura leggera a pennello con adesivo Tylose Mh 300p al 2%, asciugatura a temperatura ambiente tra carte assorbenti.

Risarcimento delle lacune, suture tagli e strappi, rammendo alla piega e velature parziali con carte giapponesi e veline (25561e 25527) Vangerow e adesivo Tylose Mh 300p al 4%.

Ricomposizione dei fascicoli e controllo della numerazione e fascicolazione. Nuove carte di guardia Ingres (n° 20200) Vangerov e recupero delle carte di guardia originali.

Cucitura eseguita a pieno punto su 3 nervi singoli in canapa attorcigliata su tracce originali e refe di puro cotone. Nuovi capitelli su pelle allumata passanti e cucitura primaria con filo di puro cotone. Indorsatura primaria con carta giapponese 25527 e adesivo misto Tylose e Vinavil 59 (5%).

Pulitura e restauro della coperta originale e suo riancoraggio al volume cucito.



Collaudatore

Rak

Data del collaudo

17/2/05

